Papissa Ioanna historiam recenset et approbat fol. 18.

SELVA
DI VARIA
LETTIONE
DI PIETRO MESSIA,

DIVISA IN CINQVE PARTI.

NELLEQVALI SONO VTILI COSE, dotti ammaestramenti, & uarij discorsi appartenenti, così alle Scientie, come alle Historie de gli huomini, & de gli animali.

AMPLIATE ET DI NVOVO riuedute per Francesco Sansouino.



IN VENETIA *Appresso Alessandro Griffio.*
M D L X X I X.

Samuel Norwich Bib.

BIBLIOTEKA KÓRNICKA PAN

2076 a 1878

IL PROEMIO.



Latone usaua di dire sententiosamẽte L'huomo nõ è nato à se solo, ma alla patria, à parenti, & amici. A questo si confa tutta la scola de gli Stoici affermando che gli huomini furono creati p commodo de gli huomini, et nacquero per aiutare l'uno l'altro. Se il lume natural ci manifesta questo, quanto meglio lo dee intendere il Christiano, al quale comãdò Iddio che amasse il prossimo, come se stesso? Io adunque conoscendo questo, et hauẽdo passato la mia uita in uaristudi, ho cõpreso che se io haueua qualche dottrina, che certo è poca, era tenuto à farne partecipi i miei cittadini, scriuẽdo à tutti in cõmune. Ma pche gli ingegni humani sono tãto diuersi che due nõ vãno per un'istessa uia; elessi di scriuere cose diuerse senza ordine alcuno delle materie: perciò nominai q̃sto libro Selua, essendo manifesto, come ne' boschi, et selue gli alberi son posti senza ordine, & quãtunque tal modo di scriuere sia nuouo in lingua Castigliana, ond' io credo di essere il primo, tuttauia molti auttori Greci, & Latini usarono di cosi cõporre, come Ateneo, Vindice, Sicilio, Aulo Gellio, Macrobio, et a nostri tẽpi, Pietro Crinito, Lodouico Celio, Nicolo Leonico, e alcuni altri. Hora nõ essendo la lingua Castigliana ad alcun'altra inferiore: perche

non ci poremo a pigliare le inuẽtioni che si trouano nelle altre lingue, & trattare materie alte, si come gli Italiani, et altre nationi fanno nelle lor fauelle, poi che nõ ui mancano tra Spagnuoli, huomini d'ingegno acuto? Cosi io parendomi d'intender bene la mia lingua, si come l'imparai da' miei parenti, & poi da precettori ho uoluto dare queste mie uigilie a chi nõ intẽde Latino, iquali haueranõ cara la mia fatica, perche essi hãno maggior bisogno, & piu desio d'intender tal cosè. Ho anchora procurato di ragionare materie che non fussero comuni al uulgo, ma alte, & di molta utilità. Quãto io habbia durato fatica nel cõporre q̃st' opera, & quãti libri habbia letto, lo cõsideri il discretto lettore. Nõ uoglio difendere l'opera da maledici, come sogliono altri fare ne' loro proemij, perche conosco di hauer mancato in molte cose, anzi mi recherò a singolar beneficio di esser auisato de i miei falli per emendargli, piacendo a Dio nell'altra impressione. Ma s'alcuno leggerà il mio libro con intentione di biasimarlo, lo auiso, come offende Dio, & che sarebbe meglio disponendosi a comporre qualche cosa a comun beneficio, & non impedire quelli che sono disposti a scriuere. Ma sappino tutti come ho fatto ogni mio sforzo di non errare, & far l'opera perfetta, si che rimanghino contenti della mia buona intẽtione. Quãto alla uerità dell'historia, non ci ho posto cosa alcuna, laquale non habbia trouata ne gli auttori autentichi, si che niuno biasimi cosa che ui sia se prima non intende il suo fondamento.

TAVOLA

TAVOLA DE I CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE DELLA Selua.

CHE fu piu longa la vita nella prima età, che nõ è al presente, e che furon nella natura maggior di noi. Ca 1

Che gli anni della prima età eran maggior de i nostri. Cha que' santi padri hebbero molti altri figli uoli oltre quel che nomina la scrittura. 3

Che la figura della Croce fu honorata prima che Christo patisse, & che è figura perfettissima. 6

Quanto sia eccelleute il secreto, e come si dee cõseruare, con molti notabili essempi de' secreti 8

Come si comenda il parlar poco,& con breuità. 10

Lettera di Plutarco maestro di Traiano, mandata all'istesso Imperatore. 12

Quanto strana opinione tẽnero gli Egitti circa'l tẽpo della uita humana, giudicandola dalla proportion di quanto pesa'l cuore 14

Origine della militia,quai genti,& Re furono i primi ch'andassero a cõquistare gl'altrui Regni. De gli inuentori d'arme diuerse, & machine, doue fu trouata l'arteleria. 25

D'una dõna ch'in habito di huomo diuẽtò Papa,e il suo fin,& dun'altra che si fece Imp.& regnò alquãto tempo. 18

Quai furono le bellicose Amazzone. La lor origine,come acquistarõ gran prouincie,e altre cose notabili. 19

Come fu fondata la città di Costan.cõ molti sui successi prosperi, et aduersi, che poi fu presa da Turchi. 24

Il legnaggio, & patria di Macometo & a qual tẽpo la sua seta hebbe principio. 27

Com'hebbe principio la Signoria del turco,& i Prĩcipi che ui son stati 31

Perche l'huomo ua dritto cõ la faccia leuata al cielo perche pesa piu digiuno, c'hauẽdo mangiato, & morto che niuo 41
Che'l capo è piu degno de gli altri mẽbri dell'huomo, che è cattiuo segno hauere picciol capo, & il petto stretto, & perche si reputa cortesia il cauarsi la beretta 43
Questione tra maestro, e discepolo, tanto sottile, che non la sapendo determinare i giudici, è lasciata al parer de lettori 45
La morte si giudica buona, o trista, hauẽdo riguardo al stato nelqual si truoua l'huomo 46
La strana, et fiera natura di Timone che fu nemico all'humana natura, quale fu la sua uita, & doue, e come fu sepolto 48
Numero di Papi dopo San Pietro, l'origine del mutar il nome, chi soleano eleggerli, e quando fu instituito l'ordine c'hora si tiene 49
La causa de i giorni canicolari, de i nomi loro, & in qual tempo dell'ãno cominciano 52
Di un'huomo che nuotaua mirabilmente dalquale deriuare la fauola di Cola pesce 56
Se ui sõ Tritoni che si chiamã homini maritimi 57
Com'al principio del mondo si parlaua i un lĩguaggio, perche fu diuiso in tanti linguaggi, & doue fu la torre di Babilo. 59
Si diuidon l'età, & quanto ciascuna di quelle durò, e quai Regni, e Signorie hebbero principio 61
Quanto fu strana la uita di Diogene, e alcune sue notabili sententie, & acute risposte 66
Strane inchinationi, & proprietà d'huomini diuise dal comun'uso de gli altri & la causa di questa diuersità
Come s'ampliò l'Imperio Romano, quãte uolte fu da Gotti molestato, & quãdo si cominciò a minuire la sua maestà 73
Assedio e presa di Roma da Gotti 76
Si loda la fatica, & i beni che ne seguono, & per lo contrario si biasima l'otio 88
Perche la palma sempre sia stata il segno di uittoria doppo il Lauro 89

Si

Si biasima l'horrendo uitio della crudeltà, allegando molt'essempi da opere, & di huomini crudeli 91
Prenotasi come i tiranni sõ ministri di Dio, e che sempre hanno fatta mala fine 96
Caso nuouo e strano auenuto a un figlio del Re Creso, & d'un'altro figliuolo di Re, & se all'huomo sol'è dato da natura il parlare. 97
Di un'huomo, & d'una donna c'hauendosi maritati piu uolte, si maritaron insieme, & quanto un'altra dõna fu incõtanete 100
Strano caso della morte di due infanti di castig. 101
Diuersa, & strana opinione di due filosofi, un de quali piangeua, & l'altro rideua, & narrasi la causa perche lo faceuano 102
Cose notabili auenute alla istessa foggia piu in un luogo che nell'altro 104
Come alcuni huomini furono tanto simili tra loro, che erano tolti uno p l'altro 105
Strano caso auenuto a due caualieri Romani ad un istesso modo, & come si porsero corrispondente aiuto 110
Come gli astrologi dichiarano la sesta eta dall'huomo, & il tempo che durò ciascuna conformãdole con i pianeti 111
Quai ãni della uita umana furono da gli antichi tenuti per sgratiati, & pericolosi, & la ragiõ di questo 151

Capitoli della I I. parte.

Diuerse uie con lequali Frãcesco Sforza e Nicolo Picinino si fecero riputare i piu saui, & atti nell'arte militare che gli altri del suo tempo 116
Come'l Leon ha timor del Gallo, & di altre cose notabili 118
Da chi fu prima domestica to il leone, chi giunse i leoni al giogo, & un caso di Lisimaco con un leone 121
Dell'ordine de Caualieri, Templarij, & quãto tẽpo durò 122
Il passar della sedia Apostolica in Francia, quanto vi stette, & il suo ritorno a Roma 127
Il gran pericolo a mormorar di principi, e che molti Sig. sofferscro che fusse mormorato di lor. 130

L'imaginatione ha piu ue
hemete poteza di tutte le
interiori, come si manife
sta, con assaissimi essepi,
& notabili historie 134
Pilato di quai natiõ fu doue, et come morì, la pro-
prietà mirabile del lago
di Pilato, & della grotta
di Dalmatia 136
Il trouamento & uso delle
campane, chi cacciò pri
ma i demoni con esorcis
mi. 137
Duello mirabile tra due ca
ualieri Castigliani 139
Strane cose trouate in mõti
in pietre, lequai si crede
esserui rimaste dal dilu-
uio general, nõ essẽdo la
lor causa manifesta 141
Diuerse opinion de filosofi
circa l'origine del'huma
na generatione, e del ma
trimonio il quale deue es
sere tra un'huomo, e una
donna. 142
Di qual età, & stato, si deue
maritare l'huomo, & la
donna. 144
Quanto sia degno l'amore,
e cõcordia matrimonia
le, con alcuni essempi di
maritati che uissero con
cordeuolmente 146
Cerimonie, e modi diuersi,
che teneuano i Gentili,
si Romani, com'altre gẽ-
ti nel maritarsi 149
Quanto fu stimata la pittu
ra da gli antichi, & una
disfida di due eccellenti
pittori. 151
La statura dun'huomo ben
cõposta, la proportione
de membri, laquale cõsi
derauano gl'ãtichi scrit-
tori, & qual sia la propor
tione de gli humori. 156
Notabile foggie di cacciar
in esilio i principali d'A
thene, sẽza c'haueßer co-
messo alcuno delito 160
Narrãsi di molti degni huo
meni banditi della loro
patria per ingratitudine,
& per altre cause 162
Due homini illustri, temen
do di perder la testa, tro-
uandosi prigioni per col
pa d'homicidio, riuscito
no Re. 165
Caso strano d'uno che fu
cauato di prigione dal
demonio. 246
Che'l sangue del toro beuu
to uccide, chi s'uccise
con quello, & chi prima
domò i tori. 168
L'eccellenza dell'acqua tan
to necessaria alla uita hu
mana, & in che modo si
conosce la migliore. 169
La uia di trouare alquanta
acqua

acqua dolce. Onde auuie ne che l'acqua fredda fa maggior romor, e si uota piu tosto, che la calda, & se la Naue ha maggiore peso nella salsa che nella dolce. 175
Per qual causa gli animali uãno co piè pari, da qual parte si comincia il mouimento, & la ragione perche 174
Del potente Re Tãburlano e la sua pueritia nell'arte militare. 175
Vitij strani di Heliogabalo Romano Impe. & i suoi successi 180
La cõtinenza usata dal M. Aless. uerso la moglie di Dario, & da Scip. uerso una donzella, & qual fusse Maggiore 186
Proprietà singulare di molti laghi, & fonti. 187
L'incarnatione, morte, e natiuità di Christo in qual dì furono, di quale età egli morì, a qual tempo si formiscõ hora gl'anni di questo, dell'hore antiche e l'error c'hora è nell'anno. 191
Cose marauigliose apparite nel ciel & ĩ terra quãdo patì Christo, oltre ql le che narrano gli Euangelisti, & quale fu l'Eclisi di quel caso. 195
Che molti auttori infideli, fecero mẽtione di Christo & della sua uita, dopo della sua dottrina 168
Come gl'huomini nati uilmente dourebbon procurar di farsi chiari, cõ molti essempi di chi da bassi principij sono riusciti a gran stati. 204
Successi mirabili di Giustiniano Imp. e d'altri a sua età. 208
Romani credeuano che ui fusse fortuna, & la mettenano tra i lor Dei 211
Che ui sono altre proprietà marauigliose, e occulte oltre quelle de gli elementi 215
Di molte cose medicinali, & proprietà diuerse manifestate da bruti animali a gli huomini. 221
Molti huomini per natura le istinto conoscon il tẽpo auuenire, ilche si proua con essempij, e che alcune terre furono abbandonate p causa di piccioli animali. 222
Archimede trouò una sotil uia p conoscer cõe un'orefice haueua mescolato argẽto in una corona de oro, la

la quantità dell'argento, che ui era senza disfare la corona. 224
Cõ qual ragione Socrate p suadeua ad Alcibiade che diuentasse Oratore, & potrebbe q̃sto capitolo giouare a' predicatori di nostro tempo. 227
L'origine delle fattioni di Guelfi, & di Gibellini, & quãte ruine seguirono da quelle in Italia. 227

Capitoli della III. parte.

INuentione delle lettere, quãto fu utile, ĩ qual modo, & da cui furono trouate, e che le lettere hebree sole hanno una certa significatione. 229
Gli antichi come scriueuano prima c'hauessero carta, & come essa fu trouata, l'inuẽtione del stãpare, & l'utile che ne risulta, & il modo p fare scriuere un cieco. 231
Doue fu la prima libraria del mondo, & d'altre degne librarie nellequali vsauano di mettere le imagini de gli huomini dotti. 234
Amicitia, & inimicitia nelle cose da occulta proprietà, cõ molti notabili essẽpi d'amore, & odio che dimostrano tra loro. 236
Come le influentie cel esti causauano q̃ste amicitie, & inimicitie, & dõde uiene che un'huomo ama, ouero odia l'altro, senza saperne la causa. 240
Onde auiene che il caminare a lũgo p piano stanca piu che se è qualche costa che monti. 241
Eccellẽria della memoria, pche gli huomini di acuto ingegno, hã poca memoria, & pche meglio ci circõdiamo di q̃llo che ci auẽne essendo fanciulli, cõ essempi d'huomini di gran memoria. 243
Memoria cõe si puo guastare ĩ parte, che si puo fare la memoria artificiale. 246
Honori grandissimi fatti a filosofi, & altri huomini dotti a i tẽpi antichi da quei Re, & Imperatori, cõ molti degni essempi a questo proposito. 248
Come le lettere sono necessarie a Principi, & Capitani d'esserciti. 251
Di alcune cose notabili della uipera, & in qual modo si possono mangiare le sue carni senza perico lo. 254

Proprietà

Proprietà mirabile d'un'animaletto, la cui morditura si sana con musica,& altre infermità curate cõ l'istessa medicina. 256
Strana medicina cõ laqual fu curata Faustina, moglie di M. Antonio Imperatore, da un'amore di shonesto, con altri rimedii a sanare un'innamorato. 257
Amore stupendo,& diaboli co d'vn giouane Athenie se, gli amori ridiculosi del Re Serse, e che certi animali si sono innamorati di huomini,& di dõne. 258
Come un'huomo uolendo uccidere un suo nemico, li sanò una ferità,& certi strani modi con i quali furono sanate alcune infermità. 259
Chi fu'l primo che piantò la uigna,& chi diede prĩcipio ad inacquare il uino, in qual modo, & a chi Romani lo uietarõ, o lo permisero. 260
Quanti danni causa il uino non temperato: come alcuni Medici dissero che giouaua lo embriacarsi qualche uolta. 263
Di alcune cose che non lasciano embriacare l'huomo,& d'altre che sanano l'embriachezza, onde nasce, che a gli embriachi la luce ouero altra cosa par che sia due o tre essendo una. 265
La uia di sapere misurare la rotondità della terra, & quante miglia essa cinge in tondo. 266
Perche auuiene che la neue coperta con paglia si cõserua il suo freddo, & l'acqua calda, cõ la paglia si mantiene nel suo feruore, perche l'aria di essa smossa rinfresca, & l'acqua calda smossa, si fa piu ardire. 268
Che alcuni grand'huomini si sentirno chiamare d'alcuni ch'essi haueuano ammazzati, o fatti morire iniustamẽte, e che morirono nel giorno assegnato. Narrasi un notabil caso di Magũtia. 270
Due Caualieri imaginandosi di douer essere appiccati furono leuati da questo pensiero da certi Religiosi. 272
Crudeltà horrenda usata da Alboino Re de Longobardi uerso Rosmõda sua moglie, & in qual modo essa

essa altamente ne fece la uendetta. 274
D'un bell'inganno che fece una Reina d'Aragona al suo marito, come fu ingenerato Dõ Iane suo figliuolo, & del suo nascere, & morte. 275
Costume antico che osseruauano i Corinthi a coronare il loro Principe, quanto seueramente castigauano i ladri. 277
In qual segno del Zodiaco fu'l Sole quando fu creato'l mondo, & cosi la luna, & gli altri pianeti. Il principio de gli anni, & tempi. 278
Essempij da viuere virtuosamente che si possono pigliare da gli uccelli, & altri animali. 282
Che cosa era trionfo, perche si conduceua, & che cosa era Ouatione, con alcune historie a questo proposito. 286
Diuerse corone, & altri doni che dauano i Romani alla gente da guerra, & qual castigo dauano a i colpeuoli. 293
Delle sette marauiglie del mondo, doue sono. 297
Quante, & quali furono le Sibille, & dõne, delle lor profetie, massimamente pertinenti alla nostra Religione. 304
La ragione, per laquale fu dato il sonno all'huomo, & quanto sia noioso il troppo dormire. 309
Origine del contare, usato in Spagna dall'Era, di Cesare. Che cosa fusse Era, & quando, & perche cessò d'usarsi questo conto. 311

Capitoli della IIII. parte.

DElla uita di Mahometto, de suoi costumi, & della sua falsa & perfida dottrina. 316
Qual è la causa che molte città, & prouincie che altre uolte produceuano gli huomini pieni di uirtù, & di ualore, hora gli produchino ignoranti, & uili, & cosi per contrario. 330
Donde uiene che gli huomini dell'Indie occidẽtali trouate a' tempi nostri habbiã hauute qual che leggi, & costumi conformi a i nostri, prima che essi hauessero notitia alcuna di noi, & che noi l'hauessimo di loro.

loro. 332
Qual è la causa che i Tedeschi, & i Franceſi ſiano piu grandi, piu groſſi, & piu bianchi de gli Italiani. 334
Si cerca perche i Tedeſchi, & i Franceſi eſſendo piu grãdi & piu graſſi de gli Italiani, & de Spagnuoli dopo reſiſtino manco di loro alla fatica. 335
Donde ſi causa che i Franceſi, e i Tedeſchi ſiano piu audaci de gli Italiani, & de Spagnuoli; all'ĩ contro ſiano manco forti, & manco aſtuti. 336
Donde uiene che uniuerſalmente i Franceſi, & i Tedeſchi ſi dilettino mãco della politezza; che non fanno gl'Italiani & gli Spagnuoli. 337
La cagione perche in Vinegia ſiano piu balbutienti, & ſi parli piu adagio che nell'altre città d'Italia. 338
Dõde auuiene che quaſi tutti i Genoueſi hanno la teſta acuta, & la maggior parte d'eſſi la bocca creſpa. 338
Perche gli Italiani ſiano piu differẽti di cõpleſſione, & di coſtumi intra di loro, che non ſono l'altre nationi. 339
Qual è la cagion che al ceruo cadono ogni anno le corna, & ogn'anno gli rinaſcono. 340
Dõde uiene che l'Aſino ſente manco le battiture, che non fanno gli altri animali. 341
Dõde viene che i caualli bevẽdo tuffino la teſta nell'acqua fin'a gli occhi, e i muli e gli aſini la tocchino ſolamẽte con la eſtremità delle labbia. 342
Perche de caualli, e de gli aſini il maſchio fiutando doue hauera piſciato la femina alza la teſta & moſtra i denti. 342
Perche cauſa il cane alza la gãba quando uuol piſciare, & perche il maſchio, & non la femina. 343
Dõde uiene che'l cane piu volẽtieri ne gli ãgoli de muri e d'ogn'altro logo, che non fa ne i lati. 344
Perche cauſa quando un cane abaia, tutti gli altri cani del uicinato corrono ad abbaiarãchor'eſſi. 344
Onde uiene che i cani quãdo uanno in colera moſtrano i dẽti & alzano vn piede. 345

Qual

Qual è la causa che de gli uccelli la grua e molti altri dormendo, si riposino su un piede solo, e con la testa sopra una spala. 345
Donde uiene che quãdo un cane uuol colcarsi, il piu delle uolte si gira attorno due o tre fiate 346
Dell'India, & de modi co' quali uiuono quelle persone. 346
Della Scithia, & de fieri costumi de' Scithi. 254
Della Tartaria, & de costumi, & della potentia di Tartari. 360
Della Turchia, e de' costumi leggi, & ordini de Turchi. 369
De' Christiani, & di loro origine & usanze. 378

Capitoli della V. parte.

DElla grãdezza dell'Indie, & chi le trouò & perche furono chiamate Indie. 393
Dell'Isola di Santa Croce, & suoi costumi. 394
Dell' Isola Spagnuola, di Boriquen, & Iamaica, & de' costumi di quelle genti. 396
Dell'Isola detta Terra di la uoro & de' costumi di qi popoli. 399
Dell'Isole Laucaiè, e de' costumi delle sue gẽti. 400
Del paese di Chicora, e de' costumi di que' popoli. 490
Dell'Isola, Florida, & dell'Isola Malhado, & del paese detto Panuco, e sui habitatori. 402
Dell'Isola di Cuba, & suoi habitatori. 403
Di Iucatan, & costumi delle sue genti. 404
Del mare di mezo dì, & come furono trouate le Perle nel Golfo di S. Michele, & del Darien, & costumi di suoi popoli. 404
Del fiume zenen, & delli habitatori di quel paese, & dell'Isola del Codego, hora detta di Cartagena. 407
Di Santa Marta, e de costumi di quelle genti. 408
Della costa di Venezuela, et suoi habitatori. 469
Dell'Isole Cubagna, & Cumana & de' costumi delle sue genti. 409
De' fiumi Marannon, e Paranaguazu, e delli habitatori. 413
Del stretto di Megellanes, & de costumi di quei popoli. 413

Del-

TAVOLA

Dell'Isola di Zebut, e suoi habitatori. 414
Dell'Isole Bornei & de i costumi delle sue genti. 414
Dell'Isole Maluche, & de suoi habitatori. 415
Di Cuzo città, & de' costumi de suoi popoli, & de' Chilesi. 415
Di Taraquil Isola delle Perle. 416
Della prouincia Nicaragua, e de' costumi delle sue genti. 416
Di quahutemalan & costumi delle sue genti. 419
Di Quiuiria, & suoi habitatori. 419
Del sito, & costumi del Peru, & dell'inequalità delle stagioni. 420
Delli costumi delle genti, c'habitano tra Vraba, & Antiocha città. 423
Della prouincia d'Arma, & suoi costumi. 426
Della prouincia Popaian, & suoi habitatori indomiti, & seluatici. 427
Della prouincia Caraman ta, e lor modo di uiuere. 432
Della prouincia Quimbaia, & de' costumi delli suoi habitatori. 433
Delle ualli Coconuchi; e della prouincia di Paez, & loro habitatori. 434
Della prouincia di Paucura, di Picara, di Corappa, & delle sue maniere, e costumi. 434
Della prouincia di Quito, & Canaria, & de' costumi delle sue genti. 435
Della prouincia di Porto uecchio, & suoi habitatori, & de la città di S. Giacobo di Guaiaquel. 437
Delli Indiani di Manta, & loro costumi, & come adorauano un Smeraldo. 439
Dell'Isola di Puna, & di quella dell'Argēto, & de costumi delle sue genti. Et della Zarza Parilla che ui nasce. 440
Della prouincia di Guancabamba, & costume de suoi popoli. Et della città di S. Michele. 440
Della prouincia di Casalmaca, & di Guamachuco, & di Tarama, & delle sue genti. 442
Del territorio di Collai, & costumi delle sue genti. 442

IL FINE.

DELLA SELVA
DI VARIA LETTIONE.

PARTE PRIMA.

La ragione perche era piu lunga anticamente la vita de gli huomini. Cap. I.



VALVNQVE studioso delle lettere Sacre, dee hauer letto quanto in quella antica età, prima che per i peccati de gli huomini uenisse il general diluuio sopra la terra, fusse piu lunga la vita dell'huomo, che non è hora. Sappiamo esser vissuto Adamo nouecento & trent'anni; Seth nouecento dodici, Cain nouecento dieci; & cosi discorrendo la piu breue età natural loro era settecento anni. Ne i tempi nostri pochi veggiam noi giugnere a ottanta, & nouanta anni, che colui che gli passa è da noi per miracolo raccontato; di maniera che non aggiugniamo alla decima parte della vita loro. I letterati che sopra questo discorrono; cosi Teologi, come naturali, uedendo esser questa che ci produce la medesima natura di quel tempo, & che quegli huomini viueano naturalmente & non miracolosamente si lungo tempo, stupefatti ne andauano inuestigando

ragioni & cause, anzi infiniti ue ne furon (come fu Marco Varone) che gli pareua cosa tanto difficile far questo la natura, che pensauano che non douessero esser gli anni di quel tempo, come son questi di hora. Ilche dire & credere, sarebbe error grande, et uanità espressa: si come nel seguente capitolo mostraremo, doppo che haueremo in questo alcune ragioni, & cagioni dette, da diuersi autori recitate. Et in uero quando da me considero, & d'altrui uado leggendo, parmi che la spetial cagione che non habbia piu l'huomo uita si lunga, sia, che gli antichi non haueano le cause in quel tempo, per le quali hora s'incorrono in tante infermità, donde uien la vecchiezza si presto, & dietro la morte. Quanto al primo, è da considerare che quei primi padri di tutto l'human legnaggio Adamo & Eua, furon creati per la man de Iddio senza altro mezo nestromento alcuno: & perciò è da credere hauerli creati eccellentissimamente complessionati & in perfetta armonia, & proportion d'humori, ilche era cagione che uiuessero lunghissimi tempi. Et essendo li figliuoli da padri cosi sani procreati, doueuano naturalmente a lor padri della medesima complession buona, & Santa assomigliarsi, & li nepoti ancora, & cosi viueuano naturalmente molto, come huomini di eccellente complession discesi, fin a tanto che uariando il tempo (la cui proprietà è guastare & muttar tutte le cose) cominciò a mancare, & la humanità a indebolirsi, & essere la vita

piu

piu breue. Aiutaua a viuer molto gli huomini di quel tempo un'altra cosa, che hora gli disturba, che fu la gran temperanza nel bere così nella quãtità, come nella qualità, & varietà di cibi: perciochè non usauano tante sorti di viuande, con tante nuoue inuentioni, ne si crede ne si sa che innanzi il Diluuio sapessero gli huomini mangiar carne; oltre che tutti giudicauano per cosa certa che i frutti, & l'herbe di all'hora erano di maggior virtù, & sostanza senza comparatione che quelle di hora, procedendo da terra nuoua: & non come hora frusta, & stanca; oltre che il general Diluuio fu cagione di leuarle la grassezza, a minor sostanza riducendola, & rimase anchora salnitrata la terra, & di minor perfettione per la innondatione che fece il mar sopra di lei, che tanto tempo durò, & la tenne coperta. Lequali cagione furono tanto grandi, che ciascuna par sufficiente a dimostrar che non fusse cosa marauigliosa molto, anzi naturale, che l'huomo viuesse tanto in quei tempi, quanto piu poi concorrendoui tutte. Oltre a questo è da considerare anchora, che (come habbiamo per cosa certa) seppe Adamo tutte le uirtu del l'herbe, delle piante, & delle pietre, & i sigliuoli le impararon a conoscer da lui piu che tuiti gli huomini da indi in poi potesser saperne. Il che fu parte per sostener la salute & la vita, & per curare l'infermità, se pur qualche una glie ne aueniua usando di questi rimedij semplici perfetti, lasciando i

composti velenosi di questo tempo, i quali in uece di curarci, ci indeboliscono, & uccidono. Aiutaua no a sostentar la vita, & la salute parimente dell'huomo in quei principij del mondo i corsi de cieli, e influēze delle stelle, e pianeti piu benevoli, che adesso non sono, perche non haueano passato tanti aspetti, tante congiontioni, & eclissi, & altre impressioni, che tante alterationi, & variationi han cagionato sopra la terra, & gli elementi. Ilquale tutto cagionaua la salute, & la uita in quei tēpi, & ne nostri infermità, & per esse la morte. Et sopra tutto quel che habbiamo detto è fondato in ragioni naturali, quel che cagionaua la lunga uita a gli huomini in quel tempo, era la prouidenza di Iddio, che uolse che allhora piu uiuessero, & si unissero le cagioni che son dette insieme, acciò di due soli huomini, nascessero molti altri, & la terra piu si habitasse, & moltiplicasse il legnaggio humano: & cosi ueggiamo che non hauendo passato il Diluuio, a viuere tanto gli huomini, come dianzi, piacque a Iddio che si saluasse, & nell'arca re stasse maggior numero di huomini, & donne, acciò con piu facilità potessero il mondo habitare. Et Santo Agostino parlando di questo nel libro quintodecimo della Città de Iddio diceua, che non pur nella salute, & nella uita ci auanzarono quei nostri padri antichi; ma nella statura anchora. Il che si pruoua per molte sccitture, sepolcri, & ossa, che si son ritrouate sotto le grandissime montagne, che

si cre-

si crede esser state veramente delle genti innanzi il diluuio. Et dice il medesimo Agostino, che egli istesso in Vtica Città d'Africa uide l'ossa d'un corpo humano, che haueua le masselle, & i denti così grandi, che ue ne sarebbe stati cento di questi di adesso. Et benche hora habbiamo piu breue la uita non ci potiamo noi lagnare; perciochè impiegando la in male & in disseruigio de Iddio, ci fa egli misericordia, & honore di così abbreuiarcela; perche piu non lo diseruiamo, & se lo uogliamo seruire, gli è tempo assai in questa uita a poterlo; che è la bontà del uero Iddio nostro tanta, che il uero desiderio & buona uolontà di seruirlo riceue con se, se gli seruisse.

Che è falsa l'opinione di chi pensa che fossero gli anni di quella prima età minori di questi. Cap. II.

PArendo le ragioni, & cagioni, che habbiamo assegnate impossibili presso di qualch'uno, che uiuessero gli huomini nouecento anni così grandi, & tali come son hora, non osando negare il numero de gli anni, essendo chiaramente accertato per le parole della Scrittura, & specificamente essere così; uoglion dire che gli anni di quel tempo fussero minori di questi di adesso. Alcuni hanno detto che dieci anni di loro faceuano uno dei nostri,

Altri pensaron che ogni Luna facesse un'anno, & chiamaron gli anni Lunari. Fu la opinione di alcuni altri, che tre mesi di questi di hora fussero uno anno di quelli, Onde quattro anni facessero uno di questi: percioche in questo modo faceuano gli anni i Caldei, & quei di Arcadia, si come recita Latantio nel libro secondo delle diuine institutioni. Marco Varrone dottissimo Romano in tutte le cose eccetto in questa, fu di opinione che gli anni fussero Lunari da una congiuntione de l'una all'altra, che sono ventinoue giorni, & certe hore. Et Plinio parimente nel libro settimo, tiene per cosa fauolosa le vite lunghe de i primi huomini, & dice che quei di Arcadia faceuan gli anni, come habbiamo detto, di tre mesi di hora. Et fra nostri Christiani in un libro che fece della età del mondo il Linconiense, par che habbia anchora lui la medesima opinione. Nondimeno è cosa chiarissima che gli anni che sono scritti nella scrittura sacra, era come che corrono al tempo nostro, & se pur in qualche cosa mancauano, non era notabile differenza; il che tiene, & proua Giosef nel primo libro delle Antichità, et Latantio Firmiano nel secondo, meglio & piu distesamente, & anchora medesimamente Sato Agostino nel libro quintodecimo della Città d'Iddio, Con le quali auttorità & eloquentissime ragioni si confonderanno tutte le false opinioni che il contrario hanno sentito. Quanto alla prima opinione, che pensarono che ogni Luna da una congiuntione

ne all'altra fusse un'anno di hora, è cosa chiara es ser falso; perche sappiamo che questo spatio è meno di trenta giorni compiuti, di modo che cento anni d'hora monteriano piu di mille, & dugento di quei di quel tempo: onde ne seguirebbe, contra la opinion di tutto il mondo, che hora uiuessero piu gli huomini che all'hora, non trouandosi in tutti quei tempi niuno che arriuasse a mille & dugento anni, che tanto montano cento anni di hora, perche ne i nostri tempi trouasi chi uiue cento anni, et tal'hora centodieci. Euui vn'altra maggior contraditione, se fusse uera la ragione, che altri dicono esser dieci anni di quelli, uno di questi che corrono ai nostri tempi, che gli huomini hauessero potuto generare allhora di sette, o otto, o dieci anni, cosa contra tutta la natural Filosofia, & che questo ne seguiti, è cosa manifesta, poi che leggiamo nel Genesi al quinto capitolo, che Seth figliuolo di Adamo generò Enoc, essendo di età di centocinque anni. Hor uedesi che se dieci anni dall'hora fussero uno di hora, ne seguirebbe che quei di quel tempo hauessero generato di dieci anni & mezo di hora, & hauendo Cain generato, come nel medesimo capitolo chiaramente, & distintamente appare, di settanta anni, hauerebbono generato a questo conto di sette anni de i nostri: & di molto meno sarebbe quando un'anno di hora fussero stati dodici di quel tempo, come alcuni altri dicono. Vedesi l'error piu manifesto anchora della o-

pinion di questa maniera: se l'anno non fusse piu che la decima o duodecima parte di adesso, ne seguirebbe che quell'anno nõ haueſſe dodici meſi, o fusse il meſe di tre giorni, il che è falso: perche il medeſimo teſto della Scrittura nel capitolo ſettimo del Geneſi dice, che cominciò il diluuio generale nel ſecondo meſe a dì diceſette di eſſo meſe onde appare eſſere ſtati i meſi queſti medeſimi d'adeſſo. Quãto all'altra opinione di coloro che uogliono che quello antico anno fusse la quarta parte di quei d'adeſſo, & fusse l'ãno di tre meſi, la medeſima ſcrittura lo manifeſta ſimilmente falso, come queſt'altra; però che nel medeſimo libro al capitolo ottauo dice, che andò l'Arca di Noe ſopra l'acqua notãdo, & che il ſettimo meſe a dì uentiſette del meſe laſciò di notare, perciò che ueniua calando l'aqua, & trouoſſi poſata ſopra i monti d'Armenia. E poco innanzi dice, che l'acqua andò calando ſempre fino al decimo meſe, & che il primo giorno del meſe ſi cominciarono aſcoprir l'altezze & cime de i monti. Onde ſi uede chiaramente eſſer falso, che non fusse l'anno ſe non di tre meſi, poi che nominaua il ſettimo, et decimo meſe: anzi moſtra hauer hauuto quell'anno medeſimamente dodici meſi, nominando il meſe decimo, & non dicendo l'ultimo. Ne meno ſi puo dire, c'haueſſe ſolamente tre giorni il meſe, dicẽdo a li 27 di del meſe. Ne ſi può dire anchora, che fusse di due hore, o tre il dì, percioche il medeſimo teſto dice, che piouue, & ſi aperſero le cataratte del cielo

per

per spatio di quaranta giorni con le sue notti. Pe'l che appare manifestamente, che i giorni erano naturali di uentiquattro hore, & i mesi & gli anni cosi grandi come hora, o poco meno; perche in tutto si tenea conto dal corso del Sole, come si fa adesso: & sempre si è questo ordine tenuto fra le genti dottrinate, come gli Ebrei, & gli Egittij, fra quali si era alleuato Moise, che è l'istoriografo, & autor della Scrittura, doue son scritte queste vite cosi lunghe. & anchora che nogliamo conceder l'opinioni che tengono molti, che gli Ebrei numerasse ro i mesi per le Lune, & che l'anno fusse di dodici mesi lunari, che ogni mese haueua uentinoue giorni & quatordici hore, poco piu o meno, allhora sareb be l'anno di undici di meno che quel che uisitiamo del corso del Sole, che è di trecento settantacinque giorni, & sei hore. Però questa differenza non sarà dubbiosa ne incerta la uita di quei nostri antichi padri perche poco importerebbe che in nouecento o mille anni ne mancassero uenti o trenta, per nõ essere di trenta giorni compiti mesi lunari. Di modo che per questa autorità siam noi certi, che i nouecento & trenta anni che uisse Adamo, & nouecento de gli altri, erano tali cosi grandi, come cento & sessantacinque di Abramo, & settanta ò ottanta che adesso uiuon gli huomini; & credere altro sarebbe errore, & vanità. E similmente da notare un'altra consideratione & opinione, che parlando in questo proposito dice Santo Agostino

nel

nel libro 15. della Città d'Iddio; & è che posto caso che la Scrittura non faccia mentione che Adamo & suoi figliuoli hauesser hauuti altri figli prima di quelli che in essa sono nominati, che è da credere, che innanzi & doppo molti altri n'haues se hauuti di modo che essendo stati anchora piu giouani che la Scrittura narra, haurebbono hauuti altri figliuoli: & che quando si dice di Cain nel Capitolo quarto, hauer una Città edificata, che fu la prima che fusse fatta almondo, dellaquale narra Giosefo nel primo libro delle sue Antichità, che era torregiata & circondata di mura, & la nominò dal nome del figliuolo che allhora gli era nato Enoc; non è uerisimile che fussero tre o quattro huomini solamẽte stati al mõdo, benche la scrittura non faccia di piu mentione, perche all'edificare della Città era necessario l'aiuto di molte migliaia. ma la Scritlura non nominò se non i capi segnalati che la edificarono; il che appare, che quando disse. Et ingenerarono figliuoli & figliuole, quiui incluse tutti quei c'hebbero, & non si nominaro. Et il medesimo uegiamo che fecero i santi Euangelisti nell'historia Euãgelica che San Matthẽo trattando del lignaggio di Christo secondo la carne, incominciò da Abramo & Volendo proceder fino a Dauid dice, Abramo generò Isaac, & non disse generò Ismaello: poi subito Isaac generò Giacob, & non disse Esau, anchora che fussero i primi, perche hauendo intentione uenir annouerando fin a Dauid, per non uenire

re dalla linea Ismaello, non ui conto Ismaello, ne Esau. Doppo dice, Giacob generò Giuda & i suoi fratelli, non essendo Giuda primogenito. Di modo che uà nella generatione annouerando quelli per i quali uenga a terminare in Dauid. Hor cosi dunque è da credere hauer fatto nella sua historia Mose, & che altri figliuoli a coloro nascessero oltre i nominati.

Che il segno della Croce fu istimato prima che patisse Christo in essa. Cap. III.

MOlto tempo innanzi che Christo R. N. patisse nella Croce fu questo segno di Croce per pronostico honorato, & istimato, percioche si troua che gli Egittij & quei di Arabia honorauano questo benedetto segno. Trouasi che gli Egittij se la scolpiuano al petto del Serapi, che adorauan per lor Iddio & per meglio dichiarare come, è da sapere che gli Arabi antichi come huomini sapientissimi nelle cose del cielo & nella forza delle stelle per diuersi effetti faceuano imagini & figure scolpite in pietre, et in metalli, e parimẽte anella et altre cose guardati certi punti certi tempi di che diremo forse in altri luoghi. Fra gli altri segnali che faceuano era questo della croce che piu stimauano, tenẽdola sopra l'altre tutte in maggior uirtù & efficacia, che la teneuano nelle case, et nell'altre parti, et

lasciato

lasciato da banda il rispetto d'esser stata la nostra redentione) come nota Marsilio Ficino nel libro della triplice Vita) considerata per se istessa la figura della croce di geometria imaginatione, ella è perfetta & eccellente figura: perciochè contiene vgual lunghezza, & larghezza, si compone di due linee rette & uguali, la cõgiuntura delle quali pigliata pe'l centro, si descriue per le sue estremitadi, & punti circolo perfetto. Contiene questa figura in se quattro angoli retti, & cosi in essa sono gli effetti maggiori delle stelle; imperoche allhora son essi di maggior forza & uirtù quando stanno ne gli angoli & punti d'Oriente, Occidente, di Mezo giorno, & meza notte, & cosi stando formano co lor raggi la figura della croce, che tutte son cose degne d'esser considerate. Oltre di questo è similmente da notare la cagion perche si mouean gli Egittij ad in tal modo estimarla. & per meglio esprimerla, intendo prima contare alcune di queste imagini, o cifre Egittie, & loro significationi. Scriueuano gli Egittij prima che haueßero lettere, le cose con figure & caratteri & con imagini diuerse cose, come Alberi, Vccelli, Animali, & membra particolar loro, & gia haueano imparato di conoscere che significasse qualunque cosa per la grande isperienza in esse, & insegnauasi il medesimo da padri a figliuoli, di successione in successione. Il che testifica Cornelio Tacito nel libro 14. & Strabone nel 17. & Diodoro Siculo nel principio del

quarto:

quarto: & da quali & da Plinio io ho queste ragioni in gran parte tolte. Prima per la figura de l'Auoltoio si intendeua la natura, imperoche in questa sorte di vccelli dicono che non si troua maschio. Ilche scriue medesimamente Ammiano Marcellino. Per lo Sparauiere Falcone significauano la cosa che si fa à gran fretta, per esser grande la leggierezza di questi uccelli. Per la Pecchia si intendeua il Re, percioche ha d'hauere il Re mele & spina pungente. Per lo Dragone o Serpente, che haueua messa la coda nella bocca, intendeuano l'anno, perche finisce doue comincia. La testa del Lupo mostraua il tempo passato, percioche è di sua natura questo animale molto dimenticheuole. Il capo del Leone significa il tempo presente, per la sua forza & potere. Poneuano la testa similmnnte del Cane che ua leccando & carezzando pel tempo c'ha da uenire: perche sempre ci accarezza con speranza. Significaua il Bue la terra, per il molto che questo animale la trauaglia. Era la Cicogna signification della giustitia, perche dicono mantener questo uccello nella uecchiezza il padre in rimuneratione dell'hauer lui nel nido alleuato. Dimostrauano l'inuidioso per l'Anguilla, che non stà in compagnia de gli altri pesci. L'huomo liberale era dimostrato per la man dritta aperta. Et l'auaritia all'incontro per la man stanca serrata. Il Cocodrillo animal molto nociuo significaua l'huomo maligno. L'occhio aperto dinotaua l'huomo

buono

buono osseruatore di giustitia. Per l'udire intendeuano la memoria. Per uoler mostrar un'huomo di gran memoria, dipingeuano una Lepre con l'orecchie distese, & cosi discorrendo di tutte le cose usauano queste figure, come se per lettere le hauessero scritte. Hor tornando al proposito nostro della croce, è cosa marauigliosa che fra tanti segnali era il pio signalato carattere, & come ho detto posta nel petto del suo Iddio; & per lei significauano la speranza della salute che hauea da uenire, quasi un presagio dell'uniuersal salute che per essa ci è auuenuta: & per tal nota Ruffino nella sua Ecclesiastica historia, et Pietro Crinito lo riferisce nel suo settimo libro dell'honesta Disciplina, & Marsiglio doue habbiamo detto di sopra. Era fra questa natione la Croce istimata, ma tra Giudei, e Romani, & altre nationi, la morte della Croce era riputata ignominiosa: & l'Imperadore Costantino fu il primo che uietò & comandò che niun reo fusse piu crucifisso per honore di questa Croce Santa, ma che fusse da tutti honorata, & uenerata, a cui fu in aere per Dio una Croce miracolosamente mostrata, con quelle parole di promessa di uittoria, & con essa combattè con Messentio suo nemico persecutore di Christiani, & lo uinse. Et l'Imperadore Theodosio uietò similmente per legge, quel che hoggi si rompe, che non si scolpisse questo segno di Croce in pietra, ne in metallo che si hauesse a porre a terra, o in parte doue potesse esser calpestrata.

Della

Della eccellenza del secreto, & come deue custodirsi, con alcuni essempi. Cap. IIII.

VNa delle prime parti che faccia conoscere l'huomo sauio, è che sappia hauer in buona custodia il secreto, che gli è da alcuno raccomãdato, pche a quei che haurãno letto l'historie, trouarã no esser innumerabili cose buone che nõ hãno hauuto il desiderato effetto in pace & in guerra p la poca secretezza, e mali infiniti che ne son seguiti. E fra tutti gli essempi uno piu notabile che è da considerar Iddio esserne in tanto di esso conseruatore, che a niũ lascia saper quelche a da esser domani: ne tempi passati si puote giamai intẽdere quel che do ueesse essere adesso. Et in vero vedesi amare molto Iddio il secreto, ilquale quantũque lo appalesasse, niũ gli potrebbe però disturbare che non fusse quelche egli uuol che sia, & nondimeno rare uolte appalesa secreto alcuno; e perciò i saui amarono sempre et usarono la secretezza. Leggiamo di Catone Censorino, solea fra suoi amici dir souente, che di tre cose si pẽtiua egli sempre se talhora le faceua, la prima se haueua manifestato a niũ il suo secreto, & massimamente a donna, la seconda hauer nauigato in mare potẽdo caminar p terra, & la terza d'hauer passato qualche giorno in otio senza hauer vsato qualche uirtuoso atto. Sono le due ultime da notar & la prima fa al proposito del ragionamẽto nostro. Leggẽdo una lettera della madre Alessãdro che cõ tenea cose importanti, accostossigli Efestione a leggerla

gerla con esso lui: alquale egli doppo l'hauerla letta gli appresso l'anello del suo sigillo alla bocca, uolendo inferir che colui a chi è l'altrui secreto fidato ha da serrarsi la bocca. Et hauendo a Filippide offerto Lisimacho qualunque gratia gli domandasse, uolentieri gli rispose egli, ogni cosa riceuerò eccetto che non mi facci parte de i tuoi secreti.

Notasi un mirabile essempio che sopra clò scriue Annio Sabellico del Senato Venetiano, a cui hauendo al tempo di Papa Eugenio quarto, fatto un Capitã suo tradimento, chiamato Carmignuola, & fusse stato cagione che si perdesse l'armata loro, praticandosi in Senato di quel che sopra ciò douea farsi, doue ad alcuni pareua douersi chiamare & prenderlo all'hora, in lui esequendo la debita giustitia, & altri altro consigliaua. Fu vltimamente conchiuso che per allhora si fingesse di nulla del suo error sapere, aspettando miglior occasione, risoluendo si peròche di lui si hauesse a far giustitia. Fu differito a otto mesi il loro proposito con tanta secretezza che mai in questo tempo si seppe: cosa marauigliosa molto essendo tanti Senatori, & molti amici del Carmignola, oltre l'esser molti di lor poueri che haurebbono riceuute gran ricchezze da lui quando glie l'hauessero appalesato. Fu nondimeno questo secreto celato sempre finche passati gli otto mesi fu ordinato che uenisse a Vinegia, doue fattegli grande accoglienze da i Senatori medesimi, l'altro giorno fu preso, & sententiato gli fu tròncata

la

la testa. Ilche debbe esser essempio a Senatori moderni. Marco Bruto & Cassio, & color tutti che si congiurauano nella morte di Giulio Cesare, parendogli esser ispediente per l'utile, & libertà della patria, fatta la deliberatione fe cosa di stupore essere i congiurati tanti, & secreti star tãto tempo, ne pur appalesarlo a Cicerone uno de i lor piu cari amici, & che piu desiderana di alcun' altro di Roma la libertà della patria, non perche di lui si diffidassero, ma per non essere egli reputato huomo molto secreto. Appalesò Fuluio alla moglie un gran secretto che gli hauea comunicato Ottauio Imperatore, & essendosi dalla sua donna scoperto & peruenuto all'orecchie di Cesare, riprese con acerbo motto di leggierezza Fuluio: onde disperato determinò d'uccidersi, & hauendo ripreso la moglie ella gli rispose, tu non hai ueramente ragione: poi che in tanto tempo che con te son uissuta la mia legrezza, non hai saputo conoscere, o se la conoscesti te ne sei confidato: però quantunque la colpa sia tua, io intendo portarne prima la pena, et quiui incontanente si uccise, & dietro lei il marito. Leggiamo nella uita di Nerone Imperadore, che essendosi in Roma congiurato sopra la sua morte (cosa a Roma, & al mondo tutto necessaria molto, per sue malignitadi & crudeltadi) s'incontrò colui a chi era dato il carico del l'ucciderlo a caso in un prigione che era menato alle carceri per decreto di Nerone, & considerando per la pessima natura di Nerone (che giamai non si

prendeua alcuno che egli non lo facesse uccidere, che gli douesse ire alla morte uedendolo massimamente piangere, se gli accostò, non ricordandosi quanto il tacere gli importaua, & dissegli, prega il Signor Iddio che ti guardi fino a doman, che passato hoggi ti assicuro che Nerone non ti potrà piu fare uccidere. Questo udito il prigione sospettando la cosa douer esser come era, cercando saluar la sua uita appalesò a Cesare il fatto, e che si volesse guardare. Fece Nerone subitamente prendere colui che per tormenti confessò la congiura, & fu il dissegno suanito, perdendoui egli la uita. Il cõtrario a quel che fece Anassagora, secondo che Plinio racconta, che essendo per simil conto fatto prigione si tagliò egli stesso la lingua per non appalesare il secreto, sputandola in faccia del Tiranno. Fecero gli Ateniesi scolpir una statua di metallo di una Leona in memoria di una donna cosi chiamata per la costanza che usò in tener secreta una congiura. Son parimente lodati molto i serui di Planco, che uolendo i suoi nemici ucciderlo, & sapendo essi doue egli era nascoso, non furono bastanti infiniti tormenti a fare che lo riuelassero. Cosi Paltro seruo di Catone Oratore, che hauendo Catone un delitto alla sua presenza commesso, non bastò niun tormento a fargli contra il suo Signor formar parola. Narra Quinto Curtio che era legge fra Persi che fusse grauemẽte, & piu che per altro delitto castigato colui che riuelaua alcun secreto, & contra a conformation

Q. curtio nel li: 4. de la hist. d'Alex.

di

di questa legge, che hauendo Alessandro uinto Dario, ne sapendo doue nel fuggir si fusse nascoso, non fu possibile per tormento che egli si desse, ne per speranza di mercede far che niuno l'appalesasse. Et dicono c'haueuano per opinione i Persi che niuna cosa grande si douesse confidare ad huomo poco secreto. E in tutte le cose necessarie il Secreto, & della guerra particolarmente, ilche fu da gli antichi Capitani eccellentemente osseruato. Domandò il figliuolo d'Antigono successore di Alessandro alla presenza d'alcuni quando si douea muouer l'esercito, alquale rispose sdegnato il Re, sei tu si grande sordo, che ti pensi non douer sentir la tromba come gli altri? volendo dargli ad intendere che haueua mal fatto in fargli simil domanda, che ricercaua secretezza alla presenza altrui. Domandò a Cecilio Metello Capitan Romano un Tribuno del suo esercitio, che pensaua di fare un partito di guerra, alqual rispose Metello, quando io sapessi che questa camiscia che io ho indesso fusse consapeuol di quel che io ho a fare, incontanente l'abbruscierei. Oratio tra le leggi de conuiti comanda che ogn'uno debba tener secreto le cose che in esse si fanno; Onde haueuano per costume gli Atenieſi che quando si trouauano in qualche banchetto, hauea il piu uecchio di loro da mostrare a tutti la porta donde erano entrati, & dire, guarda che di qua non gli esca parola di quelle cose che ui si faranno, Pitagora delle prime cose che insegnaua a suoi discepoli era il

tacere, & cosi gli teneua alcun tempo che mai parlauano, acciò imparassero di custodire il secreto, et non parlar se non al suo tempo. E la uirtù del secreto quant'altra si sia difficile, Onde domandato Aristotile qual fusse la cosa che piu gli pareua difficile, il tacer rispose egli: & per questo Sãto Ambrosio ne i suoi uffici fra i principali fondamenti della luirtù pone la patientia del tacere. Et i Romani fra la natiuità de' loro Iddij haueano vna Dea del silentio chiamata Angirona, & la dipingeano co'l dito sulla bocca in segno di silentio, & Plinio dice che la faceano sacrificio a 17. di Decembre, di che fa mẽtione M. Varone, Solino, & Macrobio. Adorauano parimente gli Egittij lo Iddio del Silentio dipingendolo similmente co'l dito alla bocca. Di che scrissero Catullo, & Ouidio. In questo si cognosceua di quanta estimatione haueuo il secreto, poscia che come Iddio l'adorauano. Salomone ne i sui Prouerbi dice non douersi dar uino a Re, non per altro che per non si poter ritenere secreto doue fusse ebbriachezza parendogli non esser degno di regnare colui che non osseruaua il secreto, & dice questo medesimo Sauio, che è traditore colui che discuopre il secreto, & amico fedele colui che lo cela.

Quanto sia lodato il parlar poco. Capitolo. V.

el

IL parlar poco, & in quel poco esser succinto & raccolto, è ueramente cosa uirtuosa, & molto lodata da tutti i saui. Dice Salomone non poter esser se non peccato il parlar molto, & esser prudentissimo colui che raffrena la lingua, & in un'altro luogo. Colui che ritiene la lingua custodisse l'anima sua, & chi inconsideratamente parla è per incorrere in molti mali. Molti testimoni di huomini saui potrebbono addursi, ma bastin le santissime parole Euangelice quando dicono, che di qualunque parola otiosa siamo tenuti rendere ragione. Fra l'altre nationi che piu si dilettauano parlar breuemente furono i Lacedemoni; di maniera che colui che parlaua succintamente, dice asi parlar Laconicamente. A costoro fece intendere Filippo padre di Alessandro che hauea da passar co'l suo essercito pe'l lor paese, & che dicessero come uoleuano che passasse, o come amico, o come nemico, alquale brevemente risposero essi senza circuito di parole. Ne l'un, ne l'altro. Artaserse Re d'Asia li gli mandò a dire similmente che uoleua uenir a saccheggiarli, & predargli: al equali minaccie essi risposero uieni, & fa quel che puoi. Parmi che con molte parole potessero piu grauemente rispondere. Et hauendo al lor cospetto parlato lungamente gli Ambasciatori de Samij. di che essi si erano fastiditi, dicono hauer loro risposto, la prima parte di quel che ci hauete esposto ce la habbiamo scordata, & il resto non lo habbiamo potuto intende-

re. Et a certi altri Ambasciatori de gli Adderiti per esser stati nel isporgli la imbasciata troppo affettati, domandò la risposta da riportarne a dietro fu lor risposto da Agi Re loro, riferirete a gli Adderiti che tutto il tempo che uoi hauete uoluto parlare noi ui habbiamo cortesemente ascoltati. Sono infiniti gli essempi che si potrebbono allegare in diuerse historie, & diuersi tempi recitate, da i pericoli ignominie, & morti nelle quali son incorsi gli huomini per troppo parlare. Molto deue pensar l'huomo prima che parli, che non puo mai la parola uscita tornare a dietro. Il maggior Catone chiamato Censorino fu da fanciullo di sua natura molto sobrio nel parlare: al che essendo da molti ripreso, per cioche lor pareua pender troppo all'estremo, dicono hauer risposto, a me non da noia che altri mi riprendano del tacere, pur che non habbia occasione da riprendermi nella uita, & ne i costumi, allhora, & non piu tosto io romperò il silentio, che sappia dir cosa che non si possa tacere. Isocrate a Demonico dice, dui tempi esser per parlare, l'uno, quando è cosa necessaria che si parli, & l'altro quando l'huomo parla di cosa che sappia. Fa comparatione Plutarco di quei che parlano, & nõ sanno, dalle uasa uote, che piu dell'altre suonano, Et Zenon filosofo ci mostra, che non per altro ci diede la natura dui uditi, & una sola lingua, che per udire assai, & parlar poco. Ci comanda Oratio che dobbiamo color fuggire, che domãdano molto,

to, perche sempre son cianceri. Narra Suetonio, & confermanlo altri auttori, che la principal cagion che mosse Ottauiano a fauorir tanto Mecenate, fu per esser huomo taciturno, et di poche parole. Di Catone Oratore, Cicerone dice, che gia mai uolle scriuere oratione, dicendo che se si pentiua di quel che haueua detto, nõ uoleua gli fusse rimprouerato scritto, & che no'l potesse bisognando negare. Ma perche non paia che mentre io riprendo il parlar troppo, incorra nel medesimo errore. taccio, co'l Filosofo conchiudendo che mi son molte uolte pentito hauer parlato, ma di hauer taciuto non mai.

Vna nottabil lettera, che Plutarco scrisse a Traiano. Cap. VI.

FV Plutarco uno de gli eccellenti filosofi morali che fusse al mondo giamai, & historiografo molto uerace, che essendo stato maestro di quel buono Imperator di Roma Traiano natio di Spagna, nelqual tempo fu maggior l'Imperio Romano in territorio & possanza che si fusse prima, nè doppo mai, & fu il piu giusto rettore, & il migliore. Ilqual ascoltando uolẽtieri i consigli del suo maestro, & temendo egli che da qualche uitio stimolato non facesse cosa indegna della buona disciplina che gli haueua data, gli mandò una notabil lettera fra l'altre, un giorno, che cosi diceua. Ho conosciuto, che di tua modestia, & gran humiltadè non hai l'Imperio desiderato, anchora

che sempre habbi procurato meritarlo con perfet-
tion di costumi; del quale tanto ne sei giudicato piu
degno, quanto meno hai cercata uia di conseguir-
lo: di modo che alla tua uirtù, & alla mia buona
sorte l'attribuisco, & piu mi darà contento quan-
do uedrò che bene amministri quel che bene hai me
ritato, perche facendo altrimenti, io non ho dub-
bio che te ne debba porre in pericolo, & di me far
soggetto de maldicenti; percioche la colpa de i di-
scepoli è dal popolo amaestrati attribuita. Come
Veggiamo per l'essempio di Seneca, di cui fu mor-
morato per le colpe di Nerone, delquale era mae-
stro, & dell'audacia, & de gli eccessi de i discepo-
li fu a Quintiliano data la colpa. Io sò che farai tu
le cose perfettamente, se di te stesso non ti dimen-
ticherai, se prima te medesimo ordinerai, & se tut-
te le cose alla uirtù riferirai. Le regole che hai da
osseruare per far che nel tuo gouerno sieno i costu-
mi emendati, io te l'ho ne i miei libri scritte, & in-
segnate; lequali seguendo sarà Plutarco auttore
della tua uita, & in contrario facendo chiamo que
sta mia lettera in testimonio, che pe'l mio consiglio,
& parere non si fa cosa in preiuditio della Republi
ca, nè in danno dell'Imperio Romano. Queste pa-
role potero tanto nella mente di Traiano, che con
la sua buona inclinatione diuenne Prencipe molto
eccellente. Era prima che all'Imperio fusse assonto
ueramente huomo di corretti costumi & uirtù, che
non si essendo un tanto principato concesso a fore-

stier

stier giamai, Nerua suo antecessore quantunque haueſſe in Roma molti parẽti, Traiano che era Spagnuolo eleſſe nondimeno per ſucceſſore del ſuo Imperio: & bene indouinò Nerua, perche gouernò coſi bene, & fu ſi buon Traiano, che nelle creationi & benedittioni, che ſi dauano a gli Imperatori s'uſaua domandar a Dio che lor deſſe la bontà di Traiano & la uentura d'Ottauiano. Hor tornando al ſuo maeſtro Plutarco, ſon le ſue opere di tanti mirabili eſſempi & dottrine, che qualunque ſtudioſo ne ſia, trarrà di eſſe gran regole, & auiſamenti, per bene & uirtuoſamẽte menar ſua uita. Hebbe gratia mirabile in dar comparatione di una coſa all'altra, fra quali ſon queſte poche. Colui che ſi infiacchiſce, & laſcia di uſar uirtù per diſgratia che gli auuenga dice eſſere a guiſa del fanciullo, a cui togliendoſi una coſa di giuocare di mano, butta via ſdegnato ciò che gli reſta, benche ſia coſa da mangiare. Si come colui che è di una Donna innamorato, ſe ben haueſſe in faccia ella un ſegno che le ſdiceſſe, piace a lui molto coſi, parimente chi è della uirtù innamorato, quantunque ueda i uirtuoſi mal trattati, non perciò gli ha da ſpiacere il camin della uirtù. Come ne gli auoltori, & corui non ſi calano a uiui, ma a corpi morti, coſi colui che uno altro diſama mira gli errori & i uitij, ne pon mente alle bon'opere, et le uirtù. Si come l'acqua tempra la calidita, & furor del uino, coſi nella Republica i uecchi temprano i conſigli, & il furor de' giouani. Si come un ſchiauo rice

ue

ue estremo contento nell'uscir di man d'un signor aspro et furioso; così deuesi il uecchio allegrare d'essere da gli effetti scãpato, & male inclinationi del corpo che con la giouentù si stanno. Come incontrãdosi in qualch'uno, & urtandosi si ardirano i ciechi, & chiamano coluicieco: così parimente noi ci dogliamo della nostra fortuna, uenendo per colpa nostra & peccati la fortuna. Si come auuiene che per non ammorzare un topino, s'accende grãfoco, che poi abbruscia la casa, così dal non estinguere una particolar questione, uiene a rouinarsi una republica. Quei che son dati molto a salassi: purgationi & in poter dl medici, dice esser a guisa di colui che bandisce della città i natiui, habitandola di forestieri. Colui che domanda esser auisato & consigliato in quel che erri, & non se ne emenda, e non altrimẽti di colui che si fa tagliar la postema, ne uol aspettar che gli sia medicata curata. Colui che insegna la Filosofia, & i buoni costumi, ne sa dar ad intender come si debba usare, come chi accende la lampada ne dentro mette oglio. Così come il uerme si crea appresso l'albero, & con esso lui cresce, & lo distrugge al fine, così l'huomo maligno, si fa co'l fauor del Principe grande, & doppo è ingrato, & traditore. Le nouelle in bocca del cianciero, & bugiardo, son come il grano posto in uasi humidi, che cresce in misura & si corrompe poi.

Della

Della strana opinione de gli Egitij dello spatio della uita humana, giudicandola dalla proportion del cuore con altri bei secreti del cuor dell'huomo. Cap. VII.

PArerà ad alcuni cosa molto nuoua, & a molti fauolosa q̃l che uoglio dire, per esser cosa dificile a farne proua. Io nõ mi uoglio obligare che sia uera, ma la fanno uera le autorita, al mio parere, di coloro, che la scriuono per cosa molto certa, & nobile. Plinio nell'undecimo libro della sua historia naturale, & Marco Varrone parlãdo dello spatio della uita dell'huomo affermano che i saui antichi Egittij hebbero per opinione, & conobbero per isperienza, che per regola naturale non puo l'huomo uiuer piu di cento anni, e se qualch'uno gli passa, per particular influenza e forza delle stelle, e natura marauigliosa. Et questo fondamento faceuano dal cuore dell'huomo, nelqual per notomia molte uolte esperimentata conobbero un marauiglioso secreto, che quando è l'huomo dell'età d'un anno ha il cuor suo due dramme di peso, & di quattro dramme quãdo ha due anni, e che ogni anno che uiue, piu cresce il cuore in due dramme di peso: di modo, che uenuto a cinquãt'anni l'huomo pesa cento dramme il cuor suo. Da quel termine in poi uien sminuendosi il peso proportionatamẽte ogni anno due dramme, secondo ch'è cresciuto, di modo che di cẽto anni uien a esserſi annichilato il cuore, e necessariamente a morir l'huomo, quando per altra cagion accidental

tal non muoia prima: perche sono le cagioni tante, che lo possono, e soglion fare, che pochi arriuano a quella metà da poterne farne isperienza. Questa cosa, ch'a noi par tanto strana, la tenner gli Egittij per molto certa secondo questi auttori, e ne i tempi nostri lo riferisce fra molte altre cose notabili Lodouico Celio allegando Dioscoride: & Pietro Crinito nel libro dell'honesta Disciplina: & Galeotto da Narni nel libro dell'huomo: & Cornelio Agrippa nel secondo libro dell'occulta Filosofia. Ho uoluto tanti testimoni allegare, per esser cosa dura a credere. Hor ciascuno gli dia quella credẽza, che gli pare. Et acciochè parlando del cuor dell'huomo di tante eccellenze, che egli ha, non ne trattiamo una sola, è da sapere secondo Aristotile che solamẽte l'huomo ha il cuor dalla banda stanca, & tutti gli altri animali in mezo il petto il che egli afferma nel libro primo de gli Animali, & è similmente comune opinione de Filosofi naturali che la prima parte che si formi nell'huomo sia il cuore, come prima radice di tutte le membra del corpo humano, fonte del calor naturale, & l'ultimo membro che muor nell'huomo, & perde il suo mouimento. E membro cosi delicato, & nobile il cuore, che non puo esser ferito senza che l'huomo muoia, & dice Plinio un'altra marauiglia che accade alcuna uolta, che ha qualche huomo il cuor peloso, onde l'huomo che cosi l'ha è ualente, & molto gagliardo, & che fu una uolta in uno espermentato chiamato Aristodemo, che

Lod. cel. l. io delle lettioni anti che.

che nella battaglia haueua di sua man morti trecẽto Lacedemoni, & doppo l'esser di molti pericoli per la sua gran possanza scampato, essendo stato morto, fatto aprire gli fu trouato peloso il cuore. Suetonio Tranquillo nella uita di Caligula, & esso Plinio medesimamente dicono che se un' huomo muor di ueleno, il suo cuor non si potrà abbrusciare ancor che sia nel fuoco gittato il che fu esperimentato nel cuor di Germanico padre di Caligula & il medesimo auiene di coloro che muorono d'infermità cardiaca. E da sapere ancora che nelle tele del cuor è la stanza del riso, & cosi scriuono gli Istorici antichi di quei gladiatori antichi Romani, che hauendo passate per le ferite le tele del cuore moriuã ridendo. Et come procede il riso, & la allegrezza dal cuore cosi ne deriua la maninconia anchora, & similmente i buoni, & cattiui pensieri, in esso si generano le parole, & tengono molti che sia la principal sedia, & stanza dell'anima. il che par che manifestino le parole di Christo che dal cuor escono i mali e cattiui pensieri, e l'altre che dicono, quel che entra per bocca non condanna il cuore, perche son amendue cose, che si indrizzano all'anima. Et il uenerabil Beda scriuendo sopra S. Marco lo commenta dicendo, il primo luogo dell'anima non è il ceruello come uuol Platone, ma nel cuore, come dimostra Christo.

Del principio, & origine dell'arte militare & quai furon le genti che prima occuporno i regni altrui, & degli inuentori di diuerse armi, & dell'artiglieria. Cap. VIII.

E Manifesta cosa, che la guerra, & la discordia fra gli huomini hebbe l'origine dal peccato de' nostri primi padri, & sappiamo similmente che de primi figliuoli d'Adamo l'uno uccise l'altro; perche perduta quella giustitia originale mai non mancò discordia, & inquietudine fra gli huomini, di modo che la guerra, & inimicitia cominciò con i primi huomini: ma la scienza, & arte militare, & il far guerra ordinata molti a molti per esser l'origine sua peccato, & i suoi mezi, & molte uolte il suo fine crudeltà, sangue & sceleraggini, è stimata tanto che han preferita gli huomini quest'arte & i prudenti in essa à tutte tutte l'altre arti, & prudẽze, collocandola nel piu supremo grado di tutti gli altri gradi. Diodoro Siculo, & altri autori dicono esser stato Marte il primo maestro di quest'arte, & che perciò i poeti lo chiamarono fauolosamẽte l'Iddio delle battaglie. M. Tullio Cic. nel 3. lib. della natura de gli Iddij, dà l'honor di questa inuentione al la sua Deallade, & dice che perciò fu chiamata Bellona. Concordandosi con Cicerone molti poeti.

Et

Et fan questi autttori quest'arte antica, però non si agguaglia con l'antichità, che gli attribuisce Giosefo nel primo libro delle sue Antichità, il quale afferma, che Tabalcaino nella età prima innanzi il diluuio fu il piu gagliardo huomo del suo tempo, & che essercitandosi si affinò tãto nell'arte della guerra; & quel che gli altri autori dicono, è tutto dopo il diluuio. però qual si fusse di quest'arte particolare auttore, sarebbe cosa difficile da sapere. Ma sia stato chi si uoglia, par che nel pincipio le guerre, & questioni fra i Re & Principi piu nascessero per ambitione & honore, che per torsi l'un l'altro l'altrui: & Giustino, & Trogo Pompeo affermano che il primo, che per auaritia di conquistar l'altrui regno uscì con l'esercito del suo paese fu Nino Re de gli Assiri: & il medesimo attesta Fabio Pittore nel principio di quel poco, che habbiamo della sua historia: & Santo Agostino nel libro quarto della città d'Iddio. hebbe si buona maniera il Re Nino in q̃sto essèrcito, che soggiogò molti paesi, et città, lasciãdogli a suoi successori, & durò questo suo Regno nei descendenti (secondo che conta Agostino, Eusebio, & Diodoro Siculo) mille & trecẽt'anni, la qual successione fu da padre a figliuolo, senza che giamai che mancassero heredi di trentatre Re huomini, et secondo molti altri auttori trẽtasei, fin che peruenne il Regno nel poter di q̃l delitioso Sardanapalo, nel tempo del quale si perdè questo Imperio, & passò ne i Medi. Questo Re Nino fu il primo conquistator,

quistator, secondo questi auttori, anchora che innanzi di lui leggiamo esser state le guerre, ma come habbiamo detto, par che non fussero per conquistar l'altrui, ma per honore, & per la gloria del mondo. come si dice di Vessore Re di Egitto, che uscì del suo Regno contra Tanai Re de gli Scithi, il quale ne nutogli contra rimase Tanai uittorioso, senza però tor al uinto nè robba, nè Signoria, come hauea fatto il Re Nino: di modo, che pare, che fusse stato uera mente il primo che pose la ragion nelle armi, e che fusse del vincitor la roba del vinto. Quanto sia all'arme con le quali defendeuano, & essequiuano i lor sdegni, è da credere, che nel principio con arme quali combattessero insieme, & che come dice Lucretio Poeta, con l'unghie, co' denti, & con le mani cominciassero, & da indi in poi uenissero à bastoni, & pietre, come fanno hoggi alcune genti Barbare, & Indiane; non hauea l'odio, & la malitia tratto fuor ferro dalle uiscere della terra per cauar quelle del prossimo. Et Plinio nel suo settimo libro della naturale historia scriue che i Mori combatteuano anticamente con gli Egitij solamente con le haste, & le bacchette, & pian piano è uenuta l'usanza nel termine che ueggiamo, & di tanta moltitudine di apparecchio d'arme che han gli huomini ritrouati per uccidersi, dellequali son opinioni diuerse quai siano stati gl'inuentori. Dicono i Poeti, & le fauole che fu quest' inuentione di Marte Iddio loro. Plinio afferma hauer gli Egittij ritrouata pari-

Plinio nel l. 7.

primamente la lancia nella guerra, & iui medesimamente dice hauer la spada, & la celata ritrouata i Lacedemoni, & Herodotto nel libro quarto attribuisce l'inuention della celata, e dello scudo a gli Egitij. Et la cotta, et la lorica la pensò un Mida Miseno, & un'altro di Etolia ritrouò i dardi. Dicono che Pantasilea Reina delle Amazone, fu quella, che ritrouò il combattere con l'Azza, & co'l martello. Saite figliuol di Gioue hauer trouata la frizza, e le saette, e secondo altri Perseo figliuol di Perseo; & Diodoro dice Apollo hauerle ritrouate. Le frombe, secondo Vegetio dell'arte militare, le ritrouarono gli habitatori dell'Isole Baleari, hoggi Maiorica, & Minorica, & in tal modo gli huomini secondo i tempi, & i bisogni, & gli ingegni diuersi, ritrouarono arme diuerse, & auenne molte uolte (secondo la mia opinione) che in diuersi luoghi in un medesimo tempo le medesime armi si ritrouauano senza saper l'un dell'altro. Et per non stancare il lettore, lascio le uarie opinioni, che sopra di questo si potrebbono dire; la qual uariatione fu similmente de gli inuentori di uarie sorti di stromẽti di guerra, & machine da combater le mura. Dice Eusebio esser stato Moise l'inuentore di questi stromenti di guerra, & Plutarco dice, che Archita Tarentino, & Eudosso ridussero a perfettion quest'arte, & ritrouarono molti stromenti per traboccar case, & mura, Cli Arieti, secondo Plinio, gli ritrouò Epeo uell'assedio di Troia, & secondo Vitruuio fu inuen

tiõ de gl' Atenieſi. Lo ſcorpione o Baleſtra da nocer lo ritrouaron gli Aſſirij, ſecõdo Plinio. I trabocchi & ingegni per lanciare, gli uſarono primieramẽte quei di Fenicia. Ma tutte queſte erano inuentioni leggieri: perciò tutte di crudeltà uince l'inuention della poluere & artiglieria; laqual dicono hauere ritrouata un de Lamagna, il cui nome non ſi ſa, & meritamente; perciò che non era degno che di lui reſtaſſe memoria. I primi che la uſarono (ſecondo che dice il Biondo, & Raffaello Volterrano) furono i Venetiani contra Genoueſi nell' anno di Chriſto 1380. Ancora che al parer mio, dee eſſer ſtata piu uecchia queſta inuentione, percioche nella Cronica di Don Alfonſo undecimo Re di Caſtiglia, che cõquiſtò Algazara, ſi ſcriue, che eſſendo all' aſſedio di eſſa l' anno 1343. tirauano i Mori aſſediati certi tuoni con botte di ferro, che fu quarant' anni prima di quel che dice il Biondo, & ancora di molto tempo prima, nella Cronica del Re Don Alfonſo che cõquiſtò Toledo, ſcriue Don Pietro Veſcouo di Leone che in una battaglia di mare, che fu fra li Re di Tunigi, & il Re di Siuiglia Mori, a cui fauoriua il Re Alfonſo, le naui del Re di Tunigi tiraron certe botte di ferro o bombarde, con che tirauano molti tuoni di fuoco, iquali doueua eſſer artiglieria, ben che non fuſſe nella perfettion di hora; & queſto è piu di quattrocento anni.

Di

D'vna donna, che in habito d'huomo fu creata Papa, e d'un'altra che si fece Imperadora. Cap. IX.

MOlti han forsi udito esser stata una donna creata Papa; ma perciò che non tutti per auentura sanno in qual modo, et sia cosa delle marauiglioſe del mõdo, ne ho uoluto qui trattare, secondo che da ueraci autori ho raccolto. Fu dũque una donna natia d'Inghilterra, che nella sua giouentù hebbe cõmertio con un grand'huomo in lettere: dal qual essendo ella amata nõ meno che si amasse lui, hauẽdo preso habito d'huomo, & chiamatasi Giouanni, e lasciata la patria, sè n'andò con esso lui alla città di Athene in Grecia, doue eran grandi Academie, & generale studio. Quiui dimorando un tempo co'l suo buono ingegno imparò tanto, che auenutasene di lì a certi anni nella città di Roma, & tuttauia in habito d'huomo, lesse nella scuola publicamente; aellaqual lettura, & nelle dispute publiche, uenne in tanta stima che fu riputato un de piu dotti huomini del suo tempo; & ottenne tanto fauore & auttorità fra tutti che uacata la sede Apostolica per la morte di Leon IIII. di questo nome, nell'anno del Signore 852. Creduta esser huomo, fo eletta per sommo Pontefice di Roma, & Papa vniuersale nella Chiesa d'Iddio. Cosi sedete in quel santo seggio due anni, & trenta et tanti giorni. Ma non hauendo riguardato (in tal stato ritrouandosi)

a usar castità, hebbe commertio con un suo seruo favorito di chi ella si confidaua molto, delquale diuẽne grauida, & lo nascose con gran diligenza, che altra persona che lui non lo sapeua. Ma non volendo permettere Iddio, che una tanta scelleraggine lungo tempo durasse, auuenne, che andando ella co la solennità che soleua, a visitare San Giouan Laterano, & essendo il tempo per partorire, piacque a Dio del peccato secreto a darle publico castigo; che giugnendo a un certo luogo fra la Chiesa di santo Clemente, & il Theatre chiamato impropriamẽte Coliseo, partori con grandissimo & estremo dolore una creatura, laqual con la madre incontinente se ne mori, doue fu senza alcuna pompa sepelita. Per ilqual caso è comune opinione che quando i sommi Pontefici da quel tempo in poi passano di là, quando a questo luogo si appressano pigliano per un'altra strada il camino, in detestation di un tanto horribil caso, & per questa cagione si tiene una sedia a posta forata di sotto, accio che si possa nascosamente conoscere se è huomo colui che si elegge. Di che quantunque molti autori parlino, niuno ue n'è però che l'affermi, anzi dice il Platina, che si dee questa sedia quiui apparecchiata tener della medesima maniera che si usa per le necessità comuni: acciò che in tanta prosperità si ricordi di esser huomo colui, che è electo: del rimanente sono auttori Martino, e Platina nelle uite de i Pontefici, & Sabellico, & Santo Antonio nelle loro

Istorie.

Istorie. Diceſi eſſere anchora per quella ſtrada in piedi vna ſtatua di pietra che rappreſenta il parto, & la morte di queſta sfacciata donna. Et è da ſapere che anchora che queſto ſia auuenuto, come ſi è narrato, durante il tempo che questa donna tē ne ingannato il mondo nella Chieſa d'Iddio, nō hebbe mancamento in ſe la Chieſa, percioche in eſſa nō puote mancare il cado, che è Chriſto da cui proviene la influenza della gratia, & gli ultimi effetti de i ſacramenti: mediante il medeſimo capo non mancarono in coloro che deuotamente & confedegli riceueuano, ſupplendo in loro con la ſua gratia di Ieſu Chriſto, a quali l'ignoranza iſcuſaua. Poſto che ne queſta, ne altra donna ſia capace de potere riceuere carattere d'ordine alcuno, ne poter niuno aſſoluere. Quei che per le ſue mani erano ſtati ordinati, doueuano di nuouo farſi ordinare, ma ſupplendo in loro Chriſto, come habbiamo detto, cō la ſua gratia, non biſognaua altra innouatione. Fu ueramēte di grande ammiratione la prudenza di queſta donna in ſaperſi tanto tēpo, & in tal ſtato coprirſi, & mantenerſi. Ma non fu di marauiglia minor quel che fece Teodora Imperatrice di Coſtantinopoli: perche quello ingegno che moſtrò coſtei fingēdo di eſſer huomo, ella dimoſtrò ſapendo ogn'un che era donna, laqual per la morte di Zoe ſuo fratello, & di Coſtantino monaco ſuo marito Imperatore, uacādo l'Imperio ella ſeppe ſi deſtramēte negotiare che uēne Imperatrice, & per tale fu ubidita & temuta, e

senza aiuto di padre, di marito, o di fratello lo gouernò eccellentissimamente in molta pace, & prosperità per tempo di due anni, & non piu, perche nõ hebbe piu uita, la quale fini cõ molto dolore i suoi sudditi, nel tempo di Papa Leone nono di questo nome nell'anno di Christo 1050.

Del pirncipio delle Amazoni, & di molte cose notabili loro. Cap. X.

AVenga che molti huomini si trouino che si pigliano solazzo di auuilire la perfettione delle Dõne tassandole di leggiere, fiacche, et imperfette, molto piu in queste imperfettioni incorron gli huomini, che in uero tutte le sorti di uirtu auanzano gli huomini, o almeno ci uengono uguali: se in amore, se in lealtà, se in carità, se in deuotione, in pietà, in mãsuetudine in temperãza, in misericordia, & se in tutte l'altre uirtù uogliamo essaminare. Et se in loro sono state, o sono alcune sceleraggini, o peccati, molto maggiori sono stati e sono ne gli huomini: il che è tanto chiaro, che non occorre darne segnalati essempi. Di una sola cosa par che si debba no piu stimare gli huomini, che è di hauer uantaggio piu di loro nell'armi, alle quali esse non sono habili, percioche in questo essercitio bisognando fierezza, & crudeltà, & molti altri mali, ne esse la uogliono usare, ne piacque a Iddio di farnele habili. Nondimeno, accio che possino conoscere gli huo-

huomini, che anchora in questo quando si volessero disporre a farlo, se li potrebbono agguagliare, & forse auantaggiarli, molte Donne particolari han fatto molte cose singolarissime in arme. Et perche narrar l'historie segnalate di queste tali sarebbe cosa molto lunga, bastici far mentione delle cose delle Amazzoni, che furono Donne bellicosissime, & molto valorose nell'armi; le quali senza alcun consiglio d'huomini uinsero segnalate battaglie, conquistarono gran prouincie, & città, & duraron gran tempo nella lor Signoria & possanza. La historia di costoro han per chiarissima molti approuati auttori antichi & moderni. Vuole Diodoro Sicolo che sien state in due parti del mondo queste Amazzoni, quelle, che furono nella Scithia Asiatica, prouincia Settentrionale d'Asia molto grande, laquale secondo Tolomeo, diuide in due parti il monte Imao, che è al parer mio la Tartaria, & dicesi Scithia Asiatica a differenza di Scithia in Europa: & altre furon nella Libia prouincia d'Africa, che si dice esser state piu antiche di quelle Scithie. Ma per ciò che di quelle di Asia sentono communemente tutti gli auttori, che parlano delle Amazzoni, intendo di quelle hauer à parlar io, & principalmente seguir Giustino & Diodoro, che piu distintamente ne scriuono. Hor i Scithi habitatori di questa prouincia furono tutti huomini bellicosissimi, come in molti altri luoghi troviamo, & hauendo costoro in

tempo antico molto, due Re, e Signori a chi prestauano ubbidienza, e da quali si gouernauano, essendo la proprietà del regnar nemica della compagnia & ugualità, fu fra loro gran questioni, e discordie che poi si ridusse in guerra ciuile; nella qual essendo una delle parti superata, due segnalati huomini di essa fattione l'un chiamato Plinio Chiolopicchie furon con un gran numero de lor seguaci sbanditi, i quali andarono ne i confini di Cappadocia prouincia d'Asia minore, & al dispetto de paesani di quella prouincia ui habitarono nella riuiera del fiume Termodoonte, che è in Cappadocia, & entra nel mare Eusino, chiamato Ponto. Quiui fattisi del paese Signori, & de i luoghi uicini, ui regnarono gran tẽpo fino che hauendo offesi, & offendendo i paesani, & paesi uicini, tutti cospirarono contra di loro, & si unirono secretamente, & assicuratigli con inganni tutti furono morti. Questo saputo dalle donne loro, che erano nel loro paese rimase, riceuerono dolor estremo della morte de lor mariti, & quantunque fussero donne determinarono con animo uirile prender in mano l'arme, con le quali si essercitauano molto, & la lor morte uendicare: & perche tutte fussero in questa sorte uguali, & il dolor comune, uccisero i mariti di alcune di loro che erano in quel paese rimasti, quando furono sbanditi i suoi, et uniteſi tutte si partirono da quel paese fatto di loro grosso essercito negando a molti che l'haueano ricercate uoler piu maritarsi, & con buon' ordine sopra

uenute

uenute contra i loro nemici che poco le stimauano, ancora che fussero stati auisati, & ritrouandogli mal prouisti gli uccisero tutti, & insignorironsi del lor paese, habitando nel principio alla riuiera del fiume Termodoonte, doue erano i lor mariti stati uccisi. Ilche testificano Pomponio Mela, Propertio nel terzo libro, Claudiano in quello della cattura di Proserpina. Et posto che del sito, doue queste Amazzoni habitarono, variano alcuni auttori, la uerità delle cose è, che il principio del Regno, & habitation loro fu alla riuiera del fiume; ma hauendo esse molte prouincie signoreggiate: di quà poi nacquero le opinioni diuerse che in ciò pongon Strabone & altri. Si fortificarono in quei luoghi, & presero altre prouincie uicine, & elessero fra lor due Regine l'una chiamata Marpesia, & l'altra Lampedo, lequali diuisero in due parti con molta concordia l'essercito, & ciascuna di loro difendeua cõ grande ardire il paese c'haueuano acquistato, & per farsi istimar piu (tal era la crudeltà & vanità delle genti di allhora) finsero esser figliuole di Marte, secondo che riferiscono Giustino, Seruio sopra l'Eneida, & Valerio Flacco alquanto nel quarto della sua Argonautica. Doppo uiuendo in tal guisa queste ferocissime donne, & in molta pace & giustitia fra loro, si come era per uerità, che non hauendo figliuoli, & successione, che fra la guerra & il tempo sarebbon presto annichilate, trattaron matrimonio con alcuni huomini d'una di quelle prouincie

uincie, a loro uicine, con queste conditioni, che per un certo tempo i lor mariti si congregassero in un luogo segnalato; co' quali dimorauano alcuni giorni, fin che si sentiuano grauide, & ritornate alle terre loro, se colei che partoriua era femina, la nutriua essercitandola nell'arme, & ne gli essercitij uirili, in caualcare, in uccellare, & cacciare; ma s'eran maschi gli mandauano a padri che gli creassero: & se à caso si lasciauano alcuni d'essi fra loro, dice Diodoro Siculo che gli fiaccauano le braccia, & le gambe di maniera che non potessero esser citar l'armi in niun modo, di loro seruandosi in tessere, in filare, & in altri essercitij feminili. Et perciochè queste Amazzoni vsauan molto nella guerra gli archi & le freccie, parendo loro che perciò & per gli altri essercitij dell'armi l'impedissero le tette, abbrusciauano alle fanciulle la poppa destra, & in questo modo furono chiamate Amazzoni, che in greco uol significar senza poppa, ancora ch'altri dieno à questo nome altra etimologia. In successo di tempo poi, crescendo esse in numero, & in potere lasciato quel regno sotto buona custodia d'una parte di loro che lor parue bastante, fatto buon' apparecchio d'arme & di stromenti da guerra, vscirono à conquistare altre prouincie, & prendendo & signoreggiando, passata la Tana entrarono nell'Europa, doue conquistarono alcune prouincie tenendo il uiaggio basso uerso la Tracia, donde ritornaron' adietro poi con gran

preda,

preda, & uittoria in Asia, della qual soggiogarono similmente gran parte, tanto che dice Ammiano Marcellino che si steſero fin' al mar Caſpio. Edificarono, & popolarono infinite famoſe città, fra le quali è ſecondo l'opinione di molti, la tanto celebrata Eſeſo; eſſendo però ſempre il capo del lor Imperio & principal ſeggio i confini del fiume Termodoonte. Vſauano nelle guerre alcuni ſcudi a ſomiglianza di meze Lune, ſecondo che dimoſtra Virgilio. Et Martiano Cappella riferiſce, che vſauano nelle battaglie le muſiche d'alcuno ſorti di Fiauti per inanimare la gente al combattere, come i Lacedemoni. Et creſcendo di tempo in tempo ogn'hora più la fama, & il nome di queſte donne, nel tempo che Hercole, & Teſeo, & altri ualenti Capitani uiueano in Grecia, fu impoſto da Euriſteo Re di Tebe a Hercole per coſa impoſſibile, che con gran ſforzo di gente andaſſe contra le Amazzoni, & che li riportaſſe a dietro l'armi delle due Regine loro, che erano in quel tempo due ſorelle Antiopa & Oritia. Hercole eſſendoſi con queſto comandamento moſſo, e dal deſiderio dell'honore, & della fama in compagnia di Teſeo, & d'altri ſuoi amici armata buona copia di galee nauigando pe'l Mar di Ponto arriuò al detto fiume Termodoonte, nelquale entrò naſcoſamente, & à tempo che l'vno delle due Regine Oritia con la maggior parte delle ſue era ita fuor del Regno per far guerra. & trouò Antiopa l'altra fuor d'ogni penſiero della ſua venuta.

nuta. Onde smontato in terra Hercole con le sue gẽti, & trouate improuiste le Amazzoni, bẽche prẽdessero l'armi, & si ponessero in difesa con la maggior prestezza che lor aministrò il tempo, furon nondimeno uinte & rotte da Hercule, & molte di loro furon morte & molte fatte prigioni, & fra l'altre, due sorelle della Regina, l'vna chiamata Menalippa, che fu presa da Hercole, & l'altra Hippolia per man di Theseo. Altri auttori dicono essere state uinte a battaglia ordinata però io seguito Giustino & Diodoro. Presa in tal modo adunque la Regina Antiopa, uenne a conuentione con Hercole, che le restituisse la sorella Menalippa, & egli hauesse da lei le sue armi per poter portarle ad Euristeo. Ma Teseo à niun patto uolse liberare Hippolita, del laqual s'era oltre modo acceso, anzi la menò con esso lui, & doppo la piglio per moglie, & di lei hebbe un figlio chiamato Hippolito. Conseguitò il suo intẽto Hercole, si parti con la sua compagnia allegro del la uittoria. Venuto a notitia il successo dell'altra Reina Oritia, ch'era alla guerra fuor del paese, riceuè non men uergogna che dolor di questo caso, & con molta fretta temendo di peggio, ritornò a dietro cõ le sue Amazzoni, delle quali la maggior parte con esso lei persuadendo la sorella a douersi cõtra Greci uendicare, fu fatto grãd'apparecchio di guerra & assembrato il maggior numero d'Amazzoni che si potesse adunare, domandarono in lor soccorso Siglio Re di Scithi, ilqual mandò loro in aiuto

Peazza-

Peazzagora suo figliuolo, con gran copia di genti da cauallo, co' quali passaron l'Ammazzoni in Europa, & peruenute ne i confini d'Athene, quiui fecero gran danno: ma uenuto Peazzago con la Reina, & l'altre Ammazzoni à discordia, nè uolendo cithi combattere, ma essendosi tirati in disparte, nõ potendo esse la potenza de' Greci sopportate, furono tutte uinte, & sconfitte, & la maggior parte ui furono morte, & quelle che potero scampare, ricorsero nel campo de' Scithi, iquali le difesero e tornate in lor paese quiui si uissero con men poter di prima. In successo di tempo poi essendo i Greci passati in Asia doue fecero il memorabil acquisto di Troia, regnando fra loro Pantasilea per la nemistà c'haueua co' Greci, venne in soccorso de' Troiani con molte Amazzoni, doue fece molte segnalate cosè; ma essendo i Troiani uinti in alcune battaglie ch'iui furon fatte, ui morì la maggior parte di loro, & la sua Reina Pantasilea ui restò morta per man d'Achille: però quelle che ui rimasero ritornarono nel lor paese, doue hauendo molto la lor forza scemata, che nel tempo passato haueuano hauuta, a pena si poteuan sostentare, & difendere nelle sue possessioni antiche, però con questa difficultà uissero sempre ne' suoi costumi & essercitij, finche Alessan. Magno uenne a far guerra in Asia nelle prouincia Ircania: nelqual tempo una loro Reina chiamata Talistrio accompagnata da molte Amazzoni, uscì del suo Regno con desiderio di

uedere

uedere & di conoscere Alessandro, & uenne a trouarlo dalquale essendo gratissimamente riceuuta, la proposse a domandargli quel che uolea che le sarebbe stato da lui concesso: ella gli rispose, che non era uenuta a domandargli terre, ne Imperio, di che ella era a bastanza fornita, ma per conoscere vn si famoso Re, di cui cose si marauigliose hauea vdite; & che veniua ancora per raccetarlo in luogo di marito fin che di lui s'ingrauidasse, acciò che la sua successora fusse del legnaggio d'vn tanto huomo, facendogli sapere esser di tal schiata ella & di si alto sangue, che non douea sdegnarsi a douer farlo: & che se Iddio le hauesse di lui data vna figliuola, l'haurebbe presso di se tenuta per sua herede doppo lei: & se figliuolo l'haurebbe mandato a lui. Volse dissimular con esso lei Alessandro, & domandolle se haurebbe ella hauuto piacere d'andar con esso lui alla guerra, che l'haurebbe fatto buona compagnia; ma ella iscusandosi, rispose che non potrebbe farlo senza suo gran disconcio & pericolo di perdere il suo Regno, pregandolo a uoler condescendere al suo priego finalmente andò con Alessandro tredici giorni in publica & secreta conuersatione, iquali passati tolto comiato, se ne tornò al suo Regno. Ma essendo proprio del tempo ogni cosa consumare, così il Regno & poter di queste Amazzoni uenne a diminuirsi, fin à tanto che di tempo in tempo venne totalmente à perdersi. Tiensi questo che ho detto, per certa historia, & per tal la trattiamo. Trogo Pompeo,

peo, & Giustino nel libro secondo, Diodoro Siculo nel terzo & quarto, Paolo Orosio nel decimoquinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto, Erodoto nel quarto, Solino nel Capitolo 27. & nel 65. Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Ammiano Marcellino, & molti altri auttori antichi, senza tutti i moderni: solamente Strabone doppo l'hauer questa historia narrata, si mostra difficile a crederlo. Ma chi haurà letta l'historia di Boemia, che con tanta diligenza & si ueridicamente scrisse Papa Pio, & veduto come in Boemia signoreggiauan le donne molto tempo guerreggiando, non parerà loro incredibile questa historia delle Amazzoni ch'habbiamo detto. Leggiamo similmẽte nella vita di Claudio Imperadore secondo di questo nome che trionfo de Gotti, che nella battaglia che con loro hebbe, furon presi valentemente cõbattendo dieci soldati, i quali essendo doppo spogliati, furon trouati esser donne, & fu opinione esser discese del legnaggio delle Amazzoni. Della donzella di Francia chiamata da lor la Polzella, non è chi non sappia quante battaglie fece essendo Capitano, & quante uolte combattè co'l piu valent'huomo del mondo, & d'altre molte donne haurei potuto dire, che lascio à dietro per osseruare la breuità c'ho promessa.

Del-

Dell'antichissima città di Costãtinopoli, de' suoi gran fatti, & come fu conquistata. Cap. XI.

FRa tutte l'altre famose città del mõdo, da Roma in fuori, niuna ue n'è, che in tanto potere & honore si sia giamai ueduta, quanto l'antica città di Costantinopoli si lodata da Latini, & da Greci autthori. Strabone la chiama Illustre, Plinio, & Giustino Nobile. E situata in terra abondante & fertile, nobilitata di grandi, & sontuosissimi edifici, fu sedia, et capo dell'Imperio grã tẽpo. Furono in essa celebrati molti Concilij generali, furon destrutte, & istirpate molte heresie, li auenne molti notabil casi prosperi & auuersi, fin che poi uenne nella catiuità in che hora stà, la cui historia breuemente narreremo. Questa città è posta in Europa nella prouincia di Tracia, ch'è fertile, grande, & molto potente in arme: è nel stretto del mare, fra l'Asia, & l'Europa nell'entrata del Ponto, ò mare Eusino, chiamato il mar grãde, onde la chiamò Ouidio porto di due mari, per esser nello stretto. Costãtinopoli, secondo Tolomeo, è in 43. gradi di larghezza, che sarebbe a dire per quei che non intendono, che tanti gradi si separa dallo equinottiale, & se le alza il polo, & è in cinquãta sei gradi di lũghezza dal meridiano, che passa per l'Isole di Canaria. I fondatori di questa città, secondo i piu & migliori auttori, furono i Lacedemoni, & Pausania Re, & Capitano loro;

quan-

quantũque Eustachio, secondo che riferisce il Volterrano, dica esser stata fondata da un Capitano de Megaresi chiamato Bise, da cui fu poi nominata Bisantio. Plinio dice, che al principio si chiamò Tigo, & non Bisantio: & Diodoro, & Polibio dicono, che si chiamò Bisantio da un Capitano che la fondò così chiamato Che Pausania l'habbia fondata, lo racconta Giustino & Paolo Orosio con tutti i moderni, & dicono esser così auuenuto che andando Pausania con la sua gente uagando pe'l mondo domandò l'oracolo di Apollo doue potessero stantiare, gli fu risposto che douessero fermarsi dirimpetto a i ciechi, & questo intendeua per i Megaresi che haueuano habitato Calcidonia luogo all'incontro di Costantinopoli sterile, & cattiuo, lasciando il sito di Costantinopoli fertile, & buono. Questo dichiara similmente Strabone, anchora che nõ nomini chi fusse il fondatore. Quando fosse questo lo ispone Eusebio nel libro de i Tempi, & dice, che fu edificata presso la trigesima Olimpiade, quando regnaua Tullio Ostilio in Roma. Fu nel principio questa picciola cosa come sogliono esser le cose di poca età, & fu per certo tempo soggetta a Lacedemoni, & in un'altro agli Atheniesi; fin che competendo quelle due Republiche insieme, & crescendo essa in ricchezza, & potere con la discordia loro uenne a ingrandirsi. Fiorì poi in guisa tale con la libertà, & fertilità del paese, che Filippo Re di Macedonia padre di quel gran-

de Alessandro, innamorato si della sua bellezza e ricchezza determinò di conquistarla, & la tenne molti giorni assediata senza poterla prendere: onde gli disse una cosa notabile Leon sofista, laquale scriue Filostrato nella historia de i sofisti, & è, che andando a questa impresa Filippo con grosso esercito & molto eletto, gli uenne Leon sofista huomo di Bisantio incontro & gli disse, Dimmi Filippo qual ingiuria hai tu da Bisantio riceuuta che con l'ira ti muoui a fargli guerra? Non ho risposo Filippo, dalla città tua alcuna ingiuria hauuta, che mi habbia prouocato a douer farlo, ma p esser la piu bella di niuna altra città di Tracia, innamorato di essa mi muouo a conquistarla. Gli innamorati o Re rispose Leone, che uogliono dalle loro innamorate esser amati, con dolci musiche, con doni, & con altre simili cose cercano ottenerle, & non con l'armi & con la guerra cercan di dannergiarle. Cosi n'a uenne di questa impresa a Filippo, che mai la puote (come habbiamo detto) ottenere, anzi rimase ella con maggior libertà & potere. In successo di tempo poi quando i Romani cominciaro a far guerra in Grecia, fecero lega & amistà con quei cittadini, lasciandoli in lor libertà, che si prevalsero grã tempo del loro aiuto, & amistà in molte guerre, et battaglie, sempre ella piu prosperando in aumento di edifici, & ricchezze. Doppo molti tempi gouernandosi l'Imperio Romano per Imperatori, nel tempo di Seuero essendosi Picinino Tiranno suo ne

mico

mico appossessionato di questa Città di Bisantio le mandò sopra grosso essercito, ne bastandogli la forza, puote la fame indurla a rendersegli, & hauutala nelle mani, la fece rouinar tutta, & gittar a terra tutti i suoi muri, & edifici, & toltogli le publiche & priuate possessioni tutte le concesse a Perinti che altro non ui rimase, che una pouera uilla che alcuni uolsero habitarla. Rimase delle reliquie di quelle rouine, & di quei pezzi di edifici, & di muri iquali erano d'una eccellentissima pietra cõ tal arte fabricata, che appena si uedean le cõgiunture fra un pezzo, & l'altro. Ma non passaron molti tempi poi, che regnando in Roma uno Imperatore Costantino chiamato Magno figliuolo di Elena Santa, che ritrouò la Croce del Saluator nostro, determinato di passar in Oriente, mosso da certi auguri d'una Aquila, che dicono che una corda nell'unghie gli portò là, con laqual cominciaua a misurare l'habitatione in altra parte, al fin si deliberò di rie dificare Bisantio, & porgli nuouo nome, & farla patrona, & capo del mondo, & la restaurò nella prima forma con tanto aumento di edifici, & habitationi, che competea con Roma. quiui fece mirabili palagi, Chiese, & altissime torri. Transferendoui l'Imperio con la sua corte, Consoli, & Senatori, et tutti gli altri ufficij, & magistrati, che in Roma solea tenersi. Et quantunque in tal forma, et grãdezza l'ãpliasse, che parea una nuoua Roma, & egli hauesse ordinato che fosse cosi chiamata, puote tã-

to la cõmune uoce del popol che da lui lifu dato il nome Costantinopoli. Dicono gli auttori che furon uicini a quei tempi della grandezza, & fontuosità di questa città, che senza gran prolissità non potria scriuersi. Visse Costantino molto prosperamente gran tempo in questa Città, & gl'Imperatori che doppo lui successero hebberonui chi uita prospera, chi per le battaglie inquieta, & doppo molti tempi per gli gran peccati de gli habitatori che per la proternità, & grassezza otiosa di quel Imperio cõ misero, & per la debolezza, & per la dapocaggine de gli Imperatori uenne in declinatione il potere & grandezza di questa Città, & hauendo patite molte disauenture di fuochi, pestilenza, & terremotti, che sarebbe lungo narrargli passati mille cento & nouant'anni che le haueuano i Christiani possedute, quella che era stata Signora di molte genti, ricca d'oro, & d'argento, di molte reliquie & Chiese eccellentissimamente dotata, per permissione d'Iddio nel tempo di un'altro Imperatore Costantino figliuolo similmente di una Elena Imperatrice, Maumetto Re de Turchi, & Signore dell'Asia minore, & di molte altre prouincie, Bisauolo di questo Solimano, che uiue hoggi doppo lo hauere i suoi antiqui conquistata tutta la maggior parte di Grecia, con gran possanza assediola. Alla quale hauendo date asprissime battaglie, doppo molti giorni che era l'assedio durato, & doppo la morte de infiniti segnalati huomini dell'una et l'al

tra

tra parte, a uentinoue giorni del mese di maggio del MCCCCLIII. & altri dicono LII. essendo Imperatore di Roma Federico terzo di questo nome, gli dette il Turcho nel far del giorno la ultima battaglia, nelqual non potendo quei di dentro piu l'empito, & la moltitudine de nemici sopportare, fu finalmente presa: laqual presa dicono essere in questo modo auuenuta, che essendo lo Imperatore Costantino di questa battaglia che era per darsi auisato, percioche nel tempo del Turco si era bandito il sacco di questa Città per tre giorni, egli doppo l'hauere molte oration fatte, trasse la maggior parte della gente fuori a combattere, & difendere i Barbacani che eran quasi cosi forti, & alti come le mura, facendo le porte della città serrarsi dietro accio fusse a suoi la speranza tolta di fuggirsi dentro: quiui appiccioss la piu feroce, & crnda battaglia che gran tempo ueduta fusse, con tutte le sorti d'arme, de istromenti da offendere, & da diffesa, doue le grida, & uoci di combattenti pareuan che i cieli rompessero, & il sangue de feriti, & morti copriua la terra. Il turco dalla sua parte, & l'Imperatore dall'altra innanimauano le lor genti a uirilmente portarsi, rinouando, & ritrahendo le gẽti secondo l'occasione & il bisogno. Era fra gli altri ualentissimi guerrieri che i Barbacani difendeuano un Caualliero chiamato Giustiniano Genouese, nel cui ualore, & uirtù tutti quegli di dentro per la sua gran possãza s'appoggiauano percioche era

stato nelle passate battaglie potissima cagione che la Città fusse difesa: ma doppo lungo contrasto essendo riferito, & sentendosi gran sangue della ferita uersare, abbãdonò il luogo che difendea per tornare a medicarsi nella città. Il che ueduto da suoi cominciarono a indebolirsi & a mancar si d'animo tanto che hauutane l'Imperator notitia corse là con gran fretta pregandolo a uoler tornare a difender quel luogo, sapendo di quanta importanza era la sua partita; ma egli a niun patto uolse tornarui, o ch'Iddio permettesse che gli mancasse l'animo, o che egli piu non poteua pe'l dolor della ferita, pensandosi di tornar presto. Apertagli una porta perche dentro entrasse a curarsi; i suoi che quella parte difendeano cominciarono per la sua assenza a perder l'animo. Sentiron la lor debolezza i Turchi, & riforzato con maggior empito l'assalto fu tanta la fiacchezza de Christiani che non potendo piu resistere si misero in fuga cercando ogni uno nella porta entrare, ch'era stata per Giustiniano aperta. I Turchi hauendo pigliato il muro si misero mescolatamente con esso loro nella città, doue fecero de christiani uccision mirabile. L'Imperatore, secondo che alcuni scriuono hauendosi l'habito mutato per non esser conosciuto fu da nemici morto. Altri sono che scriuono, fra quali è Papa Pio Secondo, che uolendosi alla città ritirare codardamẽte uedendo piegar la sua gente, fu dalla moltitudine di quei che fuggiuano gittato a terra, & morto

nanzi

nanzi la porta della città fra i piedi de suoi proprij che fuggiuano. ma sta come si uoglia fu il suo corpo ritrouato da Turchi, & troncatagli la testa posta la sopra una lancia fu portata per il campo & dentro la città. Et Giustiniano, la cui fuggita fu principal cagione di questa calamità, ueduta la città presa scampò per mare, & in una picciola Isoletta morì, o di quella ferita, o di altra infermità che si fusse, essendo potuto honoratamente morire, doue con tanto honore era uissuto. Entrati i Turchi nella città, niuna sorte di crudeltà che si possa huomo imaginare, lasciarono a dietro, & tutti del sangue dell'Imperatore, huomini, & donne furon messi à fil di spada, & quasi il medesimo in tutti gli altri del popolo fu fatto, eccetto quei che uolsero per loseruigio ritenere. ne si fermò nelle sole persone la crudeltà, & l'audacia di questa cruda, & diabolica gente, che presa la imagine di Christo Redentore, la Crucifissero in una Croce, di fango imbrattandola, e rappresentarono un' altra uolta la passione, ponendogli sopra la testa un titolo che diceua; Questo è il Dio de Christiani; con molte altre ingiuriose bestemie. Et in questo modo uenne in poter de discepoli di Maumetto, nemici di Giesu Christo, quella nobil città, doue habitano ancora. Hor piaccia a Dio, che si come in essa son state molte uariationi in suo male, ui sieno nell' auuenire in suo bene.

Di qual schiatta, e paese fu Maumetto, & in qual tempo cominciò la sua setta. Cap. XII.

E Della patria, e legnaggio di questo falso Maumetto, fra gli autori alcuna varietà. Platina dice che fu di nobil stirpe, bibliotecario, & Pomponio Leto scrittor diligentissimo: il qual seguito io in questo capitolo, principalmente nel Compendio della Romana historia, et altri dicono esser stato di uil sangue, & oscuro, & così è da credere: perciochè huomo così scelerato non se ne sapendo altro, non è da creder che debba esser disceso di buon sangue. Dicono alcuni esser stato Arabo, altri di Persia: ma poco importa, che tutti possono hauer ragione, perche Arabia era in quel tẽpo soggetta alla Persia. Il padre o sia stato nobile ò uilano, era gentile, idolatra secõdo che descriue Platina, & tutti, & non Giudeo, o Christiano: la madre dicono pe'l piu, prouenire del legnaggio d'Abramo p la linea d'Ismaello suo figliuolo hauuto da Agar sua serua, che era Giudea, & osseruaua la legge dei Giudei, et ciascun de padri si ingegnaua di adottrinarlo nella sua legge. Hauea acuto ingegno, che apprẽdea tutto quelche se gli mostraua. Successe poi che essendo di poca età rimaso orfano fu per caso fatto prigione da gli Seniti, che erano in quelle parti allhora come gli Alarabi hoggi in Africa, che non haueano luogo nè possessione conosciuta, ma uiueano ĩ cãpagna

sotto tende & frascate, & molte uolte assaltando, & assassinando fu poi uenduto a un mercante molto ricco chiamato Abdimonople, ilqual contento della buona dispostezza del giouane, che in tutto era compito, lo creò trattandolo a guisa di figliuolo, & non di schiauo. Maumetto adunque quiui dimorando con molta uigilanza, & pensiero maneggiaua le cose del suo signore, & guadagnaua nel trafficar con gindei, & Christiani molto, con la conuersatione de quali imparò assai delle cose dell'una, & l'altra legge. Morì in questo tempo il mercatante suo signore senza lasciar figliuolo dopo se alcuno, & rimase la moglie molto ricca d'età di cinquanta anni, & secondo ch'io trouo scritto ne gli annali di Costantinopoli fu opinione d'alcuni ch'ella fusse parente di Maumetto chiamata Ladica, laqual sodisfatta della persona del giouanetto & della sua sufficienza, se lo pigliò per marito, facendolo di pouero & schiauo, ricco & signore. Venne a caso in quelle parti à quel tempo un monaco Christiano chiamato Sergio huomo di mala natura, & molto adato ch'era per hereticofuggito di Costantinopoli, & a caso uenne a pigliar grã de amicitia con Maumetto, ilqual già cominciaua si com' era d'animo ambitioso à pensar grandezza, però per pessima uia, ch'era d'acuto ingegno, & magico, che con aiuto, & consiglio di Sergio determinò dare ad intender a quelle gẽti esser profeta, facendo alcuni inganni magici, & nel principio

cipio lo persuase alla moglie, & a tutti quei di casa. Haueua egli un'infirmità, che cadeua di mal caduco, della quale spauentatasi la moglie, & domandogli che cosa fusse, egli disse che l'Angelo d'Iddio ueniua spesso à parlargli, & che non potendo egli sostener come huomo la sua diuina presenza, ueniua in quell'angonia, & alteratione di spirito, per reuelatione delquale egli sapeua quelche doueua fare, & che Iddio gli comandaua, et si come astuto, & destro, sapeua si bene persuaderlo, che la moglie prestatagli fede, & conferitolo con alcune sue altre uicine & parenti, cominciò a publicarsi pian piano la cosa di credenza in credenza, & egli peruenne in gran riputatione presso la gente. Intanto uenne a morte la sua donna, & egli rimase uniuersal suo herede di molti beni, & gran somma di denari, pe'lche cominciò a pigliare maggiore audacia, & con l'aiuto, & consiglio di Sergio monaco cominciò à publicarsi à tutti per profeta, e come era huomo mandato da Iddio per legge al mondo: & essendo in tutte le leggi adottorato usò un'astutia, che fu d'accordarsi in qualche parte cõ i giudei, per tirargli à se, & in qualche parte con Christiani per non recarsegli nemici, & in molte cose s'accordò ancora con gli heretici di quel tempo p hauerli in suo fauore. Co' Sabellici negò la trinitade. Co' Macedonici negò esser lo spirito santo Iddio. Co' Nicolaiti approuò la moltitudine delle mogli. Per una parte confessò Christo Redentor Nostro

per

per santo, & per profeta, per anima d'Iddio: confessò esser la Vergine santa, lodandola molto. Cõ Giudei accettò la circoncisione, & altre cerimonie: in general poi permettendo nella sua falsa legge uitij di carnalità, & libertà: & fattosi potente incominciò à far per forza guardare la sua legge, chiamata l'Alcorano, & à come si diffidaua della sua poca giustitia ui ordinò che niuno potesse la sua legge disputare sotto pena di morte, ma che si douesse p forza d'arme farla per tutto'l mõdo osseruare. In quei principij se gli accostarono i leggieri, & huomini grossolani, ingannati da sue falsse persuasioni, e tutti i carnali & uitiosi se gli uennero accostando. de quali essendo gran numero al mondo, ne fece grossa sette con laquale assaltò le terre de' confini d'Arabia, & di molte si fece signore. Era in quel tempo l'anno del Signore presso di seicento uenti, essendo Imperator di Roma, e tenendo la sedia in Costantinopoli Eraclio, & essendo sommo Pontefice Romano Bonifacio Quinto, e toccò similmente Honorio suo successore. Volse, saputi questi primi mouimenti Eraclio, si come testifica il Platina, porui gran rimedio, & fecelo in parte, cauando gli Sceniti Arabi gente di guerra, che fauorina Maumetto cõ soldo, che loro promise, & gli diuise in diuerse parti, onde per un poco stettero le cose di questa nuoua setta sopite, ma fece errore grãdissimo a non perseguitarla, & cercare di troncare questa mala radice che produsse si ria semenza, anzi per non seguir cõ

tra

tra di lui l'impresa fu maggior male il cominciarla, percioche non osseruando le cose promesse, ò non trattando ben quei Sceniti, essi sdegnati s'unirno con Maumetto eleggendolo per capitano loro, essendo già in ripntatione è tenuto profeta d'Iddio, et assalirono le genti, & paesi dell'Imperiò Rom. entrando per la Siria, conquistando la nobil città di Damasco, e dopo tutto l'Egitto, & la Giudea con le prouincie uicine persuadendo a Saraceni, genti d'Arabia, che à lui come a legittimo successor d'Abramo la terra di promission competiua, e succedēdogli prosperamente, quanto al mondo, le cose, si uolse a muouer guerra a Persiani gente potentissima in quei tempi, co' quali al principio lor successe male, perciò che furon uinti, secondo alcuni, nella prima battaglia: doppo ristorando & aumentando il suo esercito gli soggiogò & uinse, facendo lor pigliar la sua maluagia setta, à che quantunque n'hauesse notitia non pose Eraclio la resistenza che doueua si come nō fusse stato egli quel c'haueua uinto a Cosdroo potentissimo Re de' Persi, e toltagli la Croce del Re dentor Nostro, che haueua il Re di Persia portata da Gierusalemme, & solo attese a porre rimedio, che in man di Maumetto, è de gli Agareni suoi seguaci non uenisse la Croce: & dico Agareni, percioche tutti quei che seguiuano Maumetto chiamauano i Christiani, Agareni, per schernirgli, dicendo, che essi, ne Maumetto, non discende da Sarra moglie di Abramo, onde si do-

uesser

uesser chiamar Sarraceni, come essi si chiamauano ma da Agar sua serua chiamarsi Agareni: ma doppo molte facende da lui fatte fu ultimamente auuelenato Maumetto, & morì di età di quaranta anni, & di trentaquattro, secondo alcuni altri nell'anno del Signore, secondo che narra il Sabellico, DCXXXII. Diceua souente Maumetto, che doppo la sua morte egli haueua da salire al cielo, & essendo morto aspettando questo miracolo i suoi seguaci, tennero sopra la terra il suo corpo alquanti giorni, fin tanto, che putendo, corrotto come la sua anima gli fecero una cassa di ferro doue lo misero, & poseronlo nella città di Meca in Persia, doue è hoggi da tutto Oriente adorato, & per i nostri peccati dalla maggior parte del mondo. Successe a Maumetto nell'Imperio Califa & à Califa Ali, che accrebero molto la possanza & la setta di Maumetto, & cosi di tempo in tempo per diuerse successioni, & casi, per i peccati, & co dardia di Christiani Imperatori di quei tempi si estese questa pestilenza pe'l mondo, fin a questa etade, nella quale per la somma uigilanza di Carlo Quinto Imperator siamo stati liberati, una uolta quando Soliman gran Turco uenne con un' essercito di seicento mila huomini per entrare, nella prouincie di Vngaria, & de l'Austria con animo di conquistar tutta la Christianità, allaqual impresa Carlo si oppose in persona con meno assai della metà della gẽte, che egli hauea, però eletta molto,

to, per la cui giunta il Turco abbandonò l'impresa con perdita di molte sue genti: & l'altra l'anno del 1537. quando il Turco uenne per mare & per terra contra l'Italia, & furono alcuni luoghi presi nel Regno di Napoli, & in alcune altre imprese. Sono alcuni auttori che scriuono l'origine di questo Maumetto esser stata da questo, che io ho detto, molto diuersa, dicēdo che fu assassino di strada, & che cō sue rubarie si fece grande, nondimeno i piu, & migliori si concordano con la prima che sono Platina nella. Vita de i Pontefici, Biondo nel libro della declinatione del Romano Imperio, Battista Ignatio ne gli Epitomi de gli Imperatori, & gli annali Costantinopolitani, Nauclerio, Antonino, & altri.

Il principio della signoria del Turco, & i principi, che ui son stati. Cap. XIII.

IL Regno potentissimo de Turchi, che è hoggi cosi tenuto, & si grande & la familia, & legnaggio de gli Ottomani Re, è nuouo & di poca antichità, anchora che la gente Turchesca sia antica, & è cosa marauigliosa come sia sia in si brēue spatio di tempo aggrandito, percioche non è ancho ra ducento quaranta anni, che cominciò à esser nominato & conosciuto. Ilche è da creder sia auuenuto per flagello, & per permission d'Iddio per castigare il popolo Christiano, si come ne' tempi antichi mandò Iddio un' Antioco, un Nabucdonosor,

nosor, & un Ciro, & altri tali che opprimessero il suo popolo eletto. e perciochè da questa gente ha la Chiesa Christiana riceuuto una delle signalate persecutioni e danno, che in alcun' altro tẽpo si riceuesse giamai, parmi cosa molto al proposito massimamente hauẽdo del principio di quella setta fatta mẽtione, ne debba breuemẽte toccare, ilche han fatto medesimamẽte Papa Pio nella sua Cosmografia, e Rafaello Volterano similmente nella sua, è piu distesamẽte Nicolò Secondino, Francesco Filelfo in una lettera, che scrisse à Carlo Ottauo Re di Francia, & Antonio Sabellico, nelle sue historie da quali io ho questo che dico breuemente raccolto, seguendo particolarmente Paolo Giouio in un suo trattato particolar sopra di questo. Della gẽte, & nation Turchesca, solo Plinio nel sesto libro, e Pomponio Mela nel fin del primo fan mentione, ponendola ne i Sarmati nel fin della Scithia, e dicono, che uiueuano in campagna saluaticamente cacciando. De quali Sarmati o Scithi lasciate l'altre opinioni si tien per certo hauer pigliata origine i Turchi di Siria: e coloro che dicono o pensano che sien discesi da Troiani s'ingannano assai: pare à lor che per hauer i Teucri signoreggiata Troia, fussero chiamati Teucri Troiani, che i Turchi habbino presa origine da lor: ma in effetto discesero da Sarmati i quali chiamarono gli antichi similmente Scithi, & il lor nome proprio era Turchi, e cosi gli chiamano Plinio, e Pomponio Mela, e comunemente

son

son cosi hora per tutto chiamati, i quali secõdo che afferma Ottone Arciuescouo nella sua historia, pſſo l'anno 800. della natiuita di Christo, ancora che altri lo pongano di piu innanti, discesero dalla Scithia nelle prouincie d'Asia minore, che da loro è chiamata hora tutta Turchia, e rubbarono, & conquistarono alcune sue prouincie, e come huomini senza fede, e Barbari riceuero la maluagia setta di Maumetto cõ che s'incõtrarono prima, e che lor parue piu conforme a suoi mali costumi. Queste genti poi con la moltitudine, e fierezza spauentarono il mondo, e preseno molte città. Altri scriuono che uennero sopra la Persia, e similmente in Armenia, & in Media. Ma sia stato come si uoglia, par principalmente, c'habitassero l'Asia minore come habbiamo detto, nõ per uia del Re loro o capitano huomo segnalato, ma per uia di compagnie, e unioni, & cosi si sostennero in quei paesi molti anni, de quali alcuni piu segnalati con alcune genti, che seco gli unirono, occuparono certe città, fra quali uno chiamato Solimano essendosi appossessionato della prouincia di Cilicia, e parte de i suoi confini, nel tempo che'l Duca Gottofreddo con altri principi Christiani passò à conquistar terra Santa con la maggior unità, e poter di genti, che fusse lor possibil uenne contra Christiani nella prouincia di Soria, & essendo da lor fracassato e rotto rimasero gran tempo i Turchi senza Capitano fra lor segnalato, poco nominati o temuti fino all'an-

no mille trecento, che un'huomo chiamato Ottauia
no di basso legnaggio cominciò ad acquistar repu-
tation fra loro, per esser huomo ualorosissimo mol-
to, di gran forza di corpo, fortunato in guerra, acu
to & sottile d'ingegno: costui pigliata la occasione
per le discordie, che erano fra loro, fatta unione di
grandisimo numero di Turchi cominciò a conqui-
stare, & farsi Signore d'alcune prouincie, & Città
così de suoi, come de vicini, & in tal modo fatto po-
tẽte lasciò principiato a suoi successori il Regno che
hoggidi per linea masculina anchora dura ne i tur
chi, & doppo l'hauer ventiotto anni regnato mo-
ri nel mille trecento & otto, nel tempo di Benedet-
to undecimo sommo Pontefice Romano; per la cui
morte succesſe un suo figliuolo chiamato Orcana di
non men ualore generosità, & fortezza del suo
carisimo padre, & piu sottile d'ingegno, & auisa-
to per conquistare, fu insieme con ciò grande inuen
tor di stromenti di guerra, & magnanimo, & libe
rale. Con le quali maniere, & uirtù aumentò il re
gno paterno, & il numero della gente di guerra, in
modo tale, che oltre il paese, che il padre signoreg-
giò in Asia, usurpò dal Regno di Costantinopoli la
Bitinia, & nell'Asia minore soggiogò Licaonia,
Frigia, Caria, & altre terre, & essendo ferito nel
darsi la battaglia a una città ne morì, poi hauendo
regnato uentidue anni, nel mille & trecento cin-
quanta, & nel Pontificato di Clemente sesto. Suc-
cesse a lui Amurato nato d'una Christiana, che ha

ueua per moglie sposata la figliuola del Re di Cilicia, hora chiamata Caramonia, fu questo Amuratto molto dissimile all'auolo, & al padre, perche era huomo buggiardo, doppio, falso, di persona debole, & di cattiua inclinatione, ambitioso, et molto desideroso di aggrandire il suo Imperio. Alche se gli offerse bella occasione, che l'Imperador di Costantinopoli era in discordia con alcuni Principi del suo Imperio, quali fauoriua il Dispoto; Signor di Bulgaria, che è parte dell'antica Misia bassa: di modo che essendo l'Imperadore astretto, fu necessitato di domandar soccorso a questo Amuratto Re de Turchi, che gli mandò quindici mila huomini eletti; da quali soccorso l'Imperadore uinse i nemici, & lasciata una parte di loro nel suo Imperio, rimandò a dietro il resto, per consiglio de quali informatosi de la dispositione del paese Amuratto determinò di passar in Grecia, & sotto colore di aiutare contra a suoi nemici lo Imperadore, passò con un campo di sessanta milia huomini da piedi, & gran numero digente da cauallo, fattosi patrone di Gallipoli, & d'altre fortezze ne i confini di questo stretto, & della città similmente di Andrinopoli. Il dispoto predetto di Bulgaria, chiamato Marco, messo insieme il piu grosso essercito che egli potè, aiutato da Lazaro Dispoto di Seruia, prouincia ne i confini di Thracia, anticamente chiamata Misia superiore, con l'aiuto anchora d'alcuni altri Principi Albanesi, uennero contra il Turco, & fatta

gran-

grandissima battaglia fra loro, furono i Christiani uinti e sconfitti cõ la morte della maggior parte di loro, & Amuratto al dispetto dell'Imperadore, rimase con molta parte di Thracia, & di Grecia, che hauendo uentitre anni regnato, un che era stato schiauo di detto Lazzaro Signor di Seruia, a tradimẽto l'uccise nell'anno MCCCLXXIII. Rimasero di q̃sto Amuratto due figliuoli chiamati Solimano, & Baiazzetto. Baiazzetto uccise Solimano restando egli signore, ilquale riuscì principe di singolar prudenza, & sommo ualore, huomo diligentissimo, & di gran consiglio nelle cose di guerra, & così presto in mandare ad effetto quel che disegnaua che fu chiamato reggio del cielo. Costui incontanente, che cominciò a regnare, determinò di muouer guerra a Christiani, & uendicar la morte del padre, & con incredibil prestezza congregò grossissimo essercito, & passato in Grecia, si spinse contra Marco Signor di Burgaria, & con esso lui uenuto a Battaglia, in essa lo ruppe & uccise, con la maggior parte della nobiltà di Bulgaria, & di Seruia. Tre anni doppo questa uittoria tornò di nouo contra Christiani, & fece crudelissima guerra in Vngharia, & prima in Albania, & similmente in Valacchia, che è prouincia grande chiamata anticamente Dacia, & si stendè da Thracia fino in Vngheria, & condusse in Turchia di queste prouincie infinito numero di Christiani. Et essendosi impatronito della mag-

gior parte di Grecia, cioè della antichissima prouincia di Athene, di Beotia, di Acarnania uenne a por l'assedio alla gran Città di Costantinopoli, lo Imperatore uenne egli in persona a chiedere soccorso a Principi Occidentali, & il Re Carlo Settimo lo soccorse con due mila lancie, fra quali ui furon di Francia huomini molto segnalati, che si unirono con Sigismondo Re d'Vngheria che doppo fu Imperadore, il qual hauea messo insieme assai grosso essercito per la medesima impresa, & co'l Despoto di Seruia, & il gran Maestro di Rhodi, & molti altri Principi Christiani: contra de i quali lasciata l'impresa di Costantinopoli, uenne il Baiazzetto con trecento mila huomini, & uenuti a giornata, hebbero una molto sanguinosa battaglia, nella qua le furon uinti i Christiani, secondo si scriue, per colpa de Francesi, de quali fu morta la maggior parte, il Re d'Vngheria, & il Maestro di Rhodi scamparono fuggendo. Fu questa battaglia nel mille trecento nouantacinque, la Vigilia di San Michele. Doppo laqual uittoria Baiazzetto ritornò alla impresa di Costantinopoli, & postole l'assedio, la ridusse in tanta estremitade, che senza dubbio l'haurebbe presa, ma gli uenne nuoua che il gran Tamburlano (de i cui gran fatti faremo espressa mentione qui innanzi) con potentissimo essercito gli entraua nel suo paese di Asia, & Turchia, & di già gli haueua tolte molte città, & prouincie: onde lasciato l'assedio di Costantinopoli passò in Asia met-

tendo

tendo insieme il maggiore essercito che potè, et combatterono i due piu poderosi Principi che al mondo fussero in quei tempi nella qual giornata fu il Baiazetto superato, & preso, e pati la piu vile, e trista prigionia che giamai si udisse, perciochè il Tamburlano lo conduceua nel suo essercito in una gran gabbia di legno; & qualunque uolta che uoleua caualcare gli poneua il pie sopra le spalle, & quando mangiaua lo faceua star sotto la tauola, acciò solamente si sostentasse di quello, che gli gittaua, come a un cane: & in questo modo fini miserabilmente la sua uita quel Principe ch'era in stato piu temuto, & auenturato che altro nel suo tempo. Il Tamburlano prese Galatia, Ponto, & Cappadocia, con altre prouincie della Signoria del Turco, & di qui si mosse a far guerra al Soldano di Egitto. I figlioli di Baiazetto che erano nella battaglia doue fu preso il padre scampati fuggendo in quella parte che possedeuano in Grecia, furono in mare presi da certe galere di Christiani, sopra i quali se si ponea quell'ordine che si douea fare, si sarebbe schiuato quel mal che poi ci è successo: ma liberato un di loro, & chiamandosi Signor nel Regno del padre riuscì molto ualoroso, & cominciò a riunire la sua gente, e fortificar quel che possedeua in Grecia, & nella Tracia, & volendo l'Imperatore Sigismondo disturbargli che non si rifacesse, & poi vendicarsi contra di lui della battaglia che perdè con il padre ragunato grosso essercito se ne uenne contra di lui

Calapino uenutogli con le sue genti al contrasto, & condotosi a giornata fu di nuouo uinto Sigismondo che scampò dalla battaglia fuggendo, tre anni dopdo che fu uinto la primiera uolta. Calapino doppo l'hauer molto danneggiata la prouincia di Seruia si riuoltò a dietro, & regnò sei anni, & morse poi nel tempo del sommo pontifice Papa Alessandro quinto. Rimasero di questo Calapino due figliuoli, il maggior chiamato Orcana, & l'altro Maumetto. Orcana fu da un suo zio ucciso per farsi egli Signore. Ma Maumetto suo fratello si seppe cosi ben reggere che uccise il zio, & fecesi egli padrone de l'Imperio, & fece gran guerra a Christiani nella prouincia di Valacchia, & di li passò in Turchia, ouero Asia, & racquistò le prouincie, che al suo auolo haueua tolte il gran Tamborlano: nel quale conquisto consumò quattordici anni che regnò, & morse nel mille quattrocento uenti, nel sommo Pontificato di Papa Martino Quinto. Successe a Maumetto un figliuolo chiamato Amoratto, il quale fu auenturatissimo Prencipe, che alla morte del padre ritrouandosi in Asia ragunò grande essercito, & passò in Grecia al dispetto dell'Imperadore di Costantinopoli che cercò fargli gran resistenza, & & fece lunga entrata in terra de Christiani, prese alcune città nella Seruia, conquistò le prouincie in Epiro hora chiamata Romania, fece altre entrate in Vngheria, e dopò in albania, ch'è parte dell'ãtica Macedonia: nelle quali entrate quãtũque qual

che

che danno riceuesse, sempre al fine rimase uittorioso, & ne trasse gran caualcate. Assediò similmente la città di Belgrado soggetta al Re di Vngheria nella riuiera del Danubio, però non puote prenderla, anzi si leuò dall'ossidione con gran perdita di sua gente. Doppo il Re Ladislao di Polonia & Vngheria venne contra questo Amoratto con buono essercito, il quale con grandissimo sforzo gli mandò contra un suo capitano molto segnalato, col quale hauuta la giornata Ladislao doppo lunga contesa, ne rimase con la uittoria, con grande uccisione di Turchi per laqual rotta, & perche dal Re di Caramania gli era mossa guerra nell'Asia, fu Amoratto forzato pacificarsi con Ladislao: & per uenuto in Turchia per fare al Re di Caramania resistenza, fu la pace promessa rotta dal Re Ladislao indotto dall'Imperadore di Costantinopoli, da Papa Eugenio, da Venetiani, & da Filippo Duca di Borgogna, iquali unitamente si obligarono guardar in tal modo lo stretto fra l'Europa, & l'Asia che Amoratto non potesse con le sue genti passare per soccorrer quelle terre: onde haurebbe hauuto egli aggio di poter occuparglele. Mosso da questa auidità Ladislao, lo mise ad effetto, ma hauutane Amoratto notitia, ritornò à dietro, & al dispetto dell'armata de Christiani, passò lo stretto, & uenne à battaglia con Ladislao, nellaqual furono le cose cosi per Amoratto dubbiose, che fu per fuggire, ma fu ritenuto da un suo Bassà, et nel fine

hebbe uittoria, & il Re Ladislao ui perdè la uita, nel giorno di San Martino, nel MCCCCXL. Fece doppo questa uittoria gran danno in Vngheria, & venne il Turco sopra la Morea, chiamata anticamente Peloponesso, oue è Corinto: & rotto il muro ch'era nell'entrata di quella prouincia, che durana sei miglia dal mar Ionio all'Egeo, la soggiogò tutta eccetto alcuni luoghi maritimi, & essendo trent'un'anno regnato morì nell'anno MCCCCL. Costui fu quel che ordinò le fantaria de Giannizeri Christiani rinegati, che è la principal forza dell'essercito del Turco. Per la cui morte successe nel Regno Maumetto suo figliuolo: altri dicon che glie lo rinuntiò in vita, uedutosi uecchio e stanco. Riuscì questo Maumetto in tutte le cose principe eccellente, eccetto che fu molto crudele: cominciando a regnare per prender impresa conforme al suo animo determinò di conquistar prima la città di Costantinopoli, & adunando grosso essercito per mare & per terra, uenne ad assediarla, e la prese nel modo, c'habbian narrato di sopra insieme con tutti i luoghi à quello imperio soggetti: fatto questo se ne venne sopra la città di Belgrado, doue pe'l ualor di Giouanni Vniade Capitano eccellente Vngaro, da cui erã in molte giornate alcuni Capitani di Turchi stati vinti, fu la città difesa, & egli costretto à leuarsi dall'assedio con molta uergogna, & ferito, lasciata a dietro l'artiglieria. Doppo mandò un suo Bassà à far rouinare la prouincia della Morea, che se gli

era

era ribellata con fauor di Venetiani. Conquistò similmente l'Isola di Negroponte, da gli antichi chiamata Eubea, & Mitileno, & Lenno, Isole, nello Arcipelago. Entrò poi nella prouincia di Bossina ch'è parte della Misia antica superiore, come Seruia, & prese il Re suo prigione, e troncogli la testa. Queste uittorie ottenute de Christiani, passò in Asia contra Vsuncassano potentissimo re di Persia, con chi fece due battaglie; nella prima, delle quali fu uinto, & nella seconda vincitore. Questo fatto determinò andar sopra l'Imperadore di Trabisonda, che è in parte dell'antica Cappadocia nella riua del Ponto, o mar Eusino, & occupati tutti i paesi dell'Imperio, uccise, & vinse l'Imperadore, & cosi fini quella signoria, c'haueuano i Christiani. Mandò similmente vn grosso essercito con vn segnalato Capitano in Italia, passando per Carinthia, & Istria fin ne i paesi de Venetiani: contra del quale mandarono essi vn'altro grosso essercito, nel qual conflitto furono rotti i Christiani, & mortaui molta nobiltà d'Italia. Mandò dopo similmente l'essercito all'impresa di Rodi, ma non potendo prenderlo fece a dietro riuocarlo: armò ancora contra il Regno di Napoli vna grossa armata condotta da Acomat suo Bassà, il quale prese la città d'Otranto che fu da Turchi piu di un'anno posseduta con gran vergogna, & danno di tutta Italia. Questo fatto con vno essercito di trecento milla huomini per terra, & dugento galee con

trecento

trecento naui di armati si mosse a far guerra al gran Soldan d'Egitto, ma fu dalla morte preuenuto nel camino, pe'l che si sturbò l'impresa, & morì di dolor colico, hauendo regnato trentadue anni, nel MCCCCLXXXI. per la cui morte fu Otranto racquistato nella Puglia, & respirò Italia della paura, & estremità in che si trouaua, che fu si grande, che Papa Sisto, nel tempo del qual auennero queste cose, fu per fuggire in Francia, perduta ogni speranza di poter difender Roma. Affermasi essere stati vccisi per arme piu di trecento mila huomini. Rimasero successori di questo Maumetto due suoi figliuoli, vno chiamato Baiazetto, & Zizimo l'altro; per che vn'altro fratello maggior di loro era morto innanzi la morte del padre. Ciascuno di questi dui figliuoli poi cercò impatronirsi del Regno: era Zizimo aiutato dal Boldano, & alcuni Bassà, & Baiazeto aiutato da i Giannizzeri, & vn'altra parte de Bassà, & similmente in Costantinopoli fu creato vn figliuolo di questo Baiazetto Signore chiamato Corcut, però corse Baiazetto con molta prestezza, & gran possanza in Costantinopoli, & seppe in tal modo adoperare, che il figliuolo gli rinuntiò l'Imperio: & riuoltatosi contra Zizimo suo fratello di nuouo ritornò in Turchia, & fatta con esso lui battaglia fece fuggirlo, & venir in poter de Christiani, & morì finalmente in Italia, rimanendo Baiazetto assolutto Signore, ilquale di

li

li a tre anni uenne con grosso essercito per terra, & grand' armata pe'l Danubio, & fatto molto dan no si ritornò a dietro, & mandò un potente essercito contra il Soldan di Egitto sdegnato contra lui molto pe'l fauore c'haueua dato a Zizimo suo fratello, egli mandò incontro un'altro non men del suo grosso essercito, & venuti insieme a battaglia furono i Turchi uinti, & di loro fatta grande strage. Fece doppo Baiazetto co'l Soldan tregua mouendosi con gran poter contra Christiani, & in questo rumore prese la città di Durazzo, & la Valona nella costa & frontiera di Puglia. Mandò gran numero di genti in Vngheria, & i Principi di quei luoghi uicini uniti insieme combatteron con Turchi, da iquali furon superati con gran danno loro: & parimente in questo medesimo tempo fece gran danno in altre terre de Christiani: & essendogli domandato soccorso da Lodouico Duca di Milano che faceua guerra contra Venetiani che si erano uniti con Luigi Re di Francia contra di lui, egli mãdò vn capitano con dieci mila caualli ad aiutarlo ilqual passando pe'l Friuli senza trouar resistenza, uennero queste genti abbrusciando, & predando fino a monti, che sono a uista di Vinegia. L'anno seguente poi conquistò egli in persona la città di Modone nella Morea con altri luoghi maritimi, che quiui possedeuano Venetiani: & cercando oppримergli alla final destruttion loro; fu impedito dal ualor del Duca di Sessa Capitano Spagnuolo, cõ

buona

buona gente di Spagna che gli ruppe, & prese per Venetiani l'Isola della Cefalonia, pe'l che il Turco lor concesse tregua & pace, che è durata poi fino a tempi nostri: & qui fini la furia di Maumetto, perciochè lasciò la guerra per vedersi vecchio à riposarsi, & a studiare. Nel tempo di costui cominciò nel Regno di Persia l'Imperio del Soffi, che è stato vn disturbo à Turchi, & vn freno di non hauer danneggiato, come altrimenti haurebbe potuto fare in Christianitade: perche questi due potenti signori sempre sono stati fra lor nemici. Questo fu per inuentione d'vn'huomo chiamato Ismaello che si fece Profeta, publicando vna nuoua foggia d'Alcorano contrario a quel di Maumetto: ragunato cosi molta gente, vinse alcuni Bassà che haueua contra di lui mandato Baiazetto, & s'insignori di Persia & d'altre prouincie, & sempre andò il poter suo aumentandosi. Ma al nostro proposito tornando, haueua questo Baiazetto tre figliuoli, il primo chiamato Acomatto, il secondo Corcutto che habbian detto disopra, che hauea rinuntiato all'Imperio, il terzo chiamato Salim padre di questo Turco che hoggidi Regna, che quantunque minor fusse era piu ualoroso di tutti. Costui veduto gia suo padre decrepito, & vecchio determinò di torgli il Regno, & farsene egli signore: & per piu ageuolmente poter farlo si accordo nascosamente co'l gran Tartaro mar.tandosi con vna sua figliuola. Questo inteso da gli altri fratelli ciascuno era intento a fare il

medesimo.

medesimo. Acomatte che il maggior di tutti era pareua che a lui ragioneuolmente la successiõn venir douesse. Corcutto dall'altra banda allegaua hauer questo Imperio al padre rinuntiato, & poiche non era habile à poter gouernarlo, a lui si doueua restituire. Il pouero vecchio queste alterationi vdite si uide in grande affanno, per la disubidiẽza massimamente de figliuoli. Intrauenne in tanto grã bisbiglio, & tumulto fra lor con la morte di molti seguaci dell'una parte, e l'altra: ma puote al fin la parte del Salin, ch'era minor piu dell'altre, perche venuto alla corte del padre sotto color che gli perdonasse, & che lo difenderebbe da Acomate il figliuolo maggior che gli faceua guerra; in pochi giorni si fece si ben uolere da Giannizzeri, & gente di guerra, che tolse la signoria al padre, facendoselo per forza rinuntiare, & lo sbandi da Costantinopoli, & al fine lo fece con veleno finir la vita nel suo essilio: cosi mori Baiazetto nell'anno mille cinquecento dodici. In questo modo peruenne l'Imperio de Turchi in poter di Salin traditor parricida, essendo il minor de gli altri fratelli, & incoronossi con molta solennità il giorno medesimo che fu in Italia fatta la giornata sanguinosa di Rauenna. Costui incontanente che si uidde Signore, incominciò à distribuir le ricchezze, & gioie paterne fra suoi Giannizzeri, & huomini di guerra, pe'l che si fece ben uolere, & ne diuenne piu potente, & passando con molta prestezza in Turchia contra i fratelli

li primieramente uccise alcuni suoi nepoti figliuoli di altri suoi fratelli già morti, che puote hauer in mano: perseguitò poi Corcutto suo fratello finche l'hebbe nelle mani, & l'uccise. Acomate il maggiore accostatosi co'l Soffi, & col Soldano, con l'aiuto loro ragunato grosso essercito uenne contra Salin, & doppo gran battaglia fra loro fu Acomate vinto & preso, & doppo strangolato. Cosi hauendo questo scelerato uccisi tutti del suo sangue rimase senza piu gelosia del suo stato signore, & sdegnato con il Soffi, & il Soldano, si pacificò con Ladislao Re d'Vngheria confermando la pace co' Venetiani, & con grosso essercito, & buona Artiglieria si spinse uerso l'Imperio del Soffi, ilquale confidatosi nella prosperità & felicità sua gli uenne con potentissimo essercito di gente bene armata contra; & fatta battaglia dura, & sanguinosa fu in essa finalmente uinto il Soffi, & scampò ferito fuggendo, onde crebbe oltre modo l'honore, & la riputatione, che il Turco ne guadagnò, & fu questo nel 1514. a di ventiquattro d'Agosto l'anno seguente dispensò poi tutto in far guerra a un'altro gran Principe, che signoreggiaua nelle montagne del monte Tauro che era molto potentissimo, ilquale perseguitando, & hauuto finalmente nelle mani, l'uccise, impatronendosi del paese suo tutto. Determinò doppo questo, far similmente il fatto d'arme contra il Soldano, & accostossi co'l suo essercito verso Soria facendo fama di uoler di nuouo muo

uer

uer la guerra contra il Soffi. il Soldano che non era senza sospetto di questo, tenea potente essercito apparecchiato, & massimamente per uoler andare contra un gran Signor che uolea ribellarsegli in Soria. Finalmente appressatisi questi due poderosi Principi, uennero a fronte presso la città di Damasco in Soria, & doppo molte scaramuccie fatte fra loro, uennero a giornata il 24. d'Agosto, del 1516. nel giorno medesimo, che era stato vinto il Soffi duo anni prima. fu questa battaglia gran pezza valorosamente dall'una & l'altra parte mantenuta, nel fin dellaquale ne riportaron la nittoria i Turchi per la gran strage, che fece in quei del Soldano l'artiglieria; & perche un Capitano gouernator di Aleppe, si uni con la parte auersa, & non combattè ne egli, ne la sua gente. Fu in questa battaglia senza ferita alcuna trouato il Soldano morto dalla moltitudine di caualli, sendo già di età di sessantasei anni. Il Turco si impatroni di tutta Soria, Palestina, & Giudea, & caminando per l'Egitto prosequendo la sua uittoria, si riposò alquanti giorni in Gierusalemme, uisitando il Santo Sepolcro. Doppo piu oltre passando, fece grossa prouisione di utri d'acqua per passar il deserto. Erã si in Egitto ridotti i Mamalucchi, & tutta l'altra gente di guerra che puote dalla battaglia iscampare, hauendo per Soldano elettosi un Gouernator di Alessandria chiamato Tamonueio, ilquale comparso con buono essercito à fronte de Turchi fu venuto

a giornata

à giornata campale, laquale dicono esser stata una delle piu crude & sanguinose che fusse giamai fatta al mondo. ma fu finalmente, & dalla maggior possanza, & dalla moltitudine auanzato, e vinto Tamonueio: & ritiratosi alla città del Cairo, fu combattuto due giorni, & due notti senza punto fermarsi, & perdendosi la città, si fuggì Tamonueio, & passò il Nilo fuggendo, & doppo l'hauer procurato di rifarsi, fu finalmente da alcuni traditori dato in poter del Salin che lo fece uccidere, & strascinare. Morto Tamonueio, s'insignorì in poco tempo il Turco dell'antichissimo & poderoso Regno di Egitto, & quiui, & in Soria lasciato quel buon ordine che si conueniua, si riuolse con gran trionfo in Costantinopoli, doue staua il figliuolo che regna hoggi, & quiui d'vna postema si morì nel M D X X. nel mese di Settembre, hauendo regnato otto anni, & vissutine 46. fu questo tiranno di si grand'animo che giamai se gli conobbe paura di cosa alcuna. Non rimase altro figliuol di Salin che Solimano, che è hoggi signore, ilqual fu nel medesimo giorno che fu in Aquisgrana Carlo Quinto Imperadore coronato. Saputasi la morte di Salin in Soria, si ribellò vn gran d'huomo di quel Regno chiamato Gazzeglie, che era gouernatore, & si insignorì di Tripoli, & Barutti, con altre città di quella prouincia, congregati molti Mamalucchi, & altre genti. Contra ilquale mandò Solimano un suo Bassà chiamato Faratto,

ratto, da chi fu uinto Gazzeglie, & morto, & Faratto acquietò Soria, & similmente Egitto, che si era cominciato a ribellare. Venne l'anno seguente Solimano in persona a far guerra in paesi de Christiani: & posè l'assedio alla Città di Belgrado, porta & difesa del Regno d'Vngheria, che era indarno stato tentato da suoi passati, et essendo il Re Luigi giouane molto, & gouernato da i Principi del suo Regno, non attese a difenderfi, di maniera che per forza d'arme fu dal Turco, benche non senza gran danno de i suoi, finelmente spugnata. Da questa impresa tornato, si mosse l'anno seguente all'assedio di Rhodi, e quantunque contra il consiglio de i suoi bassà, uolse egli andarui in persona con innumerabil essercito, & artiglieria per mare, & per terra, & soggiogata l'Isola pose il campo alla Città nel 1522. nel fin di Giugno, nelquale assedio furono fatte in arme cose si notabili, & segnalate, che sarebbe impossibile a raccontarle, ne a bastanza le lodi esprimere delle opere, che in arme uirtuosamente operaron gli assediati: ma finalmente in capo di sei mesi il maestro di Rhodi chiamato Filippo Vigliato Francese si rese, non potendosi in conto alcuno piu difendere. Tornato di questa tanta impresa glorioso Solimano a Costantinopoli de li a tre anni, che fu nel uentisei, fece entrata in Vngheria, doue il Re Luigi col suo esercito ad incontrarlo fra Buda & Belgrado: & con poca gente, troppo in se stesso confidato, gli presentò la battaglia, nelquale fu

uinto, & egli ui morse, essendosi in un fosso annegato. Fu la battaglia nel medesimo anno a uenti d'Agosto. Passò piu auanti il Turco, & presa la Città di Buda con altri luoghi uicini, se ne ritornò a dietro uittorioso, & doppo questo ritornò in altro tempo in Vngheria, doue gli fu da Carlo V. Imp. nostro fatto (come habbiamo detto) resistenza: cosi speriamo esser per fargli ancora co'l fauore & la gratia di Giesu Christo, per chi combatte.

Perche ua l'huomo dritto, et perche piu pesa di giuno, che pasciuto, & perche piu pesa morto che uiuo, con altri bei dubbij. Cap. XIIII.

SOno infinite le cose di contemplatione nella cõplessione del corpo humano, di che han fatto particolar libro Lattantio Firmiano, & altri huomini dotti. Et certamente fra molte altre merita particolar cõsideratione saper la causa, perche habbia Iddio tutti gli altri animali col capo inchino fatti nascere al mondo, & con gli occhi per la maggior parte, che guardano in terra, ne pur gli animali sensitiui, ma negatiui, come ueggiamo de gli Alberi, c'han la testa & il fondamento in terra, & i rami, & le braccia in alto, & solamente creò la natura dell'huomo cõ gl'occhi uerso il Cielo, la faccia alta, & il corpo enfiato, & dritto. Et quantunque per ragion di questo solo basti allegare la uolõtà d'Iddio che uolse che cosi fosse, tuttauia par che

sia

sia cosa misteriosa, onde è di lecita contemplatione, & certamente la nostra compositione per manifesto segnoci dimostra non esser noi di questa terra natiui. Ma creati per imitare & contemplare le cose alte & celesti, & che di ciò non han da participare altri animali, ma solamente l'huomo. Tutti gli animali, & altre cose humili le creò Iddio, in che si mostra similmente l'Imperio che ha sopra esse l'huomo. L'una di queste ragioni nota Lattantio Firmiano elegantemente nel libro ottauo dell'Opificio d'Iddio, dicendo come esso Iddio hauendo determinato di far gli huomini pe'l Cielo, & gli altri animali per la terra, fece l'huomo eleuato & dritto, disposto, per la celeste contemplatione, acciò quelle cose mirasse, & riuerisse, doue era la sua origine & patria natiua. Fece gli altri animali poi bassi, & inclinati alla terra, perche nõ ha participation con il Cielo alcuna. Aristotile senza lume di fede alcuna, nel secondo delle parti de gl'Animali dice, che solamente fra tutti gli altri animali l'huomo ua dritto; percioche è la sua patria sostanza Celestiale, & non terrena. L'ufficio de gli spiriti diuini è intendere, & sapere, & questo non si sarebbe facilmente potuto essercitare, se fusse l'huomo stato di corpo graue, & grande; percioche il carico, & peso corporale fa piu pigro il entimento. San Tomaso dottissimo, non hauendo cosa lasciata a dietro intentata, non lasciò questa questione indeterminata, che nella dispositio-

ne della gioventù, & della Vecchiezza dice, che per due cagioni fu l'huomo formato dritto uerso il Cielo, l'una per esser fra tutti gli animali piu perfetto, & quel che piu partecipa, & che si appressa alla qualità del cielo, & l'altra, percioche nella proportion del suo corpo è il piu caldo d'alcun'altro animale, & è natural del caldo indrizzarsi: gl'altri animali stanno nel mezo, & participan meno della qualità celestiale, han meno del caldo che si alza, & perciò non sono della dispostezza, & taglia dell'huomo. In questo parue hauer seguito San Tomaso l'opinione de i Platonici, iquali tengono che il calto, & gli spiriti dell'huomo (de quali piu che niun'altro animale abonda, rispetto la proportion del suo corpo) sien causa di far andar l'huomo dritto & eleuato, come uà, percioche con la forza, & empito de gli spiriti, & del sangue si lieua, & drizza, a che gli aiuta similmente la compositione, & armonia de gli elementi, di che è composto, e fabricato l'huomo che hanno tal ugualità, & tal peso, che puo indrizzarsi, & eleuarsi. Hor sia qual si uoglia la cagione, deurebbe l'huomo poi che per la parte dell'anima, & del corpo ha tanti motiui per hauer amore, & riguardare il cielo, oprare, & pẽ sar sempre cose alte, spirituali & buone, & pe'l cõtrario sprezzare & fuggire le basse & terrene: però non ci lasciamo soggiogare, et tanto dalla bassa terrena consideratione, che per la maggior parte teniamo gli occhi al Cielo, & i pensieri in terra. Al

proposito

proposito della proprietà de gli spiriti dell'huomo, c'habbiam noi detto, notta Plinio un'altra cosa nel settimo libro, che quantunque non sia di tanta importanza, non lascierà di non dare gusto a chi non lo sà, o non ui ha posto mente, benche la isperienza ogni giorno lo manifesti. Dice che l'huomo morto pesa piu che uiuo in tutte le sorti di animali e quel che è pasciuto meno di quel che è digiuno, & Erasmo in suo Problema questo dice con altre cose notabili, & le ragioni di esse: & è la ragion di questo, l'assenza de gli spiriti, & l'aere che lo allegerisce, come habbiam detto di sopra: de quali è dalla morte spogliato, & solo rimane il graue, & cosi similmente l'huomo digiuno pesa piu di quel c'ha mangiato: anchor paia douer pesar meno, perche accresciuto ha maggior carico, pur è cosi, ne è marauiglia, percioche il mangiar, & il bere aumenta gli spiriti, che allegerisconо l'huomo, & il calor naturale similmente si accresce, & moltiplica nel mangiare: & di qui nasce, che quando uno uuole alzar un'altro, se l'alzato uuole, si farà piu graue lasciando andar fuor spirando l'aere interiore, ma ritenendolo uiene a farsi piu leggiero, & perciò un che corre per andar piu leggiero non respira, percioche essendo l'aere elemẽto piu leggiero appetisce andar all'alto, che è suo luogo naturale, si come uediamo che un'utre gittato nell'acqua ua al fondo, ma se è gonfio d'aere nuota sopra acqua. Vna altra cosa nota Plinio nel medesimo luogo, ch'un corpo morto

che uenga sopra acqua, se è di huomo uien con la faccia al ciel supina, ma se di donna uien con la faccia di sotto, & che in questo preuide la sagace Natura per coprir le parti della donna uergognose. Euui un'altra natural ragione, che maggiore peso ha la donna nella parte dinanzi per le poppe, che gl'huomini nelle spalle.

Della eccellenza del capo fra l'altre mẽbra che è male hauer la testa picciola, & il petto stretto, e perche è cortesia leuarsi la beretta. Cap. XV.

SE è una eccellẽza fra tutti gl'animali l'hauer l'huomo il corpo dritto, e la faccia supina, ueramẽte il capo, ch'è il piu eccellente mẽbro fra'tutti gl'altri, et il piu supremo, è cosa ragioneuol c'habbia uantaggio, e preeminenza sopra tutti gl'altri, e ueramente è cosi, che tutti le guardano e ubidiscono: et a qualunque male o pericolo, che auenga alla testa, tutti gli altri membri cercano aiutarla, & difenderla naturalmente: uedendo che in lei consiste la sicurezza di tutte l'altre membra, perciochè infermandosi la testa, tutte l'altre membra sentono danno, & debolezza. Loda di somma eccellenza Santo Ambrosio la testa, dicendo che la fabrica, & compositiõ del corpo humano è quasi un'essempio del Mondo: che si come il Cielo è il piu eminente, & principale & sono inferiore l'aere, &

gli

gli altri elementi, così è superiore la testa dell'huomo all'altre membra, & principale, & patrona di esse, & è come una rocca o fortezza nella città, & che in essa allogiano la potenza, & la sapienza con che si gouernan le altre membra, da lei deriua la forza, & la prudenza, come diceua Salomone. Gli occhi del sauio son nella testa Lattantio Firmiano nel libro dell'Opificio d'Iddio dice hauer collocata così Iddio la testa, perche in essa fusse il Regno, & il gouerno d'ogni animale. Galeno nel primo libro del reggimento de gli Acuti le da il principato sopra tutte le mẽbra dell'huomo, & Platone nel Timeo la chiama tutto il corpo. Però essendo cosa si importante & stanza di tutti i sentimenti, & potenze, è necessario che la grandezza, & forma sua sia conueniente, & proportionata. Onde dice Paolo Egineta nel primo della sua medicina, che la molta picciola testa dell'huomo è segno di poco giudicio, & esserui mancamento di ceruello. Questa ragione è notata da Giouanni Alessandro nel comẽto, che fece nell'Epidime d'Ipocrate, dicendo esser la testa picciola così mala, si come il petto molto stretto, o percioche il petto è alloggiamento del cuore, e de i polmoni, lequali membra non patono senza danno stretta stanza: percioche il cuore stretto non si muoue conuenientemente, & si serra, & abbreuia il calor naturale, & indebolisce la digestione. Così parimente la testa, doue dimoran gl'organi di tãti sen

timenti, & potenze conuiene che sia di quantità proportionata. Afferma questo medesimo Galeno esser la testa picciola segno di poco intelletto, & di mala forma di ceruello. Di maniera che l'hauere buona testa arguisce buono intelletto. Affermano similmente i naturali, che troncata la testa all'huomo non puo andar, ne pur muouersi, quantunque non habbia finito di spirare, perche si taglian tutti i nerui che sono gli stromenti, & vie del mouimento local de gli animali benche Auerroe sopra il settimo della Fisica dica hauer ueduto un montone, che essendogli tagliata la testa andaua in qua, & in la. Scriuon di Dionigi Areopagita i santi, che doppo che gli fu tronca la testa caminò alquanti passi, però fu questo ueramente miracolo, et non cosa naturale. Fra tutti gli animali, secondo Plinio nell'undecimo libro, solo l'huomo, & il cauallo uengon canuti, & l'huomo c'ha la greppa piu elenata, solida & men porosa, è di piu sana & forte testa, & pe'l contrario chi l'ha piu porosa ne fia sempre infermo, & piu delicato. Leggiamo d'alcuni eccellenti capitani che furon cosi sani, & forti della testa che la portarõ quasi sempre scoperta, come Giulio Cesare, Annibale Cartagineſe, & Massinissa Re di Numidia, che giamai si coperse la testa ne anco in uecchiezza, quantunque andasse per acqua, per neui, per uenti, et per sole. Et quasi il medesimo leggiamo di Adriano, & di Seuero Imperadori, et di molti altri. Et poi c'habbiam detto tanto del ca-

po,

po, ben sarà che uediamo di sapere che ragione, & qual origine hebbe il riputarsi cortesia il cauarsi lo huomo all'altro in segno di riuerenza la berretta, & scoprirsi la testa, il che quantunque importi poco, non lasciò di trattarlo Plutarco, il quale ne i suoi problemi dice che a lui par che proceda, che anticamente tenendo colui, che a gli Iddij sacrificaua la berretta in capo, parue a principali huomini che se gli usasse cortesia, discoprēdosi il loro, acciò nō paresse che a lui per la sua dignità si agguagliasse, et uolessero appareggiarsi cō gli Iddij. Et dice similmēte che essendo usanza, che scontrandosi uno col suo nemico, o cō chi odiaua si copriua la testa, era cosa cōdecēte che al principe, & all'amico si discopra. Marco Varrone secondo Plinio nel libro 28. tiene che lo scoprirsi il capo in presenza de Magistrati nō fu da prima per cortesia, ma per farsi robusti & sani, & per tali monstrandosi tenerla scoperta. Galeotto da Narni nel libro dell'huomo ha per opinione, che discoprirsi la testa per cortesia è dar ad intēdere che scoperta la principal parte o membro del l'huomo, si pone & offerisce in suo potere, & manifestandosi suo minore. Lodouico Celio nelle sue Lettioni antiche nel libro undecimo assegna quasi la medesima ragione. doue dice che cōciosia, che la testa sia principio di tutte l'altre membra a cui tutte seruono, & difendono, il discoprirla, & humiliarla è segno di honore, & di riuerenza. Pur qualunque di queste si sia la cagione, è ueramēte cosa di grā fa

tica

tica l'hauersi a cauar la beretta a molti, che meglio sarebbe che ci honorassimo, e salutassimo cõ parole.

Di una question fra un maestro, & un discepolo si sottile, che non seppero i giudici giudicarla. Cap. XVI.

SOno alcune cose scritte, che quantunque sieno, & paiono di poca importanza, per essere ingegnose, & cibo d'acuti ingegni, sarà ben raccontarle, acciochè l'huomo in esse si eserciti. Fra queste vna che intendo narrare, scritta da Aulo Gellio nel suo libro delle notti d'Atene, & similmente lo racconta Apuleio. Vn giouane chiamato Euatro uolẽdo esser Oratore, & auocato di cause nella maniera che si usaua di proclame in quel tempo si accordò in Atene con uno oratore molto famoso chiamato Protagora, che gli douesse questo essercitio insegnare per un prezzo conuenuto fra loro, con patto che la metà gli desse innanzi, & l'altra doppo c'hauesse imparato, & fusse stato buono oratore, & che alla prima lite che difendesse, hauesse la sentenza in fauore, ma se fusse la prima sentẽza contra lui data, non fusse obligato a cosa ueruna. Mostrò con ogni diligenza il Maestro ciò che egli quell'arte sapeua, & egli il tutto con molta diligenza hauendo appresso, & tanto che non poteua ne sapeua piu Protagora insegnarli, determinò per non hauer a pagar il restante del debito al maestro di non auocar giamai. Veduta & considerata la

sua

sua astutia da lui, lo fece conuenire per ragione, & comparsi amendue auanti al giudice, il maestro co si disse. Ben dei Euatro sapere che è la conuention fra te, & me, che doppo che ti haueßi, come ti ho insegnato, nella prima causa che tu patrocinaßi, & che n'haueße la sentenza in fauore fußi obligato pagarmi, & hora per non hauer a sodisfarmi, quantunque tu alla tua conscienza ti conosca hauer à sufficienza imparato, non uuoi prender a difender causa alcuna: ma ti fo intendere, che l'hai mal pensato, perche sei in un laccio, che o per vna via, o per l'altra m'hai da pagare. Che se della petition, che ti ho fatta sarai da giudici condennato a douer pagarmi, sarai forzato o voglia o no, farlo, & se à caso si darà la sentenza in tuo fauore, sarà similmente à douer pagarmi conuinto, perche sarà la conuention compita che sei obligato pagarmi nella prima lite, che in tuo fauor sia la sentenza data: di modo che fuggi pur quanto tu vuoi, per tutte le uie io ho da essere pagato. Parue a tuti che haueße ragion Protagora, però con molta audacia Euatro risospe: A te par ch'io sia, maestro, conuinto, ma aspetta che conoscerai che sei da quel che ti pensi lontano, confondendoti co'l medesimo tuo fondamento. Tu m'hai mossa questa lite, della quale spero per la ragion, che io ho esser da questi giudici assoluto, ma quando il contrario mi auenga, & che sia in fauor tuo sententiato, io sarò per la conuention che è fra noi

a douer pagarti disobligato, perciochè uerrò à perder la prima lite non compiendo il patto che io uincer la douesse, di modo che per qualunque uia io sarò dalla tua domanda assoluto. Furon gli argomenti dell'una, & l'altra parte cosi ben ponderati che hebbero la causa per tanto dubbiosa che non sapendo determinarla le poser per molti giorni silentio. Questo medesimo Aulo Gellio nell'ultimo capitolo del libro nono nota un'altra simile questione, referendosi a Pluuio che la narra. Era in una città una legge che a qualunque operasse un'atto d'una tal sorte in arme uirtuoso fusse fatta gratia di qualunque cosa hauesse domandata. Auenne che uno operò quel uirtuoso atto, e domãdò gli fusse data la moglie d'un altro, laquale egli amaua molto, & gli fu concessa per uirtù di quella legge: ma hauendo colui a chi fu tolta la moglie quel medesimo atto operato, domandò che gli fusse riconcessa la moglie, dicendogli, se te aggrada la legge, tu sei forzato rendermi la mia moglie; & se questa legge non ti piace, bisogna che tu me la rendi per esser la mia. Colui gli rispose il medesimo dicendo, se tu uuoi star alla legge, costei è mia, perche per questa legge l'ho guadagnata, & se non uuoi approuar la legge, non hai ragione di domandarmela, essendo hormai la mia.

Come si dee giudicar la morte buona o cattiua secondo lo stato, con l'essempio della morte di molti. Cap. XVII.

Era

ERa ciascuno ordinato il douere vna volta morire, ma sapere il quãdo, doue, & la maniera di morte a niuno è riuelato, & il tutto consiste che ci troui in buono o cattiuo stato nell'auuenirci: & quella dee morte sfortunata chiamarsi che non troua in quel stato l'huomo che douerebbe esser troua to. Ne i luoghi, & casi di men sospetto sta molte volte nascosa la morte, pe'l che niuno douerebbe giamai uiuer senza sempre considerarla. Sono infiniti gli essempi de i casi auuenuti della morte a questo proposito notabili, però ne adurrò alcuni pochi segnalati, essendo questo ragionamento di morte di non poca ammiratione, per acceder di tempo in tẽpo. Scriue Aulo Gellio, & lo replica Valerio Massimo che di una Città d'Italia chiamata Crotone fu un'huomo chiamato Milone che fu cosi destro, & possente che in tutti i giuochi, & feste, & lotte publiche giamai trouaua pari, & la maggior parte delle uolte ne riportata uittoria, & fu stimato il piu valente, & delle maggiori forze che niun'altro che hauesse fama in quel tempo. Costui caminãdo a caso per una montagna, et appartatosi per suo solazzo dal camino uide fra molti altri una quercia che hauea due rami grandi che si eran nella cõ giuntura cominciati aprire alquanto, egli bramoso di finir di aprirgli, & poste le mani a i rami tirò tãto che egli aperse alquanto piu: ma o che gli mancassero le forze, o perche non pensasse la gran forza de rami, allentò il legno alquanto, onde si uenne

ro con tanto empito à ricongiungere insieme che egli prese dentro amendue le mani, di modo tale, che quiui rimase così stretto che non potendosi sciogliere, ne niun passando ad aiutarlo, morì in tal modo di fame, & di dolore, che fu la più misera, & trista morte che si potesse imaginare giamai: così le proprie forze l'vccisero. Se fu strana la morte di questo Milone, non fu men quella di Eschilo Poeta, il quale essendo un giorno vscito fuor d'vna città di Cilicia doue habitaua per ire in campagna a prendere un poco di Sole, che era d'inuerno, postosi à sedere in un luogo alto doue batteua il Sole, essendo egli huomo uecchio, & caluo, & biancheggiandoli la testa, passò per l'aere in quel tempo un sparauiero che portaua nell'vnghie vna gran testudine, che veduta la testa del Poeta bianca, parendogli douer esser pietra lasciò d'alto cader la testudine acciò si rompesse in essa, & egli potesse poi mangiar la carne di dentro, & colse in tal modo sopra la testa il Poeta che glie la diuise pe'l mezo, & morì incontanente, standosi in luogo aperto doue parea cosa impossibile poter cadergli in capo cosa ueruna da alto. Battista Fulgoso in un notabil libro, che fece de gli essempi, narra una sfortunata morte d'vn Carlo Re di Nauarra. Era questo Principe hoggimai uecchio, & molto infermo, & patiua dolor di tutti i nerui: alla quale infermità altro rimedio non giouandogli per consulto di eccellenti Medici, glie ne fu fatto vno per leuar

gli

gli il dolore, che gli leuò con esso la uita, facendolo inuoltare in certe lenzuola cusciendolo da piedi, & dalle mani, e da tutte le bande, e doppo lo bagnarono cosi inuolto nell'acquauite tepida: uolendo colui che l'hauea cuscito tagliar il filo accostataui una candela si accese l'acquauite del lenzuolo con tanta prestezza che prima che potesse essere il Re soccorso, fu in quelle fiamme abbrusciato & cosi lo guariro dal dolor de nerui, & del uiuer insieme. Fu molto faceta la morte di Filemone Poeta, che vedendo vn'asino essersi accostato à vna tauola, doue egli haueua molti fichi, rise si di cuore che insieme co'l riso fini la uita. Hor uedino gli huomini quando si puo mai esser sicuro dalla morte, se ridendo muoion le genti. Dicono similmente esser ridendo molto Filistion Poeta Comico, & cosi troviamo molti esser morti d'allegrezza. Dionigio Tiranno di Sicilia, Diagora, & la donna Romana che riuide il figliuolo che pensaua esser morto nella battaglia di Canne. Il caso di Crati pastor fu ancora strano, che guardando le capre dormendo alla montagna, fu da un Becco ucciso, per gelosia che hauea d'vna capra, con la quale egli abominevolmente usaua. Lodouico Celio, & il Volterrano lo riferiscono allegando auttori Greci. Lascio à dietro molte altre sorti di morte: come di Papa Bonfacio che mori di fame prigione. Riccardo secondo Re d'Inghilterra, l'Arciuescouo di Magunza che fu da moltitudine di topi ucciso, e mangiato:

tor di Decio Imperatore, del quale scriue Emilio Vittore che essendo stato uinto mori in un lagume affogato: & in questo medesimo modo mori ne i tempi nostri il Re Luigi d'Vngheria, & Sforza padre dell'eccellente Capitano, & Duca Francesco Sforza, & egli non meno che il suo figliuolo, si annegò per uoler nell'acqua soccorrere un suo paggio. Andrea Re di Prouenza mori essendo dalla propria moglie con l'aiuto di altre donne stato per la gola appiccato. E Tiberio Imperadore fu similmente da Agrippina sua moglie morto di ueleno. Di modo che alle disgratie & morti sfortunate cosi sono i Re, e Principi soggetti, come i poueri & bassi, ben che essi in vano vi pensino alcuna volta.

Della fiera e strana natura di Timone Atenieſe, che era nemico dell'humã genere. Cap. XVIII.

TVtti gli animali del mondo si accostano, et cõuersano con gli altri della sua specie, eccetto solo Timone Atenieſe, della cui strana natura si spauẽta Plutarco nella uita di Marco Antonio, & Platone, & Aristotile narrano la sua marauigliosa natura: poiche era costui huomo solo cõ la figura, essẽdo nemico capitale di tutti gli huomini del mõdo, che chiaramẽte egli cõfessaua, et dicea odiar tutti, Habitaua in una casa solo, dal consortio di ogn'uno separata in cãpagna, ne mai andaua alla città o luogo habitato, se non era di andarui costret-

to:

tomon poteua patir ne uolea stare in conuersation
digente, giamai si trouò che uisitasse niuno, ne uole
ua che uerunogli entrasse in casa. Era un'altro in
quel tempo in Atene chiamato Apemanto ch'era
quasi della medesima natura di lui, aspro, & inhu-
mano come ho detto, haueua la casa in campagna,
& essendo amendue soli posti a cena insieme gli dis
se Apemanto; o Timone che saporito conuito, e dol-
ce conuersatione è questa, poi che non è qui altro
huomo che tu & io? alquale rispose Timone, dolce
sarebbe stato quando qui non fosse stato se non io
solo: huomo ueramente strano che non solo altri, ma
un di simil natura non potea patire. Quelle poche
uolte che andaua alla città andaua a parlare con
Alcibiade, che fu dopò capitano eccellente, di che
marauigliatisi molti, gli domandò della cagione A-
pemanto, a cui rispose Timone: io parlo alcuna uol-
ta con Alcibiade presago che per sua cagion ha da
succedere gran male a gli Atheniesi, & al medesi-
mo Alcibiade questo solea alcuna uolta dire an-
chora. Hauea nel giardino che uicino era alla sua
casa in campagna una forca, doue molti per dispe-
rarsi ui si andauano ad appicare, & essendo per fa
bricar ĩ quel luogo, onde bisognaua che fusse la for
ca tagliata, egli comparsò nella città un giorno, &
postosi in luogo eminente conuocò il popolo che uo-
leua parlargli. Marauigliato ogn'uno, che uolesse
un'huomo che mai parlaua, a tutto il popolo ora-
re, ui concorsero d'ogni banda le genti, alle quali

egli disse, come haueua determinato di tagliare q̃lla forca per fare un suo edificio, però se alcuno di loro hauesse hauuto uoglia di appicaruisi douesse farlo presto prima che egli la tagliasse. Questa carità usata si ritornò alla sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura uisse; anzi potiam noi dire, che non solo in uita, ma nella morte, e doppo hebbe fantasia di esercitarla in tutto quel che potea, per tanto accio nõ stesse con gli altri morti, ne doue praticauano i uiui si fece sepellir alla riua del mare, doue copre co' suoi crescẽti l'acqua et se hauesse potuto si hauerebbe fatto sepellir nel profondo del mare: ne cõtẽto di ciò fece sopra il suo sepolcro scriuere un titolo che diceua, Doppo la mia pouera & misera uita son qui sepolto, non uoler sapere il nome lettor, Dio ti sconfonda qualunque sei. Nota Plutarco un'altro epitafio che gli fece Calimaco quasi simile al suo.

Quanti Papi son stati dopò san Pietro, & perche si mutano i nomi à Papi, & da chi soleuano esser eletti. Cap. XIX.

VNa delle piu eccellenti historie, et che piu deue esser saputa da Christiani è l'historia & uita de i sommi Pontefici successori di San Pietro, & uicarij di Christo, che quei che son stati Vescoui di Roma, doppo che quiui il Vicario primo Sã Pietro pose la sedia, & assegnolla per i suoi successori, doue sempre fin al di d'hoggi è stata ferma, & per durar sempre, e posto caso che alcuna uolta sia

stato

stato di Roma & suo Vescouado alcun Pontefice absente, suo il seggio & Vescouato particolare era la città di Roma, laquale San Pietro fece capo di tutte, & così è stata sempre. Ma tornando al proposito nostro son stati in Roma dugento uenti Vescoui, & uniuersali Papi della chiesa, secondo che io ho raccolto fin al dì d'hoggi ch'in essa degnamente risiede Paolo terzo di questo nome, fra quali son stati molti martiri, & eccellentissimi santi, & dottori grandissimi, & in tanto gran numero, è cosa di gran marauiglia, & di non senza consideratione di gran misterio che niuno sia uissuto l'età che Pietro uisse; che ha uoluto Iddio che si come egli trapassò tutti in santità gli altri, nella uita lunga in questa dignità similmente auanzasse, che tenne il Pontificato uenticinque anni doppo la morte di Christo, i sette de i quali dimorò nella città d'Antiochia, & i diciotto in Roma, doue uisse, & pose la sedia, & così si stima che niuno suo successor per l'auenire, si come è stato pe'l passato, potrà mai aggiungere al tempo che egli nel Ponteficato uisse. D'un'altra cosa mi son posto mente nell'historie de Pontefici che da lui in qua niuno altro si è mai nel mutargli il nome chiamato Pietro, ne niuno che nel primo suo nome si fusse chiamato Pietro, che è parso che quel nome di Pietro lo uolesse Iddio por per fondamento della chiesa, & non in altra parte, & circa il mutar di nomi è similmente degna di sapere donde hauesse principio. Essen-

do mancato Papa Gregorio quinto nelle ottocento quarantadue, fu eletto per Vescouo di Roma, & Sommo Pontefice un'huomo Romano di sangue nobile, & illustre, & di notabili costumi chiamato Viso di porco, & parendogli il nome brutto, & indegno d'una tal dignità, ricordatosi di Christo che mutò il nome a San Pietro uolse mutarsi il nome, & elesse chiamarsi Sergio, & da questa occasione fu preso per usanza, che fin al giorno d'hoggi si osserua che essendo alcuno eletto Pontefice possa a sua uoglia eleggersi un nome qual piu gli piace, & sempre che si mutano, costumano prēdersi un nome, che sia stato ne i lor predecessori, secondo che per le historie appare fin al tempo di Costantino Magno, che tanti doni, & priuilegi concesse a la chiesa Romana. Essendosi fin a quel tempo sempre i Pontefici sforzati ad esser martiri, non era competenza fra loro, sopra l'elettione, ne niuno lo procuraua anzi sforzati accettauano per prieghi il Ponteficato, & fino a quel tempo erano eletti a questo degno grado solamente sacerdoti, & del stato ecclesiastico di Roma, ma doppo che cominciaro a esser fra Christiani Imperatori & molti similmente del popolo Romano esser Christiani; si eleggeuano pe'l clero, co'l consentimento & uoti similmente del popolo; & par che o per compiacer loro, o perche essi cosi uoleuano, mandassero a comandar la confermatione all'Imperator di Costantinopoli doue in quel tempo resideano, &

Platina, & mateo & Palmerio Eusebio, & altri.

ta-

tal'hora questa confermatione faceua il gouernatore loro, che in Rauenna teneuano, il qual chiamauano Hesareo, che haueua da gli Imperatori auttorità. Era questo costume introdotto di confermar da gli Imperatori i sommi Pontefici tanto fermo, o per tirannia loro, o per permissione della Santa madre Chiesa, che morto Benedetto primo, fu eletto Pelagio secondo, & perche era in quel tẽpo Roma da Longobardi assediata, & per le tante pioggie, et accrescimento de fiumi, che secondo che narra Platina, perirono gente infinitissime, & fu tenuto douer esser generale diluuio, & fu Pelagio quello che cominciò amministrare il sommo Põteficato prima, che farlo sapere all'Imperatore. Però temendo non si corrucciasse di questo, mandò per il suo Ambasciatore a Mauricio Imperatore di Costantinopoli a discolparsi, & allegar le ragioni, che habbiam dette. Passati alcuni tempi, che questo costume senza intermissione era osseruato, fu creato sommo Pontefice Benedetto secondo huomo singolarissimo in santità, & dottrina, per rispetto della sua auttorità, & bontà, l'Imperatòr Costantino quarto nell'anno dell'incarnatione del Signore DCLXXXV. mandò una sua pronuntia e patente, per laqual rinunciaua per se, et suoi successori qualunque ragione, c'hauesse nella confermation dell'elettione Põtificale, il che da indi in poi in contanente che fusse eletto il Põtefice per il clero, et il Pop. Rom. fusse hauto p Vicario di Christo sen

za altra confermatione o dilatione. Questo fu per alcũ tempo osseruato, doppo succedendo le cose per diuerse uie essendo la chiesa Romana & il patrimonio molestato, & afflitto da Longobardi che regnauano in quel paese che hora si chiama Lombardia & essendo stata soccorsa da Carlo Re di Francia nel tempo di Gregorio terzo, & da Pipino suo figliuolo nel tempo di Stefano secondo, & alcune altre uolte, non hauendo giamai trouato soccorso da gli Imperadori. Papa Leone terzo di questo nome con gran discorso, & causa, essendo aiutato, & soccorso molto nelle sue auersità da Carlo Re di Francia chiamato Magno, lo fece, & nominò Imperadore, & passò la sedia dell'Imperio alle parti Occidentali, doue è fino hora durata. Onde appare che per priuilegio dato o per usurpation de gli Imperadori ricominciò à innouarsi ne i successori di Carlo che confermauano, & approbauano la elettione che de i sommi Pontefici si faceua, & i Papi conosceuano per Imperadori, & gli Occidẽtali, & à loro ricorreuano ne i lor bisogni, & trauagli. In successo di tempo poi essendo eletto Pasquale primo per morte di Stefano quarto, & ubidito senza aspettarsi confirmatione da Lodouico Imperadore figliuolo di Carlo, nell'anno ottocento decisette, Pasquale mandò à discolparsi pe'l suo Ambasciadore, dicendo essere stato costretto dal popolo à nõ aspettar sua confirmatione. Lodouico accettò la sua scusa, però mandò à ricercar che nell'auenire si cu-

stodissero

stodissero i patti, & costumi antichi. Doppo molti anni, ne quali occorsero alcune discordie, & scãdali nelle elettioni, crescendo la malitia delle genti uolendo porui rimedio Papa Nicola secõdo, nell'anno mille settantanoue, fece nel publico concilio un decreto che comincia Nel nome del Signore, nella distintione 28. nellaqual diede autorità di eleggersi solamente à Vescoui, & Preti Cardinali, nelqual costume è hoggidi la elettione, & fa la elettion Canonica degnamente, & non si aspetta ne si ricerca confirmation de Imperadori, che auuenga che quello non procedesse di ragione, se non per priuilegio, & permission della chiesa, & del sommo Pontefice, à cui gli Imperadori, & tutti gli altri Re si soggiogano & humiliano come à Principe supremo capo di tutti, Vicario, & Locotenẽte di Christo, cessando la uoluntà & permission loro cessò l'uso, & la ragione s'alcuno n'haueuano.

Della ragiõ de i giorni caniculari, & perche son chiamati cosi & molte cose notabili sopra di ciò. Cap. XX.

NOn è niuno che nõ ragioni de i giorni canicularі ogni state, pe'l gran calor che è in quei giorni, però tutti nõ sanno la cagione, pche siẽ cosi chiamati, & anchora che per auuẽtura siẽ pochi q̃sti che nõ lo sanno, per quei pochi ne daremo manifesta ragione secõdo la dottrina de gli Astrologi antichi,

tichi, & moderni. Et è cosi che fra molte altre costellationi, & imagini che gli astronomi antichi conobbero, & segnalaron fra le stelle fisse, ue ne posero due, ambe chiamate Cani, l'una il Can maggiore, & l'altra il Can minore. La minore ha due stelle, l'una di prima grandezza, l'altra di quarta, & son di natura di Mercurio, & di Marte, & questa costellatiõ di Can minore, al tempo di Tolomeo era nel segno di Gemini, & nel nostro pe'l mouimento dell'ottaua sfera si truoua l'una stella di essa in quindici gradi, & l'altra in dicinoue, nel segno di Cancro. Di questa costellation parla Plinio: & Giulio Firmico, & Manilio, Eginio nel secondo, & Tolomeo nel suo Almageste, & perche non è questa la cagione de i nostri giorni caniculari teniamo all'altra chiamata Can maggiore, ch'è una costellation c'ha diciotto stelle, lequali pose Tolomeo conforme al suo tempo nel segno di gemini eccetto una pe'l mouimento dell'ottaua sferra di Occidente in Oriẽte, si trouano hoggi tutte nel segno del Cãcro eccetto una o due che non sono uscite ancora di Gemini, fra lequali è una che si dice essere in bocca del Cane chiamata similmente Cane, come tutta la costellatione, chiamata da gli Arabi Alhabor, & i Greci la chiamano Sirio, è della prima grandezza, & la piu lucente, & chiara stella di tutte l'altre stelle fisse, laquale nel tempo di Tolomeo, si come appare per le sue tauole era in diciſette gradi & settanta minuti di Gemini, doppo il Re Don Alfonso l'v-

Pli. li. 16. lib. 6. lib. 5.

gualgiò,

gualgiò, & trouò in quattro gradi, & quaranta otto minuti del Cancro, & hoggi la trouiamo in sette gradi, è quaranta minuti del medesimo segno del Cancro, la sua latitudine è meridionale secondo gli antichi, in trentanoue gradi, & dieci minuti inuariabile, lasciata l'openione de moderni del mouimento di tripidatione, ch'anchora che sia certo non è mutabil la mutanza, la sua inclinatione è australe in sedici gradi, & posto che tutta la costellatione doue è questa stella habbia gran forza, & grande influenza, solamente di questa stella principalmente parleremo, percioche di essa fan stima grande tutti gli auttori antichi & moderni & per lei son detti i giorni caniculari, laquale è di tanta efficacia, & forza, che nel tempo che uiene a uscire insieme mente co'l Sole dall'Oriente si accendono tanto i uapori, & raggi del Sole, & similmente con la forza di essa propria, che cagiona notabil alteratione, & calore in terra, in mare, & similmente anchora in tutte le cose, il che tutto nota Plinio nel secondo libro, Auicenna nel quarto, & Hippocrate nel quinto Aforismo uieta, & comanda, che mentre il Sole uà in questa costellation niun'huomo si debba purgar per esser pestifero tempo, & di cattiui effetti, i quali sono cosi euidenti, & certi, che tutto il mondo lo conosce, & lo stimaron molto gli antichi auttori, & segnalatamente Plinio in diuerse parti dicendo, che a questa stagion il uino si altera, & turba,

ba, & che i pesci in alcune parti del mare uan sopra acqua, i Cani si infermano di rabbia, similmente Columella da per consiglio che i pastori delle pecore sieno auuertiti di pascer il bestiame in questi giorni caniculari, prima che sia il mezo giorno conducendolo da oriente uerso Occidente, acciò che habbia il Sole uerso le spalle, & al tardi le indrizzano da Occidente uerso Oriente, perche mai habbino il Sole in faccia, perciochè dicono esser quei giorni molti dannosi. Et negli huomini ragiona si grã danno, che afferma Giulio Firmico che quelli che nascono nella stagione & nel giorno che esce questa stella fuor del Sole, douer riuscir huomini di mala inclinatione, audaci in commetter grã deliti, superbi, & crudeli, furiosi, & di gran danno, uantatori, seditiosi, & temuti, e questo medesimo scriue Marco Manlio. Dice similmente Cicerone nel primo libro della diuinatione che gli habitatori dell'Isola di Ceo che è uicina à Negroponte dal nascimento di questa stella, giudicauano la riuscita di tutto l'anno se haueua da esser sano o infermo, quãdo usciua fuori, o nasceua oscura o nebulosa giudicauano douer esser l'aere humido, grosso è cattiuo, e così sarebbe tutto l'anno, e se la stella nasceua chiara, illustre, e risplendente significaua l'aere, quieto, puro, e sano. onde pronosticaua salute negli huomini. Questo scriue Cicerone, posto che non si deue tener per sufficiente giudicio quel d'una stella sola pe'l pronostico di tutto l'anno. Auiene che

alcune

alcune uolte in questi giorni caniculari fa freddo & è tempo piouoso, ilche procede per esser il Sole in congiuntione con Saturno, o altra stella frigida, ilche nota San Tomaso sopra il sesto libro della Metafisica, & similmente potrebbe causarlo Saturno stando co'l Sole in oppositione o del quarto aspetto. Questi & altri simili effetti son quei di questa stella & constellatione, i quali daranno i di giorni che diremo, cominciando come habbiam detto, quando il Sole comincia montare insieme con esso l'Orizonte, che è ben da notare à che tempo dell'anno sia, & per intenderlo è da sapere principalmente che ciascuna delle stelle si dice salire, o nascere, & similmente porsi in molti modi, alcuno hauendo rispetto all'Orizonte & altri al Sole per approssimarsi o discostarsi da esse, dalla quale non diremo piu che quelle che fanno al proposito nostro, che come è detto quando il Sole, & ella formontano insieme per l'Orizonte che è una uolta l'anno, percioche in questo modo pare che sentano o ueggano, & scriuano quei che trattano di questa costellatione, & allhora cominciano i giorni caniculari. Et questo punto non è commune in tutti i tempi ne in tutti i luoghi, perche pe'l suo mouimento come habbiam detto per la successione de i segni in un tempo dell'anno usciua questa stella fuori, & costellatione nelli tempi antichi, & hora in un'altro, percioche quando era questa stella in men grado di lunghez

za come uà il Sole per la successiõn de i segni piu presto ueniua a quel punto del Zodiaco che con essa saliua per l'Oriente in qualunque parte che la uogliamo considerare, & cosi in un medesimo luogo & in un medesimo Orizonte lo apparire di que sta stella era piu à buona hora ne i tempi passati che nel presente, & similmente per la diuersità de gli Orizonti piu tosto comincia uscir co'l Sole in alcuni luoghi che in altri, & cosi comincieranno piu presto i giorni caniculari a coloro che staran piu uicini all'Equinottiale che a i piu Settentrionali per la piu, & meno obliquità dell'Orizonte, di modo che è da notare che posto che questa stel la sia nell'ottauo grado del Cancro a quel solo di uno paralello accenderà o nascerà con quel grado. A tutti gli altri diuersamente piu, & meno secondo che si allontanerà dall' Equinotiale sarà piu tardo, & ponendo essempio in Siuiglia che è nel fin del quarto Clima in trentasette gradi e mezo di latitudine è cosi, che nel tempo di Auicenna, secondo che egli lasciò scritto che ha quattrocento & tanti anni i giorni caniculari cominciauano a i quindeci di Giugno, però nel tempo nostro in questa città quando il Sole sarà andato due gradi, & uenticinque minuti del segno di Leone salirà questa stella insieme con esso lui per il nostro Orizonte, laqual io aggguagliai per le direttioni di monte regio, & può per uno Astrolabio uedersi. Et questo auuiene cõmunemẽte a disisette gior

ni del mese di Luglio, & allhora comincieranno li giorni caniculari ueracemente. Di modo che quel che si tiene communemente che cominciano a dieci di Luglio è errore ben che fusse uero in alcuni tempi, anchora che è similmente da credere, che qualche giorno prima che il Sole si agguagli perfettamente per l'Orizonte si mostrano alcuni de suoi effetti nella terra. A quei che staranno in altra città o altro luogo piu fuor di strada dall'Equinottiale, che uerran ad esser piu uicini al Settentrionale, comincierà piu tardi i giorni caniculari, perche con piu gradi del detto segno di Leone gli accenderà, & perciò saran passati piu giorni di Luglio, cosi nel paralello di quaranta & un grado nel qual son Roma, Toleto, & altri luoghi mõterà questa stella col Sole quando egli arriuerà al sesto grado di Leone, & sarà alli uent'uno di Luglio, & allhora quiui comincieranno i giorni caniculari, et à color che staranno ne i quarantasette gradi o quarantaotto, o quarantanoue, che sono Parigi, Argentina, & Vienna, con altre Città salirà questa stella co'l Sole pe'l suo Orizonte, quando il Sole anderà per il duodecimo, vndecimo, & decimo grado di Leone, che sarà a ventiquattro, o uenticinque di giugno. Onde si conchiude, che non in tutti i tempi, ne in tutti i luoghi cominciano i giorni caniculari in un medesimo tempo dell'anno, & è errore commune a dire, che cominciano a dieci di Luglio, si come a coloro che sono posti ne i diecisette

sette gradi di declinatione cominciarono questi giorni caniculari à dieci di Luglio, & à coloro che staranno in uentinoue o trenta, cominciarono à diciotto di esso mese, perche come è detto, questo causa la diuersa ascensione in diuersi Orizonti, & perciò deue esser auuertito chi leggerà, & troverà in diuersi auttori, diuersamente scritto il nascimento di questa stella, & il principio di questi giorni caniculari, che ho da considerare in che tempo, & in qual clima habbia qualunque auttore scritto, & il prudente lettore lo confronti, che altrimenti molte uolte gli parrà che si contradicano. Il tempo che questi giorni caniculari durano, che è il tempo che il Sol tarda a passar questa costellatione, & alquãto doppo secondo la comune opinion di medici è che sieno quasi quaranta giorni de quali sono alcuni peggiori che gli altri, & altri men dannosi, secondo gli aspetti che sono in questa stella, & il Sole con altri pianeti in quei giorni percioche se son buoni, & di buon pianeti, temperano in parte, & emendano la sua malignità, & i cattiui fanno il contrario. Hor in quel che tocca alla notitia de i giorni caniculari parmi sia detto assai, che anchora che si potrebbe dir piu non essendo materia per tutti intẽdo lasciarla, di questa stella, & delle sue forze, & effetti hã scritto molti. Plinio, Tolomeo, et quasi tutta la scuola de Poeti n'ha toccato in parte, che Persio la chiama Canicula insana, & dice che abbruccia le semẽze, Ouidio nel quarto de Fastis, Virgilio nel primo

della

della Georgica, Macrobio nel sonno di Scipione, Cinlio Firmico nell'ottauo, Marco Mãlio nel quinto, et molti altri autori antichi, et moderni, che io nõ dico.

Dello ammirabile notar d'un'huomo, & l'origine della fauola del pesce Nicola con alcune historie. Cap. XXI.

Molti saui soglion consigliare che non debba l'huõ raccõtare co'a marauigliosa, perche per la maggior parte si dubita della uerità di esse, però quando di quel che si dice si dan testimoni di autorità puo l'huomo liberamente narrarle. Ricordomi hauere sin da fanciullo udito dire à uecchi de uno pesce Nicola che era huomo, & andaua pe'l mar notãdo cõ molte cose fauolose di lui, lequai tutte io per tal giudicai sempre finche doppo l'hauer io molti libri letti trouai cose cosi piene di marauiglia scritte, che se io l'hauesse da huomini di poca autto rità udite l'haurei pigliate p uanità, et bugie. Quãto à quel si dice fauoleggiando dalle uecchie, et dal uolgo di questo pesce Nicola, penso sia quel che dicono due eccellentissimi huomini di nõ meno autto rità che dottrina, il Põtan l'uno grande humanista oratore, et Poeta, et Alessandro di Alessandro, l'altro iurisconsulto, et eccellẽte, et nelle lettere humane essercitato, nel libro che fece, chiamato i giorni Genali. Hor scriuen, che nel tempo loro in Catania del Regno di Cicilia fu un huomo che era da

ciascun

ciascun chiamato il pesce Calano, il quale fin da fanciullo fu tanto inchinato ad andarsene notando nel mare, che niuno altro solazzo haueua maggiore la notte & il giorno. Crebbe questo suo costume in poco, in molto, & poi in tanta estremità, che quel giorno che non era la piu parte stato nell'acqua diceua sentire tanta passione, & affanno al petto che non pensaua poter uiuere. Continuando in quel essercitio & già uenuto huomo fu la sua destrezza & forza nell'acqua tale, che anchora che fusse gran tempesta in mare egli lo notaua senza timore ò pericolo alcuno, & dicono che egli conuenne notar una uolta per forza senza mai posarsi cinquecento stadij che sarebbon sedici ò diciseste leghe di Spagna, & andauasi alcuna uolta in mare un giorno, ò due come un pesce caminando da una parte, & l'altra per la costa del mare, & cosi andando lo incontrauano alcune naui, & egli chiamaua chi ui era sopra, & essi lo accettauan dentro, & domandatogli del suo uiaggio gli dauan da mangiare, & bere, & si staua con esso loro per un poco in piacere, poi risaltaua in mare tornando al suo uiaggio; & in questo modo portaua alcune uolte nuoue à quei delle città, uicini di quei che incontraua per mare. Et in questa uita uisse quest'huomo molti anni sempre sano & gagliardo, fin che in una festa che fece il Re Alfonso di Napoli a Messina, porto di mar notabile in Sicilia: che per isperimentare il notar di questo huomo & d'altri, che di quel me-

desimo

desimo essercitio si uantauan di saper molto, fece gittar in mar una coppa d'oro di assai gran ualore proponendolo per premio a chi piu tosto la ritrouasse, pensando gittaruene altri pezzi cauata fuori quella. Quiui ragunati molti eccellenti notatori per far dellor notar proua. Colano insieme con gli altri si lasciò andar al fondo, doue era stata gittata la copa, ne mai piu fu ueduto, ne di lui nuoua alcuna saputasi. Credesi che per sua disgratia entrasse in qualche luogo concauo che nel fondo era, ne puote piu riuscirne, ma quiui se ne morisse. Questa historia, ha due huomini di tanta auttorità narrata, mi fa credere che sia quel che fauolosamente raccontano del pesce Nicola le Vecchie. Il medemo Alessandro nell'istesso Capitolo, & libro dice hauer un'altro huomo conosciuto che era nocchiero, & di bassa sorte che andaua spesso a pescare, et era cosi gran nuotatore, che in un giorno andaua, & tornaua notãdo da un'Isola che è a uista di Napoli chiamata Enaria fino a Prochita luogo in terra ferma, che è la distanza di cinquanta stadij, che sarebbe piu d'una lega e meza, & che accade uscite insieme con esso lui fuori alcuni huomini in un battello con buoni remi, ne potero tenergli dietro co'llor remare. Son queste ueramente cose marauigliose, & gli Astrologi dicono procedere la influenza delle stelle nel nascimento de gli huomini, & che quei che hanno il segno del pesce in ascendente son molto gran nuotatori. I Filosofi naturali affer- Li. 2. ca. 21.

mano, che l'huomo, che haurà molto picciolo il braccio sarà molto agile, & destro nel notare, e l'habilità di andar sotto acqua, cosa ueramente marauiglio sa in certi huomini nell'Indie occidentali, doue si cauano le perle, che dicon andar al fondo del mare, & starui tãto spatio di tempo, che par cosa impossibile. Chiamaron questo gli antichi, Curinatori, & hora son chiamati Guzani. Tutti gli Historici scriuono cosa marauigliosa d'un chiamato Delio, tanto che era in prouerbio Delio notatore. E ueramente quantunque il notar non sia uirtù, ne sia l'huomo obligato ad impararlo, non è da disprezzare il saperlo, & cosi gli antichi Romani secondo che scriue Vegetio, la gente di guerra nuoua che chimauano Tironi sforzauano ad imparar di notare, & similmente era di costume in Roma che i giouani imparasse-ro di notare, & era un certo sito nella riua del Teuere presso Campo Marzo, doue faceuan tutti esser citarsi, giudicando il notar cosa giouenole, & necessaria per i casi che soglion nella guerra auenire nel passar de fiumi, & di lacumi, & fortune di mare.

De gli huomini marini, & alcuni casi notabili. Cap. XXII.

PAr cosa marauigliosa, & che tira in gran consolatione d'Iddio creatore la diuersità de i pesci in mare non meno de gli animali terrestri. Plinio

rio, Alberto Magno, Aristotile, & molti altri naturali scriuono di molti. Ben sò io che l'huomo rationale non si troua se non in terra, e che nell'acqua non habitan gli huomini: però secondo che io ho letto sono alcuni pesci in mare che han forma di huomini, fra quali son maschio, & femina, & la femina ha la medesima forma di donna, son esse chiamate Nereide, & essi Tritoni: ne di questi racconto io molte cose che han detto huomini leggieri & persone di poca auttorità, da quali ho uarie cose in questo proposito udite: però dico quel che dicono, & scriuono persone graui di auttorità, & fede, fra quali Plinio scriue che nel tempo di Tiberio Imperadore quei di Lisbona città di Portogallo famosa adesso, & allhora, fecero per Ambasciadori sapere a Tiberio, hauer ueduto uno di questi Tritoni ouero huomini marini presso il mare in una grotta cantando con una conca di rame: & dice anchora piu Plinio, che Ottauiano Augusto fu certificato essersi nella costa di Francia uedute molte Nereide o donne marine, & similmente Nerone che fra l'altre bestie che il mar gittò al litto, essersi alcune di queste Nereide ritrouate, & altri Animali marini di quelli, che nascono in terra, come il medesimo Eliano scriue. Queste, & molte altre cose simili scriuono gli antichi, oltre che i moderni ne dicono cose marauigliose, come Theodoro Gaza huomo di uaria, & gran dottrina, nel tempo dei nostri padri, che secondo che scriuono alcuni, & segnala-

tamente Alessandro d'Alessandro, che essendo esso Theodoro in Grecia nella costa del mare, & hauendo hauuto in mar gran tempesta, gittò alla riua certa quantità di pesci, fra quali uide una Nereida o pesce di faccia perfettamente humana, & di donna molto bella fino alla cintura & da la cintura ingiu finia in coda come di anguilla, nella maniera che uediamo dipinta quella che il uolgo chiamano Sirena di mare; laqual era nell'arena uiua mostrando grandissima pena, & tristezza nel suo gesto & piu dice Alessandro che il medesimo Theodoro Gaza la prese, & al meglio che puote la strascinò nell'acqua, & che pena che fu dētro, incominciò a notare gagliardissimamente sparendoli dinanzi che mai piu la uide. Non è di meno autorità, & dottrina Georgio Trapezuntio, ilquale similmente affermaua hauerlo egli con i propri occhi ueduto, passeggiando per la riua del mare, & discoprirsi ne l'acqua un pesce, che tutto quel che mostraua dal mezo in sù, era di donna molto bella, di che rimase non meno spauentato che marauigliato, & cosi si copriua & discopriua, fin che si auide di esser uedu ta, che subito accortasi si mise nell'acqua ne mai piu la uide apparire. Tutto è marauiglioso, per chi non credesse a huomini come questi, insieme cō que
Lib. 3. cap. 8. sto che io dirò, & è che scriue Alessandro d'Alessandro nel libro de i suoi Geniali, che nel suo tempo seppe per uera, & molto certa informatione, che in Epiro in una fonte presso il mare, doue andauano

per

per l'acque le fanciulle d'un luogo li presso, uscì un Tritone huomo marino, & si ascondeua in una grotta, & quiui si staua in aguato fin che uedeua alcuna fanciulla sola, & che la prendeua, et con esso lui la portaua in mare, & questo fece piu uolte, & saputo questo da gli habitatori di quel loco, fu posto aguato di tal sorte che lo presero, e condotto al cospetto del popolo, era in tutte le sue membra a simiglianza d'un'huomo & procurarono di mantenerlo dandogli da mangiare, & egli giamai gustò cosa ueruna, & cosi di fame, & per star in elemento forestiero, & diuerso dal proposito, & uaturale tanti giorni morì. Questa historia è similmente affermata da Pietro Gelio auttor moderno ne i libri che fece de gli Animali, & dice anchora che dimorando in Marsilia un pescatore uecchio huomo uerace, et da bene, gli disse hauer sentito raccontar dal padre che haueua ueduto un'huomo marino di questi che habbiam detto che fu presentato al Re Regato. Di modo che a una cosa da tanti auttori scritta, et dal mondo tenuta per certa, non deue se non prestarsele fede.

Come si parlaua nel principio del mondo, con la diuision delle lingue. Cap. XXIII.

NElla prima età del mondo innanzi il diluuio & doppo qualche tempo tutti li huomini in una lingua se la parlauano che nõ erano linguaggi

diuersi; ne huomo che non intendesse l'altro quando parlaua. La diuersità, & confusione delle lingue, che tanti danni, & trauagli han cagionato, & cõti nouamente cagionano per i peccati de gli huomini la diede Iddio. E la historia di questo nel medesimo luogo da Mose racõtata, narra che cresciuta la malitia, & superbia de gli huomini, nacque Nẽbrot bisnepote di Noè per la linea di Cam insieme cõ altri della medesima natura sua superbi, che determinò di fare una torre che giũgesse al cielo; & ciò faceua ricordatosi del diluuio c'haueua udito dire hauer Iddio sopra la terra mandato, con pensiero di poter con esso lui contrastare. Narralo similmente Giosefo nel primo libro delle sue Antichità; trouò tanti che a questo superbo edificio l'aiutarono, che crebbe l'opera incredibile, & superba, di maniera che scriue Giosefo che la fecero di si largo, & profondo fondamento, perche benche fusse di quella altezza incredibile che si scriue, pare ua nondimeno essere piu larga che lunga: ma uolendo Iddio castigare l'opera & pensiero cotanto altiero, & superbo, quantunque non con la pena che meritauano lor diede incontanente tãte diuerse maniere di parlare, & tante confusioni di lingue, che quelli che in una lingua prima si intendeuano in setantadue linguaggi si diuisero, per'l che si cagionò tra loro discordia tale per non potersi intendere che non pur si lasciò à dietro l'opera incominciata, ma ciascuno con quei, che si intendeuano insieme andarono ad habitare

Nel genesi cap. 2.

habitare in diuerse parti del mõdo; & perciò fu q̃l la chiamata torre di Babel, che uuol dir confusione. Laqual come dice Isidoro, era di altezza cinquemila e centosetantaquattro passi, tutta lauorata di pietra, et certo bitume fortissimo, delquale sõ molte minere in quelle parti. Nel luogo doue fu q̃sta torre fabricata secondo Giosefo & Isidoro nel medesimo libro, secondo S. Agostino, & Paolo Orosio fu fondata quella famosissima città, (dellaquale, cose si grandi si narrano chiamata Babilonia,) nella riuiera dell'Eufrate, dellaquale presero simil mẽte nome le prouincie circonuicine di Caldea, & Mesopotania. Sente il medesimo la Scrittura sacra, doue dice, che il principio del Regno di Nembrot fu Babilonia. Onde è d'accordarsi con questi auttori che fusse da Nembrot edificata la ricordatissima Città di Babilonia: laquale doppo Semiramis, & Nino circuirono, & nobilitarono tanto. Hor tornando al proposito delle lingue, è question degna di essere ricercata, & saputa qual lingua fusse quella, nella quale gli huomini tutti parlauano inanzi della confusione, & diuisione di esse. Il diuino Santo Agostino nel detto libro la muoue, & determina essere stata la prima lingua la Hebrea, laqual hoggidi possedono i Giudei: onde si ha da notare, che si come si raccõta del testo della Bibia, & Santo Agostino determina nel Eber dal quale uenne Abram, et gli Hebrei, ne quel del suo lignaggio si uolsero trouare nella edificatione di quella torre.

Mel. li. 15. della Ethimologie.

Nel l. 186. della città di dio.

Nel l. 2. Genefica. 7

onde quella famiglia che non haueua consentito in quel peccato non partecipò di quella pena: & per ciò è da credere che in Eber, & sua famiglia si restasse l'antica, & prima lingua non confusa: & che in quella casata rimanesse ferma, tutti gli altri perdendola. Che da questo Eber fusse doppo chiamata lingua Hebrea. l'affermano de molti suoi discendenti Hebrei, di modo che questa fu la prima cõ laqual le parlò Adamo, & quei della prima età rimanendo salua in Eber, & suoi successori, Abram, & Giacob; & doppo in essa scrisse Mosè, & questa è l'opinione di Agostino, & di Isidoro: & questo douersi pensar per cosa piu certa, che quel che dicono alcuni esser la prima lingua stata la Caldea, iquali possono però essere iscusati. percioche queste due lingue sono molto uicine, & congiunte, & conformansi molto nelle carattere delle lettere, & in molte altre cose. Si suole similmente in questo proposito dubitare che sarebbe se duo fanciulli o piu, fussero creati fin al suo nascimento doue niun parlasse, in qual lingua sarebbe da credere che parlassero? Dicono alcuni che sarebbe in quella prima che habbiam detto altri nella Caldea. Ma Erodoto nel suo secondo libro scriue esserssi questa isperienza fatta: & narra che competendo gli Egittij con quei di Frigia, perche amendue pretendeuano precedere queste nationi in antichita, & essere essi stati i primi habitatori di città; & per determinare la questione si accordaron che si creasse due fanciulli nel

modo

modo che habbiamo detto in luogo doue giamai vdissero parola, & che la lingua in che essi poi naturalmente parlassero fusse riputata la prima, & cõseguentemente la gente che la parlaua, era piu antica. Dice poi che un Re d'Egitto fece cosi in un deserto due fanciulli creare, & che à niun di loro fu da niun parlato giamai, & peruenuti all'età di quattro anni fece condursegli innanzi, & essi dissero molte uolte alla sua presenza questa uoce BEC, laqual parola in lingua Frigia uuol significar pane, & per questa cagione furon quei di Frigia chiamati i piu antichi di tutti. Scriue questo Erodoto, & alcun' altri lo riferiscono; & si passò le cose in tal modo, forse sarebbe potuto per sorte accadere che quei fanciulli hauessero quella uoce da qualche uacca o altro animale sentita, & imparata in campagna. Ma io son di parere che quando cosi si esponessero due fanciulli, parlerebbon la prima lingua che fu al mondo, che è l'Hebrea; & piu osarei di che essi farebbono naturalmẽte da loro istessi un linguaggio, & darebbon nomi estrani a le cose; come ueggiamo che naturalmente i fanciullini põgon a molte cose il nome, & le domandano che par che la natura loro insegni à farsi da lor stessi un linguaggio prima che imparino quel de i padri. In questo ci potrebbe la isperienza cauar di dubbio, quãdo qualche troppo curioso lo uolesse fare. In tanto ogni uno resti nella opinione che uuole, poi che poco importa.

La

La diuisione delle età del mondo, & cose notabili che in esse sono auuenute, & i regni che cominciarono. Cap. XXIIII.

QVantunque tutti uolentieri ragionino delle Età del mõdo, & delle cose che in una età sono auuenute, & di quelle che si son uedute nell'altre; son nondimeno molti che non san come si fa questa diuisione, ne che anni si diano a ciascuna parte di esse. L'età, & uita del mondo fin al di d'oggi è stata diuisa per la maggior parte de gli autori, in sei parti o etadi; auuenga che ui sieno di quelli che si imaginino douer esser sette, & così le diuisero gli Hebrei. Ma io seguirò la diuision che fa Eusebio, cõ la commune opinione di tutti gli Historici che ne pongono sei. Circa il tempo di queste diuise etadi, poi è si gran confusione & differenza fra loro, che non si puo prendere risolution certa. Par principalmente che si diuidano in due parti gli auttori, l'una delle quali seguita il conto che fanno i settantadue interpreti, che tradussero il testamento uecchio della lingua Hebrea nella Greca, et l'altra segue gli Hebrei, & il testo comune della Bibia: ma io reciterò l'openioni, & prima. La prima età del mondo si conta seconda tutti dopo che Iddio lo creò, fino al diluuio uniuersale che fu l'infantia & fanciullezza del mondo: il qual tempo durò assai, & è da credere che auuenissero fra gli huomini

molte

molte cose notabili, quantunque non ne habbiamo historia, o memoria alcuna, se non quanto dice la Scrittura sacra, che doppo che creò Iddio Adamo & Eua, hauendo create tutte l'altre cose prima, & datogli la signoria di tutti gli animali della terra, & pesci del mare, nacquero ad Adamo due figliuoli Cain, & Abel, che ingeneraron altri figliuoli, procreandosi da lor molta gente. Scriue poi Mosè hauer Cain edificata una città in Oriente, & chiamatala Enoc, come un figliuol che haueua con questo nome. In questa età Lamech fu il primo c'hauesse audacia di prender due mogli. Il figliuolo del quale Tubale ritrouò la musica di uoci, uiola, & organi, & Cain trouò l'arte della ferrareccia, & la scoltura. In questa età furono i Giganti, de i quali scriuon molti auttori che furon d'ammirabil grãdezza & forza, & maligni, & molto potenti nella possanza humana; & finalmente pe'l peccato de gli huomini uenne il general Diluuio sopra la terra, nelqual tutto il legnaggio humano, & gli animali fu estinto, eccetto Noè con quei che egli con esso lui riseruò nell'arca: & questa Età durò secondo gli Hebrei mille seicento cinquantasei anni; secondo Filone, Beda, Girolamo, & il comune testo della Bibia, & secondo i settandue interpreti, Eusebio, & altri historici due mila dugento quarantadue, Santo Agostino pone duo mila dugento settantadue, & il Re Don Alfonso di Spagna due mila ottocento ottãta due. La seconda età comin-

cia

cia da Noè doppo esser uscito fuor dell'arca, & durò fin al nascimento di Abramo, laqual secondo gli interpreti, Eusebio, Isidoro, & la maggior parte delle Croniche fu di nouecento quarantadue anni; ma gli Hebrei la pongon molto minore, & la fanno di dugento nouantadue anni, & così uogliono ancora Filone, & Giosefo, & Agostino la pone di mille settantadue anni. E similmente rimasa à noi delle cose in questa età auuenute portatitia, & le historie particolarmente, ma solo d'alcune cose che in general si scriue in principio d'alcuni regni, & habitatori di molte prouincie. Vsci Noè dell'arca, & piantò la uigna, & occorsegli quel che ogn'un sa. Generò egli con i figliuoli altre figliuole, & cominciossi ad habitare il mondo. Sem il primo figliuol di Noe generò Cus, & in lui discesero gli Ethipoi. Generò similmente Mesaranno, da quali peruennero gli Egittij, & Canaan da chi uennero i Cananei. L'altro figliuolo chiamato Iafet generò Gomer, & Mosub, da quali discesero altre genti, che saria lungo à dire. In questa età fu la torre si memorabil di Babilonia, & la confusion delle lingue, dallequale peruenne secondo Giosefo nel libro delle Antichità il segregarsi gli huomini in diuerse prouincie, & Isole ad habitare. Et in questa età si cominciò ad habitar la Spagna da Tubal figliuolo di Iafet, & fecesi Regno, doue cominciò à regnar Tubal, & secondo altri Subal o Tubal figliuolo di Falec, nipote di Eber,

ber, cominciò similmente il Regno de i Scithi nelle parti settentrionali che pretendeuano esser il piu antico Regno del mondo, secondo che narra Trogo Pompeo, & Giustino, & fra loro, & gli Egittij fu sopra ciò gran competenza. Fu in questi tempi ritrouata l'arte magica, & gli incanti per Can, che fu anchor chiamato Zoroastro. nel fin di questa età, poco prima del nascimento di Abramo, secondo Eusebio, & Beda, hebbe principio quel potentissimo Regno de gli Assiri, essendosi il primo lor Re Belo, che alcuni dicono esser stato Gioue, & il secondo Nino, nel qual tempo nacque Abramo, il qual Nino conquistò molte città, & prouincie. Et sappiamo ancora che in Egitto fu d'una sorte di Regno chiamato Dinastie, & fu prima chiamato Vessori, o Vezori secondo Eusebio, il qual pone similmente nel fin di questa età il Regno de i Sicioni nel Peloponesso hora chiamato Morea, del qual fu il primo Re Agesilao. Cominciò à tal tempo similmente l'Idolatria, & Gentilità, & questo è quel che cosi confusamente di questa età seconda sappiamo, nel fin della qual fu edificata la famosa città di Niniue di ammirabil grandezza, che secondo la scrittura haueua di circuito tre giornate di camino. Seguitò incontanente la terza età, che cominciò nel nascimento d'Abramo, & durò fino à quel di Dauid, la qual senza discrepanza di auttori è affermata essere durata nouecento quarantadue anni, anchora che Isidoro ue ne aggiun-

ga

ga due, & questa età potiamo noi chiamare adolescenza del mondo, perciò che le cose di essa andauano in grande augumento. Fur nel principio di essa le facende memorabili de Semiramis moglie di Nino, che fintasi esser ella Nino suo figliuolo mutato il feminile habito, regnò gran tempo, & cõ l'arme acquistò molte terre, e prouincie, murò a torno, e riedificò la famosa città di Babilonia. In questi tempi medesimi fu la peregrinatione di Abramo, per comandamento d'Iddio, la uittoria che hebbe de i quattro Re per saluar Lot che menauan preso, e ponsi parimente in questo tempo in principio delle Amazzoni; fiorirono similmente i Re in Egitto chiamandosi Faraoni, furono in questo tempo destrutte anchora Sodoma, & Gomora. Nel tempo di Isaac cominciò il Regno de gli Argiui in Thessaglia, & nel tempo di Giacob, & Esau suoi figliuoli cominciaron i Re di Creta, chiamandosi il primo Acri. Succesſe poi che Giosefo fu uenduta à gli Egitij, con tutta l'historia dell'andata del padre, & fratelli, & figliuoli in Egitto, doue uisse il popolo d'Israel che di loro discese, quattrocento trenta anni secondo Beda. In questa età fu la uenuta, & il Regno d'Hercole Libico in Spagna, dopo lo essere in essa regnati Iuero, Brigo, Tago, Beto, Gerione, & altri che Beroso, & altri auttori affermano. Et in questo tempo fondata la città di Seuiglia che à niun del mondo in antichità, et grandezza riconosce uantaggio, secondo che dal Beroso

so, & altri auttori si raccoglie. Si chiamò nel suo principio Ispalis, dal nome di Ispalo che in essa regnò, figliuolo ò nipote d'Hercole che dicono hauer la edificata, quantunque Isidoro noglia che fusse Ispalis detta per esser stata edificata in luoghi paludosi, & che furono fatte palicciate per edificarla. ma sia come si uoglia da questa città Ispalis, fu poi chiamata Ispagna, & cosi affermano Trogo Pompeo, Giustino, & molti altri. Vero è che fu poi Seuiglia da Giulio Cesare nobilitata, & fu fatta Colonia uenutiui a dimorare gli Romani: però era prima grande, & notabile. Hor seguendo il proposito nostro dice, che in processo di tempo nacque Mosè, sotto la guida del quale scriuono gli Hebrei di Egitto. Fu in quella età Giob giusto, poi ne seguitò quel famoso Flauio di Thessaglia. Cominciarono a crescere molti regni in diuerse prouincie. Regnò prima in Ethiopia Ethiope, in Sicilia un'altro chiamato Siculo, in Boetia Boetio, & da loro presero nome i regni, & in Sardegna si fece un'altro chiamato Sardo. Fiorì la città, & il gran Regno di Troia, & accadè l'acquisto di Giasone del Vello d'oro, & l'historia di Medea. Erano gia potenti le Amazzoni, cominciossi il Regno de Latini in Italia, la rapina che fece Paris d'Elena, & per lei la guerra, & destruttion di Troia, la uenuta di Elena in Italia, & molte altre cose che non sopportano brevità. Et finita la terza età con questo ordine che io dico nel principio del Regno di Dauid

sendo

secondo Re de gli Hebrei, cominciò la età quarta, laqual durò fino alla transmigratione, & prigionia de Giudei in Babilonia, che fu di quattrocento ottantacinque, & Beda pone quattrocento & settantaquattro. si puo questa età chiamar gioventù del mondo, nellaquale auennero infinite cose, di che son piene tutte l'historie. Cominciarono quiui le Vittorie del santo Re Dauid. Vinse i Palestini, vendicossi de gli Amoniti per la ingiuria che fecero à suoi Ambasciadori, & uccise il Capitan de gli Assiri. Successe poi nel suo Regno il sapientissimo Re Salamone che edificò l'eccellentissimo tempio in Gierusalemme. Morto Salamone si divise il suo Regno, & nelle diece Tribu succesSe Ieroboam et nelle due Roboam suo figliuolo. Doppo essendo Re de gli Assiri Sardanapalo, quel Regno che era durato piu di mille & dugento anni, & era stato il piu potente del mondo, essendo egli da Arbato ucciso si perse, & peruenne nei Medi. Cominciarono in questa medesima età gli Re in Macedonia, che furono cosi potenti, & si cominciarono annouerar gli anni in Grecia per Olimpiade, che eran certe feste & lotte che si faceano di cinque in cinque anni, cõ certi premij assignati à vincitori: edificossi la potente città di Cartagine da Didone, & doppo poco tempo Roma da Romolo, & Remo, doue cominciarono à regnarui Re. Fondossi in questa età medesima la gran Città di Bisantio chiamata poi Costantinopoli, & intrauennero molte guerre, & mutationi

di stati in diuerse parti del mondo, di che son piene l'historie, & segnalatamente nel fine di questa età fu la uenuta del Re Nabucdonosor re de Medi, & di Babilonia & sopra Gierusalemme, che distrug gendo, & annullando il tempio, & le città, ne menò cõ seco il popolo de Giudei prigione, & questa è chiamata la trasmigratiõ di Babilonia. Qui cominciò la quinta età del mondo, & che seguitò fino al la natiuità di Christo, Iddio & huomo redentor no stro, & durò questa età cinquecento & ottantano ue anni secondo che tutti (facendo il conto) dicono. Erano in questo tempo molti potenti Re & republiche nel mondo che è cosa marauigliosa da legge re, & contemplare le cose grandi che ui auennero. Si uiddero mutationi di rinouatori di stati, adunamento di grossissimi eserciti, che meglio è nõ comin ciar che abbreuiar poi tanto. Quasi al principio di questa età incominciò la monarchia de Persi, & a esser il lor Regno il piu potente del mondo, per le uittorie di quel gran Ciro, che regnò trenta anni, fra le quali fu che uinse, & distrusse il ricchissimo Creso Re di Lidia, & poi fu egli morto, & scõfitto da Tomiri Reina de Ceiti. Passati settanta anni di questa età uscirono della loro cattiuità gli Hebrei, & si riedificò il tempio che era stato destrutto. In Europa furono da Romani i Re cacciati, & si gouernaron per Consoli, essendo il primo Lucio Giunio Brutto, & Lucio, Collatino; cominciarono a fio rir in Grecia l'armi, & le lettere, doue furono tan-

ti filosofi, & capitani eccellenti. Venne sopra essa con innumerabile essercito Serse, e se ne fuggi con gran uergogna. Fiori dopo il Regno di Macedonia, e Filippo padre d'Alessandro soggiogò Grecia maestra dell'armi, & delle lettere, laqual in questi tẽpi produsse i Demosteni, i Temistocli, gli Epaminondi, gli Agesilai, i Zenoni, i Platoni, gli Aristoteli, et simili altri. Ecco che morto Filippo esce Alessandro fuori, passa in Asia, & la conquista, disfa il Regno de Persi, & Dario uincendo, rimane nella Monarchia tutto il tempo che uisse. Morto Alessandro diuidesi il mondo fra suoi Capitani, & uenuti in discordia suscitano battaglie, & discordie in tutte le prouincie d'Asia, & in molte dell'Europa. Cresce similmente fuor di modo doppo questo la potenza de Romani, & di Carthagine, che ciascuna di loro pretende, & procura di comandare al mondo, & conseguir la Monarchia. Combattono ambedue i potentati molte uolte, & produce ciascuna di queste Città Capitani in arme eccellenti. Carthagine Asdrubali, Annoni, Annibali. Roma Fabij, Scipioni, Marcelli, Pauli Emilij, & altri tali: & dopo molto sangue sparso riman uittoriosa Roma, & Cartagine resta desolata, & destrutta, & l'Africa sogget ta. Vittoriosa Roma, & della Grecia inuidiosa cerca occasion di guerre, per prenderla, & farsela tributaria: ne di questo contenta passa la sua auaritia nelle ricchezze d'Asia, uincendo Antioco, & doppo Mitridate, si insignoreggia di tutta l'Asia mino

re,

ve, & il medesimo fa di Siria, & di Palestina, & al fin di Egitto, & dalla banda di quà di Francia, Spagna, & Inghilterra, & della maggior parte di Lamagna, & di queste conquistate prouincie essendo ministri i Metelli, i Silli, i Marij, i Luculli, i Pōpei, i Cesari, & molti altri simili. Nascono fra loro ambitionali inuidie, et finalmente guerre ciuili, presumendo di uoler ogniun comandar l'altro, & ultimamente resta l'Imperio a Cesare, alquale doppo molte cose successe, Ottauiano suo figliuolo adottiuo che uincendo i nemici tutti, uiene a goderlo pacificamente, & essendo in pace, & concordia con tutti i Re, & republiche del mondo fa serrar le porte del suo Iddio Giano, che mai si serrarono essendo guerra. & uenuto il compimento del tempo si fini la quinta età del mondo, e nasce la redention di Iesu Christo uero Iddio, & uero huomo, essendo dalla creation del mondo scorsi secondo gli Hebrei tre mila nouecento & cinquantadue anni: et secondo gli Interpreti, & Eusebio, & la maggior parte de gli historici cinquemila cento nouātanoue. Paolo Orosio ne pone cinque mila uenti, & Isidoro nn'anno manco, & il Re Alfonso piu di nuouo, che sono sei mila nouecento ottantaquattro. Io questo Natale del Signor nostro, et saluatore comincia la sesta età che dura, & durerà fin al fin del mondo. Gran parte di questa età si gouernò il mondo per un sol huomo Imp. di Roma. Stettero di successione per alcun tēpo in prosperità questi Imperatori. Ma uēner dop

po i Gotti, & altre nationi, & Maumetto dopo lui & con tante auersità uenne a diminuirsi l'Imperio, & si fecero regni, & signorie particolari: per le quali discordie, & tepidezza nella fede, i nemici della Chiesa di Christo hanno hauuto cãpo di molestar la Chiesa sua Santa, e priuarla di molte prouincie. Questi conti del tempo della età che ho narrati son da questi auttori recitati. Santo Agostino nel libro della città d'Iddio quindeci, dieci, sei, e diciotto, Isidoro nel terzo delle sue ethimologie, Beda, Eusebio, Filone, Paolo Orosio historico singolare, Vincentio nelle sue historie & de moderni Pietro d'Aliaco, & meglio di tutti Giouan Driodonis in quel delle scritture Ecclesiastiche. Põgono quattro età, & non piu i poeti al mondo, la prima d'oro, la secõda d'argento, la terza di mettallo, & la quarta di ferro; che come ueniua crescendo la malitia degli huomini, cosi ueniua scemandosi la eccellenza de i metali, a quali l'assimigliano, et trattalo Ouidio nel primo libro delle Trasformationi.

Della strana uita di Diogene Cinico, e delle sue sententiose proposte, & risposte. Cap. XXV.

CInque son stati i Diogeni c'han meritato che si debba di lor far memoria dalli scrittori. Ma di Diogene Cinico qualche cosa diremo solamẽte che fu huomo di eccellente uita, e dottrina, le conditioni, & costumi del quale furon molto strane: però

rò tutto fondato in bontà, & uirtù. Visse costui sempre in pouertà uolontaria, sponeua il suo corpo ad ogni incommodo & fattica, nella state si gettaua nell' arena che era al Sole per farsi patiente a sopportare il gran caldo; & l'inuerno abbracciaua le statue di neui, per assuefarsi al freddo, mangiaua cibi grossi, & uili per mai sentir il mancamento del mangiare per niuna cosa haueua luogo segnalato, in qualunque luogo mangiaua, dormiua, & ne non parlaua se era bisogno, con la medesima ueste, con che egli si copriua di notte si uestiua il giorno, haueua un cistone doue teneua la sua pouera uiuanda, & un bastone era il suo cauallo quando era infermo: haueua una tazza di legno con laquale beueua per uiaggio nelle fontane, che poi spezzò, hauēdo ueduto un fanciullo bere cō le mani, dicendo nō è necessario trouar stromento da bere, hauēdoglielo dato la natura, & fece il medesimo d'un cochiaro, ueduto chi ne haueua fatto un di una crosta di pane. Visse questo filosofo la maggior parte di sua uita in Atene, doue era andato ad habitar dalla sua patria sbandito. Hebbe molti giorni per suo alloggiamēto una botte senza fondo. Di niuna cosa egli nō si curaua eccetto della uirtu, e di giamai cōmetter peccato: tutti gli altri honori, et richezze sprezzaua, et i patroni che le possedeano, solea dir marauigliarsi molto che gli huomini cōpetessero, & si uccidessero per saltare o correre piu ch'un'altro, & che niuno uedeua competere sopra qual piu era uir

tuoso. Assimigliaua il ricco ignorante alla pecora d'oro. Quando domãdaua qualche cosa, di che egli patisse necessità, diceua che non domandaua, ma ripigliaua; dando ad intendere che quel che auanza al ricco, & facultoso è del pouero. Vn'altra cosa faceua che quantunque pare pazzia, haueua ïse misterio, che molte uolte andaua alle statue di pietra che erano in Atene a domandargli limosima, come se fossero state persone uiue; & diceua far questo per assuefarsi ad hauer patienza quando gli la negassero gli huomini. & quando qualche cosa domandaua diceua, se sei solito dar a gli altri pouери, danne a me anchor, poi che io son piu pouero di niun'altro; et se nõ n'hai data ad altro, comincia a darne a me. Entrò una uolta in in luogo doue cenaua uno che era stato molto ricco & prodigo, & ridotto pouero, & uide che nõ cenaua se non agrume, alqual disse egli, se tu hauessi così mãgiato, non haueresti così cenato, dãdogli ad intendere che l'oltre misura passata lo haueua ridotto nella miseria di allhora. Gli fu domandato una uolta qual morsicatura d'animale era la piu uelenosa, rispose, de gli animali feroci, quella del maldicente, & de i mansueti quella dell'adulatore. Domandarongli anchora perche l'oro era giallo; rispose perche molti gli mettono insidie. Disse gli un certo in un ragionamento c'hebbe con lui, che se haueua seruitore o creato alcuno che lo seruisse, & hauendo risposto di nò, et colui detto, chi l'haurebbe sepellito

quando

quando che fusse morto, rispose colui, che uorrà nella mia casa habitare. Et domandato quando deue l'huomo tor moglie rispose egli, che quando era giouane era per tempo, & quando uecchio, che era tardi, di modo che uoleua inferire non esser ben maritarsi: ilche penso piu tosto che egli dicesse per burla, che per openione che cosi si hauesse. Si come era Diogene di libera uolontà, cosi era libero nelle sue parole: passando un giorno per una strada doue haueua certi casamenti grandi un certo huomo di mala uita e fama, uide un motto che ui haueua scritto sopra, che diceua: Non entri per questa porta cosa cattiua, egli riuoltatosi a molti che quiui erano disse, e per qual luogo ha da entrare il patrone di q̃sto albergo? In un uiaggio che fece, giunse un giorno in una città molto picciola, & di pochissimi habitatori, però haueua le porte molto grandi; onde egli cominciò à gridare, & dire, cittadini serate le porte acciò non vada la città fuori. E ueduti un giorno certi balestrieri tirare à vn bersaglio, fra quali ve n'era vno che tiraua molto male, & sempre daua per gran spatio lunge dal segno, venuta la sua volta di tirare si pose Diogene innanzi al bersaglio, e marauigliati di questo tutti, egli disse, questo faccio, io acciò che non mi uccida costui pche tira tanto dal segno lontano che non so doue mi possa star sicuro se non nell'istesso segno. Et à un giouane che era molto disposto, & bello ma dishonesto, & di mali costumi, disse, perche egli teneua si

tattiua spada in si buona guaina. Lodauan certi uno c'haueua donato a Diogene certo dono, a quali Diogene disse, & perche uoi non lodate me piu tosto che ho meritato ottenerlo? uoleua mostrar loro questo sauio Filosofo che è meglio meritare il beneficio che farlo. Domandando, contra il suo costume (che fu sempre domandar poco danare per limosina) a uno che era molto prodigo grossa limosina, et dicendogli, colui, perche domandaua a lui solamẽte si gran somma facciolo, disse egli, perciò che da gli altri ne potrò hauer piu uolte, ma date non piu mai, tassandolo con questo motto dello spender senza misura. Domandato da certi, onde procedeua che gli huomini dauan piu tosto limosina a zoppi, & storpiati, che a Filosofi, & saui; à quali rispose molto argutamẽte al parer mio, dicẽdo. Fã questo, perche temon piu tosto essi poter diuẽtar zoppi, & storpiati che Filosofi, e saui, e pero soccorron piu tosto quello stato, doue che pẽsan poter uedersi. Infinite sono le sententiose, e saggie risposte di questo Filoso che per esser io gran parte diuolgate, si taccio-no. Fu huomo molto sauio, e dotto in tutte le sciẽze, e buone discipline, fu discepolo di Antistene, & cõtẽporaneo di Platone, & d'Aristotile: però disprezzaua l'arti, & le sciẽze senza utile, & coloro, che piu studiauano per sapere che per vsar la uirtù. Rẽdeua gli astrologi che si affaticauano a mirare il cielo, & mentre lo contemplauano non mirauan q̃l che haueano fra le mani. A Musici diceua che sape-

uan

uan temperar gli strumenti, & non gli affetti, & lo ro male inclinationi. A uno Astrologo che parla molto confidatamente delle cose delle stelle domandò quanto tempo era che era tornato dal cielo. A un Logico che con suoi sofistici argomenti voleua prouar che non era mouimento alcuno, non rispose altro se non che cominciato a passeggiar, disse, questo nõ ti pare mouimento? Era gia la fama di questo Filosofo si diuolgata che uenuto il Magno Alessandro in Atene uo'se uedere, & uisitar Diogene, & con esso lui hauẽdo alcune cose circa la uirtù ragionato, gli disse Alessandro; io uedo Diogene che tu sei molto pouero, & hai di molte cose bisogno, domãdami ciò che uoi, che ſon presto a concederloti.

A cui rispose Diogene, a chi ti par Re che manchi piu, o a me che piu nõ bramo che la mia tazza di legno con un poco di pane, o a te che essendo Re di Macedonia a tanti pericoli ti esponi per inalzare il tuo Regno, & che a pena basta il mondo per la tua auaritia? Fu una uolta preso Diogene da certi corsali Atenieſi ne giamai in quella prigionia perdè l'animo, e la parola, e condottolo in piazza il patrone per uenderlo, domandò uno ai trombetta che lo uendeua allo incanto che auttorità sopra di lui hauesse di poter uenderlo, & che seruo fusse. Rispondegli, disse Diogene che uendi un seruo che sa comandare, & gouernare liberi. Gellio & Macrobio dicono che questa risposta diede egli à Geniade che fu quel che lo comprò, & lo fece maestro

de

de i figliuoli, e quel di che lo menaua comprato a casa gli diceua pe'l camino come se fusse stato il cõ pratore, mira Geniade che m'hai da ubbidire in tutto quel che io ti consiglierò, et comandarò: a cui disse Geniade, ua contra l'ordine, & la ragione q̃sto che debba il seruo comandare al patrone. a cui disse Diogene, non ti pare a te che se uno infermo comprasse un gran medico fusse ben fatto che ubbidisse, & seguisse il suo consiglio. medesimamente se vn nocchiero comprasse un gran piloto? hor se questo è uero nelle infermità, e mancamento corporale, e quanto piu colui che ha bisogno di dottrina, e consiglio per l'anima deue ubbidire il Filosofo, & sauio? Osseruò tutto questo Geniade che prendeua i consigli del suo seruo, & diedelo per maestro a figliuoli, a quali egli consegnò poi. Con queste maniere, & esercitio che habbian detto, uisse Diogene nouant'anni. Alcuni dicono esser morto per la morsicatura d'vn cane. Altri dicono che uedutosi uecchio senza forza, e stanco di piu uiuere, cõ quella medesima costanza con che era uissuto si causò egli stesso la morte nel giorno medesimo che Alessandro Magno perse la uita. E poco prima che morisse, uedutolo cosi uecchio i suoi discepoli, & uicino a morte gli domandò un di loro doue uoleua che fusse sepolto, a cui rispose il Filosofo uoler che fusse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliati di questo essi, risposero esser questo cattiuo cõsiglio, perciò che cosi ponendosi l'haurebbeno mangiato

gli

gli uccelli, & gli animali; a' quali rispose egli, che gli mettessero appresso il suo bastone, ne se gli accostarebbono gli uccelli, & gli animali: essi ridendo risposero esser pazzia far questo, percioche i morti non sentiuano, ne uedeano; & se non ha da sentire, ne uedere, egli rispose allhora, che m'importa che gli uccelli mi becchino, & gli animali mi mangino sopra la terra, ò uermi mi deuorino sotto? Veramente non haueua fantasia Diogene di spendere i tesori ne i sepolcri, come hoggi fanno gli sciocchi.

Varie nature d'huomini oltre le naturali inclinationi, & quale sia la cagione.
Cap. XXXVI.

E Cosa marauigliosa, & di notabile considerazione la diuersità delle conditioni, & inclinationi de gli huomini, che per marauiglia si troverà un'huomo à un'altro simile: cosi nelle nature, & conditioni son pochi che si conformino. Trouerrassi un'huomo, che abborrirà maggior una cosa, & altri diranno, non esser cibo piu saporoso di quello; & altri dicono non gustar contentezza se non con la compagnia: altri abborrendo il consortio humano, dicono non gustar piacere se nõ con la solitudine; ilche tutto è argomento dell'onnipotenza d'Iddio, & del suo infinito sapere, che tanta uarietà di complessioni, in tanta moltitudine uolse, & seppe ordinare, & secondariamente si conosce,

sce, quanta forza habbiano le stelle, & gli corpi celesti, come seconde cause sopra l'inclinatione dell'huomo perche posto che sempre habbino gli huomini la uolontà, & l'arbitrio libero, le diuerse dispositioni, & gesti, & la diuersità delle habilità & cõplessioni, inclinationi, conditioni, è causata doppo la uolontà d'Iddio, per l'influenze delle stelle, & pianetti, come cause seconde, & istrumenti cõ che Iddio è seruito di operare in questi corpi inferiori. Et percioche in questa moltitudine & infinita, sono alcune cose piu dell'altre notabili, & piu apportate dalle communi, trattaremo alcune cose tolte da probatissimi autori. Scriue Seneca d'un'huomo chiamato Senetio ricco, ma d'uno strano humore che tutte le cose che uoleua per suo seruigio le procuraua eccessiuamente grandi, ne le uoleua altrimenti. I vasi con che beueua compraua si grandi, che a pena poteua sostentargli con mano, i caualli cercaua di monstruosa grandezza: & quel che era cosa piu ridiculosa che calzaua le scarpe tre ò quattro ponti maggiore de i suoi piedi, andaua distesò per parer maggior di quel che gli era, aborriua le Donne di picciola statura, & amaua, & cercaua quelle che erano di smisurata altezza: nõ mãgiaua fichi, oliue, lupini, & simili frutti piccioli. E in tutte le cose era di questa fantasia, portaua le uesti si lunghe che le strascinaua ne i letti, & tauole, questo medesimo faceua, onde da tutti era chiamato Senetio ii grande. Plinio scriue di Marco Crasso

nepote

nepote dell'altro Marco Crasso Triumuiro, & dicelo similmente Bolino, che mai si trouò che ridesse in tutto il tempo di sua uita. Et di Socrate Filosofo leggiamo che giamai fu uisto maninconico ò allegro. Et di Pomponio poeta consolare, che giamai stranutò. Dell'altro Antonio similmente che scriue che giamai fu ueduto in tutto il tempo di sua uita sputare. è cosa similmente dalla commune natura appartata quel che dise proprio dice il Pōtano huomo dottissimo che in niuna parte del suo corpo sentiua ponture, & che segnalatamente si lasciaua radere senza sentirlo le piante. Nel medesimo luogo che è nel libro delle cose celesti, narra di un'huomo che giamai in tempo di sua uita beue acqua ne vino, & vna volta che gli ne fece bere il Re di Napoli Ladislao, si sentiua hauergli fatto gran male. Non sò se sia di questo maggiore, quel che scriue Teofrasto di uno chiamato Penino, che in tutto il tempo che uisse non mangiò ne beuuè altro che l'acqua. Et Aristotile scriue di una fanciulla che essendosi da piccola nutrita co'l ueleno, con esso si uisse poi come noi con i nostri natural cibi. Alberto Magno narra come testimonio di ueduta, che in Colonia di Lamagna era una giouane che fin da fanciulla s'assuefece cauar fuori i ragni da i muri, & mangiargli, & tutto il tempo di sua uita si uisse con essi. è cosa similmente di gran marauiglia quel che scriue Agostino, che uide nel suo tempo un'huomo che maneggiaua com'un cauallo l'orecchie,

chie, hor l'una hor l'altra, & hor tutte due insieme, quantunque dica Aristotile, che solo fra tutti gli altri animali è l'huomo che non può maneggiare l'orecchie: dice similmente che senza maneggiar la testa ne metteruisi mano, solleuaua i capelli tutti dal capo, & gittauasegli sopra la faccia, poi gli tornaua ad alzare, & buttarsegli di dietro che certo è strana, & marauigliosa destrezza. Et di altri huomini dice ancora che contrafaceuano i canti, & suoni de gli uccelli, con tanta perfettione che i medesimi uccelli ci si ingannauano: & similmente narra una strana, & brutta destrezza, che con il uento della parte di sotto faceua quel suono che uoleua con tanta misura, che pareua che cantasse. De altri infiniti contra il comũ uso si legge in diuerse historie esser stati marauigliosi in alcune cose, o di leggerezza nel correre ò in uedere, ò in udire, ò in forze corporali. Scriuono Solino, & Plinio di uno chiamato Strabone che da un Promontorio di Sicilia vedeua vscir le naui dal porto di Cartagine che è in Africa, & le contaua tutte che era lontano piu di cinquantacinque leghe. Et di Canistio. Lacedemonio, & di Filinide creato di Alessandro Magno che occorrendogli, corse ciascun di loro mille dugento stadij, che sarebbe piu di cento sessanta mila passi. Narrano de un'altro paggio ch'era di età di noue anni, nel tempo di Plinio, da mezzo di fino a notte haueua corso quaranta miglia. Quinto Curtio nell'historia di Alessandro scriue

d'un

d'un Filippo che era fratello di Lisimaco, che caual cando a gran fretta Alessandro andò con esso lui senza fermarsi giamai armato, dugento Stadij, che sarebbe uenticinque mila passi Geometrici. Scriue di Socrate Platone, che niuno sopportaua quanto egli le fatiche, ne giamai si daua alla quiete, & al riposo quando potea; anzi la fame, & la sete che uccidean altri, sopportaua egli senza niuna pena, & andaua alla guerra talhora senza patir ne mostrar fiacchezza alcuna, & quando hauea abondanza non mangiaua piu de gli altri. Quando eran quei freddi, & ghiacci che niun'hauea animo uscir delle tende & case se non con le pelli, se ne andaua Socrate con la ueste medesima che portaua di state, & andaua scalzo calpestrando la neue con men passione che gli altri calzati. Stauasi talhor tutto un giorno in piedi senza mutarsi da un luogo mai, & doppo non dormirsi sonno in tutta notte. Scrine Plinio d'un'huomo di tanta eccellente uista & mano che in una sottilissima tela di carta scrisse di si sottil lettera tutta la Iliade d'Omero, che tutta la si inchiudeua in un guscio di noce. Il medesimo Plinio, & Solino dicono d'un'altro chiamato Callicrate, che era si grande scultore che scolpiua in porfido formiche, & moscioni perfettissimi, & si picciolini che bisognaua sottilissima uista per uedergli. E cosa similmente marauigliosa le qualità ò proprietà di alcuni huomini nel bene ò nel male. Perche è notorio, che ci sono huomini & donne,

donne, che hanno ne gli occhi il ueleno, & che solamente con il guardar suo intensiuamente una cosa mediante i raggi uisini infettano & fan notabil dãno, che lo chiamano stregar particolarmente ne i fanciulli. Et Plinio nel suo settimo libro, & Solino parlando d'Africa scriuono essere stata in Africa una casata che solamente mirando con la mala vista vn prato lo seccauano, & similmente gli alberi, & uccidcano i fanciulli, & d'altre donne si narra che erano in Scithia della medesima qualità: & i medici antichi affermano essere al mondo alcuni huomini che sono uelenosi, & non pur ne gli occhi, ma nella saliua possono hauer il ueleno: & dicono anchora che il sangue dell'huomo rosso se è cauato quando è adirato è ueleno, & per il contrario pose Iddio la uirtù in alcuni di poter medicare il ueleno de i cani rabbiosi. Et anchora in cose di men qualità si conoscerà questa diuersità dì proprietà, poi che è cosa certa che è persona, che se uccide vna gallina non si potrà di insipidezza mangiare, & tallhora salara tal persona la carne che giamai potrà pigliar sale, & si corrompe molto presto & per altre persone non auien questo. Il medesimo Plinio afferma, che nel suo tempo era in un luogo uicino a Roma certi huomini d'una casata che andauano sopra un gran fuoco senza abbruciarsi, & d'un'altra famiglia che eran chiamati i Marsi, che curauano le morsicature de serpi co'l toccarle con mano, & con esso si accordano molti altri auttori. Et

è cosa

è cosa certa che quãdo afferma Plinio una cosa per certa, gli è da tutti prestato gran credito, quantunque dica tall' hor molte cose degne di poca credẽza, ma è da notare che non afferma cosa che senta dire da altri, ma solo quelle cose c' ha egli uedute, et sperimentate, similmente è marauiglioso quel che Suetonio dice di Tiberio Cesare, che quando si destaua di notte quantunque fusse in luogo oscuro, et senza niun lume uedea per gran pezza, come se iui hauesse tenuta una candela accesa, & indi poco nulla uedeua. Del grãde Alessandro scriue Quinto Curtio, & molti che quando sudaua rendeua odor suauissimo il sudore. D'altri diuersi huomini che furon cosi estremati in alcune cose scriuon molti auttori: ma percioche ho sempre protestato esser breue piu non conto, presupponendo che a mostrar la diuersità de le proprietà de gli huomini sien bastanti gli essempi allegati, iquali son ueri, & da ueri historici, & degni di fede leuati: perche di poeti, & di fauole io non fo stima, i quali toccano sempre cose marauigliose, come quel che scriue Virgilio della leggerezza di Camilla Regina de i Volsci, catullo di Achille, di Attalanta Ouidio, & quel che di Fidino scriue Statio, & Sidonio di Olfetto nocchiero d' Alessãdro, Iginio d' Orione figliuolo, di Nettuno, di Licaste Claudiano, & altri similmente di molti altri.

Della grandezza dell' Imperio Romano, & in che tempo, e come cominciò a declinare. Cap. XXVII.

IO mi penso non esser cosa in questa nostra uita, che piu notitia, & chiarezza ci apporti dell'instabilità delle cose mondane, che la consideratione della grandezza dell'Imperio Romano ne i tempi passati, comparandolo con quel c'hora possedono gli Imperatori. Nel tempo antico quasi tutto quello che si sa, & si habita nell'Africa, & in Europa era soggetto all'Imperatore di Roma, & una gran parte similmente dell'Asia. Erano a loro sottoposte la Spagna, l'Inghilterra, Lamagna, Francia cõ tutte le sue prouincie, Italia, & l'Isole Mediterranee, Tutta la Grecia, la Thracia, la Macedonia, l'Vngheria, la Polonia, la Dacia, et come dicono la maggior parte dell'Africa, Mauritania, Numidia, Carthagine, Libia, & altre molte prouincie, Egitto & suoi confini, in Asia l'Arabia, Siria, Giudea, Palestina, la Mesopotamia. Passarono, & signoreggianano dopoi famosissimi fiumi del Tigre, & Eufrate, al tẽpo di Traiano Imperatore, il quale arriuò sino a confini nell'India Orientale, hauendo soggiogata la Seleucia, Tesifonte, et Babilonia, & fatte prouincie l'Armenia, & l'Albania. Haueansi prima di questo l'Asia minore tutta, Ponto, Pãfilia, Cilitia, Galatia, Bithinia, Cappadocia, & tante altre prouincie, & regioni che non so quando finirei di raccontarle, e tutta questa grandezza, & larghezza di Imperio si è stretta per la fiacchezza d'alcuni Imperadori passati, a una sola parte & picciola di Lamagna, & di Italia, e diremo come, & quando

cominciò

cominciò sminuirsi l'Imperio. La principal e piu no tabil ferita adũque che riceuè l'Imperio Romano, & il principio della sua caduta fu causata da Got ti, gente in arme molto famosa, uenuta dalle genti Settentrionali della Scithia a distruger & rouina re il mondo: e per dir come, tornerò a dietro alquã to a ripetere breuissimamente l'historia: perciochè a uoler compitamente scriuere quante uolte i Gotti molestarono, & afflissero l'Imperio Romano, e qua li prouincie destrussero, & quante uolte fusser ri buttati essi adietro, uinsero, & furono uinti da gli Imperatori & Capitani Romani, sarebbe troppo lũ go processo, però basterà di uenirne toccando sola mente, fin che si uenga al proposito che habbiamo cominciato. Lasciarò di disputtar similmẽte di qual parte della Scithia uenissero per fuggir la confusio ne dell'opinioni, & di andar segnalãdo quali si chia massero Ostrogotti, & quali Visigotti, & perciochè non è in questo altra differenza che esser piu Orien tali gli Ostrogotti, & communemente tutti furono Gotti, et cosi gli anderò io nominando senza far dif ferenza alcuna fra loro. Hora lasciate molte cose a dietro, scriue Cornelio Tacito, che nel tempo di Do mitiano Imperatore prese audacia i Gotti di muo uer guerra all'Imperio Romano, & essendo Capi tani contra loro una uolta Oppio Sabino, & dopò Fosco Cornelio, furono uinti i Gotti, et ributtati del tutto de l'Imperio Romano, et poco tempo dopò que sto eccellente Imperatore Traiano, gli concesse la

pace hauendo essi prima datagli sicurtà, & promis
sione di starsene nel loro paese riposati, & cosi stet
tero nouant'anni quieti. Ma doppo questo termine
ritornarono di nuouo ad alterarsi, & entrar ne i li
miti Romani, & l'Imperator Antonino se gli oppo
se, & superogli. Et doppo uenti anni si commossero
un'altra uolta, & presero l'armi in mano, & ten-
tando passar con grosso essercito il Danubio, gli fu
impedito il passaggio dall'Imperatore Gordiano.
Passati doppo diciotto anni morto questo Imperatore nel tẽpo dell'Imparator Filippo, fatto uno es-
sercito di trecento mila Gotti con tanto grande em
pito soggiogarono la prouincia di Thracia, & di
Misia senza potersi lor far resistenza alcuna. Insu-
perbiti di questa uittoria, passati molti anni doppo
la morte di Filippo. Nel tempo di Decio suo succes-
sore uennero a muouer guerra entrando per il pae-
se di Roma, & essendogli questo Decio uscito con-
tra con il suo essercito, doppo lunghissima battaglia
presero i Romani, & in essa ui rimase Decio, che
giamai fu piu ueduto ne morto ne uiuo, & ui mori
il figliuolo similmente. I successori di questo Decio,
si portarono sempre debolmente nella guerra con-
tra di loro, di modo che nel tempo di Valeriano Im
peratore, quel che fu uinto da Sapor Re di Per-
sia, soggiogarono i Gotti la Thracia, & la Mace-
donia, & similmente in Asia, & in Bithinia, &
'N comedia, doppo furono in Acaia sconfitti, et de
strutti ualorosamente da Macrino. Successe dopoi

nel-

nell'Imperio Claudio Imperator secondo di questo nome, il quale uenne a battaglia con esso loro, & fu una delle piu crude, & sanguinose battaglie, che in gran tempo fussero in memoria d'huomo, che si afferma esserui morti trecento mila huomini di Gotti, & rimasto Claudio uincitore, gli scacciò fuor di tutto quel paese che per innanzi haueuano guadagnato, oltre che tanta moltitudine prese di loro; che non era parte ouer luogo di Roma, doue non fosse un schiauo Gotto. Questo essersi refatto tante uolte quell'essercito di tante rotte riceuute da diuersi Imperatori è argomento chiaro di gran moltitudine & possanza loro, che sempre doppo le crudelissime lor stragi si uedeano ritornar con l'armi in mano come se non hauessero hauute auuersità. Successe poi che lo Imperator Emiliano uenuto con esso loro a battaglia ui uccise Canobio lor Re con cinque mila Gotti, che haueuano uoluto iucominciar la guerra, di modo che furono quasi del tutto desfatti. Ma passati trenta anni essendosi ricominciati a moltiplicare per uendicarsi delle rotte passate comminciarono far nuoui mouimenti, & fatto grosso essercito di loro occuparono la Sarmatia, & l'Imperator Costantino Magno, che passò a far residenza in Costantinopoli caminò contra di loro, & gli uinse, & disfece di modo che stanchi di uincere, & di esser uinti i Gotti, chiesero a Costantino tregua & pace, & uennero a seruirlo nella guerra che fece contra Licinio, si come haueuano fatto in

nanzi con Massimino Imperatore contra li Parti. Cosi molte uolte come amici, e confederati uennero a pigliar soldo de Romani, per esser essi riputati in arme potenti, & ualorosi. Riposarono da quest'ultima rotta piu di settanta anni nella Scithia, doue erano da prima usciti, non essendo piu temuti, & essi stanchi de i trauagli passati se ne uiueua no pacifichi & quieti. Successe nel fin di questo tẽ po che altre genti chiamate, Vnni: popoli similmen te di Scithia, & anchora piu uicini a monti Rifei, che essi Gotti, hauendo guerra, & nimicitia con Gotti, perche confinauano con esso loro: nel fine come piu potenti scacciarono del loro paese i Gotti, i quali trouandosi cosi scacciati, & essendo grã moltitudine, costretti da necessità mandaron a domandar per loro Ambasciadori all'Imperator Valente che lor uolesse dare qualche paese doue potessero habitare, & come uasalli prestargli ubidienza; il che lor concesse Valente, & fattigli passar il Danubio gli lasciò habitar quei luoghi nella prouincia di Misia secõdo che scriue Paolo Orosio, & quini stettero, & seruirono in pace come nel principio haueuan fatto, se non che due capitani di Valente Imp. Chiamati Massimino, & Lucino, che gli haueuano quel paese diuiso, doue hauessero a stantiare, e qui ui erano essi fermi a quella guardia, gli trattarono male, & tirannicamente rubandogli, et facendogli patir fame intollerabile: onde furono essi necessitati prender l'armi, & per forza occupare quel che

per

per amore gli era negato. Et passando piu auanti, che era doue stantiauano, entraron per la Thracia distruggendo il paese, & rubando, et saccheggiãdo le città. Venne ad opporsi al lor empito l'Imperator Valente, & uenuto con esso loro a giornata ui fu uinto, & fuggitosene d'una freccia ferito, & ridottosi in una casa di uilla, quiui lo sopragionsero i Gotti uittoriosi, & ue l'abbruciaron dentro. Seguiron doppo la uittoria i Gotti, & assediaron la Città di Costantinopoli: laqual uàlorosamenre difese la Imperatrice domenica, moglie di Valente. Successe nell'Imperio Gratiano suo nipote, nel tempo del quale i Gotti orgoglioſi d'una tanta uittoria inquietarono, & fecero guerra in tanti luoghi all'Imperio Romano, che fu in gran pericolo di perderſi. Vedutosi in tanti affanni, & pericoli Gratiano, saputa la famma di Theodosio che tanto in paee, & in guerra ualeua, huomo natio di Spagna se lo elesse per compagno nell'amministratione dell'Imperio, & fecelo Capitano contra l'empito, & fierezza de Gotti, si come Nerua Imperatore successore di Domitiano ne i tempi passati si haueua chiamato appresso il buon Traiano natural di Spagna, uedutosi uecchio, & la Maestà dell'Imperio disprezzata. Ilqual Traiano, & con la prudenza, & con il ualore, non pur lo difese, ma l'aumentò di termini, & di ricchezze piu che uerun'altro. Cosi parimente elet to Teodosio da Gratiano, che istimano molti fusse del legnaggio di Traiano, riuscì Capitano si eccel-

lente, & si sauio Imperator poi che hebbe molte uit torie de Gotti, & morto infinito numero di essi, gli costrinse a chieder pace, & farsi all'Imperio di Ro ma tributari, togliẽdogli tutto quel che si haueuano usurpato, & tutto il tempo che misse gli furon paci ficamente soggetti, pigliando da lui soldo nelle sue guerre, ne mai hebbero Re o Capitan fra loro, se nõ quel che gli era dato da lui. Cosi l'Imperio Romano stette in pace, et ricouerò la sua auttorità di prima, anchora che non senza trauagli, & pericoli suoi. Ma doppo la morte di Teodosio con la uita del qual si fini la maestà dell'Imperio Romano, come dire- mo, che era piu de mille cento & tãti anni che sem pre si era accresciuto, cominciò à mancar, & diede si gran caduta che giamai puote tornar su la sua, anzi con la nuoua ricaduta per Maumetto rimase quasi del tutto disfatto, che cosi cominciò.

Segue l'assedio, & presa di Roma da Gotti. Cap. XXVIII.

LAsciò alla sua morte Teodosio due figliuoli l'vno Honorio, & Arcadio l'altro, con vna figliuola chiamata Placidia, fra quali egli diuisse l'Imperio; & percioche eran essi fanciulli ancho- ra, & non habili a regnare gli lasciò due segnalati huomini per tuttori, Ruffino, & Stellicone. Ruffi- no nelle parti d'Oriente, & Stellicone in Italia, & in Occidẽte. Era questo Stellicone Capitano mol to eccellente, & l'altro parimente ualorosissimo, &

huomo

huomo di gran gouerno, però amendue tocchi dall'ambitione, & desiderio di signoreggiare ueduti i fanciulli piccioli determinò ciascuno prouocar lo Imperio, Ruffino per se stesso, & Stellicone per suo figliuolo, & perche non si poteua così facilmente far questo per l'affettion che haueua l'Imperio à figliuoli di Teodosia per la memoria del ualore, & la uirtù del padre, & ciascun d'essi piu coperta mente che poteua desideraua, & procuraua che l'Imperio fusse in guerra, & necessità perciochè essendo essi huomini segnalati in arme sempre potessero stare nel comandare, & auttorità loro, & essendo come erano molte uolte eletti per Consoli, & Capitani se lor s'offerisse l'occasione di impatronirsi dell'Imperio. Il primo di lor che si scoperse fu Ruffino, che hauendo per alcune uie sollecitati i Barbari a muouer guerra, essendo creato capitano, tentò chiamarsi Imperadore; ma non gli succesſe, anzi fu per ordine di Honorio morto che era gia grandicello. L'altro Stellicone che piu aueduto era, seppe meglio prender il tempo, & maritossi con una figliuola d'Arcadio, ilche doueua esser cagione di leuarlo da quel rio proposito, però cercando il suo disſegno per tutte le sue essequie, sollecitò con coperte maniere i Gotti, i Vandali, & gli Vnni con altre genti Barbare a muouersi contra l'Imperio, qualche uolta infestandogli & prouocandogli all'arme, & talhora mettendo sotto genti a dar lor speranza di poter conquistar qualche

che prouincia dell'Imperio, ciò facendo con speranza d'esser egli eletto capitano come habbiam detto, & per essere il piu eccellente in arme che fusse in quei tempi, & quantunque fussero Honorio, et Arcadio già grandicelli, non erano però intenti molto al gouerno dello Imperio. Hor uenuti con l'arme in mano i Gotti, & essendo Stellicone eletto gran Capitano contra di loro, conseguì alcune gran uittorie però andaua in tal modo uincendogli che mai compiua la uittoria, accio non si finisse la guerra, & era già tanta la riputatione che s'haueua acquistata, che cio che faceua egli era approuato. In tanto elessero i Gotti per Re loro Alarico, che con grossissimo essercito uenne in Italia, contra il quale uenne Stellicone con si potente & fiorito essercito, che quantunque gli hauesse daneggiato molto, si uide chiaramente che gli haurebbe potuti piu daneggiare. Alarico che auueduto era, si auuide che egli non uoleua finir la guerra per non esser del poter comandare giamai priuato, onde nõ aspettaua altro per uincer la guerra che la uenuta di alcune altri genti Barbare chiamate Vandali, che si affermaua uenir contra l'Imperio, dal legnaggio de quali egli era discceso, & co'l fauore & aiuto d'essi, pensò poter facilmente insignorirsi del l'Imperio, & porui il figliuolo. Et certificato de gli andamenti di Stellicone, ne scrisse a Honorio, pregandolo a uolergli conceder la pace, peroche altro non cercaua egli che un poco di paese per stantiarui

ui co' suoi, doue si offeriua fedelmente seruirlo. da questo auiso, & d'alcuni altri andamenti, & so spetti che occorsero fini di conoscere chiaramente l'Imperator Honorio il pensier di Stellicone. però finse di non se n'esser accorto per allhora, & condescese alla domanda di Alarico, concedendogli che potesse stantiare vna certa parte di Francia. Sopra del qual maneggiar furon consumati piu giorni, & fu con sicurtà di loro capitolato, & concluso contra il parer del capitano Stellicone; & gia che Alarico secondo l'accordo si era mosso con l'essercito a prender per stanza quel luogo assegnatoli della Francia, trattò secretamente Stellicone con un capitano che haueua nel suo essercito Giudeo chiamato Saulo, che con la sua compagnia fingendo hauer qualche particolar questione in un giorno di Pasqua, che i Gotti, come i Christiani sacrificauano, l'improuisa gli assalisse et ueidesse quei che hauesse potuto, pensando che perciò si hauesse a rinouar la guerra, & di nuouo sarebbe assunto al suo officio & magistrato, che cõ la pace si finiua. Essequi il Giudeo il suo ordine, & assaltati i Gotti ne fece gran strage; ma nel fine pagò con la uita questo inganno, percioche restrettisi i Gotti insieme uennero cõtra di iui, che l'uccisero con la maggior parte de i suoi. Sdegnato di questo Alarico, riuolse a dietro le genti contra l'essercito di Stellicone, di che egli finse hauer paura, & mostraua a niun patto uoler uenir a battaglia, et mãdò à domãdar

dar soccorso maggior di gente all'Imperadore, il-
qual certificato del trattato di Stellicone, temendo
di lui molto mandò con grosso essercito nel campo
tai persone che uccisero lui co'l figliuolo insieme,
publicando la cagion della lor morte, & il tradimẽ
to che hauea disegnato però quantunque Honorio
hauesse a questo scandolo ben proueduto, non sep-
pe por buon' ordine di crear nuouo capitano eccel-
lente pe'l suo essercito, come se gli conueniua. Di
maniera che Alarico forse si pensò questo esser-
gli auuenuto di uolontà del Magno Imperadore, o
pur per hauer conosciuto il tempo, & l'opportuni-
ta, et cominciò con la sua gente uerso la città di Ro
ma senza alcuno intoppo andare, mettendo a fuoco
& sacco tutto il paese doue arriuaua: & uenne à
quel grãde assedio nell'anno della fondation di Ro
ma mille cento sessanta anni. Ma difendendosi Ro-
mani, ne hauendola nel primo assalto potuta pren-
dere l'assediò da molte bande strettissimamente, la
quale offidione durò due anni. Di questo assedio, et
come Alarico la prendesse al fine molti autori han
scritto esser casi auuenuto: però i fatti che in esso
furon fatti l'han scritto cosi breuemente che qua-
si nulla ne trattano. Quei che n'han scritto sono
Paolo Orosio nel settimo libro, & Paolo Diacono
nella uita di Honorio, Giornando, o Giordano nel-
la historia de Gotti, Santo Agostino nel libro del-
la città d'Iddio settimo, & Santo Girolamo nel-
la epistola al principio come cosa che auenne al suo
tempo.

tempo. Narralo similmente Isidoro nell'Historia de i Gotti con altri moderni, i quali accordati insie me dicon che cosi successe. Venendo co'l suo esser cito uerso Roma marchiando Alarico come Chri stiano, quantunque feroce & crudele, gli uenne in contra un monaco di molta auttorità, & santa uita che giamai puote saperssi donde si fusse, & dandogli audienza Alarico, egli l'ammoni, e consigliò a douer lasciar quel mal proposito, & che ponesse ben mente esser Christiano, & che per amor d'Iddio uolesse temperar quell'ira, & non douesse pigliar solazzo di ueder sparger tãto sangue de Chri stiani, non hauendogli Roma fatta offesa alcuna; alquale dicono hauer risposto Alarico, io ti fò intendere huomo d'Iddio che io non uo di mia spontanea uolontà sopra di Roma, ma ti certifico che ogni giorno mi uiene innanzi un'huomo che mi sforza & importuna dicendomi, mouet i, & vattene uerso Roma, distruggi, & dissola la città tutta, spauentato di questo il religioso non sè piu repli cargli. Et egli prosegui il suo camino. Questo truouo io scritto ne gli Annali di Costantinopoli uggiun ti all'historia di Eutropio, pe'l che appare esser stata questa auuersità di Roma special castigo d'Id dio; & Paolo Orosio l'afferma cosi anchora, dicendo che nel modo che Iddio trasse il giusta Lot ta Sodoma, hauendo determinato spiantarla, cosi liberò (facendolo prima, dell'assedio uscir fuori) Papa Innocentio primo che di molti giorni prima

era

era uenute a Rauenna per ueder l'Imperator Honorio: quantunque dica il Platina esser questa auuersità aùuenuta a Roma nel tempo di Papa Zosimo: ma può esser che si cominciò al tempo d'uno, & fini al tempo dell'altro. Era similmente fuor di Roma San Girolamo in quei giorni facendo penitenza in Bethelem. Hor tenẽdo strettamente Roma assediata Alarico, doue per uirtù & ualor di Gotti, & quei di dentro furon fatte cose grande nell'arme, & fu la fame, & necessità de Romani in quel tempo si grande, & con tanto animo, & costanza sopportata che narra San Girolamo che quando fu presa Roma, furono i prigioni pochi; percioche la rabbiosa fame gli hauea consumati, costrettigli a cibarsi de sporche uiuande che uno mangiaua la carne dell'altro, non perdonaua la madre al figliuolo c'haueua al petto, & per la fame se lo rimetteua di nuouo nel uentre, donde poco tempo innãzi era uscito. queste son parole del glorioso Girolamo. E differenza fra gli auttori della maniera, con che Roma fu presa. Procopio Greco dice, che ueduto che non bastaua forza a prẽderla, determinò di hauerla con inganno Alarico, fingendo di uoler dall'assedio partirsi, & fece una certa sorte di triegua, & fintamente mandò a Roma trecento prigioni in chi egli si confidò, istrutti di quel che douesser fare, dando lor libertà con molte altre gran promesse, & uenuto il tempo disegnato egli con buona gente de suoi passando presso una porta, i trecento

dalla

dalla banda di dentro preser quella porta, & a dispetto delle guardie la tennero, & approssimatoui si Alarico con numero de Gotti, & dietro il campo tutto, entraron dentro con molto impeto. Altri dicono che per comandamento, & industria d'una gran signora di Roma fu questa porta data in man de Gotti, & che ciò fece ella mossa à pietà nel uedere cosi dentro partir le genti, parendogli che i nemici non potesser far tanto male in Roma quanto faceuano i propri Romani. altri auttori sono che dicono esser stata presa per forza d'arme non potendo far piu contra lor resistenza quei di dentro, ma sia come si uoglia son tutti gli auttori conformi, che Alarico prima che in essa niuno entrasse, mandò bando che sotto grauissima pena di morte niun fosse osato di toccar persona alcuna di quei che eran nelle chiese fuggiti, & principalmente di San Pietro & San Paolo, ilche fu poi integralmente osseruato. Tutto il rimanente della città fu saccheggiato, & rubato, & mortiui molte migliaia di persone, & molti ne furon fatti prigioni, fra quali fu una sorella dell'Imperator chiamata Placidia laqual hebbe in suo poter Ataulfo un de i piu principali fra Gotti, & parente stretto molto di Alarico. ilqual doppo la prese per moglie. Il seguente giorno si insignoriron della città tutta, e per piu ignominia & scherno dell'Imperio, & per suo solazzo fecero i soldati un'Imperatore chiamato Attalo, & lo menarono per le piazze in habito d'Imperadore,

peradore, & l'altro giorno poi lo fecero seruir come schiauo. Stettero in Roma i Gotti tre o quattro giorni doppo hauēdolo posto fuoco in una certa parte della città se ne uscirono. L'Imperador Honorio con tutte queste miserabil nuoue se ne staua senza alcun pensiero nella città di Rauenna, nō ricordandosi della passata miseria, in che la città della laquale era Imperator, si trouaua. Hor questa fu la prima uolta, che doppo che fu Roma potente uenne in poter di gente strana, che di quella uolta che al tempo di Brēno u'entrarono i Galli, non è da far caso che fu nel tempo del principio quasi di Roma, & quando non era in gran parte, di quel che fu potente. Da qui in poi uenne & la città, & l'Imperio in diminutione sempre, & fu molte altre uolte distrutta Roma & soggiogata, di che raccontaremo breuemente i piu notabili successi, acciò conosca il lettore la fragilità de i regni, & posanze mondane, & come Roma signora delle genti uenne à esser serua di tutte le sorti di genti. Pochi giorni doppo cde Alarico uscì di Roma uolse nauigare uerso Cicilia, ma la fortuna lo ributto in Italia, et morì nella Città di Cosenza. per la cui morte crearono i Gotti Re loro Attaulfo, colui che haueua presa per moglie Placidia figliuola dell'Imperator Teodosio, ilquale uedutosi Re, Ritornò a Roma con pura & ferma intentione da fondamenti desolarla torle il nome, & dispopolarla, & lo haurebbe fatto quando le lagrime della sua donna non uisi fusse

vò interposte. Passate queste, & molte altre cose uscirono d'Italia i Gotti, & doppo quarant'anni soprauennero i Vandali gente similmente Settentrionale sotto la guida di Gesserico Re loro, che entrarono in Italia con molte genti d'Africa, doue haueua signoreggiato, & uennero sopra la città di Roma, doue senza alcuna resistenza intrarono, perche la maggior parte de gli habitatori se ne erano gia fuggiti. Quiui quattordici giorni dimorò con i Vandali Gesserico, doppo si partirono hauendola prima saccheggiata, e rubata tutta, & postoui fuoco in molte parti. Passati altri uentisette anni, doppo che i Vandali presero Roma che furono settanta cinque anni, dopò che i Gotti u'entrarono sotto Alarico, uenne Odoacro Re de Eruli, & Toringhi cõ gran poter sopra la città di Roma, laquale non potendo al suo sforzo resistere, uscirono fuori i cittadini, & pacificamente lo raccolsero, & egli fattosi chiamare Re di Roma, ui regnò quattordici anni nel tempo di Augusto Imperatore, & essendo nel l'Imperio successo Zenone, mandò contra Odoacro da Costantinopoli, doue in quel tempo risedeua per acquistar Roma, & Theodorico Re de Gotti, che erano in quel tempo amici dell'Imperio Romano, uenne con grosso essercito, & hauendo uinto in battaglia Odoacro lo scacciò non pur di Roma, ma di tutta l'Italia, & presesi per se il nome, & il Regno, & fu Signor d'Italia per spatio di trentr otto anni in pace, & senza resistenza alcuna, & dop-

do la sua morte ui regnò Atalarico suo figliuolo cõ la sua donna Amalasunta otto anni anchora, & dopo alcuni trauagli di guerra essendo successo nel l'Imperio Giustiniano ritornarono di nuouo i Gotti in Italia sotto il Capitano del crudelissimo Re Toti la essendo i Capitani di Giustiniano Bellisario, & Narsete huomini eccellentissimi, & di supremo ua lor in arme; i quali moltissime uolte uinsero i Gotti nell'anno cinquecento ottanta di Christo. Questo Totila doppo lo hauere tenuta piu uolte assedia ta Roma passate molte crudelissime battaglie per tradimento d'alcuni che dentro erano, finalmente l'ottenne, essendo sommo Pontefice, & dentro ritro uandosi Pelagio, a prieghi et lagrime delquale mos so Totila si temprò dall'uccisione, & crudeltà che nel popolo si usaua quiui. Questo Re crudelissimo mandò Ambasciatori a chieder pace a Giustiniano, & perche non gliela concesse liberamente, ri mettendolo a Bellisario, che allhora era giunto in Italia per capitano generale contra di lui, si sdegnò Totila grandemente, & fece quel che gli mandò a dire di uoler fare, quando non gli hauesse con cesso la sua domanda, & fu che distrusse, & ruinò la città quasi del tutto; percioche desolò la terza parte de i muri, e fece abbrucciare il Campidoglio, & la maggior parte che puote della Città, et comã dò che tutti gli habitatori l'abbandonassero, & di uidendogli per le città circonuicine menò con esso lui la gente piu principale, & Senatori per prigio-

ni,

ni, & lasciò la città disabitata di gente, & di edi ficij, hauendo i migliori, & piu sontuosi desolati, & fu la rouina, et la strage tale, che giamai si restituì piu nell' esser di prima, quantunque doppo che Belli sario ui entrò riparasse gran parte delle mura, & delle case, aiutando in quanto poteua i poueri Romani, fortificandola al meglio che puote; & gli ha bitatori nelle città uicine sparsi tornarono di nuo uo ad habitarla & fu il riparo tale che fu bastante a poter difendersi la seconda uolta, che Totila ri tornò a porle assedio. Ma subito partitosi Bellisario d'Italia, con l'inanimar del quale si erano sforzati a difendere, sopragiunse di nouo Totila, & la ripre se, ma usò con esso loro effetto contrario alla pri ma uolta: percioche in luogo di distruggerla si af faticò di ristaurarla in quella parte che l'haueua rouinata, & fece ritornarui i cittadini che se n'era no fuggiti, & fece molta festa, & allegrezza in Roma. Scriuono gli autori che la cagion di questa mutation fu, c'haueua mandato a domãdar per mo glie una figliuola al Re di Francia, & che gli rispo se a dietro che non uoleua dargliela; percioche nõ reputaua Re d'Italia chi haueua distrutta Roma, & non si assicuraua a sostenerla. Altri affermano che pentito della gran crudeltà passata Totila, haueua fatto uoto a San Pietro, & San Paolo di ri staurar Roma. Ma sia come si uoglia la cosa passò in questo modo, & fu l'ultima uolta questa che i Gotti entraron in Roma, la quale indi a pochi gior-

ni perderono, essendo uinti dall'eccellentissimo Narsete capitano di Giustiniano, & furono totalmente gittati d'Italia che mai piu non ui tornarono poi, però insegnarono a gli altri di potere uincere Roma, & non mancarono poi gente che la rouinasse, perche indi a poco tempo soprauennero i Longobardi in Italia, & facendosi signori della Gallia Cisalpina che hor per essi è chiamata Lombardia, indi a tre anni che passò la rouina di Totila, questi Longobardi sotto il loro Re Clesi, uennero sopra di Roma & la tennero assediata, e fecero gran strage ne luoghi uicini a Roma, auenga che la città non prendessero, & doppo poco tempo in uita di Gregorio Papa terzo, l'assediò similmente Leufredo Re de i medesimi Longobardi, & essendo gia per pigliarla, & destruggerla, lasciò di farlo a preghi di Carlo Re di Francia, doppo il quale passato certo tẽpo nell'anno settecento cinquantadue un'altro Re di questi Longobardi chiamato Ailulfo nel tempo di Papa Stefano secondo, assediò anchora Roma, et quantunque dentro la città non entrasse, per tutto il paese di fuori fece la piu crudel, & sanguinosa strage che dopo Totila potesse farsi, ne egli hauesse fatta, & se Pipino Re di Frãcia padre di Carlo Magno non fusse uenuto in suo soccorso, sarebbe certamente entrato nella Città, & l'haurebbe totalmente destrutta, secõdo che egli hauea gia fuor cominciato. Passata questa calamità respirò alquãto Roma con il fauor di Carlo Magno, & per esser

l'Imperio

l'Imperio ne gli Occidentali passato. Però successe. Doppo che nell'anno del nostro Signore ottocento trentatre, essendo Papa Gregorio Quarto, & Imperatore Lodouico, che i mori Saracenì discepoli di Maumetto con una grossissima armata uēne sopra la Italia, & hauendo Ciuità uecchia distrutta uennero sopra di Roma, & la tennero assediata, et presero il Vaticano, & distrussero, rouinarono, & profanarono il tempio di San Pietro, fatte moltissime ignominie, per non si occupare lungo spatio nell'assedio, carichi di prigioni, & di preda bauendo abbrucciato, & destrutto tutto quel che potero se ne tornarono in mare. Questi infortuni patito hauēdo Roma, successe nel Pōtificato Gregorio settimo, che hebbe grandissima guerra con Henrico Imperator di Lamagna, ilquale proseguendo la sua nemistà uenne con essercito, & assediò il Papa nella Città di Roma, et difendendosi animosamente i Romani, & egli pertinacemente resistendo, durò gran tempo l'assedio, & al fine la prese per battaglia, & il Pontefice si ridusse nel Castel Sant'Angelo, doue essendo assediati hebbe in soccorso un grādissimo essercito di Normandi, che non potendo l'Imperatore aspettargli, distrutti prima molti edificij di Roma si parti, lasciādo in Roma la maggior parte del suo essercito che la diffendessero, oltre molti Romani che erano nella sua fattione. Giunti che furono i Normandi con altri partigiani del Papa entraron nella città, e dentro combatterono amendue le par-

ti piu uolte, & fu la strage tale che da tutti i canti si riceuè che fu abbrusciata la maggior parte della Città, & particolarmente i Normãdi tutto quello che ueniuano pigliando delle stanze de i nemici ueniuano abbrucciando, & gittando per terra, cosi fu di nuouo il Campidoglio abbruciato che si era gia restaurato, & in esso fortificatosi le genti d'Hẽrico. Rimasi totalmente uincitori i Normandi, & la parte del Papa fini di rouinarsi Roma, & desolarsi, tal che mai si restaurò, ne si reastaurerà giamai nell'esser che l'era di prima. Affermano gli auttori che mai ne Totila, ne alcune altre natiõ fecero cosi gran danno a Roma simile a questo, che a tal tempo riceuè. Et hoggi si ueggono in Roma uigne & giardini, & altri luoghi doue erano in quel tempo Chiese, & cose molto singolari, et cio auenne nel mille ottantadue. Per il che chi bene anderà questi successi essaminando trouerà che quasi non fu natione al mõdo che fusse nelli tempi antichi soggette a Roma, che non ueniſſe a saccheggiarla in diuersi tempi, & desolarla. Et ultimamente nelli tempi nostri per i nostri peccati, & particolarmente di quelli che l'habitano, l'essercito Imperiale che furono Spagnuoli, & Lamanni, per secreto di giudicio d'Iddio contra la uolontà di Carlo Quinto Imperatore nostro, fu presa Roma, et saccheggiata, doue per esser il Capitano generale dell'Imperatore nel primo assalto morto, essendo in libertà i soldati, usarono enormi crudeltadi, e di tutte le maniere ec

cetto

cetto dell'abbrucciar templi. Ilche procedette come è da considerarsi per giustitia d'Iddio, quantunque gli essecutori di essa non fussero senza peccato grauissimo, che è necessario che uengano gli scandali, ma guai a quelli che gli comettono.

Della eccellenza, & lode della fatica, & il danno che da l'otio peruiene. Cap. XXIX.

HAbbiamo per legge, et precetto d'Iddio il faticarci al mõdo, che hauẽdo il primo huomo il comandamento d'Iddio rotto, fu dal paradiso terreno scacciato, e datogli à godere la terra, ma con carico che con continoua fatica la coltiuasse, à laquale non fu limitato termine alcuno, ma mentre che dura la vita: & non nel primo huomo solo, ma ne i posteri similmente, & anchora che nella scrittura sacra q̃sta fatica sia data all'huomo in pena, & medicina salutifera a guarir del mal passato, pcioche affaticandosi si uiene a meritare quel che si perde mangiando, quanto piu anchora che fusse stato per punitione, & castigo non haurebbe Iddio comandato all'huomo cosa che non fusse stata buona, di modo che diede Iddio la fatica all'huomo, per mezo, per goder della terra, & per meritare il cielo. Et cosi dice Giob, che l'huomo nacque per faticare, & Christo Iddio, & huomo Redentor nostro, & principal maestro, & essempio di tutti, trauagliò in continuo faticoso essercitio fin alla morte, & nelle sue parole riprẽdeua le uergini dormiglio

le, & quelli che si stauano in piazza otiosi, & fanno riscie quelli che si faticano, dicendo, uenite a me uoi che ui faticate, & io ui daro riposo. Et se ci poniamo à legger trouaremo che gli antichi santi hanno sempre il tempo dispensato in continui essercitij, & fatiche. E similmente la fatica sana, così per il corpo, come per l'anima, perciochè fa il corpo agile, disposto, forte, & gagliardo, crescie & aumenta la roba, & dissipa i mali humori. Quanto poi all'anima toglie l'occasion del male operare, e distoglie l'huomo da i mali pensieri. E cosa certa che giamai cosa ueruna grande fu conseguita ordinariamẽte senza fatica, & le cose che con essa si tengono da maggior gusto. Chi toglie la fatica, toglie il riposo, allo stanco ogni cosa è dolce, & saporita, il mangiar gli da sapore, & il dormire riposo, & gli altri piaceri tutti gli piglia con disiderio. Colui che mai si faticò ne stancò, in niun riposo puo prender gusto intero. Hor tornando a i beni del corpo, la fatica fa gl'huomini discreti, suelti, saui, e auisati, & tutte le cose sono dalla fatica conseguite, ella ueste gli huomini, li mantiene, loro fa case doue possino habitare, strade doue caminano, naui doue nauigano armi con che si difendano, & sono innumerabili i beni che si conseguiscono dalla fatica. I terreni sterili la fatica fa fruttiferi, & abbondanti, a quelli che son secchi ella gli adacqua aprendo le uiscere della terra, per doue passi humore, alza la terra doue è il bisogno, & abbassa le montagne che ci disturbano.

sturbano. Fa gran fiumi dritti andar torcendo facendogli caminare per terreni secchi, & senza acqua, & ha poter di adornare, & adobbar la natura, & molte uolte la forza facendole generar quel che ella di sua uolontà non farebbe. Gli animali feroci addomestica & indolcisce, fa uiuaci gli ingegni de gli huomini, & gli altri sentimenti & potentie. Ogni uno sa che i gran guiderdoni si ottengono con la fatica, ne uolse Iddio che senza fatica i suoi conseguissero il cielo. Se ti par cosa grande i sontuosi edifici, & gran palagi & le città popolate, sappi esser fatiche, & sudori de gli antichi tuoi, & similmente se l'arti, & le scienze ti contentano ricordati esser stato spiritual fatica degli antichi saui. Quando uedrai i bei campi dilettosi, & giardini, & ben coltiuate uigne, habbi per certo esser tutto opera della fatica, perciochè l'otio niuna cosa fa fare anzi disfà le fatte. Per la fatica conseguiscon gli huomini grande & notabil fama, & questa è quella che fece sauio Aristotile, Platone, & Pitagora, & il rimanente di tutti i letterati, che giamai lasciaron di essercitare i corpi & gli ingegni, studiando, scriuendo, insegnando, disputando, domenticandosi del sonno, del uestimento, et del cibo, che quando poi gli pigliauano gli eran piu saporosi che a gli otiosi ghiottoni. Et che fece si illustre, & famoso Hercole se nõ le sue dodici fatiche? & che fece di tanta fama Alessandro, Cesare, & tutti i glorioſi Capitani & Re, se non l'essercitio,

& la fatica? laquale schiuando son stati infami, & oppressi Sardanapalo & altri simili otiosi, & lasciui Principi. Et si puo di qua per regola certa raccogliere che se lieui la fatica dal mondo tutte le cose si anichileranno, caderan gli uffici, & l'arti mecanice, le lettere, gli studij: i beni, & souueni menti, la giustitia, le leggi, la pace senza la fatica non potran sostentarsi. Le uirtù habitano con la fatica tutte, & senza lei niuna può essercitarsi, perche ha da faticarsi chi uuol amministrar giustitia, & finalmente niuna delle altre uirtù senza la fatica, possono oprarsi, però diceua Esiodo che bisogna co'l sudore acquistar le uirtù, & se uogliamo ben l'opere d'Iddio minutamente contemplare tutte le cose da lui create quanto son piu perfette in certo modo, tanto maggior fatica potiamo dire che gli impose; & delle superiori, ueggiamo che il Sole di continouo si muoue, la Luna mai sta ferma, gli altri pianeti: & cieli sempre stanno & staranno in continouo mouimento, il fuoco non puo star senza che operi, l'aere sempre da una banda, & l'altra si muoue. Delle inferiori, l'acque, i fonti, i fiumi tutti caminano, il mare si muta continouamente, della terra poi, quantunque non sia mobile che cosi fu necessario (accioche sopra di essa potesser mouersi gli huomini, & posarsi) nondimeno giamai riposa ne lascia di produr herbe, alberi, & piante, come quella, che è tenuta a mantener tanta infinità d'huomini, & d'animali. Onde

se

se ben tutte queste cose mettiamo insieme, consideraremo che non è in altro la natura intenta se non in continoua fatica di creare, formare, fare, disfare, produrre, corrompere, alterare, organizzare, & continouamente operare, senza giamai fermarsi, o riposarsi. Che sia uero quel ch'io ho detto, lo danno bene ad intender i saui Filosofi antichi, poi che giamai si stancano nel parlar della fatica, & di lodarla. Vergilio dice che la continoua fatica uince tutte le cose. Oratio Lirico, & Satirico poeta ne i suoi sermoni dice, niuna cosa hauer Iddio a gli huomini datta se non con fatica, Euripide dice esser la fatica madre della fame, & che a chi si fatica soccorre Iddio, che il uiaggio della uirtù è per le fatiche, & senza essa, non è, ne uentura, ne fama, ne lodi. Menandro poeta dice sauiamente che il sano otioso e di peggior conditione che se haueſſe la febre. Parmi acutissima sentenza quella di Democrito che diceua che le fatiche uolontariamẽte pigliate fanno che non sien fatiche forzate. Domandato Ermonio da chi haueſſe imparata la sapienza, rispose dalla fatica, et dalla esperiẽza. Era sentenza del gran Pitagora che doueua l'huomo eleger vita buona, & esercitarla in fatica, laquale haurebbe fatto il costume dolce, & Salamone dice douer pigliar il pigro essempio dalla formica. Se haueſſe gli essempi de i gran faticosi à raccontare mai farei fine, ma mi basta à dir che nel mondo nõ fu giamai huomo illustre per arme, ne per lettere

ne per essempio di buona uita, ne per altre grande arti che non fusse molto faticoso, & che ueramente gli otiosi giamai furono grandi, ne conosciuti, & se alcuno nacque grande otioso, per l'otio si perde lo stato, o la fama, o la salute, o la uita che è il peggio, & questo è il proprio frutto dell'otio, per ilquale si multplicano i uitij come testifica lo ecclesiastico, dicendo, l'otio insegnar molte malitie, & Ouidio afferma che Cupido non ha forza se non ne gli otiosi, & ben dice, peroche nell'otiosi pensano le malignitadi, si concertano i tradimenti, & si operano i peccati. Ezechiele conta fra gli altri peccati pe'l quali fu Sodoma distrutta, l'otio. Io nõ so che cosa sia doue entrando l'otio, per lui non sia distrutta. Vediamo del fuoco che se non ha che oprar si ammorza incontanente, e l'aere non solamẽte uuol muouersi però ritenuto si corrõpe, l'acqua ritenuta in luogo doue non possa correre si guasta la terra che non si fatica ne rompe, non sa produrre se nõ le spine, & herbe innutili. Chiaramẽte ueggiamo che l'oro non lauorato, ne lucido non mostra la sua bellezza, & il ferro, & gli altri metalli uengono ruginosi non adoperandosi, le prouincie, & terre non habitate ne faticate son pestilentiali, & sterili, di maniera che l'uso pare che purghi, & sani, le case non habitate si guastano, & rouinano, le strade non usate si serrano & disfanno, onde appare che per non esser le cose affaticate, si perdono & guastano, fin a gli ingegni de gli huomini s'im-

pigriscono

pigriſcono non eſſercitandoſi, & l'animo, & la ualentia ſi perdono, & inuiliſcono. Le forze del corpo ſi affiaccano, & annichilano, non ho detto di ſopra, che la fatica fa l'huomo agile, & diſpoſto; hor per il contrario dico, che per l'ocio ſi guaſta la complessione, ſi corrompono i buoni humori, & in ſigno riſconſi i cattiui. Dice Galeno, che ſenza la fatica, & l'eſſercitio è impoſſibile che l'huomo ſi conſerui ſano, & Auicenna tiene il medeſimo con Cornelio Celſo, & altri ualentiſſimi medici. I caualli, & altre ſorti d'animali diuengano inutili tenendo ſi in otio, & anchora le naui tenendoſi ferme ne i porti ſi guaſtano, & nauigando ſi mantengono la gẽte di guerra per ſtar in ripoſo ſi inuiliſce, & però dicono, che per ſtar fermo in otio Annibale in Capua fu uinto. al pigro par che tutte le coſe dian faſtidio nella battaglia. colui che piu combatte piu ua ſicuro, ma a colui che ſta fermo auengono piu pericoli il Sole piu abbrucia, a l'uccello che uola mai tira i baleſtro. Trouerà chi ben conſidera, che le uoci, & gli ſtromenti ſon dall'otio guaſti, e l'uſo piu gli affina. Il uino, & altri liquori uogliono eſſer mutati, & maneggiati per conſeruarſi: le pietre pretioſe, non polite ne lauorate, non i ſcoprono ol ſuo prezzo, ma lauorate, & operate moſtran la lor praefettione. Et ſin al ferro operandoſi piu, piu uien limpido, & riſplendente. Fra gli animali bruti quei che piu faticano piu iſtimati le genti. Quiui potrei tante auttorità addurre di Poeti, & Filoſofi

sofi che biasiman l'otio, che sol con esse si potrebbe compir quel che manca per esser questa giusta oratione. I santi la maledicono, i Filosofi la condannano, Ouidio, Platone, Oratio, Claudiano, Virgilio, e tutti gli altri Poeti cantan contra di lei, son piene l'historie de i mali che dall'otio deriuano. Condannando l'otio, lodan Aristotele, & Platone tanto l'arte che si chiamaua Ginnastica, doue tutte le cose necessarie alla guerra si mostrauano, che Platone tratta nel libro settimo delle leggi un prefetto d'Adriano Imperator chiamato Turbo diligentissimo, & faticosissimo negotiatore, & parendo ad Adriano, che si faticasse troppo gli disse un giorno che non si amazzasse, & che uolesse hauer piu cura alla sua salute, a cui rispose Turbo, signor, il buon creato dell'Imperatore ha da morire in piedi, & trauagliando. Dice Quinte Curtio, che i mali dell'otio si curan con le fatiche. Haueuano per vsanza i Romani di cominciare il giorno a mezza notte, acciò nell'vscir fuori il Sole si cominciasse la fatica, & gli paresse che fusse passata già la metà del giorno senza hauer fatto nulla. L'altro Romano persuadeua nel Senato a non douersi distruggere Carthagine, accio gli Romani senza la paura di essa non diuenissero otiosi. Scipione Nasica, a coloro che diceuano esser Roma sicura doppo ch'era Carthagine destolata, & soggiogata la Grecia, anzi stiamo, egli disse, in maggior pericolo hora che non habbiamo chi temere.

temere. Voleua inferir questo sauio, & eccellente capitano esser maggior pericolo l'otio che la guerra, & i nemici uicini, & che la paura piu assicura, che il non hauer pensiero. Dice Apuleio, che niuna cosa gli pareua piu da lodar de i Ginosofisti, vedendo che aborriuano l'otio, & che i maestri non dauano a lor discepoli, da mangiar giamai fin che non haueano quel giorno fatto alcun uirtuoso essercitio. Et ben disse al proposito nostro Cicerone, che gli huomini eran ueramente nati per bene operare, & che di ciò è argomento l'animo nostro che non puote star fermo. Dragon famoso legislatore de gli Atheniesi, fra l'altre cose piu notabili una ne diede degna di grã lode, che castigaua con la morte colui che fusse condennato per otioso, & si andasse a solazzo. Vedesi quanto era in riputatione appresso gli Gentili tenuta la fatica, che haueuano di essa tre Dee, Estrenua, Agenoria, & Stimula, che era in tanto pregio tenuta la fatica, che la reputauano per una Dea. Ma quando non uogliamo della gentilità far conto, poniammo mente alla scrittura sacra, che non meno ci obliga à faticarci, che ci prohibisca l'altre cose profane. Il sapiente Salomone nelli suoi prouerbij fra gli altri luoghi che tanto l'otio condanna dice, che il pigro che lascia star di arare nell'inuerno andarà mendicando. San Paolo dottor delle genti, di niuna cosa piu si gloria che di non essere otioso, & in ciascun luogo loda il faticare, scri

ue

ue a Tessalonicensi, che gia essi sanno che l'anno à imitare, poi esse giamai stette tra loro otioso, per che non mangiò pan mai, che non lo guadagnasse prima, & che di giorno, & di notte si faticaua per non affannar niuno, & dice, che ciò faceua per dar gli essempio, & piu dicea, che chi non uuol faticare non debba mangiare. Il medesimo comanda a Corinthi, raccontando (per dargli essempio) le sue fatiche, & in molti altri luoghi a il medesimo pensiero. Hor spendasi il tempo in lecite, & honeste fatiche, & suggiamo l'otio che giamai seppe far cosa buona, però non si intenda con tanta rigorosità questo, che non si debba dormire, mangiare, ne honestamente riposare che è lecito l'otio, & il solazzo alcuna uolta. per questo loda Cicerone q̃lla notabil parola di Scipione, che mai si uedeua meno otioso, che quando era otioso. pondera questo detto Cicerone dicendo esser notabile, che dimostraua che nell'otio si staua pensando ne i negotij, & nella solitudine si cõsigliaua con se stesso. Et Seneca moral dice, che l'otio senza lettere o studio, è morte et sepoltura dell'huomo, & che solamente coloro che si essercitano nella sapienza son quei che sanno, & han giusto otio. Et Plutarco uuole, che il sauio nell'essercitio della scienza, & prudenza debba nel suo tẽpo spendere. Hor mirino bẽ gli huomini, come spendono il tempo che gli auanza, hauendo d'una sola parola otiosa a render ragione. Catone quantũque gentil dicea, che i chiari & illustri huomini

non

non meno son tenuti rendere conto de suoi otij che de lor negotij, Et finalmente douemo la nostra uita in honesti essercitij impiegare, acciochè habbiamo il frutto nella patria del cielo, doue ci è apparecchiato a chi si faticherà in questa uigna del signore doue chiama i lauoranti, & di la ci darà la mercede poi, & dicelo S. Giouanni, che son bene auenturati quei che muoiono nel signore, che lo spirito si riposa di due fatiche, & le sue opere, & trauagli portan cõ seco. Proua ben questa auttorità che la fatica sia la mercantia di questo mondo, che si uende compra, et riceue nel cielo, doue dice S. Paolo douer ciascun riceuer la mercede, et la paga, secondo che qua si sarà faticato.

Perche la palma sia attribuita a i uincitori, & che il lauro ancora è segno di uittoria. Cap. XXX.

E Cosa chiara, che in significatione di trionfo si daua anticamẽte da Romani la palma a uincitori, & è questo si uero, che nella lingua Latina scriuendosi palma s'intende uittoria, & come dice Plutarco nelle quistiõ conuiuali, per ciascuna sorte di uittoria era signalata la sua corona con laquale si honorauan coloro che la conseguiuano, come era di rami di oliue, di lauro, & di castagna, et di altri alberi, me era la palma general segno di uittoria. Ma perche habbia questo albero piu significato che gli altri: scriuono gli antichi essere stata cagione la marauigliosa proprietà di questo legno, la

quale senza essere prouata, la auttorità di quelli che la scriuono la fan tenere per certa, i quali sono Plinio nel libro decimosesto, Aristotile ne gli suoi problemi, & Theofrasto nel quinto, Aulo Gellio nel terzo, & Plutarco i suoi Simposij, che affermano, che premendosi questo legno o bacchette di esso, con carico, & peso eccessiuo abbasso, cosi come gli altri legni si piegano, & abbassano. Soggiogandosi con il peso questo legno dalla palma fa effetto contrario imperoche sia quanto si uoglia caricato resiste al peso, & egli solo si ridrizza in alto, per questa cagione dice Plutarco, & Aulo Gellio, che colui che uince un'altro, non si lascia uincere dalla paura, & dal pericolo, ne se indebolisce, anzi resistendo, & trauagliando consegue la uittoria, è costui comparato a questo albero, che ha la medesima proprietà di uincere, & resistere al carico, però si diede in segno a uincitori, alcuni dicono questo hauer usato gli antichi gentili, perche era la palma consacrata a Febo, prima che'l lauro, & che è antichissimo segno di uittoria. Scriuono oltre di questo moltissime proprietà Plinio, et Theofrasto, che io non perderò tempo in narrarle, anchora che non lascierò di dire, che tutti affermano esser nella palma effetto contrario alla proprietà de gli altri alberi, come ne gli animali sensitiui, il maschio, & la femina, & che le femine sono quelle che producono i Dattali, & i maschi solamente fioriscono, o gia che son dattali son minuti, & di

niuna

niuna utilità: & gusto, & è da notare, che se le femine non stan in compagnia, o uicine a gli alberi, che son maschi non fan frutto; & che se a caso fusse tagliato o sfrondato il maschio, & la femina come uedoua da indi in poi non fa frutto utile. Senza questo è da notare della palma, che ne i trionfi Romani si coronauano i trionfanti di corone di lauro, & il Capitano che cosi trionfaua portaua un ramo di lauro nelle man sue. Cosi scriue il dotto Appiano Alessandrino nel trionfo di Scipione Africano, & altri moltissimi auttori, & Plinio nel libro quintodecimo assegna di questo effetto alcune cagioni, doue dice, che questo albero è consacrato ad Apollo, Febo è per essere nel monte Parnaso grandissima copia di Lauri, onde ha per opinione che i triõfanti perciò si coronassero con rami di lauro, & similmente dice un'altra cagione della marauigliosa, & admirabile proprietà di questa pianta, che è naturalmente nemica del fuoco che non puo essere percossa da saette: onde l'Imperator Tiberio, subito che sentiua tonar, si faceua una ghirlanda di lãuro in capo, parendoli in quel modo esser dalle saette sicuro. Suetonio lo scriue nella sua uita. I Sacerdoti indouini di Romani si coronauano similmente di lauro, & per il suon che faceua abbrucciandolo indouinando le cose, & predicando le cose che haueano da uenire, onde Claudiano chiama questo albero indouino delle cose future. Plinio nel detto libro 15. & Suetonio Tranquillo nel principio del

la vita di Galba Impetatore, dicono cosa ueramente strana, che essendo sposata Liuia Augusta con l'Imperator Ottauiano, essẽdo di Roma uscita a un palagio di fuori chiamato Veientano, stando così a sedere passò per l'aere un'Aquila uolando, laqual lasciò fuor delle branche una gallina bianca come la neue, nel grembo di Liuia, che portaua un ramo d'oliua uerde nel becco. Spauẽtata di questa Liuia fece con gran diligẽza alleuar la galina, dallaqual nacquero poi tante altre galline, che la Grangia doue si teneuano era chiamata perciò la gallina. Fece similmente piantar quel lauro che uẽne sì bello, & produsse sì bene, che fu cosa marauigliosa ueder i belli alberi che di esso nacquer poi, Et da indi in poi Ottauiano, & suoi successori haueuano per costume, & religione quando era per trionfar di tagliar di quei rami per portar nelle mani, & passato dopò il trionfo, & quella pompa, la facea di nuouo piantar uicino a gli altri doue era stato tagliato e tutti cresceano. Questo scriuono ambedue questi auttori, et Suetonio la cui auttorità è in grauri putatione, & un'altra cosa ui agiũge che mi da grã merauiglia, et è che qualche uolta che uno Imperator moriua, si seccaua il piantone, & i rami che si era fatto del ramo, che nel suo trionfo hauea piantato. Et quando fu morto Nerone, che fu l'ultimo del legnaggio de i Cesari, tutti i lauri, che s'erã prodotti del primo lauro, c'hauea fatto Liuia piãtar, portato dalla gallina si seccarono, & similmẽte morirono

rirono tutte le galline, che dalla prima bianca erã nate, e nel palaggio de gl'Imperatori caddero alcune saette, e gittarono per terra i capi delle statue, che quiui de gl'Imp. erano riposte, e lo scettro che la statua d'Augusto Cesare haueua nelle mani cadè per terra, Di questo lauro era posta continuamẽte una ghirlãda, o corona sopra la cornice della casa de i Cesari. Ouidio oltra gli altri tocca nelle sue trasformationi che i Romani teneuano il lauro per albergo sacro, ne lo usauano in cosa brutta, & profana, et lo teneuano per segno di pace, chiamando lo pacifico. Dice Plinio che il lauro a proprietà contra la peste, & contra i serpi uelenosi. Narra Ouidio che Dafne si conuerti in questo albero, e perciò fu il lauro a Febo consecrato, che fra l'altre uanità era da quei antichi per uno de i lor Iddij adorato.

Quanto sia detestabil uitio la crudeltà, & molti essempi sopra di ciò. Cap. XXXI.

FRa tutti i uitij che possono far gl'huomini mõstruosi, et abomineuoli, a me par che sia il supremo la crudeltà, e che piu ripugni alla uita humana, essendo l'huomo animal nobile, fatto all'imagine, e similitudine d'Iddio, nato per oprar mãsuetudine, e clemẽza, farsi come gl'animali brutti, terribile, brutto, malissimo uoluto, e nemico d'Iddio, ch'è sõma clemẽza, trastulandosi dell'altrui male. Chiama Aristot. le crudeltà fierezza, & inhuma-

nità, & uitio di bestie feroci. Seneca nel secondo libro della Clemẽza, la chiama atrocità dell'animo, doue determina esser contraria, et apposta alla uirtù della clemenza. E la crudeltà grande inimica della giustitia, e d'ogni ragione, è assai peggior questo uitio, che non è quello de la superbia, ne de l'Ira, perciochè l'irato par che sia mosso dal dispiacer quando uede far male altrui: ma de crudeli molti leggiamo, & uedemo, che ridendo, & senza niuno sdegno di pura malignità & crudeltà dan tormento, & uccidon gli huomini. E capital nemico della giustitia, laqual uieta ne concede che niuno riceua danno, ne male alcuno senza colpa, & a rei, & col peuoli da temperato, & piaceuol castigo. Et Seneca dice nel libro de costumi, che chiamerebbe crudeli quelli, che nel castigare i delitti non sono moderati, & misurati. Hor quanto piu saranno quelli che opprimono, & uccidon gli innocenti? Sono infiniti gli essempi de crudeli, fra i quali fu Herode Re de Giudei, quando Christo redentor nostro nacque, che dopò l'hauere ucciso tante migliaia di Innocenti, pensò uccidere fra loro quel che ueniua per saluare il mondo. Ne pur mostrò la crudeltà in uita, ma nella morte anchora, che sentendosi uicino a morte fece chiamar tutti i principali di Gierusalemme, & fatili rinchiuder nell'alloggiamẽto doue egli si staua gli fece prẽdere, e concertò con la sorella, che in q̃l pũto che gl'era p̃ spirare gli facesse uccider tutti, benche nõ gli succesſe il disegno, ch'Iddio ordinò

il

il contrario, & questo fece (secondo che egli nel punto della morte disse poi) perciochè sapendo che il popolo si sarebbe della sua morte rallegrato, acciò gli riuscisse contrario à quel che sperava, uolendo che nel giorno della sua morte ogn'uno riceuesse tristezza disegnò di far quella uccisione. Furono similmente marauigliose le crudeltà di Abimelech figliuolo maggiore di Gedeone, che per hauere egli il regno uccise settanta suoi fratelli, che solo uno che fu Gionata gli scampò, che fuggì per volontà d'Iddio, acciò il traditor non fusse giamai senza sospetto. ma non so se fu questa vguale o maggiore a l'altra che usò ne i Schimiti in vendetta di hauerlo scacciato della città, che essendoui entrato per forza di notte, uccise tutti che dentro ritrouò, huomini, & donne, & grandi, & piccioli, & perche erano alcuni ne i tempi fuggiti, gli fece circondar da una grandissima quantità di legna, che dato gli fuoco solo il caldo, & il fumo gli uccise tutti, & al fine fece desolar la città, et ararla, et seminar la di sale. Fu crudeltà similmẽte grande quella che i Carthaginesi con Attilio Regolo usarono, che essendo prigion loro lo mandarono sopra la sua parola al popolo Romano à douer trattar pace ò tregua, & tornato egli per osseruatione della sua promessa spontaneamente alla prigione, lo missero in una botta che dentro haueua per tutto punte acutissime di chiodi, doue non potendo in niuno luoco appoggiarsi ò posarsi, miseramente morì. Tutti i ti-

ranni sogliono di lor natura esser crudeli, ma sopra gli altri è piu infamato Falare tiranno di Sicilia. Costui uccise infiniti huomini senza colpa ueruna, & era piu crudo (ben considerando) nella maniera de gli effetti; imperoche hauea un toro di rame fabricatogli da Perillo, doue essendo messi quelli ch'egli uccider uoleua, datogli il fuoco formauano uoce come fusse stato bramito di toro, acciochè il gemito humano non lo potesse muouer a compassione. Vna sola opra fece buona questo tiranno, che Perillo inuentore ui messe primo d'alcun'altro.

Non so con qual altra si puo agguagliare la crudeltà di Tullia figliuola di Tarquino Re di Romani, hauendo fatto il proprio padre uccidere per hereditare il regno, che se hauesse alquanto piu aspetato egli di buona uoglia le l'haurebbe lasciato, & quel che fu piu da notar della crudeltà sua, che giacendo il corpo del padre in terra morto, ella uenne a passargli con il carro sopra: erano i caualli che il carro conduceuano spauentati, & ricusauano di passarui, e l'Auriga che il carro mouena mosso a pietà uolse torcere il camino; acciochè il Re morto non fusse almen fracassato, & la cruda figliuola pigliò gusto di quello che le bestie per pietà fuggiuano di fare, che fece al dispetto loro il carro a quella uolta drizzare, & tutto il corpo spezzò.

I Scithi genti ferocissime, & uaborose sono notati da gli historici per molto crudeli, & fra l'altre che pongon maraviglia d'udirle, è che uccideuano gli

animali

animali grandi come caualli, e tori, & dentro metteuan gli huomini a chi uoleuano dar tormento in tal modo ligati, che non potessero maneggiarsi, ne uscire fuori, & quiui li dauano a mangiare, acciò che in uita corrompendosi la carne di quelli animali morti, i uermi mangiassero gli huomini uiui, & con quel bestial tormento morissero. Il medesimo leggiamo hauer fatto Massimino Imperatore di Roma, & Massimino Imperatore pensò la piu abominenol crudeltà, che potesse capire in un cuore humano, faceua ligare a gli huomini uiui i corpi de i morti, & cosi gli lasciaua fin che il morto uccideua il uiuo. Il medesimo scriue di Mezentio Virgilio, & di Alessandro Ferreo, & parimente leggiamo crudeltà molto strane, che faceua sepellire gli huomini uiui ligati con la faccia dell'uno che si rispondeua con l'altro, & altri faceua uestir di pelle de orsi, & altre bestie fiere, & poi gittargli in campagna a mastini, acciò gli mangiassero. Non so chi udirà la crudeltà che Astirage Re di Medi usò con Arpago uno de gli piu principali, & il maggiore amico del suo Regno, che non si spauenti. Ordinò Astrage che fosse un suo nepote ucciso per un certo sogno che fece, che saria lungo a dire, & diede il carico d'ucciderlo a questo Arpago, il qual per la pietà del fanciullo innocente (che doppo si chiamò Circo, & fu Re molto potente) & per paura della madre figliuola di Astiage non lo uolse uccidere, anzi uso diligenza che fusse creato. E doppo lungo

tempo

tempo hebbe notitia Astiage esser uiuo il nipote, & lo raccetò nel suo regno, mostrandogli buon uisaggio, però in pagamento della pietà che usò Arpago in saluargli la uita, fece nascosamente uccidergli un figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar con esso lui eglie lo diede à mangiare con diuerse uiuande, & il misero padre mangiò saporitamente la carne del figliuolo, che come sua naturale non aborriua. ne contento il Re di questo crudele inganno, usò un crudelissimo disgannno che per ultimo frutto fece mettere in un piatto la testa, i piedi, & le mani del figliuolo, & porgli innanzi al padre, acciò sapesse che quel c'haueua mangiato era il rimanente del corpo del figliuolo. Fra i gran capitani, Mario, & Silla capitani nemici fu tanta crudeltà usata, che parea che ad altro non fussero piu intēti che di competere in che maggior potessero usarla. Silla fece uccidere in un giorno quattro legnioni di soldati che se gli eran resi, et i Prenestini popoli in Italia, che gli domandauan misericordia per hauer dato ricetto à Mario, fece uccidergli tutti, & gittar i corpi loro in campagna per pasto à gli auoltori. Fece altre simil crudeltà anchora, & altre simili ne fece Mario, che come di con furon in crudeltà uguali, nō sò se fu nel mondo crudeltà che s'agguagliasse alla crudeltà di Tiberio Imperator succcessore di Ottauiano, che dopo la sua finta clemenza nel principio del suo regnare niun giorno lasciò passare che non spargesse sangue

gue humano innocente. si imaginò oltre di questo una sorte di crudeltà mai piu intesa, che comandò sotto pena di morte, che niuno hauesse ardire di piãgere ne pure mostrarsi hauer dolore per quei che cosi innocentemente faceua morire, crudeltà ueramente grande, che non penso poter esser pena maggiore che non lasciare al cuore afflitto purgare per lagrime il dolore. Quel che poi faceua nelle fanciulle è cosa da far chiuder l'orecchie per nõ sentirlo, che prima che l'uccidesse faceua da carne fici stuprarle, acciò l'honore, & quella palma perdessero con la uita insieme, era cosi auido di uccidere che saputo che uno che egli hauea sententiato à morte, si era da se stesso ucciso, prima respirò con alta uoce, dicendo, o come m'è scampato Cornulio, che cosi chiamaua colui. Tormentaua tanto gli huomini prima che gli facesse uccidere che si reputauano à gran gratia la morte. L'inuentione de tormenti, & delle morti sue, non è chi non spauentino, faceua beuer molto coloro che uoleua far morire, doppo lor faceua strettamẽte legare i meati dell'orina, di modo che non potesser orinare fin à tanto che di torm̃eto eccessiuo morissero. Et faceua per solazzo solamente gittar da una altissima ripa che rispondeua nel mare nell'Isola di Caprea uicina à Napoli gli huomini, parendogli morte piaceuole quella dell'acqua fin che da marinari, & genti da basso cõ lancie, & altre armi fussero troncati à pezzi. Successe nell'Imperio à Tiberio, Nerone, & nõ

meno

meno nella crudeltà, & fierezza, anzi che ne fece una nellaquale si potrebbe inchiudere tutte l'altre crudeltà che potesse huomo imaginarsi, che senza hauer rispetto a cosa sacra, o profana, ne publica, o priuata, fece por fuoco nella Città di Roma, uietando niun lo estinguesse, ne desse alcun ricapito a fuggir robba, cosi stette sette giorni, & sette notti ardendo la Città godendo egli da un'alta torre lo spettacolo di tanta inhumanità, uccise la propria madre, & i mariti di Ottauia, & di Sabina, con lequali si maritò egli, & doppo loro similmente uccise, & ueramente peruenne alla cima di crudeltà, perche fu il primo che perseguitasse & uccidesse Christiani, & nel suo tempo fu la prima, & piu notabile persecutione della Chiesa. Ben dimostrò di auantaggiare ogni altro scelerato, & Principe bestiale, che essendosi in sua presenza recitato un uerso Greco, che diceua doppo che io sarò morto.

Profondasi il Cielo con la Terra insieme,

Anzi uorria questo ueder mentre son uiuo, disse Nerone. Ben haurei io uoluto passar agli essempij dell'altre genti Barbare senza piu toccar gli Imperatori Romani, ma i successori di costui, che lo imitarono non mi lasciano farlo: perche furono tali in questo caso, che non bisogna cercar altri essempi. Morto Nerone nel modo che meritaua, hebbe l'Imperio Caligula, che nelle sue operationi imitò i predecessori, & gl'auanzò nelle parole, diceua che desideraua che il Pop. Rom. hauesse un sol capo per po-

ter

ter tutti in un sol colpo uccidergli, si teneua per sfortunato, & doleuasi della infelicità de suoi tempi, perche ne i suoi giorni non erano fame, pestilenze, diluuij, incendij, & terremoti, & altri grandi infortunij. Comparse alla sua presenza uno ch'era stato da Tiberio sbandito, & domandatogli che hauesse fatto mentre era stato fuori, & per adulationi hauendogli risposto essere stato sempre intento à pregar Iddio, che morisse Tiberio, acciò fusse egli nell'Imperio successo. questo notato da lui, e temendo, che il medesimo non facessero molte migliaia d'huomini, che fuori teneua rilegati, comandò che fussero ricercati, & morti: Voleua che in color c'haueua à morte condennati, fusse à poco à poco essequito il tormento, cominciando da picciole ferite, acciò piu gli durasse la pena, & soleua egli dire in questi tempi a' ministri di giustitia, fate di maniera, che sentano che muoiano. Era solito di dire quella fragile parola, che altri come egli usauano, uogliammi le genti male pur che mi temano. Sarebbe processo infinito narrare la crudeltà de' Romani Imperatori: lasciò quelle di Domitiano, di Vitellio, di Commodo, di Massimino, & altri simili, ma di quelle che Diocletiano usò contra Christiani, lequali Eusebio narra nella sua historia Ecclesiastica, non posso lasciar di dirne alcune, acciò ueggano i bestemiatori, & mali Christiani di hora quel che patiuano gli antichi Christiani buoni per non negare il nome di Christo, faceua

ceua questo scelerato molti strascinare, e così spezzati, & rotti gli faceua rimetter nella prigione, et gli faceua far letti di tegole, & altri uasi rotti, acciò fusse peggior il riposo che il martirio. Faceua talhor uiolentemente abbassar rami d'alberi, & in un ramo leggargli una gamba, & nell'altro l'altra, & poi scioglieuano i rami, acciò con quel empito fossero squartati. Fece nella città d'Alessandria à molti tagliar l'orecchie, il naso, le labbra, & le mani, & diti di piedi, solamente lasciandogli gli occhi per maggior martirio, faceua aguzzar pûte di stecchi, & metterglieli fra la carne & l'unghia, & fatto dileguare piombo o stagno glielo faceua gittar così infocato per il dosso ignudi, & gittargliene così per la parte da basso, & alle donne faceua por ferri ardenti per tutto il dosso, & così affligendo, & guastando i corpi senza saper quel che facesse, mandaua copia d'anime al cielo, facendole sante, & belle: percioche piglia molte uolte Iddio per instrumento i rei per affinare, & perfettionare i buoni. Tutte queste cose di crudeltà scriuono fidelissimi Auttori che habbiamo nella scrittura santa, & il rimanente tratta Giosefo nelle sue antichità, & dalla guerra giudaica, Suetonio Tranquillo, Plutarco, Tito Liuio, Giustino, Valerio Massimo, Eusebio, Paolo Orosio, Giulino Capitolino, con molti altri di non meno auttorità.

Come

Come molte uolte sono i Tirãni ministri d'Iddio, et che essi fan sempre mal fine. Cap. XXXII.

QVesti che son stati o sono soggetti à questi pessimi tirãni deono in lor consolatione cõsiderare che molte uolte i tali, quantunque sieno in se scelerati, son molte uolte ministri d'Iddio, & molte uolte gli chiama serui la scrittura, perche per essi Iddio castiga i rei, & approua, & fa perfetti i buoni. Il popol Hebreo essendo stato gouernato da giudici, & sacerdoti, & fatto già uecchio Samuel, & crescẽdo nel popolo la malignità, & il dispreggio d'Iddio, gli furon dati i Re, & il popolo medesimo gli domandò il castigo che meritaua, domandando gli un Re, che li fu dato Saulo, il quale fu in q̃l principio buono, & doppo tiranno, et crudele che gli toglieua la robba, & la libertà, & essẽdo in cosi pessimi uitij era nondimeno chiamato Christo del signore, mediante il qual pose Iddio tutti in terrore, & spauento. Ma lasciamo da parte questo & altri che uissero nella legge d'Iddio, & lo conobbero, & ueniamo a gli Idolatri crudeli, & tiranni, i quali chiama similmẽte la scrittura ministri d'Iddio, e cosi dice Esaia per la bocca d'Iddio, entriamo p̃ la porta di Babilonia i capitani: io comãdai e mai santificai et chiamai i miei potẽti, et gagliardi nella mia ira, che si glorião nella gloria mia. Et diccalo p̃ re Ciro, et p̃ Dario. Vedesi cõe chiama suoi sãtificati i Medi & i Persi che nõ eran santi, ne giusti, ma esse quina

no

no la uolontà d'Iddio, & il castigo contra di Babilonia, & in altri luoghi per Ezechiel, io menarò Nabucdonosor mio seruo che perche mi serui ben presso di Tiro, gli darò similmente Egitto. Non eran questi serui de Iddio, poi che non lo conobbero ne seruirono ne credettero in esso, però erano essecutori della giustitia d'Iddio, & con questa intelligenza si chiamauan serui. Totila crudelissimo Re de Gotti, era chiamato flagello d'Iddio, & per tal reputato. Il gran Tamburlano ne i tempi di nostri auoli potentissimo, & crudelissimo Capitano che tante prouincie uinse, & soggiogò, domandato perche era cosi inhumano, & crudo con la gente che egli uincea, iratamente rispose, uoi ui pensate che io sia huomo, et ue ingannate; percioche non sō se non ira d'Iddio. Onde si conchiude che molte uolte i crudi, & scelerati Re, sono stromenti co' quali castiga Iddio i peccati, & approua le uirtù. Ma non restan però che non sieno essi cattiui, & degni di pena, per quel che fanno, perche secondo la parola del Signore nostro è necessario che uengano gli scandali; ma guai a quelli, per cagion de' quali uengon gli scandali, iquali giamai lascia Iddio impuniti, di qua senza il castigo perpetuo dell'altra uita; percioche giamai si lesse di crudele che non facesse morte crudele, secondo che habbiamo recitato in parte nel capitolo precedente Falare Tiranno de Sicilia nel medesimo toro, nelquale uccideua altri, egli fu ucciso, la medesima armonia fa-

ce

cendo in morte che di sentirla ad altri far si era con piacciuto. Silla come narra Plutarcho fu mãgiato da pedocchi, che niuna diligenza fu bastante a rimediarlo, & anchora secondo che racconta Plinio, mangiandosi a bocconi fini la uita. Mario suo capital nemico crudele anche lui, a tal disperation si ridusse, che essendo andatosi nascondendo pose la testa in mano à Pontio Telasino che gli la tagliasse. Tiberio Imperatore affogato con un guanciale mori per mezo i suoi con ueleno, o secondo che dice Tranquillo. Al successor suo Caio Caligula, hauendo Cherea, Cornelio, & Sabino con molti altri congiurati date trenta ferite gli tolsero la uita. Il maluagio Nerone, prima che morisse si uide priuo dell' Imperio, & giudicato nemico di Roma, & essendosi sotto grote imbrattate, & sporche nascoso egli stesso si uccise, & anchora per poter far questa morte gli mancarono le forze, & gli bisognò aiuto, & quiui facendo bruttissimi gesti, di uso, secondo che dice Suetonio diè l'anima all'inferno. Diocletiano hauendo lasciato l'Imperio, mori hauendo egli stesso preso il ueleno. Di sette ferite fu Domitiano ucciso da Stefano, Saturio, Massimo, & altri. Tullia che habbiamo detta sbandita di Roma mori pouera, distrutta, & miserabile. Astiage il suo nipote Ciro, a cui haueua uoluto tor la uita per consiglio d'Arpago, alquale haueua dato egli a mangiare il figliol proprio, spogliò del suo Regno. Herode, & tant'altri simili che sarebbe lungo a di-

re, di simili morti miserabilmente morirono. Hor fuggano color che mandauano al mondo la crudeltà, et abbruccino la clemenza acciò sieno da suoi uassalli amati, che la miglior parte della sicurezza del Re è esser amato da suoi.

D'un strano caso auuenuto a un figliuolo del Re Creso Re di Lidia, et a un'altro figliuolo d'un'altro Re, doue si tratta se è cosa naturale all'huomo parlare, & se solo l'huomo parla. Cap. XXXIII.

SCriue Herodoto un caso marauiglioso occorso a un figliuolo del Re Creso di Lidia, & per tal lo riferisce Aulo Gellio. Fu questo Creso ricchissimo Re, quello che fu distrutto da Ciro, delquale molti historici hanno scritto, & mentre era costui nel suo Regno prosperamente uiuendo, gli nacque un figliuolo di una sua legittima donna, sano, et bello, compito di tutte le sue membra, & sentimenti, ilquale quantunque arriuasse a una età conueniente di saper formar la uoce, & parlare, per incognito legame, o impedimento della lingua non parlaua, ne parlò moltissimi anni doppo, quantunque fusse gia giouine, da qualche impresa disposto, così era riputato muto, & impedito della lingua, posto che udisse, & conoscesse contra l'ordine naturale, che giamai si uide muto che non fusse sordo. Hor essendo stato Creso superato, & da nemici presa la città, doue staua, & entrati i soldati nel palazzo del

Re

Re,& essendo in una parte questo figliuolo muto in sieme cõ il padre da uno soldato ueduto,ne conoscẽ do chi si fussero,tratta la spada,& uerso il Re auẽ tatosi per ucciderlo, questo giouane spauentato di questo spettacolo prese tanta passione,& fu tanta la efficacia,che pose in parlare che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo gli organi corporali incontanente ubbidirlo alla forte determinatione della uolontà,& rotte le legature della lingua diede una grandissima uoce,& parlò chiaramente dicendo. Deh huomo non l'uccidere, mira che egli è Re Creso mio padre. Questo udito il soldato ritenne il braccio,& nõ ferì il Re,& perciò scampò la morte allhora,& da indi in poi parlò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua uita parlato hauesse, che è ueramente cosa marauigliosa, che io non sò qual ragion naturale si possa dar sufficiẽte. Dice il Dotto Aristotele che tutti gli huomini nascono comunemente sordi,& muti,perche gli huomini di questi sentimenti non escono disposti,ne nel la perfettion che bisogna,& che doppo andando di sponendosi,& sforzandosi,prima cominciano a udire,& doppo che hanno udito molti giorni cominciano a parlare,& cosi dice Plinio, che colui che nascerà & rimarrà sordo, per forza bisogna che sia muto perche è cosa certa,che s'udisse imparerebbe di parlare,et ch'è impossibile l'imparare colui ch'è totalmente sordo. E dice similmẽte Aristotele, che puo esser,che qualche fanciul parli qualche parola Plin. lib. xj.

d'assai prima che sia il tempo, però ricominciarà a perder quel parlare, fino che non giunga il tempo naturale, nelqual communemente si suol parlare, et del figliuolo del Re Creso, che hora habbiamo detto narra Plinio, che passò ne i cinque mesi certe parole, & si tenne per pronostico della distruttion del padre, & parue che riuscisse il pronostico, che mai parlò doppo se non quando occorse il caso che habbiamo detto. Souuiemmi un'altra cosa a questo proposito, che scriue Alibeno Rasello nel libro Giudiciario come testimonio di ~~ueduta~~, che un Re nella cui corte dimoraua, gli nacque un figliuol, che prima che passassero uētiquatro hore cominciò perfettamente a parlare, & maneggiar le mani. di che marauigliati i circonstanti gli disse in alta uoce, io son nato sfortunato che uengo a nuntiar douer perder il Re mio padre il Real scettro, & essergli il Regno distrutto, & con il fine di queste parole fini la sua uita. Fu questa cosa di spauento, però al parer mio fu piu tosto auiso mandato da Iddio, ilquale puo solo saper quel che ha da auuenire, che è opera marauigliosa di natura. Affermano tutti gli Astrologi che chi haurà nella natiuità sua Mercurio in ascendente, et sara Orientale, parlarà piu tosto che gli altri che ordinariamente parlano. Vna altra cosa souiemmi anchora circa questo, & è che son stati alcuni che hebbero per opinione, che il parlare non era cosa natural nell'huomo, ma acquistata, & imparata, come l'altre arti, & scien-

ze,

ze, & altri che affermarono, che se pur naturalmente parlauano, che non era propr.o particolare dell'huomo solo. I primi che hebbero per opinione che non fusse naturale il parlare si sforzauano prouarlo dicendo che quello che naturalmente conuiene a una spetie è cosa necessaria che cõuenga a tutti quelli che sono sotto a quella spetie, in un medesimo modo, come uediamo a cani il latrare, & il bramito a torri, & cosi scorrendo all'altre spetie d'animali, & che uediamo gli huomini chi parla in uno modo, & chi in un'altro, di maniera che non s'intẽdono naturalmente, onde pare esser arte, & non natura il parlare, & cosi diceuano, esserssi genti secondo Plinio trouate che non parlauano, anzi era una maniera piu tosto di mugiare che di parlare, ilche nõ sarebbe auuenuto se tutti parlassero per dono di natura, perche se cosi fusse tutti haurebbono in un medesimo modo parlato. Circa l'opinione de gl'altri che non fusse propria, & particolare la fauella dell'huomo, la uolsero fondare in quello che dice Lattantio Firmiano, che habbiamo alcune parti che sono proprie solamente dell'huomo, & che le trouiamo, anche in altri animali, come è la diuersità delle uoci ne gli uccelli che per la uoce l'un dall'altro discernemo, e uedemo ch'essi s'intendono fra loro, che par che sia un modo di linguaggio. Et similmente tiran costoro l'argomento da uedere che molti uccelli parlano, come son papagalli, piche, & altri simili. Ma la uerità di questo è quantunque

habbino queste opinioni qualche apparenza di uero che il parlar sia dato all'huomo da Iddio, & nõ che egli se l'acquisti per arte, e che similmente sia proprio, & particolare dell'huomo la fauella, & non d'un'altro animale, et è uero che gli altri animali habbino uoce, però non forman parola, il che afferma Quintiliano, & lo approua Aristotile, & le ragioni contrarie han chiare risposte. & circa il primo argomento puo dirsi che una cosa puo esser naturale in uniuersale, & nel particolare si puo uolontariamente operare. Naturalmente fa male, & merita la pena colui che uccide un'altro o gli inuola il suo, pero dargli un castigo piu ch'un' altro è uoluntario; & perciò quantunque parlino in diuerse lingue gli huomini, non perciò resta che non sia per natura il parlar loro, tanto piu che la diuersità, & confusion delle lingue fu per pena della superbia di quei che edificarono la torre di Babilonia, che prima come habbiam detto non era altro che un linguaggio al mondo, & naturale: Et quanto a quelle genti Troglodite, che quasi non parlauano, si dice questo lor prccedere perche haueano troppo barbara & imperfetta la lingua, che quasi nõ parea humana, nondimeno era lingua, cõ laqual si intendeã fra loro. Di quel che s'allega poi esser alcuni uccelli che parlano, come quel papagallo che dice Lodouico Celio, che era del Cardinale Ascanio che disse in sua presenza tutto il Credo in latino senza errar l'una sola parola: Quello si rispõ

de

de non esser parlare, ne essi san quel che si dicano, ma è un certo costume insegnato p molti giorni di formar quelle uoci, perche la parola si concepisce prima nell'animo, & questo manca in essi, & similmente quel che si disse nell'argomento per le uoci diuerse conosciamo gli animali, & che essi tra loro si chiamino, et intendano, non perciò seguita per parola o fauella formata, perche come dice Aristotile perso la uoce, così senza forma si può significare, & dare ad intendere l'allegrezza & il dispiacere, & gli altri affetti uniuersali, come uediamo per le uoci che si fan ridendo, & con piacere, & i gemiti, & le grida che si dan pe'l dolore. Et questo ne i bruti animali c'han differenza ne i canti, & nelle uoci, quando stanno mal contenti, ò allegri, o sbatteno l'ali, o uolano in alto, o fanno altri segni secondo l'effetto, però il parlare, & la fauella per laqua le si mostra in particolare l'utile e'l necessario, & il dãnoso, & il cattiuo, il giusto, & l'ingiusto, & l'honesto & buono, si narra il passato, & si auisa il futuro per ragioni, & parole che lo significhino; & si faccian l'altre cose, o, utile che seguitano dal parlare, solamente à l'huomo è dato, & egli l'ha di sua propria natura.

D'una donna che si maritò molte uolte, & d'un huomo à cui eran morte molte mogli, & che al fin si maritarono insieme, & della incontinenza d'una altra donna. Cap. XXXIIII.

COmmunemente par che sien ripreſe le uedoue che ſi rimaritano la ſecõda & terza uolta, & quantunque eſteriormente pare che habbino ragione coloro che lo fanno, niun però douerebbe la ſecreta conſcienza d'alcuno giudicare. Il maritare è ſacramento della chieſa, ſanto, & lecito, & giamai ſi puo ne deue riprendere, poſto che non ſi poſſa negare che il uiuere in caſtità, & ſenza maritarſi non ſia ſtato piu perfetto, & che ſi douerebbe eleggere come migliore, però perche ſia una coſa migliore non toglie però parte alcuna della ſua bontà all'altra che non è tanto. Che ſi mariti la donna uedoua quanto a Dio non è errore, & anchora quanto al mondo, ſi puo dire eſſer il minore che poſſa fare, acciò niuno ſi ſpauenti di quello chẽ in queſto caſo intendo dire, intendo narrar quello che Sãto Girolamo racconta d'una uedoua, a cui per la ſua gran bontà, & ſantità puo darſi credito. Dice che nel tempo di Papa Damaſo egli uide, & conobbe in Roma una donna che era ſtata legittimamente maritata con uintidui mariti, & eſſendo dell'ultimo uedoua, ſi trouò un'huomo che haueua hauute medeſimamente uenti mogli, & era uedouo in quel tempo dell'ultima, & trouandoſi in queſto modo amendui liberi, & eſſendo di ſtato uguali che erano di baſſo ſtato, ſi concertò matrimonio fra loro che fu coſa molto notata, & ridottoſi in Roma doue ogni uno ſtaua con deſiderio di uedere qual di loro ſarebbe morto prima, & finalmente toccò alla

moglie

moglie che alle sue essequie concorse tutto il popolo, & come uincitor d'una si grande battaglia li posero una corona di lauro in testa, & fecelo andare dietro al corpo della moglie con una palma in mano in segno della sua uittoria, & infinita gente lo accõpagnò del suo triõfo. Vn'altra cosa notabile, racconta questo glorioso santo, che hebbe persone degne di fede, che li dissero, che fu una donna che per far una elemosina si tirò in casa un fanciullo di quelli che si espongono all'hospitale, & creandolo come suo proprio figliuolo nella sua tauola, & letto, uenuto all'età di dieci anni diuenne ella si incontinẽte che si congiunse con esso lui, & à capo di sei mesi ingrauidossi, cosa contra l'ordine, & regola naturale che possa di dieci anni ingrauidare l'huomo, il che pare che fusse permesso da Iddio, acciò fusse la incontinenza, & dishonestà di quella donna appalesata. Di maniera che quantunque fosse l'altra maritata uentitre uolte puote essere che mai peccò in quello, & meglio sarebbe stato far il medesimo a q̃st'altra che commetter si disordinato peccato, perche come dice San Paolo, meglio è maritarsi che abbruciarsi.

D'un gran caso che auenne nella morte di due infanti di Castiglia. *Cap. XXXV.*

OGnun sa che molte uolte è un subito dispiacere puo far subito morir l'huomo, però à questo proposito dico che regnando in Castiglia, & in Leone il Re Don Alfonso undecimo, quel che fu padre

dre del Re don Pietro, essendo questo Re anchora fanciullo, & amministrandosi il Regno da dõ Pietro, & don Giouanni suoi zij, & la Reina dõna Maria sua auola, nell'anno mille trecẽto e sedici, i due infanti che erano ciò, & nepote, come huomini ua loro si molto, hauendo piu uolte guerreggiati i mori per inalzare la fede, & di lor riportate piu uittorie, & fatte molte notabili proue di uirtuosi, & segnalati capitani, si deliberarono di muouer amen due guerra al Regno di Granata, & far gran correrie, & danni in paese di mori, insieme con i gran maestri di San Giacomo Alcantara, & Calatraua & l'Arciuescouo de Toledo, & uenuti che furono all'effetto con molta gente da cauallo, & da piedi, cominciarono ad infestare il paese, & con molto buon successo peruennero a uista di Granata, combattendo, & prendendo alcune castella, fra i quali hebbero in mano Egliora. doue essendo quel tempo che se li conueniua stantiati, riuoltandosi dietro per terra de Christiani con buona ordinanza camina nando don Pietro nella antiguardia, & don Giouãni nella retroguardia caricò tanta gran moltitudine di mori, che quiui si erano d'ogni banda adunati sopra la battaglia di Don Giouanni, che fu forzato mandare a dire al fratello che uolesse fermar si, & uenire a soccorrerlo, ilquale uolendo a questo effetto muouersi con molto animo, trouò la sua gente tanto inuilita, che giamai puote far tanto che si riuoltasse contra mori, di che riceuè tanta al

teratione,

teratione, & dispiacere che uolendo di nuouo riten tare per fargli riuoltar a dietro da cauallo, & da piedi, ne esso potendo farlo, trasse fuor la spada per ferire alcuni di coloro, acciò il timor li mouesse à ubbidirlo, & fu tale il turbamento, & il dispiace- re eccessiuo che si prese, per non poter soccorrere il zio, che senza poter maneggiar spada perdè in- cõtanẽte la fauella, & il sentimẽto, & caddè da ca uallo in terra morto senza piu muouersi giamai. Fu da alcuni questo annũciato dato all'infante dõ Gio uanni che combatteua ualorosissimamente mescola to con mori, & conosciuta la cagione della sua mor te fu tanto il dispiacer che si prese, & la alteratio- ne che riceuè che caddè incontanente perduto di tutte le mẽbra ne piu puote parlare, cosi fu da suoi pigliato, & in tal modo tenuto da mezo giorno qua si fino a compieta, nel quale tempo i mori che uid- dero i Christiani cosi insieme raccolti non sapendo la cagione cominciarono a temere anche essi pẽsan do che si unissero in questo modo per fare empito cõ tra di loro, & indi a poco che eran cominciati a ca minare in battaglia, & che il corpo di Don Pietro era stato sopra un cauallo atrauersato spirò di don Giouanni, cosa ueramente inaudita, & molto nota- bile à dimostrare che l'huomo possa di solo dispia- cer morire.

Di una strana conditione diuersa di duoi filoso- fi, che un piangeua, et l'altro rideua de gli andamẽ ti del mondo. Cap. XXXVI.

Nel

NEl narrar la uita Diogene Laertio di uitij Filosofi, particolarmente racconta di duoi Filosofi l'un chiamato Heraclito, & chiamauasi l'altro Democrito, che ogn'uno di lor hebbero strana, & diuersa conditione, & natura. Haueua in costume Heraclito che ciascuna uolta che usciua nelle piazze, & luoghi publici andaua piangendo, & spargendo continoue lagrime, & ciò faceua egli mosso a grande compassione dell'humana natura parendogli che tutta la nostra uita fusse miseria, & tutte le fatiche che fanno gli huomini a lui pareuano cosa degna di compassione, cosi p gli affanni che patiscono, come per i peccati che commettono. Ilche meglio, & piu apertissimamente testifica una sua lettera mandata al Re Dario, secondo che riferisce Diogene Laertio, doue dice queste parole. Tutti i huomini che uanno sopra la terra sono dalla giustitia molto allontanati. Tutti seruono all'auaritia, et alla uanagloria con la pazzia, & pigritia perduta, io giamai penso cosa cattiua, & per scusa la pena che di conoscere, & uedere questo sento: Non vorrei star doue uedesse giamai gli huomini, perche mi contento del necessario solamente. Leggiamo conforme à questo di questo sapiente Filosofo, che mi ueua la maggior parte del tempo in solitudine, et in campagna, mangiando herbe, & delicati sostentamenti. Mentre era fanciullo diceua nulla sapere et doppo che fu grãde, diceua saper tutto, et che nõ altro gli haueua mostrato che la contemplatione.

Fu

Fu non meno di questa estrana la conditione di Democrito, il quale qualunque uolta del suo albergo usciua, e conuersaua con gli huomini, di tutte le attioni & operationi de gli huomini smisuratamente rideua, & diceua esser la uita de gli huomini uanità & pazzia, & i suoi appetiti, & desiderij pazzi, & suggetto da risa. Et fu tanta la imaginatione di questo Filosofo, che era bastante à farlo andare per le strade ridendo, & si come l'altro andaua piã gendo, & considerando il trauaglio, & fatica de gli huomini, pare che ciascun di loro hauesse ragione sofficiente a fare quello che faceua. Seneca nel libro della tranquillità della uita parla di questi due Filosofi, & approua piu la opinione di questo Democrito che rideua, & ci ammonisce à douere lui piu tosto che Eraclito piangendo imitare, & parche il medesimo parere habbia Giuuenale di questi due trattando, dicendo marauigliarsi come, & do ue hauesse Eraclito hauuto piu humor per tante la grime, & in uero di queste due pazzie (che tale amendue queste notare giudico io) meglio riuscì à Democrito la sua, che come huomo che non si prendeua spiacere di cosa ueruna, uisse cento noue anni. Si scriue di lui che usaua molto il mãgiar del mele, & essendo domandato qual rimedio era buono per conseruar l'huomo sano, rispose, dentro mele & fuori oleo. uolendo inferir esser cosa sana mangiar mele, & ungersi con olio. Narra di lui molte cose Laertio, nelle quali si dimostra quanto fusse

grande

grande il saper suo nelle cose naturali, et una fra le altre fu, che essendogli un giorno portato certo latte, doppo che l'hebbe mirato disse. Questo latte è di capra infantata, & questa è la prima uolta che ha partorito, & fu come egli disse, l'altra che si incontrò in una giouane in una strada, & salutandosi le disse Democrito, Iddio ui salui donzella, & l'altro giorno rincontrandola gli disse, Iddio ui salui donna, marauigliati di questo quelli che haueuano l'vno, & l'altro udito, seppero, che quella notte haueua hauuto commercio d'huomo, & Democrito lo conobbe solamente al suo uiso. Dice di questo Democrito similmente Tertuliano, che si rompè gl'occhi per non esser tentato da cõcupiscenza della carne, che per ueder donna suol cagionarsi. Et Aulo Gellio dice, hauerlo fatto per meglio poter darsi al contemplare. Nelle cose naturali fu questo Filosofo molto ricordato dalli scrittori. Di lui scriue Cicerone, & Plinio con molti altri auttori, & dice in piu luoghi Plinio, che fu grand' Astrologo, & magico, & che per imparar tutte l'arti, & praticar molti dotti, peregrinò per l'Asia, l'Arabia, & l'Egitto, & molte altre prouincie, & Solino fa memoria delle sue disputte contra i Maghi, & io con vno marauiglioso caso farò fine nel parlar di un tanto huomo, che solo col lume naturale inuestigò & credette l'immortalità dell'anima, & la resurrettione di tutti i morti, & in questa, & in simili contemplationi spese la lunga uita che habbiamo detto. Et

Plinio li. 24 nel Polistoro.

l'altro

l'altro Eraclito per la sua cattiuissima conditione, & di mangiar herbe, & ingorde uiuande morì ingobbato, messo in una pelle di bue, doue si era fatto inuoltar per medicarsi. & altri dicono, che quiui inuolto fu mangiato da cani, non conoscendo che fusse huomo. Scrisse nondimeno libri di gran dottrina, ne quali cercò di esser si oscuro, che pochi lo potessero intendere, che è un uitio, nelqual molti gra di han peccato di prosontione, & arroganza.

Di alcune cose notabili, che in un medesimo modo sono auuenute piu in un luogo, che in un' altro. Cap. XXXVII.

POne marauiglia nella cõsideratione de gli huomini quello che habbiam detto nel capitolo passato, che pendano cosi da un estremo all'altro le cõditioni, & parere de gli huomini, che una medesima cosa, che uno facesse piãger sempre, & l'altro nõ mai cessar di ridere: pò è similmente cosa degna di contemplatione uedere, che in tante uarietà delle cose humane, & in tanti differenti casi sono alcune cose che paiono sforzate dall'arti, & che in alcune parti, & in alcune persone accadono alcune cose particolarmente, come uedremo in questi casi che narreremo. Prima è cosa marauigliosa quello che habbiamo toccato parlando della città di Costantinopoli doue dicemmo, che il primo Imperatore che l'edificò, & stantiò, si chiamò Costantino, et sua madre Helena, et che adiuenisse, doppo che l'ultimo che ui regnò, et che nel suo tempo si perdè si

chiamasse

chiamasse Costantino similmente, & nel medesimo modo haueua la madre sua nome Helena. Similmẽte par cosa marauigliosa, che sieno stati due huomini ualentissimi Hercole, & Sansone, & che amẽdue cominciassero à far segnalati fatti, con uccider leoni ogn'un di loro, & amendue furono ingannati, & soggiogati da donne, come se fusse obligato à l'uno quello che haueua prouato l'altro. E similmente da notar che nella prouincia d'Arabia Felice da Can figliuolo di Noe, & suoi successori fu lasciato il culto del uero Iddio, Idolatrando gli huomini, & dalla medesima prouincia doppo molti tempi nacque Maumetto persecutor, & tribulator della uera fede santa. & dottrina data di Christo Iddio, & huomo. La città di Carthagine potentissima Republica puote in arme tanto che niun Capitano o Re puote contra di lei, & auenne che due uolte fu soggiogata da Capitani di uno medesimo nome, chiamati Scipioni, che pare che nel nome consistesse la possanza di uiacerla. E medesimamente notato nell'historia de i sommi Pontefici, che quasi tutti i Papi chiamati Alessandri, hãno hauuti antipapi, & ne i lor tempi son state scisme, come nel tempo d'Alessandro secondo, terzo, quinto, & sesto. Vn'altra cosa si è ueduta marauigliosa in Ispagna che comunemente tutti i Re chiamati Ferdinandi, & Alfonsi son stati Re buoni, & eccellenti. Cesare, & Pompeo furono capitani famosissimi, & potentissimi in Roma, & molto nemici, & competi-

tori, & auenne che amendue morirono nel giorno medesimo che nacquero, & amendue, di morte uiolenta, & di ferro. furono similmente Capitani eccellentissimi Annibal Carthagineſe, il Re Filippo padre d'Alessandro, il Re Antigono padre di Demetrio, Sertorio Romano, Viriato Spagnuolo, & ne i tempi nostri Federigo Duca d'Vrbino, de quali alcuni si sono assimigliati nelle maniere, & andamenti di guerra, ma in una cosa hanno uoluto esser tutti uguali, che tutti eran torti, & perderono per disgratia un'occhio. L'inuittissimo Carlo Quinto Imperatore, nacque nel giorno di San Mattia Apostolo, & nel medesimo giorno fu da suoi in battaglia preso Francesco Re di Francia, in questo medesimo hebbe la uittoria della Biccoca, in questo fu coronato, & eletto Imperator di Roma, & auuenuto gli infiniti buoni successi. Io non lascio di riprẽdere coloro che nelle loro attioni pongon mente a questi nomi, & giorni per cominciar i lor negotij, ma poi che leggo, & considero queste cose non mi marauiglio tanto. Vedemo che Frãcesi, et altre nationi tengono alcuni giorni infelici, et che in essi per niũ modo si metterebbono a combattere, perche sempre in questi giorni lor sono auenuti alcuni infortuni, & altri riputano felici, che in essi giamai gli auennero perdita o disgratia alcuna. Tutte son cose che ci pongono marauiglia, perche non sappiamo la cagion. di q̃sto, però ha bene la sua regola, & ragione, che Iddio la sa, & ordina. De i casi che sono auenuti &

fatti nobili d'un medesimo modo a Romani, & Greci, fece un bel tratto Plutarco chiamato Paralella doue pone infiniti belli essempi, che i curiosi d'historie potran uedere.

Che molti huomini si son assimigliati tanto insieme, ch'è stato preso l'un per l'altro. C. XXXVIII.

MI si oferisce far mẽtione d'alcuni, che et nel l'effigie et ne i gesti si sono assimigliati molto insieme, che ueramente è uno de i gran secreti, e marauiglie di natura, uedere in tãta infinità d'huomini la uarietà de i gesti loro, & che tutti habbino una medesima forma, & niuno si assimigli all'altro, e di tãta uarietà par piu marauiglia quando due si assimiglian molto insieme. dell'uno, & dell'altro daremo le cagioni naturali nel capitolo seguente, ponẽdo in questo primo alcuni strani essempi d'alcuni che si sono assimigliati tanto insieme. Et prima diremo d'uno Artemio, che era nella corte del Re Antioco di Siria, secondo che Plinio, e Solino uogliono, huomo di bassa sorte, & conditione, ancora che Valerio Massimo dica che fusse suo parente. Si assimigliaua costui al Re tanto, che haũdo la Regina fatto morir Antioco puote la sua scelleratezza celar con lo hauer messo questo Artemio in un letto co'l qual concertata si era per certo tempo, dicendo esser Antioco che era infermo, & quiui fu da tutti i principali del Regno uisitato, come se ueramente

fusse

fusse stato Antioco. Cosi sotto l'effigie di Antioco fece il suo testamento nominando herede del regno quello a cui piacque alla reina, & fu ubidito, che ogn'un pensaua ubidire il suo Re naturale, che fu caso troppo strano. Ma è in questo proposito piu marauiglioso caso quello di Semiramis Reina de gl'Assirij della quale scriuon tanti gran fatti si degni autori, & è quel che di lei narra Giustino, & molti altri, che si assimigliaua al Re Nino suo figliuolo tanto nella uoce, ne i gesti, & dispositione, che morto il Re suo marito si uesti in habito d'huomo, & rappresentando la persona del figliuolo tenne, & gouernò quarant'anni il regno, ogn'un credēdo esser Nino suo figliuolo, tanta simiglianza fu tra loro, che ciascuno ne rimase ingannato. Furono nel tempo di Ponpeo dui huomini in Roma un chiamato Biblio, & l'altro Publico, che si assimigliaua tanto a Pompeo che se non fusse stata altra differenza, secondo che narra Plinio, molto difficilmente si sarebbe potuto conoscer se ogn'un di loro fusse stato Pompeo. Et parue che questa simiglianza hereditasse dal padre Pompeo, perche al padre medesimamente auuēne, che un uil huomo chiamato Menogene cuoco gli si assomigliaua tanto, che il popolo pose questo nome all'un per l'altro. Solino, & il medesimo Plinio lo testificano. Fu similmente caso strano quello d'un certo chiamato Toranio, che menò a Roma dui fanciulli schiani d'una medesima età che nel gesto, e nel rimanente della simiglianza se gli assimiglia-

na tanto che ogn'un ueniua a uedergli per marauiglia grandissima, & il medesimo Toranio diceua esser nati in un medesimo parto, & d'un medesimo uentre. Ilche era falso, perciochè uno era nato nella prouincia di Asia, & l'altro in Lamagna. & perche cosi si assimigliauano li comprò Marco Antonio cognato del grande Ottauiano. Ma hauendo saputo l'inganno, che non erano fratelli. Marco Antonio fece chiamar il uenditore, & gli disse che li rendesse il prezzo che era una gran somma, per hauerlo ingannato hauendogli detto esser fratelli. Toranio si discolpò sottilmente dicendo, che perciò era obligato dargli maggior prezzo per esser maggior marauiglia che fussero di diuerse nationi, & si somigliassero tanto i fanciulli che se fussero in un medesimo parto nati, laqual discolpa accettò Marco Antonio, parendogli che allegasse buona ragione, & si tenne di quella compra sodisfatto. Un'altra piaceuol burla intrauenne a Ottauiano Imperatore sopra questa similianza, che capitò in Roma un giouanetto che si assomigliaua tanto a Ottauiano Imperatore, che tutta Roma n'haueua che dire, & uenutogli a notitia se lo fece condurre innanzi, doue si chiari meglio la gran somiglianza fra loro l'Imperatore che era piaceuol molto, & di conuersatione molto benigna, & molte uolte haueua per usanza di dir alcuni motti piaceuoli, uedendo che tutti diceuano che si assomigliaua tanto, gli disse, dimmi fratello, nenne mai alcuna uolta tua madre in

Roma?

Roma? volendo inferire co'l motto poter esser, che dal padre fusse stata conosciuta. Il giouanetto che intese la malitia, & il motteggiar dell'Imperatore ritorcendo in lui il motto, rispose, mia madre signor non uenne mai in Roma, ma si ben molte uolte mio padre. Scriue similmente ancor Plinio di un'altro Surra proconsolo di Silla, che fu di Sicilia, che se gli assimigliaua tanto an pescatore ne i gesti, & nelle parole, perche amendue balhetteuano, & in tutti gli altri andamenti, che se fussero stati d'uno medemo habito uestiti non si sarebbe tra loro differenza alcuna conosciuta qual fusse il proconsolo, & qual fusse il pescatore, & è cosa in uero marauigliosa molto, ma è maggiore quella, che scriue Alberto Magno nel libro de gli animali, di due fanciulli nati in uno medesimo porto, che afferma egli hauere ueduti, & conosciuti in Lamagna, che si assimigliauano tanto, che separati non si poteuano discernere qual fusse l'uno dall'altro, & oltre i gesti era la conformità tanto nel rimanente che non poteuan uiuere se non insieme, et riceueuano tormento mirabile nel segregarsi l'uno dall'altro, parlauano in un medesimo modo, & quando si amalaua, si amalaua anche l'altro, onde pareua che fussero due corpi in una natura, et complessione. Io per me direi questo procedere, che amendui doueuano essere conceputi in un punto medesimo, et d'una medesima materia essendo disposta molto, & tutte le sue parti perfettamẽte, & ugualmente cõditionate. Il medesimo

racconta d'alcuni altri Santo Agostino nel suo libro della città d'iddio. Queste cose quantunque paiano marauigliose, non deue l'huomo lasciar di non crederle considerata la potenza della natura, & coloro che lo scriuono. Tanto piu, che ne i tempi nostri potiamo dir in Spagna, che il Conte Vregna, Don Giouan Girone, che si assimigliaua tanto al gran mastro di Calatraua suo fratello, che fu da Mori uccisò, che molti de suoi creati prendeuano l'uno per l'altro. Ricordomi hauere letto nella historia de i Duchi di Milano, che Francesco Sforza del quale habbiamo fatto mentione, haueua nell'essercito suo un cauall leggiero, che si assimigliaua tanto al medesimo Sforza, che perciò era chiamato il Duca. Molti altri essempi potrei io contare che lascio a dietro per non stancar il lettore. Ma solamente dirò le cagioni di questa simiglianza, & sono tre principali. La prima ragione che si può adunque assignare è che la natura sempre si sforza al meglio, come è dottrina di tutti naturali, onde nel generar sempre procura piu tosto generar maschio, che femina, & farlo simigliante al padre piu tosto che a la madre, a similitudine del buon pittore, che ritrà una cosa dal natural dell'altra, & che quando quest'ordine non si ueda da natura osseruato sempre è per diffetto, & debolezza della materia, che quando non ha la sua perfettione necessaria da generare un'huomo sempre genera la femina, cosi nel gesto, & nella simiglianza, quando la uirtù che fa la forma, che

da

da naturali è chiamata uirtù informatiua, da parte dell'huomo è piu forte, & possente riesce il figliuolo piu simile al padre, che alla madre. Ma quãdo in questa uirtù sia qualche indispostezza, o mẽ forza, & uince la uirtù, & parte della donna, riescono figliuoli simili à lei. Similmente ui concorrono moltissime altre cause, per quel che diremo qui innanzi, segnalatamente è cagione in questo la buona, o cattiua dispositione della materia d'amendue le parti nella generatione, prima sia la donna come patiente, & l'huomo come agente, & artefice, & secondo la dispositione di quella cosi puo la natura oprar la similitudine, & non solamente la uirtù del la parte del padre o madre opera nella similitudine del gesto, & delle membra, ma nella complessione anchora, & nella dispositione, & forza di essi, & in alcune passioni, & infermità, & altre habilità, come uedemo moltissime uolte, che i figliuoli de calui nascon calui, & cosi sordi, de i sordi, & spesso hereditano i figliuoli le infermità de i lor padri, come sono (secondo Galeno) la podagra, gotta, artetica, & Auicenna ui aggiunge la lepra, & il tisico, & quello che è piu marauiglioso, i segni, che per ferite hanno i padri, ingannandosi la natura, li pone ne i lor figliuoli qualche uolta, tanto si affatica à procreare il suo simile. Questo fra l'altre cose afferma il Dotto Columella, & similmente Plinio Giuniore nel suo primo libro in una lettera, parlando della moglie di Cornelio, dice che lui mo-

ri di Gotta, che era infermità di suo padre, & della sua schiatta, & afferma questo istesso auttore, che nella infermità si hereditano, et discēdono da i padri ne i loro figliuoli, & moltissime uolte anchora si estende ne i nipoti, & descendenti come in Niceo dignissimo Poeta, natiuo di Costantinopoli, delqual scriue Plinio che essendo il padre, & la madre bianchi egli riusci di color tutto negro, perche l'auolo padre di suo padre era stato negro. Prouasi questo, & uedesi ne i caualli, & altri animali, che nel color & fatezze si assimigliano per il piu delle uolte a padri. Questa è ragion d'Aristotile, & similmente di Empedocle, & trattalo Alberto Magno, et in questo medesimo modo prouiene la uarieta de i gesti de gli huomini, & nella dispositione et taglia de gli altri membri secōdo la dispositione del maschio, & della femina in quel tempo. La seconda ragione è similmente d'Aristotile, & di Plinio nel settimo libro, laquale è l'imaginatione delli padri in quel punto, & similmente l'affetto o passion che ha nell'animo, che importa molto la uista o l'imagine presente, & questa è fortissima causa insieme cō la prima che si è detta, percioche imaginaado o pensando il padre, ò la madre una cosa o un soggetto bello, è cagione di generar il figliuolo bello, & somigliarsi à quel soggetto del padre imaginato, & percioche auiene, che i padri hanno diuerse imaginationi, uengono a cagionarsi nel generato diuersità, & differenza di gesti, & il figliuolo si assimiglia a diuerse

Nel l. de l'aere, & aqua Empedocl. circa quel di Plutar. de Placitis philosophorū Albe. nel li. 16. 17. de gli animali.

a diuerse persone, & è questo tenuto di tanta importanza, che dice Empedocle nel luogo allegato, che è accaduto, che le donne hanno partoriti i figliuoli, & assomigliarsi ne i gesti alle statue, & le figure che teneuano nella lor camera quando si generano. che questo auuenga ne gli altri animali bē si proua per la historia di Iacob, che poneua le bacchette dipinte, doue le sue pecore si concepeuano, & ne nasceuano agnelli macchiati. Et è da notare, che non pur nelle membra corporali fa questa impressione, però lo affetto, & l'animo del padre & madre imprimersi ne i figliuoli cōceputi, & con sigliano i Filosofi naturali, che non habbia l'huomo con la moglie commercio essendo adirato, ne maninconico, ne hebbro, percioche suol auuenire d'ingenerare i figliuoli con questi simili conditioni & passioni, & quinci auuiene che molte uolte il padre di natura allegro suole generar il figliuolo maninconico. Et dice Alessandro Afrodiseo una cosa molto notabile che perciò riescono qualche uolta i figliuoli bastardi, & adulterini, dolorosi, & uitiosi, per la mala imaginatione, & paura che i loro padri hebbero quando furono generati, & da questa ragione si caua quella risposta per quella domanda, qual sia la cagione, che ne gli huomini soli sia tanta differenza ne i gesti, ne sia cosi ne gli altri animali, sopra che dice Aristotile esser la cagione che gli animali non han pensiero ne imaginatione alcuna, ma sono solamente intenti nell'at-

to presente, & però hauendo gli huomini il pensiero in quel punto in piu parti diuiso, fan che nascono i figliuoli che non si assimigliano à padre ne madre. Et il medesimo Alessandro nel primo libro dei suoi problemi da quasi questa medesima risposta alla question che habbiamo detta, perche auuenga che de padri saui nascono i figliuoli pazzi, dicendo esser la causa, che gli huomini che san poco (come habbiamo detto delle bestie) stan molti attenti in quell'atto presente quando si generano i figliuoli. Perciò stãdo la materia disposta, & senza alteratione alcuna ne nascono i figlioli perfetti p nõ esser in ql pũto la natura in altro occupata. Ma ne i saui non auuengono molte uolte cosi, perche hauendo communemẽte piu l'ingegno acuto, & penetratiuo, l'hanno per la maggior parte in piu pensieri occupato, onde nõ si possono totalmente in quell'atto occupare, onde non essendo nella materia dispositione, non puo perfettamẽte la natura operare. La terza ragione che si dà per resoluere il dubbio già posto è Astrologica, cagionata dall'influenza delle stelle, secondo Tolomeo, che secõdo la dispositione celestiale, la imagine ò segno che ascende, & gli aspetti c'hãno i pianeti nel generare, & nel nascer dell'huomo, cosi si influiscono i costumi simigliandosi o no a padri secõdo la proportione hauuta nella genitura del padre o del figliuolo. qui potremmo narrare le influenze di questi pianeti secondo le lor proprietà che saria lungo à dire, ma l'uno & l'altro trattano Tolomeo,

Giulio

Giulio Firmico, Alibeo Rasello, Guido Bonatto, & altri, & è questa ragione molto potente, ne si puo negare uedendosi, & sapendosi la influenza, & la forza che i corpi superiori hanno sopra gli inferiori, & gli effetti. E poi che questo si causa per il mouimento che è cagione della generatione, & corrottione, & è colui che prima dispone la materia, & poi l'informa, ne seguita che come il mouimento de i tempi giamai cessi, & sieno diuersi tempi, & diuersi mouimenti, & come habbiamo detto esse habbino diuerse nature, & cosi diuersamente si dispone la materia, & cagionansi uarie fattioni, & dispositioni nelle creature simiglianti talhora l'una all'altra, secondo la simiglianza che hebbe ne' cieli in un tempo, & nell'altra. Et queste cause, & ragioni che habbiam dette alle uolte concorrono tutte, molte uolte una ò due, & molte uolte una repugna all'altra, cosi si caggionano diuersi effetti che noi ueggiamo. Et per queste medesime cagioni si conosce la causa di nascere i figliuoli belli di padri brutti, & pe'l contrario che è similmente la buona ò cattiua dispositione della materia, & uirtù, & la imaginatione di quei che gouernano, & l'influenza celestiale in quel tempo come ne gli altri dubbij si è dimostrato.

Di un strano caso che in un medesimo modo a due Caualieri Romani auenne. Cap. XXXIX.

I Capi principali de i congiurati nella morte di Giulio Cesare furono Bruto, & Cassio, secondo Plutarco, & altri che ne scriuono, i quali con lor seguaci doppo furono perseguitati, & dechiarati nemici del popol di Roma da Ottauiano, Lepido, & Marco Antonio, che si eran d'essa impatroniti. Fra i seguaci di Bruto, & Cassio fu uno de principali chiamato Marco Varrone, ilquale ritrouandosi nella battaglia che fu fra Marco Antonio, & Ottauiano con Bruto, & Cassio, doue furono i suoi Signori superati, finita la battaglia, costui per non esser morto si mutò l'habito, & finse esser uno de i prigioni mettendosi fra gli altri, & essendo cosi confusamente insieme con gli altri uenduto fu da uno altro Caualiero Romano comprato chiamato Barbula, che doppo molti giorni ueduta la sua buona creanza, & maniera sospettò douer esser Romano quantunque non lo conoscesse. Con questo sospetto lo chiamò un giorno da parte, & lo pregò con molta istanza à manifestare chi fusse, promettendogli procurare di fargli perdonare da Ottauiano, & Marc' Antonio, ma egli non uolse a niun patto manifestarsi con tanta dissimulatione, che il patrone perse la speranza che egli fusse cittadino Romano come si imaginaua. ritornato Ottauiano con l'essercito à Roma, & Barbula con esso lui co'l suo schiauo, che per uentura era da piu di lui, un giorno essendo Marco Varrone fuor della porta del Consolo, aspettando Barbula suo Signore che quiui a negociare

gociare era entrato fu conosciuto da un Romano, che lo notificò a Barbula incontanente, ilquale senza nulla dirgli ne dargli ad intendere che lo conosceſſe procurò tanto con Ottauiano che ſignoreggiaua in Roma, che gli perdonò, & poſelo in libertà, et menato alla preſenza d'Ottauiano benignamente trattolo, tenendolo ſempre nel numero de ſuoi amici, & paſſati alcuni tempi, & nata diſcordia fra Ottauiano, & Marc' Antonio ſuo cognato, ſi accoſtò queſto Barbula à Marc' Antonio, ilquale eſſendo rimaſo uinto fu preſo Barbula, ilquale per paura di Ottauiano ricorſe al medeſimo rimedio che haueа Marco uſato di trauеſtirſi & fingerſi un'altro, & perche era gran tempo che non ſi era ueduti inſieme non fu da lui, maſsimamente per la mutatiõ del l'habito conoſciuto. fu il Barbula comprato da Marco, ma doppo molti giorni fu conoſcuto da Marco, il quale tenne ſi buon modo con Ottauiano che gli perdonò l'offeſa, riducẽdolo in libertà. Di maniera che hauendo à quel che doueua ſodisfatto, & pagata la bona opera che riceuè, à noi laſciarõ buon'eſſempio della incoſtanza de gli ſtati di queſta uita, & dottrina, & regola che nella proſperità non deue gia mai l'huomo laſciar ſtar di temer la caduta, ne nell'auuerſità perder la ſperanza del rimedio.

Della diſtintione dell'età dell'huomo, ſecondo la dottrina de gli Aſtrologi. Cap. XI.

Secondo

Secondo che communemẽte diuidono gli Astrologi Arabi, & Caldei, & anchora i Greci, & Latini, & particolarmente Proculo auttor Greco, & Tolomeo nell'ultimo capitolo del suo quadripartito, & Alibeno Ragello nel principio del sesto libro si diuide la uita dell'huomo in sette età, & ciascuna di esse attribuiscono il dominio a uno de i sette pianeti, delle quali la prima è l'infantia che uuol dir fanciullezza che non parla è lo spatio che se le da quattro anni, nel qual principalmente ha Signoria la Luna, che è il piu uicino pianetta alla terra, & perciò generalmente conformano le qualità che questo pianeta influisce con questa età, il corpo humano è humido, delicato, di poca forza, mobile, conforme alla Luna, per leggier cagioni si altera, le sue membra son per poca opera, è cresce molto frettolosamente. Et questo auuiene generalmente a tutti per il dòminio del la Luna, però in alcuni piu che in altri, & non ugualmente, perche l'altre cose particolari, s'han da giudicare similmente dallo stato de gli altri pianeti nella natiuità dell'huomo, & per altre cose che ordinariamẽte deono esser considerate per que ste età, & l'altre. La seconda età o parte contiene diece anni, di maniera che dura fino a i quattordici, & chiamasi pueritia che è il fin della fanciullezza, & principio della giouentù, nell'huomo: in questa, & nel generale, è il gouernator del pianeta, chiamato Mercurio, che è nel secondo Cielo,

lo, pianeta conuertibile buono con buono, & reo, con rei. In questa età conforme la natura di questo pianeta gli huomini cominciano a mostrare il suo ingegno nelle lettere, leggere, scriuere, sonare, & cantare, sono dottrinabili, & docili molto, mobili ne i suoi propositi, incostanti, & leggieri. La terza età è di otto anni chiamata adolescenza, che dura fin a uintidue anni compiti, che è giouentù, & augumento. Per ordine, & ragione toccò il gouerno di essa a Venere terzo pianeta, & cosi per naturale impressione comincia l'huomo a essere habile, & potente per i desiderij di uenire disposto per hauer figliuoli, inclinato ad amori, & donne, dassi a canti, giuochi, otij, conuiti, feste, & piaceri. Questo s'intende per naturale inclinatione, perciochè si ha da credere che l'huomo habbia sempre il libero arbitrio per resistere o accettare questa inclinatione. Et sopra questa libertà, pianeti ne stelle han forza, posto che inclinino l'appetito sensitiuo, & dispongano gli organi & le membra. Seguita la quarta età che dura di cinoue anni, finche l'huomo è di quarantadue anni. Questa è la giouentù, & in essa è Signore il pianeta del Sole, da gl'Astrologi chiamato fonte di lume, occhio del mondo principale, & Re di pianeti, cosi uiene a esser quella età il fior della uita, nella quale il corpo, i sentimenti, & le potenze, acquistano la forza intiera, & l'huomo intelligente, audace, fa conoscere, & eleggere il bene desidera, &

procura

procura dominio, esser illustre, & conosciuto, & inclinasi a giustitia, & cosi nelle cose generali manifesta il dominio del Sole. La quinta età, & il suo durare è secondo questi auttori di quindici anni fino a cinquantasei, & questa è chiamata età uirile. Il suo pianeta è Marte, cattiuo, pericoloso, calido, gli huomini in questa età cominciano esser auari, iracondi, infermi, tẽperati ne cibi, costãti ne suoi fatti, della natura di Marte. Da i cinquantasei anni sono i dodici fin' a settant' otto, l'età sesta chiamata uecchiezza, della qual' è principal gouernator Gioue, pianeta nobile. significator d'ugualità, di religione, di pietà, di temperanza, & castità, & cosi inclina in questa età, gli huomini a fuggir la fatica, & pericolari, cercano il riposo, opran la pietà, amano la temperanza, & la carità che uogliono honor con lode, son honesti, & uergognosi. La settima, & ultima delle età pongono da settant' otto anni fino alli nouant' otto, & pochi son quei che ui aggiungono, chiamasi età caduca, & decrepita, comanda in essa il piu tardo, & piu alto pianeta chiamato Saturno, è la sua complessione fredda, secca, & maninconica, fastidiosa, & noiosa, sono i suoi effetti solitudine, ira & sdegno, indebolir la memoria, & le forze, dar affanni, & tristezze lunghe, & dolorose infermità, grandi & profondi pensieri, desiderio di esperimentar gran secreti, cose nascose, & di esser superiori, & ubbiditi. se alcuno passa questi termini; che certo ne i tempi

nostri

nostri è cosa marauigliosa passar di quà, ritorna a ri
hauer per suo pianeta da Luna che fu il primo sopra
la infantia. Onde vengono questi tali uecchi a ope-
rare quel medesimo che operano i fanciulli nelle cõ
ditioni, & inclinationi. Questa diuision di età, gia
ho detto esser, secondo gli Astrologi, ma ciascuno
creda a suo modo. Son diuerse le diuisioni che ne fan Diog.
no i Filosofi, & Medici, et Poeti, perche in questo di Laer-
scorso ui son cose da notare, & accio che gli ingegni tio.
possino essercitarsi, ne trattaremo alquanto. Pitago
ra gran Filosofo di tutta la uita dell'huomo, per lun
ga che si sia, fa quattro parti, assimigliãdola a quat
tro tempi dell'anno, in questo modo. Diceua che la
fanciulezza era la primauera, nellaquale tutte le
cose stanno in fiore, & in uerdura; & cominciano a
crescere, & aumentarsi. La giouentù la uolse assimi
gliare alla state, per il caldo, & la forza di quella
età ne li huomini, & la età uirile assimigliò all'au-
tunno, perche in quel tempo ha già l'huomo esperiẽ
za, intero, & maturo consiglio, & cognitione com-
pita, & discorso graue in tutte le cose. La uecchiez
za la comparò all'inuerno, tempo senza frutto, tra-
uaglioso, & che già non si godono se non i frutti del-
l'altre età, Marco Varrone huomo dottissimo fra i
Romani, diuise in cinque parti la uita dell'huomo, a
ciascuna attribuendo lo spatio di quindeci anni, di
modo che i primi quindeci anni chiamò pueritia, da
li quindeci a trenta chiamò adolescenza, che uuol
dire crescimento: perciochè in questa età crescono

gli huomini, & saliscono gli altri quindeci per infino a quarãtacinque, chiamò giouentù, detta da giouare, che vuol dire aiutare, perche in quella età si preualeua di loro nella guerra, & altri affari la re publica, & è questo stato una fermezza della vita. Da i quarantacinque fino a sessanta chiamò gli huomini Seniori, cioè piu vecchi rispetto gli altri che rimangono a dietro, percioche in quel tempo uanno gli huomini declinando, & caminando alla certa uecchiezza, laquale è tutto il restante della vita, passati i sessanta anni, cosi la diuide Varrone, secondo che riferisce Censorino. Hippocrate Filosofo la diuise in sette età, la prima di sette anni, la seconda d'altri sette, fino a quattordici compiti, la terza quattordici che sono uenti otto, & l'altre due ogn'una di sette, che sono tutte cinque quarantadue anni, la sesta fece di quattordici anni, per fina alli cinquantasei, & il rimanente da quella in poi attribui alla settima età. Il Filosofo Solone, secondo che il medesimo Censorino dichiara di queste sette parti, egli ne fece dieci diuidendo la terza, sesta, & settima per il mezo, di modo che tutte dieci fussero di sette anni l'una. Fecero questi singolar Filosofi questa distintione, ma Isidoro la distingue in sei età, nelle due prime si accorda con Hippocrate, percioche se ciascun di loro di sette anni, la prima chiama infantia, come habbiamo detto, la seconda pueritia, da i quattordici anni sino alli uentiotto pose la terza che è adolescenza ouero età di augumento, da i

Li. de die natali.

Li. eti mol. 12.

uentiotto

uentiotto fino alli quaranta chiamò giouentù, che è la quarta nell'ordine, & la quinta la qual chiamò declinatione, & principio di uecchiezza, la fa di uenti, che sono in tutto sessanta, & il rimanente della uita, attribuisce alla uecchiezza, chiamando la età sesta. Diuise parimente la uita dell'huomo Oratio poeta eccellentissimo, ma in quattro parti solamente la uolse diuidere, si come fece Pitagora, cioè pueritia, giouentù, età uirile, & uecchiezza le quali scriue, & le conditioni che hanno gli huomini in ciascuna di esse elegantissimamente nella sua arte poetica, però la uerità è, che per regola di Filosofia naturale, non si dourebbe diuidere la uita dell'huomo piu che in tre età, cioè la prima di crescimento, la seconda di stato, & la terza diminutione; perche secondo il dotto Aristotile, tutto quel che si genera ha aumento, stato, & diminutione, cosi nell'huomo generato si haueua da generar tre età. Et similmente hebbero questo pensiero i medici Arabi, cosi Auicenna huomo dottissimo, et sapu to, distingue la uita nostra in quattro età ouer parti principali, la prima che sono i primi trenta anni si chiama da lui adolescentia, perche fin a quel tempo ogni cosa ua in accrescimento, la seconda fa dalli trenta anni fino alli trentacinque, & chiamasi età di stato bellezza, perche è in quel tempo, & nel la sua perfettione l'huomo, da quello in poi fino alli sessanta chiama secreta diminutione, & camino di uecchiezza, & tutto quel, che puo da indi in poi

Nel 3. Auic. nella prima delj c. delle cõplessioni.

uiuer l'huomo, chiama chiara, & discoperta uecchiezza, & età caduca: però è da notar che auuenga che faccia questa diuisione principale in questo modo, la prima di queste quattro parti, che è di trenta anni diuise in tre men principali, di modo che potiamo dire che così conforma con quelli che la diuisero in sette età. Hora in queste uariate opinioni io non saprei qual mi pigliar per la piu uera, & in uero non si puo dar regola ne certo termine, così per le diuerse complessioni, & dispositioni de gl'huomini, come per habitare in diuerse terre, & prouincie, & mantenersi con migliori o peggior cibi, per i quali alcuni uengono piu presto, & altri piu tardi in uecchiezza, onde dice Galeno, che non potiamo dar tempo limitato alle età, il che benissimo considerato non parrà cosa tanto strana uedere tanta discordia fra gli auttori allegati, poi che ciascuno ha hauuta diuersa consideratione nel diuiderla, come fu quello di Seruio Tullio Re di Roma; che non hebbe rispetto se non al ben commune, secondo che narra Aulo Gellio quando diuise il popolo Romano in quelli cinque stati, & in tre parti solamente diuise la uita dell'huomo in questo modo. Diciasette anni primi assegnò alla pueritia, & fino a i quarantasei li dechiarò habili alla guerra, & li fece scriuere, & da i quarantasei li chiamò Seniori, & huomini di consiglio, questa diuisione di Seruio Tullio nõ contradice all'altre, percioche è uniuersale che include l'altre particolari, & minori, & pare che si con-

conformi a quello che comunemente suole diuidersi nella età uerde, matura, & uecchia. La uerde da che nasciamo fino al fin della giouentù, che sarebbe no a quarantacinque anni poco piu o meno, & cosi disse Vergilio, uiridisque iuuentus. La età matura che sarebbe fino a i sessanta, che Seruio Tullio chiamò Seniori, & huomini di consiglio, & il rimanente decrepita uecchiezza, & questa si puo diuidere ne l'altre minor parti, & in tal modo confrontare le uarietà, che par che sia fra questi auttori.

D'alcuni anni, & termini che gli antichi hebbero per piu pericolosi, & perche. Cap. XII.

ALcuni anni particolarmente segnalarono gli antichi Filosofi, & Astrologi per piu pericolosi, & chiamarongli Climaterij trattogli il nome da una parola Greca chiamata Climax, che uuol dire scala o grado, a dinotar che questi tali anni sono a guisa di passi, o di porti difficili nella uita: per che si come nella infermità tengono per termini pericolosi i giorni, settimi, noni, & quartidecimi, cosi si osseruano questi termini ne gli anni della uita, per rispetto della forza de i numeri, a chi tanto attribuirono Pitagora, Temistio, Boetio, Auerroe, et gli altri, & per influenza, & dominio de i pianeti cattiui, come Saturno in diuersi tempi, & etadi, di maniera che come Marsilio Ficino, & Censorino, & Aulo Gellio contano tutte le ebdomane, & settena

Lib. 2. de Triplici. lib. de die natali libro 5.

ri d'anni teneuano principalmente, che fussero di maggior alteratione, e iudicauano impossibile passarsi senza qualche gran pericolo, o mutatione nella uita, stato, salute, o complessione, et per questo il settimo, il quartodecimo, uent'uno, uent'otto, trentacinque, & quarantadue, et cosi ogni sette anni si regolauano, & reputauansi pericolosi & perche il numero ternario tengono similmente per numero di gran misterio, quando si compone il sette per tre come il uent'uno, & riputauanlo anchora di maggior importanza, & l'anno quarantanoue, perche è di sette uolte sette, diceano esser estremamẽte pericoloso. Pero di maggior misterio, & piu temuto da tutti era l'anno sessantatre, perche come uent'uno si compone di tre nolte sette, & il sessantatre, si fa di tre uolte uent'uno, & di noue uolte sette che tutti sono in numero molto celebrati. Et quando un'huomo giungeua a questa età, poneua buona uigilanza e custodia nella sua uita, et tutti stauano attenti, aspetãdo che sarebbe stato di lui cosi lo stima molto Giulio Firmico nella sua astrologia. Et Aulo Gellio a questo proposito scriue una lettera dell'Imperatore Ottauiano, che essendo scampato di questo pericoloso anno, scriue a Caio suo nepote significandogli la grãd'allegrezza che haueua di esser entrato nell'anno sessantaquattro. & scampato il sessantatre, & che ben credeua che egli haurebbe il suo rinascimento celebrato. Di modo che questo anno del sessantatre temeano molto,

& uedeuano che moriuano molti nell'ariuare a q̃-
sta età. In questo anno di sua uita morì Aristotile,
& altri notabili huomini, & come ho detto era nu
mero molto guardato il noue, & per tanto colui che
passaua sessantatre reputauano non douer passar
l'ottant'uno, perche era termine composto di noue
uolte noue, & in questa età morì il gran Filosofo
Platone, & il gran Geografo Eratostene, & Xeno-
crate Platonico Principe dell'antica Academia
& Diogene Cinico, & altri segnalati huomini.
Questo ho io uoluto scriuere piu tosto per curiosità,
& essercitio, che perche io lo tenga per molto uero,
ne da esserui posto mente, anchora che non sia fuor
di strada, ne ragion naturale che si come uediamo
che l'infermità, & homori hanno i lor termini ne
gli huomini, & ne gli animali, i denti si mutano &
nascono le barbe, si mutano le uoci, & fa la natura
altri affetti, & notabili mutationi nelle complessio-
ni à termini conosciuti, perche non potremo crede-
re che nel medesimo modo o tempi, & termini segna
latifaccino altre mutationi, & impressioni? Et che
il corpo humano habbia il suo conto con le influen
tie celesti, & con gli humori per uia, et modo a noi
secreto. Anchora che sempre stia soggetta alla uo-
luntà, & gouerno d'Iddio, ilquale quantunque mi-
racolosamente, & naturalmente creasse tutte le co
se, permette nondimeno oprarsi naturalmente, ec-
cetto quando a lui per secreti giudicij par di far al-
trimenti.

DELLA SELVA
DI VARIA LETTIONE.

PARTE SECONDA.

Per quante diuerse uie Francesco Sforza, & Nicolo Picinino ascesero alla fama de i piu saui, che altri del tempo loro nell'arte militare. Cap. I.



ARE ragiõ naturale, che p i medesimi mezi, co'quali ha alcuno qualche grado conseguito in qualche arte o facultà, douesse caminare colui, che in quella medesima uolesse ascẽder, & segnalarsi, ma ueggiamo effettualmẽte, che per uno medesimo modo peruengono à un medesimo fine gli huomini, di che son uarij, & infiniti essẽpi, ma fra gli altri che io ho letto, mi souiene hora quel di Francesco Sforza, che dopo fu Duca di Milano, & di Nicolo Picinino natiui d'Italia, & molto segnalati in arme, che furono al tempo dell'eccellente Re don Alfonso di Aragona, & di Napoli, et di Lodouico Maria Duca di Milano. Furono questi Capitani di maniere molto diuersi, & molto l'un dell'altro inuidiosi, perche ciascun di loro pretendena di ecceder l'altro nel mestier dell'arme. Et fu il ualor,

lor, & l'ingegno di amendue tal, che gran tẽpo stette il dubio pendente, & senza determinatione qual di lor fusse in questa arte maggiore. Fin che doppo gran tempo, & molte battaglie rimase uinte Picinino, e per la uittoria uenne a conseguir Francesco il Ducato di Milano, perche apparue la cosa chiara dalla parte sua, & rimase per il principale, o almeno pe'l piu fortunato. Costoro come ho detto con diuerse maniere uennero in grandissimo stato, & stima. Fu Nicolo Picinino tanto picciol del corpo che non per altro era chiamato Picinino, ma si come era di picciol corpo cosi era all'incontro di grandissimo animo & ualore, era huomo dipoche, & nõ molto ben composte parole, però in essa cõprẽdeua molte cose, & grandi, era con suoi soldati piacenolissimo, & molto liberal con suoi amici, ma con nemici asprissimo & duro. Nel guerreggiare era bramoso molto di uenire alle mani, cosi ogni uolta che se gli rappresentaua l'occasione daua la battaglia, però era molto accorto, & prudente nell'esporsi a pericoli, non sapeua star cheto, ne riposare, et fu tãta la sua prestezza, che trouò molte uolte i nemici improuisti: si affaticaua molto in metter aguati, & imboscate, & piu nel suo combatter si preualeua della gente da cauallo, che di pedoni, uoleua che la sua gente fosse ualorosa, agra di natura, e terribile. Fù questo capitano tanto animoso, che giamai si spauentò, nè mostrò segno di paura, benche i nemici fossero più in numero de i suoi: hebbe singolar

gratia,

gratia, & destrezza in far marchiar l'essercito, & guidar a saluamento, finalmente cõ questi modi cõ segui molte segnalate uittorie in diuerse parti d'Italia, & ottenne una fama di grandissimo Capitano, l'altro Francesco Sforza suo competitore, è cosa di gran marauiglia ueder quante contrarie cõditioni, & maniere hebbe a gli andamenti di Picinino. Fu huomo alto di statuo, di fortissime mẽbra, & bẽ proportionato, di gentilissimo gesto, d'occhi allegrissimo, & caluo, bellissimo parlatore, copiosissimo di belle & ornate parole, d'acuto ingegno, & molto auueduto, haueua l'animo intento a cose grãdi, patientissimo delle fatiche, nella guerra sempre procuraua di fuggir il romperla, si sforzaua piu tosto uincere assediando & dilatando che combattendo. Giamai ueniua a battaglia se non forzatamente, ò per uedersi un bel tratto, uoleua che la gente andasse bene in ordine, & con buon modo che fusse ualorosa, ma però piaceuole. Et piu si preualeua della gente da pie, che di quella da cauallo, & piu l'adoperaua, & stimaua, fu huomo molto costãte ne' suoi propositi, acuto & sagace nell'ingannare il nemico, & intender gli inganni, & tratti che gli erano usati; ne i casi repentini staua molto sopra di se, cosi fu in tutte le cose huomo di singolar consiglio. Cõ le quali maniere, & regole quantunque molto dissimili dall'altro uenne a esser tenuto Capitano molto eccellente, & per molti diuersi casi peruenne al Ducato di Milano, & essere uno de i principali huomi

ni del mondo. Scriuon di questi due cosi segnalati huomini molti auttori moderni, & principalmente Papa Pio nella sua cosmografia, & Antonio Sabellico nelle sue Ennadi, da quali potran ueder si molti gloriosi lor gesti.

Che il Leone ha paura del Gallo, con molte altre cose notabili della clemenza, & gratitudine del Leone. Cap. XI.

NOn fece Iddio creatura si forte, ne si potente in questo mondo, che non habbia qualche cosa da temere, & le possa nuocere, cosi in esso non è stato sicuro, ne fermo, che una cosa distrugge l'altra, laqual da un'altro è poi similmente distrutta, ne sappiamo da che ci guardare, ne qual cosa conserui o guasti l'altra, onde molte uolte fuggiamo quel che non ci puo nuocere, & per la uia d'alcun altro incorriamo nel pericolo senza conoscerlo. Sono oltre di ciò fra gli animali, & cose create certa amistà o odio naturale, per occulta, & secreta proprietà, per quali alcuni si amano insieme, & altri si fuggono. Che cosa puo essere piu potente del Leone Principe di tutte le bestie? & che perciò ha questo nome, perche secondo alcuni Leo in Greco uuol dir Re, benche secondo altri questo nome Leo uoglia dir uedere, & per essere questo animale di eccellente uisto ha questo nome. Ma sia come si uoglia, questo potentissimo animale del qual tutti temono, per secreta proprietà di natura nel ueder un Gallo fugge paurosamente,

te, come la lepre dal cane, ne solamente co'l uederlo, ma co'l sentirlo da lungi, o da presso cantare trema della sua uoce marauigliosamente. Et non pur fugge da questo animale, ma dal rumor de i carri che uan per strada, & da qualunque huomo che porti lume acceso in mano fugge senza mai fermarsi, che par cosa incredibile, che un animale si feroce per cosi lieue cosa si alteri, & spauenti, però se ne uede esperienza certa, oltre che ne scriuon Plutarco nel libro della differenza fra l'odio, & l'inuidia, & Plinio nel libro ottauo, & S. Ambrosio nel sesto del suo Essamerone: affermalo anchora Alberto Magno, nel libro de gli animali, doue scriue che se il Gallo è bianco pone maggior terrore in questo animale. Non si puo di questo assegnar ragione intera, essendo (come ho detto) proprietà occulta della natura, però Lucretio poeta antico dice che nel Gallo, & nella sua penna è una certa proprietà o qualità che mirandola il Leone riceue un dolor grandissimo, il qual non potendo sopportar fugge. Altri attribuisce questa paura alle cause superiori, & influenze celesti, & non à sentimenti, o materia, perche dicono che essendo questi due animali soggetti al Sole, la uirtù di esso Sole piu compete al Gallo che al Leone, & quinci nasce che lo inferiore, e di minor uirtù, in questa parte (quantunque maggior in forza, & grandezza) tema, & ubidisca al superiore, & per essere il Gallo della proprietà del Sole, dicono che per

ciò

tiò s'allegra, & canta nel uolere annuntiar l'uscita del Sole. sia questo pur quelche si uuole, è questo animale il più forte, & di maggior animo di tutti gli altri animali, & quantunque sia così puro, & crudo contra i feroci, & notabili sono della sua mansuetudine, & clemenza infiniti bellissimi essempi, de' quali intendo alcuni segnalati, & notabili raccontarne. Scriue Appiano greco (secondo che riferisce Aulo Gellio) come testimonio di ueduta, & similmente è affermato da Eliano nel libro de gli animali, che in certe feste, che si fecero molto solenni in Roma, nel cerchio Massimo, doue si metteuano diuersi ferocissimi Leoni, & altri animali, si gittauano i dannati al supplicio, per combatter con esso loro, che ò gli uccidessero ò da loro ualentemente si difendessero, spettacolo ueramente di gran crudeltà. Hor auenne, che fra gli altri dãnati, che quiui furono messi, ui fu isposto uno chiamato Androdo, schiauo d'un Consolo. Et fra gli altri animali, ch'erano in questo cerchio, fu un Leone di statura grandissimo, & molto fiero condotto d'Affrica, nel quale ogn'un poneua mente. Questo Leone hauendo guardato da quella parte doue era stato gittato Androdo, & fissamente per poco spatio guatatolo, indi a poco incominciò a mouersi pian piano uerso di lui, tutti credendo che andasse per farlo in pezzi, ma il Leone piacenolmente col capo basso s'accostò à Androdo, che tutto tremante aspettaua la morte, alquale cominciò à far

gran

gran carezze, baciandoli la mano, & le ginocchia, nel modo che soglien accarezzare i cani i patroni, che per gran tempo non habbi an ueduti. Androdo ueduta la mansuetudine del Leone incominciò à pigliar animo, & accarezzò anch'egli il Leone, lisciandogli le chiome, & fissamente rimirandolo, lo riconobbe esser quel che diremo hor hora. Veduto questo strano accidente dal popolo, fur cominciate gran grida, & l'Imperadore fece incontanente cauar fuor della pazzia Androdo, & fattoselo condurre innanzi si fece raccontar doue, quando, & perche l'haueua conosciuto, & egli li narrò, che essendosi ritrouato in Africa co'l suo patrone, quando era proconsolo in quella prouincia, un giorno essendo in uiaggio, ne potendo il caldo di mezzo giorno sopportare, si misse in una selua entrando in una grotta che ui era, ne molto ui stette, che ui capitò un Leone, che non solo non gli fece nocumento alcuno, ma con la mano sanguinosa alzata uerso di lui si era mosso, & egli accortosi di quel che uoleua, hauendogli presa la branca, uide che ui era fissa una spina, & egli con la maggior destrezza che puote li la trasse, ristagnandogli il sangue, & il Leone gli si pose a riposar in grembo. Et piu raccontogli Androdo, che essendo nella grota dimorato tre ò quattro giorni, ne hauendo che mangiare, il Leone li portaua la carne che nella caccia pigliaua, laquale egli cotta mangiaua, al gran calor del Sole per mancamento di fuoco. Passati

sati questi giorni, fu nella grotta preso, non ritrouandosi il Leone, dalla gente del proconsolo suo patrone che l'andaua cercando, & cosi era ariuato à quel stato, che nel maggior pericolo l'haueua riconosciuto. Questo inteso dall'Imperadore, fu Androdo liberato, & fattogli gratia del Leone, ilquale doppo molti giorni se n'andò per la strade di Roma, in compagnia di Androdo senza offender niuno, pe'l che era egli di diuersi doni da tutti presentato, & lo chiamauano il medico del Leone, & il Leone hostiere di Androdo. Questa disgratia delle spine nelle branche del Leone auenne piu uolte, & diedegli per natural istinto di natura Iddio, conoscimento di ricorrer all'aiuto dell'huomo. Appare questo esser uero, percioche molti altri essempi ne ritrouiamo scritti da piu fedelissimi auttori. Plinio nel luogo di sopra allegato narra il medesimo d'un'altro Leone, nella prouincia di Siria, che cosi medesimamente con una spina nella branca, uenne à trouare un Siracusano, che gli la cauò fuori, & medicollo & dice Plinio hauer questa historia dipinta nel mondo che era passata. Narra similmente questo medesimo auttore di uno chiamato Ipide, natiuo di Sannio, che essendosi disbarcato in Africa, uide con gran bramito uenir uerso lui un Leone, onde egli per paura fuggendo in un gran Albero, uenne al tronco il Leone, & dando molti bramiti piu uolte, alzò la mano tutta sanguinosa. Ipide auisandosi quel che era, assicuratosi

ſicuratoſi maggiormente diſceſe dall'albero, & traſſe la ſpina dalla branca del Leone. Del qual beneficio ricordeuole il Leone, in tutto il tempo che quiui ſtette ferma la naue, gli portaua la carne delle caccie che egli per la ſelua pigliaua, delle quale egli con i compagni ſi ſoſtentaua, queſto fa eſſer piu credibile un ſimil caſo auuenuto con un'altro Leone à San Girolamo che lo guarì d'una medeſima ferita, il quale gli fu all'incontro coſi grato del beneficio riceuuto, che egli accompagnaua nell'heremo l'Aſino a caſa carico di legna. D'un'altro Leone leggiamo ſimilmente, che andando a caccia per la Giudea Goffredo Buglione, doppo l'acquiſto della terra ſanta, lo trouò à combatter con un ſerpe che lo teneua con la coda cinto & ſtretto in gran pericolo di eſſer ucciſo, & hauendo Goffredo la ſerpe ucciſa, in rimuneratione di queſto beneficio il Leone lo ſeguitò & accompagnò ſempre, non ſi partendo dalla ſua cuſtodia, & nell'andare à caccia lo ſeruiua per leuriero, & auenne poi in certa nauigatione, che fece Goffredo, che eſſendo il Leone ſmontato ne poi hauendolo uoluto ritirar nella naue, il Leone ſi gittò per ſeguirlo nell'acqua, doue prima che fuſſe potuto eſſer ſoccorſo ſi annegò. De i Leoni poi che in Babilonia non nocquero a Daniello, ne altri che nel tempo di Diocletiano, & Numeriano non fecer male a Chriſtiani, che lor eran per paſto gittati, non lo pongo per eſſempio di coſtume di Leoni, eſſendo quello

per

per spetial miracolo d'Iddio. Fra l'altre parti segnalate della nobiltà di questo animale si scriue, che non fa nocumento all'huomo se non costretto da gran necessità di fame, & se si incontra con uno huomo, & una dõna insieme piu tosto offende l'huomo che la donna, & giamai a rarissime uolte i fanciulli. Pare che habbia il Leone una audacia nelle cose di honore, a guisa dell'huomo, che si sente esser perseguitato, se sa essere ueduto, fugge cõ il passo lento non mostrando uiltà nel fuggire, ma se ua coperto per cespugli, & che non sia ueduto, ua fuggendo quanto puo. Et piu dicono, che quando cosi ua fuggendo giamai riuolta la testa in dietro, mostrando disprezzar colui che lo seguita. E per naturale instinto di si gran cognitione il Leone, che se alcuno lo ferisce con lancia o altra sorte d'arme, ancora che sia fra molti huomini, & di lungo tempo, lo conosce, & perseguita tanto, che scriue Eliaao, che uno giouanetto creato di Iuba Re di Mauritania, andando a una caccia con esso lui feri d'una lãcia un Leone, doppo alcun tempo risanato il Leone, & passando per quella montagna il Re Iuba, fra molti altri giouani riconobbe in quella compagnia il Leone colui che ferito l'haueua, & con tanto animo, & tanto empito si misse fra loro, che senza poter esser difeso, ruppe in pezzi quel giouane. Scriuono i medesimi auttori similmẽte un'altra marauigliosa cosa, se la Leona ha hauuto commercio con altro Leone, il Leon proprio lo sente all'odore,

Elian. Pl. l. 3 Ari l. 8. & 9. de gli a'ali Soli. nel po li. nel c di A frica, Albe. Ma. l. 22. de gl'ani mali.

& la percuote, & grauemente castiga. Dicono similmente, che quando è uecchio il Leone in tanto che non possa ne combattere con gli altri animali, ne cacciar gli altri Leoni piu freschi, & possenti, gli uccide la preda, & lui in quel loco cõducono a mãgiarla. Di tutte q̃ste cose sono auttori Plinio, Aristotele, Solino, Alberto Magno, nel lib. de gl'animali, che molte altre cose, ch'io non cõto scriuono. Ma solo ho io uoluto narrare questo in esempio, & confusion de gli huomini ingrati, & crudeli, mostrãdo che ne i brutti è la ingratitudine, & clemenza.

Chi fusse il primo che dimesticò il Leone, con altre cose notabili. Cap. III.

QVesto si possente animale, delquale habbiamo raccontato nel capit. passato, uiene dalla destrezza, e diligenza de gl'huomini a esser domesticato, il primo che cio fece fu Hannone Carthaginese. La rimuneratione, che dalla sua patria hebbe fu lo sbandirlo, dicendo, che questo atto d'hauer domato il Leone, era spetie d'inditio di uolersi far Signor di tutto il paese, & Plinio dice, che lo rilegorno Carthaginesi, percioche hauendo domato il Leone, haurebbe a ogn'uno fatto far quel che haueſſe uoluto nella città. Il medesimo Plinio raccõta, che M. Antonio cognato di Ottauiano Imp. fece domesticare i Leoni, & furono a tanta mansuetudine cõdotti, che gli fece metter sotto il giogo, & tirare il

caro

caro ouunque andaua. Il medesimo trouo scritto hauer dopo fatto l'Imperator Eliogabalo, delle cui prodigalità, & sciochezze diremo piu sotto. Il Re Don Giouanni secondo di Castiglia, haueua simil mente un Leone cosi domestico, & piaceuole, che quando il Re si poneua a sedere uoleua sempre il Leone essergli appresso. Vn'altro ne haueua di que sta fatta Don Diego di Dezza Arciuescouo di Siuiglia. Lodouico Celio nel libro settimo delle sue lettioni antiche scriue hauer letto in un auttor approuato, di una pecora che partori un Leone, cosa in uero in natura monstruosa molto. Leggiamo d'alcuni huomini anchora, che con le loro proprie mani hanno uccisi Leoni, come furono Hercole, Sansone, & Dauid, fra quali mi souuiene come Lisimaco, un de i Capitani d'Alessandro Magno uccise un Leone, & in questo modo. Haueua il Magno Alessandro in sua compagnia Calistene Filosofo, il quale per certa riprensione che fece ad Alessandro, com'huomo libero & sauio, egli lo trattaua molto male che lo menaua in una gabbia con i cani. Laqual uergogna, & ignominia, l'animo uirtuoso, et libero del filosofo non uuolse patire, & elesse piu tosto la morte uolontaria, & fu soccorso con il rimedio del ueleno da Lisimaco, del quale era stato maestro, & a cui molto doleua questo caso. Il che saputo da Alessandro, lo fece per grande sdegno gittare a un Leone che l'uccidesse. Lisimaco come huomo animoso si armò secretamente il braccio, e la man dritta, e es-

sendo al Leone esposto, gli uēne contra per ucciderlo. Lisimaco animosamēte aspettatolo gli mise in bocca il braccio armato senza riceuer nocumento da suoi denti, & con la mano fortemente gli afferrò la radice della lingua, di tal maniera che quātunque li desse il Leon crudeli graffiate con lunghie di che stette poi in pericolo di morte, egli giamai abbandonò la presa fin che il Leone rimase affogato, per tenerli cosi il braccio serrato in gola. Ilche saputo da Alessandro depose lo sdegno, c'haueua cōtra di lui, & lo fece diligentemente medicare, & fu dopo suo grande amico, e fauorito. E dopò la morte di Aless. fu uno de i suoi successori & molto potente.

Dell'ordine, & caualleria de i Templari, e quāto tempo durò. Cap. IIII.

NEll'anno del Signore, mille nouantasei, alcuni Principi Christiani, per cōsiglio d'un Pietro Eremita, persona di honesta, & santa uita, fatta una cōgregatione di diuerse nationi, determinarono d'andar nell'acquisto della terra santa di Gierusalēme, che erano 490 anni che era in poter d'infideli. Fra tutti gli altri, che nella giornata piu fu di tutti signalato, & che meglio si portasse, fu il Duca Goffredo di Buglione Lotteringo, & piacque a Dio, che doppo molte battaglie con nemici passate, a capo di tre anni fu Gierusalemme acquistata con molte altre città della Siria, & Giudea, & altre

prouincie

prouincie circonuicine, & hauendosi rispetto alla uirtù, & meriti grandi di questo Goffredo di commune concordia di tutti gli altri Principi fu eletto Re di Gierusalemme, & da il Papa Calisto secondo, fu di esso medesimo luogo creato Dalberto Arciuescouo di Pisa, Patriarca. Hor rimanendo Re in questo luogo Goffedro ui rimaser in sua compagnia molti altri gran personaggi Christiani, che cosi ne i confini di Gerusalemme come nell'altre città uicine, faceuano crudel guerra a gli infideli. Questo stato in che costoro si ritrouarono, essendo saputo da gli Occidentali catolici continouamente ui andauano genti, altre per soccorrergli con zelo di seruire Iddio, & racquistar questa terra usurpata, & altri in pellegrinaggio a uisitar il Santo sepolcro. Fra gli altri che ui andarono, regnando in Gerusalemme Baldouino per la morte del fratello Goffredo (che uisse solo un'anno in quel Regno) huomo di meriti al fratello uguale, furono noue gentil'huomini, compagni molto intrinsechi, de quali solo i nomi de due trouiamo scritti, forse de i principali fra loro, uno Vgo de Pagani, & l'altro Ganfredo di Santo Adelmano Hor essendo costoro giunti in Gierusalemme, & hauendo ben il paese, & tutti quei luoghi esaminati trouarono, che cosi nel porto del Zaffo come in altri passi del lor peregrinaggio, erano diuersi assassini di strada che ogni giorno uccideuano, & rubbauano molti pellegrini, & passaggieri, onde essi per far seruigio a Dio, hauuta tra lor ma

tura deliberatione con l'aiuto de molti altri, che è da pensar con esso loro fussero in compagnia, fatto apparecchio di buone armi fecero uoto di spendere la lor uita in assicurare quel camino, o morir in questa difesa, mentre che gli altri Christiani erano in diuersi luochi occupati a combatter con infideli. Et in questo santo esercitio perseuerãdo, presero per ridutto un tẽpio sacro, per loro segnalato, per uolontà dell'abate del luogo, et per ciò li chiamauano Tẽplarij, il qual nome sempre lor durò poi. Veduta questa santa, & lodeuole opra dal Re, & Patriarca di Gierusalemme, lor prouidero di cose necessarie al lor souuenimento, & essi quiui se uiueuano religiosamente, & con molta castità, & piu di giorno in giorno gli aggiungeuano genti, & quantuaque fossero molti, in quel principio non haueuano uestimẽti segnalati ne regola, ma uiueuano cosi in commune, seruando lor uoto, & con questo santissimo modo di uiuere in questa fattion stettero noue anni, nel qual tempo per il grã seruigio che fecero a Dio, cresciuto molto il gran credito, et buona fama, crebbero con il loro buono essempio similmente in numero ancora, & Papa Honorio secondo, a prego, et cõsiglio di Stefano Patriarca di Gierusalemme, loro diede poi regola, & ordine di uiuere, & habiti bianchi a douer portare. A quali dopò Eugenio terzo aggiũse una croce rossa nel petto. Il qual ordine promisero per uoto di oseruar solẽnemẽte come fan gli altri religiosi, & gli fu ordinata, & data per ma-

no del glorioso San Bernardo Dottor Santissimo. Et questo elessero incontanente il lor capo, & maestro come fanno gli altri religiosi Caualieri. Crebbero poi in lungo tempo in tanto numero, & atti di caualleria, che non solamente guardauano il camino da ladroni, ma per mare, & per terra fecero gran guerra a infideli, & sparsa la fama di costoro per tutta la Christianità, lor furo deputate da Principi, & Re di diuerse bande gran rendite, & entrate che essi dispensauano in queste guerre, come ueri Caualieri di Christo, & in successiõ di tẽpo crescendo tut'hora piu in potere, & ricchezze haueuano in tutti i regni, & prouincie de Christiani gran città, luoghi, fortezze, & uasalli, & similmente nella terra Santa doue il gran maestro residena con la maggior parte di loro, & essercito cõtinouo, & cosi in altre parti doue piu loro parena necessario. Successe dopo per i peccati de gli huomini, che la città di Gierusalemme, & l'altre che erano state nel modo che habbiamo detto acquistate, per discordia nata tra Christiani, & per negligenza de i Principi in soccorrergli furono quelli luoghi racquistati da infideli nouanta anni doppo che da questi Caualieri furono presi. Nondimeno non cessò l'ordine, & caualleria de i Templari ne lasciar d'usar di loro Santo essercitio, & guerra, anzi scacciati da quelli luoghi, uennero a stantiare in altri paesi, facendo gran guerra a nemici della fede nostra santa, & durarono cento uenti anni,

doppo che si riperdè Gierusalemme con il lor rimanente che haueuano in Oriente, fino che nel mille, trecento e dieci, o poco piu o meno, per Papa Clemente quinto, che faceua in quel tempo residentia in Francia con la corte ad instanza del Re Filippo fu similmente distrutto, & rouinato questo ordine de i Templari, che era durato piu di dugento anni, o fu perche con la prosperità, & gran ricchezza co sloro si rouinasser essendo diuenuti scelerati, o fusse peravventura come altri dicono il Re Filippo di Francia da falsa relatione ingannato, o pur per auidità de i beni di questa religione, ingannò il Papa, inducendolo a far questo. Sono in ciò uarie molto le opinioni de gli auttori, però basti che essi in conclusione furono condannati, & i beni di essa religione confiscati, et ui fu usata una tal maniera (per cioche essi erano molto potenti) che fu fatta contra di loro secreta inquisitione, o falsa, o uera che ella si fusse, & il Re di Francia fece un'ordine generale in tutte le parti del sug Regno, & fuori, che tutti in un segnalato giorno furono presi, che si potero hauere, & i lor beni tolti gli, & dopò contra di loro si formò il processo, & esse quita in essi la sentenza, che sotto diremo. De i delitti che lor si attribuiuano, erano questi fra gli altri, che i suoi antecessori erano stati cagion che la terra Santa si perdesse, et che eleggeuano il gran mastro loro nascosamente, che usauano superstitioni cattiue, & teneuano in alcuni articuli fussero heretici, e che faceano la lor

pro-

professione innanzi una statua o imagine uestita di cuoio o pelle humana, & che beueuano il sangue humano, & in secreto giurauano di aiutarsi l'uno per l'altro. attribuirongli similmente l'abominevole peccato contra natura, & che in ciò erano tutti colpeuoli, per ilche si fece processo contra il gran maestro loro, chiamato frate Diego Borgognone, huomo di gran sangue, & poi successiuamente contra tutta la religione, & ultimamente per sentenza diffinitiua li dichiarò il Papa al fuoco, laquale fu essequita in molti di loro, & i beni confiscatigli de i quali applicò gran parte all'ordine della caualleria di san Giouanni che in quel tempo o poco innanzi hauea acquistata l'Isola di Rhodi da gli infideli, & parte ad altri ordini, & parte di essi beni, o con permissione del Papa, o fusse come si uoglia, rimase in mano di quei Principi che gli li tolsero quando furono questi Templarij presi. Questa sentẽza fu per tutta Christianità publicata, et l'historie Francesi la approuano per giusta, & Platina nella uita di questo Clemente quinto, par che approui il medesimo, cosi racconta Rafaello Volteranno & Polidoro Vergilio, ma alcuni altri uoglion che fusse questa caualleria condannata ingiustamẽte, & con falsi testimonij: caricano la colpa principalmente al Re Filippo di Francia, che per l'auidità de' lor beni procurasse la loro distruttione, & dicono, che in tutto quel tempo che furono giustitiati, tutti i populi gli teneuano per santi, & per martiri,

ri, & si riseruano pezzi delle lor uesti per reliquie, dell'opinione ultima, che fussero ingiustamente condennati, sono Giacomo di Maguncia, Nauclero, & Antonio Sabellico nelle loro historie, Giouan Boccaccio nel libro della rouina de i Principi, & narra hauendo udito da suo padre che si trouò presente alla essecutione della sentenza. In questo parere par che concorra medesimamente Santo Antonio Arciuescouo di Firenza, & narra esser la cosa in questo modo uenuta, che essendo Papa Clemente in Francia con tutta la corte Romana, doue in quel tempo residena, & uedutosi molto stimolato dal Re Filippo di Francia a douergli osseruar la parola, che luigli haueua data nel farlo elegger per sommo Pontefice, che era condennare Papa Bonifacio, & fargli abbruciar l'ossa. Ilche prolungando di far il Papa, percio che era cosa ingiusta, & molto difficile d'essequire, auenne che un scelerato caualiero di quest'ordine de i templarij priore d'una casa di esso ordine, chiamata Mõtefalcone nella città di Tolosa in Francia, fu preso in Parigi per ordine del grã maestro per alcuni delitti da lui cõmessi, & anchorá (come dicano) per conto di heresia, & auenne, che nel medesimo tempo fu posto nella medesima prigione un'altro caualliero del medesimo ordine, per comandamento di esso grã maestro, per molti altri delitti, huomo natiuo Fiorentino, i quali amendue insieme per liberarsi dalla prigionia in che essi stauano, della quale (secondo i maleficij lo-

ro)

ro) non pensauano poter uscire, & poter uendicarsi del gran maestro, come scelerati & huomini di mala sorte, & conditione. si concertarono insieme di incolpar la religione di quelli peccati che habbiamo detti di sopra, & perauentura chiamarono altri con esso loro in questo consiglio, & cominciarono a farne pratica con alcuni ufficiali del Re dicendo essi saper tai cose del gran maestro, & ordine de i Templari, che erano degni di essere destrutti & sentētiati à morte, & che il Re come da bene & giusto, doueua rimediarui, oltre che gli ne sarebbe grande utilità auenuta, sapendo le ricchezze loro. Di che essendo auisato il Re, mouendo naturalmēte i cuori de i Re come gli altri l'auidità, diede a questo orecchie, facendo che di ciò piu lungamente con i due prigioni ragionassero, & incontanente lo fece sapere al Papa, domandandogli con molta instanza douesse destrugger quest'ordine di caualeria. Il Papa hauendo i due prigioni uditi, o per altra relatione d'alcuni altri che gli fusse fatta, o pur per liberarsi dall'altra importuna, & irragioneuole domanda del Re contra di Papa Bonifacio, senza far sufficiente essaminatione, & processo contra di loro, solamente con i detti indicij nasco samēte scrisse lettere p tutta la christianità, che in un giorno deputato fussero presi tutti questi Tēplari & sequestrati tutti suoi beni, & in un medesimo giorno che furon le lettere spedite, fu in Parigi preso il gran maestro di tutto l'ordine, che quiui si

ritro-

ritrouaua all'hora, con altri sessanta caualieri de piu principali, & fattosi contra di loro proua, uenuti al cõtrasto sempre audacemẽte negarono, che non solo non haueuano quello errore commesso, ma non pur pensato, perche erano buoni & fideli Christiani, ma non ostante à questo fu il processo concluso contra di loro, & tutti sessanta furono tratti fuor di Parigi per giustitiargli, dal gran mastro, & quattro altri in fuori, che riserbarono per un'altro tempo, & posti in un grandissimo catafalco perciò fatto fu al cospetto del popolo tutto pian piano postogli a torno il fuoco, acciò che potessero, uolendo confessare i deliti, de quali erano stati accusati o qualche parte con promissione se ciò faceuano iscampar la lor uita. Et quantunque fussero da lor parenti, & amici essortati a confessarlo, se ben non ui haueßero peccato per saluar la uita, essi giamai lasciarono di negare chiamando Iddio, & la nostra Donna in testimonio della innocenza loro, & cosi furono abbruciati senza niuna cosa confessar mai. Dopo questo il gran mastro, un frate Delfino, & frate Vgo, & gli altri che haueuano hauuto ufficio nella corte del Re di Francia furon condotti doue dimoraua l'Imperatore, & il Papa, da parte de quali lor furon fatte gran promesse acciò confessasse o i delitti di che erano incolpati, & qui dicono che ne confessaron parte di quelche egli domandauano, mossi da tanti mezi, & importunitadi, & fatta questa confessione, fur posti in ca

tafalco,

tafalco, & in publico lettogli il processo, & la sentenza, nellaquale il Papa condannaua il gran maestro, & tutti i caualieri di quell'ordine, & mentre erano in questo atto si leuò il gran maestro in piedi, & disse che douesse esser ascoltato, poi disse che egli ueramente meritaua la morte per le tante offese che haueuano fatte a Dio, però di quelle colpe che erano in quel processo attribuite à lui co'l resto de i caualieri del suo ordine n'erano innocenti, & che se cosa alcuna haueuano confessato era stato per paura, & a prego del Papa, & che quel che all'hora diceua era uerità, & il medesimo disse frate Delfino, & uolendo essi piu oltre procedere furõ isposti al fuoco doue furono arsi chiamando, & inuocando Iddio sempre con S. Maria con gran constanza, & deuotione. Ma frate Hugo per scampar la uita co'l suo compagno ratificò quello che nel processo appareua hauer confessato. Iquali dopo uisser pochi giorni, e miserabilmente morirono: & similmente gli altri due caualieri prigioni accusatori, de' quali l'un fu per la gola appiccato, e l'altro morì di ferro. parue a tutti misterio grande d'Iddio. Per laqual cosa molte persone di gran stato, & letterati hebbero per fermo che fusse questa sentenza ingiusta data, & essequita cõtra i Tẽplarij, & che eran stati cõdannati per sola auidità di conseguire i beni loro. Questo riferisce S. Antonio nel luogo di sopradetto de gl'altri auttori nominati. per ilche io non mi determinarei a risoluermi in questo caso, p-

cioche

cioche da una parte pare cosa dura a credere, che'l Papa errasse in cosa di tanta importãza, et dall'altra nõ men incredibil, che tutto un'ordine, dou'erano tanti, & diuersi Caualieri fosse così scelerato. Questo secreto con altri che sono a noi coperti sapremo il giorno del giudicio doue si scopriranno le colpe di tutti.

In qual modo la S. Sede Apostolica si trasferisse in Frãcia, et quãto tẽpo ui fu, et come tornò. Ca. V.

PAr cosa molto al proposito c'hauendo raccontata l'historia de i Templarij, douiamo far mentione in qual modo, nel tempo del medesimo Clemente V. fusse la Sede Apostol. trasportata in Francia. Morto Papa Benedetto XI. che fu un'eccellente, & santo Pontefice, il cui corpo fece dopo la sua morte molti miracoli stette la Chiesa Romana senza Pontefice per discordia de' Cardinali elettori un'anno, & un mese, nel qual tempo erano stati in conclaue i Cardinali sempre, ne giamai s'erano potuti nell'ellettione accordare, percioche erano fra loro due fattioni, l'una teneua la uoce, & deuotion di Francia, & si faticaua di eleggere huomo, che fusse accetto al Re. L'altra di Cardinali Italiani, che procurauan che fusse eletto il Pontefice della loro natione, & percioche l'una, & l'altra parte erano in potenza, & in numero uguale, nè questi, nè quelli poteua la uolontà loro essequire. Questo ueduto da' Cardinali Francesi s'auisarono usar un'astu-

un'astutia con laquale ingannarono gli altri, & fu che loro mossero un partito ch'essi uoleuano nominare tre Italiani per Pontefici, & ch'essi Italiani, di questi tre eleggessero uno di qual di loro tre aggradasse per Pontefice; ouero se questo essi non uoleuano, che gl'Italiani douessero nominare tre della fattione Francese, de' quali essi douessero poi eleggere medesimamente uno qual appetisse alla uolontà loro. Parendo a i Italiani di potere scieglie re tre Francesi, che fossero si nemici della casa di Francia, che quantunque uno di loro fosse eletto della parte contraria, l'haurebbe nondimeno alla diuotion loro, accettarono il partito di uoler nominar essi, & cosi nominarono tre persone molto nemiche del Re di Frãcia, ilquale staua male in quel tempo con la Chiesa Romana per gran discordie passate fra lui, & Bonifacio Sommo Pontefice predecessor di Benedetto Ottauo. fu fra questi tre nominato un Vescouo di Burdeos, chiamato Raimondo, & la parte Francese con molta diligenza, & secretezza dierono al Re di Francia auiso di questi tre nommati, & che douesse faticarsi di conciliarsi con l'un di loro, & che ne gli auisassero con molta prestezza, hauuto in Re questo auiso mandò a pregar strettamente l'Arciuescouo di Burdeos, che ue nisse per cosa molto importante all'honore, & grandezza sua, per abboccarsi in un luogo designato cõ lui senza indugio ueruno, dicẽdoli esser disposto in ogni mõ uoler l'amore et amicitia sua, l'Arciue-

scouo

scouo senza metterui tempo, questo udito, se ne uenne al luogo dal Re segnalato, doue aboccati insieme li disse ultimamente il Re di uolerlo far Papa quando alcune conditioni gli hauesse promesse che egli uoleua. Questo inteso dall'Arciuescouo non si curò di prometterli quel che chiedea, per uedersi in dignità si suprema. Et finalmente sotto molte promesse sigillate con giuramenti solenni fra loro, li fu dal Re promesso segnalarlo fra gli altri due nominati. Et fatto questo con la maggior prestezza che lor fusse possibile scrisse a tutti i Cardinali della sua fattione, i quali nominaro questo Arciuescouo di Burdeos, & fu in sua absenza eletto per Sommo Pōtefice nell'anno del Signore secondo Platina del mille & trecētocinque, chiamato Clemēte quinto che hauuta nuoua della sua elettione, ad instanza, & prego del Re di Francia, si parti per la città di Leone, & quiui fece uenire i Cardinali, & tutta la corte di Roma, che fu una delle cose che hauena promesso al Re di Francia. Questo ueduto da i Cardinali della contraria parte si accorsero esser stati ingannati, & contra lor uoglia furon sforzati passar in Francia in esecutione della uolontà del Papa, & cosi si fermo la corte in Francia, & si continuuò con gran danno & uergogna di Roma, & di tutta Italia. Fu fatta la coronatione di questo sommo Pontefice Clemente nella detta Città di Leone con molta solennità, & mentre erano tutti nell'apparato con solite ceriuonie quei personaggi intenti

ti, cadde una banda della muraglia doue si faceua no, che uccise piu di mille huomini fra quali mori il Duca di Bertagna, & altri huomini principali, & il concorso, & la furia della gente che fuggiua gittò il Papa giu da cauallo, & stette in grandissimo pericolo di perderui la uita, & similmẽte si uide in gran trauaglio il medesimo Re, & uscì del mezo di quella turba ferito, & mal trattato. Passate queste cose fece il Papa molti Cardinali noui tutti di fattione Francese, & mandò tre Cardinali in Roma per gouernar lo stato d'Italia, & egli determinò di morir in Francia, & ui tenne la Sedia per otto anni, & 11. mesi, nella quale successe dopo lui Giouanni 23. di questo nome, che uisse similmente in Francia, & passò la corte nella città di Auignone che è in Prouenza, & hoggi è della chiesa, per hauerla comprata Clemente sesto dalla Regina Giouanna di Napoli, & di Prouenza. Furono sei Papi che quiui dimorarono l'un dietro l'altro successiuamente, & durarono ne i loro pontificati questi settant'anni, il qual tempo fu da gli scrittori Italiani di quell'età chiamato Trasmigratione, & cattiuità di Babilonia, fin che dopo nel tempo di Gregorio Papa undecimo huomo santo, & dottissimo si finì questo essilio, & dicono che fu in questo modo che passeggiando un giorno con un certo Vescouo di sua corte, egli disse al Vescouo, perche non andaua a gouernare il suo Vescouato, che non era bene fatto, che uiuessero le pecore senza il lor pastore, a cui ri

sposè il Vescouo, & tu Santissimo padre, perche dicendomi questo, & essendo tu quel che hai da dar essempio a noi altri, non uai al tuo Vescouato, & tieni tanto tempo Roma dal suo pastore abbandonata? Dalle quali parole mosso questo Pontefice, & hauēdo conosciuto quāti mali erano seguiti in Italia p l'assentia de i Pontefici, & anchora secōdo che altri scriuono per lettere, & ammonitioni di Sāta Caterina da Siena, egli determinò di tornarsene in Roma, & in secreto fece apparecchiare uent'una galea, e fingendo uolerle per altri effetti le mise nel Rodano di tutte le cose necessarie fornite, & un giorno ui entrò dentro, & peruenuto nauigando al mare, giūse di li a molti giorni a Genoua, & indi a Corneto, doue disbarcato uenne per terra à Roma, nel mille trecento sessantaquatro doue fu riceuuto con un grandissimo apparato, & incredibile allegrezza come padre molto desiderato da suoi figliuoli, il quale come buono pastore, & padre di quel popolo rallegrati i cuori di tutti i citadini riedificò le chiese, & edificij di Roma, che erano per uecchiezza, & negligenza de gli huomini caduti, & in questi, & in altri santi essercitij dispensò questo santo huomo il rimanente della sua uita, la quale finì nell'anno del signore mille & trecento settanta otto, & fu sepellito cō tanto dolore, & lagrime del popolo quale giamai altro fusse fino al suo tempo, dopo il quale quantunque nella chiesa sieno state molte Scisme, & altri trauagli, sono nondimeno i successori suoi

quasi

quasi sempre stantiati in Roma. Sono gli autori di queste cose il dottissimo Platina, & Martino nella uita de i Pontefici, il Sabellico, & il Volterrano, Antonino, & Nauclero.

Quãto sia pericoloso il mormorare de i Principi, la lode della lor mansuetudine. Cap. VI.

E sentenza molto antica, & presa in prouerbio da tutti gli antichi, che li Re hanno molto larghe le mani, similmente molto lunghe l'orecchie, uolendo inferire, che i Re, & huomini potenti da lungi si possono uendicar di chi gli offende, & che similmente intendono quello che di lor si parla in secreto, che son tanti quelli che cercano di farsi grati a quelli che comandano al mondo, che niuna cosa se li nasconde. Et perciò tutti i saui consigliano che niuno dica del suo Re niuna cosa di nascosto, dicendo che in questo caso hanno orecchie le mura, & Plutarco dice che gli uccelli portano per aere le parole, & se uediamo che il uoler loro dire il uero, & con libertà suole all'huomo recar grandissimo pericolo, che giudicaremo poi del mormorar cõtra di loro? Sono infiniti gli essempi che a questo proposito si potrebbono addurre, fra i quali si legge, negli Historici, Grechi, & Latini, che Antigono uno de i Capitani, & successori di Alessandro Magno essendo con il suo essercito in campagna, stando una notte dentro la sua tenda, sentì di fuori alcuni de i suoi soldati mormorar contar di lui, pẽsando di

non esser uditi, però non ne fece egli altra dimostra tione, se non che pian piano mutata la uoce come se un'altro fusse, & a loro disse che douessero tirarsi piu lontani dalla tenda del Re a dir quelle parole acciò da lui non fossero intese. Il medesimo Antigo no caminando un'altra uolta con il suo essercito di notte per un camino molto fangoso essendo la gente stanca andaua mormorando, & dicendo molto ma le del Re, pensando che egli fusse à dietro, ne li intẽdesse, però il Re che present'era, & molto di queste maleditt oni haueа intese, ne essendo conosciuto p- che era di notte, certi che appresso haueua, hauendo al piu che li fusse stato possibile aiutati a rileuar si dal fango, e che contra di lui pur diceuano impro perij egli mutata la uoce disse, dite pur contra del Re quel che ui piace, per hauerui condotto in que- sto luogo, ma me che ui ho aiutati uscir del fango, è cosa honesta che mi benediciate & amate. Non fu minor la patienza di Pirro Re de gli Epiroti che guerreggiando contra Romani in Italia essendo nel la città di Taranto alloggiato, certi suoi soldati gio uani, hauẽdo cenato insieme incominciarono a par lar contra di lui uituperosamente a tauola, di che hauutane egli notitia fattigli al suo cospetto chia- mare li domãdò se era uero che haueſſe detto di lui quelle parole, alquale un di loro audacemẽte rispo- se è uero Re tutto quel che ti è stato detto, & hab- bi ancora per fermo che se non ci mãcaua il uino in tauola la cosa non si sarebbe fermata li, che sarebbe

stato

stato poco quel dire, rispetto à quello che noi habbiamo detto, uolendo dinotare che il uino gli haueua indotti a dir mal di lui, di che non solo si noiò il Re, ma si mosse a riso, licentiandogli dal suo cospetto, senza altra riprensione o castigo. Tiberio Imperatore Romano, quantunque crudelissimo in altre cose, ci lasciò in questo proposito notabili essempi, che sapendo contra di lui esser fatto un libello infor matorio, & che di lui mormorauano tante genti, et essendo persuaso a castigarle magnanimamente rispose, che nella città doueuano esser libere le lingue, & instando alcuni nel Senato che si douesse fare inquisitione dell'inuentor di questo libello, non uolse però Tiburio, dicendo non essere cosi da negotij disoccupato che douesse occuparsi in questo. Fu marauigliosa la mansuetudine di Dionisio tiranno di Sicilia uerso di una uecchia, benche si crudelissimo fusse, laquale hauendo inteso pregare deuotamẽte gli Iddij, per la uita, & salute sua, fattasela uenir innanzi le chiese la cagione perche cosi per lui pregasse, attento che da tutto il popolo li fusse uniuersalmente bramata la morte. alquale senza timore rispose la uecchia. Sappi Dionisio, che essendo io fanciulla haueuamo un tiranno in questo regno crudele, & di pessime conditioni, onde io pregai diuotamente gli Iddij per la sua morte, & uidi compito il mio desiderio che morì al quale successe un'altro, che tiranneggiò questo Regno con maggior crudeltà che il primo non haueua fatto, & desiderai simil

mente la sua morte, & con grande instanza pregai gli Iddij, che come del primo mi essaudissero. mori similmente costui in luogo del quale sei tu poi uenuto assai peggior de gli altri due passati, hor ho paura, che morendo tu ce ne succeda un'altro peggior che non sei tu, & percio prego continouamente gli Iddij, che ti dien uita, & ti sostentino molti anni. L'audace, et piaceuole ragione di questa uecchiarella nõ dispiacque ne sdegnò colui che tutti sdegnaua, anzi la lasciò andar libera & allegra. Licentiandosi pur questo medesimo Dionisio da Platone principe de i Filosofi, che era con esso lui stato molti giorni per ritornarsene in Atene, li domandò Dionisio nel combiatarsi che haurebbe detto di lui nell'Academia di tanti Filosophi in Atene, alquale con gran libertà, & audacemente rispose Platone. I Filosofi che sono in Atene non sono tanto otiosi che habbino tempo di parlare di te, ne di tue cose. Senti Dionisio che lo riprendeua della sua mala uita, & sopportolo in patienza. Di due altre uecchie mi souiene, che con non men libertà parlarono a i Re loro, & essi patientemente le sopportarono, l'una fu di Macedonia, al Re Demetrio figliuolo d'Antigono nominato di sopra, & l'altra Romana all'Imperatore Adriano, che una medesima risposta usarono quando hauendogli richiesti di giustitia loro, fu risposto, che non poteuano udirle, a quali esse risposero, che se non poteuano udirle lasciassero d'esser Imperatori. Non si alterò niuno di loro di questa au-

dace

dace risposta anzi le udirono, & faceronle compita, & intera giustitia. Filippo Re di Macedonia cõbiatando gli Ambasciatori di Atene, & offerendo si loro molto come si suol fare in simil partita, loro disse, se altro uoleuano che facesse per loro. Vno di essi chiamato Democrate, sapẽdo che i suoi Athenesi si odiauã molto Filippo, senza pũto nascõdere il suo desiderio, rispose, uoremmo che ti appiccassi per la gola. Turbaronsi molto i suoi compagni, & tutti gli altri che quiui erano presenti, temendo che il Re non li facesse male, ma egli con la natural sua clemenza, o pur simulata, altra dimostratione non ne fece se non, che riuoltatosi a gli altri Ambasciadori loro disse, direte a gli Ateniesi, che è molto piu modesto colui che sopporta simili parole, & ingiurie tali, che non sono i saui Atenieſi, poi che non hã no uergogna, ne discretion di tacerle. Damarato Corintio andò à uisitare questo Filippo nel tempo che era in trauaglio con il figliuolo Alessandro, & la moglie, & tra gli altri ragionamenti che fecero in sieme, li domandò Filippo se era pace, & unione fra le città di Grecia, Damarato à cui parue che Filippo hauesse piacere sentir che fusse discordia fra q̃lle republiche, risposegli troppo aspramente in uero, di quello che à un Re rispondere si conueniua, p certo Re, poi che hai in casa tua tante discordie domandi delle discordie delle nostre città, quando tu fussi in pace con i tuoi, bene ti starebbe intendere le passioni altrui. Non si sdegnò per questo il Re, anzi

procurò la pace con il figliuolo, & la moglie, ueduto esser stato ragioneuolmente motteggiato. Della libertà, & audacia con che parlò Diogene ad Alessandro, & con quanta modestia egli lo sopportasse, appare nel capitolo da noi tratato della uita di Diogene. Et se uogliamo essempi di Christiani sarà molto al proposito quel di Papa Sisto quarto, frate di San Francesco, che già assunto al Pontificato le uēne à uisitar un suo amico antico, frate del medesimo habito, & hauendogli il Pontefice mostrato alcune sue gioie che haueua molto ricche li disse, padre io non posso gia dire come disse San Pietro, io non ho oro, ne argento. Gli è uero rispose audacemēte il frate, ma non potrai manco dire come egli dice ua al stroppiato, leuati, & camina, dandoli ad intēdere che gia i Pontefici piu eran intenti a diuenire ricchi, che santi. Il Papa conosciuto c'haueua ragione, sopportò in patienza le sue parole. Quasi il medesimo auenne a uno Arciuescouo di Colonia con un bifolco, che passando l'Arciuescouo per il campo doue egli al suo lauoreccio intento con molti suoi seguaci armati come è costume in Lamagna, nel cō parir del quale si mosse a riso il uillano, di che aueduto si lo Arciuescouo li domandò perche così ridesse; ridomi, rispose egli, di San Pietro Principe de i Prelati che è sempre uissuto, & morto in gran pouertà per lasciar i suoi successori ricchi. L'Arciuescouo sentendosi punto discolposi, & dicendo che egli così andaua, perche era così Duca come Arci-

uescouo.

uescouo. Ricominciò di nuouo piu à ridere che non faceua di prima, & nuouamente domandatogli la cagione del suo ridere, egli audacemente gli disse, uorrei che mi dicesti signore, se questo Duca che uoi dite che sete, fusse per caso all'inferno, doue credete uoi che fusse l'Arciuescouo? uolendo inferire che non poteuano essere due diuerse professioni in uno huomo che non si puo in una parte peccare, & discolparsi per l'altra. L'Arciuescouo abbassò la testa, & nulla disse, ne fece al lauoratore ingiuria, anzi confuso riprese il suo uiaggio. Hor tornãdo a gli antichi Gentili. Seppe Artaserse Re di Persia, che di lui mormoraua molto un Capitano suo creato chiamato Aclide, ne con altro castigollo, che con il mandar a dirgli che li faceua intender che egli poteua dir del suo Re quello che li piaceua, però che poteua il Re dire, & fare à lui quello che gli piacesse. Et Filippo padre d'Alessandro, hauendo inteso che publicamente Nicanoro diceua mal di lui, ad alcuni che lo consigliauano, che se lo douesse fare uenire innanzi, & procedere contra di lui, rispose saper non esser Nicanoro il peggiore huomo del suo Regno, & che uoleua informarsi se haueua d'alcuna cosa bisogno che egli fusse obligato dargli, & informato che Nicanoro patiua gran pouerta, et era da lui disprezzato, benche fusse persona honorata li fece un bel dono, in uece di castigo. Questo fatto gli disse colui che l'haueua accusato, che Nicanoro andaua di lui dicendo gran bene, alquale disse

Filippo,

Filippo, hor uedi Simicio (che cosi era chiamato costui) ch'è in poter mio che altri dicano di me bene o male. Fu consigliato parimente Filippo a douer del suo Regno sbandire un'altro di mala lingua, che molto l'infamaua, a quali egli rispose, che à niũ patto uoleua farlo, perciochè non uoleua, poi che l'haueua infamato nel proprio Regno che andasse a uituperarlo in paesi strani, dando ad intendere che faceua per accortezza quello che faceua per clemenza, & magnanimità. Fu questo eccellente Principe in questo come in molt'altre cose assai eccellente. diceua egli che haueua da ringratiare molto i principali, che gouernauano Atene, perche con dir essi continouamente mal de i fatti suoi per fargli parer bugiardi haueua sempre la sua uita, & il suo gouerno emendato. Giamai uoleua castigare chi di lui diceua male, ma si bene torgli l'occasione che haueua di dirlo, laquale regola se da tutti noi huomini fusse osseruata, due grandissime utilità se ne haurebbono, l'una la emendatione della uita, & l'altra che non sarebbono tanti mormoratori, & tanti che dicono. E veramente uirtù grande disprezzare quel male che ci si dice in assenza, però è maggior temperanza non si alterare con l'infamia che ci si attribuisce in presenza.

Che la imaginatione è una delle principali potẽze interiori, & prouasi con ueri essempi, & notabili historie. Cap. VII.

Si

SI come i sensi esteriori sono cinque (come ogni uno sa) l'udire, il uedere, & gli altri, cosi sono altre tanti i sentimenti, & potenze interiori nel l'huomo, posto che alcuni li riducano a quattro, pure è opinione commune, cioè il senso commune, l'imaginatiua (di che adesso ragionamo) la stimatiua, la fantasia, & la memoria. De gli ussici, & uirtù de i quali non siamo per trattare hora, ma solo diremo della imaginatione, la cui proprietà, & carico è da ritenere l'imagini, & simulacri che il senso commune prima riceue dagli sensi esteriori, & mandargli alla istimatiua, donde uanno poi alla fantasia, al fine alla casa, & deposito che è la memoria, e puo la imaginatione alterarsi, e mouersi con queste imagini delle cose, anchora che non l'habbia presenti il che non puo fare il senso commune, non hauendole presenti, perilche è grandissima, & eccellente, e marauigliosa la forza della imaginatione; che uedemo che l'huomo stando, dormendo, riposando i sensi, ua la imaginatione sua operando, & tutte le cose rappresentando come se fussero presenti, & desto l'huomo. E bastãte l'imaginatione a muouere le passioni, & effetti nell'animo, può similmente questo senso alterare diuersamente il corpo, & mutar gli accidenti, muouere gli spiriti di sopra sotto, & di dentro fuori, & produrre diuerse qualità & ordini nelle mẽbra. Puo l'imaginatione infermar un'huomo, & dar salute ad altri: & cosi ne gli altri effetti

ti uediamo quando la imaginatione concepisce cose allegre, l'allegrezza gitta fuora gli spiriti, quando cose paurose, il timor li ritira alle parti interiori, il piacere allarga il cuore, & la tristezza lo ristringe, la imaginatione paurosa genera freddo, fa tremar, & spauentar il cuore, priua il calore, e fa tremar la parola. La misericordia cagionata è mossa dalla imaginatione di quello che uediamo patire, fa molte uolte maggior alteratione nello imaginante, che nel patiente, come scorgiamo in color che si disuengano in uedere medicar le ferite altrui, o salassare. Muoue similmente la profonda, et forte imaginatione la uirtù, che ha gran forza di trasmutar le cose, si come quando ueggiamo o udiamo altri mangiare cose agre, fa la imaginatione che ancora noi sentiamo agrezza nella bocca, & per uedere mangiare cose dolci, et saporite par che l'huomo ancor lui sente nella bocca non so che cosa di dolce, et il simile auuiene nelle cose amare. Essempi di strane imaginationi potremmo addur noi molti. Santo Agostino dice hauer conosciuto un'huomo che sudaua qualunque uolta uoleua abbondantissimamẽte, mouẽdo con la imaginatione la uirtù ispulsiua, e di un'altro narra nel medesimo luogo che al suono d'un canto, o uoce dolosa, che li fussero fatte (come l'huomo che piangesse) cominciaua ad imaginare, & disueneuasi in tal maniera, che rimaneua senza sentimento alcuno, che anchora che fusse stato punto, o abbruciato, nulla sentiua, & cosi doppo si de-

si destaua a noci che li cantauano, come se di lonta no l'haueſſe udite. Quasi il medesimo conta Plinio di uno chiamato Hermotino, che mouendo l'imaginatione si alienaua da se in tal maniera che lo spirito si appartaua dal corpo, & raccontaua doppo le cose che haueua uedute. Guglielmo Parisino scriue hauere canosciuto un'huomo, che non solo con il ueder solamente la medicina senza altrimenti gustarla, o odorarla, presa la similitudine con l'imaginatione, si purgaua come un'altro che l'haueſſe beuuta. E cosi è similmente di coloro che sognano, che posto che sia sola la imaginatione quella che opera, si sognano che ci abbruciano, riceuono tormento, affanno, & pena: quantunque non patisca il fuoco. La forte imaginatione puo muouer le specie cõ tanta forza che in esse imprima la figura della cosa imaginata, & esse l'oprino nel sangue, è questo di tanta forza che anchora nelle membra, & persona aliena, puo farsi come ueggiamo della donna grauida, che cõ la possente imaginatione di quel che le uiene appetito imprimerà molti segni nella creatura, & l'uccide tal'hora. Et il morsicato dal can rabbioso con la imaginatione del cane imprime tal'hora nell'orina la imaginatione de i cani. A questo proposito scriuono alcuni di un Cipus, che fu Re, che hauendo ueduto con molta attentione combatter due tori, un giorno postosi con quella imaginatione a dormire, nel destarsi si ritrouò cõ le corna che di toro gli erano nate in capo il che se

Nel li. 3. della Città d'Iddio.

fu

fu uero, debbe procedere, perche mossa, & aiutata la uirtù uegetatiua con l'imaginatione, portò alla testa humori proportionati a generar corna, et produssele. Come habbiamo detto, puo operare la forte imaginatione ne gli altrui corpi tanto, che narra Marco Damasseno, che ne i confini di Pisa in un luogo chiamato Pietra Santa, una donna partorì una fanciulla seluaggia con peli a guisa di Camello, & fu perche sua madre nel conceperla contemplaua la imagine di Santo Giouanni Battista, che haueua nella sua camera, perche come habbiamo detto, la imaginatione puo far che i figliuoli si assimigliano alla persona imaginata da padri. Et Auicenna hauer opinione anchora, che possa essere si forte la imaginatione, che operi uiolentissimamente nell'altrui corpo, gittar un'altro a terra, & fargli notabil male, & similmente afferma, che lo stregare, o fattucchiare con gli occhi trapassa da una persona nell'altra per la imaginatione della persona che stregò, cosi di Auicenna riferisce S. Tomaso. Hor quanto puo piu nel corpo proprio uccidere la maninconia imaginatione? & l'allegra similmente con la uiolenza dell'una, & dell'altra? La allegra manda fuori tutti li spiriti, & lasciando l'huomo senza uita, & l'altra del restringerli, & uiolentissimamente soffocandogli. Et in Siuiglia fu ueduto don Diego Osorio, che fu dal Re Catolico preso cõ la forte imagination della paura diuenne uecchio, et canuto in una notte sola, essendo il giorno innanzi

Nella somma contra giudei alli 5.

gio-

giouanetto, & di pochissima età. Vediamo che l'imagination fa diuentar gli huomini pazzi, tall'hor ammalano, di maniera che sono marauigliosi i suoi effetti, & il suo potere.

Di qual patria fu Pilato, & come morì, & del Lago chiamato Lago di Pilato, et della sua proprietà, & della grotta di Dalmatia. Cap. VIII.

PIlato il piu scelerato giudice di quanti giamai fussero o saranno, fu secondo la cõmune opiniõ da Lione di Francia. Alcuni di quella natione che uogliono negarlo dicono, che questo nome Pontio è di casata d'Italia, & non di Francia, per quel Pontio Iereneo Capitano di Sanniti, che uinse, Romani nelle forche Claudine. Hor questo Pilato o p la sua persona, o per il suo sangue, uẽne a essere in Roma huomo segnalato, e conosciuto da Tiberio Imp. successor di Ottauiano, ilqual ne i 12 anni del suo Imperio mandò Pilato per gouernator ch'era chiamato procurator di Gierusalẽme, et tutta la prouincia di Giudea similmente chiamata Palestina. Ilqual ufficio amministrò dieci anni, & nel 7. anno del suo gouerno, che fu l'anno 18. dell'Imperio di Tiberio diede la falsa sentenza, per laqual condannò a morte il Saluator della uita, Christo Iddio, & huomo, redentor dell'humana generatione, secondo Eusebio, e Beda, nelqual tẽpo auẽnero le cose da gl'Euãgelisti narrate nella passione, e morte di Christo, La cui

Giosefo nelle antichità giudaiche. Eus. li. 1. della his. eccle.

cui resurretione essendo cosi euidente, & publica in Gierusalemme, posto che fusse con buono ordine tentato di ricoprirla: Pilato a cui parue quantunque scelerato, che i miracoli, e resurretion di Christo non fusse d'huomo, ma d'Iddio, lo fece intendere a Tiberio, secondo che narra Paolo Orosio, Eusebio, & Tertuliano che cosi era costume, che i Consoli, o Proconsoli facessero intendere all'Imperatore o Senato, le cose grandi che nella loro prouincia accadeuano. Questa nuoua udendo Tiberio marauigliatosene molto, la fece riferire in Senato, consultandosi se loro pareua che si douesse adorar per Iddio, senza la cui autorità non poteua in Roma la sciar adorare, oltre le uanità de i loro Iddij, alcuno Iddio nuouo. Ma si come la diuina uerità non si possa confermare, ne habbia mestier della approuatione de gl'huomini, permisse il magno Iddio, che non restò di farlo il Senato, e secondo che detti autori scriuono, hebbe molto a male il Senato, che non hauesse a loro come a Tiberio scritto di questo Pilato, tuttauia uietò Tiberio, che non fussero i christiani perseguitati passato questo, restando Pilato in Gierusalemme, come seruo confermato dal demonio sempre nel suo ufficio fece da indi in poi ingiustitia a quella Prouincia. Di che essendo innãzi Caio Caligula successore di Tiberio accusato di hauer profanati, & poste statue ne i templi, & hauer rubbato il danaio publico, & di molti altri delitti graui, fu da esso Imperator rilegato a Leone, altri

Tertu. nell'Apol.

tri dicono in Vienna di Frãcia, & hauendo questo luogo per essilio, dicono alcuni, che perciò fu detto natio di quel paese, doue fu in tal modo trattato che egli istesso si uccise di sua mano, & ciò fu permissione d'Iddio, acciò morisse per mano del peggior huomo del mondo. Et Eusebio dice, che fu questa morte di Pilato ott'anni doppo la morte di Christo, della quale non uolse hauere utilità lo scelerato Pilato, perche cosi disperato ne mori, che è tanta la bontà d'Iddio, che ben che l'hauesse sententiato à morte, se si fusse ueramente del suo peccato doluto, il medesimo che lui fece uccidere gli haurebbe data la uita eterna. Souiemmi a questo proposito di Pilato, dir dun lago cosi chiamato. Questo è presso una città detta Lucrena, che è in Suizza, in una pianura circondata d'altissime montagne, doue si salisse per precipitosi sassi, & è comune fama, che ogni anno quiui appaia Pilato uestito a guisa di giudice, et gouernatore, & quell'huomo o donna che si abbatte à ueder lo non uiue un'anno doppo. Di questo, oltre la fama comune adduco in testimonio Giouachino Vadiano huomo dotto, & saputo, che ha commentato Pomponio Mela, ilquale scriue similmẽte un'altra notabil cosa di questo lago morto certa & marauigliosa, & è che ha tal proprietà, che se alcun getta alcuna pietra, o bastone, o altra qualunque cosa, il lago si insuperbisce, & comincia a crescer con tanto impeto, & tempesta, che esce del letto a gran furia, & allaga parte di quel paese, onde cagiona grã

dissimo danno ne i seminati, alberi & bestiami, ma se non ui sono queste cose gittate à posta, non fa alterazione alcuna, & dice il medesimo Giouachino (che è natio di Suiza) che ui sono bãdi che uietano sotto pena di morte, che niuno ui debba ueruna cosa gittare, & che già son stati per questo delitto cõdennati molti. Se questo proceda per cagion naturale ò pur miracolosa, io non lo attingo, però le proprietà marauigliose dell'acqua sono molte, & di alcune si possono render ragioni, & d'alcune no. E simile a questo lago quel che scriue Plinio nel libro secondo delle sue naturali historie d'una profondissima grotta in Dalmatia, doue gittandosi una pietra o qualche altra cosa graue n'esce fuor aere sì furioso, & con tanto grandissimo impeto che cagiona nel paese uicino pericolosa tempesta. Ma circa quel lago potrebbe esser di leggieri (bẽche io non lo affermo) che il corpo di Pilato ui fusse stato gittato, & che il Demonio per permission d'Iddio, & sua ignominia, facia simil effetti in quel luogo.

Dell'uso, & inuention delle Campane, & quante utilità habbino, & chi fu il primo che con scõgiuri scaciasse Demoni. Cap. IX.

QVantũque paia suggetto basso parlar di cosa si uolgare come sono le Campane, ueramẽte cõsiderãdosi bene quãto sieno utili per il culto diuino, & cõuocatione del popolo Christiano, & per altri effetti che diremo, è da credere che l'inuẽtione, &

& l'uso di esse ne la chiesa d'Iddio nõ sia senza inspiration del Spirito santo. Nel testamẽto uecchio comãdaua Iddio si douessero far trõbette di metallo, lequali toccassero i Sacerdoti, per cõuocare il popolo d'Iddio alli sacrifici diuini, & Christo Redẽtor nostro parlãdo della sua uenuta il giorno del giudi tio, dice fra l'altre cose, che mãdarebbe gli Angeli cõ le trõbe à cumulare, & riunire gli eletti. Hora questo essempio per essere cresciuto il popolo Christiano, essendo cosa difficile poter tanto numero far in un tempo congregare a far oratione ne i tẽpli, & à gli altri sacrificij che la santa chiesa ha santissimamente instituiti, con le trõbe, o cõ uoci d'huomini, fu cosa necessaria, & molto importãte ritrouar sorte de instrumento, con che si potesse ragunargli, & per questo fra tutti gl'altri, che haurebbono potuto pensar gli huomini, fu proprio, & conueniente l'inuentione, & uso delle Campane, piu che uerun'altro per esser piu sonora uoce, & che piu lungi potesse sentirsi. Fu adunque marauigliosa inuẽtione, & ueramente degna d'un tãto eccellẽtissimo inuẽtore qual fu Paolino Vescouo di Nola contẽporaneo di Agostino, et di Girolamo, delquale essi scrissero molt issime lettere che noi hoggi leggiamo anhcora. Costui fu il primo che introdusse l'uso delle Campane nella sua chiesa, & Vescouato, p l'essempio delquale si cominciò a usar poi cõtinuamẽte p tutta Christianità, come cosa molto necessaria. Et è da notare, che non solamente per questo sono bone, ma han-

no un'altro marauiglioso effetto, che i Demonij che uanno per aere fuggono il lor suono, & lo abhoriscono come cosa ritrouata, & instituita per il culto, & honore del uero Iddio, che cosi come si dilettano d'altre musiche che incitano, & prouocano gli huomini al male, cosi gli spiaccino, & fuggono i suoni delle Campane, & gli dan pena, & al Christiano muoue & desta lo spirito, come cosa che ricorda Iddio, & i tempi che à lui si fanno sacrificij, & orationi, & per essere a questo dedicate, & consacrate muouono interiormente l'huomo, & li inalza la mẽte, reuina il spirito à far oratione al sommo Iddio. Han similmente un'altra proprietà i suoni delle Cãpane molto utile, & è che troncano, & fan piu raro l'aere, & disfanno, & resistono a tuoni & tẽpeste euidentissimamente, percioche per esser suono si forte & presto, uengono à far raro l'aere tempestoso, come dico, et cosi cessa quel furore, et forza c'ha in se, come ogni giorno, per esperienza uediamo, che nel nascer di qualche uento, & tempesta nel toccarsi moltitudine di Campane incominciano à cessare, non negando che le deuote orationi de fedeli Christiani, che si fanno in quelli tempi non sia de maggiore efficacia, & uirtù. Nondimeno tutto quello che ho detto è certo, & cosa molto naturale, & cosi il medesimo auiene, che andando un'esserci to di gẽte per un cãpo se tutti si mettono à gridare, minutamente trõcan l'aere, di maniera che se a caso quinci alcuno uccello passa uolando p l'aere non

puo

puo sostẽtarsi, & caderà in terra, percioche è cosa certa che le uoci, & il suono che si formã, uan forã do, & tagliãdo l'aere fin doue aggiunge la forza di esse. Ne paia impossibile quello che ho detto, che fuggano i Demoni il suono delle Cãpane, perche nõ habbino corpi, ne senso per udire, essendo intelligenze, & spiriti, le cose che non possono comprendere con il sentimento corporeo per non l'hauere, con il conoscerle, & intenderle le comprendono, & cosi si tormentano i Demonij cõ il fuoco. & leggiamo che San Paolo comandaua che le donne douessero star ne i tempij honeste, & della testa velate per la presenza, & riuerenza de gl'Angeli, benche non habbino occhi come non hanno vdito. Et l'Angelo Raffaello disse a Tobia che offeriua a Dio l'orationi che faceua, & Dauid similmente sappiamo, che con la musica scacciaua il Demonio, in essempio di ciò parimente si scriue nel Capitolo sesto di Tobia, che l'Angelo Rafaello che andaua con il figliuolo, doppo che uccise quel pesce nel fiume Tigris, gli fece conseruar il fegato di esso pesce, dicendo, che gittato quel fegato sopra del fuoco il fumo che ne nascea, haueua uirtù di cauar il Demonio del corpo di qualunque persona, ne mai piu ui potrebbe tornare. Et doppo nel Capitolo ottauo si legge, che gittò quel fegato sopra del fuoco, & con il fumo scacciò il Demonio, che haueua morti i sette mariti di Sarra, & fu egli liberato. Et lo scacciar Demoni & scongiurargli con sante parole & altre cose come si

fa hoggidi, è cosa tãto antica che scriue Gioseſo nel le ſue antichità, eſſerne ſtato l'inuentor Salomone, et che egli fu il primo che ſeppe con parole ſcacciar Demoni, inſegnato & illuminatone da Iddio, & af ferma parimente hauer ueduto, & conoſciuto uno Hebreo chiamato Eleazaro, che al coſpetto dell'Im peratore Veſpaſiano, & tutto il ſuo eſſercito cura- ua gli indemoniati a quali metteua uno anello al naſo nel quale era ligata una radice d'vna herba, che diceua eſſer ſtata moſtrata da Salomoae, et che l'odore di quell'herba dandoſi al patiente fuggiua gli da doſſo il Demonio. Di modo che ritornãdo noi alle noſtre Campane tutti affermano, che il ſuono di eſſe coſi affligge, & ſcaccia i mali ſpiriti, & perciò in ſua confuſione, & diſpetto niuna ſetta, o fede al- cuna è che tenga o uſi campane ſe non la gente, & Republica Chriſtiana.

Vna battaglia fatta fra due di Caualieri di Caſti glia, doue auenne un caſo notabile. Cap. X.

SOno ne i duelli de combattenti occorſi molti ca ſi alcune uolte, che con ragione ſi potrebbe di qualch'uno fare ſpecial memoria. Ma per eſſer coſe manifeſte non ho uoluto ſcriuerne. Et ſe dico queſta, è per eſſere ſegnalata molto. Nel tempo del Re Alfonſo di Caſtiglia padre del Re don Pietro, nacque cõtrouerſia fra due Caualieri di quella cor te chiamato l'uno Ruipaezze di Viedma, et l'altro

Pai Rodriguezzo d'Auila. Fu la querela che Rui paezze disse alla presenza del Re stãdo in Vagliadolide che Pai era traditore, percioche essendo natiuo del Regno di Castiglia, & uassallo del Re, era con l'essercito del Re di Portogallo uenuto a danni di Castiglia, & contra il proprio Re, non essendosi tolto dal suo uassallaggio. Il che si offeriua prouargli per testimoni, & per le mani, & in qualunque altra maniera di proua che fusse obligato, & sopra di questo lo disfidaua. Pai Rodriguez, che assente era in quel tempo, hauutane nuoua scrisse al Re, doue diceua non esser tenuto a rispondere, perche Rui paezze era traditore hauẽdo uoluto occidere il proprio Re, & che questo glie lo haurebbe prouato per le mani, & che sopra di quello citaua, & disfidaua, & che poi che la pruoua che egli intendeua di fare era in caso del peccato della Maestà Lesa, maggior assai, che l'imputatione à lui data, uolesse fargli saluo condutto di poter conferirsi alla sua corte, & prouarlo con le mani, & con il corpo. Veduto il caso dal Re, & hauendo per dubbioso qual douesse esser auttore, & qual reo, considerato che uno haueua fatta l'accusa prima, & l'altro della sua piu graue, hebbe sopra ciò consiglio, & si risoluette di concedere il saluo condutto allo accusatore del peccato dalla maestà offesa. Venne egli, & fatta l'accusa innanzi al Re, fu mentito dall'accusato Assicurato, & segnalato il campo dal Re, Rui paezze infermò, & gli fu prolungato il termine no

uanta giorni, & giũto il termine si cõdussero in cãpo, & fatte le solite cerimonie, uennero all'armi et date, & riceuute tra lor alcune ferite, soprauenne la notte, & dispartigli senza hauer uittoria l'uno dell'altro. Furono rimessi in campo al nuouo giorno, doue come buoni caualieri ciascuno si sforzò di uincere l'altro, & posto che facessero ogni possibilità, & si dessero molte ferite, a niuno mancando ualore, ne forza, consumarono tutto il giorno anchora senza discernersi tra loro uantaggio alcuno, & furono con ugnale uittoria un'altra uolta dal campo cauati con gran marauiglia, & compassione di tutti i circostanti, che due si ualorosi caualieri fussero in tal pericolo di morte. Comparsò il terzo giorno furono rimessi in campo con il medesimo grãcuore di prima, auenga che non con le medesime forze. Qui ui uenuti alle mani combatterono sino all'hora di uespro senza alcun uantaggio. Et parendo al Re, male perder due si ualenti guerrieri, determinò partirgli, considerato massimamente hauerne bisogno nella guerra, che haueua con mori, & fece loro deporre l'armi sententiando; Che poi che Pai Rodriguez, haueua fatto quanto hauea potuto per uccidere Ruipaez di Viedma, ne hauendolo potuto conquistare non credeua, che hauesse machinato contra la sua morte, & che lo giudicaua per buono, & leale caualiero: & all'incõtro assolue a Pai Rodriguez della colpa dall'altro attribuitagli, pche nella battaglia di tre di credea douer Iddio hauer mo

strato

strato la innocẽza di amẽdue, per amẽdue le querele, giudicandogli per buoni, & leali caualieri, et furono cauati del campo amendue con grãde honore.

Di molte cose marauigliose ritrouate. Cap. XI.

QValunque opera di natura è marauigliosa, & arguisce la omnipotenza nel creatore delle cose, però quelle che sono già ordinarie, già intese da saui, & dotti, non pongono ammiratione. Tali sono uedere nascere gli huomini, le bestie, & le piante, & produr i suoi frutti, & tutte l'altre simili cose ordinarie. Però altre sono, che di esse non ci spauentiamo per sua natura, però ci marauigliamo uedere come si cagionò quello che pare che repugni al comune essere, & ordine delle cose, come sono queste affirmate, & scritte da huomini di grãde auttorità. Narra il Pontano huomo dottissimo, & di fama grãdissima in lettere, hauere egli, & altri ueduto in una grã mõtagna sopra il mare presso la città di Napoli, della quale per gran fortuna di mare era caduto un pezzo di sasso, dentro la medesima pietra un legno grande in tal modo ligato, & congiunto con la pietra che pareua essere stato dal la natura prodotto, & cresciuto insieme, & essere un medesimo corpo, anchora che fusse legno specificatamente. Ilche par che non procedesse da altro se non che la terra o acqua mischiata, che era uicina a quel legno, si conuerti in pietra, & lo uenne a ser

rare

rare da ogni banda, però in che modo puote essere in parte doue gli huomini non aggiungeuano, & senza passare molte migliaia d'anni, par cosa molto difficile ad intendere. E cosa marauigliosa ancho ra, quello che dice Alessandro di Alessandro essere auenuto in Napoli, doue egli faceua residẽza, che lauorandosi una pietra di marmo per vn certo edificio, essendo segato il marmo ui fu dentro trouato una pietra di diamante di gran prezzo, & polita, & era lauorata per mano d'huomini. Narra il medesimo Alessandro nel medesimo luogo, che lauorãdosi un'altro marmo, & uolendosi partir per mezo fu trouato duro molto, onde conuenne romperlo con piconi, & in mezo fu trouato una grande quantità d'olio riserratoui dentro, come se fusse stato rinchiuso in un uaso, & che era chiaro, bello, & di bonissimo odore. Narra Battista Fregoso, & testificalo di ueduta, che in una montagna assai lontana dal mare cento braccia profonda nello uiscere della terra, cauandosi a poco a poco ui fu trouata una naue sotterrata, già consumata dalla terra, però non tanto che nõ si scorgesse la fatura, trouaron ui parimente ancore di ferro, & suoi alberi, ancho ra che rotti, & consumati. Et quel che è piu da spauẽtare è che furon trouate ossa, et stinchi di quaranta huomini, & questo fu nell'anno mille quatro cento e sessanta. Alcuni che la uidero giudicarono esser stata copta dalla terra nell'uniuersal diluuio (se prima del diluuio si ritrouò naue, et nauigare)

che

che non è cosa che ci osta non crederlo, poi che prima furõ ritrouate tutte, e la maggior parte dell'arti. Et altri furon che credettero poter esser stato qualche naue che si aunegò in mare, & che per le concauità inferiori della terra l'acqua la messe in quel luogo, doue poi per le mutanze de i tẽpi secca ta la terra, quiui rimase piantata. Ma sia come si uoglia, è cosa di grande ammiratione. Narra il medesimo auttore: che essendo partita una pietra per il mezo ui fu trouato un uerme grande, & uiuo, doue era impossibile cauare altro alimẽto che dalla pietra. Et in questo modo fu condutto a Pp. Martino V. un serpe in mezo d'un'altro sasso, che pare ua che quiui l'hauesse la natura creato, & che senza altro nutrimento si sostentasse con la sua uirtù, & proprietà della pietra.

Di varie opinioni di Filosofi nel lignaggio humano, & la origine del matrimonio.

Cap. XII.

DOppò che Iddio creò tutte l'altre cose, creò l'huomo, & fecelo Signor di tutte, et questo è uero, e p fede deuemo tenerlo: del lume della qual mancando gl'antichi filosòfi andauano imaginando e ricercando l'origine, & il principio del mondo, et di tutte le cose. Et come narra Diodoro Siculo nel principio del suo primo libro doue furono l'opinioni loro in questo caso, l'una di coloro che credettero, che il mondo, et gli huomini hauessero hauuto principio, & l'altra de i piu uani, che hebbero opinione,

nione, che tutto fusse ab eterno, & che mai fusse cominciato, Tra i primi furon molte differenze. Epicuro, & alcuni della sua setta, che ciecamente negan la prouidenza diuina, affermarono che a caso era stato creato l'huomo dando il suo principio a gli Atomi, che si suol dar per principio di tutte le cose. Questa uanità segui similmente Lucretio, della qual le elegantemente si ride Lattantio Firmiano nell'officio d'Iddio, & nel settimo delle sue diuine institutioni. Anassimandro pensò un'altra cosa molto da ridere, che d'acqua, & di terra cõ il caldo del Sole è stato prodotto l'huomo, come se fussimo mosche. Empedocle quasi della medesima maniera lo afferma, però fu la materia dell'huomo mischiata d'acqua, & di fuoco, & che ciascuno mẽbro si era creato, & prodotto da per se, i quali congiuntisi, a caso si era organizato il corpo humano. Democrito seguita costoro dicendo, che d'acqua, & del limo della terra fu fatto l'huomo. Sentirono piu sanamente li Stoici, i quali confessano farsi le cose per prouidẽza diuina. Costoro tengono essere stati gli huomini creati dà Iddio, & similmente gli altri animali, di che tratta Lattantio Firmiano nel suo libro secondo, & settimo. Fu di questa opinione il gran Platone, dal qual Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, & piu chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi che lodando l'huomo dice, che tal animale pieno di ragione, & consiglio sòlo fra gli altri animali fu creato in piu perfetto stato dal suo maestro Iddio

dio. Dell'altra opinione, che sieno stati gli huomini ab eterno senza principio, et così haueuano a durare sempre. Fu Aristotile, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torsi dall'altre opinione prese questa, la qual tenne similmente la setta de i Peripatetici, de i quali egli fu capo. Questa seguita anchora il famoso Plinio nel primo capitolo del secondo libro, la quale come uana, & falsa riprende, & distrugge Lattantio Firmiano nel secondo libro, & dottissimamente San Tomaso nella sua somma contra i Gētili. Ma lasciate l'opinioni di tutti gli huomini, senza fede tenuta, & saputa la uerità et prima fede che l'huomo fu creato dal nostro Signor Iddio creatore di tutte le cose. Che per moltiplicare questa humana progenie fu cosa conueniente creare la donna, et fecela della costa del primo huomo, alla quale accio che non indiscretamente come l'altre bestie si congiungesse, institui il matrimonio tra loro, dicendogli, crescete, multiplicate, & riempite la terra, & signoreggiatela. Quelo testifica Moise nel Genesi, & Giosefo nel primo libro delle sue antichità. Ma i Gentili, priui di questa sacra historia l'attribuiscono ad altri inuentori, fra molti de i quali Trogo Pompeo dice, che Cicrope Re de gli Atteniesi institui il matrimonio. Christo redentor nostro uenne ultimamente, & approuollo, instituēdolo in terra per uno de i sette sacramenti, riprouando il ripudio, che a i Giudei era stato concesso p la durezza de i lor cuori. Fu adun-

que

que instituito il matrimonio congiungendo uno con dua, & non con molte, & non una con molti, & è cosi ben fatto, che il contrario contradice alla ragione naturale totalmente, oltre che è di comandamento, & per legge diuina, & che cosa puo essere piu conforme alla regola naturale (ancora che nel la legge, & nella fede lo comandassero) che hauere una sola compagna, & non la confusion di due, o piu mogli? che quale una uoglia o debba star con suo marito sieno l'altre rifiutate, contra la legge di natura, che l'uno non debba far all'altro quello che per se non vuole. L'amistà consiste parimente in una certa parità. Hor che amor, & amicitia puo essere perfetta doue da tanta disugualità, come è lo hauer l'huomo libertà con molte mogli, & esse essere astrette a uno solo huomo? Et non si puo con molti hauere amicitia, perfetta onde hauẽdo la moglie un solo marito, & il marito molte moglie, & non potrà essere perfetta amicitia, anzi fia una maniera di seruitù come si uede tra le genti barbare, che hanno molte mogli, le quali piu tosto usano in maniera di seruitù, che in compagnia, & amistà. Contradice similmẽte la moltitudine delle mogli a buoni ordini, che si deono tenere ne i costumi, e nel la concordia domestica. Veggiamo naturalmente ancora, che in tutte le spetie d'animali i padri hanno alcun pẽsiero, & rispetto a i figliuoli creargli & alimentargli, & sempre son pari, che non ha il maschio piu d'una femina, come ueggiamo in tutti

gli

gli uccelli, & in molti de gli animali; hor quanto amore portano, & debban portare gli huomini a suoi figliuoli è manifesto, cosi deue essere, che niun huomo debba hauer piu che una moglie, & si come è uero questo dal canto dell'huomo, per le medesime ragioni si proua non douer piu d'un marito hauer la donna, perche quando ne hauesse piu, ne seguirebbono simili inconuenienti, & maggiori che i figliuoli, che di questa donna maritata a piu nascessero, non potrebbero hauer padre certo, e determinato, & il pensiero di alleuar i figliuoli si perderebbe insieme cõ l'amore e riuerenza paterna, & la differenza del sangue, & legnaggio non si discernerebbe ne guardarebbe, onde ne seguirebbono cõ giungimenti illiciti. Il primo marito, che usò contra la legge naturale hauer due mogli fu Lamech, nel settimo huomo contando da Adam per la linea di Cain peruerso, & scelerato, per il cui essempio molti Giudei, & altre nationi barbare, & bestiali accostumarono di tener molte mogli, in che errarono, & grauemente peccarono, & se Giacob Santo, Dauid, e altri giusti nella legge della scrittura hebbero piu d'una moglie, fu per essere per alcune ragioni dallo spirito Santo dispensati, & gli altri Giudei, che senza particolar dispensation d'Iddio lo faceuano, peccauano, cõ i quali molte barbare nationi hanno errato come in cosa cõforme alle lor brutte inclinationi, et appetiti carnali, come i Numidi gli Egitij, gli Indi, i Persi, i Parti, i Tracij, & alcu

ni

ni altri i quali teneuano quante mogli poteuono tenere. Così l'infelice Maumetto nella sua falsa legge promesse, & consigliò per tirar a se i Giudei, & tutti quei barbari carnali. Però i Romani, & Greci, et altre nationi c'hebbero miglior leggi, e costumi, nõ hebbero piu d'una sola moglie, & una donna piu d'un solo marito.

Di qual stato, & di qual età si deuon l'huomo et la donna maritare. Cap. XIII.

GLi antichi Filosofi morali hebber diuerse opinioni, di che età deue la dõna, e l'huomo maritarsi, acciò sia l'età dell'uno prouata con l'altro, Aristotile, fondandosi forse, perche naturalmente le dõne concepiscono, & partoriscono fino alli 50, anni, & l'huomo puo generar per fino alli 70, assegna che al tempo si debbono cõgiungere, che in un medesimo tẽpo lascino amendue di generare, e concipere, di modo che per regola di Arist. deue hauere il marito uenti anni o quasi piu della moglie poco men uantaggio li danno Esiodo Poeta Greco, & Xenefonte Filosofo, iquali dicono, deue hauer la dõna quattordici anni, & il marito trenta, quando si maritano. Licurgo legislator di Lacedemoni si conforma quasi con Arist. ilquale ordinaua, che niuno huomo si maritasse prima di 37, anni, & la donna ne hauesse diciotto. Questa legge di Licurgo approuano alcuni, acciò si assuefaccia la moglie a i costumi del marito uenendo in suo poter di poca età, per

cioche,

cioche, si come dice nella sua Economica il dotto Aristotele, la diuersità ne i costumi, & conditioni non lascia fare amistà ne uero amore. Però la legge di Aristotele, che sia da uenti anni della donna piu l'huomo non approuò io, eccetto l'auttorità di si grand'huomo. Percioche ueggiamo, che quando giunge l'huomo à settant'anni, posto che possa generare, la maggior parte delle uolte se di la passa è con tante infermitadi, & passioni, che se la donna resta all'hora in quaranta le è più tosto carico, & affanno che merito, & consolatione, ma quando è poca la differenza si mortificano quasi in un medesimo tempo gli effetti, & sono i uoleri, & propositi piu conformi non essendo l'età disuguale molto. Io non contradico che non debba di maggior età esser l'huomo, ma basterebbe otto o diec' anni. Et ueramente giudicano i piu che si debban maritar ciascun con suo uguale. Et Plutarco nel trattato della educatione de i figliuoli consiglia, che l'huomo non debba maritare il figliuolo con donna di lui piu ricca, & di maggior stato dicendo, che colui che fa parentado con chi sono di maggior qualità di lui, in cambio d'acquistar parenti, acquista Signori, & padroni, & che se la donna ricca si marita con un pouero, giamai le esce la superbia di capo, & è per la maggior parte indomnabile, & sprezza il marito. Menandro Filosofo dicea, che il pouero che si marita con donna ricca, che egli uiene a pigliar marito, & non ella. Licurgo diede per legge a Lacedemoni,

moni, che maritassero le figliuole senza dote alcuna, acciò tutte trauagliassero di dottarsi di uirtù, per laquale fussero in matrimonio richieste. Non è, anchora che paia quetta legge uigorosa molto, perche se da ciascuna banda si usasse, cosi sarebbè tollerabile, che se un padre non hauesse hauuto dal la sua donna dote di robba, meno sarebbe tenuto di darne alla figliuola. Onde per questo si raccoglie, che l'huomo non dee nel maritarsi hauere gli occhi alla robba. Ma questo sarebbe un perder tempo il persuaderlo, perche il secol nostro è vsato in questa abusione, che per altro non si procura. Ma ben dico, che vn ricco dourebbe almeno per maritarsi, nõ guardare alla robba, ma alla donna uirtuosa, nobile, & da bene, seguendo l'essempio del gran Magno Alessandro, che quantunque egli fusse si potentissimo Re, tolse per moglie Bursina figliuola di Arbazo senza robba, ma giouane uirtuosissima, & di schiatta Reale. Ma colui che piu possiede, piu procura quetta utilità. di qua auiene la mala sodisfattione, poi che quel danaio, che copriua i defetti della donna, essendo lauati restano ignudi, & manifesti i vitij, che prima ciechi dalla uaritia non haueuan ueduti, o mostrauano di non uedere: Dico medesimamente che non mi spiace, che l'huomo in nobiltà di moglie cerchi migliorare alquanto, si come biasimo quello che cala in prender la piu uile p interesso. Non ho bisogno di affaticarmi in cio molto, perciochè la terra ce l'insegna, che seminandosi

il

il frutto lo terreno inculto, & aspro, nasce rozo, & insipido quantunque il frutto fusse delicato: & seminandosi un frutto, che non sia molto saporito in terra buona, ne nasce il frutto delicato. Et se miriamo di farlo in cercar buona razza per hauer buoni caualli, quanto maggiormente douiamo farlo hauere i figliuoli, & descēdēti, che in uero darà l'huomo molto mal conto di se, & sodisfarà molto male l'obligatione con che nacque, se non lascia a suoi figliuoli il legnaggio tale qual hereditò da suo padre, ilche non fa dando lor la madre di peggior conditione che egli non è. Che se si reputa honore accrescendo al figliuolo dignità, & facultà maggiore che non la hereditò egli da suo padre, quanto piu uero debito, & carico a lasciargli il buono lignaggio, & sangue alquanto maggior, che non fu a lui lasciato, & non dare cagioni a i figliuoli, che si posino doler di lui. Narra Probo Emilio, che Menestea Atenieſe, figliuolo di Isicrate Capitano eccellentissimo nato di una madre di bassa conditione, & sangue plebeo, che il padre haueua sposata, domandato che piu amasse, o il padre, o la madre; mia madre rispose egli, marauigliati essi li dissero, per qual cagione? Perche, rispose, con cagione dico questo, che mio padre per quanto fu egli mi fece natio di Tracia, e figliuolo di madre bassa, però mia madre procurò di farmi Atenieſe, figliuolo di eccellente Capitano. Quāto alla bellezza poi, lasciādo l'opinioni a dietro di chi hanno detto che non si debba pigliare

ne bella ne brutta, ma in quel mezo, dico che si deb ba elegere sempre bella, quanto si puo (presuppo- nendo che sia uirtuosa come habbiamo detto, che quando non fusse, lodo piu la uirtuosa, & brutta che la bella, & di mala natura) la ragione che si de ba eleggere bella, è per la generatione & posteri- tà, acciò siano figliuoli belli. Vergilio dottissimo poe ta, introduce, che uolẽdo Giunone promettere a Eo lo gran dono, disse uolergli dar in matrimonio una delle belle ninfe che hauesse, acciò li partorisse bei figliuoli. Leggiamo parimente che fu condãnato in pena pecuniaria Archidamo Re de gli Atenieſi, p esserſi maritato in donna di picciola statura, dicen do, che haurebbe lasciata razza di Re di picciol corpo. Questo che io dico, nõ si pigli per comãdamẽ to, ma son consigli che si possón prendere, potendosi senza difficulta farlo, perche la fede nostra non fa differenza di persone, che è tanto santo & merito- rio il matrimonio con la brutta, come con la bella, & con la ricca, come con la pouera, con la uedoua, come con la donzella, doue è carità, & uirtù, tutte le cose disuguali si agguagliano & confermano.

Della concordia fra i maritati, con alcuni essem pi di amor fra loro. Cap. XIIII.

ESsendo cosa tãto eccellente il matrimonio, co si per rispetto di chi lo instituì che fu Iddio, & il luogo doue fu instituito che fu il Paradiso, co- me per quel che da esso deriua, che è il propagine

&

& perpetuità della generatione humana, & soccorso, & rimedio de gli appetiti, & male inclinationi, deue essere lodeuole molto l'amore, & carità fra i congiugati. Tutte l'altre amicitie di questa uita cõ gli huomini sono amore, amistà dell'animo solo, & del cuore, ma tra il marito, & la moglie è concordia, & liga del cuore, & del corpo, & dell'amore, sigillate con la forza del sacramento, che fra loro due non è cosa ueruna particolarmente propria, poi che il cuore, & i corpi sono comuni fra i buoni, & leali maritati, l'altre amicitie picciole cose le disfanno, e picciole occasioni le separano, e la maggior dura poco tempo, che pochi si sono ueduti durare amici fino alla morte, percioche è la uolontà dell'huomo cosi instabile, che moltissime uolte si uede l'amico nuouo priuare l'antico. Ma l'amor uero fra il marito, & la moglie non lo separano infermità, ne pouertà, ne disgratia, ne disfauore, solamente li separa la morte, & doppo par, che ancora duri, come ueggiamo delle persone uedoue. Sono infiniti gi essempi, ma fra gli altri si considera douer essere stato grande l'amor fra Adam, & Eua, poi che essendo loro stato prohibito quel frutto, & minacciati di morte, Adam si espose ad ogni pericolo per compiacere alla moglie. La moglie del Sauio Seneca di Cordoua chiamata Paulina saputo esser stato dal scelerato Nerone morto il marito, & che si haueua eletta la sorte della morte in farsi tagliare le uene, non solamente uolse con la morte ac

compagnarlo, ma con la medesima maniera di morire, & facendosi nel medesimo modo tagliar le uene fu questo saputo da Nerone, & essendogli parso notabile amore, gli fece con gran fretta disturbare la morte, che essendo quasi al fine gli fece ligare le uene, & guardar che non si uccidesse. Onde uisse la buona donna tutto il tempo di sua uita afflitta, & scolorita in segno dell'amore, & della lealtà che el la hebbe uerso il marito. Trouasi uelle uite de gl'Imperatori, che Triaria moglie di Lucio Vitellio fratello di Vitellio Imperatore, essendo in una battaglia pericolosa il marito una notte, tanto l'amaua di cuore, che si mise fra quelli soldati, per accompagnare, & aiutare in morte, & in uita il marito, cõbattendo come il miglior huomo di tutti, onde puote il grande amore suo, far domenticarle la debolezza del feminil sesso, & la sua uita, & la propria salute. Narrasi di Dario che supsrato, & spogliato di gran parte del suo Regno dal Magno Alessandro, di tutto mostrò grand'animo senza perturbatione, o tristezza alcuna, ma essendogli notificato essere la sua diletta moglie morta, come cosa che piu amaua che il suo stato, senza poter contenersi amaramente pianse. Dicono della eccellente moglie del Re Ameto, Statio, Ouidio, Giouenale, & Martiale che per dar la uita al suo marito, che era infermo si uccise, hauendo hauuta risposta dall'oracolo, che sarebbe scampato quando uno de i suoi piu cari amici fusse morto per lui. Io nõ lo scriuerei per

la

la poca fede che si da a Poeti, quando San Girolamo non ne facesse mentione. Scriue Plinio Giuniore in una sua lectera, che hauẽdo un pescatore una infermità graue, & incredibile, della quale ogni giorno patiua gran pena, la moglie mossa a gran cõpassione, & suiscerabilmente amandolo senza uederne speranza di salute o trouarsi rimedio, il che gli haueua procurato ella per tutte le uie a lei possibili, consigliò il marito a non uoler uiuer in tanta pena, & poi che haueua da morire egli la douesse finire con il dolore. Accettato dal marito il consiglio montati ameudui sopra uno altissimo sasso, ella si ligò fortemente con lui, & amendue si trabbocarono a basso, & si fraccassarono, & andarono in pezzi. Narra Battista Fregoso d'un contadino del Regno di Napoli, che andando con la moglie da lui apparata alquanto a un suo lauoreccio, quiui improuisamente sopragiunse una fusta di Mori, & prese la donna, il marito non la riueggendo, & ueduia la fusta che si era gia allargata in mare, si auuidde hauerla presa, onde facendo un grandissimo pianto, si misse a notar per mare uerso la fusta chiamando i Mori. Che poiche hauean toltagli la donna uolessero anchora lui insieme con lei accettare, cosi fu nel la fusta introdotto con gran marauiglia di Mori, & molte lagrime della donna, i quali condotti al Re di Tunigi di chi era la fusta, & narratogli il caso mosso il Re a gran tompassione del marito, liberò amendue. Quanto amò similmẽte Artemisia il ma-

rito Mausolo ne è testimonio il sepolcro che li fece chiamato Mausoleo dal suo nome, il cui artificio è annouerato nel numero delle sette cose marauiglio se del mondo. L'amore, che Tiberio Gracco portaua alla moglie, anchora che sia essempio diuolgato, & narrato per Valerio massimo, che ritrouato nella ca mera doue dormiua due serpi, domandato l'auispi ce che fusse quello che significaua, fugli risposto che vno di quelli dui serpi si hauea da uccidere, & che se uccideua il maschio egli morrebbe prima che la sua donna, & che uccidendosi la femina, sarebbe morta la moglie prima di lui, rimanendo egli viuo. Egli che amaua piu che se stesso la moglie le diede a vedere che elesse piu tosto la sua morte che veder morir lei, laquale tanto amaua, & fe è uccider il maschio, onde egli ne mori rimanendo viua la mo glie, laquale non so se fu piu auenturata in hauere vn tal marito, o infelice il perderlo. Non saprei que sto giudicare quale sia argomento, & efficaccia di maggior amore, che vna donna si sia uccisa di volõ tà propria, per dispiacere, et morte del marito, o do lersene tanto, che solo il dispiacer la ammazzasse, del primo ne habbiamo ragionato di sopra, del secõ do ne habbiamo notabile essempio di Giulia figliuo la di Giulio Cesare moglie di Pompeo, a cui essendo vna veste portata del marito sanguinosa per essersi macchiata dal sangue d'un ferito. Et pensando ella che fusse stato il marito ucciso, riceuè prima che po tesse intendere la cosa, tanta alteratione, & dispia

cere

cere che perse il sentimento, & partori una creatura di che era grauida, & ella se ne morì incontanẽte, per la cui morte si finì la pace del mondo, che cõ il parentado fra Giulio Cesare, et Pompeo, mediante costei si manteneua. La lealtà di Lucretia verso il marito è tanto nota, che nõ accade darne memoria, che per non esser infamata si lasciò far forza da l'adultero, & per esser stata forzata s'uccise poi. È notabile molto anchora l'amor, che la moglie del cõte Fernano Gonzalez hebbe verso il marito cõ che arte ingannò il Re, rimanẽdo ella prigiona con l'habito di huomo scãpò il marito vestito del suo feminil vestimento. Sono infiniti gli essempi che lascio a dietro per non essere lungo. I quali quantunque nell'ãmazzar loro stessi la nostra fede non lo permette, sono nondimeno da essere notati, & molto considerati essere fatti da huomini gentili, & senza lume alcuno di fede.

Delle consuetudini diuerse, che teneuan gli antichi nel maritarsi. Cap. XV.

SI contratta il matrimonio con il solo consentimento dell'huomo, & della donna, & perche questo consentimento cõstasse fu necessario di mostrarlo per parole, & segnali esteriori, poi che i cuori solo Iddio li può intendere, onde gli huomini hanno instituite diuerse cerimonie, e parole. Quelle che i Christiani osseruano son notorie, onde non è mestiero che io dica, però narrerò alcuni costumi di natiõ barbare, & di Romani, in questi maritaggi, che

forse

forse per la uerità d'essa potranno piacere. I Romani antichi in due modi si maritauano, & così haueuano due maniere di donne, secõdo le diuerse cerimonie del maritarsi, l'una era piu comune che si chiamauano matrone, & l'altra di q̃lle che si chiamauano matri di famiglie, & questi par che si maritassero, come quasi adesso i Christiani che il marito domãda alla moglie se uoleua esser sua madre di famiglia, & ella diceua di si, & doppo ella domãdaua del medesimo a lui, & egli rispondeua il medesimo all'hora si prendeuano, & si toccauano le mani, & questo era tenuto pero il piu alto modo di matrimonio, & conseguiua la donna in casa del marito il luogo che haurebbe hauuto se fusse stata figliuola, perche era annouerata per una del proprio legnaggio, & come figliuola haueua ragione di successione nella sua heredità. L'altra consuetudine era comune per parole ordinarie, & non si prendeuano per madri di famiglia, posto che si chiamassero matrone. Haueuano di piu per costume i Romani, che menando la sposa a casa del marito, nell'arriuare sotto la porta, si fermauano, & non entrauano, fino che non ui erano tirate per forza, uolendo dimostrare, che andauano forzatamente al luogo doue haueuano a perder la uerginità loro. Et parimente quando dauano la sposa in potere del marito la faceuano sedere in grembo alla madre, donde l'haueua da torre il marito per forza, tenendosi forte ella, & abbracciandosi alla madre, & questo faceuano

Cic. in Topic.

Boetio sopra. Cicerone nella Topic.

ceuano in memoria, che anticamente le donzelle Sabino erano state prese per forza da Romani, la qual forza era succeſſa in bene, & accreſcimento del popolo Romano. Ma prima che a queſto ueniſſero, faceuano che la maritata toccaſſe il fuoco, & l'acqua, laqual cerimonia oſseruauano ſignificando per queſti due elementi la generatione, per che ſono principal cauſa di generarſi le coſe. Altri dicono, per dar ad intendere alla donna la limpidezza, & lealtà che haueua da cuſtodire, perche l'acqua laua, & netta tutte le immonditie, & nel fuoco ſi purgano le male miſture, & ſi affinano i metalli. Teneuano per cattiuo, & peſſimo augurio i Romani maritarſi il meſe di Maggio per alcune uanità loro, oltre di queſto haueuano per uſanza quando alcuna ſi maritaua, nell'entrar per la porta del marito diceua in alta uoce egli, Caia Cecilia, & ella Caio Cecilio, & queſto ſi faceua, pche al tempo di Tarquino Priſco Re di Roma, fu una dõna caſtiſſima ſauia, & dotata di molte uirtù chiamata Caia Cecilia, & Tanaquil altramente, & queſto penſiero pigliaua il marito per ridurre in memoria alla moglie che douеſſe imitarla. Si portaua dinãzi la ſpoſa ſimilmente nell'andare a marito una rocca con lino o lana, per ricordarle che haueua da eſsercitarſi nel filare. Vn'altro coſtume haueuano i Romani, che quando uno ſi maritaua con uedoua ſi faceuano le nozze in di di feſta, & chi pigliaua donzelle in di di lauoro. Macrobio, & Plutarco.

Plu. in probl. & Lattam li. 2. diu. inſtit.

Oui. i faſtis, & Plu. in proble.

tarco che ne sono auttori, l'un dice che il celebrarsi le nozze in dì di festa era per appostar che tutto il popolo fusse occupato ne i piaceri, onde fusse meno ueduto lo sponsalitio delle uedoue, & per il contrario si faceuano in dì di lauoro quel delle donzelle, perche da ogn'uno fusse ueduto. Macrobio dice, che non si maritauano le donzelle in dì di feste, per che come è detto si faceua quella cerimonia di torla per forza dal grembo della madre, la qual non poteua farsi in dì di festa. Altre solennità, & cerimonie lasciò à dietro de Romani, per dir di de forestieri Babilonici. Casauano le lor donne in questo modo, che in un dì segnalato dell'anno metteuano in un luogo publico le donzelle della città, & la piu bella di tutte si maritaua non solo senza dar dota alcuna, anzi colui che piu offeriua per hauerla, & il medesimo modo si teneua con l'altre men belle di grado in grado, fin che ueniuano alle brutte, le quale maritauan poi con dote, à colui che per manco le pigliauano, laquale dote era de i danari che haueuano pagati coloro, che ad incanto haueuano prese le belle, & in tal modo erano le brutte, & le bella senza pagar dote maritate. Narra Marc' Antonio Sabellico questo essere stato costume di Venitiani antichi, però è da sapere, che quelle che erano di honesta bellezza ne dauan dote, ne mariti p hauerle le pagauano. I Francesi antichi, perche le figliuole non si dolessero de i lor padri, dicendo che le maritauano senza loro sodisfatione, hebbero in

costume

costume di conuitare gran numero di giouani il dì che uoleuano maritar la figliuola, di quelli però che gli pareuano a lor stati conuenienti, nel qual conuito dauano licenza alla figliuola, che si eleggesse frà i cõuitati un per marito, & era il segnale colui piacerle a cui ella dasse l'acqua alle mani. Ma in una città d'Africa chiamata Lettino, era uno costume che'l primo giorno, che la dõna entraua in casa del marito mandaua a domandar una pignata impresti to alla suocera, laquale le rispondeua non uolere prestargliela, & questo si faceua, acciò che dal primo giorno imparasse la sposa à sopportar la suocera, & cõ la mala risposta finta si assuefacesse a sopportar la uera. I Messageti si maritauano ogni uno con la sua donna, però era la moglie comune à tutti, & quelle de gli altri comune a lui. Il medesimo costume dicono hauere tenuti gli antichi Britanni. Gli Arabi della felice Arabia, haueuano per fermo, & antico costume, quella donna che si maritaua, era comune a tutti i parenti, & quando uno entraua a star con esso lei, lasciaua alla porta della casa uno bastone, acciò se un'altro uenisse conoscesse essere stato l'alloggiamento preso, & non entrasse, perche cosi tra loro si haueuano rispetto, & erani pena di morte a chi entraua a donna altrui, che nõ fusse stato parente del marito, & auenne, che essendoui una donna molto bella, era uisitata in questo modo spesso da i parenti del marito, da le quali uisitationi importunata, fece alla porta della casa por

Euseb. p. paratione euan. Strab. li. 16.

re

re un bastone, acciò qualũque di loro arriuasse, pẽ sasse che un'altro ui fusse, & per molti giorni durò, che tutti in questo modo ingannati niuno ui entraua, auenne ch'essẽdo un giorno tutti in piazza cõ il marito uniti determinò uno di loro uisitarla, & trouato il bastone alla porta lapẽdo hauere tutti i parenti lasciati all'hora insieme, pensò che qualche adultero ui fusse, onde n'andò auisare incõtanẽte gli altri parẽti, & il marito, iquali quiui uenuti la ritrouarono sola, laquale egli cõfessò la cagione per che ciò fatto hauesse, il che conosciuto essere in uirtù fondato hauẽdolo fatto per fuggir la cõuersation dishoneſta de i molti parenti del marito, & per uiuer cõ piu tẽperanza, & castità, di quel che la brutta usãza ordinaua del paese, parẽdoli hauer giusta ragione ne fu piu tosto lodata che ripresa.

Dell'eccellenza della pittura, & di molti essempi. Cap. XVI.

FVrono nella pittura tra i Greci, & i Romani huomini molto eccellenti, che anchora che a tempi nostri ui siano in quest'arte singolarissimo nõ posso credere, che possino appareggiarsi a gli antichi secondo la eccellenza, che nell'opre de gli anichi leggiamo, come si truoua della tauola, che Cesare comprò fatta da Aristide pittor famosissimo per prezzo d'ottãta talenti, per dedicarla alla Dea Venere. Che ancho che fusse Cesare ricchissimo, & potentissimo Principe, fu prezzo molto eccessiuo, ualendo

Plin.

lendo il talento secondo l'opinion del Budeo, & altri curiosi moderni seicento scudi d'oro d'adesso. Del Re Attalo similmẽte si dice, che daua per una tauola dipinta per mano del medesimo Aristide cẽto talẽti, che il trouarsi prezzi di tãta ualuta per simil opre è argumẽto che fusse in somma eccellẽza la pittura, percioche come la ualuta crese, crescono & aumentansi le scienze, & l'arti. Fu in tal modo Plinio. prezzata, & honorata la pittura in quel tẽpo che 35. meritò esser fra l'altre arti liberali annumerata, et in tutta la Grecia a niuno che fusse seruo era lecito impararla, & i figliuoli de nobili, & principali, si esercitauano in dipingere, & ritrarre, cosi era per uirtuoso, & singolar esercitio riputato, & non senza fondamẽto di ragione, percioche a colui, che in q̃sta arte uorrà essere perfetto, è necessario intenderne molte altre, poi che gli è necessario essere Geometra per intendere la prospettiua, & ha d'hauere uarie dottrine, & notitia di molte cose per poter nelle pitture piu perfettamente la ragione, & proportion debita osseruare, con la natura di ciascuna di essé, di modo che gli conuiene come al buõ Poeta hauer molte parti, che è la pittura chiamata ignuda Poesia, Vogliono essere le imagini si perfette, che la uista si inganni a conoscere la differenza dal certo al figurato. Come si legge essere auenuto nella competenza di Zeusi, & Parrasio eccellentissimi pittori, de i quali ogn'un reputandosi preceder l'altro, determinarono che ciascuno facesse

la

la piu perfetta figura che potesse, & chi l'altro auanzasse fusse per piu eccellente dell'altro reputato. Produsse Zeusi una bella tauola nellaquale erano dipinti due grappi di uua cosi naturali, che furono riputati per ueri da certi passati i quali ingannati, si calarono per beccarne, che fu per cosa marauigliosa giudicata. presentò all'incontro Parrasio una tauole oue era un lenzuolo dipinto, fatto con tanta natural perfettione, che posta alla presenza di Zeusi, che era molto uanaglorioso di hauere il giudicio de li uccelli ingannato, credete ueramente essere quel lenzuolo uero, che fusse posto per coprir la tauola, & che poi sotto ui fusse la figura, & cominciò a far fretta che si douesse scoprire il lenzuolo, che uoleua uedere quell'opera, & conoscendo doppo esser stato ingannato si diede egli stesso per uinto, dicendo, che Parrasio gli era molto superiore, poi che haueua ingannato lui che era in questa arte maestro, che piu efficace fu, che se fussero per l'opera sua ingannati gli uccelli, Dipinse un'altra uolta questo Zeusi un fanciullo in una tauola, che portaua in un piatto certe uue in tanta perfettione, che si ingannarono similmente gli uccelli, inscendere dall'aere per beccar di quelle uue, pensando che fussero uere, di che ui rimase'l pittor molto scontento, dicendo che se haueste dipinto il fanciullo cosi perfettamente come l'uue, haurebbono temuto di lui gli uccelli ne haurebbono hauuto animo di scendere a basso per beccarle. Dice Plinio

(che

(che narra queste cose) che questo Zeusi fu ricchissimo huomo, perche erano l'opere che egli faceua tali, che le uendeua per prezzo eccessiuo, & egli le teneua in tanta riputatione, che quando non le poteua uender bene, le donaua piu tosto che prendernè poco prezzo, dicendo che non era prezzo che potesse pagarle quel che ualeuano. Costui dipinse in una tauola Penelope in tanta perfettione, che egli stesso se ne compiacque tãto, che sotto ui scrisse un uerso da tutti molto celebrato, la cui sentenza è, assai piu facil cosa sarà a ciascun hauerli inuidia, che imitarlo. Fece oltre di questa opera molte altre cose di grande eccellenza che furon tãto stimate, che scriue Plinio, che fin nel suo tempo era in Roma un'Elena, & altre cose dipinte di sua mano, che u'erano corsi dal tempo, che egli era morto fin quando Plinio questo scrisse, 508 anni, secondo Eusebio. Haueua questo Zeusi a fare un ritratto per gli Agrigentini, che lo uoleuano offerire alla dea Giunone, ne prima ui pose la mano, che uolse ueder molte dõ zelle ignude, e fra tutte l'altre cinque ne elesse che gli eran parute le piu belle, & di piu disposte fatezze, & di ciascuna di loro eleggendo quella parte, che piu gli pareua bella, formò questa eccellentissima pittura. Leggiamo parimente di Parrasio suo competitore mirabilissime opre. Narra Strabone, che dipinse fra l'altre cose un Satiro nell'Isola di Rhodi, che era presso una colonna, sopra la qual era una pernice, & quantunque la colonna & il Sati-

ro fussero perfettamente dipinte, eccedeuale nondi meno in perfettione la pernicie, che era tale al giuditio di tutto il popolo che pareua viua, & tutti la sciauano di mirare il resto della pittura, essendo intenti con gli occhi alla pernice. Fu tanta la perfettione della pittura di questo uccello, che essendo quiui pernice domestiche nel modo che hoggi le cõ seruiamo in gabbia, gridauano sbattendo le ale, cã tauano, uedendo questa dipinta, onde domandò licentia Parrasio a i Magistri, che gli lasciasse radere, perche auiliua l'altra pittura, che era di tanta eccellenza. Plinio similmente scriue in molte altre notabili opere di questo Parrasio. dicesi, che era fra l'altre cose, in una mirabile nelle sue pitture, che sempre daua intendere molte altre cose oltre la pittura, come dicono del Demonio, che dipinse de gli Atenieси di tal maniera, che nella sola pittura si conosceuano le conditioni, & costumi di quelli di Athene, si come era eccellentissimo nella sua arte così fu huomo in altro di singularissimo ingegno, & non hauea men prosontione ch'ageuolezza nell'arte sua. Fu in questa eccellente arte di pittura capo, & principe di tutti il famosissimo Apelle, che imparò da un Panfilo così grand'huomo, & in quest'arte eccellente, che non prendeua discepolo per men prezzo di un talento attico l'anno, che sono seicento scudi d'adesso. Fu nel tempo di questo Apelle un'altro famosissimo pittore chiamato Protogene così dotto, & destro in quest'arte, che non si

scorgeua

scorgeua differenza alcuna dell'eccellenza dell'uno, & dell'altro, & essendo di tanta fama questo Protogene determinò di andarlo uedere Apelle, et imbarcossi per Rhodi, doue Protogene dimoraua, & giunto alla città deliberò di finger non saper la casa, & andar a casa a ritrouarlo, doue arriuato peraventura non lo ritrouò in casa, & hauendo di lui domandato, una uecchia che quiui era, & uolendosi partire li disse la uecchia, chi uoleua che el la dicesse che fusse a Protogene, che lo domandaua, prese un penello, che quiui a caso ritrouò Apelle, & dissele, dirai a Protogene quando lui uegna, che colui che fece questo in questa tauola lo uiene a cercare, & ui dipinse una linea dritta cosi sottilmente lauorata, che se non fusse stata per mano di eccellentissimo artefice non si sarebbe potuta farsi. Tornato Protogene a casa, & hauendogli riferito il successo la uecchia, & ueduta la linea, & contemplata la sua perfettione disse, Apelle ha fatto questo, che non è opra d'altra mano, & preso un'altro penello con altro colore, dentro la linea di Apelle egli ne fece un'altra simile cosi sottile, & proportionata, che altro che Protogene non hauerebbe potuto farla, & ordinò alla uecchia, che se Apelle ui ritornasse gli mostrasse quello che egli haueua fatto, & gli dicesse egli essere quello che andaua cercando. Auenne che ritornò un'altra uolta Apelle a tempo che non era in casa Protogene, et la uecchia gli mostrò quello che il padrone le haueua

ordinato Vergognatosi Apelle che fusse stato così auantaggiato, prese il pennello, e nella sottilità del la linea, che haueua fatta Protogene nella sua che pareua all'occhio inuisibile, così era sottilmente tirata, puote la destrezza della sua mano faruene un'altra sì sottile, che diuideua le due già fatte per il mezo con un'altro terzo colore, & fu cotanto in estremo sottile, che niun spatio lasciò a poterue sene far altra. Tornato a casa Protogene, et ueduta que sta cosa si confessò esser uinto, & con gran freta corse al porto per trouare Apelle per alloggiarlo, & honorarlo Fu questa tauola con queste linee solamente reputata miracolo, & conseruata poi gran tempo in Roma, doue fu trasportata fin'al tempo di Cesare, che fu in certo fuoco abbrucciata. Haueua per costume Apelle quando finiua un'opra porla alla porta del suo alloggiamento a uista di chi passa ua, & egli si nascondeua dietro per uedere se alcuno con ragion riprendeua qualche parte dell'opra sua, & sentir il giudicio del uolgo, e fu tal hora che fu auisato hauer mal dipinto un correggiolo della scarpa, da un calzolaio, e sotto queste sue tauole po neua quelle notabili parole, Apelle la faceua, & non la fece, uolendo dar ad intendere che non l'ha ueua per finita, & appostò d'esser questo eccellentissimo pittore al mondo nel tempo d'Alessandro, il maggiore Re che si trouasse, da cui fu accarezzato, & stimato tanto, che uietò per publico dritto, che niuno altro lo ritrahesse se non Apelle, & non

si

si uergognaua di andar molte uolte alla sua bottega a trouarlo, che è grande argomento essere quest'arte in gran riputatione in quei tempi, & l'eccellenza di Apelle, & dimostrossi maggiormente il grande amore, che Alessandro portaua ad Apelle quando hauendo dal natural ritrattagli una sua fauorita chiamata Campaspe, & hauendola in tanta perfettione fatta, che Apelle si inamorò di lei, hauutane notitia. Alessandro determinò di priuarsene, e lo fece, che la diede per moglie ad Apelle. Che non è da esser raccontata per la minor delle sue uittorie, poi che uincēdo il proprio appetito, ch'è la piu suprema uittoria, se la tolse a se per donargliela. Et dicono, che dal ritratto di questa Campaspe dipinse poi Apelle la figura della Dea Venere. Era cosi eccellente nel ritrar del naturale, che in uno conuitto che fece il famoso Tolomeo Re di Egitto, uno de i successori del Magno Alessandro, doue si ritrouò egli, chiamatoci con inganno al nome del Re, di che sdegnato Tolomeo, perciochè non si uoleuano bene fin al tempo d'Alessandro, gli domandò chi l'haueua alle sue feste conuitato. Questo udito Apelle prese un carbone forse di men d'un guattaro di cucina, & con prestezza dipinse un uolto che incontanēte fu conosciuto, ch'era stato uno chiamato Piano, senza che egli altro dicesse. Altre marauigliose cose dipinse Apelle, che saria lungo a dire. Dicono l'historie che dipingeua cose che non si poteuano dipingere, come sarebbe a dire, i raggi, i fol

gori, i tuoni, & simili altre cose. Haueuansi per imitabili, & tanto singolari l'opere sue, che hauēdo dipinta una tauola doue Venere si vedeua uscire del mare, laquale fu da Ottauiano posta nel tempio di Giulio Cesare, & essendosene guasta una parte giamai si trouò chi li bastasse l'animo ripingere quello che era guasto, conoscendo che non haurebbe potuto farla in perfettione conforme all'altra parte: Vn'altra imagine di Venere cominciò a dipingere nell'ultimo di sua uita Apelle, tanto bella e proportionata, che essēdo morto senza finirla, giamai può te trouarsi chi la finisse, & al suo principio potere conformarsi. Dipinse un'altra uolta un cauallo, a competenza delquale hauendone altri pittori alcuni altri dipinti, & uolendo far isperienza di qual fusse piu perfetto, fatti condur fuori alcuni caualli uiui, & hauendo fuori tratto il cauallo dipinto di ciascuno in presenza de uiui, quando fu condotto fuori, quello che haueua fatto Apelle, cominciarono ad alterarsi, & nitrire i caualli, ilche non haueua fatto per la presenza de niuno de gli altri, doue si conobbe il grandissimo uantaggio dell'opera dello eccellente Apelle, & non solamente si conobbe quel grande ingegno suo nelle pitture, ma ne i suoi notabili detti anchora. Lodandolo molto Protogene, che tutti gli altri auanzasse nella pittura, rispose che egli era cosi eccellente maestro quanto egli si fusse in quell'arte, ma che haueua vn solo difetto, che mai lasciaua di dipingere, significando che

la

la diligenza oltre il douere in una cosa nuoce, percioche l'ingegno si guasta opprimendolo, & faticandolo oltre il douer continouamente in uno esser citio, & il diuertirlo per qualche tempo a diuersi propositi gioua molto per il proposito principale. Mostrogli un pittore una certa sua tauola, & si uã taua di hauerla con molta prestezza, & in processo di poco tempo fatta, al quale rispose Apelle, senza che tu lo dica nella pittura lo uedo io. Di Protogene potremmo similmente racontare. Et delle sue molto notabili opre, & sentẽze, bastarebbe a manifestarselo solo quello che fece Demetrio, che tenendo assediato Rhodi, potendo facilmente entrar nella città un giorno, se hauesse da una certa parte fatto dar il fuoco, non uolse a niun patto permetter lo giamai, sapendo per cosa certa che una tauola, che haueua dipinta Protogene era in quella medesima parte, & elesse per il meglio piu tosto nõ prẽder la città che abbruciar quella tauola, in tanto prezzo era. Era quel giorno Protogene in un giardino fuor della città, doue fu trouato dalle genti di Demetrio, che quantunque sapesse la sua uenuta con l'essercito, non uolse l'opra che quiui haueua cominciata lasciare, & fattoselo condurre innanzi gli domandò con quale confidanza era cosi rimaso fuor della città. Confidandomi disse egli, che tu hauessi guerra con i Rhodiani, & non con l'arti. Lo diede incontanente a certi soldati in guardia accioche non gli fusse fatto alcuno dispiacere nel

finir l'opra sua, & molte uolte andaua per uederlo dipingere. Furono in questa arte sommamente eccellenti molti altri artefici, che sarebbe impossibile farne mentione, fu Aristide, Asclepiodoro, Nicomaco fratello di Fidia, & molti altri che racconta Plinio. Et acciò che gli huomini non prendano questa gloria sòlamente per se ui sono state in quest'arte similmente donne molto singolari, che hanno fatte marauigliose opere. Tamarete figliuola di Mecione, che dipinse Diana in una tauola, che fu gran tẽpo conseruata in Efeso, ua' altra Irene, un'altra Calisso, et un'altra chiamata Lalla Zizena uergine, et Olimpia, & altre. Nei nostri tẽpi sono huomi eccelti in quest'arte. I quali taccio per non esser lungo.

Qual statura deue hauer un'huomo per esser bẽ proportionato con molt'altre cose notabili. C. XVI.

FRa l'altre marauiglie, che nella compositione dell'huomo deueno essere cõsiderate, è da sapere, che l'huomo è composto di si misurata proportione, & si ben compassata qualunque parte con il tutto, come qui mostraremo, che gli antichi architetti, et edificatori della proportione guardata dal suo creatore nell'huomo, cauarono la compositione & proportione per edificare le loro case, Chiese, rocche, castella, & naui, con altri instrumenti da guerra, & di qua trassero le misure, contemplando, & bene esaminando le misure della sua sta

tua

tua, ritrouarono tal compasso, che di quà trassero la uori, & marauiglioſi edifici, & queſto tutti gli antichi, & moderni che ne hanno parlato lo confeſſano, & Vitrunio particolarmente, oltre che la iſperienza ce lo inſegna. Et parte di queſta proportione da loro trouata, & conſiderata è in queſto modo, che quantunque nella ſtatura non ſia certa, & determinata proportion, perche alcuni ſon maggiori d'alcuni altri, tuttauia gli antichi ſaui giudicarono che per poterſi dire eſſer huomo di conuenien te, & perfetta ſtatura, douerebbe eſſere di ſei pie di, o almeno che non paſſi ſette. Et che quei che di queſta miſura uſciſſero fuſſero contra l'ordine di natura. Coſi Vegetio nel primo libro dell'arte del la guerra dice, che'l conſolo Mario eleggeua i Tironi, che erano i ſoldati nuoui di ſei piedi d'altezza, o almeno di cinque piedi: & dieci oncie, che ſono le dieci parte delle dodici di un piede. Et in conformità di queſto dice ſimilmente Vitruuio nel luogo di ſopra allegato, che il piè dell'huomo è la ſeſta parte della ſua ſtatura, & queſta regola coſi preſa per il pie commune non è certa, percioche io ho ueduto huomini, et donne eſſer di ſtatura piu di ſette piedi de' ſuoi. Et per conformare Vegetio con Vitruuio uoglio intendere, che Vitruuio intendeſſe de i piedi Geometrici, ch'eran di quattro palmi di mano, & ogni palmo era di quattro dita, et ogni dito quattro grani d'orzo, come tutti gl'auttori antichi, & moderni, che di ciò trattano, affermano, che uie Nel j. del l. 4

ne

ne a essere questo piede della grandezza di vna forma de i dodici punti. Et di questi tali piedi ne deue hauere sei l'huomo di buona altezza, & colui che arriuasse a sette sarebbe altissimo, & da i sette in poi niuno passa che non sia gigante, & monstruoso, secondo la regola del sapientissimo Marco Varone, & riferiscelo anchora similmente Aulo Gellio, oltre che con questo si conforma quello, che il sapiente Suetonio dice nella uita di Ottauiano parlando della sua statura, che era di statura mediocre, però non tanto, che se gli conoscesse, se non quãdo era appresso qualch'uno che fusse alto, & dice, che era la sua misura cinque piedi, & un dodrante che son nuoue parti de dodici, per ilche appare che tutto il manco di sei era tenuto per mediocre. Ma venendo alla proportione delle membra quanto l'vno con l'altro deue essere di lunghezza, trouarono i sapientissimi Filosofi antichi, che primieramente la figura circolare che è piu perfetta di tutte l'altre figure si troua nell'huomo perfettamẽte in questo modo, che distendendosi l'huomo con la faccia in suso, & distendendo le braccia, & le mani quanto piu puo aprirgli, & cosi similmente aperte, & ben distese le gambe, & piedi se all'hora si aprisse un sesto, & un piede di esso si fermasse nell'ombelico come in centro, si descriuerebbe vn tondo o circolo perfetto, che prenderebbe la punta de i piedi & delle mani, & questa è regola certa communemẽte in tutti gli huomini, se non saranno disproportionati.

Aul. Gell. 4.

tionati. Notalo Vitruuio nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra, & altri auttori, & Plinio nel lib. settimo scriue, che ha similmente l'huomo la sua figura quadrata, & angulata in questo modo, che aprendo le braccia, & distendendo le dita si troverà questa braciata, di modo che è la misura della sua propria statura, & di qui nasce, che tenēdo l'huomo i piedi congiunti, & le braccia in tal modo aperte, uiene a essere quadrato di quattro linee uguali, che una gli passa per la cima della testa, l'altra per le piante de i piedi, l'altra per una de le mani, & l'altra per l'altra. Et uenendo dopoi alla proportione delle membra tra loro, & tutto il corpo con esse alcuna differenza fra tutti gli antichi auttori, & i moderni anchora. Vitruuio dice, che la faccia dell'huomo, dalla punta della barba, per infino alle prime radici de i capelli della fronte ha da essere la decima parte di tutto il corpo, & la lunghezza della mano, dalla congiuntura alla punta del dito maggiore, ha da hauer similmente la decima parte dell'huomo, & dal finimento della fronte per infino al principio del petto, è la sesta parte del corpo, & dalla cima del capo fino al medesimo principio del petto, è la quarta parte di tutto l'huomo, si diuide la faccia in tre parti uguali, dalla barba al principio del naso ponendo la terza, & l'altra dalla fine al supercilio, & dal supercilio alla radice de i capelli fanno l'altra terza parte. Il piede come è detto, ha da essere la sesta parte di tutto

il

il corpo, & il gumbito la quarta, & similmente il petto l'altra quarta. Questa è la regola che dicono gli antichi tolta letteralmente da Vitruuio, laquale conforme a lui, bisogna che habbia l'huomo, che uorrà esser bē proportionato, & disposto in tutte le sue membra, perche non è regola, che riesca in tutti gli huomini, ma nella maggior parte di essi, & che colui che sarà piu conforme a questa regola sarà di miglior dispositione. Molte altre dispositioni sono tra le membra dell'huomo, & da l'uno, & l'altro, che sarebbe troppo lungo a uolerle tutte narrare, fra lequali è, che la congiuntura maggiore del dito primo, è la misura dell'altezza della bocca dell'huomo, parlo di colui che la può aprire, & similmente questa medesima congiuntura è la misura perfetta, che è dalla punta della barba fino al labro di sotto, tenendo la bocca serrata, & l'altra congiuntura minore del medesimo dito, che è in quella doue è l'unghia è la distanza, che è dal labro di sopra della bocca, per fino alla punta del naso, la congiuntura maggior del dito, che è presso il dito secondo, detto da tutti i Latini Indice, che è la prima delle tre è uguale con l'altezza della fronte, dalle ciglia alle prime radici de' capelli. Quel che resta del detto dito, fino al finimento dell'unghia, che son l'altre congiuntura è la perfetta lunghezza di tutto il naso, dalla sua punta fino alle ciglia, la congiuntura maggior del dito maggiore, che è quel di mezo, & la distanza dalla punta del

la

la barba al principio del naso. Tutta la mano intiera è vguale alla grandezza della faccia, tutte le congiunture minori delle dita, che sono le congiunture doue sono l'unghie, hanno la misura in tal modo, che vn'onghia scoperta è la metà della grandezza di tutta la congiuntura. Sono cose marauigliose, che sia tanta proportione, & ragione nel corpo del l'huomo, & oltre di questo l'altezza della fronte, la lunghezza del naso, & la lunghezza del labro di sopra sempre hanno da esser vguali. La distanza che è dal calcagno al collo del piede, ha da essere dal collo alla pũta del piede. Gia habbiamo detto di sopra, che la faccia ha da essere la decima parte di tutto il corpo, di modo che tutta la statura si ha da diuidere in diece parti o faccie, che gli antichi diuideano in questo modo. Dalla sommità del capo fino al finimento del naso è una decima parte, dal naso alla sommità del petto è un'altra parte, dal petto alla bocca del stomaco è l'altra terza parte della decima, dallo stomaco all'ombelico a la quarta, dall'ombelico alla parte uergognosa è la quinta, doue è la metà della statura dell'huomo, di qui alla quinta del piede son cinque altre parti fino al mezo della polpa della coscia l'una, et l'altra fino alla pũta del ginocchio, quel che è da basso poi si diuide in tre parti. La grossezza dell'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & le spalle hà da essere la metà della statura dell'huomo, & come habbiamo detto, anchora che non si truoui in tutta questa giusta

pro-

proportione, colui in che sarà piu giusta trouata, sarà meglio disposto. Di modo che queste regole considerate da gli antichi Statuarij, con moltissime altre che ui si potriano aggiungere, faceuano una statua di diuersi pezzi, & di diuerse parti, & doppo le cõgiũgeuano, & ueniuano tãto conforme come se fussero state d'un pezzo. I moderni de nostri tempi poi hanno pigliato altre regole in questa diuisione principale di tutto l'huomo, che lo diuidono in noue parti o faccie, & un terzo di faccia. Il principale di questi è Filippo di Borgogna singulare scultore, & fa la diuisione in questo modo. Dalla sommità della testa fino alla fronte fa un terzo di faccia, & gli altri terzi dal principio d'essa fronte fino alla punta della barba, di qui fino al principio del petto un'altro terzo di faccia, da tutto il petto fino allo stomaco un'altro, dallo stomaco all'ombilico un'altro, & l'altro fanno dall'ombilico alla parte dishonesta. Nella polpa della coscia ui se ne dispensano due, & uno nella congiuntura della ginocchia, ne gli stinchi due altri, si come nella coscia, dal finimento del lo stincho fino alla pianta del piede, che sono in tutto noue faccie, & vn terzo, & questo è la regola, che hoggi seruano i moderni. Considereſi, & notasi piu che nelle compositione, & la quantità di esse, fra loro si guarda una proportione, & ammirabile armonia. Plinio dice, che fino che l'huomo ha uent'un'anno, cresce comunemente in altezza, & da lì in poi ingrossare & non salire, & dice il medesimo

Plinio,

Plinio, che quando giunge l'huomo a trenta anni, è cresciuto perfettamente la metà di quello che può crescere. Dice similmente, che gli humori del corpo humano che è sano & bene proportionato hanno da hauere il peso in questo modo. Di sangue ha da essere uenti presi, & parti vguali, & quattro parti di questo peso ha da pesar la flemma, & due la colera, & la melanconia uno, & nõ piu. Hor questo mirabile artefitio ci deue molto comouere ad amare, & lodare l'artefice, che è Iddio, et che poiche habbiamo questa si bella proportione nella corporal cõpositione, è ragione che ordiniamo i nostri costumi nella nostra anima, acciò che la sia un'anima bella, perfetta, & santa in un corpo bello, & proportionato.

D'un notabil modo di essilio usato in Atene, per il quale senza commetter delitto erano sbanditi alcuna uolta de' principali huomini. Cap. XVII.

LA Republica de gli Atenieſi, come ogn'uno sa, fu una delle piu illustri, & potenti del mõdo, che doppo che non hebbe Re, & uisse in libertà, produsse grã numero d'huomini eccellenti in lettere, & in arme come ne son piene tutte l'historie. La qual fra tutte l'altre leggi, & costumi che del suo buon gouerno, & cõfermatione della sua libertà hauea, ve n'era vna molta strana che lor pareua molto conueniente, & necessaria per reprimere, & castigare lo gran potere, & ambitione d'alcuni huomini

mini principali che si faceuano si grandi, che non si poteano difendere i bassi, & minori del popolo dalla forza loro, & era questa che in certi tempi tutto il popolo (in che entrauano tutti gli stati della città) haueua potere, & facultà senza che procedesse delitto, ne colpa alcuna di sbandire per spatio di dieci anni uno di questi grandi, quali piu lor piaceua, o che piu temeuano che si uolesse insignorire, o far tiranno di quella republica, o gli haueano qualche altro odio comune, & faceuasi in questo modo. Che i magistrati a chi si commetteua questo negotio, conuocando il popolo dauano a ciascuno una pietra bianca, & tutti quelli che uoleuano che alcun fusse sbandito, porgeuano à magistrati la sua pietra che era da Greci chiamata Ostraci, & di qui prese il nome questo essilio Ostracismo, & in esse era scritto il nome di colui che uoleuano che fusse sbandito, & cosi raccolte queste pietre; & voti, le metteuano insieme annouerandole tutte, & se insieme non arriuauano al numero di sei mila (percio che non pare che fussero obligati à dar lor voti, se non quelli che voleano) quell'anno non si sbandiua niuno, ma se arriuauano a sei mila o passauano, faceuano annouerare da parte ciascũ nome da per se di quegli che in esse erano scritti, & quello che per la maggior parte de i voti era segnalato, anchora che fusse il migliore, & il piu potente della città, era incontanente sbandito per dieci anni, senza alcuna remissione, però nelle sue entrate non era

molestato

molestato, che loro agenti le poteuano a suo modo amministrare. Hor continuando il popolo il goderſi queſto priuilegio di queſta auttorità, puote eſſere, che sbandi tal'hora alcuno, che poteua eſſere coſa utile alla Republica, & alle uolte dannoſa, commettendo ſpeſſe uolte atto d'ingratitudine, coſi uenne a eſſere sbandito Temiſtocle Capitano eccellentiſſimo per il cui conſiglio, & diligenza fu Xerſe uinto, & fracaſſato in mare, & ſcacciato di Grecia, & nõ ſolamente fu liberata Atene ſua patria, ma della ſeruitù di tutta la Grecia Fu in queſto modo rimunerato ſimilmente Cimone Atenieſe, che fu in quelli medeſimi tempi anchora che doppo l'hauer combattuto infinite uolte per la ſua patria, eſſendogli auenuto quello che per auentura ad altri giamai non accadette, che in uno medeſimo giorno appiccò la battaglia di mare con Perſi, doue preſe ducento Galere de nemici, ne a pena hebbe queſta uittoria ottenuta, che miſe in terra l'eſercito, & ordinate le ſue battaglie uenne alle mani con l'altro eſſercito di terra, che era copioſiſſimo, che con mortalità di gente lo ruppe, rimanendo uincitore in mare, & in terra, oltre l'eſſer liberaliſſimo della ſua robba, in che l'haueua la fortuna molto dottato che facea a ſuoi giardini, & poſſeſſioni aprir le porte, perche ogn'uno poteſſe a ſua uoglia prenderſene, & a tutti i poueri della città facea dar grand'elemoſine in ſecreto, & haueua ordinato a tutti i ſuoi ſeruitori, & creati che nell'incontrarſi con qualche huomo

piu vecchio di loro mal vestito, gli barattasse le lor uesti nuoue. Et in casa sua si faceua ogni giorno conuiti a poueri che mendicauano, che dispensaua tutte le ricchezze hereditate da Milciade suo padre, ma nulla potero queste libertà di aiutarlo, per saluarlo da questo essilio, & ingratitudine di sua patria. Fu ingiustamente cosi sbandito Aristide figliuolo di Lisimaco, che per le sue uirtù, & santa uita era da tutti chiamato il giusto, ne perciò puote essere senza sospetto, alquale accade in cio una cosa da rider molto stupenda, che nel tempo che daua il popolo i uoti, ne i quali erano scritti i nomi che voleuano che fusse sbandito, un contadino che non sapeua scriuere, ne conosceua Aristide, se non per fama andò a trouarlo Aristide proprio, acciò che li scriuesse nella sua pietra esso Aristide, che lui uoleua che per suo uoto fusse sbandito. Aristide marauigliato di questo che di ciò era molto alieno, gli disse. Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcũ dispiacere Aristide? non disse il contadino, però dispiacemi che da tutte le bande lo senta chiamare Aristide giusto. Cosi narra Plutarco, ma Probo Emilio dice hauergli risposto io non conosco Aristide, però mi par mal di lui, che habbia con tanta diligenza procurato di esser chiamato il giusto. Nulla rispose a questo Aristide, se non che fece quel che gli domandò, scriuendogli il suo nome nella pietra. Et essendo rilegato in questo modo, non sdegnò contra la patria, anzi se ne uscì uolõtieri, dicendo che piacesse

Cratino comico & Georgio Leotino.

cesse a gli Iddij che giamai fussero in tal necessità venuti gli Atenieſi che haueſsero hauuto biſogno di Ariſtide. Ben apparue l'errore de gli Atenieſi nell'hauerlo sbandito, che prima che fussero i dieci anni finiti, ne li sei, che fu sbandito per uoto, & uolontà del popolo fu dall'asſedio riuocato, & fece doppo alcuni notabili fatti in arme, trouandoſi nella battaglia in mare, preſso Salamina, doue Xerſe fu uinto, & in quella di Platea, doue Mardonio fu ſuperato. Di modo che come ho detto queſto esſilio ſempre aueniua a i migliori, & ſegnalati huomini. Onde benche fuſse graue il danno, tutta uia portaua con ſeco una certa maniera di dignità, & honore, per inuidia, & zelo che de eſsi haueua perche non ſi faceſsero tiranni, come haueua fatto Piſistrato. Auenne che florendo Atene in poter, richezze, & eſsercitio militare, ui erano due gran perſonaggi, che erano in tutte le coſe competitori, Nicia, & Alcibiade. Et giugnendo il tempo che ſi haueua da far d'uno di queſti esſilio, ciaſcuno di eſsi temeua per ſe, & per tutte le uie poſsibili procurò ciaſcuno dal canto ſuo che non li toccaſse. Era in quel medeſimo tempo in Atene uno, il quale era chiamato Iperbolo di baſsa conditione, e di uil ſangue nato, ma però era molto audace, & ſeditioſo, che uedendo queſta competenza di Nicia, & Alcibiade tentò per tutte le uie di ſeminar grã diſcordie, credendo perciò egli farſi reputar da qualche coſa, preſupponendo ſimilmente, che eſsendo (come

sperauà) nemici, uno de i duoi sarebbe stato sbandito per Ostracismo, & la grandezza di quel tale egli haurebbe conseguita, & fattosi uno de i principali della città. Questo trato uenne a notitia di Nicia, & Alcibiade, & uergognatosi che un'huomo di si uil conditione ci uolesse a loro uguagliare, si accordarono secretamente, & diuentarono amici, piu tosto uolendo deporre il lor rancor, che patir tanta uergogna, & ciascuno dal canto suo procurò, che fusse sbandito Iperbolo per Ostracismo, & seppero si gran destrezza usare, che lo fecero sbandire, a lui auenendo quello che in altri haueua egli procurato. Di che fu poi gran risa fra tutto il popolo, uedendo che un'huomo simile era passato da quella banda che i segnalati, & potenti huomini passauano, & passate le risa, si conuerti poi in sdegno in tal modo che giamai piu niuno altro fu da indi in poi p Ostracismo sbandito in Atene.

Di molti eccellenti huomini, che furono sbanditi p ingratitudine della loro patria. Cap. XVIII.

SOno piene tutte l'historie dell'ingratitudine usata dalla patria a chi l'haueua honoratamẽte seruita, ma di pochi essempi diremo, per non essere questa materia se non palese a chi è dell'historie studioso. Il gran padre della lingua Latina, & sommo oratore eloquente Cicerone, che haueua la patria scampata dalla pericolosa congiura di Catilina, fu

sbandito

sbandito per opera di Clodio suo nemico, il cui essilio fu tanto pianto in Roma, che uenti mila huomini si mutarono i uestimenti, uestendosi d'habito lugubre, però fu restituito nel primo esser con grand'allegrezza, & honor suo. Demostene similmẽte principe dell'eloquenza Greca grã difensore di Atene sua patria, fu sbandito da gli Atenieſi, & quãtunque ne haueſsero hauuta cagione, non fu al parer mio bastante di priuarſi della preſenza d'un tanto huomo. Hebbe egli dolor eccesſiuo, uedersi cosi dalla patria sbandito, & con gran maninconia se ne parti, incontrosſi a caſo nell'uſcir fuori in alcuni Atenieſi suoi capitali nemici, di che egli dubitò molto, ma esſi non ſolo non gli nocquero: ma lo raccolſero, & gli prouidero delle coſe neceſsarie. Ilche conſiderato da lui, eſsendo ripreſo doppo del gran dolore che mostraua della sua patria. Come uolete uoi diſse egli che io non pianga eſsẽdo dalla mia patria priuato, doue ſono tali li nemici che l'huomo ſi riputarebbe felici di trouare gli amici in altre parti a loro uguali? Metello chiamato Numidico, per la uittoria che hebbe di Iugurta Re di Numidia, fu sbãdito di Roma per non hauere uoluto una legge giurare. Annibale doppo lo hauere fatto tutto quel lo che a cittadini per la sua patria ſi conueniua, & il piu eccellente e ualoroſo capitano che ſi trouaſse, non gli fu in eſsa lecito uiuere ſicuramente, e sbãditone ne andò per il mondo peregrinando, e mendicãdo la ſua uita. Il famoſo Camillo ſtaua fuor di Ro-

ma, ingiustamente sbandito, quando i Francesi la presero, & hauendo il Campidoglio assediato, fu egli nel suo essilio fatto dalla sua patria dittatore, e rilegato uenne a liberar di prigionia la patria, & coloro che l'haueuano sbandito. Seruilio che haueua ucciso Spurio Emilio, che voleua farsi Re di Roma hauendo di libertà assicurata la patria, la gratitudine che ne riceuè fu l'essilio. Non so qual Republica fusse piu a huomo obligata che Lacedemonia a Licurgo, hauendole date le leggi con che potessero ben uiuere, & egli esser stato huomo di santi, & lodeuoli costumi. Per queste uirtù hauendogli uno occhio fracassato lo lapidaron molte volte, & cacciarono fuori della città, finalmente la medesima gratitudine hebbe il sauio, & sapiente Solon Soloni no da gli Atenieſi, per hauergli instituita la patria di buone et santissime leggi, acquistatale Salamina, & auisatala che Pisistrato si voleua far Tiranno, ne potendo al fine hauer nella sua patria tanto luo go che potesse uiuere, fu cercato con lo essilio rimunerarlo nell'isola di Cipri. Scipione Nasica fu scelto per il miglior huomo di Roma, che non meno honore acquistò nel buon gouerno della sua Republica, che altri con l'arme in campagna, & hauendo Roma liberata dalla soggettione, e tirannia da i Gracchi, diportossi ella con esso lui in tal modo, che uolontariamente si rilegò egli stesso in Bergamo, doue lui visse il rimanente di sua uita. Nel medesimo modo hauendola seruita contra i Gracchi, Publio Lentulo

tulo fu sbandito di Roma, & itosene ad habitare in Sicilia, pregando prima al cospetto del popolo gli Iddij che giamai lo facesser trouare a patria tanto ingrata. Boetio Seuerino huomo illustre, & uirtuoso molto, fu da Teodorico che haueua Roma occupata sbandito, per sospetto che egli hebbe, che procurasse la libertà della patria. Et per questo effetto sbandì similmente Dionisio, Dione Siracusano Capitano eccellentissimo, che per il suo essilio diuenne poi cosi potente, che pose in libertà la patria, sbandendo Dionisio della sua signoria, & totalmente priuandolo. Il medesimo auenne a Trasibulo Capitano Atheniese, che essendo sbandito di Atene da i trenta tiranni che la tennero soggiogata, ragunò con esso lui molti altri sbanditi, & con l'aiuto di Lisandro Capitano de i Lacedemoni, uenne sopra di Atene, & liberò da seruitù la patria. Publio Rutilio consolo di Roma, essendo sbandito da coloro che teneuano la parte di Silla, anchora che doppo fusse riuocato dall'essilio, non volse goder questa licenza, dicendo che uoleua piu tosto suergognar la patria con l'error di hauer senza colpa sbandito, che esserle obligato di hauerlo tolto dall'essilio. Non finirei mai di raccontare gli huomini singolari, che sono stati sbanditi. Tarquino superbo, benche non per ingratitudine, ma per sceleraggine fu sbandito da Roma, per la forza che fece a Lucretia, & perdè il Regno. Milone Patritio Romano, per la morte di Clodio, quantunque fusse difeso da Cice-

rone, fu in Marsilia relegato. Clistene fu il primo, che fece in Atene la legge dell'essilio, et fu il primo che fusse da gli Atenieśi sbandito. Similmẽte Eustachio Panfilio prelato di Antiochia, perche contradiceua a gli heretici Arriani nel tempo di Costantino Magno, sbandì Paolo Diacono, grande historiografo, & di grande auttorità, & Papa Benedetto quinto di questo nome fu da Roma sbandito per Ottone Imperatore contra la legge humana, & diuina, & il medesimo Ottone hauendo uinto Berengario Imperatore, & il suo figliuolo Alberto gli mandò in perpetuo essilio. Et in questo modo son stati infiniti huomini segnalati sbanditi. Era in Roma per si gran pena stimata la pena dell'essilio che niuno si poteua sbandire che non ui fusse concorso il popolo & passasse per i Comitij. Et ueramente è tãto l'amor che l'huomo porta alla sua patria che non può essere se nõ dolore acerbo esserne scacciato. Et per cõsolatione di questi sbãditi fece Plutarco vn singolar trattato, & Erasmo ne scrisse una notabil lettera. Et Seneca nel libro della consolatione à Paulina scriue alcune notabili sentenze sopra di questo.

Di due grandi huomini che presi per homicidio per quella via che pensarono perder la uita uennero ad esser Re. Cap. XIX.

SOno tanto nascoste a gli huomini le uie per le quali ordina Iddio tutte le cose che per doue pẽ

sano

sano ch'vna cosa tal'hor si debba perdere per quelle medesime si racquista. Di modo che in nessun stato si deue l'huomo tener sicuro, nè diffidarsi nell'auersità per graue ch'ella si sia. Mostraremo l'essempio, che regnando in Vngheria, & Boemia Ladislao figliuolo del Re Alberto, giouane, & nuouamente al gouerno del Regno assunto, forzato di reggersi per il parer d'alcuni de' principali del suo Regno sotto il lor gouerno, nacque tra loro alcune discordie, et particolarmente tra i figliuoli di Giouanni Vniade Vaiuoda, che poco tempo innanzi era morto, & era stato tutore del Re, che era quello che haueua piu de gli altri potuto disporre nel gouerno, da una parte, & da l'altra Henrico Conte di Celia parente stretto del Re. Et fu questa nemistà si grande, che stãdo un giorno il Conte di Celia in una chiesa d'vna città d'Vngheria, fu morto per le mani de i figliuoli di questo Giouanni Vniade Vaiuoda, che è nome di dignità, & gouerno in quel Regno. Il Re per quel giorno mostrò di non hauerlo hauuto a male, perche nõ li pareua ài essere a suo modo potente da poter castigar tanta prosontione. E doppo hauendo presa l'occasione ritornato alla città di Buda, fece prendere i figliuoli di questo Vaiuoda, & al maggiore chiamato Ladislao li fece tagliar la testa, & a Mattia fratello minore de i duoi, per essere di poca età, non volse farlo morire all'hora, però lo fece mettere in prigione sotto buona custodia nel Regno di Boemia. In questo stato ritrouandosi il giouanetto senza speranza

ranza di uita, o di hauer terminato la sua carcere, auēne che nella città di Praga in Boemia, doue era prigion questo Mattia, morì il Re, onde i popoli di Boemia elessero per Re un Georgio Pogibraccio. Gli Vnghari saputa la morte del lor Re mossi a pietà di questo Mattia per l'auttorità massimamente che in quel Regno haueua hauuto il padre, lo dechiararon per Re d'Vngheria, ilquale essendo in poter di Georgio nuouo Re di Boemia, hauuto di questo notitia fece gran partiti con questo Mattia, & hauendogli dato una sua figliuola per moglie lo liberò, così di pouero & disperato si uidde in uno instante Re, & molto potente, ilquale se non hauesse quell'auuersità patita, giamai haurebbe questa grandezza conseguita, perche sarebbe stato eletto un'altro, & non egli, o sarebbe a lui preceduto il fratel Ladislao, o gli l'haurebbe disturbato il Conte morto, ne gli sarebbe hauuto quel rispetto, o misericordia che per star in prigione li fu hauuto, così uenne a conseguir il Regno per quella uia che lo soglion perder coloro che lo possedono. Et fu costui poi uno de i piu eccellenti Re del mondo, & che maggior uittorie ottenesse, & piu eccellenti fatti d'arme facesse. Et principalmente contra Turchi. Vn'altro caso auenne a Giacomo Lusignano che essendo Re dell'Isola di Cipri, Pietro suo nipote, nella festa, & solennità che si fece nella coronatione del Re, fu controuersia fra i Genouesi, & Venitiani che quiui si ritrouarono, so-

pra

pra chi douena procedere, & hauere il primo luogo. Fu questa cosa dall'una parte, & l'altra si ostinatamente contesa, che questo Giacomo per fauorir Venitiani fece vccider alcuni Genouesi, di che venuta noua in Genoua, fu tanto il dispiacer che se ne prese il popolo, che per uendicar i lor cittadini fecero una si grossa armata, quale suol quella nobil città ne' bisogni suoi fare, sotto il capitano d'ũ Pietro Fregoso molto eccellente nella guerra maritima, il quale si portò si bene che peruenuto nell'Isola prese la città per forza d'arme, doue era Giacomo Lisignano, il qual captiuo ne menò a Genoua, doue per ordine di quel Senato fu posto in una torre con intentione, che quiui hauesse a finir la uita. Stette in questa prigione nou' anni senza speranza di libertà, nè ben' alcuno. Ma diede uolta la fortuna, & al fine di molto tempo morì il Re Pietro di Cipri senza herede potente, & quei dell'Isola condolendosi della lunga prigionia di questo Giacomo per rispetto della parentela, c'haueua co'l Re, fu per Re eletto, quantunque fusse prigione, che forse non sarebbe a questo dignità asceso quando libero l'hauesse procurata, & tentata. Tali son talhora le uolontà, & inclinationi de gli huomini. Mandarono i Ciprioti ambasciatori a Genoua, acciò con le migliori conditioni possibili ottenesser la liberta per il Re, & uenuti a conuention con esso loro, & pagato gran riscatto, con gran pompa, & festa trattolo fuori sotto il baldachino conducendolo, l'accompagnaron fino

alle

alle naui, doue entrato, date le uele a uenti si cõdusse in Cipri, & fu per Re riceuuto, & ubidito, & durò un tempo nel Regno.

D'un gran caso che auenne a uno che era in prigione. Cap. XX.

LE cose di ammiratione si deuon leggiermente raccõtare, però io in vero nõ scriuo cosa veruna che nõ sia da alcũ fedele auttore attestata, come questa che intẽdo di narrar hora, laquale scriue Alessandro d'Alessandro huomo di uaria dottrina, come in altri luoghi ho gia detto, & scriuela per cosa molto chiara. Dice che in un luogo d'Italia, il nome del quale non manifesta, doue era posto un'al gouerno che similmente non uuol specificare, molto tiranno, & crudele, auenne che un suo uassallo huomo di bassa conditione, & fortuna gli uccise un leuriero che egli stimaua molto, per la morte del quale il Re si sdegnò tãto che lo fece mettere in una forte et crudelissima prigione, guardata da molte chiaui & fidelissimi custodi. Doppo molti giorni colui che haueua il carico di gouernarlo portandogli un giorno da mangiare come solo apprendo le porte le ritrouò così serrate, come dinanzi l'haueua egli lasciate, e quando giunse doue soleua star in prigione non ue lo trouò, ma ben ui trouò i ferri, ne i quali egli era stato posto sani, & senza alcuna rottura. Ilche reputato qui cosa miracolosa fu detto al Signor della città che con la maggior diligenza del mõdo fece per tutta

ta la Città di casa in casa cercarlo, ne fu giamai possibile poter alcuno inditio trouarne. Fu il caso maggiormente marauiglioso quando si seppe l'essersi ritrouati i ferri interi. Ne i quali egli fu posto, & serrate le porte. Doppo i tre giorni essendo queste tali porte chiuse come quando vi era il prigione mentre piu in questo non pensauano i guardiani vdiron uoci nel medesimo modo doue era stato il prigione, & quando corsero per ueder chi gridaua, trouarono essere in prigione, che domandaua, che li fusse portato da mangiare, & apparue prigionato come era stato prima, la faccia spauenteuol, fiacca & scolorita, gli occhi rientratti, & balordi, hauendo piu tosto figura di morto, che di uiuo. Spauentati del caso i prigionieri domandarongli doue era stato, & egli non uolse alcuna cosa dire, se non che domandò con molta instanza lo facesse condurre al cospetto del Signor della terra, perche haueua da dirgli gran cose a lui importanti molto. Saputo questo caso cosi strano dal Signore se lo fece condurre innanzi, doue alla presenza di molti altri che egli uolse che lo dicesse, incominciò a narrare cose marauigliose dicendogli che ritrouandosi egli in si oscura prigione era in tantà disperation venuto che haueua chiamato il demonio che lo soccorresse, di qui trasportandolo dou'egli haesse voluto, & che il demonio gli era venuto innanzi in una figura molto brutta, & spauenteuole, & si era con esso lui concertato che lo menasse fuori,

ne

ne a pena era il concetto finito, che si uidde portar uia senza saper come, ne per qual modo & che era discesò per certi luoghi horribili, tempestosi oscuri, & tenebrosi, & che haueua ueduto molte migliaia di migliaia di persone, che patiuano tormenti grauissimi in fuoco, & per altra uia, & che gli tormentauano demonij infiniti, & che quiui haueua ueduto d'ogni sorte di gente, Re, Papi, Duchi, & Prelati, & molti suoi conoscenti & particolarmente gli fece intendere che haueua quiui ueduto un grande amico, & compagno suo che gli haueua domandato di lui, & di sua uita, & costumi, & se era anchora così crudele tiranno, & che egli gli haueua risposto che non haueua lasciato i suoi antichi costumi, & che il detto suo amico lo haueua pregato, che tornando a riuederlo ammonisse, che douesse emendar la sua uita, ne uolesse di tanti tributti il suo popolo angariare, perche gli faceua intendere che gli era serbata la sua sedia nell'inferno, doue haueua da esser tormentato se lui non fusse uenuto à grandissima emendatione, & perche fusse creduto gli haueua dato per segnale, che si ricordasse., che quando erano amendue alla guerra haueuan tra lor questo patto ordinato (& quiui gli recitò le parole formali che eran state tra loro) di maniera tale, che diuenne in gran spauento quel Signore, uedendo che solo Iddio & quell'amico suo morto poteuan questo sapere, & domandatolo in che habito, & forma haueua quel gentil'huomo ritrouato in quel luogo, rispose nel medesimo

desimo modo ch'andaua di quà uestito di chermesino & altre sete, però che quell'habito che così pareua era fuoco terribile che l'abbrucciaua, perche egli haueua uoluto toccargli la ueste, & si haueua bruciata la mano (così abbrucciata mostrandogliela) & poi narrò altre spauenteuoli cose, & grandi, & doppo il Signore lo lasciò libero ritornarsene a casa, & dicono, che andaua si pallido, & si brutto che a pena l'haueua conosciuto la sua moglie, & parenti, & che uisse pochi giorni, con sentimenti tutti turbati, fiacco, molto disuenuto, però che, tutto il tempo che gli restò di uita l'haueua consumato in ordinar l'anima sua, & la roba in continoua penitenza de' suoi peccati. Di quel che giouasse quest'auiso al signore non tratta cosa alcuna Alessandro, ma solamente afferma per cosa certa questa historia.

Che il sangue del Toro beuuto uccide, & chi fu il primo, che domasse Tori, con altre cose notabili sopra di questo. *Cap. XXI.*

PAr cosa contra natura, che un'anima'e si domestico come è il Toro, che della sua carne mãgiamo, & piu che d'altro si mantengon gli huomini ne i suoi bisogni, se si separa il suo sangue dalla carne, habbia forza di uccider l'huomo. Lo nota Dioscoride nel libro sesto, & similmente Plinio che il sangue del Toro fresco è uelenoso, & uccide chi ne bene, & Plutarco scriue di Mida (quello di cui tante fauole, & tante historie si scriuono) che li. 28. Nel l. de superstitione.

che essendo infermo d'alcune imaginationi, & spauenti, & peggiorando ogni giorno senza trouar rimedio, determinò di bere del sangue d'un Toro affocato, & morì incontanente. Similmente Temistocle Atheniese Capitano eccellentissimo, che difese da Xerse la Grecia, & essendo dalla sua patria sbandito, andò nella corte del Re Artaserse, & hauendo al Re, sdegnato contra la patria promesso di dargli il modo di soggiogar la Grecia, ricercandolo poi il Re a douergli seruar la promessa, volse piu tosto morire che farlo, & fingendo uoler sacrificar a Diana beuue il sangue del Toro che haueua sacrificato, & morì incontanente. La cagione naturale che si puo assignare perche il sangue del Toro fresco beuuto uccide l'huomo, e secondo Aristotile, & Plinio, & Dioscoride che il sangue del Toro si condensa, & con molta prestezza s'indurisce piu, che sangue d'altro animale, onde par che arriuandone quantità allo stomaco indurisca, & causi spasmo & affocamento, oppilando le vie spirituali, & l'anelito, & conseguentemente la morte. Dice Plinio similmente che cauoli cotti nel sangue di Toro sanano l'oppilato di modo che questo sangue solo è da per se venenoso, & con altre cose accompagnato è sano. Del Toro, & della sua specie grandissima utilità caua l'huomo, & cosi Columella lo perferisce, & antepone a gli altri animali. Era presso gli antichi tenuto per gran delitto uccidere vn Toro, & Plinio d'uno c'haueua

Plu. nella uita di Temi. & altri autori Arist. li. 3. de gli animali Pli. li. 11. Dioscor. libr. 6. li. 22. Li. de re ru. Lib. 4. & 5.

neua vn Toro vccifo narra che fu sbãdito. Il primo che domò Tori, et gli usò al giogo (secondo Diodoro Siculo) fu un Dionisio figliolo di Giove, e Proserpina, e secondo Plinio fu uno chiamato Briges natiuo d'Athene, altri dicono esser stato vn Tritolemo, del qual par che Virgilio parli nella sua Georgica dicẽdo, il fanciullo maestro dell'aratro incuruato, e Seruio intende di questo Tritolemo Osiri. Io credo che Virgilio uolse coprire il nome dell'inuentor di si utile, & necessaria cosa, perche in uero non douena esser uno solo, ma penso che l'ingegno, et l'humana necessità da piu luoghi lo ritrouasse, di modo che alcuni furono inuentori in una parte, & altri nell'altra, & cosi dice Trogo Pompeo, che Auidis Re di Spagna cominciò a domar Tori, & arar cõ essi. Ma sia di chi si uoglia l'inuentione è stata ueramente necessaria molto, & utile alla uita dell'huomo. Pasce l'herba questo animale diuersamẽte da gli altri animali, perche si uien ritirando all'indietro, quãdo va pascendo, & tutti gli altri vanno innanzi. Narra Aristotile, di certi Tori che sono in Frigia c'hanno le corna solamente nella pelle, ne arriuano ad essa, & gli possono come orecchie maneggiare, il medesimo dice Eliano. Il primo che corse, & vccise Tori fu Giulio Cesare. Vn'altra cosa di questo animale è marauigliosa, che conosce, & pronostica quando ha da uenir acqua & mostrato nell'alzar la faccia, odorando l'aere, & compresi piu del solito.

Quanto sia necessaria l'acqua alla uita humana & l'eccellenza di questo elemento, & la ragion da conoscer la buona. Cap. XXII.

NOn par che sia cosa piu necessaria per sostentar la uita humana che l'acqua, perciochè se per un tẽpo mãcaua il pane, puossi sostentar l'huomo con la carne, & altri cibi, se mancasse il fuoco, si trouano tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo che senza fuoco potrebbe per qualche tẽpo uiuersi, ma mancando l'acqua, ne l'huomo, ne altro animal puo sostentarsi. Niun'herba, niuna pianta, puo produr frutto ne semenza, & tutte han necessità d'acqua, & di humore. E questa è cosi verità espressa, che tale Milesio, & Hesiodo credettero che fusse l'acqua principio di tutte le cose, & il piu antico de gli elementi, & il piu potente similmente come discorre Plinio, & Isidoro l'acqua disfà, et humilia le montagne, & signoreggia la terra, ammorza il fuoco, & fatta uapori ascende la ragion dell'aere, doue ritorna a descendere, & è causa di tutte le cose che nascono, et si producono in terra, stimò Iddio tãto l'acqua, che determinando rigenerarci uolse con il mezo di essa darci il batteſimo, & quando lui diuise l'acqua nel principio del mondo l'istimò tãto, che dice il testo che lasciò, e pose l'acqua là sopra i cieli, senza questa che quà constituì nel circuito della terra. La maggior pena che i Romani dauano al cõ

Lib. 4. de Etimologia.

dannato

dannato uietaua, che niun li desse acqua, ne fuoco, ponendo nel primo luogo, & poi che per la uita humana è tanto necessaria l'acqua con special cura si deue cercar la miglior, sopra che noterò alcuni auisi così di quelli che Vitruuio scriue, come quelli che Arist. ne i problemi, & Plinio, & Dioscoride, et altri auttori notã delle diuerse proprietà delle acque. Il primo documẽto è se l'huomo ua in paese forestiere, & uorrà conoscere, come sia l'acqua che ui è, ouero di la in qualche altra banda la uorrà trasportare, che ponga mẽte ne i luoghi circonuicini di ql. fiume o fontana, che uita, e che dispositione habbino gli huomini che ui habitano, se son sani, e robusti, et bon coloriti in faccia, e nõ infermi de occhi, e di gãbe, perciochè doue sono gli huomini di questa sorte è argomẽto che sia la acqua buona, e il contrario essendo, esser mala, & se la acqua è ritrouata di nuouo ne si possa hauerne questa isperienza, si fan ancora alcune altre proue. prẽdasi un uaso netto, e polito di rame, o altro metallo, mettasi nell'acqua di che si uuol fare isperienza, & se per esserli così rozzato nõ rimarrà nel uaso gocciola alcuna, è segual che l'acqua è buona. E similmente buona proua far lacuocere nel medesimo uaso, & così cotta lasciarla raffreddare, & posare, & se spargendola doppo non ui rimarrà arena, o altra fondaglia, sarà l'acqua molto buona, e fra due acque, quella che in questo auantaggierà l'altra, la auantaggierà similmente in bontà, & se in questi uasi, o in altri saranno

messi a cuocer qualche sorti di legumi, l'acqua che è buona gli cuocerà più presto che la cattiua. Deue si similmente auertire, per far giudicio dell'acque doue nascono, se è terra arenosa, limpida, e chiara, o infangosa, & brutta, & che in essa fontana non sieno giunchi, o altre piante pestifere. La miglior cura, & il piu saldo rimedio per ber l'acqua sicuramente, che non è reputata buona, è farla cuocere in piaceuol fuoco, & doppo raffreddarla. Lo Imperator Nerone, secondo che narra Plinio la faceua cosi cuocere, & raffreddarla nella neue, & egli si gloriaua di hauer ritrouata questa inuentione. La ragione perche sia l'acqua cotta piu salutifera, è perche ueramente quest'acqua che noi beuiamo non è semplice di sua natura propria, anzi ha molta mischianza con la terra, & con l'aere, e nel fuoco la parte uentosa si esala, e risolue in uapore, & la terrestre per la natura del fuoco che è di affinare, & separare diuerse nature, discende alla parte inferiore, e quiui si posa, et in questo modo resta l'acqua doppo che è cotta meno inflatiua per l'assenza della parte uentosa che haueua piu sottile, e leggiera per essere apparitata della parte terrestre, e per questa cagione è piu facile da guastare, & infrigida, & inhumidisce proportionatamente, e non oppila, ne altera tanto, e di qui si uede, che l'acqua de i pozzi non è si buona come l'altre, perche partecipa piu della terra, & non è uisitata dal calor del Sole, che la purifichi. Et è piu facile a corromperssi, però

rò quãdo è l'acqua del pozzo vsata a cauarsi ò meno cattiua: percioche quel molto disturba la corrottione, che suole auuenire per essere caricata. La natura manda nuoua, e fresca acqua, come si ua cõsumando quella che haueua mandato, e perciò l'acqua de i lagumi è peggiore di tutte le altre, perche per non muouersi si uiene a corrompere, & genera cose brutte, & cattiue, & molte uolte anchora corrompe l'aere, & causa infermità ne i luoghi vicini. Deuesi similmente considerare, che l'acque che hãno i suoi corrẽti uerso il mezzo giorno sono mẽ buone, che l'altre che vanno al Settẽtrione, perche dalla parte del mezo giorno l'aere porta piu mescolanza de uapori, & humidità, & l'acqua riceue in se quella qualità che la dauano, dalla parte del Settentrionale è l'aere piu sottile, & meno humido, & cosi non ingrossano l'acqua, ne la fan graue. Di modo che l'acqua, è piu chiara, & piu leggiera, sottile, & piu purgata, & migliore, perche come habbiam detto ha men mistura, e questa appressata al fuoco si scalda piu presto dell'altra che ha queste parti che glie similmente singolar proua di due acque, por mẽte a qual si scaldi piu presto in ugual tempo, e fuoco, & veder anchora, qual delle due in un tempo si raffreddi piu presto, percioche amẽdue sono argomenti di essere di piu sottil sostanza, e piu penetrabile. Et percioche arguisce il peso, similmente mischianza di terra, & grossezza, è bene di elleggere l'acqua men graue, che si potrà esperimen

tare in questo modo. Prendansi due pezzi di panno di lino, e pesansi amendue, di modo che un pezzo non pesi piu dell'altro, e doppo in queste acque si tẽgano alquanto sommersi uno in una, & l'altro nel l'altra, e doppo lasciansi quelle pezze sciugar all'aere che non ui sia sole, et poi di nuouo siano ripesati minutamente, & quell'acqua che sarà piu graue il suo panno mostrerà di esser piu graue. Altri le pesano in uasi pieni di essa, di ugual peso bẽ lauati prima. Aristotile nel secondo libro della Meteora, & Plinio insegnano che la maggior causa nella diuersità delle qualità dell'acqua è la qualità della terra, e delle pietre, e minere di metalli, & alberi doue passano le fontane, & i fiumi, e perciò uengono a esser alcune calde, & altre fredde, altre salse, & altre dolci, onde è regola molto certa, che l'acqua che non ha sapore, ne odore conosciuta è migliore. Tutti affermano, che la miglior sarebbe quella che passasse per minere d'oro, e cosi i fiumi notabili che contengono, e generano oro fra sue minute arene. Et perciochè della proprietà d'alcuni fonti & acque si ha da fare particolar mentione, non intendo dare essempi. Ma poi che si è trattato dell'acqua delle fontane, o fiumi, è ben ragione parlare alquanto dell'acqua che pioue, laquale alcuni autori lodano, & altri ne dicono male. Vitruuio è Columella, & alcuni medici dicono molte lodi dell'acque che piouono limpide, & chiare, perche deono essere leggiere, & senza mistura per esser stato

Pli. li. 21.

Pl. li. 8 Col l. j

vapore

uapore che è salito alla ragione dell'aere, & che è credere che il graue, & terrestre sia restato in terra, & posto ch'alcuni dicano che l'acqua pioueggiana si corrompa subito, come ueggiamo ne i laguni che generan mille bruttezze, questo non procede dalla malitia che sia in lei, ma per essere in cattiue parti, doue si radunano poluere, brutti & altre immonditie, & di quella che ella portò lauando la terra per doue passa quando pioue molto. Onde per essere l'acqua pioueggiana piu sottile, e delicata co'l caldo del Sole, e la sua humidità causandolo le misture che ui adunano si corrompe, però che se questa acqua cosi sottile purgata, & assai chiara, raccolta da tetti benissimo netti, & politi, o se fusse in uasi raccolta nel piouere in campagna, & in botti, poi messa polita, e benissimo netta che l'acqua sarebbe molto assai migliore, & si conseruarebbe molto, & lunghissimo piu tempo. Alcuni altri auttori, & piu chiaramente di tutti Plinio tien la contraria opinione che sia molto mal sana, & che non si douerebbe bere, per esser i uapori, di che si caua di molte, e diuerse parti, e cose raccolte, doue riceue molte uarie diuerse qualità cattiue, e buone, e mostrando altre ragioni, risponde à queste che habbiamo dette, dicendo non essere proua bastante salir l'acqua alla ragion dell'aere per esser piu leggiera che l'altra, perche quella salita è uiolenta cagionata dal caldo del Sole. Et ch'è similmente uapor, quel di che si fa la pietra, es-

Pl. l. 2. cap. 3.

grandine nell'aere, & è pestilentissima acqua la sua, e così quella della neue. Similmente dicono che oltre il difetto dell'acqua pioueggiana in se, si infetta dal uapore, e calor della terra quando pioue, & è argomento della impurità, e mischianza sua ueder quanto presto si corrompa, e guasti, & per ispe rienza si uede, che non si puo sostenere, ne conseruar in mare, perciò son riprobate l'acque delle cisterne, e pãtani, ogn'uno tenga l'opinion che piu gli piace in questo, che io per me non lodo tanto, come l'altra l'acqua pioueggiana, quãtunque sia piu necessaria, bẽche Plinio che la biasma dica, che i pesci ne i laghi, e fiume ingrassano è diuengono migliori quãdo pioue, et ha necessità dell'acqua dal Cielo, e Theofrasto dice, che l'hortaglie, & altre herbe per molta acqua, che si habbino da irrigare giamai crescerãno tãto quãto cõ l'acqua del Cielo, & afferma il medesimo che dice Plinio del crescere delle cãne che ha bisogno dell'acqua pioueggiana, e che dice di ciò medesimamente sopra il crescere de i pesci Aristotile.

In qual modo si puo cauar dal mare qualche poco di acqua dolce, e pche l'acqua fredda faccia maggior romore p il cadere, e doue habbia maggior peso una naue in acqua dolce, o salsa. Cap XXIII.

ARistotile, e Plinio dicono, che facendosi molte botti uacue dentro, e calcate quãto si pos

san

san ben sostentare, e che non habbino bocca, ò spiraglio alcuno, e queste botte così fatte in Reti, ò in altro artificio si metteranno in mare cõ funi lũghe, e così si possano tener per spatio d'vn giorno naturale, quando saranno tratte fuori, si troverà in ciascũ di esse nell'aprirla alcuna quantità d'acqua tanto dolce, come quella di vna fontana. La medesima ragione che diuenta dolce l'acqua salsa per entrare in vasi di cera, dice Aristotile nella Meteora che è, che essendo la cera dolce, e porosa, che l'acqua può penetrarla, auuiene che la parte sottile dell'acqua del mare, entra per essa, & si addolcisce, & in essa lascia la parte terrestre che haueua. E certamente se questo è uero (& dicose è uero, perche io nõ l'ho esperimẽtato) potrebbe in questo giouar in molte necessità, che ci si offeriscõ. Però al parer mio se l'acqua salsa per entrar ne i vasi di cera diuenuta dolce, similmente pare, che si douesse adolcire colcãdo si per la terra facendone d'essa vasi, come si fanno adesso d'alcune pietre per colar l'acqua, perche par che la medesima ragione perche si fa l'vno effetto dourebbe far l'altro. Anchora che sia alcuna differẽza dal entrar delli vasi uacui a uscir de i pieni, p che par che sia maggior forza, ò uiolenza nel colar del pieno. Pur il curioso potrà esperimentare l'vno & l'altro: & per chi sono amici di simile esperiẽza, ò curiosità intendo dir un'altra cosa che sia molto aggradeuole il saperlo. Et è perche spargendo due brocche d'acqua d'una medesima misura, & d'ugual

gual bocche l'una calda, & l'altra fredda, quella dell'acqua fredda si uotarà prima che l'altra della calda, & similmente farà nell'vscire maggiore, & piu acuto suono, & pe'l cõtrario l'altra, piu sorda, & minore. La ragione è che l'acqua calda è piu leggiera della fredda, perche co'l calor del fuoco è diuenuta piu rara, & vaporosa, e pe'l contrario è piu graue, e piu spessa la fredda & per ciò nel cominciar à vscir dell'acqua fredda dal suo uaso, quella che seguita la prima nell'vscir co'l suo peso affretta quella che va innanzi, & cosi l'altra parte che seguita quella, di maniera che il peso è cagione della furia che mena, & quinci nasce che esca piu tosto fuori l'acqua fredda, della calda d'uguali uasi, & per uguali spiragli. E questa medesima fretta è cagione di maggior suono nella fredda che nella calda, per esser minore nella calda il mouimẽto, è questa ragione di Aristotile, il quale similmente nel secondo libro della Meteora, che habbiamo di sopra allegato, da la ragione a un'altra cosa che ogni giorno uediamo, che stando una naue in un fiume d'acqua dolce sostiene mẽ carico, che quãdo sta in un riuo d'acqua salata, & la ragione è, che l'acqua del mare è piu grossa, & spessa, & sostiene ogni qualunque cosa sopra di se, piu che la dolce che è piu sottile. Che q̃sta sia buona ragione la esperiẽza ogni giorno ce lo dimostra, che se vn uouo si gitta nell'acqua dolce subito ua al fõdo, ma se doppo si mette del sale nell'acqua, onde si ingrossi gittandouisi si sostiene.

Qua

Qual sia la ragione, che tutti gli animali uadono con i piedi pari, e nel muouersi da qual parte comin ci, e qual ragione. Cap. XXIIII.

QValũque haura cõ diligenza posto mẽte nel l'andar de gli animali, haurà ueduto che tutti hãno i piedi pari, ò sieno due, ò quattro, ò molto piu, & è similmente da notare, che gli tẽgono in tal modo cõpartiti, che ne hãno una metà da un lato, e l'altra dall'altro. E questo è da considerar che habbia la sua ragione, e secreto di natura, laquale io p gli ingegnosi, e curiosi intẽdo scriuere, e sarà data per Aristotile nel trattato del comune andar loro, e similmẽte domãda ne i suoi problemi questa questione. Per intelligẽza di che è da presuponere, che il mouimẽto che hãgli animali è cõposto, e cõsta di riposo, e fatica in q̃sto modo, che per il mouimẽto di una parte dell'animale l'altra parte deue star quieta fermata sopra, che si muoua, di modo che nel mouimẽto dello andar par che un piede si lieui, e l'altro si posi, e q̃sta e regola certa, e necessaria, che senõ è il saltar (che in salto si ferma sopra tutto il corpo, e nõ ricerca q̃sto scãbiamento, et alteratione, il quale nõ è mouimento che basti, ne conueniente al l'animale. (Tutto il rimanente necessariamente da una banda si ferma, e riposa, perche l'altra si muoua, e dopo quella che si mosse, si ferma, acciò si possa muouere l'altra, & cosi si uanno alternatiuamente mutando. Hor essendo questo cosi fu cosa necessaria

li. 2. de gli animali.

ria che i piedi fussero piu d'uno, & bisognò similmẽte che fussero pari, doue, quatro, ò piu, perche se fusser stati tre non sarebbe stata cosa ordinata ne vguale che mouẽdosi li due, uno hauesse à sopportare tutto il carico, & per la medesima ragione questi piedi, ò due, ò quattro, ò piu come si siano, tutti gli animali gli hanno la metà da vn capo, e la metà dall'altro, acciochè piu ordinatamente amendue le parti possano muouersi con la ugualità nel numero, e la parità nella fatica, ilche si uede delle pecchie, mosche, e scaraboni che hanno sei piedi, e ne gli altri uermi che ne hanno quaranta, & cento, che tutti gli tengono ripartiti la metà da una banda, & la metà dall'altra; quantunque paia che in questi tali animali si potesse la disugualità meglio patire, tuttauia uolse la natura operare il piu perfetto. E cosa similmente da esser notata, quel che il medesimo Aristotile determinare i medesimi libri, che il moto ne gli animali, e ne gli huomini si comincia dalla parte destra, e che ciò sia uero la isperienza ce lo dimostra euidentissimamente in tutte le cose che faccia mo. Colui che si uol partir per correre, sempre pone il piede stanco innanzi per cominciare il corso poi co'l dritto, & se ueruno porta alcun peso, ò carico sempre lo porta nel braccio, ò lato stanco per portar sciolto il dritto, onde possa andar piu leggiermente, perche la sinistra parte, ò mano, ò piedi sopra che nel principio ci mouiamo se non siamo impediti da qualche cagione nel tempo che ci vogliamo muoue

re,

re, come ueggiamo, che quando uno uuole andare a torno una cosa doue sia legato, uà sopra la staca, e la dritta è libera, similmente quando uno monta sopra un cauallo, ò cosa alta, dou'è bisogno sostetarsi con mano, posto che sia la dritta piu presta per l'operationi delle mani, per muouersi, ò ascendere tutto l'huomo con la mano stanca, ò piedi accosta alla sella, di modo che sopra la manco stanca ci moviamo, e la dritta è il principio del mouimento.

Del potentissimo Re gran Tamborlano, de i Regni, e prouincie che conquistò, e della sua disciplina nell'arte militare. Cap. XXV.

SOn stati Capitani eccellentissimi fra Greci, e Romani, e Carthaginesi, et altre nationi, e si come furon saggi, e fortunati in guerra, cosi furono similmente auuenturati in hauere historici, che compiutamente scriuessero i lor gloriosi fatti. Ne i nostri tempi è stato un segnalato huomo, che puote a qualunque di loro meritamente aggnagliarsi, ma fu sfortunato in hauer chi di lui scriuesse, & io uolendo qualche cosa dir di lui, son ito medicandolo da diuersi, et vltimamente non posso dirne se non poco, e confuso. E questo è il gran Tamborlano che essendo nel suo principio non Bisolco, o pur (come altri vogliono) vn pouero soldato, venne in tanta grandezza d'Imperio, & vittorie che fu meno (o se pur fu) fu poco di lui. Fu questo eccellentissimo huomo presso

l'anno

l'anno del Signor 1490. Et secondo che dicono, discese del legnaggio di Parri, gente cosi temuta nel campo di Romani, & hoggi cosi poco ricordata. Fu figliuolo di bassissimo padre, & madre, però di molto buona, & gentil dispositione, huomo molto suelto & leggiero, di acuto ingegno, & saldo giudicio, che sempre fin che fu pouero, & doppo che uenne in ricchezze, hebbe molto alti pensieri. Fu molto animoso, & gagliardo, & fin da fanciullo era inclinato alla guerra, & ui si diede con tanta sollecitudine, & tanto ne apprese che a pena si poteua giudicar in che piu ualesse, ò nela destrezza, & ualentia, o nella prudenza, & nell'ingegno, con lequali habilità, & uirtù, & con quelle che diremo acquistò in breue tempo la maggior riputatione che giamai huomo potesse acquistarsi. I principij de questo huomo, secondo che narra Battista Fregoso furono in questo modo. Che essendo figliuolo d'un pouer'huomo, che guardaua il bestiame creandosi fra gli altri fanciulli del medesimo essercitio del padre, gli altri suoi compagni giocando fra loro lo elessero per Re, & egli haueua l'animo applicato à grandezza, fra burla, & giochi fece giurargli tutti che farebbono tutto quel che egli ordinasse, & l'ubbidirebbono in tutto, & fatto il giuramento lor comandò ch'un uendesse il suo bestiame, & lasciassero quel pouero essercitio, & seguissero il mestier dell'armi, prendendo lui per Capitano. Cosi fu da lor fatto,

& in pochi giorni ragunò cinquecento pastori, & Bifolchi, con iquali la prima cosa che fecero fu rubar certe marcantie che per quel luogo passauano, & partì il bottino cosi giustamente fra i suoi compagni che con molta fede, & amor lo seruiuan tutti, & fu cagione che altri lo seguissero di nuouo. Questo saputo dal Re di Persia mandò un suo Capitano con mille caualli a prenderlo, nella uenuta delquale egli seppe si ben operare che di nemico se lo fece compagno, & suddito, & congiunse la gente che egli hauea condotta, con la sua, & cominciò a far maggiore imprese. fra questo mezo auenne che nacque fra questo Re di Persia, & un suo fratello discordia, il Tamborlano uenne alla difesa del fratello, & con la sua industria operò tanto che fu bastante a dargli la vittoria, & farlo Re distruggendo l'altro. Et essendo doppo creato dal nuouo Re Capitan della maggior parte del suo essercito fingendo uoler acquistargli nuouo paese congregando piu gente incitò il popolo che se gli leuasse contra, & egli ribellogliſi in un medesimo tempo, & gli tolse il Regno che haueua aiuto a conquistare, facendosi egli Re di Persia, ilche non puote far senza gran fatti, & notabili in arme, & grandissima industria. questa impresa finita pose in libertà la sua patria, & le genti de Parti c'haueano molti anni seruiti i Saraceni, & Re di Persia, cauandogli di quella seruitù si fece Re loro, Et uedutosi poi con

un

un grossissimo, & elettissimo essercitio, incominciò a ribellar le prouincie, & nationi uicine, & in processo di tempo acquistò la Siria, le Armenie, Babilonia, Mesopotamia, la Scithia Asiatica, l'Albania, la Media, & altre prouincie, con grandi, & fortissime cittadi. Nellequali, quantunque quella battaglia, & acquisti non ritrouiamo scritti, è da considerar che ui fussero bellicosissimi fatti essercitati, & nobilissimi ingegni usati, perciò che tutti dicono cose mirabili della eccellenza di questo Capitano, che fu cotanto destro in gouernar la sua gente che giamai si uidde che se gli amutinasse ro, era huomo molto giusto, liberalissimo, honoratore di color che lo seguitauano, & perciò amato, & temuto. Conducea la sua gente cosi esperta che nel punto che bisognaua, ciascuno a un cenno sapea che si fare, & si metteua al suo luogo, menando nel suo essercito come diremo numero di genti, quel giamai altro conducesse. Il campo suo parea la piu nobil città del mondo, tutti gli offici andauan pe'l suo ordine doue si uedea grande abbondanza di mercantie, & di tutte le cose necessarie al sostentamento di uno essercito, giamai consentì furto, latrocinio, ò sforzamento, & quei che lo commetteano li castigaua seueriſſimamente, & perciò conducea il suo campo cosi prouisto come una fertilissima città nella maggior pace del mondo. Facea che i suoi soldati si gloriassero di ualorosi, virtuosi, & prudenti. Gli pagaua bene, & honorauа

rana, & apprezzaua, però gli tenea molto soggetti, & essendo gia Re, & Imperator di molti Regni, & Pouincie in Asia, sparsa la fama della sua uirtù uennero infiniti da diuerse bande per seguirlo oltre i suoi sudditi, Di modo che con maggior essercito che hauesser giamai Dario, ò Xerse che dicono ch'haueua quattrocento mila huomini da cauallo, & sei cento mila pedoni, andò à conquistare l'Asia minore con le sue prouincie. Ilche saputo da Baiazetto gran Turco che n'era signore che haueua quel punto l'assedio alla Città di Costantinopoli hauendo prima conquistate molte prouincie di Grecia, & essendo il piu ricco, & temuto Re del mondo, lasciò incontanente lo assedio di quella città, & passò in Asia con tutta la sua gente, facendo adunata di un'altro numero piu anchora quanto puote raccogliere, che dicono che haueua tanta gente da cauallo quanto ne conduceua il Tamburlano, et quella da piedi era grosissimo essercito, gente in guerra essercitatissima, massimamente per grandissimo tempo nelle battaglie hauute con christiani, & come buon Re, & Capitano uedendo che in altro modo non poteua resistere a si potentissimo essercito determinò di andargli contra, & presentargli la giornata, confidatosi molto nella gran uirtu dei suoi. Et ne i confini d'Armenia uenuti amẽdue a fronte hauendo ogn'uno come buon Capitano, il suo essercito ordinato, cominciarono il primo giorno la piu terribile, e crudel battaglia che credo che

giamai si appiccasse al mondo, considerato il numero della gente, & la sperienza che hauea di guerra, & il ualore, & la destrezza de i capitani, combatterono la maggior parte del giorno crudelissimamente, & si uccideuano senza potersi uincer l'un l'altro ne conoscer da qual parte la uittoria aspiraua, fin che nel fin poi uinti i Turchi piu dalla moltitudine che dalla forza morendo gran parte di loro, che si dice che mori dalla sua parte dugento mila huomini, furon dissipati, & riuoltaron le spalle. Et Baiazetto combattendo, & sostenendo l'empito de i contrarij, & con molto animo ritenendo, & inanimando i suoi, caricato da gran colpi de i nemici cadde co'l suo cauallo, doue non potendo esser soccorso fu preso, & condotto al cospetto del Tamborlano lo fece mettere in una fortissima gabbia di ferro, con esso lui conducendoselo, pascendolo delle miche che dalla mensa gli cadeuano, e de i pezzi di pane, che a guisa di cane (come habbiamo nella uita di Baiazetto) gli porgeua, che fu in uero notabil documento a noi di nõ ci confidar della grandezza di questo mondo, ueduto che uno che hieri dominaua il mondo hoggi si riduceste a uiuere in compagnia di cani, & questo auuenutogli per mano d'un huomo che dianzi era un pouero pastore, o secondo altri un pouero soldato che uenne in tal grandezza che non trouò al suo tempo uguale alcuno, & l'altro che era nato in tant'altezza fusse in un giorno cosi uilmente op

presso

presso: Cose son queste da far gli huomini totalmente segregare da i desiderij mondani, & procurare, & amare Iddio solo. Hor hauendo il Tamborlano signoreggiato il paese del Turco diede la uolta per l'Egitto, & spianò tutta la Siria, la Fenicia, e Palestina, con tutte quelle uicinanze, prendendo per forza d'arme molte notabili, & famosissime cittadi, & fra l'altre Smirna, Antiochia, Tripoli, Sebastia, e Damasco. Et peruenendo a uista dell'Egitto, il Soldano di Egitto, & il Re di Arabia, & altre prouincie gli usciron contra, & uenuti a battaglia con esso lui furon fracassati, & unti, & il Soldano scampò fuggendo, & il Tamborlano gli haurebbe facilmente tolto l'Egitto se non ch'era cosa difficilissima per quelli aspri deserti condurre un cosi innmerabile essercito, ne si curò di conquistarlo per la salute delle sue genti; però tutto li rimanente di quelle prouincie uicine sottoposte al suo Imperio. Dicesi che il Tamborlano pigliaua piacer grande quando trouaua nel nemico gran resistenza per hauer occasion di adoperar la sua industria & ualore, come gli auenne nella città di Damasco che hauēdola assediata dopo che la prese, essendosi i principali & piu ualoro si de nemici ritirati a una fortezza cosi forte che si era giudicato impossibile poter prenderla, & uolendo essi uenire a patto con esso lui, non uolse egli se non o combattergli per forza, o che si rendessero a mercede, & ueduto non si poter combatterla

per il suo sito, & altezza fece un'altra edificarne quiui uicina in pochi giorni piu alta, & piu forte di essa, & tanta prudenza ui usò nell'edificarla, che giamai potero i nemici impedirgliela, & condotto alla sua uguale altezza, & maggiore comin ciò a combatter l'altra de nemici, giorno & notte senza mai dargli riposo, in tal modo che la prese. Ne i suoi assalti dicono che hauea questo costume quando assediaua qualche città, faceua piantar là sua tenda bianca che significaua (& gia ciascun lo sapeua) che se per quel giorno quei di dentro se gli rendeuano egli li concedeua la uita, & la roba. Il secondo giorno faceua piantar un'altra di color rosso, significando che se gli rendeuano uoleua per salvar gli altri che tutti i capi delle case morissero. Il terzo giorno la faceua piantar nera ch'era segno hauer serrata la porta alla clemenza, & quei che in quel giorno, o per l'auuenire erano presi, erano tutti uccisi senza hauersi riguardo a huomo, o donna piccioli, o grandi, e la Città si saccheggiaua, & poi bruciaua. Onde non si puo negare che non fusse questo huomo molto crudele, quantũque fusse dotato di molte altre eccellenze, e uirtù. Però è da credere che lo suscitasse Iddio per castigo di quei Re, & popoli superbi. Et però che questo egli istesso di cesse, che scriue Papa Pio, che hauendo assediato una fortissima città, non si essendo uoluta rendere il primo giorno ne il secondo che erano i termini che habbiam detti di poter conseguir misericordia

uenuto

uenuto il terzo, & confidandosi quei di dentro che haurebbe con esso loro usata clemenza aprirono le porte, & miseroinnanzi le donne, & fanciulli tutti con ueste bianche, et rame d'oliue nelle mani, gridando con uoce che andauano al Cielo domandando misericordia che non sarebbe stato altro huomo che non si fusse mosso a usargliela. Il Tamburlano che li uide in tal modo uenire niũ segno fece di pietà, anzi chiamato uno squadron di gente gli impose che andassero contra di loro, & a niuno lasciasser la uita, & doppo fece la città disfare da fondamenti. Era nel suo essercito a caso in quel tempo un mercatante natiuo in Genoua, & molte uolte parlaua con esso lui domesticamente, al quale parendo questo atto molto crudele si arrischiò dirgli perche usaua tanta crudeltà con quei che se li rendeuano domandandogli cosi humilmente misericordia? Al quale dicono hauer il Tamburlano risposto con la maggior ira & sdegno del mondo hauendo egli la faccia accesa che pareua fuoco. Tu ti inganni molto che io non son se non l'ira d'Iddio, & distruttione del mondo, hor fa che tu non comparisca giamai piu al cospetto mio, se non che io ti darò la pena che merita l'audacia tua. Questo udito il mercatante se li tolse dinanzi, nè fu giamai reuisto in quel campo. Hor hauendo questo gran Prencipe conquistati grandissimi paesi, & morti, & vinti molti Re, non ritrouando in tutta l'Asia resistenza alcuna, carico di infinite ricchezze & cõ esso

lui conducendo molti de principali de i paesi soggiogati che tutti portauano la maggior parte de i beni che poteuano, si riuolse al suo paese, doue doppo che fu giunto fece edificare una sontuosissima città, & habitarla da quelli, che come habbiamo detto conduceua da diuerse prouincie, & regni. I quali essendo gran personaggi, e seco hauendo il loro tesoro con l'aiuto che li diede il Tamborlano in breue edificarono la piu solenne città del mondo. E essendo di tante diuerse bande fu il circuito grandissimo, la fecero abondante & piena di tutte le cose necessarie. E standosi questo Tamborlano in questa prosperità, essendo huomo si finiron i suoi giorni, lasciando due figliuoli non di tanto ualor come il padre, secondo i segni che ne apparsero. Hora auenne si per la discordia, che nacque fra loro, come per la loro dapocagine, che non furono bastanti a mantenersi nell'Imperio acquistato dal padre. Ma saputo da gli figliuoli, & nipoti di Baiazzetto gran Turco lor prigione questa loro discordia, passarono in Asia, & con la lor molta diligenza, & animo trouando le uolontà di quei popoli pronte, ricuperarono i beni, & i regni perduti. Et il medesimo auenne de gli altri paesi dal Tamborlano acquistati, & di successione in successione tanto declinò quell'Imperio, che ne i tẽpi nostri nõ si troua memoria, ne di lui, ne del suo liguaggio, ne del suo Regno, che nelle nostre parti si intendea, quantunque Battista Egnatio grãde inquisitor dell'antichi

tà

tà scriue, che rimasero due figliuoli di questo Tamborlano con i paesi, & prouincie che il padre suo possedeua della parte dell'Eufrate, & doppo ne i successori fino a Vsuncassano Re, con il quale uenne à battaglia Maumetto Turco, & che de gli herodi di questo Vsuncassano, secondo che molti affermano si leuò il primo Soffi, onde deriua il Regno, che hoggi è in piedi del Soffi gran nemico del Turco. Ma sia come si uoglia è da pensare che l'historia di questo eccellẽte huomo se niuno l'ha scritta deue essere assai bella, perche gran cose ui si deono uedere. Ma io non ho altro, se non quanto ho detto, ne credo che molto ue ne sia scritto. Solo una cosa afferman tutti, che ne hanno scritto, che il Tamborlano mẽtre uisse giamai uide le spalle alla fortuna, giamai fu uinto, niuna impresa si mise à tẽtare, che nõ ottenesse, ne li mãcò animo o industria da procurarla, onde ragioneuolmẽte potremo aggguagliarlo cõ qualũque altro in arme famoso de gli antichi. Questo ho io cauato dal Fregoso nelle sue colletanee, da Papa Pio nella secõda parte della sua Geografia, da il famoso Platina nella uita di Bonifacio nono, da Matteo Palmerio nell'aditioni di Eusebio, & dal Cambino Fiorẽtino nell'historia Turchesca.

De gli strani uitij di Heliogabalo Imperator di Roma. *Cap. XXVI.*

HAbbiamo ragionato d'un ualoroso huomo, che cõ le sue prodezze ascese in grãde altez-

za, & hora souiemmi ragionare d'uno Imperatore il piu delitioso, & effeminato, che fusse al mondo, & questo fu Heliogabalo Imperator di Roma contra ogni ragione, & ordine, acciò questi due cõtrarij posti insieme la fortezza, & la prudẽza del l'uno, & pusillanimità dell'altro, piu chiaramente si uedino. Sono tanti, e tali i disordini, & uitij di Heliogabalo, & molti d'essi cosi brutti, ch'io non potrei ordinatamente, & per regola contarli mai, oltre che mi par bene di lasciarne adietro parte, per seruar la comune honestà. Perche ueramente sono stati alcuni Re, & Imperatori al mondo si uitiosi, & scelerati, che par che fusse ben fatto non parlarne, & che fusse la sua memoria dispensa, acciò le genti non hauessero saputo, ne i successori inteso, che una tanta scelerità si fosse sopportata al mondo, ne che tali peccati, & uitij sieno stati commessi; pure io sono sforzato à scriuere di questo, che tutti i suoi predecessori ha auanzati, ne niuno se li puote agguagliare giamai di quanti li successero: poi per scelerato, & peruerso che si fusse, perche similmente giudico, che non fa men bene il Filosofo naturale, che scriuer la natura dell'herbe, & cose uelenose, acciò si guardiamo da esse, che colui, che scriue le sue uirtù per usarle, & goderle. Cosi al proposito nostro ueggendo il Prencipe presente, & quel che uerrà quanto fu costui detestabile, & altri tali nella memoria de gli huomini, fuggirà procurando di non assimigliarsegli, & i populi che

haueran

haueran buon Prencipe, sapendo quello che quegli antichi popoli patirono, con i Prencipi loro scelerati, darà gratie à Dio, di quel che gliè toccato in sorte, & pregandolo per la uita sua, con piu amore & lealtà lo seruiranno, & similmente quel popolo, che haurà il suo Prencipe scelerato, lo sopporterà in patienza, sapendo che ue ne sono altri stati peggior del suo, & insieme con ciò considererà il elettore nel leggere l'opre de i rei prencipi, quanti cattiui fini han fatto, & quanto poco durarono ne' troni. Hor fu questo Antonio Heliogabalo figliuolo di Antonio Caracalla Basiano Imperatore, che fu quasi così scelerato come il figliuolo, che fu inobediente al padre, fece uccidere il fratello, & si maritò con la matrigna, madre del fratello, che egli haueua fatto uccidere. Subito che mori questo suo padre, che fu morto da' suoi seruitori, fu eletto Imperatore uno chiamato Popilio Macrino, ch'era perfetto pretorio, ilquale à capo d'uno anno che fu assunto all'Imperio con suo figliuolo, fu morto in Bitinia per comandamento di Antonio Heliogabalo, & congiungendosi con esso lui la maggior parte dell'essercito Romano, hauendo acquistata riputation con seco; per hauersi uendicato il nome di Antonio, ch'era tanto amato in Roma, incontanente che fu morto Macrini l'essercito chiamò Imperatore costui, & scritto à Roma, per Imperatore fu confermato, & constituito con speranza di riuscita di perfetto Prencipe. Doppo peruenuto à Roma,

ma, & ubbidito, & raccettato non tardò molto a manifestare la sua uitiosa uita. Ma perche io non intendo la sua historia narrare, ma solo i costumi, dico che fu primamente cosi dato al uitio della carne, & alle donne, & altri abbomineuoli uitij libidinosi cosi brutti, & dishonesti che io non sarei mai si dishonesto che li narrasse tutti. Fu cosi prodigo, & dispensator nella gola & delitie, & altre pazzie che temo di non esser creduto in questo che uoglio dire, quantũque lo scriuano approbatissimi autori. Fu tanto effeminato che peruenuto à Roma, la prima uolta che uenne in Senato menò con esso lui la madre per buon principio, & uolse che ella anchora desse il suo uoto & sentenza, & fusse presente à tutte le determinationi & statuti, cosa che mai piu fu inteso che donna hauesse il uoto nel Senato Romano. non contento di questo fece un Senato, & cõgregatione di donne sopra le leggi de' portamenti feminili, & oltre di questo teneua nel suo palagio per i suoi seruitori, & fauoriti scola di dishoneste donne. Et tanto si dilettaua della compagnia, & conuersation loro che fatte tutte le donne di questa sorte d'ogni banda conuocare à Roma ne fece una congregatione publica doue egli entrò in habito di donna come i capitani alla presenza de suoi esserciti & fece una lunga oratione chiamandole commilitoni, parola usata da eccellenti capitani con le sue genti nel uolerle chiamar compagni della guerra. Quel che con esso loro consultò fu nuo

ue & inusitate maniere di dishonestadi, messe in questo Senato, & capitolo gli Araldi di abomineuoli sceleraggini, & maledetti fanciulli che uendeuano i lor corpi, a quali faceua dar per prouisione una certa quantità di danari. Fu questo disgratiato huomo cosi peruerso in ogni sorte di bruttezza quantunque fusse di bello aspetto che si imbellettaua come le donne, fu cotanto effeminato, & desidero tanto di esser donna che pensando poter diuentar fece congregatione di molti eccellẽti medici, & cirugici, a quali permesse che potessero nel suo corpo tagliar, & far quel che à loro pareua, pur che lo lasciassero habile a poter congiungersi come donna, & cosi poi al fine si fece tagliar totalmente quel che haueua d'huomo, & come si chiamaua Heliogabalo Basiano, si fece chiamare Basiana, & rimase lo infelice uccellato, percioche non fu ne huomo ne donna. I rei huomini per peccati abomineuoli erano suoi amici, & fauoriti, a quali mentre egli gouernò, diede la ministratione delle cose dell'Imperio, & per il lor consiglio si gouernaua, sbandi di Roma tutti i saui, & honesti huomini fra quali fu Sabino, & Vlpiano famosi giurisconsulti. Fu molto amico di cercar occasioni non pensate. Si faceua condurre i carri da grossissimi cani, & altre uolte da Leoni domestici & questo era nulla che faceua nudar le dõne bellissime, & da lor tirar il suo carro, doue egli anchora andaua ignudo, acciò fusse la dishonestà piu ecc-

cessiua.

cessiua. Il suo ultimo fine, & principal pensiero era di polirsi, & comporsi di tal maniera per incitare i simili à lui à imitar le sue scelleraggini. Con le Vergini Vestali, che nella uana religioue di Romani eran tenute per la piu sacra, & reuerenda cosa di tutte l'altre, commise l'incesto. In queste simil battaglie d'essercitij dispensaua la sua uita questo uirtuoso Imperatore. Le sue ricchezze & rendite non le dispensò similmente ne in guerre, ne in publici edificij, ma in cercar circostantie, che fussero uguali à questi uitij che habbiam detti & altri che diremo, & in delitiosi & delicati cibi, quali giamai furono inteſi. Giamai si poneua à sedere se non tra fiori odoriferi, muschio, & ambra, & altre sorti di marauiglioſi odori, giamai mangiò cosa ueruna che non costasse gran prezzo, diceua che niuna salsa, ne appetito era simile al gran prezzo, & ualuta di un cibo. Adobbauasi di ueste d'oro, & di porpora con perle & pietre preciosissime, & fin nelle calze portaua pietre di inestimabil prezzo, che in esse erano scolpite medaglie, & altre scolture di ammirabil artificio, & ualore. Et in questo spendeua l'entrate che hoggi han tutti i Principi Christiani, & Pagani, & non bastauano. La sedia doue sedeua era tutta ornata d'oro, & di seta, le stanze coperte di rose, & di fiori, & dalle sue stanze fin al luogo doue era il suo cauallo, il suo carro era adornato di perle, & di pietre. Quando uoleua caualcare tut

ta

ta la terra faceua coprire di limature d'oro, et d'argento doue haueua a porre i piedi, perche non si degnaua di calcar la terra come gli altri, le sale, camere, & altri luoghi suoi dilettosi, erano ogni giorno coperte di rose, uiole, & di gigli. Giamai si mise una camiscia due uolte, ne mai si coricò in lenzuolo di lenza che fusse lauato, ne giamai uestio calze si mise la seconda uolta, & le gioie che una uolta si cauaua dalle dita giamai se le rimetteua, & sempre le portaua piene, similmente in uaso d'oro d'argento giamai uolse per due uolte che si rimaneua presso colui à chi toccaua quella uolta seruirlo. I Matarazzi faceua fare di peli di lepri, & di penne di pernicie, similmente le mense, le casse, le sedie, i letti, & uasi da seruigi di sua camera, & cucina, & di tutta la casa fin al uaso che di piu uil seruigio suol seruire, era d'or fino. Nelle lampade che teneua nella sua casa faceua mettere in uece d'olio balsamo eccellentissimo, ilquale faceua di Giudea, & di Arabia portare. Fin a gli orinali che haueua eran fatti di pietre di gran prezzo, conduceua quando caminaua seicento carri, & lettiche condotte da dishoneste fanciulle, & fanciulli, con gli Araldi innanzi di simile dishonestà, & per la sua insatiabil bestialità, giamai hebbe commertio con una donna due uolta. I suoi cibi (come habbiam detto) eran di grandissimo costo che la cena che costò manco, doppo che fu Imperatore fu di trenta libre d'oro che secondo che dicono tutti son

due

due mila & cinquecento ducati d'adesso, & fece tal cena che gli costò meglio di sessanta mila che andaua ricercando maniere di lautezze giamai imaginate per spendergli, perche conuitaua promettendo di dar à mangiar la Fenice uccello che dicono non trouarsene se non solo una al mondo, o che haurebbe pagato in uece mille libre d'oro, & pagaua le. Faceua à meza state condur ne i suoi palazzi montagne di neue. Quando andaua su la riuiera del mare giamai mangiaua pesce, ma uccelli, et carne che si portassero da paesi lontani, & quando si trouaua molto lungi dal mare uoleua mangiar pesci, che se gli portassero per le poste anchora uiui, et freschi a fin che tutto costasse molto caro, & che fusse quasi impossibile à farlo, che altrimenti non prendeua egli gusto di cibo alcuno, mangiaua cose non pensate, & faceua un mescuglio di molte cose rare, come creste di Galli uiui, lingue di Pauoni, & Rosignuoli, pigliando iscusa che giouauano per la Iperlesia. A tutte le gẽti della sua casa faceua dar da mangiare animali, & cibi delicatissimi come fe categli di Pauoni, uoua di Pernici, teste di Papagalli, Fasiani, & Pauoni, & haueua gran numero di Cani, & Leurieri, a quali non daua da mangiare se non polpa di Oche. I Leoni che egli teneua domestici faceua nutrire di carne di Papagalli, & Fasiani, perche tutta la sua diligenza era in far spese incredibili, & non piu udite giamai, & passando

per

per le piazze di Roma non uedendoui se nõ cose ordinarie diceua che haueua cõpassione della pouertà publica. Furono i disordini tali, & tanti di questo Imperatore, che io non posso mettergli per ordine, così uan confusamente riferiti. Determinò similmente pe'l buõ gouerno di Roma, & per nuoua maniera di uitio una cosa che il diauol non l'haurebbe pensata, & fu, comandare che i negoci del giorno si facessero di notte, e quelli della notte del giorno, co si leuaua quando il sol tramontaua, & era salutato come gli altri per la mattina, così pareua che il mõdo andasse alla rouerscia. Era in tutte le cose estremato, che uoleua che i bagni doue si bagnaua fussero tutti pieni d'unguenti preciosissimi, & solamente p questo ne faceua fare molti, & in molte parti, perche non si bagnaua se non una uolta sola in ciascuno, & faceuagli incontanente spezzare facendone rifare altri di nuouo. Se si trouaua in un porto di mare faceua per suo diletto, & per grandezza d'animo affondar le naui con tutte le lor mercantie, et ripreso da un suo amico, perche spendeua tanto che si sarebbe un giorno ritrouato in pouertà, gli rispose qual poteua esser cosa migliore, che essere herede di se stesso, & della sua donna. Diceua similmente che non desideraua figliuoli acciò non gli fusse machinato qualche trattato, che s'Iddio glie n'hauesse dati, che gli haurebbe lasciato chi gli hauesse fatto fare quel che gli faceua, teneua giocolari, e

buffoni,

buffoni, & faceua per suo solazzo gittargli addosso tante rose & fiori, che talhora auueniua, che se ne affogaua qualch'un di loro. Altre uolte faceua quando egli mangiaua, che di tutte le medesime imbandigioni che si seruiuano innanzi lui (che erano di infinita spesa) si seruissero medesimamente à loro, talhora gli faceua metter innanzi queste uiuande contrafatte ò di marmo ò di legno, di modo che gli faceua star senza mangiar facendogli lauar le mani come se hauesser mangiato, & fra ogni uiuanda di queste, che in tal modo faceua lor presentare faceua dargli da bere, & uoleua che beuessero. Altre uolte poi gli faceua conuitare honoratamente, & tutte le uasa, di che si seruiua eran di uetro, & talhora, poi che le touaglie fusser tutte dipinte, & tanto al naturale, che suegliasser l'appetito, & in uece di satiarsi gli mettesse fame. Altre uolte gli conuitaua, & faceua metter in tauola le touaglie lauorate ad ago, sempre uariandole, nel uariar portando le uiuande uariate doue si faceua spesa incredibile, faceua spesse uolte banchetti ne quali conuitaua otto huomini che fussero calui, & altri otto che fussero torti, & gobbi, otto gottosi, & otto sordi, & altri otto neri, et altri tanti grassi, altri otto piccioli, & altri otto grandi, acciò di questa mescolanza ogn'uno ridesse, & tutto l'argento, & l'oro, con che si seruiuano i conuitati donaua loro. Teneua huomini segnalati nel cucinar in casa sua, & daua eccessiui premij à chi ritrouaua

trouaua qualche nuoua inuentione di delicata, & inusitata uiuanda, & se uno faceua qualche nuoua cucina & glie la lodasse per buona, è che a lui non fusse piaciuta, faceua che quel tale mai mangiasse altro cibo che quello, fin che uenisse un'altro, che con un'altra inuentione lo contentasse. Dopo c'haueua alla sua mensa fatto conuitare i suoi amici, e fattigli imbriacare faceua serrar le porte doue essi stauano addormentati, & dentro mettere orsi, & leoni che haueua senza denti, & unghie, doue con simil burla spesso ui moriua qualch'uno. Faceua spese incredibili in tener in Roma fierissimi animali di qualunque sorte, condotti de paesi molto lontani. Questi, & altri simili erano gli essercitij di questo buono Imperatore. Ma satio di dir piu di questo pessimo huomo intendo di trattar qual fusse il suo fine, quantunque egli hauesse determinato di darsi altrimenti la morte che gli auenne, perche haueua per tutti i propositi apparecchiati instrumenti preciosissimi con che si potesse uccidere quando si fusse trouato in necessità di farlo, che diceua egli, che uoleua, che come la uita sua era estremata, cosi douesse esser estremata la morte, onde tutti potesser dire che giamai alcuno si era morto in quella maniera. Teneua fatti prima capestri di seta per potersi appiccare quando gli bisognasse, perche gli scelerati uiuon sempre in timore. Haueua similmente per uccidere apparecchiato ueleno, il quale teneua in bussoli di smeraldo & di

giacinthi per grandezza estremma, haueua fatto poi edificare una altissima torre circondata di tauolati d'oro & d'argento doue eran legate molte pietre di gran ualore per buttarsegli quando non hauesse altro rimedio, però tutti questi auisi nulla gli giouarono. perche essendo stato fatto contra di lui congiura gran tempo, da i soldati della sua guardia senza dargli spatio di potersi eleggere la morte a suo mõdo, doppo c'hebbero morti i suoi amici per palazzo cercando lui, l'uccisero in una pieciola & brutta lettiera doue si era nascosto, & strascinandolo per la terra a guisa d'vn cane pe'l cerchio Massimo, & altre piazze, lo gittarono ligato ad alcune gran pietre nel Teuere, acciochè il suo corpo nõ fusse giamai ritrouato è rimanesse insepolto, ilche fu fatto per consentimento di tutto il popolo, & il Senato comandò che gli fusse tolto il nome di Antonino, che si haueua attribuito, & fusse nominato quãdo di lui si parlasse Tiberino, & strascinata, perche così era stata la sua morte condegna veramente, & in vero molto conforme alla sua uita, che uiuendo fece, che intendendola resta l'huomo consolato, & sodisfatto, approuando i giudicij d'Iddio. Queste cose sono state trattate nella uita di questo scelerato Imperatore da molti, & diuersi auttori, et piu particolarmente, & con piu uerità da Elio Lãpidio. Scriuono in parte anchora Giulio Capitolino nella uita di Macrino, Spartiano nella uita di Settimo Seuero, Sesto aurelo Vittore, & Eutropio anchora,

chora, che breuemente mi è parso di allegare, & sciegliere buoni auttori perche le cose che si sono dette sono tali, che si puo tenere di esser credute.

La continenza usata da Alessandro, & da Scipione, & qual fusse maggior. Cap. XXVII.

DOppo gli abominevoli fatti, et uitij del maladetto Heliogabalo, ben sarà di raccontar alcune uirtuose opere di altri Principi, per leuarci il mal sapore che ci han lasciate le sue. Et diremo della gran cõtinẽza di Alessandro, & di Scipione, de quali si fa un problema, mettendo in questione qual di lor due haueſse fatto piu perfetto atto. Essendo per forza d'arme entrato Scipione nella famosa città di Cartagine nuoua, tra gli altri prigioni d'huomini, & donne che gli furono condotti, fu vna giouane di gran bellezza dottat, & molto fanciulla, & presentata al cospetto di Scipione, non pure uolse ottenere la uittoria di lei, informato che era persona di grand'affare, et che era sposata a un grã personaggio di Spagna, la fece rimenare al padre, & al marito, di dote concedendogli quello che il padre gli haueua mandato per riscatarla. Similmente si legge d'Alessandro Magno, che hauendo uinto in battaglia il Re Dario, fu da suoi presa la moglie con la madre di questo potente Re fuggitiuo, laqual sua moglie era di si marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari, era giouanetta, e di

gratiose maniere, & non essendo piu uecchio di lei Alessandro ne hauendo superior niuno a chi fusse obligato rendere ragione di se stesso, quantunque fusse auisato da tutti della sua gran bellezza, non pur si mosse con cattiuo pensiero uerso di lei, ma mandandola a consolar per un suo fauorito, chiamato Leonato, per fuggire ogni sospetto & occasione non volse vederla, ne consentire che fusse alla sua presenza condotta, ma faceala non con minor honore, & riuerenza seruire, che se fusse stata sua istessa sorella. Scriuonlo Efestion Greco, & lo riferisce Aulo Gellio, con i quali si conforma Plutarco, Lascia in dubio Aulo Gellio, qual di questi vsasse maggior uirtù di continenza. Ben puo dirsi essere amendue uguali, poi che amendue determinarono di contenersi, essendo uguali l'occasioni, ma uolendo aprire io la strada di poter disputar questo dubio, parmi che colui che uorrà difendere il fauor di Scipione potrà dire che hauesse maggior confidanza, & forza di continēza o maggior determinatione osar di farsi condur innanzi quella donzella, & condotaui non si lasciar muouere da iniquo appetito rimouendosi dal suo primo buon proposito, ilche non fece Alessandro, che dubitò di uederla, ne potiamo sapere quello che haurebbe fatto se la hauesse veduta. Dall'altra banda si potrebbe addurre in fauore de la parte d'Alessandro, che egli fusse in questo caso piu da esser lodato che Scipione, percioche fece un punto di piu che egli non fece, che fu il non uolerla

lerla uedere per non poter pur con il pensier peccare, et che nella uirtù hebbe maggior pẽsiero di guardar la continenza, poi che sapendo la fragilità humana uolse fuggir la occasione che l'haurebbe potuto condurre in pericolo di cadere, che potremmo dire hauer pareggiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza di conseruarla. Questi due punti ho io toccati acciò possa ogn'uno determinare quello che ne giudica. Vero è, che Quinto Curtio, & Diodoro Siculo scriuon nella uita d'Alessandro, che egli uidde, & salutò la moglie, & madre di Dario l'altro giorno, che fu uinta la battaglia, doue lui disse quella nota bil parola nella legge di buon' amicitia, che entrando con esso lui per uederla, Efestione suo singolar amico che nell'età, & nell'habito molto se gli assomigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato, come prigione pensandosi che fusse Alessandro, doppo auisata che egli non era desso, si uergognò incominciandosi a scusare del suo error, le disse Alessandro, non ti doglia di quello che hai fatto madre, perciochè tu non hai errato in cosa ueruna perche questo è similmente Alessandro come io, per quella regola questo dicendo, che il mio amico è un' altro io. Questa uisitatione par che contradica a quelli auttori, che non la uolse uedere; però si possono difender tutte due le ragioni, che quelli che dicono che non la uolse uedere intendono incontanẽte che fu presa, & che la mando a uisitare per Leonato,

& che andò poi a uederla, & honorarla. Ma sia co me si uoglia fu atto di molta honestà, & se non mag giore, non minore almeno di quel di Scipione.

Di molti laghi, & fonti le cui acque hanno mara uigliose proprietà. Cap. XXVIII.

IN un capitolo che parlãmo dell'acqua, fu pro- messo di ragionare delle proprietà, & effetti di alcune acque particolari. Hor dico prima del lago di Giudea chiamato Asfaltide, che doppo si chiamò mare morto, del quale si dicono cose molto marauiglioſe, dicono primieramẽte, che nõ se gli generano pesci, & che niuna cosa uiua se gli profonda, di mo do che ne huomo, ne altro animale, che ui si gettasse si puo annegare anchora che fusse ligato di manie- ra, che nõ potesse notare questo dice Plinio, & Ari stotile, ilquale uolẽdo mostrar la ragiõ naturale di questo effetto dice procedere, che l'acqua grossa è molto salata, & spessa. Aggiunge questo Cornelio Tacito, che per gran uẽto che si faccia non si altera l'acqua in questo lago, & i medesimi auttori, & So lino nel suo Polistoro scriuono, che in questo lago si crea una maniera di feccia, o spuma in certi tempi dell'anno, che è un bitume fortissimo, & fecioso, piu forte che niuna pece, o altra mistura. E d'altri laghi leggiamo similmente che hanno il medesimo bitu- me, come d'uno altro presso Babilonia, con il bitume del qual fece Semiramis la famosa muraglia di Ba- bilonia.

Plì. ll. 6. Arii. lib. 2. Meteo ra.

bilonia. In q̃sto lago Asfaltide cõtra il fiume Giordano che è di acqua eccellẽtissima, doue entrando perde la sua uirtù per la malignità del lago, dicono hauerui mandato Domitiano per farne la isperienza, et trouò esser cosi. D'un'altro lago in Italia (scrive Plinio) chiamato Auerno presso al mare, nel sito di Baia, ilquale ha proprietà tale, che giamai ui passa sopra uccello, che non cada morto nell'acqua, & hoggi dicono che il medesimo auiene in Puzzolo. Lucretio poeta rende la ragion naturale, dicẽdo che per la spessura de gli alberi, & della grande ombra ne esce un uapor si grosso, & furioso che affoga gli uccelli. Dicesi similmente causar'o le minere della pietra Zuffre, che qui nasce. Di uno fonte chiamato Licos in India, & un'altro nella Ethiopia, scriuono Teofrasto, & Plinio, che hanno le sue acque i medesimi effetti, & proprietà dell'olio, che mettendo cosa alcuna arde al fuoco, & Pomponio Mela, & Solino parlando dell'Ethiopia, raccõtano d'un lago chiaro, & molto dolce, che quelli che ui si bagnano, escon fuora unti, come se fussero bagnati in olio, & il medesimo narra Vitruuio, & aggiunge essere similmente un fiume in Cilicia, & un fonte presso Charthagine cõ le medesime proprietà. Solino, & Teosrasto narrano di due fontane, & dicelo similmente Isidoro, l'uno che la donna che n'hauesse beuuto faceua diuenir sterile, & l'altra che beuendone, alcuna sterile la faceua diuenir grauida, & i medesimi scriuino d'un'altro fonte in Arca-

Li. 31.

libr. 8.

lib. 9. li. 13. etimologie.

dia che chi ne beueua incontanente rimaneua mor
to. Et medesimamẽte Aristotile d'un'altro in Tra-
cia tratta nelle sue naturali questioni, che fa il me-
desimo effetto, & un'altro in Sarmatia. Scriue simil
mente Herodoto Alicarnaseo nel quarto libro, &
Plinio, & Solino lo affermano, che un picciolo fon-
te che ha un fiume chiamato Hipenis, che viene di
Scithia molto grande, & di acqua molto dolce en-
tra doppo in esso l'acqua di questo fonte, & solamẽ
te con essa diuẽta si peruersa, et amara l'acqua del
fiume, che non è chi la possa bere. Scriue di due al-
tri fonti in Boetia Isidoro, & questi altri auttori
sopra allegati, che l'vna leua totalmente la memo-
ria, & l'altra l'aiuta, & fa che tutti che ne beuo-
no smemorati si ricordano, & d'un'altra, che miti-
ga gli stimoli della carne d'un'altra similmente in
Boetia, che incita la dishonestà. Et d'un'altro fon-
te chiamato Aretusa che era in Sicilia, dellaquale
oltre che scriuono che haueua infiniti pesci, & pa
reua peccato di mangiarne, scriuono una cosa ma-
rauigliosa, & è che ui si troncano molte uolte den-
tro cose notabili, che erano state gittate nel fiume
Alfeo, che è in Acaia di Grecia, & cosi tutti affer
mano uenire l'acqua a questo fonte sotto del mare
che è fra Cilicia, & Acaia, per le uiscere della ter-
ra, & sono di si gran fede, & tãti gli auttori che ne
trattano, che fan che l'huomo habbia ardir di scri-
uerne, & certificarla. Seneca l'afferma p cosa cer-
ta, & Plinio, & Pomponio Mela nel secondo libro,

Lib. 3. delle qstioni naturali.

&

& Seruio sopra la decima Egloga di Virgilio. Solino, & santo Isidoro nel luogo di sopra allegato scriuon d'un fonte, che cecaua gli occhi, & Plinio d'un fiume che mettendo la mano giurando nella sua acqua si abbrucciaua. Et Filostrato nel secondo libro della uita di Apollonio Tianeo, che lauandosi qui dentro i piedi, & la mano colui giuraua, se giuraua il falso s'empiua di lepra. & il medesimo dice Diodoro Siculo d'un'altra fonte, & se paresse ad alcuno, che questo non sia degno di credito, Sapia che Isidoro huomo dottissimo, & santo seguita in molte parte gli auttori allegati, & racconta di molt'altri, come della fonte di Giacob in Idumea, che quãte uolte l'anno muta il color dell'acqua di tre in tre mesi si fa torbida, pauonazza, rossa, & uerde, & chiara, & di un'altro lago ne i Trologditi, ancora che tre uolte fra il giorno, & notte muta il sapore d'amaro in dolce, & di dolce in amaro. Et di un'altro Ruscello in Giudea, che tutti i sabbati si seccaua. Il che afferma similmente Plinio, doue scriue similmente d'un fonte ne i Garamanthi, che di giorno è dolce, & è si fredda che è impossibile a beuersi, & di notte si calda, che chi ui mette in essa da mano si abbrucia, & fu questo fonte chiamato il fonte del Sole, & di questo scriuono per cosa certa Arriano, Quinto Curtio, & Diodoro Siculo nell'historia d'Alessãdo Magno, & Plinio, & Solino con molt'altri. Et Lucretio poeta naturale assegna di questo la natural ragione. E cosa similmen-

Pli. li. 21.

Luc. li.

te

te marauigliosa la fonte chiamata Eleusina, che è molto chiara, & molto quieta, & se si sona alcuno instrumento tanto dapresso, che si possa udir dal fonte, bolle l'acqua fino a rouersciarsi fuori, come se ue ramente sentisse la musica scriuelo Aristotile, Soli no, & da Ennio poeta antichissimo n'è similmente fatta memoria, et del fiume chiamato Chimera, scri ue Vitruuio che è di si dolce acqua, & si diuide in due braccia uno dolce, & l'altro amaro. Però in questo si crede, che pigli il sapore dalla terra doue passa. Et cosi non pare marauiglioso, benche è da credere, che ne anchora le proprietà diuerse delle altre acque che habbiamo dette, non sarebbe similmente marauigliose, quando noi sapessimo la cagione. Da i medesimi auttori trouo che il fiume chiamato Sidalò conuerte in pietra qualunque foglia, o bacchetta che ui sia messa. E nello Illirico una fonte d'acqua dolce, doue si abbrucia come in fuoco qualunque cosa che ui si getta. In Epiro è un'altro fonte, che mettendouisi torci accesi si ammorciano, & se non sono accesi s'accendono, e sempre a mezo giorno si secca, e passato il mezo giorno comincia a crescere, & a meza notte diuenuto si pieno che si rouersci a. In Persia dicono essere un fonte, che a chi ne beue fa cadere i denti. In Arcadia sono certe fontane, che scaturiscono da certe montagne, la cui acqua è tanto fredda, che niun uaso d'oro, o d'argento, ne de altro metallo la puo patire, che empiendosi d'essa si spezzano, ne in altro

Ari. de admirandis in natura.

uaso

uaso si può mettere, che in uaso fatto d'ungie di mula. De fiumi, che benche siano grandi si nascondono in un subito sotto terra, & riescie un'altra uolta lontano de li, noi non lo crederemo, se non uedessimo l'essempio di Vadiana in Hispagna, che fa questo effetto. Il medesimo effetto fa il fiume Tigri, fiume di Armenia in Mesopotamia, & Lico in Asia. Vi sono parimente fonti di acque dolci, che entrando in mare uanno sopra l'acqua salsa, delle quali ne è una infra Sicilia, & l'Isola di Enaria, che è nella costa di Napoli. In Egitto già sappiamo noi che che non pioue, & naturalmente esce fuori il fiume del Nilo, & irriga tutta la terra, & rimane humida atta a poter produr il frutto. Due fiumi sono in Boetia, l'uno tutte le pecore, che si mantengon o della sua acqua uengono con la lana nera, & l'altro la fa produr tutta bianca. E un fonte in Arabia, che fa diuentar rossa di negra la lana delle pecore. Et di questi fiumi c'han questa particolar proprietà di mutar colori, tratta Aristotile nel libro de gli animali. Il fiume Linceste ha una proprietà che qualũque beue dell'acqua sua embriaca come uino. Nell'isola di Chio era un fonte che chi ui beueua rimaneua attonito, & balordo. Et in Tracia un lago che chi quell'acqua ò beueua, o si bagnaua moriua. E similmente in Ponto un fiume che genera certa sorte di pietre che ardono, & se si gli fa uento si accendono, & bagnandosi con acqua arde meglio. Di molti fonti scriuono questi auttori che

Ari. li. 4. de li animali. 1

sanano

sanano molte infermità. Vna ue n'è in Italia che si chiamaua la fonte di Zize, che sanaua il mal de gli occhi, & vna in Acaia, che la donna grauida, che ne beueua mai si sperdeua, & altre per molte altre infermità, come pietra, lepra, terzana, quar-
P.l. 35 tana, come racconta Teofrasto nel libro delle pian
Vit.l.8 te, & Plinio, & Vitruuio. Si dice essere in Mesopotamia un'altro fonte, la cui acqua getta soauissimo odore. Di queste, & altri simili han trattato questi antichi auttori, che per non essere lungo nõ intendo recitare. Ma de i Moderni afferma Battista Fregoso nelle sue Colletanee, che è a tempi nostri un fonte in Inghilterra, nelquale gettandosi un legno diuenta in uno anno vera pietra, & egli stesso certifica quel che Alberto Magno di un fonte nell'alto di Lamagna che ha così strana proprietà, che dice Alberto, che egli stesso vi pose dentro di sua propria mano una cassetta, laquale diuenne perfettissima pietra, & quel che non entrò nell'acqua rimase come era prima. Narra il medesimo Fregoso una altra proprietà de uno altro fonte molto dilettevole, che se alcun huomo ua uerso lui mirando, & tacendo, quando ui soprariua troua l'acqua chiara, & riposata, ma se parla una parola quando gli stà appresso o riuolge a dietro, l'acqua si intorbida, & comincia a bollire. Et questo afferma egli come testimonio di ueduta, et che egli stesso ne fece isperienza, che guardando il fonte tacendo la trouò molto chiarissima. & riposata,

& un'altra uolta parlando una parola si turbò, & alterò tutta come se l'hauesse intorbidita maneggiandola con qualche cosa. Scriue similmente di un'altra acqua in Francia frigidissima, che molte uolte nel luogo pe'l qual corre, escono fiamme di fuoco. Alcune cose di queste non uorran creder molti, però gli effetti di natura son tali, & tanti, che niuna cosa si deue reputare impossibile, quanto piu questa, che tali huomini la scriuono. Sappiamo già tutti per cosa molto certa per infiniti testimonij di ueduta, che in una delle Isole di Canaria chiamata il Ferro è un luogo molto habitato doue per gran spatio a torno esso, non si seruono i paesani d'altra acqua, eccetto di quella d'un fonte, ò pila; che è di quella che suda d'un suo albero che è in mezzo di essa, et al pie, & al d'intorno non ui è fonte, ò ruscelletto alcuno, se non che l'albero è sempre humido, si come quando fa nebbia, & cadon le gocciole di acqua, delle sue foglie, & rami che di esse cadono si raccolgono in essa pila tanta quantita, che fra notte & giorno si raguna quella che basta pe'l seruigio, & uso di quel popolo, ilche se trouassimo scritto non crederemo, & perciò niuno tenga p impossibile le cose che habbiamo narrate che è tanto potente l'elemento dall'acqua, che le forze & le qualità sue mai si finiscon di conoscere. Del mare affermano esser piu caldo l'inuerno che nella state, et piu salato l'Autunno, che nel resto dell'anno. E cosa ueramente grande, che la furia, & for

za del mare si plachi spargendoui sopra dell'oglio, similmente sappiamo che nel mare molto lontan da terra ferma giamai nieua. Di queste cose sopra narrate molti assegnano alcune ragioni, e per la maggior parte è attribuito alla proprietà e qualità della terra, e pietre, e minere doue nascon i fonti, e correno l'acque de i fiumi, che ciò sia uero, si pruoua p quel che giornalmente uediamo, che alcuni uini, et altri frutti della terra sono in una parte dolci, e nel l'altra agri. I frutti che in una parte son buoni, et in un'altra dannosi, & mortiferi. Fin'all'aere si corrõpe, e diuenta pestilentiale per correre sopra un paese cattiuo. Hor qual marauiglia è adũque che l'acqua che ua lauando, e penetrando la terra, le pietre i metalli, la herbe, e le radici de gli alberi prenda, e partecipi le qualità loro buone, o cattiue, marauigliose & strane, & quanto piu che in cio si cõgiungano le dispositioni, forze de pianeti, e delle stelle.

In che giorno dell'anno fusse la incarnatione, natiuità, & morte di Christo, di che età mori dell'hore antiche, & dello errore, che è hora nell'anno commune. Cap. XXIX.

QVanti anni passassero dalla creation del mõdo fino al tẽpo cho piacque a Iddio riceuere carne humana e nascer di M. Vergine auocata nostra si è gia detto nel trattato che facẽmo della età del mondo. Hora parmi fatica utile di procurare, di cer-

certificare in che giorno dell'anno, & a che hora fu questa santa natiuità, e similmente la sua santissima incarnatione, e morte, seguendo in tutto quel che ne trattano i santi auttori ueri, & approuati. Hor regnando in Roma Ottauiano che fu il primo che si potesse propriamente chiamar monarca Imp. di essa, perche il suo Zio Giulio Cesare fu solamente dittatore, & con poco tempo. Et hauendo costui serrate le porte Giano, & posto uniuersal pace in tutto il mondo ne i quarantadue anni del suo imperio, & ne i settecento & quaranta uno della fondatione di Roma secondo Paolo Orosio, & altri auttori, a i 25. di Decembre nacque il N. Iddio redentor Giesu Christo. Affermalo S. Agostino nel lib. della Trinità, il quale segue l'historia scolastica, & altri historici. Però è da sapere che è il minor giorno questo di tutto l'anno, che è il solstitio dell'inuerno che in quel tempo uenia a uenticinque di Decembre. Scriuelo il medesimo Agostino ne i suoi sermoni della natiuità. Però ne i tẽpi nostri a quanti gior ni di Decembre sia il solstitio lo diremo di sotto. Scri uon similmente i santi che il giorno che'l nostro Re dentor nacque, fu di Domenica, cosi lo afferma San to Leone Papa, & Vincenzo nelle sue historie & l'hora in che nacque fu la mezza notte, ilche ci da ad intẽdere la chiesa cãtando quell'auttorità della Sapienza. Dunque tum silentium tenerent omnia, Et nox in suo cursu medium iter haberet Sermo tu us, a regalibus sedibus uenit. Et la maggior parte

ca. 15.

Mel, li 15. 18, & 2.

Le. ne le dist. 57. C. quotidie Sapiẽ. 18

tengono

tengon che a meza notte fusse fatta la salutatione dell'Angelo alla uergine, e che incarnasse, et che fu in uenerdì nell'equinottio di Marzo. Alcuni affermano poi che la salutatione, & incarnatione fusse in principio della notte, & che di qua uiene quel lodeuol costume che la chiesa osserua di dir a quel l'hora l'oratiõ Angelica l'Aue Maria, di maniera che cõcludemo che nacque la Domenica a meza notte, et incarnò il Venerdì secondo la maggior parte, & nella medesima hora, et la natiuità fu di Decembre, et l'incarnatione di Marzo. La morte, et passione del nostro Redentore, secondo che si concordano tutti, fu nel medesimo giorno che incarnò, compiti gli anni che li piacque di dimorar con gli huomini in terra, & che fu a venticinque di Marzo. Scriuonlo Santo Agostino ne i luoghi detti di sopra, Tertulliano, Grisostimo, Cirillo, & Girolamo, & altri santi dottori, & questo fu nell'equinotio della primauera, secondo il medesimo Agostino, & Paolo Orosio che veniua a i uenticinque di Marzo. Et che questa partita di giorno, & notte uenissero a essere in quel tempo ne i giorni che habbiamo detto, affermanlo similmente gli auttori profani, & massimamente Plinio, & Macrobio, & altri. Pe'l che in questo proposito è una cosa da notare nella quale pochi han posto mente, ne credo che la intendono tutti, & è che in uero considerato il uero corso del Sole, & dell'anno, & il giorno che nacque Iesu Christo non uiene essere hora, alli uenticin-

Lib. de Tri. & fer. sopra alegati. Pa. l. 7. Pl. l. 18 c. 25 & 26 Macro. l. 1.

ticinque di decembre, ne la sua passione, & morte a i uenticinque di Marzo, perciochè il solstitio del l'inuerno si è anticipato, & è hora a gli undici di Decembre, & l'equinotio della primauera a gl'undici di Marzo poco piu, o meno, come potrà uedere chi haurà alquanto principio di astrologia, di modo ch'a gli undici di Decembre si compiscono hora per fettamente gli anni del nascimento, & a gli undici di Marzo gli anni della sua passione, & incarnatione, perche fa hora il Sole a gli undici, quel che face ua all'hora a uenticinque. Et quantunque sia un'allungar alquanto, penso sarà nõdimeno ben fatto dire la cagione di questo uariare per sodisfare a gli huomini d'acuto ingegno. E da sapere che questo procede, perche l'anno usuale co'l qual comunemẽte hoggi contanto tutti, ordinato da Giulio Cesare non si conforma perfettamente co'l uero anno solare, che è uero corso, & riuoltation del Sole. Perciò che l'anno commune come i calendarij, & tutti i cõti dimostrano presuppongono c'habbia trecento, & sessantacinque giorni, & sei hore di piu, & per queste sei hore ogni quattro anni fanno un giorno piu nell'anno, & chiamasi l'anno del bisesto. Et questa osseruanza era generalmente, perche in uero l'anno uero, & corso del Sole ha perfettamente trecento sessantacinque giorni, & cinque hore, & quarãtanoue minuti, et sei secondo di piu, che son cinque sesti di una hora, & anchora alquanto meno. Hora non essendo sei hore perfettema, una sesta parte di

una hora meno: nõ puo essere i quattro anni un giorno naturale di uintiquattro hore, percioche mancano due terzi d'hora, & piu presto alquanto piu. Et questo errore è picciolo rubamento de due terzi di hora, & alquanto piu ogni quattro anni, in mille, & cinquecento & tanti anni è risultato quattordici, o quindeci giorni, & però uiene questi giorni segnalati a undeci di Decembre, o di Marzo, che erano all'hora a uenticinque di questi mesi. Et questo errore non puotero fare gli Astrologi, percioche essi fanno il lor conto perfetto dell'anno cõ il uero corso del Sole, però i calendarij, i conti tengono la comune, che fanno come dico l'anno di trecento, & sessantacinque giorni, & sei hore, essendo minor la quantità che habbiamo detta, & perciò souente auiene, che la pasqua, & l'altre feste mobili sono celebrate in giorni diuersi da quelli che si deon celebrare, perche la regola, & gli ordini che i padri antichi tennero ne i calendarij, & conti presuppossero lo equinotio fermo. Nõdimeno nõ importando questo errore alla salute dell'anime non se ne a fatta cura, s'è però ragionato di emendarlo, & si crede che nel primo general concilio si riordinarà questa regola, sopra la quale molti notabili huomini hanno scritti molti trattati, come Estosterino, Alberto, Poggio, Giouan Fernelio, & molti altri. Hor tornãdo al proposito, di che età era Iesu Christo redentor nostro quando morì, affermano la maggior parte de i santi Dottori, che era di trentatre anni, & più

quello

quello che fu dalla natiuità a quel giorno di Marzo che egli pati. Altri furono che credettero, che mori di trentadue anni, & quelli tre mesi di piu, et amendue queste parti aducono coloratissime ragioni, che io uon uoglio nel recitarle stancare i lettori. Fu la passion di Christo nell'anno, 18. dello Imperio di Tiberio Cesare successor di Ottauiano, secondo che narra Eusebio, & Beda nel libro de i tempi. Et coloro che scriuono, che pati alli quindici anni, come furo Eutropitio, Lattantio, & altri, al mio parere debbero errare, perche essi stessi dicono, che nacque alli quarantadue anni dell'Imperio di Ottauiano, di modo che considerando quel che Ottauiano regnò doppò che fnrono quindici anni, & cõ formatolo con l'età di Christo, si uede espressamente, che erano passati diciot'anni di Tiberio quando pati. Vn'altra cosa senza queste mi souiene di scriuere, ch'è considerata da Alberto Magno nel lib. dell'uniuersità, che al mio giudicio è cosa notabile, & che essendo cosa certa, come per l'auttorità de i Santi Dottori habbiamo orouato, che il nostro Redentor Giesu Christo nacque, essendo il Sole nel primo grado del segno del Capricorno, et essendo di meza notte come fu Betleem di Giudea doue nacque, in quella medesima hora saria ascesso per l'orizõte, o parte orientale il segno della Vergine, perche mostrassero le stelle, che chi nascea di Vergine, hauea per ascendente vergine, e cosi parimente quãdo'mori, e fu essaltato il Sol di giustitia Christo nell'albero

della croce, che come dicono gli Euangelisti, era di mezo giorno in Cierusalem, il pianeta del Sole staua nel segno di Ariete, doue si fa il detto Equinottio, & doue è la sua essaltatione, & è segno che costa di tredici stelle, che puo significar Christo, & suoi dodici Apostoli. Et quello non si ha da contemplare, ne si scriue perche paia, che i pianeti o stelle si adoperassero in questo effetto, essendo il crocifisso il Creatore del tutto. se non perche si consideri come staua tutto ubbidiente, & temperato con la volontà del suo creatore, & che tutto quel che auenia mostrando, & pianeti, & i Cieli, il che scriue piu lungamente Alberto Magno, & che sia uero, che mori il Redentor nostro a mezo giorno, intendo piu chiaramente dimostrarlo. I santi Euangelisti scriuono, che fu crocifisso all'hora sesta, & che mori la nona, & è da sapere che la sesta hora, era perfettamente mezo giorno. Percioche i Giudei, & altre nationi anticamente diuideuano qualunque di dell'anno o fusse picciolo, o grande, & similmente la notte in dodici parti uguali, che chiamano hore, di modo che ne i giorni d'inuerno erano le hore picciole, & quelle della state grandi, & l'hore della notte per il contrario. Et queste hore si cominciauano di giorno, nel spuntar fuori il Sole, & quelle della notte nel tramontare, & per ciò alle sei era mezo giorno, & alla nona di all'hora era tre hore dopo il mezo giorno, perche il giorno nel quale patì il Saluator nostro Iesu Christo, era uguale con la not

te

te come habbiamo detto, & però appostarono esse-
re quel giorno l'hore uguali con le nostre d'hora, et
in questo modo l'hore che habbiamo detto di all'ho
ra, si hanno da intendere quelle di che disse Chri-
sto, non sono dodici hore il giorno? Et di queste ho-
re parla quell'Euangelio della uigna che essendo
uscito fuori il padre di famiglia a l'hora undecima
a prender gli operarij li pagò come gli altri, & gli
altri si doleuano dicendo, costoro non han faticato
se non un'hora, & li uuoi agguagliar con noi, per
il che si uede apertamente, che di undici in dodici
allhora era l'ultima parte del giorno e perciò dico-
no, che non si faticarono piu d'un'hora, perche se fus
se stato alli undeci di hora, no si sarebbe potuto dire
con uerità. Et cosi nella passione, scriue Luca E-
uangelista, che si oscurò il Sole dall'hora sesta fi-
no alla nona. Onde si uede, che la sesta era me-
zo giorno, & durò la oscurità sin'a nona ch'è la ter
za di hora. Perche se fusse stata la sesta d'hora,
saria stato natural cosa, alli sei di Marzo tramon-
tare, & oscurarsi il Sole. Però come alli sei era me
zo giorno all'hora, fu il miracolo grandissimo, &
marauiglioso.

Di molte cose, che si raccontano da piu auttori, che accadè oltre quelle, che dicono gli Euangelisti, quando Christo nacque, & pati. Cap. XXX.

QVantunque le cose, che sono narrate dagli Euangelisti marauigliosamẽte apparse alla natiuità, e morte del redẽtor nostro sieno le piu certe, parmi anchora, che sia dolce cosa saperne dell'altre, che furono uedute da altri autori scritte. Narra Paulo Orosio, & Eutropio scriuendo di Ottauiano Imperatoro, & similmente Eusebio, che quando nacque il Saluator nostro Christo, in una hosteria o tenda, si s operse in Roma, che tutto un giorno integro sparse eccellẽtissimo olio che pareua che uolesse significare Christo unto, & per tutti i Christiani, è la tẽda o casa publica la nostra madre chiesa albergo, & alloggiamento di tutti coloro che in essa uoglion riposarsi. Aggiũge a questo Eutropio, che in questo medesimo giorno fu ueduto in Roma & ne i luoghi uicini a essa il Sole con un cerchio tãto chiaro, & splendido come il medesimo Sole, che daua tanto lume, & forse piu che egli. Et dice similmente questo Paolo Orosio che questo fu il medesimo giorno nel qual il Senato & popol Romano offerse ad Augusto uolerlo chiamar Signore, et canonizarlo per Iddio, & egli non uolse accettarlo, & dice, che il mondo andaua indouinando, che era in terra discẽso Iddio, & che detto popolo considerava che egli fusse quel d'esso che ne hauea la monarchia, non intendendo il fatto come egli era: & Pietro Cõmestor nella Scolastica historia afferma, che in questo medesimo giorno della natiuità del nostro Signor Iesu Christo cadè in Roma il tempio dedica-

Pau. orosio l. 6. Eutr. lib. 8.

to alla Dea Pace, il qual essendo da Romani edifica
to si consultarono con l'Oracolo di Apollo, doman-
dandoli quanto sarebbe durato, il qual rispose, fin a
tãto che vna Vergine partorisce, il che giudicato da
loro per impossibile riputarono il tempio douer per-
petuamente durare, però uenuto il tempo del parto
della Regina del Cielo cadde per terra. Et don Luca
di Tui nella cronica di Spagna, scriue oltre di que-
sto un'altra marauiglia, che trouo per le antiche
croniche di Spagna, conformando, & agguagliãdo
i tẽpi che la medesima notte nella qual il Nostro re
dãtor nacque, apparse a meza notte una nuuola in
Spagna che diede si gran lume, che si fece come da
mezo giorno. Souiẽmi similmente hauer letto in S.
Girolamo, che quando la Vergine santa fuggì con il
figliuolo in Egitto, tutti gli Idoli, & statue de gl' Id-
dij, che erano, in Egitto caddero da gli altari, doue
erano, in terra, & gli oracoli, che quelli Iddij, o per
dire meglio demoni li dauano, cessarono, ne piu po-
tettero rispondere. Questo miracolo da San Giro-
lamo narrato, par che approui Plutarco eccellente
auttore quantunque gentile, il quale senza creder
questo, ne sapere perche, fece un trattato partico-
lare del mancare de gli oracoli, che gia essi sentiua-
no che fussero ne i lor tempi mancati, che fu pochi
anni doppo la passion di Christo. Et dice che moriro
no alcuni demoni come huomini senza fede, & che
non intendeua che sono immortali, però è cosa ma-
rauigliosa, & degna ueramente di gran considera-

tione ueder che cosi palesemente mostrasse il demonio incontanente la sua fiacchezza, & rimanesse in tal modo uinto, che non potesse piu dar risposta alcuna, & che i Gentili senza intender la cagione sentissero il mancamẽto. perche fece Plutarco quel trattato, nel qual scriue (& Eusebio scriuendo a Teodoro lo tiene per cosa notabile) queste parole. Souiemmi hauer udito sopra la morte dei demoni da Emiliano oratore huomo prudente, & humile, che conosceste alcuni di uoi, che uenendo il padre per mare nauigando uerso Italia, & passando una notte presso una Isola chiamata Paralli, essendo tutta la gente, che era nella naue destata udirono tutti grãde, & spauentosa uoce, che ueniua da quella Isola disabitata, la qual uoce chiamaua Attamano (che era il nome del nocchiero di quella naue, & era natiuo d'Egitto) & quãtunque fusse questa voce una volta, & due udita da Attamano, & da gli altri, giamai hebbe ardire di respondere fin che sentì chiamarsi la terza uolta. allaqual uoce rispose, chi chiama? che uuoi? Et all'hora sono la uoce, con maggior grido, & disse, Attamano quel che io da te uoglio è, che ti ricordi nel giunger che farai nel golfo chiamato Laguna gridare, & far sapere li, che il gran demonio Iddio Pan è morto. Questo inteso tutta la gente della naue si spauentò molto, & si accordarono tutti, che il maestro non si curasse di dir nulla, se il tempo li seruisse nel passare per quel luogo, ma attendere a seguir il lor uiaggio.

gio. Ma auenne che giunti con la naue a quella palude, o Laguna che gli haueua detto la uoce, rimase la naue senza uento in calma, ne piu puote nauigare, onde questo ueduto da loro determinarono, che Attamano facesse la ambasciata, che gli era stata dalla voce commessa, & fattosi alla poppa della naue gridò all'aere il nocchiero con la piu altā uoce che puote mai. Io uifo intendere, che il gran dia uol Pan è morto, & questo detto si udirono tante voci gridare, che tutto il mare intonò, & durò il pianto che fecero gran spatio, di che essi si spauentarono molto, & hauendo vento prospero seguirono il lor viaggio, & venuti a Roma publicarō quel che lor era venuto, & l'Imperator Tiberio lo uolse intendere, & si informò essere tutto questo stato la uerità. Per ilche appare che i demoni da tutte le bāde si andauano dolendo che la natiuità di Christo Redētor nostro era stata la lor distruttione, che confermando i tempi si uede queste cose essere auenute nel tempo che egli pati per noi, o poco prima quando li sbandiua, & scacciaua del mondo. E questo Pan che diceuano esser morto douea esser qualche segnalato demonio che all'hora perdette il suo Imperio, & forza come gli altri. Ma tornando a i nostri Segli oltra di queste cose scriue Giosef Giudeo, che in questi medesimi giorni si vdi vna voce nel tempio di Gierusalemme, nel tempo che niuno era dentro, che disse in questo modo. Abbandoniamo questo paese & partiamoci incontanente, che

era

era auiso della persecutione, che haueuano da patire per la morte che riceueua il dator della uita. Et nell'Euangelio de i Nazzareni si troua, che il giorno della passione caddè la porta del medesimo tempio, che era fontuosissima, & di fatura perpetua, & cosi trouiamo altre cose d'ammiratione, che in quel tempo auennero, anchora che gli Euangelisti, come cose non necessarie, non raccontino. Et è da notare, che quel grandissimo eccliss del Sole, che fu quando il nostro Signor Iesu Christo stette in Croce, che durò tre hore non fu naturale, come quelli, che uediamo hora per congiuntione del Sole, & della Luna, anzi fu miracoloso, & contra ogni ordine, & corso naturale: perche han da notare coloro che non lo sanno, che l'eccliss del Sole non puo essere se non per la congiuntion del Sole, & de la Luna per ponersi ella nella nostra uista, & il Sole, & che quel che auenne nella passione fu in oppositione essendo totalmente piena la Luna, & distando dal Sole cento ottanta gradi nell'altro hemisperio inferiore alla città di Gierusalemme. Che questo sia il uero, oltre che ne scriuono molti auttori lo proua il testo della sacra scrittura; perche
ca. 11. Leuit. ca. 23. sappiamo che l'agnello non si poteua sacrificare se non a quattordici della Luna ch'era l'Esasi, il quale ha Christo mangiato con i suoi discepoli il giorno prima che morisse. Et cosi commandaua nell'Esodo, & l'altro giorno doppo che era alli quindici de la Luna era la solennità de gli Azimi quando fu

sacri-

sacrificato Christo agnello immacolato, & essendo alli quindici della Luna, ella come san tutti, di necessità era piena, & in opposition del Sole, ne poteua ella eccliſſare il Sole, ne altro pianeto lo puo eccliſſare, però fu miracoloſo, & cont a l'ordine di natura, che ſolo Iddio puote farlo, che priuò il Sole del ſuo lume per quello ſpatio. Onde leggiamo che il gran Dionigio trouandoſi quel giorno in Atene neduto oſcurarſi in tal modo il Sole, come huomo dotto nella cognition de i corſi del cielo, uedendo eſſer contra la regola natural gridò. O il mondo uuol finirſi, o il fattor del mondo hoggi patiſce. Et però dicono, che di queſto marauigliati i ſaui d'Atene edificarono incontanente un' altare al Dio non conoſciuto, doue uenuto poi San Paolo chiarì quel Dio non conoſciuto, che haueua patito era Chriſto Redentor Noſtro, Iddio, & huomo, & conuerti molte genti. Se queſto eccliſſi, & oſcurità del Sole auenne uniuerſalmente in tutto il mondo o no, alcuni n'han dubitato, pigliando quel parlar dell'Euangelio tutta la terra, per modo di comun parlare, uolendo dir per tutto quel paeſe. Et di queſta opinione fu Origine, ma uediamo pur che in Grecia come habbiam detto in Atene fu queſta oſcurità veduta, onde io per me credo che quell'eccliſſi fuſſe uniuerſalmente per tutto l'hemiſperio noſtro, doue in quel punto poteua vederſi, perche in tutto l'altro hemiſperio doue all'hora era di notte non ſi puote ueder lo eccliſſi, poi che non

ſi

si puoteua vedere il Sole; perche il Sole nõ puo mai illuminar se non la metà della terra per l'ombra, che si fa ella stessa, però è da sapere, che stando in quel tempo piena la Luna, et essendo il lume che ella porge del splendor del Sole, & essendo nello hemisperio di sotto, violentemente uenne ad ecclissarsi, & oscurossi solamente per mancamento del lume et cosi fu l'oscurità vniuersale in tutto il mondo, percioche la Luna, & le stelle non potero dar lume nõ lo hauendo il Sole, da cui lo riceuono.

Di molti luoghi di fedeli auttori, che fecero memoria di Christo, & della sua uita. Cap. XXXI.

HO molte volte da huomini curiosi, et dotti vdito ragionare, & domandare donde proceda che essẽdo i miracoli, & la uita di Giesu Christo tanti, cosi publichi, & manifesti, & medesimamẽte de i suoi discepoli, ne facciano cosi poca memoria gli scrittori gẽtili, & etnici, hauẽdo ne i libri loro fatta mẽtione d'altre cose particolari, & non cosi grandi che appariuano in quel tempo. A che rispõdẽdo io dico, prima che non è cosi uero, che gli auttori profani non habbiã fatto memoria di Christo Saluator nostro, ne de i suoi miracoli anzi sono stati infiniti che ne hãno trattato, dei quali addurrò alcuni essẽpi, per quelli che nõ hãno molta notitia dell'historie antiche. L'altro che rispondo è che a questo proposito è da cõsiderare che la santa fede, et legge di Gratia

tia data per Giesu Christo, cominciandosi da lui, & suoi Apostoli a far palese per il mondo, altri l'accettarono determinando di viuere, & morire in essa, altri sommersi ne' lor vitij & peccati, non solo la ricusarono, ma la perseguitarono. vi furono alcuni poi di mezo, che quantunque lor paresse buona, per paura de i Tiranni, & persecutori, & altri rispetti humani che la medesima fede comanda che sien disprezzati, non la volsero ne abbracciare ne rifiutare. Cosi stando in tre stati di opinion' il mondo, coloro che confessaron Christo fecero cose notabili in testimonio della verità. Fu di questa compagnia Dionisio Areopagita, Tertulliano, Lattantio Firmiano, Eusebio, Paolo Orosio, cõ molti altri che sarebbe lungo contare. Gli altri peruersi che la perseguitarono come cosa che abborriuano, & temeuano, procurarono di oscurare, & occultare i miracoli, & la vita & dottrina di Christo, & perciò non ne parlarono, & coloro che in qualche parte ne parlarono, fu per abbaterla, come fu l'infelice Porfirio, Giliano, Celso, Africano, Luciano, & altri tali diabolici huomini, contra de' quali scrissero dottissimamente Cipriano, Origene, Agostino, & altri. Gli altri che p paura, & altri rispetti del mondo lasciaron di esser Christiani, e conoscere, & amare il uero pe'l medesimo lasciarono di dirlo, et color, che lo dissero lo meschiarõ cõ bugie Ma si come quãdo vn vuole nascõdere il vero con alcune colorate menzogne, & pura virtù della verità gli auiene che dice la bugia,

di

di modo che dalle sue istesse parole si conosce il mentire, & si scuopre il vero. Così accade all'vna, & l'altra parte di questi che posto che si sforzassero molto di disfare i miracoli di Christo, & sua dottrina, ogni volta che in questo ragionamento diceuan qualche cosa, per laquale si scopriua la, sua malitia, & la bontà di essa. Potrei molte cose dire di quel che in ciò dissero, & scrissero le Sibille, ma perciò che quello non fu per proprio giudicio, ma per spirito di profetia, che Iddio fu seruito inconcedergli, quantunque fussero infedeli, veniamo all'altre autorità. Il primo, & piu chiaro testimonio, anchora che sia il piu comune, è quello de i nostri maggiori nemici, & di Giofeso Giudeo, per sangue, & professione che dice nel libro secondo delle sue antichità giudaice queste parole di Christo. Fu in questi medesimi Giesu huomo sauio, se è licito chiamarlo huomo, perche in vero fu fattore di marauigliose cose, & maestro, & dottor di que' huomini che amano, & cercan la uerità, il quale ragunò, & fu seguitato da molti Giudei, & Gentili, & questo era Christo unto, & auenga che poi essendo da principali della nostra fede accusato, fusse crocifisso, non perciò l'abbandonaron quei che l'hauenano da prima seguito, a quali doppo che fu morto apparue il terzo giorno uiuo, secondo che di lui li spirati profeti dissero, & profetizzarono. Et anchora ne i tempi nostri la dottrina, & il nome de Christiani perseuera al mondo. Queste sono le parole

le di Giosefo, il quale scrisse la destruttion di Gierusalemme come testimonio di ueduta, che fu quarant' anni doppo la passion di Christo. Pilato similmente che haueua data la sentenza contra di Christo rese anchora testimonianza de suoi gran miracoli, i quali riferì in scritto à Tiberio Imperatore di Roma, & fu trattato in Senato se doueua ricercarsi Giesu Christo per Dio, & quantunque in questo non si accordassero, uietò nondimeno Tiberio che non fussero i Christiani perseguitati. Che la terra tremasse, & si oscurasse mentre Christo pendeua in Croce, il Sole, habbiamo testimoni similmente gentili, Flegone auttor Greco natiuo d'Asia, del qual fa Suida special mentione, dice per cosa marauigliosa, che nel quarto anno dell'Olimpiade dugento dieci, che fatto ben conto venne ad esser nell'anno 18. dell'Imperio di Tiberio, quanto pati Christo. fu l'eccliss del Sole maggior che mai ueduto fusse, ne si trouasse scritto, & che era durato dalla sesta fino alla nona, & che nel medesimo fu tanto il tremor che diede la terra in Asia, & in Bithinia che caddero à terra infiniti edifici. Par che oltre questo Flegone, che fu in quei medesimi tempi, senta & scriua il medesimo Plinio dicendo che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore, fu il maggior che si sentisse giamai, pe'l quale dicono esser cadute a terra dodici città di Asia senza infiniti altri edifitij. Di modo che questi auttori gentili, quantunque non sapessero

Euse. Paolo orosio Tertulliano.

Pli. li. 2.

pessero la causa non lasciano di scriuere i miracoli di Christo. L'altro miracolo del velo, che si squarciò nel tempio racconta similmente Giosefo. Della morte crudel che fece Herode de gli innocẽti, vn'altro auttore similmente Giudeo di grande auttorità ch'amato Filone, ne fa memoria nel suo breuiario de i tempi, doue dice che il perfido, & scelerato Herode fece uccider certi fanciulli, & insieme con esso loro vn suo proprio figliuolo, per che gli fu detto esser nato Christo promesso Re de gli Hebrei. Et fu questo nel tempo dell'altro Herode Tetrarca, secondo che il medesimo auttore dice. & questa historia medesima de gli innocenti piu chiaramente narra Macrobio auttore gentile, & Latino molto antico, ilquale narrando alcuni moti dell'Imperatore Ottauiano (nel qual tempo nacque il Redentor Nostro) hauẽdo vdito la crudeltà di Herode verso il figliuolo, & gli altri, dice hauer detto che in casa di Herode meglio era esser porco che figliuolo, & questo dicea, perche i giudei non uccidono i porci, ilqual detto racconta similmente Diõ Greco nella vita de esso Imperatore, si che sono molti miracoli, che i Giudei, & gentili fan testimonianza hauer fatto Christo, oltre che scriuono Christiani. Che diremo poi di quel che sentirono & operarono gli Imperatori contra la nostra Santa fede? Il primo vicario di Christo Pietro, & similmente Paolo fu morto per comandamento di Nerone Imperatore trentasei anni doppo la passione, & all'hora

ra fu la piu notabil persecution della chiesa, della quale non lasciauano di far memoria i Gentili, & particolarmente Suetonio Tranquillo, & Cornelio Tacito, che furono in un tempo, & di grande auttorità. Suetonio nella uita di Nerone parlando di alcune cose che haueua ordinate dice, che vietò, & afflisse con gran pene, & molti tormenti una generation d'huomini, che si chiamauano Christiani, che seguitano una certa credenza, & religione nuoua. L'altro Cornelio trattando de i fatti di questo medesimo Nerone dice che perseguitò, & castigò con terribil tormenti una gente, che era dal uolgo chiamata Christiana, et che l'auttore di questo nome era stato Christo in Gierusalemme, il qual fece crocifiggere Pilato gouernator della Giudea, & che con la sua morte era cominciata a sopire la sua dottrina. Hora uediamo dietro questo quello che ne scriuono gli altri Gentili, & di non meno auttorità. Plinio nepote in alcune delle sue eleganti Epistole, domanda l'Imperator Traiano del qual'era Proconsolo in Asia, come uoleua che fussero castigati i Christiani che erano dinanzi a lui stati accusati, & per dare al suo signore piu uera, & iusta informatione di quello che contra loro trouaua, dicea tra l'altre cose, che quei Christiani a certe et determinate hore di notte si leuano, & congregauansi tutti insieme à cantar certi hinni, & laude a Giesu Christo, che essi adorauano per uero Iddio, & humilmente si congregauano, & uotauano non Li. 15.

per far delitto ò alcun danno ad altri, ma promettevano di non rubare, non adulterare, non romper la promessa ò giuramento, & non negare il deposito che in essi fusse fatto, & dice piu Plinio, che mangiavano tutti insieme senza posseder cosa propria. Hor vedesi quali eran gli essercitij de Christiani di quei tempi & perche cosi gli aborriva, & perseguitava il mondo. Et scrivelo uno infidele, & idolatra settant' anni doppo la passion di Christo. Rispose a queste lettere l'Imperatore, che non essendo d'alcun eccesso accusati, non si curasse di castigargli, ò di fare alcuna inquisitione contra loro, ma quando fussero accusati, che gli ricercasse ò voler lasciar quella religione, & se non l'havesser lasciata non gli dovesse castigare. Vero è che prima haveva questo Traiano, ancora come fedele & ingannato, perseguitati i Christiani, alqual successe nell'Imperio poi Adriano suo nepote, di chi scrive Elio Lāpridio historiografo infedele, & Idolatra, che cominciò a honorar Christiani, permettendogli poter viver nella lor legge, & che egli insieme con altri adorava Christo, & fece Templi. Ma doppo si tolse da questo proposito, & ricominciò a esser odioso, & crudel contra Christiani essendo stato ingannato da i mastri delle sue false cerimonie, & Pontefici de suoi falsi Iddij, dicendogli che quando havesse favorito i Christiani sarebbe tutto il mondo convertito ad osservar quella legge, & si sarebbe persa la

religion

religion de i lor Iddij. Questo medesimo afferma Pietro Crinito nel decimo libro dell'honesta disciplina, & di questo medesimo Imperator Adriano, si uede essergli stata scritta una lettera da Seueriano Consolo nella uita di Saturniano, doue dice, che in Egitto eran molti Christiani, fra i quali alcuni si chiamauano Vescoui, & che niuno ue n'era otioso, ma che tutti s'affaticauano, & faceuano esercitio, & fino i ciechi, & gottosi uiueuano di lor manuali fatiche, & che tutti adorauano un solo Iddio, ilquale adorauano anchora similmente i Giudei. Leggiamo similmente nell'historie di quel tẽpo, che hauendo ricominciato l'Imperatore a trattar mal i Christiani per consiglio di quelli falsi Põtefici, li fu scritta una lettera da un legato suo chiamato Sereno Eramio huomo gentile come egli, dicendo, che gli pareua crudele, che consentisse lasciar opprimere i Christiani, non per altro che per seguir essi quella religione, poi che niun'altro delitto si ritrouasse in loro. Et Adriano mosso da questa lettera fece ordinare a Minutio Fondano proconsole in Asia, che niuno Christiano condannasse quando non se gli prouasse altro delitto. Successe all'Imperatore Adriano Antonino Pio, il quale quantunque hauesse questo fu nõdimeno empio, & sentì male della fede del redentor nostro Iesu Christo, & perseguitò Christiani, però il suo successore Marco Aurelio, fu in questo piu temperato, che non solo non gli perseguitò, ma con esso lui ne con

duceua nel suo essercito gran numero, per l'oration de quali essendo già per perdersi con il suo essercito per carestia d'acqua, fu liberato, perche mandò a lui il nostro Signor Iddio l'acqua, & a suo nemici i folgori, & tuoni, & di questo ne è fatta mentione in una sua lettera, & raccontalo Giulio Capitolino anchora, benche non lo attribuisca interamente a Christiani, & questo fu presso quarantacinque anni doppo la passione di Iesu Christo, & doppo quindici, o uenti anni essendo eletto per Imp. Helio gabalo, la cui uita, & costumi dianzi naramuo, dice Lampridio, che fece fare in Roma un tempio al suo Iddio solo, & uoleua che i Christiani quiui entrassero a far il loro sacrificio, però i Christiani non uolsero farlo. Successe doppo costui l'impera tore Seuero cento nouantadue anni doppo la passione del Redentor nostro Iesu Christo, & stette in forse di farsi Christiano, perche si scriue nella sua historia, che senti bene della nostra fede, & honorò molto i Christiani, & lor diede sito, & luoghi in Roma, doue hauessero a far Chiese, & case de orationi, & teneua l'imagine di Iesu Christo redentor nostro nel suo oratorio, et senza gli auttori Christiani questo racconta Elio Lampridio della sua uita, & dice, che molti tauernieri, & pasticcieri si andarono a querelar dall'Imperatore di loro, ch'egli hauuano tolte le lor case, doue essi essercitauano i loro essercitij, osseruando essi religion cuntraria a quella di Romani, alla querela de quali rispose l'Impera

tore

tore, che era meglio, che quiui fusse honorato Iddio che essi lo teneßero occupato con loro essercitij. Succesße doppo Seuero, l'Imperator Massimino nemico, & persecutor de Christiani, ma uisse poco, che morì di mala morte, doppo il quale, & due altri che poco tenner l'Imperio Romano, lo hebbe Filippo, del quale alcuni scriuono, che fu battezzato, & il primo Imperator che haueßero i Christiani. Eusebio lo afferma, però gli auttori gentili non lo scriuono. Ogni giorno piu illuminaua il signor nostro Iddio i cuori de gli huomini, & molti si conuertiuano alla nostra santa fede, a mal grado di Decio Imperatore, & di Diocletiano, & altri simili, fino che essi stanchi di piu perseguitargli gli dißimulauano, & patiuano, si come chiaramẽte dimostra una lettera di Massimino Imperatore, compagno di Diocletiano, che fu dugento, & tanti anni doppo la nostra redentione, che nel nostro linguaggio cosi dice. Cesare Massimino inuittißimo Pontefice Massimo, Germano, Egittiano, Tebaico, Sarmatico, Persico, Armenico, Carpico, & similmente uincitor de i Medi, & per uittorie chiamato Imperator diciноue uolte, & otto uolte Consolo, & padre della patria. Nel principio del nostro Imperio, fra l'altre cose, che per il ben publico determinammo di fare, fu una che ordinammo, che l'ordine che in tutte le cose si teneße, fusse conforme alle leggi nostre antiche, & la publica disciplina di Roma conseruata, per ilche similmente comandammo, che tutti quelli huomini, che si chiama

uano christiani che haueano lasciata la nostra religione antica fussero oppressi, e sforzati a lasciar la noua che han presa, et guardassero la nostra antica stabolita da i nostri maggiori, ma hauẽdo noi ueduto che nõ ostante questo nostro ordine, et rigore usato ĩ far osseruarlo, tuttauia seguono essi il lor uolere, & sono stati cosi, fermi, & costanti nel loro proposito, che cõ niuna forza, o destrezza si sono potuti ritirare dalla lor religion, & osseruar la nostra; anzi hanno piu tosto uoluto isporsi a gran tormenti, & morte, & che hoggi stanno nella medesima costanza, senza uoler far riuerenza, o honore alcuno a gli Iddij de Romani, ricordandoci della nostra solita clemenza, & mansuetudine determiniamo in questo caso usarla con i Christiani. Pertanto, promettiamo, che da qui impoi possino liberamente farsi, & chiamarsi Christiani, & hauer luoghi doue si adunino, & edificar templi doue possino orare, & sacrificare, & questa facultà, & licenza noi gli concediamo con conditione, che niuna cosa facino contra la nosta republica, & religione, & che osseruino similmente l'altre leggi, & constitutioni nostre, & sieno obligati per questa promissione, che gli concediamo pregar Iddio per la nostra uita, & salute, & per lo stato, & Republica Romana, perche essendo ella prospera, & interea possino essi uiuere delle loro fatiche con sicurezza, & quiete. Infelice ueramente Imperatore, se dici che uoleui, che lasciassero la fede loro i

Christiani

Christiani come domandi, che debbano fare orationi per te? Almeno di una cosa questa lettera ci seruirà, che per essa tu stesso sei testimonio della costãza, & spirito con che i mariti, & santi Christiani molto tempo patiuano i tormenti, & martirij che gli erano dati per amor di Christo. Hora dicono, che passarono doppo Massimino alcuni tempi, & succesſe nell'Imperio Costantino, che fu chiamato Magno, figliuolo di Helana, che fu dugento nouant' anni doppo la redentione dell'humana generatione, poco piu o meno, il quale fu uero Christiano, & fece tante cose in honore di Christo, diede tanti doni alla chiesa, & suoi ministri, che saria lungo a dire, Permesse che tutti fussero Christiani, & per lor fece sontuosi tempij, & quelli che erano dedicati a gli Idoli prima, dedicò a Christo, & suoi santi. Et da quel tempo in quà, posto che la chiesa d'Iddio habbia patito scandali, & persecutioni, come furono quelle di Giuliano appostata, & altri, sempre il nome di Giesu Christo, è stato in publico in infinite parti del mondo adorato. Et dali in poi tutte l'historie son piene delle cose de santi, & la maggior parte delli Imperatori furono catolici Christiani, come Teodosio, & Giustiniano, & simili altri. Molte altre auttorità potrei allegare de scrittori gentili che hanno parlato di Christo, ma mi sono uoluto di questi pochi preualere, che sono di maggior credito, & piu famosi.

Che anchora quelli di basso stato deono procurare di illustrarsi, & di molti essempi di ciò. Cap. XXXII.

SVol naturalmẽte auenire, che quelli che descẽdono di alto legnaggio diuẽtano grandi, & segnalati huomini imitando la nobiltà, & uirtù de suoi antichi. Ma perciochè non è legge o regola così certa, che non patisca eccettione, e così questa, perche d'huomini molto saui, & da bene nascono tall'hora otiosi, & uili, & quantunque fusse piu certa che non è, non perciò quelli che uengono di bassa stirpe, & poueri padri, debbono lasciar di sforzarsi essere per se degni, & uirtuosi, perche quelli legnaggi, che hoggi son tenuti antichi, & nobili hebbero i principij di simili segnalate uirtù, cagione che per lui fussero i suoi descendenti nobili, & ben creati, & io per muouere, & innanimare gli huomini a procurare grãdezza, intẽdo gli essempi d'alcuni raccontare, che noti di padri bassi, diuẽnero Principi, o illustri, & eccellenti huomini in alte uirtù, & grandezze. Il primo che raccontaremo sarà Viriato Lusitano, che tanto lodato è da tutti gli scrittori, et da i medesimi Romani, ne i quali infinite uolte insanguinò la spada. Era costui figliuolo di un pastore, nel quale essercitio aiutò il padre da fanciullo, ma hauendo l'animo a gran cose intento, lasciò di guardare il bestiame domestico, & si diede a uccidere

tidere il saluatico diuentato cacciatore. Doppo essendo nato guerra in Hispagna da Romani, ragunò alcuni compagni, & spesso assaltaua i nemici, & tal'hora gli amici, & era cosi animoso, prudēte, & esperto nell'arme che in pochi giorni ragunò gran gente, & al fine sufficiente essercito, con ilquale cominciò à far guerra contra Romani, & stette con essa in difensiō del suo paese, nel qual tempo fu sempre potente, & temuto da loro, & morì finalmente per ingāno, & tradimēto de i suoi, & non de i nemici. Arsace Re de i Parti fu di oscuro legnaggio, che non sa niuno quali fussero i padri. Costui hauendo tolta la soggettione d'Alessandro, fu il primo che cōstituì il Regno de i Parti, cosi famoso, & temuto da Romani. Et i Re suoi descendenti per memoria, & honor del suo nome, senza che egli da niuno hereditato l'hauesse, furono da lui chiamati Arsacidi come gli Imperatori Cesare. Agatocle eccellentissimo Capitano, che per animo, & sapere fu Re di Sicilia, & fece crudel guerra a Carthaginesi, fu di si basso legnaggio, che mi par d'hauer inteso essere stato figliuolo d'un pentolaio, & che doppo che era nel suo trono, & grandezza reale ne i conuiti che faceua ordinaua che fra i uasi d'oro, & d'argento con che era seruito ui fossero intermessi uasi di terra per dimostrare, & ricordarsi della bassezza del suo principio. E similmēte grāde essempio q̄llo di Tolomeo uno de i migliori Capitani di Magno Alessādro, doppo la cui morte fu Re di Egitto, & di Siria

dal

dal nome del quale furono chiamati Tolomei i Re che gli succeſſero d'Egitto. Era coſtui figliuolo di uno ſcudiero chiamato Ligo, che mai ſerui d'altro che di portar'una lãcia nell'eſſercito d'Aleſsãdro. Ifi rate Atteniese (nell'arte, & ſciẽza militare fi molto illuſtre) che uinſe i Lacedemoni in battaglia & fece reſiſtenza all'impeto d'Epaminõda Tebano Cap tano eccellentiſſimo, & fu colui che Artaſerſe Re di Perſia eleſſe Capitano del ſuo eſſercito, quã do uolſe far guerra agli Egittij, & ſappiamo ſecon do che ſcriuono tutti eſſere ſtato figliuolo d'un calzolaio. Di Eumene mi era dimenticato, uno de piu eccellenti Capitani rimaſo di Aleſſandro in ualore in ſapere, & acco tezza, la cui uita, & gran fatti notano Plutar o, et Paolo Emilio, che quantunque non fuſſe auenturato ne i ſucceſſi della fortuna, in animo militare niuno lo auantaggiò. tutte queſte virtù, & glorie acquiſtò egli per ſe ſolo, eſſendo figliuolo di un'huomo di baſſiſſimo legnaggio, che dicono alcuni eſſer ſtato un carrettiero. Tra le huma ne ſignorie, & poteri, niuno ue ne è ſtato ſi poten te, & ſi grande come l'Imperio Romano, ilquale hebbe molti huomini eccellentiſſimi in ſangue, & uirtù, però molti lo conſeguiron, che erano ſtati di baſſa natione. Elio Pertinace Imperator di Roma fu figliuolo di un'artiſta, & ſuo Auolo fu libertino, però queſto non oſtante per la ſua uirtù, & ualore fu aſſunto all'Imperio, & per uoler dar eſſempio agli altri baſſi a douer eſſere uirtuoſi, la bot-

tega

tega in che lauoraua il padre fece coprir tutta di marmo ben lauorata. Gouernò similmente questo Imperio Diocletiano, illustrandolo con chiarissime uittorie, essendo di legnaggio di si oscuro, che alcuni dicono essere stato figliuolo di un notaio, altri dicono in un libraro, & altri che era stato schiauo. Gordiano di contadino acquistò l'Imperio. Valentiniano similmente acquistollo, figliuolo di un fornaio. Probo Imperatore fu figliuolo d'un'hortolano. Emiliano, (la cui fama, & uirtù fu cosi grande) fu di bassa cõditione che non s'accordauano gli auttori saper dir qual paese si fusse. Massimino fu figliuolo d'un ferraro, & altri dicono figliuol d'un carrattiero. Marco Giulio Licino, & Vonosò gouernarono l'Imperio di Roma, & fu il primo figliuolo d'un contadino di Dacia, & l'altro fu maestro di scola. Altri Imperatori furon in Roma di questo essere, che per abbreuiar io lascio a dietro, come Mauricio, Giustino antecessore di Giustiniano, & Galerio che fu pastore prima che fusse Imperatore. Et di questa piu alta, & piu suprema dignità il sommo Pontesicato, & Vicariato di Christo a che sono similmente ascesi huomini di bassa stirpe. Papa Giouanni 22. fu figliuolo d'un calzolaio natiuo di Francia, che per la sua uirtù & scienza uenne a quel grado, & aggrandi il patrimonio, & signoria della Chiesa. Papa Nicola Quinto chiamato prima Tomaso fu figliuolo d'un pouero huomo, & d'una madre che andaua a uen-

der

der in piazza polli, & uoua. Papa Sisto quarto prima chiamato Francesco, dell'ordine di San Francesco, fu figliuolo d'un marinaio. Et d'altri similmente potrei dire che a posta lasciò a dietro, perciochè quel luogo non si heredità per nobiltà di sangue, ma si ha da conseguir per meriti, & per uirtù. Ce ne lasciò essempio Christo, poi che il maggior che in quella sedia pose che fu Pietro era un pescator de pesci, & lo fece pescator de gli huomini. Hor dicendo de i Re, & Principi, fu Re di Roma Tarquinio Prisco figliuolo d'un mercatante, e sbandito, che aggrandi i termini del Regno, il numero de i Senatori, & sacerdoti, di modo che il popolo non si penti d'hauer eletto un Re forastiero. Seruio Tullio Re similmente di Roma che regno molti hanni hebbe gran vittorie, & trionfo tre uolte, & fu nel fine molto Eccellente Re, & molti reputano che fusse figliuol d'una serua. Furono i Re de i Longobardi, se non tanto antichi come i Re di Roma, almeno altrettanto potenti, il terzo de i quali fu uno chiamato Temusio figliuol d'una publica meretrice, che fu partorito con altri due figliuoli in un parto, & come mala madre lo gittò in una fossa d'acqua. Quiui passò a caso il Re Agilmondo, & ueduta quella creatura, & con la lancia che portaua in mano la toccò leggiermente per certificarsi chi fusse, il fanciullo quantunque tenero sentendosi toccare afferrò con la mano l'hasta della lancia, ammirato il Re, che una si picciola creatura hauesse

mostrato

mostrato così la sua forza lo fece trar fuori, & con molta diligenza crearlo, e per la lama doue l'haueua trouato lo fece chiamar Lamusio, & riuscì tale, & succesferonglì le cose così prosperamente che diuentò Re, durando la successione fin al Re Alboino, nelquale si uenne a perdere. Vn'altro caso non men notabile di questo auenne nel Regno di Boemia, alquale fu assonto un figliuolo d'un contadino chiamato Primislao mentre araua in campagna. Perche essendo in dubio chi douessero eleggер Re, disfrenarono un cauallo, & lasciarono andare con presupposito, che colui appresso chi si fermasse, fusse creato Re, & fermossi innanzi a q̃sto Primislao, che in quel tempo mangiaua in campagna sopra il suo aratro. Riuscì eccellente, & sauio gouernatore, fece molte leggi, circondò di muraglia la città di Praga, & fece altre notabili cose. Il gran Tamborlano, i cui gran fatti habbiam narrati, hebbe il suo principio di pastore. Il uirtuoso, & ualoroso Capitano padre di Frãcesco Sforza, i figliuoli, & descendenti de' quali furon Duchi di Milano fino a tempi nostri, fu natiuo d'una uilla chiamata Cotignola, figliuol d'un pouer contadino, ma essendo egli naturalmente all'arme inclinato, con quell'animo generoso che hauea, lasciando l'esercito del padre, si partì con certi soldati che per la sua uilla passarono, & diuenne ualorosissimo Capitano. Caio Mario Consolo Romano di bassa stirpe d'un pouer cuoco nato, chiamato Ar

pina, riuſci coſi eccellente huomo in guerra come ogn'un sà. Conſegui gran uittorie eſsendo Conſolo ſette uolte di Roma, & una delle due capi ò fattioni di eſsa. Marco Tullio Cicerone fu Conſolo in Roma, proconſolo in Aſia, Principe dell'eloquenza latina, & dottiſsimo in tutte le diſcipline, & fu del medeſimo luogo natiuo che fu Mario. Vetidio era di uiliſsimo padre nato, & era mulattiere & laſciato q̃ſto eſsercitio uenne a eſser conoſciuto nella guerra da Ceſare, mediante il cui honore, che per la ſua ualentia, & uirtù hebbe da lui, diuenne Tribuno, di Tribuno pretore, & doppo Pontefice, & conſolo, et combattendo con Parti gli uinſe di loro triõfando, & fu il primo de Romani che conoſciutamente gli uinſe. Di quei che di baſso ſangue per lor ſcienza, & lettere ſono aſceſi gran ſtato & fama, ſarebbe lungo uoler addurre eſsempi. Virgilio fu figlio d'un pentolaio, & il miglior poeta de i Latini. Quinto Oratio Flacco (che al parer mio niuno in poeſia l'agguaglia) Statio, & Papinio furon figliuoli di padri Libertini. L'eccellentiſsimo Filoſofo Teofraſto era figliuolo d'un lauoratore di panni. Et Menedemo Filoſofo a cui fu poſta ſtatua in Atene, era figliuolo d'un'artiſta, & Pitagora Principe della ſetta de i Filoſofi chiamata Italiana, fu figliuol d'uno Orefice. Et di infiniti altri che non dico. Hor di qua ſi uede, che in qualunque ſorte che naſca l'huomo, puo ſe uuole procurar di aſcendere a grandezza, pur che ſi indrizzi nel camino della uirtù, che con le

fatiche

fatiche si acquista, non si appartando dal camin del cielo, perche altrimenti facendo, che potrà giouargli l'acquisto di tutto il mondo, quando l'anima sua detrimento patisca?

De i uarij successi di Giustiniano Imperatore, & d'altri del suo tempo, & quei di Lodouico Sforza. Cap. XXXIII.

NEll'anno del Signore seicẽto ottãtasei essẽdo l'Imperio in Costantinopoli, successe nell'Imperio Giustiniano, secondo di questo nome, da alcuni chiamato Giustino, huomo mal Christiano, di pessime inclinationi, a cui successero nel principio le cose assai bene, percioche i Saraceni che haueuano usurpata l'Africa fecero pace con i suoi Capitani, ma essendo egli crudele, & mal uoluto, riceuè il castigaua che meritaua. si cõgiurarõ cõtra lui nell'anno decimo del suo Imperio Leõtio Patritio di Costãtinopoli, & Galenico Patriarca, & nel tẽpo che in maggior prosperità pẽsaua stare, Leõtio co'l fauor del popolo, & d'altri huomini principali uenne al palagio, & senza ritrouar resistẽza alcuna lo pse, & gli tagliò il naso, & chiamandosi egli Imperatore lo relegò nella città di Chersona in Ponto. Quiui ridottosi Giustiniano solo pouero, et senza naso. Hauendo il suo contento conseguito Leontio, & uedutosi Imperatore pacifico, mãdo un suo, chiamato Giouãni in Africa cõtra Saraceni che anchor la

possedeuano,

possedeuano, de quali hauendo hauuta uittoria, quiui lasciato il suo essercito Giouanni nel miglior modo che puote andò a trouar Leõtio per dargli cõto, di ql c'haueua operato. Nelqual essercito così rimaso, si leuò un chiamato Tiberio, & fattosi Imperator cõ uolõtà dell'essercito così prosperamente li successe il fatto, che se ne uenne cõ grã prestezza in Costãtinopoli, & prese Leõtio che erã già tre anni che Imperaua, & fecegli tagliare il naso, si come egli haueua fatto a Giustiniano, & fecelo porre in una prigione, per dargli maggior tormenti, & poi la morte. & un'altro chiamato Filippo, perche si haueua sognato che un'Aquila se gli era posta in capo, parendogli pronostico douer esser Imperatore, lo sbandi a Cherſona doue era Giustiniano che era stato Imperatore, & rimase nell'Imperio Tiberio pacificamente, il quale regnò sei anni o sette senza hauer di chi temere, nel qual tempo regnò si il diauolo in lui, che si determinò di far morire Giustiniano, senza che egli haueſse contra di lui alcuna cosa machinato. di che hauuto Giustiniano auiso fuggi ricorrendo a casa d'un Principe de i Barbari, dalqual fu ben raccolto, & promessagli la figliuola per moglie, & altre cose. Quiui dimorandosi con alcuna speranza di piu non douer temere fu auisato che il suo nuouo socero lo uolea prendere, & per danari mandarlo a Tiberio, onde da lui fuggito ricorse a un Re di Bulgari chiamato Vccellio, & co'l suo aiuto concertandosi di uoler prender per

moglie

moglie la sorella, ragunò essercito, & uenne contra Tiberio, & vinselo in battaglia, cosa ch'egli giamai si haurebbe pensato di fare quando Tiberio l'haues se lasciato star senza darli molestia nel suo esilio, & in tal modo ricouerò Giustiniano la sua sedia, ben che senza il naso, essendo la fortuna andata facēdo sperienze delle sue forze in lui. E uenuto in Costan tinopoli trouò pregion Leontio, colui che gli hauea tolta la possession del suo Imperio insieme co'l naso, ilquale doppo molti tormenti fece insieme con Tibe rio morire, & ogni uolta che si sognaua il naso che hauea tagliato facea uccider un di quei che erano stati nella congiura contra di lui. Restituito nel suo trono gli venne in pensiero una cosa che fu cagione che di nuouo lo riprendesse. Determinò di uoler far morir quel Filippo c'habbiam noi detto esser stato sbandito pe'l sogno c'hauea fatto dell'Aquila, che si staua in quello esilio senza pensiero alcuno, & si milmente fece querele con quei di Chersona, dicēdo che nel suo esilio l'haueān mal trattato, & fece gē te pe'l medesimo effetto, & essendo pregato a doue re hauer pietà del pouero sbandito, nulla gli ualse. Così uerso Chersona uenendo, essendo Filippo dispe rato, forzatamente prese animo di difendersi, ne hauendo altro rimedio si mise con quelle genti che puote a combatter con Giustiniano, & uinselo, al qual fece col figliuol troncar la testa, & egli di sbā dito rimase Imperatore. Et in questo modo andò la fortuna giocādo con Giustiniano fin che li fece per-

der la vita con l'Imperio insieme. Il medesimo auē ne a Filippo, che in termine di sei mesi se li leuò con tra un'altro chiamato Anastagio, che hauendogli cauati gli occhi gli tolse lo Imperio ritenendolo per se, il quale similmente un sol anno lo tenne, essendosi con gran impeto contra di lui un'altro chiamato Teodesio, che lo fece far frate, priuādolo dell'Imperio. Andaua la fortuna in questo modo uariādo sopra i casi di Giustiniano, con i casi di questi altri facendo de li sbanditi Imperatori, & de gli Imperatori sbanditi, restituendo a dispossēduti piu che nō gli era tolto, per dispogliargli di piu, & nel fine cō tutti fu crudele, & a niuno fece male per ben de gli altri. Cosi tolse ad alcuni, & diede ad altri per torre a tutti finalmente. Haurebbe potnto lor dar fine al prin ipio quando non erano si grandi stati, ma uolse inalzargli, & abbassargli, & dare lor molte brighe per non leuargli a poco. Niuno uccise nella sua prosperità: ma prima si uiddero dispossēduti che morti, e ben che sia cosa certa questa historia, si trouò nondimeno un'altro che uolesse & procurasse l'Imperio. Ho narrato quel che fece il mondo con questi molti, hor intendo narrare quante sperīē ze fece con un solo, & questo è il Duca di Milano. Fu Lodouico fratello di Galeazzo Sforza Duca di Milano, che un Giouan'Andrea l'uccise udendo messa nella Chiesa di Santo Stefano di Milano. Furono amendui i figliuoli di quello illustre capitano Francesco Sforza Duca di Milano. Fu questo Lodouico

douico creato con gli altri suoi fratelli in gran potere, come figliuolo di uno de i poderosi Principi del mondo, & fu similmente capitano molto eccellentissimo. Morto Galeazzo suo fratello, restò un figliuolo picciolo chiamato Gionanni per successore, in tutela & gouerno di Bona sua madre, & di uno chiamato Chico, che era stato fauorito di suo padre, & di suo Auolo, natiuo di Calabria, il quale in contauente sbandì i fratelli del Duca morto, e questo Ludouico come uno di essi andò pelegrinando, & fuggendo, cominciando a gustar le mutationi de la fortuna, o per dir meglio del mondo, & fu in uero grandissimo dolore il suo, uedutosi nel principio della sua giouentù morto in un medesimo tempo il fratello a tradimento, & quello stato del nipote, che a lui ragioneuolmente toccaua amministrare, uenuto in potere d'un forestiere di uilissimo legnaggio: onde egli non haueua la uista sicura Dà la sua uolta questa rota, & ecco che come animoso, & savio cerca fauore, & aiuto, e troualo. Entra per forza in Milano, fuggon Bona, & Chico, & resta pacificamente gouernatore di tutto il stato. Il nipote era si debole, & impotente, & egli si ualoroso, che il tutto gouernò piu di uenti, & tant'anni, & per suo grand'animo, & sapere in guerra, & in pace fu quello stato aggrandito, & temuto, ricco & ben uoluto per tutta Italia, & egli particolarmente amato. Li successero grandi honori in pace, & nelle guerre anchora, & massimamente in quella che al

l'hora haueano Fiorentini con Papa Sisto quarto, & con Re Ferrando di Napoli, nellaquale quasi furono per essere distrutti, & l'auttorità di questo huomo ualse a dargli rimedio ponendogli in pace. Hauendo questo Re Ferrante alcuni luoghi perduti nelle guerre con il Turco in Calabria egli lo aiutò con gran somma di danari per racquistarle. Difese con l'arme il Duca di Ferrara dal poter de Venetiani, che l'haueuano in tal modo condotto, che piu non poteua difendersi, & hauendo a lui mosso guerra i Venetiani in tal modo si difese, che entrò per il paese loro, & fu in poter suo concedere la lor pace quando gli piacque. Et ritrouandosi un'altra uolta il Re di Napoli in bisogno per essergli ribellati alcuni principali suoi, egli lo aiutò, & conseruò nel suo regno, & stato. Genoua che se gli era ribellata con Bona sua cognata, ridusse di nuouo alla sua obedienza Il Duca di Sauoia a cui non uoleua no prestare obedienza i suoi uassalli, aiutò di maniera, che tutti fece obedienti. A Papa Alessandro sesto, che subito che fu eletto conobbe in gran necessitade, soccorse gratiosamente con somma di denari: Maritò il Duca suo nipote, con la figliuola del Re di Napoli, & la nepote diede per moglie a Massimiliano inuitissimo Re di Romani, rimase nello stato il Marchese di Saluzzo, & morto Giouanni suo nipote, doppo tutte queste prosperità, lasciando un fanciullo picciolo, come che fosse egli signore assunto con promissione dell'Imperatore Massimilia-

no

no si chiamò Duca di Milano. Era già uecchio, & in tutta sua prosperità, & honore. Volta le spale la fortuna, diuengongli nemici Venetiani per il Re Luigi di Francia, che diceua appartenergli Milano, per conto della madre, mouongli guerra medesimamente d'amendue le bande, & quantunque fusse molto potente, o perche non si cõfidasse della sua gente, o che gli paresse non essere bastante a resistere a tanto empito senza le spalle d'alcuni di tanti i Principi che egli haueua beneficiati, & aiutati, determinò di non aspettare, & lasciato miglior ordine che puote abbandonò il suo stato, che in men d'un mese si perdè il tutto. Non si fermò quiui, che ricominciò a dargli speranza la fortuna, perche essendo fuggito in Lamagna trouò fauore, & soccorso, & in termine di cinque mesi ritornò con un grossissimo esercito, comincioglia succeder bene, che prese alcune città di quello stato, & era in speranza di racquistarlo tutto, quando essendo per combattere Suizzeri non solamente ricusarono la battaglia, ma lo presero, & dieronlo in poter di Francesi, & fu condotto in Francia doue sopportò grande ingiurie, & al fine morì prigione in grã tristezza, & miseria. Di maniera che niuna cosa gli giouò l'essere stato potente, & ricco, che tutto li diede la fortuna per dargli maggior aduersità nel fine. Queste son le riuolte che sa fare il mondo, però dico, che colui è piu sicuro, & piu contento che a mende siderio di possedere. Restino dello stato loro conten

ti gli huomini, & usino quel che Iddio gli ha dato con quiete, che molti ho letto desiderar molte cose, & doppo che l'anno acquistate li sono state cagione di far perder la uita, & Iddio sa come uano l'anime in questi frangenti.

La opinione che haueuano i Romani, & molti antichi della fortuna, & che presso Christiani non ui è fortuna che tutto si ha da attribuire a Iddio. Cap. XXXIII.

POi che habbiamo mostrato la instabilità del mõdo per li essẽpi di tãti huomini, che il comune parlare falsamẽte attribuisce alla fortuna, bẽ sarà che hora ragioniamo alquãto di quelli che di q̃sta uanità hãno sentito i Gentili, & concludere cõ Christiani. Fra gli altri errori che hebbero quelli Filosofi sauij nell'humana sapienza, & priui della diuina, et uera, fu questa principal cagione, che nõ conoscendo le cause delle quali ueniuano li effetti, ne chi li faceua, & ordinaua tutti i casi subitani, et nõ pensati, furono da molti di loro chiamate opere di fortuna, ne pur in questo si fermarono, ma nõ essendo nulla la fortuna se non una cosa imaginaria, & senza essere, molti hanno creduto essere in una diuinita, & particolar Dea, allaquale attribuirono tutti i successi, & casi humani, prosperi, & aduersi, reputauanla gouernatrice, & amministratice di tutti i beni, & mali, & a tanto si distese la cosa, che

Lib. 8. Henei de.

Ver. ilio

Vergilio la chiama omnipotente, & Cicerone ne gli offici osa dire queste parole. Chi non sa che è molto grande il poter della fortuna ugualmente per il male, & per il bene. Perche se ci aita con esito prospero, conseguimo il fine de nostri desiderij, & se ci è contraria siamo afflitti. Salustio elegante auttore, & dotto dice, che in tutte le cose è patrona la fortuna. Concordasi con esso Giouenale dicendo, se la fortuna uole, di Retore diuenterai Consolo, & se a lei piace anchora, di Consolo diuenterai Retore, di modo che tutto il poter attribuirono alla fortuna. è cosa marauigliosa che credendo questo la bestemmiauano, ponendole nomi, & epiteti di irreuerenza, et Ignominia. Plinio dice queste parole. In tutto il mõ Lia. 7.
do, in tutte l'hore, & tempi, con uoci, & uoti di tutti gli huomini solo la fortuna s'inuoca, & chiama, ella sola si nomina, di lei sola si lamenta, & è ella sola accusata. Sola ella è nel pensiero, & sola ella è lodata, & sola ripresa, sola tra gli Iddij è adorata, & bestemmiata, perche altri la chiamano mutabile, altri la chiamano inconstante, & altri cieca, incerta, uaria, & fautrice de gli indegni, ella sola è ringratiata di tutte le cose, et lei sola si da la colpa, di modo che per il conto de gli huomini ella piega, & spande amendue le palme del riceuuto, & dello speso, di modo che siamo di tanta soggetta natura, che la sorte, & uentura teniamo per Iddio, sopra che ueniamo a pigliare incerto Iddio, & non conosciuto. Queste sono le parole di Plinio. Faceua

gli similmente statue, & imagini di diuerse maniere secondo gli effetti che li pareuano, la fingeuano forte, & uirile, & quãdo l'attribuiuano vittorie, o si haueuauo un tempio particolare della forte fortuna, il quale secondo che scriue Tito Liuio edificò Carbilio Consolo de la preda de i Vei, & le celebrauano la festa doppo a uenticinque di Giugno. perche in quel giorno haueuano uinto, & morto Asdrubale: & Massinissa Re, amico de Romani haueua uinto il Re Siface. La fingeuano similmente dõna, & le haueuano fatto un tempio quattro miglia lontano da Roma, perche in quel luogo Coriolano quando ueniua contra la sua patria, haueua accettato il prego della madre, & si era tornato a dietro perdonando a Roma. Et in questa forma feminile essendole fatta statua parlò molte uolte, in essa entrato il demonio. Haueuano similmente un' altro particolar tẽpio, che lo chiamauano la mala fortuna. Et haueuano questa sciocca deuotione, che credeuano, che a colui che era molto deuoto di questa lor fortuna, tutte le cose sarebbono successe bene, & a chi non ne fusse deuoto douessero auenire gran disgratie, & disauenture, & il demonio gli faceua q̃lli inganni acciò che piu gli credessero, come fu di Galba, che per hauer tolto uno collar di oro alla statua della fortuna, & lo haueua dedicato alla statua di Venere, dicono gli auttori, che gli apparue la fortuna, & gli minacciò, incontanente glie ne seguì la morte. Era tanta la uanità di questa gente

che

che haueua similmẽte una statua della fortuna barbata, & credeuano che quelli giouani che ne fussero stati deuoti haurebbono hauuta bella, & ben cõposta barba, & quelli che l'haueßero diſprezzata, per contrario. Questo era (come dico) per diuersi riſpetti, & conſiderationi, pero per ſignificare tutto il ſuo potere, & natura ſimilmente ſecondo diuerſi ingegni, in molti, & uarij modi la depingeuano. Ceue Filoſofo la depingeua in figura di una donna come furioſa, & ſenza ſentimento alcuno, poſta ſopra una pietra rotonda ſignificando la ſua poca fermezza. Vupale fu il primo che in Grecia, in Smirna fece ſtatua alla fortuna, & haueua ſopra la teſta il cielo, & in una delle mani il corpo di Copia. I Scithi la depingeuano una donna ſenza piede, però cõ le mani, & ali, ſecondo che dice Lattantio Firmiano. alcuni la depingeuano con un timone in una delle mani, & nell'altra un corno di Copia. uolendo inferire che gouernaua il tutto, & concedeua i beni al mondo. Altri la faceuano di uetro, perche in un punto ſi ſpezza, alcuni altri la depingeuano giran do una rota, nella quale alcuni ſaliſcono alla cima, altri ui ſtanno, & altri ui ſcendeno. Tale diceua eſſere la fortuna a guiſa d'una comedia, doue i rappreſentati alcuna uolta entrano come Re, & un'altra uolta come ſchiaui, che coſi è queſta uita, che colui che un giorno è rico, l'altro ſi uede pouero. Socrate l'aſſimigliaua a una piaza o teatro ſenza ordine, doue ſouente auiene, che i migliori ſtanno in lib. 2.

peggior

peggior luogo. similmente gli antichi dipingeuano la fortuna cieca, onde il sapiente Apuleio nel suo asino dorato dice queste parole. Non senza cagione gli huomini dell'antica dottrina han la fortuna dipinta cieca, poi che sempre dà le sue ricchezze a peruersi, & indegni, non fa mai fra gli huomini buona elettione, anzi per lo piu fauorisce, & si comunica a rei, perche se hauesse occhi dourebbe fuggire da loro. Sono infinite le auttorità che si potrebbono addurre de i nomi che a questa fortuna poneuano buoni, & cattiui. Valerio Flacco, & Claudiano la chiamano inuidiosa. Ouidio ne i Fasti la chiama forte, & similmente dubbiosa. Giouenale nelle sue satire, improba, peruersa, & minacciosa. Lucano, mãcatrice di fede. Silio Italico, cautelloſa. Et Vergilio la
lib. 3. chiama omnipotente, in un'altro luogo la nomina inconstante, infedele, & irragioneuole. Cicerone di chi habbiamo parlato, che tanto potere le attribuiua nel libro della diuinatione, dice non essere cosa si contraria alla ragione, & costantia come la fortuna. Fu tanta la uanità di questi antichi Romani, che questa che essi conosceuano per cieca, per falsa, & incostante adorauano, & le faceuano templi, & tanto si dierono a questa superstitione, che gli Imperatori Romani teneuano la statua della fortuna nella propria camera doue dormiuano, et quãdo un di loro moriua, si trasportaua nella camera del successore. Il primo che le fece tempio in Roma (secondo che narra Tito Liuio) fu Seruio Tullio Re

di

di Romani, & Plutarco nel libro della fortuna de i Romani, dice della fortuna uirile, che anchora che l'altro Re Martio fusse il primo, che le edificasse tempio, esso Seruio Tullio le pose diuersi nomi, & per ciascuno nome le fece un tempio, come fu alla fortuna uirile, alla fortuna picciola, alla prospera fortuna, alla masculina, & alla forte, & cosi altri nomi. Il tempio della uiril fortuna, era presso il fiume del Teuere, & secondo altri presso un lago, al qual tempio si andauano a presentar le donzelle, che erano in età di maritarsi con molta deuotione, lequali in presenza, & al cospetto della statua di essa fortuna si spogliauano in camiscia, & quiui scoprendo qualunque difetto che haueuano, credeuano che la fortuna l'hauesse loro a nascondere. Operando in tal modo, che quelli con chi si maritauano nõ se ne rauedessero. Et doppo che uenne crescendo il poter di Romani, sempre crebbe questa religione della fortuna, edificandosele diuersi templi secondo la diuersità de i nomi, che se le poneuano, & non solamente in Roma, & nel suo contorno, ma in altre parti de Italia. Hor tutte queste uanità cõ molte altre, che circa ciò si potrebbono mostrare, erano espresso inganno d'huomini, che caminauan senza lume, & nel saper loro solamente si confidauano. Percioche tutte le cose in vero che si fanno al mondo, o in terra, o nel cielo, o nell'inferno, peruengono dalla prouidenza, & sommo saper d'Iddio, non è fortuna, non caso, che tutto ho causa, & ordine

ouidio ne i Fa ſtr.

ordine mirabile. Et quantunque molte uolte non lo intendiamo ne conosciamo noi huomini, alcune cau se causano altre che non uengono a caso, & al fin tutte vanno à fermarsi alla prima causa che è Id- dio, causa, fattore, & gouernatore di tutte le cose & questa è la uerità che deue credere, & tenere il Christiano. Di questi che attribuiuano i casi del mondo alla fortuna fa scherno sauiamente nelle sue
Auttor Pausa- nia. diuine institutioni Lattantio Firmiano, & Santo Agostino nelle sue retrattioni ritratta, che nella comune maniera di parlare haueua attribuiti alla fortuna i buoni successi di uno che lodaua Dauid, le sue tribulationi, tutte le attribuisce al giudicio di uino. Di modo che il Christiano ha da creder tutto prouenir da Iddio, oltre che molti antichi compreso questa uerità. Salustio dice, essere ciascuno opera- tore della sua fortuna, & nel proemio della guerra di Iugurta Imperator, dice che i pigri, & negligēti senza cagione si doglion della fortuna. Giouenale piu chiaramente dice doue è prudentia, non ha la fortuna forza ne dignità, noi la facciamo Dea, & la poniamo in cielo. Furono altri Filosofi, che quan- tunque dicessero che la fortuna in uirtù, & poter proprio nulla poteua fare, credeuano nondimeno es ser ministra, & istromento della prouidenza diui- na, come s'Iddio hauesse necessità che altri opera- sse per lui, che è similmente cosi uanità come quelle che sono narrate, & altre che lascio a dietro paren domi essere stato molto lungo, ma ho uoluto questo

dire,

dire, acciò il popolo semplice, & Christiani ignoranti perdano il cattiuo costume che hanno di lagnarsi della fortuna in cosa che lor auuenga cõtraria, poi che non è al mondo altri che disponga immediatamente che Iddio, alquale s'ha da chiamar soccorso nelle humane necessitadi.

Che oltre le proprietà delle cose elementali sono molte altre proprietà occulte marauigliose, che non son de gli elementi. Cap. XXXIIII.

HAuendo cõ la scienza capito alcuni antichi saui infinite proprietà, & uirtù d'herbe, & de piante, & pietre, & di quelle che l'ingegno, & industria de gli huomini ha potuto attingere, oltre che la necessità, & il tempo con la sperienza ha discoperto, di che tanti rimedij, & beni son auuenuti al mondo, & perche l'intelletto dell'huomo giamai si riposa, ne li pare di saper la cosa perfettamente, fin che non conosce le cause, & le ragioni di essa, uedute le qualità, & effetti si misero a perscrutare la origine donde queste forze proueniuano. Et in questa contemplatione molte cause trouaron certe che si poteuano intendere, & conoscere, hauendo massimamente alcuni principij naturali, & conoscimento delle qualità de gli elementi, di che tutte le cose inferiori son composte, come sono le cause, & forze delle cose che si chiamano elementali, come scaldare, infreddare, inhumidire,

&

& disseccare, lequali si chiaman qualità principali. questi tali inuestigarono, che deriuauano dalle quattro prime qualità de gli elementi acqua, terra, aere, fuoco, & le qualità son frigidità, siccità, humidità, & calore. Altre qualità sono nelle cose che conobbero deriuare similmente da gli elementi per la mistura d'essi, & chiamansi qualità secondarie, come è hauere una cosa propriata di addolcire, un'altra di mollificare ò ritenere, confortare, & esser dolce, & esser amara, lequai cose ò forze si trouano nelle cose composte de i quattro elementi, ancora che negli elementi semplici non si conoscano, perche le misture di esse causano queste proprietà. Et queste tali intendendosi la causa donde prouengono (come si è detto) si tengono per chiare. Però sono altre proprietà, & uirtù nelle cose che si chiamano occulte, & marauigliose, perche non si sa la causa donde uengono, ne si intende la ragione, però si conosce chiaramente non prouenire dalle qualità elementali, & di queste parleremo qui come di cosa piu desiderata, & men saputa. Veggiamo la calamita alzar da terra i pezzi d'acciaio, & di ferro, che pesano tanto quasi com'ella, ne ci è manifesta la cagione. Ancora che ben si conosce, che quella qualità non è d'elemento, & lo causa il calor del fuoco, nella siccità della terra, ma un'altra forza secreta, & nascosa; & non solamente ha la calamitta questa posanza in se, ma la comunica ad altre cose, che una

punta

punta di coltello toccata con la medesima riceue & partecipa tanto di quella proprietà, che l'altro di, con la medesima punta alzarasi un chiodo, o uno ago, o altra cosa di ferro, & acciaio. Et l'acciaio così toccato, prende similmente un'altra proprietà marauigliosa da essa calamitta, che posto in sua libertà si drizza, & pone uerso il polo del mondo, o altro punto uicino a lui, & in questo modo si fa gli achi da nauigare, ne sappiamo come o perche. Si sa similmente che un pesce chiamato Echine piccio lo molto, se afferra ana naue quantunque uada a uela la ritiene, ne la lascia nauigare, onde si uede essere impossibile, che la sua forza si estenda tanto oltre, ma è proprietà, & uirtù occulta. Lo Agarico purga la flegma, & il Reobarbaro purga la co lera, & l'Epitimo, la manenconia, ne si sa donde loro deriuino queste proprietadi, che s'alcuno dicesse procedere, perche sono calde, ne seguirebbe, che la menta o molso, che è calda anchora, simile effetto farebbe, & pur ueggiamo che di natura confor ta, & stringe. Lo Struzzo padisce, & mirabilmen te consuma il ferro ardente, & questo per secreta proprità, & non per esser caldissimo, che è assai piu il Leone, & non lo fa. La coturniee mangia il Ve ratro, ne gli nuoce, & se ne mangiano gli altri uc celli muoiono. Il fuoco abbruccia, & consuma tut te le cose; & scriuono molti, che la Salamandra per sua secreta natura in esso si nutrisce. La bisci a dicono, che dandosegli una ferita con la canna; ne

more

more, & se le ferite son due guarisce. Il Diaspro & altre pietre ristagnano il sangue. Il carbonchio illumina, & risplende nelle tenebre. Il iacinto dicono giouar contra i folgori, la turchina è buona per non cadere. Il Diamante gioua alle donne grauide, & se si domanda perche habbiano queste proprietà, pochi lo san dire. In queste proprietà, & forze cosi secrete, & marauigliose è un'altra cosa degna di consideratione, che alcune cose han le tali proprietà in tutta la cosa, & non in parte di essa, come quello che habbiamo detto del pesce Echino, che è bastante ritenere vna naue nel suo corso, che non è proprietà d'alcuna parte del pesce, ma di tutto. Vn'altro animal chiamato Lecna, che con la sua ombra fa rochi i cani, & non con vna parte del suo corpo, ma con l'ombra di tutto, doue aggiunge. Sono altre cose che hanno la proprietà nel tutto, & non in parte, come l'herba Celidonia, che è buona per la uista tutta, & ciascuna delle sue parti, cosi la radice come le foglie, & la semenza. Et altre cose hanno questa occulta virtù solo in vna parte, come si dice de gli occhi del lupo, che se uede l'huomo prima che sia ueduto da lui diuien rauco, la Lecna c'habbiamo detto hora medesimamente ha particolar proprietà ne gli occhi, che mirando uno fisso lo addormenta, & fa diuenire cosi attonito che non puo muouersi. Il Basilisco che ha il ueleno solamente ne gli occhi che uccide co'l guardare. Dal cuo-

re

re della Vpupa dicono fuggir le formiche, & non dalla sua testa, & piedi. Del cuore del cane dicono alcuni hauer proprietà tale, che colui che lo porterà con esso lui farà fuggir da se tutti i cani e del felle delle capre dicono, che gittato in un uaso di rame le rane si aduneranno in moltitudine intorno di esso. Et similmente è da considerare che alcune di queste cose o animali hanno queste lor proprietà non più, che quanto son uiui, & con la uita le perdono. Altri duran doppo la uita, come l'Aquila, come uiuendo uince così tutti gli altri uccelli, così la sua penna doppo la morte guasta, e consuma qualunque altre penne, che insieme con essa si ponga. La pelle del Leone guasta la pelle degli altri animali, & la pelle del lupo mangia, & consuma quella dell'agnello. Nell'herbe parimente ueggiamo, doppo che son secche conseruano le lor proprietà. Queste, & altre uirtù (di che nel capitolo seguente diremo) la curiosità de gli huomini ha conosciute, & uedute, & non si chiaman secrete, & occulte, perche non si tengan per certe, & la maggior parte di esse si son sperimentate, ma perche non si sa la cagione doue prouengano Alessandro Afrodiseo nel principio de i suo problemi le pone per non conosciute, & che solo Iddio fattor del tutto le conosce. Et così altri auttori che han scritto delle proprietà delle cose, le cause di queste dissimularono come cosa che non sapeuano, & con cio passossene Teofrastro, Dioscoride, Isac giudeo, & molti altri. Però al

tri, che non han uoluto confessar, che no'l sapeuano, posero l'origine di queste cose, ma son differenti nelle lor opinioni. Platone, & gli Academici attribuiscono l'origine di queste uirtù mediatamente alle Idee, che di tutte le cose pongono in Dio come in original principio, & prima causa. Altri naturali attribuiscono le cause di queste operationi a gli spiriti celesti o Angelici. Alberto Magno dice prouenir dalla specifica fama, & sustantiale di ciascuna cosa, il qual segue Leonardo Camillo nel secondo libro dello specchio delle pietre. Hermes con molti altri Astrologi, con i quali si conforma Marsilio Ficino, tutto attribuiscono alle stelle, & figure celestiali, & questa è la piu commune opinione qual seguiremo noi adesso. Quantunque paia che tutte si possino conformare, andando tutte a fermarsi in Dio, che è la prima causa, & creator di tutte. Ma uenendo alle stelle, & pianeti, che sono instrumenti, & gouernatori di questo mondo inferiore, da esse uengeno queste cose secrete, & particolar proprietà di che parliamo, Et è da notare esser cosi uarie, & diuerse queste occulte forze delle cose, come a uarie, & diuerse fra l'imagini celesti a cui son soggette, perche dalle diuerse nature, & forze dello influir che hanno le stelle con lor lume mediante il mouimento celestiale nelle cose inferiori che le son soggette, particolarmente si causano l'eccellenze particolari d'alcune cose, & accade similmente una medesima cosa hauer due uir-

tù, & proprietà secrete per influenza di diuerse stelle, & queste forze cosi singolari sono di maggiore effetto & efficacia, quando le qualità elemẽtali della cosa non sono contrarie, & repugnanti, et perche gli essempi faranno questo piu chiaro, ne poneremo alquanti, & chi piu ne uorrà uedere legga Porfirio, Sinesio, Marsilio Ficino nel libro della triplice uita, Leonardo Camillo nel specchio delle pietre, Cornelio Agrippa, Alberto Magno, & altri. Et prima dico del zafferanno, & gli effetti che ha da aiutar gli spiriti, & incontanente la sua uirtù fino al cuore, & procurar riso, & allegrezza, di cesi questa uirtù hauere per influenza particolar del Sole a chi è egli soggetto, & è atto a questo l'esser egli di natura sottile, lucido, & aromatico. Sono similmente, soggette al Sole la Mirra, l'incenso, & balsamo, spica di Nardo. Affermano similmente, che l'oro fra gli altri metalli (per esser soggetto al Sole) ha uirtù di confortare, allegrare il cuore, & esser risplendente. Col medesimo Sole prouiene la uirtù al Carbonchio, risplende di notte, & gioua contra il ueleno. La proprietà che ha il Iacinto contra le saette, dice essere influenza, che ha il pianeta Gioue, & che gioua percò molto, che l'huomo lo porti con seco. La pietra del nido dell'Aquila, tra tutte l'altre famosissime uirtù mirabilmente aita a bẽ partorire le donne, essendo cõ essa toccate, & queste è per uirtù di Venere, e del la luna, & Rasis afferma hauerlo esperimentato

toccandosi la carne con la Peonia, difende la persona dal mal caduco, & è per l'influenza del Sole, alquale questa herba è soggetta. Et il medesimo effetto fa il corallo, & la calcidonia per particolar influenza di Gioue, & di Venere. Et per uirtù communicata dal Sole, gioua il Gengere nelle viuande contra la debolezza, & disuenimento del stomaco. La herba saluia (detta da Gioue) ha uirtù contra la Perlesia. Gli animali che sono soggetti al Sole, & da lui l'astinenza riceuono, sono ualorosi, & animosi amici di signoreggiare, & soggiogar gli altri, fra quali sono il Leone piu che tutti gli altri, il Cocodrille, e il Toro, & secondo che piu a uno animale, o altra cosa influisce una stella, o un pianeta più che un'altro, così ha maggior eccellenza fra l'altre cose, o animali soggetti a quel pianeta, & in certo modo l'ubidiscono, & sono soggetti, & quinci auenne quello che habbiamo detto del Leone, che teme & fugge dal Gallo, per essere soggetti amendue al Sole, & essergli il Gallo superiore in questo ordine. La forza, & uirtù della calamita è influssa dalla imagine delle stelle chiamate Orsa minore, & però essere alle medesime stelle soggetto l'acciaio, & per la pietra piu qualificata, & di maggior grado è bastante a commouerlo, & tirarlo a se, & comunicargli quella uirtù. Alcuni dicono essere l'Aquila soggetta al Sole, altri dicono a Gioue, & da Gioue auenne non poter essere ferita di saetta, & per la influenza del Sole ha un'al

tra mirabil proprietà che è l'esser temuta, & signora di tutti gli altri uccelli, & hauere la uista di maggior posanza di niun'altro, che le sue pene mangino, & consumino le penne de gli altri, che se gli appressassero. Alla pietra chiamata Senite, della quale scriue Plinio, che si troua in Arabia, tanta uirtù comunica la luna, che nel corpo de essa medesima pietra si mostra la Luna, & cresce, & scema secondo il suo corso nel Cielo. I gatti hanno una proprietà per soggettione della medesima Luna che gli crescono, & scemano le pupille de gli occhi ogni giorno secondo il corso diurno della Luna, & i suoi aspetti, ilche potrà ueder chi ne uorrà fare isperienza ogni giorno. Fra le pietre del Sole la piu famosa, & di maggior forza, è la pietra chiamata Pentaurea, laqual dice hauer conosciuta, et ritrouata il famosissimo Apollonio Tianeo, a cui da il Sole tanta posanza, che tira a lei tutte l'altre pietre, la calamita l'acciaio, & a colui che la porta niun ueleno puo far nocumento, & dicono finalmente, che questa sola ha in se le uirtù di tutte l'altre pietre. La pietra Acate per il dominio di Mercurio, dice Plinio, & tutti che giona per la uista a chi la porta, & parlar bene, & sciolta mente, è contra ogni sorte di ueleno per mortifero che egli si fusse. Et il medesimo Mercurio influisce in alcuni animali che egli sono soggetti, ingegno, et marauigliosa accortezza, come sono cani, simie, le donuole, et uolpe, et altri simili. La palma, & il lauro

sono similmente soggetti al Sole, & da lui hanno le particolar proprietà contra le saette, & contra ogni cosa di ueleno, & per il medesimo gioua ancho ra contra il ueleno l'hedera, il cedro, & il frassino, & lor dura la uerdura tutto l'anno. Similmente la pietra chiamata Elitropia della quale Plinio, & altri auttori narrano cose marauigliose, che allonga la uita, & fa gli huomini costanti, & ben uoluti, & anchora dicono, che puo far inuisibili per la proprietà che le influisce il Sole. La pietra Iacinto, per la comunicatiõ del Sole a chi è particolarmẽ te soggetta, & similmente di Gioue portandola un huomo con seco, che tocchi la carne difende contra il veleno, i mali, & cattiui uapori l'aere corrotto, & conforta il cuore, & l'ingegno, & anchora dicono, che fa gli huomini amicheuoli, & ben uoluti. Vn' altra sorte similmente di Iacinto, chiamata Crisolito, che tira al color uerde chiaro, è participato della uirtù del Sole delle proprietà, contra la pazzia, & l'humor maninconico, e contra fantasme, et uisioni. Lo scarabone picciolo, & uilissimo anima le è tanto marauigliosamente soggetto alla Luna, che si scriue di lui, che fa, & raguna la palotta come uediamo, & la tiene nascosa uintiotto giorni in che la Luna fa il suo corso intero, & alli uentinoue la tra fuori, e la gitta nell' acqua, e nella congiontion della Luna co'l Sole uengono fuori li scarabuoni uiui, & creati. Ha similmente la Luna dominio sopra molte cose, & particolarmente in tutte le

cose

cose bianche, & uerdi, & nell'argento trà i metalli. Et perciò tutti gli alberi con il crescere, & scemar della Luna raccolgono, & allongano l'humore, & la forza, & similmente gli sono soggetti tutti gli uccelli di acqua, & il Camaleone gli è similmente soggetto, e da lei ha la proprietà di mutarsi il color nel color che se gli auicina. De i Mirabolani sono infinite le proprietà, & uirtù che si scriuono, a chi usa mangiar spesso conserua la uita, allonga la giouētù, fa uiuaci i sentimenti, & gli ingegni de gli huomini, e la memoria, conforta lo stomacho, & allegrano il cuore, & tutti questi doni gli prouengano da pianeti, Gioue, & Mercurio, secondo che molti dotti auttori affermano. L'herba chiamata sette in Roma è mirabile contra ogni sorte di ueleno per gratia della medesima stella Gioue a chi ella è soggetta. La pietra del diaspro inforza del pianeta Saturno, stagna il sangue, & al fior di Spina, il medesimo Saturno dà forza per mitigar gli stimoli della carne. Molte altre marauigliose cose potremmo dire dell'eccellenti qualità delle pietre, & cose che i sette pianeti principali, & stelle in tutti i Cieli influiscono alle cose inferiori, ma questo basti per hora, & solamente diremo di alcune uirtù di certe cose, che hanno dalle stelle chiamate fisse dallo ottauo cielo, che hanno similmente grandissimo dominio, & sopra le cose, participando nelle qualità, che gli altri pianeti influiscono, Cosi come la stella chiamata capo di Angado da

tù, & forza nel Diamante, & all' herba Antinfai, che dà audacia, & animo a colui che la porta, & è questa stella della natura di Gioue, & di Saturno. Le stelle chiamate Crinite hanno potestà sopra il cristallo, & sopra la semenza del finocchio, & di quà nasce che aita alla uista, perche queste sono stelle Lunari, & Marciali. La medesima herba Artemisia, la mandragora, l'herba buona, il zaffiro, & il rubino, la imagine delle stelle chiamate Hirco, dicono dargli uirtù, che fa esser amato chi le porta. La uirtù che habbiamo detto, che ha in se l'herba Acate, dicono prouenire similmente da un'altra imagine delle stelle chiamata il Can minore. La uirtù dello smeraldo, & della saluia dice communicar la stella chiamata spica. la uirtù che hanno la celidonia, & la almastica a reprimere la maninconia è uirtù comunicata della stella chiamata cor di Leone, che è della natura di Gioue, & di Marte. Il diaspro riceue la uirtù di reprimere il sangue della stella chiamata Acamet, & la pietra del topico, & il tribulo herba, che la proprietà di castità, & di reprimere la carne, et dar gratia d'allegrezza a quel che la porta, data, & cominciata dalla stella chiamata Alfea della natura di Venere, & di Marte. L'Amatista, & l'herba chiamata aristologia, & il zafferano, dicono che fa bellissimo colore alla faccia, & fa uiuo l'ingegno a chi lo porta, & scaccia i demoni, & questa uirtù la influisce la stella chiamata cor di scorpione della natura di Gioue, et di Marte.

te. Di maniera che queste proprietà secrete delle co se, che non gli prouengono da gli elementi, & sono influite dalle stelle del cielo, si debbono molto stima re, & non disprezzarle, poi, che si grandi huomini lo scriuono, & la isperienza ce lo dimostra, & leggiamo nella sacra scrittura di Salamone, che conob be la causa delle cose, & la natura de gli animali, & le forze dell'herbe, nel terzo libro de' Re, & nel l'ottauo della sapienza. Giosefo (per non esser io piu lungo) scriue nel suo libro della guerra giudaica d'v na radice chiamata Barbara, che nasceua presso un luogo chiamato Mecerante, che risplendeua di notte come fuoco, & con essa si curauano gli inde moniati, et haueua altre uirtù, ma era fatica si grã de d'hauerla, che niuno la poteua stirpare, perche quantunque si vedesse di lõtano quando ariuauano a pigliarla, niuno la poteua pigliare, ne abbranca re fino a tanto che esperimentando quello che il de monio, o l'Angelo discoperse, si conobbe, che bagnã dosi con orina di donna, che fusse nel suo tempo, si poteua prendere, & istirpare. Però moriua colui che cosi la stirpaua, saluo se portaua un'altra simi le radice con esso lui, & che per potere farlo sicura mente ueduta la radice, & bagnandola come s'è detto, gli scauauano la terra d'intorno, & gittaua no un laccio con una corda forte alla radice, & in quello che auanzaua della corda ligauano fortemẽ te un cane, ilquale uedendosi ligato tiraua si forte che strappaua la radice, & moriua incontanente il

cane.

cane. Et doppo la poteua ciascuno prendere sicura mente, & usarla. Sono gli auttori di questo quelli che sono stati allegati nel capitolo, & molti altri che per abbreuiar lascio a dietro.

Che i brutti animali han dato auiso a gli huomini di molte medicine, & proprietà di cose. Cap. XXXV.

NOn è marauiglia che habbino gli huomini hauuta notitia delle proprietà delle cose che habbiamo dette, poi che i bruti animali per natura le instinto ne conoscono molte, delle quali si preuagliono nel medicarsi, & potremmo di piu dire, che gli animali hanno mostrata la medicina a gli huomini uedendo che molti di essi si curano, & cercano remedij senza medici, & gli huomini non sanno altre cure se non quelle che odono, o imparano. Onde ragioneuolmente dice Plinio, che di molte medicine, & rimedij hanno da render gratie gli huomini a gli animali da quali l'hanno imparate. I cerui ci dimostraron che l'herba chiamata dittamo è buona per trar fuori le saette, o pezzi di esse a coloro che ne sono feriti. Vedendosi, che quando essi ne sono feriti usano questo rimedio, & Aristotile dice, che le capre foreste di Creta fanno il medesimo. Similmente i cerui quando sono morsicati da una certa sorte di ragni uenenosi chiamati Falangi si curano măgiando i granci. La proprietà dell'herba ce

lidonia

lidonia chiamata altrimenti herba irrundine, le hirūdine ce la insegnarono, che era buona per la vista, uedendo che esse l'usauano a gli occhi de loro pulcini. La testudine mangiando l'Origano si difende da i serpi, & da questo fu imparato la uirtù di q̄sta herba contra di esse, la donnola mangia la ruta per combatter i topi: & i porci cinghiali si curano cō l'hedera nelle loro infirmità, & nō cō maggiori granchi che gitta fuori il mare. Il serpe per mutar la spoglia, che per stare nascoso l'inuerno se gli è guasta, ricorre a mangiar cime di finocchi saluatici, & medicarsi la uista, che similmente per essere stata sotto terra la porta fuori magagnata, si frega gli occhi col finocchio, onde da questo si puote la virtù di questa herba conoscere. Gli orsi del ueleno di certa herba chiamata mandragora si rimediano mangiando formiche. Al ceruo mangiando cardo non puo nuocere herbe uenenose. Il dragone māgiādo le cime delle lattuche saluatiche si purga, & cura. I cani uediamo ogni giorno, che mangiando ieruezzi che prouocano il uomito per uotar lo stomacho. I colombi torcace, & le grage, e le pernice usano la foglia del lauro per medicina. Gli altri colombi, & le tortore usano per purgarsi la paretaria. Le anetre, oche, & altre, oche, et altri uccelli d'acqua usano p̄ il medesimo effetto l'herba chiamata sideri te. L'ucello chiamato ibis quādo sēte che è bisogno, co'l p̄prio becco p̄ la parte inferior si purga cō l'acqua et dice Plinio, che di q̄ gli homini īpararono il

rimedio

rimedio del christiere. I cani niuna ferita riceuono, che si puo aggiungere a liccarla con la lingua, non se la curino. La Pãtera da Auicẽna chiamata Leopardo, quãdo mangia certa herba uelenosa chiamata Pardalianche, si cura mãgiãdo lo sterco dell'huomo, & i cacciatori saputo questo la legano a un ramo d'albero doue la Pãtera cõ speranza di prederla quiui si ferma tanto, fin che uiene a morire per le man loro. Et i cani quando hanno i uermi si curano pascendo il grano uerde, di modo, che di molte medicine fu dato auiso agli huomini da animali, & da uccelli. Questo narrano Aristotele, & Alberto Magno, & Plinio, & dice piu Plinio, che per questi auisi di animali da molti pericoli, & da morti potrebbõ scãpar gli huomini, perche certifica, che quãdo una casa è per cadere tutti i topi escono fuori fuggendo, & l'abbandonano mostrãdo a gli huomini, che debbano far il medesimo, et che le aragne cadono tutte de i muri, et il medesimo scriue che le rõdini non riposano, & fan nido che stia per cadere.

Che per istinto naturale conoscono molti animali il tẽpo c'ha da uenire, & di molti paesi che piccioli animali hã fatto disabitare. Cap. XXXVI.

NOn solamẽte bastò l'istinto naturale d'alcuni animali per conoscer la proprietà d'alcune cose, & medicine d'esse, ma molti di essi cosi terrestri, come uccelli, han cognitione delle mutationi

ni

ni de i tempi, c'habbino da venire i venti, le pioggie, le tempeste, & il sereno, & ne dan certi segni a gli huomini. Come uediamo i castrati allegri, che uan saltando quà, & là, ci pronosticano pioggie. Il medesimo ci mostra il bue quando si lecca il pelo al rouescio, & alza la faccia uerso il cielo. Et quando bramisce, & odora la terra, & pasce frettolosamente, & molto piu dell'ordinario, dimostra tempi tempestosi, il medesimo dinota la pecora quando raspa la terra co' piedi, e le capre quando dormono molto appresso l'una, & l'altra, quando caminano le formiche, più agiatamente del solito, & come turbate s'incõtrano l'vna, & l'altra dinota la pioggia. L'andare i leoni ad habitare d'un paese in un'altro è certo segno douer esser quell'anno secco. Delle capre di Libia scriue Eliano, che conoscono la uenuta de i giorni caniculari, & sentono, & mostrano quã do ha da piouere. Quando i lupi si uede talhora entrar nelle case, o nelle terre, o uero appressarsegli molto, abbandonando i boschi, dicono che uengon fuggendo da gran tempesta. E similmente fra i pesci proprietà marauigliosa di sentir la mutation del tẽpo. I delfini quando saltano, & si scuoprõ sopra l'acqua, ci dimostra uento da quella parte doue uengono, & quando intorbida l'acqua, & la sbatte dà segno di acconciarsi il tempo. Saltare i pesci calamari sopra acqua, & ragunarsi molti insieme, il nascondersi sotto la rena i ricci di mare, son segni di tempesta, & di pioggia, & il medesimo significa

le

le rane, quando ne i lagumi cantano molto piu del consueto, & piu forte. Gli uccelli anchora non sono stati priuati di quella habilità che assai piu potrēmo dir di essi, che de gli altri animali. L'vscire gli vccelli di acqua dal mare, & venire in terra assai dentro è segno di tempesta, & d'acqua, ueder le grue uolar tacite per l'aere è segno di buon tempo, & se uan gracchiando in fretta, & senza ordine danno auiso di tempesta. Veder caminare la cornacchia dritta uerso il mare pronostica pioggia, & il medesimo fa quando nella riuiera del mare sta ma ninconica, & ha trista uoce. Cantar molto la notto la nel tempo dell'acqua dà ad intender uoler conciarsi il tempo, & se lo fa quando è buon tempo pronostica douer piouere. Plutarco dice, che quando i corui cantano nel papo facendo di gorza, & uan ferendosi con le ali, fan segni douer uenire uenti, & tempeste. Et il medesimo significa se posto il Sole nell'annotarsi cantaranno i corui, le cornacchie, ò gaggie, & salir volando uerso il cielo, poi lasciarsi calar abbasso, & risalir di molto minacciano freddo, & pioggia, congregatioue di molti uccelli bianchi usata suol esser quando ha de uenir gran tempesta. Quando la gallina, ò altri uccelli domestici ua sbattendo l'ali, & saltando cantando, & allegrandosi è segno, che sentono uenir pioggie, & uenti, quando le lodole cantano molto la mattina, & l'anatre si bagnan molto, & si pulisconle penne co'l becco, ci denotano uenti, & tempeste.

Se

Se si uedon uolar le rondini tanto presso dell'acqua che quasi uanno a dar in essa, dinota uoler piouere presto. Dell'uccello chiamato Ibis dice Eliano, che conosce il crescere, & lo sminuir della Luna, Ma temo di non esser importuno con tanti essempi che ho nllegati, & potrei allegare in mostrare alcune proprietà di conoscimenti che hanno diuersi animali, & uccelli, solo intendo dire, che scriue Eliauo d'alcuni luoghi d'Italia, che gran moltitudine di topi distruggendo totalmente le radici lle gli Alberi, & dell'herbe senza poter porui si rimedio, furon costretti dalla fame dishabitargli gli habitatori. Il medesimo scriue Marco Varrone esser auuenuto in un certo luogo d'Hispagna, & non solamente è questo accaduto in terra ferma, ma anchora nell'Isole circondate dal mare hanno hauuto audacia questi topi, & in una Isola delle Ciclade chiamata Giarograu moltitudine di essi la fece dishabitare. Et in Francia moltitudine di rane (scriuono questi auttori) hauer fatta dishabitare una città. Et in Africa una moltitudine di Locuste, & altre. Et Teofrasto scriue d'un'altro pese che i cento piedi animali molto disgratiati la fecero dishabitare. Un'altra prouincia di Libia molto fruttifera i leoni ne scacciarono tutti gli huomini, & rimase dishabitata. Pur in questo esser da leoni gli huomini conculcati è men uergogna, ma molto dichiara la fiacchezza humana per il peccato, quel che narra Plinio d'una prouincia, ne' confini

fini di Ethiopia, che le Alacrane, & le formiche sbandirono tutti gli huomini che in essa habitauano. A i Megaresi in Grecia moltitudine di mosche fece abbandonare la patria, & a gli Efesaliti le uespi, & Antenoro scriuendo le cose dell'Isole di Creta, secondo che riferisce Emiliano, narra d'una città che una gran copia di pecchie, ne discacciaron gli habitatori, & delle case, ne fecero Buzzi per loro, & cosi infiniti altri uasi, & cose notabili sono accadute nel mondo, che nell'historie antiche possono uedersi.

Di un sottil accorgimento che trouò Archimede per ueder, che un'orefice haueua in una corona mischiato argento, con molte altre sue cose.
Cap. XXXVII.

NOn si stancano gli auttori d'aggrandire le sottil inuentioni, & l'ingegno, & la scienza d'Archimede, & principalmente in Astrologia, & Geometria. Fra lequali io intendo trattare vna accortezza sua molto notabile. Viueua questo Filosofo in Saragosa in Sicilia nel tempo che Hierone vi regnaua, Re molto ricco, & molto amico di Romani uella seconda guerra di Cartagine. Fece questo Re da vn'orefice molto eccellente fare vna corona d'oro che l'haueua promessa a suoi Iddij. Et dato per peso l'oro per farla, & fatto il prezzo della manifattura (che fu molto grãde) fece l'orefice

la corona di eccellentissimo artificio, & del medesimo peso che fu l'oro, però come sottilissimo ladro, la falsificò che ui mescolò molto argento in uece dell'oro, & portata la corona al Re, & egualato co'l peso era il Re sodisfatto molto della corona, & molto l'artefice contento del prezzo. Fin che doppo fu conosciuto, che ui haueua mischiato l'argento, però quanto fusse la quantità desideraua il Re sapere senza disfar la corona, di che egli era molto pagato. Fu pe'l credito che haueua in quel Regno Archimede a lui datone assunto, ilquale andando sopra pẽsier di ritrouar senza guastar la corona questo inganno, auuenne che andò a lauarsi in un bagno che molto si usaua in quei tempi, & essendosi messo in una tina piena d'acqua, et essendo proprio di dotti & saui considerare tutte le cose, pose mente come usciua fuor della tina piena, altra tanta acqua quanto occupaua il suo corpo. Et questa ragione particolarmente considerando con molta allegrezza uscì del bagno dicendo hauer quiui ritrouato quel che cercaua, & fece due paste di ugual peso, l'una d'oro, & l'altra d'argento, & ciascuna tãto quanto la corona falsificata. Questo fatto fece un uaso grande perfettamente lauorato, & l'empi d'acqua, & dentro ui mise la pasta d'argento, & incontanente si sparse fuori tanto dell'acqua quãto quella pasta haueua occupato quel luogo, et per sa per quant'acqua si era sparsa fece cauar sottilmente la pasta, & con un uaso di misura fece a conto

far riempire il uaso d'acqua, e con questo conto cõ siderò, come colui che ben sapeua il peso della pasta che tant'acqua gittaua fuori qualunque marco, o libra d'argento per quel che gli mancaua il uaso, e per il peso della pasta. Quando hebbe fatto questo conto dicendo a un marco o libra capon tanti uasi, o misure di acqua, con questo presupposito per sapere il medesimo nell'oro gittò nel uaso pieno la pasta che haue fatto d'oro d'ugual peso dell'argento, & dentro messo fuori del uaso una quãtità di acqua però non tanta quanta quãdo ui mise la pasta d'argento quantunque fusse d'ugual peso. Percioche come ogn'un sà l'ugual peso dell'oro occupa men luogo, che l'argento, e percio sparge meno acqua, e cauandola dall'oro, ritornò a empir il uaso per misura, come hauea fatto dell'argento. E contati i uasi che u'entrarono fece similmente il conto, quãto capea ogni marco, o libra d'oro di gittar fuori dell'acqua. E tenute queste due regole pse la corona c'hauea l'orefice fatta d'ugual peso come le paste, et misela dentro, e si sparse l'acqua, secondo la sua grandezza, e tolta la corona misurò l'acqua che mãcaua p empire il uaso, e trouò c'hauea gittata piu acqua fuori che la pasta dell'oro, e mẽ che l'argẽto, e sapẽdo già quanto peso corrispondea a ciascuna misura d'acqua, fece il conto in questo modo, questa corona gitta tanti uasi d'acqua fuori piu della pasta d'oro fino, hor tãti ne tiene d'argẽto per la proportione già saputa, perche se fusse stata d'oro solo

la

la corona, haurebbe gittato ugual quantità d'acqua fuor del uaso, ma perche ne haueua gittate, piu, fu quel piu, quel che haueua gittato d'argento, pche ogn'un saperà, che due paste d'un medesimo peso d'un medesimo metallo han da esser necessariamente d'una medesima quantità, & corpo, & cosi gittate in un uaso pieno d'acqua, vgual quãtità d'acqua han da gittar fuori, perche non potendo star due corpi in un medesimo luogo, entrando il corpo dell'oro, & dell'argento ne esce fuori l'acqua, et quanto maggior è il corpo piu acqua gitta, & di qui auenne gittar fuori piu acqua la corona falsa, che la pasta d'oro fino, perche la corona occupa il luogo con ugual peso. Fu veramente acuta, et sottile inuentione quella di Archimede in questo, quantunque altre piu importanti cose fussero ritrouate per la industria, & ingegno di questo huomo. Et chi di lui vorrà vedere marauiglie legga Plutarco nella vita di Marco Marcello, & Tito Liuio nel quarto e quinto libro della quarta Deca, doue troueranno che gli stromenti, & auisi solamente di Archimede furono bastanti a difender da Romani Siragosa per grandissimo tempo, doue fra l'altre cose si narra, che non essendosi con tanti istrumenti, & forze humane potuto tirar vna grossissima naue all'acqua, solo Archimede la tirò per terra, come se fusse andata per mare. Faceua tai machine nello assedio di Siragosa contra Romani, che gittando sino dalle mura graffi con grosse e fortissime

catene. Vsaua di dentro al contrapeso che tiraua in alto vna Galea, & faceua cadere, & perir tutta la gente nel mare, doppo la lasciaua cadere di piõbo, & fracassauasi, & con altri instrumenti, & Graffii afferraua con tal forza le Galee, che la tiraua cõ tanto empito, & forza a dare in un sasso, che ne faceua pezzi. Il medesimo danno facea per terra uccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu tanta la resistenza che faceua Archimede, che Marcello fu sforzato mutare il modo di combattere Siragosa, & si uide in grandissima confusion, & pericolo, & era la paura tanta che haueuano i soldati quando uedeuã calar dalla città, catena, o uerga, che si ritirauano, et fuggiuano lontano temendo quelle inuentioni, et machine d'Archimede. Similmente attribuisce a questo filosofo Cicerone hauer ritronato l'istrumento della sfera materiale cõ il mouimẽto di tutti i pianeti, doue si potrà uedere con gli occhi tutti i suo corsi, passioni, & aspetti, il che parue sẽtir Ouidio nel sesto de i fasti, Era Archimede tanto studioso, quanto dotto, & sauio, & essendosi presa per forza d'arme Siragosa doppo l'esser stato da lui solo gran tempo difesa, haueua comandato Marcello, che niuno uccidesse Archimede sotto pena di morte, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. E trouò a caso un soldato Archimede senza conoscerlo, fare una figura in terra, & domãdato dal soldato chi fusse (altri dicono, che domandandogli che douesse uenire da Marcello) non rispo

se

se Archimede parola, ne uolse farlo, tanto era in quel suo circolo intento. onde il soldato irato l'uccise. Di che si dolse molto Marcello, & li fece honorata sepoltura. Scriuelo Plinio, Valerio, Liuio, Plutarco, et Cic. nelle sue Tusculane, si gloriaua hauer trouata la sepoltura d'Archimede, & lo tiene p gran cosa. Piu può l'ingegno, & l'industria d'un sauio, che la forza di migliaia d'huomini ignoranti. L'industria, et ingegno d'huomini saui fa gl'animali terribili domestici, le cose forte deboli, e le deboli forti e questo fa uincere i pochi molti, che la moltitudine disordinata, e senza industria ella istessa si rõpe.

Del modo con che Socrate persuadeua Alcibiade a douer esser oratore. Cap. XXXVIII.

AL parer mio, una delle maggior audacie, che possa hauer l'huomo, è parlare doue tutti li altri tacciono stãdosi ad ascoltar quel ch'egli dice. E però erano molto stimati gli oratori antichi, che orauano in luoghi publici, & maggiormente debbono esser i predicatori di nostri tempi. Questo cõsiderato da Alcibiade Atheniese, essendo giouane nõ osaua in niun modo orar cosa, ch'all'hora si usasse, & che era necessario a i principali huomini della città, fra quali egli era ueduto questo dal grã filosofo Socrate, uolendo inanimare, et persuader ad Alcibiade che fusse oratore, pigliò un modo, & sottile auiso con che lo indrizzò a lasciar quel timo-

re, e troppo rispetto c'hauea, che trouatolo in parte dou'eran gran moltitudine, e differentiati huomini li disser, dimmi Alcibiade, nõ stimerai poco parlare al cospetto di quel calzolaio? alqual rispose egli, poco ueramẽte Socrate, & egli replicoli non meno stimerestì similmente un trõbetta, e parlerestì senza timore alla sua presenza? rispose Alcibiade di sì, et che non si temerebbe di parlare al cospetto di niuno di questi tali. Nominò molti altri Socrate di tutti li stati, e basse conditioni, e poi di gran qualità d'huomini, & sẽpre rispose, che al cospetto di ogn'uno di coloro haurebbe senza timore parlato. Hor rispose Socrate di tutti costoro che ti ho nominati, & non d'altri si fa il popolo, & auditorio di tutti gli Atenieſi doue tu ha da orare, di modo che quel timore che non hai di parlar agli huomini a uno a uno, mẽ deui spauẽtarti parlargli insieme, che sono quei medesimi uniti, che quando son soli. Si conuinse di questa ragione Alcibiade, & cõsiderandolo bene perdè questa falsa paura c'hauea, et usando questo esſorto da indi in poi riusci orator molto eccellente. Tanto ha potere un buon consiglio a buõ tẽpo dato.

Il principio, & le cagioni delle fattioni Guelſe, & Gibelline in Italia. Cap. XXXIX.

NEl tempo di Federico Imperatore secondo di questo nome, & di Papa Gregorio nono, fra iquali fu gran discordia, erano nella Città di Pistoia,

stoia due fattioni, Panciatici, & Cancellieri, et per sorte due fratelli, l'vno chiamato Guelfo, & l'altro Gibellino hebbero diuerse opinioni in questa città, che seguiua una parte, & l'altro seguiua l'altra, et di qui essendo essi huomini signalati si incominciarono a chiamar una parte Guelfi, & l'altra Gibellini da i nomi loro, & l'una di queste parti scacciò fuor l'altra della città, che furono gli scacciati i Gibellini, & per esser cosa notabile ueder due fratelli cosi contrarij, si andò la cosa distendendo per tutti i luoghi uicini, & acquistar diuersi fauori, di modo che come una peste si andò pian piano per tutto dilatando, & senza cagione niuna tutte le controuersie si diuisero in Guelfi, & Gibellini & andando questo fuoco cosi acceso stendendosi; Questo Imperatore Federico, essendo capital nemico della chiesa santa, era in quelli giorni in Pisa, che era nell'anno del Signore mille trecento, & quaranta, non sapendo qual di queste fattioni si accostasse con esso lui, & quale a Papa Gregorio, egli disse, & publicò che pigliaua il nome, & la parte di Gibellini, & questo fatto mosse crudel guerra a Guelfi. & con questa declaratione tutta l'Italia si diuise fra questi nomi, & in ciascuna città nasceuano scandali. & gran mortalità di gente. Et nelle particolar famiglie si uedeuano i figliuoli diuider da i padri, & i fratelli contra i fratelli, solamente per affettionarsi una parte a Gibellini, & l'altra a Guelfi, fino a tanto che si scacciaua l'una, & l'altra parte, & alla parte fug

gita vedeuasi gittare à terra palazzi chiese, & assai le case, & era tanto lo sdegno, che fra i mori & Christiani non sarebbe stata guerra si cruda. Furono in Firenze gittate a terra trentacinque case delle principali secondo che scriue Antonino Arciuescouo di Firenze, & i medesimi trauagli erano in tutte le città d'Italia. Molti popoli presero la uoce dell'Imperatore, scacciando fuori i Guelfi, & altri il contrario facendo. Era gia in forse la maggior parte di Roma per prender la uoce di Federico per questa cagione. Et il Papa veduto vn si gran male, comandò si facesse, & fece vna. Solennissima processione, & trasse fuori le testa di S. Pietro & S. Paulo, supplicando il Signore, che uolesse leuar questa grã crudeltà dal cuor de gli huomini, & nella chiesa di S. Pietro fece un'oratione publica al popolo, mostrãdogli quãta uanità fusse uccidersi, perseguitar, & prendersi quei nomi, i quali haueua il demonio messi in cãpo, cõ molte altre cose di grãde efficacia, per la qual mosso il popolo a misericordia, uolse il suo proposito, e tutti si accordarono a defender il sommo Pontefice da Federico, che pensaua uenire a rubare, & distrugger la parte Guelfa. Questa piaga per i peccati de gli huomini durò molto in Italia, di che rimasero morti molte migliaia d'huomini & molti sbãditi, & rouinati, molti edificij destrutti, et case abbruciate. Son di questi auttori Platina nella vita di Gregorio nono, & Antonio Sabellico nella terza parte delle sue historie con molti altri.

DELLA

DELLA SELVA
DI VARIA LETTIONE.

PARTE TERZA.

Quanto fusse utile la inuention delle lettere, & da chi furono trouate, & come le lettere hebree hã no significatione, & non altre. Cap. I.

SE sono da esser laudati, & degni di ringratiamenti gli inuentori dell'arti liberali, & Mecanice, & tutti coloro che han ritrouate diuerse cose, & dottrine, cosi quelle che partengono al culto, & regola dell'animo, & dell'ingegno, come all'essercitio, & vso corporale. Quanto piu si deue a colui che è stato inuentore delle lettere, lequali sono guardia, & difesa di tutte l'altre inuentioni, che senza esse niuna si puo sostentare, & oltre di questo le lettere fanno gli huomini quasi immortali. Le cose che sono gia mill'anni passate ce le fanno presenti, quelli che sono molto lontani gli congiungono insieme, & li comunicano, come se non si separassero. Per esse si sano, & imparano tutte le discipline. Fanno sapere a i presenti quello che seppero, & imparorono i passati, per lasciarlo essi in

scrittura,

scrittura, & quello con che uan ritrouando i presenti, conseruano per quegli che hanno da uenire. I fatti che una uolta si fecero lo mostrano, & rapresentano che par che mai lascino di essere. Se non fussero state le lettere, non sarebbon stati Aristotele, & il diuino Platone quelli che furono, ne altro grã numero di saui, & sapienti Filosofi. Ne piu in conchiusione bisogna dire, se non che la miglior & piu buona delle inuentioni humane, è stata quelle delle lettere. Chi non lo crede miri, & consideri quanto, & qual sia quello che è scritto, & conosca che tutto sarebbe perduto, ne sarebbe stato quando nõ fussero le lettere. Hor poi che questo è si gran bene, degna cosa è, che sappiamo chi lo trouò. Et per uolerlo certificare è gran difficultà, percioche in questo son molte diuerse opinioni. I gentili uariano da i catolici, i catolici fra loro non si accordano. Plinio pone alcuni pareri, & il suo, & al mio giudicio piu si appresso alla uerità de gli altri. Prima dice egli che le lettere furono ritrouate nella Siria da gli Assiri, & che altri dicono che le trouò Mercurio in Egitto. In Italia dice, che le portarono i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi, & che questo Cadmo, non ui portò piu che sedici lettere, & che Palamides nella guerra che fu di Troia ne aggiunse quattro altre. Et doppo che hauer poste molte altre opinioni conchiude Plinio, che a lui par che le lettere furono terne, che è quasi dire che cominciaron con il mõdo, che habbiano in Grecia por

tate

tate le lettere i Fenici l'afferma Herodoto con molti altri. Gli Egittij similmente si uogliono vanagloriare della inuention delle lettere, & delle arti, & Diodoro Siculo nel primo libro tiene Mercurio hauerle trouate in Egitto. Quantunque il medesimo Diodoro scriue che altri hanno hauuto per opinione hauer prima hauute le lettere quelli di Etiopia, & che da loro l'impararono gli Egittij, di modo che da questi auttori non si potrà cauar la uerità, che è quella che noi andiam cercando. Altri così Giudei come Christiani affermano, che Moise fu il primo che trouò le lettere al mondo, il qual fu piu antico, che alcune altre lettere ne scrittura di Gentili. Per ciochè Cadmo di chi habbiamo parlato, che portò le lettere in Grecia, nel tempo che fu Duca, & Capitano di Israel Ottoniel fra quarantasette anni doppo, che fu data a Moise la legge scritta. Questi che seguono questa opinione fra quali sono Eupolemo, & Attabano auttori gentili, affermano che da Mose impararono le lettere quelli di Egitto, & che costoro le dierono a quelli di Fenicia, donde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Questo Attabano dice, che quel Mercurio, che affermano tutti hauer insegnato le lettere in Egitto era Moise da gli Egittij chiamato Mercurio. Milone auttore Gebreo huomo di grandissima auttorità fa piu antiche le lettere, & tiene hauerle ritrouate Abramo. Ma la uerità è hauerle trouate Adamo o suoi figlioli o nepoti nella prima età del mondo inanzi al diluuio, che uennero Lib. 5. Dio. li. 4.

nero conseruandosi da Noe, & suoi descendenti fin che uennero in Abramo, et doppo in Moise, & que sta è senteuza, & parere di Agostino, & la uerifi ca piu la auttorità da Giosefo nel libro primo de le antichità giudaice, doue scriue che i nepoti de Adamo figliuoli di Sat fecero due colonne vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciarono scol pite, & scritte tutte le arti, & afferma che egli uide l'vna di queste colonne di Siria. Similmente ritro uiamo che Giuda Apostolo allega in una sua episto la nel libro di Enoc, che fu innãzi al diluuio. Di ma niera che non è da dubitare se non che Adamo, & suoi figliuoli che furono si saui, & intelligenti sieno stati gli inuentori delle lettere, & che Noe fu lette rato, e dotto, & con esso lui si scampasse nell'arca, benche doppo nella confusione delle lingue c'habbia mo narrato che auenne nella edificatione della tor re di Babel, puote essere che la maggior parte delle genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da chi poi discesero gli Hebrei. I quali non persero la lor prima lingua co- me si è detto. Questo afferma Agostino nel luogo di sopra, & Eusebio, & la maggior parte de i dotti del nostro tempo. Et Filone, & gli altri che pensarono hauer Moisè trouate le lettere hebbero grande oc- casione di ingannarsi, perche è manifesto che i li- bri, & l'historie scritte da Moise sono piu antiche che niun'altra che sia al mondo, ne che la filosofia ne la sapienza di Greci, come sufficientemente pro-

ua Agostino nel medesimo luogo, & Giosefo scriuendo, contra Appion grammatico, & similmente Eusebio, & Giustino Martiri. Et prima di Moise si uede esser state le lettere per quel che ho detto, perche trouiamo scritto che apprese in Egitto tutte le arti, & sapienza de gli Egittij, ne so come l'hauerebbe potuto fare se prima non haueßero hauute lettere, anchora che sappiamo che haueua no imagini con lequali (come habbiamo detto) intendeuano. Si che conchiudamo che le lettere furono fino al tempo di Adamo, & doppo le seppe Abramo in Siria, & di qui uenne a uariar Plinio, & a tenere l'opinione che habbiam detto che tenne. Ne i caratteri delle lettere non è necessario di ricercar l'origine, ne principio, perche quello puote essere à volontà come uediamo che hoggidi quel che uuole fa altre zifare, & segni in luogo delle lettere comuni, & San Girolamo nel prologo del libro de i Re, narra che Esdra cancelliere, & dottor della legge quando la scrisse, & ristaurò, ritrouò nuoui caratteri di lettere, lequali vsauano i Giudei, fino al tempo di San Girolamo, & hoggidi l'usano anchora, lequai lettere hanno una cosa in loro, che niuna altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le uoci, & nomi di ciascuna di loro han significato di qualche cosa. La prima che chiamano Aleph significa disciplina, la seconda Bet si interpreta casa, Ghimel, l'altra lettera significa empimento, & abbondanza, & l'altre di mano in mano altre cose

significano

significano che per non dar peso non scriuo: ma il curioso lo potra saper in Eusebio.

In che scriueuano gli antichi, prima che fusse carta, & in che modo, & della inuentione di essa, & chi trouò le stampe, & qual uia puo tenersi perche uedano i ciechi. Cap. II.

HAbbiamo detto della inuentione delle lettere alcuna cosa nel capitolo passato: Hor ci resta uedere a questo proposito, in che scriueuan gli antichi, & ben che non si possa dire in che scriuessero gli antichi in quella prima età innanzi il diluuio per esser dubbioso che si ritrouassero lettere in quel tempo, posto che per l'auttorità di Giosefo, & per alcune ragioni habbiã prouato essere stato, ma dopo in qua tutti gli antichi affermano, che al principio non haueuano gli huomini carta, ma scriueuano in foglie di palme, & però dura fin al di d'hoggi chiamarsi fogli quei de i libri. Doppo scrissero in scorze d'alberi, et massimamente in quella, che cõ maggior facilità si stacca dall'albero come dall'alamo biãco, dal platano, dal frassino, & dall'olmo. Et queste erano le scorze interiori, che son tra il legno, & il ruginoso, fuori delle quali sottilmente cauate se ne faceuan libri congiungendo l'vna artificiosamẽ

te

te con l'altra. Et perche queste in latino si chiamano liber, di qui nacque che cosi si chiamauano i libri, ben che piu non si faccia di quella materia. Dopo questo similmente si scriueuano le scritture antichissimamente in foglie di piombo sottilissime, delle quali faceuan libri & colonne particolar persone. Ritrouamo similmente scriuere gli antichi in pani di lino bruniti d'vna certa sorte di colori. Et è da sapere che non scriueuano con penna, ma con una picciola canna o calamo come hoggidi usano alcuni. Doppo si ritrouò vna certa sorte di carta che si faceua di certi picciol alberi chiamata Papiri, che è vna sorte di giunchi che si generano ne i lagumi del Nilo, & Plinio dice che similmente che ue ne sono nella Siria presso il fiume Eufrate. Questo albero chiamato Papiro haueua certe foglie picciole tra la scorza, & l'albero, che leuandone sottilmente cõ punte di ago, & con certa mistura che li faceuano con farina ben cernita, & altre cose, si scriueua in essa facendosene carta, e della parte piu interiore se ne faceua di piu bella, e delicata, & cosi secondo la sorte haueua diuersi nomi, & usi. Plinio lo scriue lũgamente. Et perche il nome di quel giunco, o albero si chiama papiro restò il nome papiro alla sorte di carta di hora, che si fa di stracci di panno di lino. La prima inuẽtione della prima carta fatta di questi papiri ò giunchi, Marco Varrone afferma, che fu nel tempo di Alessandro Magno, quando si fondò Alessandria. Plinio proua essere stato piu antica i libri

Plin. l. 3 cap. 12

i libri che Gneo Tarentino trouò della sua heredità che erano stati di Numa Pompilio, Re di Roma, che erano in una cassa doue eran riposte l'ossa sue, iquali erano di quei Papiro, & sappiamo essere stato Numa piu antico assai di Alessandro, anchora che Tito Liuio racconti di questa casa diuersamente dicendo che eran due, et hauerle ritrouate Lucio Pitilio, & con lui si concordano Lattantio, & Plutarco nella uita di Numa. però tuttauia si proua l'intento di Plinio. Il nome della carta, dicono che hebbe origine da una città uicina a Tiro chiamata Carta, doue si nominò la Reina Dido, & però dicono, che nominò la sua città Cartagine. Similmente scrissero gli antichi in tauolette cerate molto liscie, nellequali faceuano le lettere con certi sottilissimi stecchi, che si chiamauano stili, & quindi rimase l'usanza, che colui che scriue bene dicono hauer un buono stile, pigliando il nome dallo instrumento. Similmente è da notare, che prima che si trouasse la carta senza i detti rimedij era molto antico costume di scriuer in pergamino fatto di pelle di pecore, che ragiona Erodoto, & la inuentione di questi pergamini attribuisce Varrone a quei di Pergamo, de' quali era Re Eumele, & che perciò si chiamò pergamino benche in Latino si chiama Mẽbrana, prese il nome dell'inuentore, anchora che al parer mio sia piu antica cosa lo scriuere in pelli, che nõ dice Varrone riferito da Plinio, pcioche Giosefo i libri de gli hebrei, che tanto precedettero in anti-

chità

chità Eumene, & tutti gli altri dica, ch'erano scritti in pelle. Et così nel libro duodecimo delle sue antichità quando narra di Eleazaro Principe de sacerdoti, che mandò i libri della sacra scrittura a Tolomeo per i settantadue interpreti, perche gli traducessero dalla lingua Hebrea nella lingua Greca. Dicono che si spauentò, & maraulgliò molto il Re Tolomeo Filadelfo della sottilezza, & congiuntione di quelle pelli o pergamine, di modo che lo scriuere in pergameno fu cosa piu facile, & durabile, che l'altro piu antico delle scorze, & delle foglie, & così mai si è persa questa usanza; ne mai si perderà. Però ritrouata la carta che hora usamo, è tanta la facilità, & la copia, che hà aitati infiniti alle lettere, ma sopra tutto lo imprimere, che con tãta prestezza, si scriuono tanti migliaia di libri, fu & è la miglior inuentione del mondo, dellaqual dicono essere stato inuentore uno Alemano nella città di Maguntio, doue dicono essersi la prima uolta stampati i libri. Et questo fu secondo Polidoro Virgilio nel MCCCCLI. Quanto fusse quel che quiui puote farsi non lo sappiamo però de li a sedeci anni, che fu nel MCCCCLVIII. uno Alemano chiamato Corrado condusse quest'arte in Italia. Anchora che il Volaterrano dica, che furono due fratelli Alemani, quei che uennero in Italia, nell'anno MCCCCLXV. stamparono in Roma, et che i primi libri che furono impressi fu il libro della città d'Iddio, & le diuine institutioni di Lattan

tio Firmiano. Doppo i quali sono stati in questa arte huomini eccellentissimi in Lamagna, in Italia, et in Francia, che oltre l'essere stampadori furono huomini molto dotti come fu Aldo Manutio, Badio, & Frobemo diligentissimi nella correttione, & uerità della lettera, & molti altri. Di che è auuenuto, che tanta moltitudine di libri, che erano persi, & nascosi son uenuti a luce in grande utilità de gli huomini, con l'aiuto delquale riescono tanti letterati quanto hoggi sono in tutte le parti di Christianità, che per innanzi per uenir tali si penaua molto, posto che non confessi, che se sia pigliata troppo grandissima licenza in imprimere libri di poco frutto. Ma lasciata la stampa da una parte, lo scriuere di mano ueramente il giorno d'hoggi è in tanta perfettione qual giamai credo che si uedesse ne i tempi passati. De i modi che si possino tenere, che possano insegnare a scriuere perfettamente. Quintiliano, ne pone alcuni, & il dottissimo Erasmo nel libro che fece della retta pronuntiatione, dellequali solamente una ne uoglio dire, con laquale il dottissimo Erasmo dice che imparorono alcuni huomini ciechi affatto di scriuere perfettamente, et è che fece una tauola di porfido ò sorte d'osso ò di metallo, & in essa si intagliarono tutte le lettere dell'alfabetto, & si daua in mano al cieco uno stecco la cui punta era tanto sottile, che potesse correre liberamente per l'incauature delle lettere di essa tauola, & guidandogli la mano uno molte uolte in

questo

questo modo egli sentiua al tasto delle mani la forma di ciascuna lettera, & questo facendo molte uolte pian piano, e con molta attētione si mise ne la memoria quella imagine della lettera già adestrata, uenne a fare le medesime lettere fuor della tauola, & errando alcune uolte, & emendandosi finalmente imparò, che con una penna scriueua quel che haueua in animo di scriuere.

Della prima libraria, che fusse al mondo, et di altre notabili, & come in esse si metteuano l'imagini de i famosi dotti. Cap. III.

I Primi libri, & librarie, che mai fussero al mondo è da credere che fussero fra il popolo de gli Hebrei, che si come essi hebbero prima le lettere, et l'uso di esse, così è da pensare che hauesser cura di conseruare quel che scriueuano. Ilche per l'autorità di Giosefo soprallegato si uerifica, & per quel che leggiamo nella sacra scrittura. Et Isidoro riferisce, che doppo che i Caldei abbrucciarono la libraria hebrea con tutti i libri della legge essendo gia gli hebrei ritornati nella gran città di Gierusalem, Esdra profeta illuminato dal spirito santo ripatrò scriuendo di nuouo questi libri, & che gli ridusse a numero di uentidue libri, tante erano le lettere dell'Alfabeto. Onde si uede che doppo che scrisse Mose haueuan gli hebrei librarie, & luogo di conseruation di libri, così quelli che hoggi habbiamo del testamento uecchio come altri de i quali in quei che hoggi habbiamo si fa memoria, come il li-

bro di Enoc, che allega Giuda Apostolo, come habbiamo detto nella sua epistola, & il libro delle guerre del Signore, del qual si fa memoria nel capitolo 21. de i numeri, & il libro de giusti del Signore allegato il secondo libro de i Re, al capitolo primo. Et il libro di Samuel profeta, che allega nell'ultimo capitolo nellibro del Paralipomenon. Il libro di Natan Profeta, & molti altri che par che siano stati abbrucciati, & persi: onde si uede che haueuano i Giudei libraria, & tutte le altre memorie de igẽtili sono piu noue di queste. In Grecia tutti affermano, che il primo che facesse libraria publica fu Pisistrato Tiranno di Atene, laqual fu poi aumentata dagli Atenieſi: ma succedendo la uenuta di Xerse, & entrando in Atene fece tor tutti quelli libri, & trasportargli in Persia, auuenga che doppo molto tempo il Re Seleuco, chiamato Nicanoro gli racquistasse, & facesse riportar in Atene, & questa libraria fu doppo molto accresciuta. Ma quella di Alessandria in Egitto, che fece il Re Tolomeo Filadelfo, fu ueramente piu illustre di tutte l'altre del mondo: per esser quiui stato riposto il testamento uecchio, & tutta la scrittura sacra da i settantadue interpreti, & per la moltitudine de i libri che ui haueua, & dice il famoso Plinio, che Eumene nella città di Pergamo, ne fece un'altra a cõpetenza di questa. Aulo Geilio, et Amiano Marcellino, dicono che la libraria d'Alessandria in Egitto haueua settecento mila libri, & Seneca dice

quasi

quasi il medesimo numero. Et quantunque paia il numero eccessiuo, chi haurà lette le spese, & grandezze senza conto de i Re d'Egitto ne gli obelisci, & Piramide, & ne i tempi, & edificij, & nelle naui, & grandezze inestimabili, delle quali narra alcune il Budeo nelle annotationi delle Pandette, & Lazaro Baiafo non giudicar a questo impossibile. Era in questa libraria libri trasportatiui da tutte le nationi del mondo, & in tutte le lingue scritte, & erano huomini dottissimi, che n'haueuan l'assonto chi de i libri Poetici, & chi de gli Istorici, & cosi in tutte le facultà. I quali furono tutti abbrucciati da i soldati di Cesare, quando qui seguitò Pompeo, & combattè con la gente di Tolomeo fratel di Cleopatra. Dell'altra libraria di Eumene in Pergamo, Plutarco nella uita di M. Antonio dice, che ui era dugento mila libri. Delle librarie de i Greci, Strabone ne dice, che Aristotile fu quello che prima fece libraria, & ragunò libri, ilche pare contradire a gli auttori, che dicono che Pisistrato fu il primo tiranno di Atene, che fu molto tempo innanzi d'Aristotile. Però Strabone intendeua di huomo particolare, che non fusse Re ne Principe, ancora che sia da credere, che fusse stato soccorso percio da Alessandro. Le librarie, & le lettere piu nuoue furono nella città di Roma, & il primo che fece publica libraria fu Asinio Polline. Onde dice il famoso Plinio, che fece l'ingegno de gli huomini republica, e il primo che ui condusse gran somma de i libri fu Paolo

Emilio, hauendo uinto Perseo. Et doppo Lucio Lucillo della preda di Ponto, & Giulio Cesare aumentò, & nobilitò molte librarie dandone lo assonto a Marco Varrone, lequali tutte per gli incendij, che molte uolte auennero in Roma furo in grandissima parte abbruciate, & inutili essendoui, ilqual danno fu da Domitiano Imperator restaurato, & ricercati molti libri da tutte le parti & mandato in Egitto per chi translatasse libri. Onde appare, che non si debbe abbrucciare tutta la libraria in Egitto come habbiamo detto, o che doppo ricominciarono a ragunar libri. Il primo che non si sia tutta abbrucia
P.l.25 ta mi fa credere quel che dice Paolo Orosio, che quando si abbruciò forono abbrucciati quattrocento mila libri; di modo essendo certo quel che detti auttori dicono che u'erano fettecento mila libri pare che se ne saluassero trecento mila, però gli autori par che uogliano inferire che fusse abbruciata tutta; Hor tornando alla libraria di Roma, scri-
Lib. 7. ue Paolo Orosio, che nel tempo di Commodo Imperatore fu un'altra uolta abbrucciata, & doppo Gordiano congregò grandissima somma di libri, che furono settantadue mila uolumi, & quello che è piu notabile che gli hereditò per testamento da Serano
Giul. capitolino. Samonico. Di cui erano moltissime altre librarie, che furono fra gli antichi, cosi de principali, come di persone particolari. Tra Christiani. Il primo
Isido. lib 6. che fece librarie Christiane, fu Panfilo martire, la cui uita scrisse Eusebio, & hebbe nella sua libraria

libraria trenta mila uolumi di libri. Vn'altro costume notabile hebbero gli antichi nelle loro librarie, che teneuano in esse le figure, o statue d'huomini che fussero stati eccellentissimi in lettere. Così dice Plinio, che nella libraria d'Asinio Pollione meritò lib. 7. esser posto per la sua dottrina essendo anchora uiuo, che la sua statua ui fusse posta, Cicerone nelle sue epistole, scriue a Fabio Gallo, che gli compri le statue per la sua libraria. Plinio nepote dice scriuendo a Giulio Seuero come Eremo Seuero dottissimo huomo uoleua porre alla sua libraria tra l'altre l'imagine di Cornelio, & di Tito Ario, & di ciò sono molti altri testimonij, le quali librarie con quelli di molti altri dotti, et Principi che doppo seguirono furono da Gotti, Alani, & Vandali genti Barbare abbrucciate, & disfatte, fino che per la bontà di Iddio ne i nostri tempi, & di nostri padri son stati da huomini dotti, & studiosi ritrouatiue molti, anchora che io ueramente creda che nõ sia la decima parte di quei che lasciarono scritti gli antichi, & di q̃sti che sono stati trouati erano falsi scorretti, et mal scritti, che cõ quanta diligenza han presa huomini grandi, appena han potuto ridursi alla correttione.

Della amicitia, & nemicitia che per secreta proprietà son tra molte cose. *Cap. IIII.*

FV opinione, et parere di Eraclito Filosofo molto antico, & di molti altri doppo lui, che tutte le cose si causano per cõcordia, et discordia delle

proprietà, & che dalla pace, & nimicitie d'esse pro uincie la generatione, & corrutione di tutte. Questa Filosofia non intendo hora di trattare; perche saria materia facile per me, ne credo darebbe grã dilettatione al lettore, però diremo dell'amicitia, e nimicitia che sono tra molte, & diuerse cose, senza che niun sappia la causa interamente donde proceda, che è in uero cosa marauigliosa molto. Come quella che ha il gatto con il cane, l'oglio con la pece, il ceruo con il serpe, & simili che diremo, che cosi si odiano naturalmente, lasciata quella ragion de gli elementi, che da queste non procede, perche la contrarietà, & nimicitia che è tra le cose che di esse si compongono è molto chiara, & sta in questo modo, che ben uedemo che l'acqua è nimica del fuoco, & che il fuoco è caldo, & secco, & l'acqua è humida, & frigida: di modo che quelli due elemẽti sono totalmente contrarij, & l'acqua, & la terra sono amici in quanto che sono amendue fredde, & hanno contrarietà in loro, in quanto che l'acqua è humida, & la terra è seca. Et con l'aere si conforma la terra nella siccità, & è differenza nel calor di esso con la frigidità di esso, & cosi fra questi elementi sono contrarietà, & in parte conformità di alcuni di loro. Essendo tutte le cose composte di questi, necessariamente bisogna che sia questa contraditione tra loro o concordia, che son fra gli elementi di che son cõposti. Et la cosa in che piu signoreggia, et preuale una delle qualità elementali, da quel-

quella la chiamiamo calda o fredda, humida o secca, alcune in maggior grado che l'altre, secondo che è piu qualificata di una delle quattro prime qualità, frigidità, calore, humidità, & siccità che così è contraria una cosa all'altra, & fa diuersi effetti. Però questa contraditione è molto manifesta, & sappiamo esser questa che habbiamo detta la ragione. Ma quest'altra nemistà che si è detta, che non uenne da gli elementi, ma dalla proprietà nascosa o secreta, o influenza superiore, è cosa degna di cõtemplatione l'andar ricercando la causa doue nasce. Voglionsi male come habbiamo detto il cane, et il gatto, ne sappiamo perche. Altre cose similmente ueggiamo che si amano insieme ne questo amor loro procede da gli elementi di che son composte. Gli asini sono affettionati alle ferule, che a gli altri animali sono uenenose. Le uolpi sono amiche delle serpi, essendo le serpi nemiche di tutti gli altri animali. Et nõ è meno da considerare questo ne gli huomini che ne gl'altri animali, poi che senza sapere come, o perche, uedemo che uno huomo nel ueder un'altro che mai lo uide ne conobbe, par che l'odij, & l'aborrisca, & un'altro ama, & gli piace. & ui è tal huomo, che senza conoscerlo subito che si uede se gli ha rispetto, & riuerenza, ancora che sia di minor qualità di lui. Altri quantunque sieno grandi, & signori sono disprezzati. Altri paiono che sieno nati per insegnare, & si uederanno due huomini che l'uno si lascia gouernar dall'altro, et molte uolte il signor

dal

dal seruidore, & pare che naturalmente gli sia sog
getto senza saper in ciò ragione alcuna. & nel me-
desimo modo come dico tra gli animali sono queste
soggettioni, & nemistà come è fra cigni, & l'aqui-
la, fra i corui, & nibij, che molte uolte il nibio leua
al coruo la preda di mano. Similmente si disamano
i nibij, et le uottole, l'aquila ha nimicitia con l'oca,
di modo che se si pone una penna d'aquila tra l'oche
la rouina, & consuma. Il ceruo perseguita il serpe,
& con il suo forte spirare dentro le oua con il fiato
le caua fuori, & cauate che l'ha le mangia & che
ui sia tra loro questa nemistà, prouasi nella proprie
tà del corno del ceruo, che abbruciandosi fuggono
dal suo fumo tutte le serpi. E anchora un grandissi-
mo odio tra il coruo, gli asini, & tori che procura il
coruo di percuotergli con il becco, & rompergli gli
occhi. L'aquila maggior di tutti gli altri uccelli per
seguita le garzete, & la medesima garzeta uuol
male alle gogusciade, & gli rompe l'uoua. L'uccel-
lo chiamato floro contrafà l'anitrire del cauallo, lo
spauenta, & l'abborisce. Et il cauallo a lui. Gli ni-
mici del lupo piu che ogni altri sono la zorra, l'asi-
no, & il toro. Similmente è competenza naturale
tra gli auoltori, & l'anguille. Il leone teme, & fug
ge il gallo. Et fugge dal foco, & dal rumor de i car-
ri. La pantiera ha per nimica la hiena, & l'Alacra
no la tarantola, la cui morsicatura, dicono sanarsi
con la musica, & questa è nimicitia, & per proprie
tà secreata naturale, che colui che sarà morsicato

dallo

dallo scorpione si curerà con olio, doue sieno affogate le tarantole. l'elefante animal dotato di molta forza, ha egli anchora soggettione, & paura, che fugge dal serpe, & da un castrato, & similmente spauenta, & fugge dal grugnir del porco. Hanno similmente paura naturale, & particolare i caualli, & gli asini, & i mulli delle donnole, & schilatti da i quali fuggono, & si spauentano. I francolini, & i galli sono fra loro molto nemici, una certa sorte di falconi chiamata da Aristotile Cico, ha particolare controuersia con le uolpi, & le perseguita & batte ogni uolta che puo. E nimicitia grande (secondo che afferma Eliano) tra il coruo, & una certa specie di falconi, che si chiama pelagro. E del medesimo coruo è nemicissima la tortora. Odio naturale è similmente tra il gufo, & la cigogna, & la pernicie è molto nemica della testudine. Et il pellicano perseguita fra tutti gli altri uccelli la coturnice. Il caualio ha una grandissima paura del camello piu che di niun' altro animale. Vedesi parimente ne i pesci del mare grandissime discordie, e risse, che il camaron in mare fugge dal pulpo. I delfini sono nemici delle balene. Il congrio è natural nemico della lampreda, & il medesimo cõgrio è nemico de i pulpi, & dell'anguille. E tãto il dominio, & la paura natural di questo, che per uedere il pulpo muore l'anguilla tra il soglio, & un pesce chiamato mongile è guerra grande. I serpi uoglion male, & hanno ardire di offendere l'huomo ueggendolo

uestito,

vestito, & ignudo fugge da lui. Sono i topi, & i serpi nemici fra loro, & quando la serpe cova l'inuerno, & non esce fuori, la perseguitano, & guerreggiano, & ella per naturale instinto auisata di questo, proue de nel nido suo di uettouaglia con la quale essi si habbiano a cibare, & lasciano lei. Della donola ha tanta natural paura il topo, che dicon, che se nel quaglio con che si fa il cascio, si gittasse un poco di medola della donnola i topi non mangiarebbon di quel cascio. La nimicitia del lupo, & della pecora è tanto naturale che se si facesse un tamburo del cuoio del lupo, dal suono fuggirebbono le pecore come dal lupo uiuo. Et di piu affermano alcuni auttori, che se si facessero corde da Viola delle trippe del lupo, & della pecora è impossibile che si possan temperare, & nascere consonantia tra esse. Se si apprende le pelle del lupo doue han da mangiare le pecore, niuna di esse osa mãgiare. La simia fugge mirabilmente la testudine. I topi son contrarij alli scorpioni per secreta proprietà tanto che si cura la morsicatura del scorpione quando sopra ui si ponga il topo. il serpe, & uipera teme naturalmente il granchio, & è tanto certo odio, & dominio questo, che il porco morsicato dalla Vipera si cura mangiando granchi. Et quel che piu è da marauigliare, che quando il Sole è nel segno del cancro sentono passione i serpi. Il pesce scorpione, & il cocodrillo si ferisconо, & occidon continuamente. La pantiera teme

tanto

tanto la leonza, che si dice che si lascia uccidere da lei senza difendersi, & se la pelle della pantiera si appende presso la leonza, si pela & distrugge. La nimicitia della cornice con la nottola è tanta, che dice Aristotile, che si rubã le uoua l'un l'altro. Le uespi han natural guerra coi ragni. La gauiote con l'anatre d'acqua. Le garzete con i topi, che si uccidon, & mangiano i figli. similmente si temono, & disamano il nibio, & la uolpe. E una sorte di uccelli di rapina da Plinio chiamati. E saloni, che uogliono si gran male al coruo, che lo uanno a cercare al nido, & gli rompono l'uoua. I porchi similmente hanno natura odio alle donnole, & schilati, i lupi ceruieri, & leoni si disamano mortalmente, & tanto che non si puo mescolar il sangue dell'uno con quello dell'altro. I topi abboriscono tanto le formiche, che fuggon dall'albero doue sono formicai. Il ragno ha guerra con la serpe & dice Plinio, che l'uccide in questo modo che uedendola dormir sotto l'albero doue ella stantia si lascia uenir giu per il filo che fa, & la morde nel ceruello, & se gli afferra in tal modo, che nõ si parte di là fin che l'uccide con il suo ueleno. Son similmente fra l'altre cose inanimate natural contraditioni, & inimicitia, che l'olio è inimico della pece come habbiam detto tanto, che gittandosi l'olio in un uaso impeciato lo mangia tutto la pece. è similmente nimico dell'acqua l'olio, & è dell'acqua anchora nimica la calce, ma la calce, & l'odio si stringono insieme, & si ama

no

no naturalmente, L'oliua ha natural proprietà con tra i carnali, & l'ussurioſi, tanto che ſi ſcriue, che ſe è piantata per mano di mala donna non paglia. i caualli non fanno bene ſe appreſſo ui è l'herba origano, & l'acqua falſa diuiene dolce miſciandola cõ pultiglie. Potremmo di queſti naturali odij fra coſe animate, & non animate addur tanti eſſempi, che ſaria coſa molto lunga, & ſimilmente delle coſe che ſi amano inſieme, come ſono i pauoni, che molto lor aggrada la compagnia delle colombe, le tortore con i papagalli, le merle con i tordi. Ariſtotile ſcriue eſſer tanta amicitia fra certa ſorte di paſſari, & coco drilli, che apre il cocodrillo la bocca acciò queſti paſſari li nettino con il becco le maſcelle, & denti, & che eſſi ſi mantengono di queſto. Dicono eſſer ſimilmente grande amicitia fra la uolpe, & i corui, & la cornacchia con la gallina ruſtica, & ſimilmẽte la lodola, & il gionco uccello, le uolpi non ſi diſcõuengono con le ſerpi, con lequali ſi conuengono anchora le pecore, & con le tortore i colombi, & con le pernici i colombi torraci, amanſi inſieme parimẽte per naturale inclinatione, il cibio con l'arpa uccello di mare, & il peſce topo è tanto amico della balena, che dice Plinio, che gli ua notando innanzi, & l'auiſa delle ualli. Queſte ſon opere marauiglioſe della natura, diſpenſate per ordine & uolontà d'Iddio per influenza delle ſtelle, & pianeti, et di tutte ſono auttori Plinio, & Ariſtotile, & Alberto Magno nel libro de gli animali, & Elianonel

libra

libro de i pesci, e Marbodeo Poeta nel libro delle pietre, & molti altri auttori antichi, & moderni, che scrissero della natura de gli animali, & delle cose.

In qual modo si causan queste amicitie & nimicitie, per influenza delle stelle, & perche un'huomo ama ò disama un'altro. Cap. V.

SI come habbiam detto nel cap. delle proprietà occulte, sono alcuni pianeti, & stelle, che hã dominio particolare sopra certe cose, piu che sopra l'altre, & cosi gli influiscono, & participano particolari proprietà, che non sono causate dalla qualità de gli elementi, ma fra le stelle, pianeti, & segni del cielo nõ si puo dir propriamẽte esser nemistà o odio poi che tanta conformità, et ordine è fra loro, però gli antichi Filosofi, & Astrologi considerati i cõtrarij, & diuersi effetti, & influentie, che i pianeti, et le stelle causano nelle cose con lor mouimenti, & luce, lor attribuiscono diuerse qualità, & nimicitie similmente fra loro: & secondo Guido Bonato, et molti altri, che dal pianeta Saturno sono inimici il pianeta Marte, & Venere, & amici Gioue, & Mercurio, il Sole, & la Luna, & a Gioue tutti i pianeti sono amici da Marte infuori, alquale sõ tutti nemici Amano il Sole Gioue, & Venere, & son suoi cõtrarij Marte, Mercurio, & Luna. Venere è amica di tutti, ecceto di Saturno, & cosi è fra loro certa amicitia,

eitia, et nimistà, che lascio a dietro per breuità. Hor essendo cosi, ne nasce che le cose, che son nell'ordine & gouerno d'un pianeta, seran nemiche ò amiche per naturale inclinatione di quella che sarà sogget ta a un'altra pianeta, o segno o costellatione secon do la conueniëza o diuersità che sarà quelle stelle, & questa inimicitia è maggiore et di piu efficacia, quãdo fra le nature, et qualita de i pianeti a chi son soggette, è maggior repugnanza & cosi sarà l'ami citia molto grande quanta sarà maggior conformi tà tra le stelle, sotto il dominio delqual sarà. Et que sto si intende cosi sopra gli huomini come sopra gli animali. Ma hauendo gli huomini l'arbitrio & uo lontà libero, quntunque sentan questa repugnan za o inclinatione le possón resistere, delqual essen do priui gli altri animali si lascian guidar secondo la lor naturale inclinatione, & la mandano ad ef fetto in quante possono, & cosi fan l'altre cose, co me l'herbe, & le piante. Quanto sia dell'amor fra gli huomini similmente dicon gli Astrologi, & massimamente il lor Principe Tolomeo nel suo Cen tiloquio, che quegli huomini che hebbero un mede simo segno nel nascimento loro per ascendente facil mente si ameranno fra loro, & similmente coloro che haueranno nel nascere il Sole & la Luna in un medesimo segno, & similmente dicono che infon de naturale amor fra due huomini, & conformità di nature hauer un medesimo pineta amendue per signor della natiuità loro, & ben che non sia un

medesi-

medesimo pianeta, basta che sian pianeti amici, & non contrarij, o che si guardin di buon occhio, il che si potrà uedere guardandosi le figure delle natiuità dell'uno, & l'altro, & similmente aiuta per la conformità di essi hauer la parte fortuna in un medesimo segno o casa, & che la casa o segno doue starà la Luna nel nascimento d'uno stia con buon guardo uerso l'altro, & secondo che piu o meno haueranno di queste conditioni, cosi farà piu o meno l'amor naturale. Et di qui nasce che hauēdo uguale conuersatione due homini con altro huomo, & essendo ugualità nell'opere, & trattamēto, piglia co lui piu stretta, et particolare amistà cō uno che cō l'altro, et per contrario odio, & maleuolenza senza hauersi fatto spiacere alcuno, come sarebbe hauer due persone i segni ascendenti contrarij nelle loro qualità, & di contrarie triplicità, & i pianeti signori della loro natiuità nemici, & contrarij, & il Sole, & la Luna in oppositione, & segni diuersi, & che si mirin di mal occhio quelli d'un nascimento con quelli dell'altro. lequali, & altre cose che si potrebbono dire, sono cagioni, che nel ueder nu' huomo l'altro habbia piacere, o dispiacere interiore. Et nel ueder giuocar due, contendere, o combattere senza hauer obligatione conoscimento del l'uno piu che dell'altro, diuiene affettionato a una delle parti piu che all'altro, et le desidera uittoria. l'altro che habbiamo detto, par che un'huomo senza altra cagione tema un'altro, e da lui si lasci go-

uernare quantunque sia di lui minore, come uedia mo auenire molte uolte. Il medesimo Tolomeo rende di ciò la cagione dicendo, che colui che haurà nel suo nascere in ascendente un segno (esempli gratia) nell'oriente, che un'altro lo ha nel mezo giorno, haurà naturalmente sopra colui una maniera di soggettione, & signoria. Et il medesimo nascendo uno nel segno dominante, & l'altro nel segno ubidiente. Et se due haueranno un medesimo segno per ascendente, & per signore un pianeta medesimo, colui che nell'ordine, & forza di quel pianeta sarà stato superiore, come habbiamo detto negli anali, haurà natural dominio sopra l'altro. Et quando questo uantaggio auiene alla parte di colui che è creato dall'altro, uiene a hauere tanto fauor con esso lui, che gli insegna, & lo gouerna, & quando è dalla parte del seruitore, è seruitore ubbidientissimo, & leale: & fra due huomini uguali, & amici auiene il medesimo, come spesso miriamo, che sono due amici molto grandi & par che per la maggior parte l'uno gouerni l'altro. E questo si intende procedere dall'inclinatione, perche il libero arbitrio dell'huomo può cõtra tutto questo operare.

Qual sia la causa, che l'ugual camino quando è molto corto, & piano è men penoso, & se è molto lungo stanca piu il pian. Et perche l'andar a torno faccia cader l'huomo. Cap. VI.

Vediamo

VEdiamo spesso, che se vno camina una strada che sia corta, come sarebbe a gir meza lega poco piu o meno, se questo camino è piano, & senza salita non stanca tanto quanto sarebbe se fusse piaggia. Ma quando fusse il camino molto lungo come di otto o dieci leghe o poco piu o meno & molto piano, veramente stanca piu che se fusse strada doue fusser salite, & cosa mediocre. La ragione di questo, è che la stãchezza prouiene per due cagioni, la prima per esser lunga molto, & durabile la fatica, quantunque non sia molto aspra, l'altra per esser aspra, posto che duri poco. Et il primo che habbiam detto, che è stancar piu il viaggio corto di costa & aspra, che il molto piano della medesima quantità, lo causa la fatica che ancora che sia poco è piu aspro, che se si andasse pe'l piano, perciochè essendo repugna piu alla nostra natura il salir piaggia che il caminar per il piano. Circa il viaggio lungo, & piano che debba stancar piu che l'altro che habbia alcune piaggie o picciole discese è la ragione, l'vguale, & lunga fatica pe'l paro, perche le membra van sempre a un modo senza uicẽdeuol mutatione che suol dar qual che riposo, di modo che quantunque il salir al quanto paia piu faticoso quando li seguita hauer caminato vn viaggio molto piano, quella mutatione è riposo, & alleuiamento, perchè le membra piglian ordine, & il mouimento in altro modo, come ueggiamo che auiene in colui che caualca, che

anchora che sia piu fatica l'andare a piedi, colui che caualca stanco di andar sempre a un modo piglia riposo con l'andare alquanto a piedi. Hor in questo modo uiene nel caminare per il piano lungo uiaggio, quella ugualità di mouimento di una medesima sorte senza distender, ne ritrar piu le membra, è faticoso molto, quando dura molto, et sempre di uno medesimo andare, & quantunque sarebbe maggior salir sempre in alto, però il salire, & lo scẽdere, & andar per pianura mena seco mutatiõ con che riceuono le membra alleuimento, quanto piu che senza faticare, ne caminar si stãca un'huomo di stare in un medesimo modo, onde alcune uolte estendono, & tall'hora ritirano le membra. Questa è l'opinione di Alessandro Afrodiseo, & di Macrobio, i quali fanno similmente una domanda, per qual cagione per andar l'huomo tanto a torno, o essendo da altro menato gli nuoce tanto, che cadendogli o segli la uista, & risponde a questo Macrobio, che i mouimenti di tutte le cose corporali che si muouono sono sette, perche o gli è il mouimento per alto, o da alto per abasso, o è mouersi da un luogo per inanzi, o da luogo per dietro, senza salir ne scẽdere, ouero si fa dal lato dritto, o dal sinistro, et l'ultimo è nello aggirare atorno, che non è per alto, ne per basso, ne dalla sinistra o destra, ma in circuito, il qual è proprio mouimento de i cieli, la cui proprietà è cosi, girar circuendo, & questo non è comune ne ordinario a gli huomini, come a gli altri sei a cia

scun

scun di essi, ei di qua nasce, che come cosa non mai ueduta, ne per l'huomo fatta, mouendosi o essendo egli cosi a torno mosso si spauenta, & turba di questo, & si fa in esso notabile alteratione, perche purga tutti gli spirti animali nel ceruello, altera gli humori della testa in tal modo, che gli organi de i sentimenti non possono riceuere la uirtù, & potenza animale. Di modo che il carico, & peso corporale nõ essendo dall'anima sostẽtato cade in terra senza forza, & uista, e senza potersi sostenere. Ma se a poco a poco facesse questo mouimento l'huomo, la natura non si fastidirebbe, & senza danno notabile lo potrebbe far l'huomo.

Quanto sia cosa eccellente la memoria, & perche gli acuti d'ingegno sieno debili di memoria, & perche si ricordano tanto gli huomini di quello che loro auiene da piccoli. Cap. VII.

FRa i sentimenti interiori dell'huomo la memoria è piu eccellente, & è il tesoriero, e custode di tutti. E si eccessiuo il bene che Iddio diede a gli huomini in dargli memoria, che solamente nelle lodi di essa, & in narrare i beni che all'huomo segue per hauerla, si potrebbe consumar gran quantità di tempo, & molta carta. Dice Cicerone essere documento dell'immortalità dell'anima, & diuinità nell'huomo. & il famoso Plinio lo chiama bene sommamẽte necessario alla uita. Et Platone Anti-

strofon di diuinità, che uuol dire equiualente o simile alla diuinità, poi che il passato fa presente. Per che il passato è come quel che porta il corrente del l'acqua, ma la memoria lo ritiene, e pare che li dia resistenza, & essere quel che già non è, altri chiamano memoria tesoro di scienza, onde uiene a essere la sapienza figliuola della memoria, & della esperienza, perche la memoria a una cassa, & deposito di tutto quello che impariamo, intendiamo, & uedemo. Molto stimò Christo redentor del mondo la memoria, che lasciatoci il sãto sacramẽto del suo corpo ci disse douessimo riceuerlo in memoria sua. La Chiesa canta, & dice che in memoria eterna seranno i giusti. Hor gran luogo è questo bene della memoria. Memoria de i nostri beni riceuuti, memoria de i nostri mali opati p hauerne dispiacere, fanno che acquistiamo quella detta memoria eterna. Ma uenendo alle lettere humane, questi nostri oratori la pongon per una delle principali parti oratorie. Indarno dice Quintiliano, siamo insegnati, se ci si scorda quello che habbiamo imparato, & questo medesimo comanda che sia questa potenza essercitata, perche l'uso, & l'essercitio l'accresce. E cosa marauigliosa, che usandola, & raccomandandole le cose possa piu ricordarsi, & che colui che non si essercita in raccomandarle cosa ueruna, men habile è per apprenderne. E colui che in cio si è stancato maggior capilale troua del passato, et piu habilità per il futuro. E questa uirtù in

due maniere. Vn'huomo ha la memoria presta, & presto apprende quello che se gli ricomanda, però non lo custodisce molto tempo. L'altra per il contrario con difficultà apprende, però lo conserua assai. Et sopra questo ci insegna la ragion naturale Aristotile dicendo, che comunemẽte gli acuti d'ingegno son dalla prima sorte presti nel apprendere, & fiacchi nel ritener, & i Rudi per il contrario cõ difficultà lo riceuono, & apprendono, però sostentalo piu. Plutarco dice, che accade questo ne gl'huomini, come ne i uasi che hanno molto stretta la bocca che sono molto difficili da empire, però sono in men pericolo di spargersi, cosi sono i rozzi d'ingegno. Però quelli che hanno l'ingegno acuto son come le uasa che hanno la bocca aperta, che facilmẽte si empiono, & facilmente possono spargersi. San Tomaso, che in niuna cosa lasciò di dottissimamente ragionare, dice a questo proposito, che dalle diuerse dispositioni corporali peruengono le diuerse habilità nelle operationi dell'anima, che cosi come neggiamo, che le cose con difficultà in essi si imprimono, o fan segni come il metallo, & la pietra, molto piu la sostengono, che non altre cose che facilmente si imprimono, come la cera, & la massa, che cosi qui auiene, che come la memoria è guardia di quello che si appresa da i rozzi d'ingegno quel che gia potero imprimere, et depositare una uolta in essa, la cõseruano piu in quella durezza doue con difficultà si pose. Gli acuti non hauendolo con tanta

fatica impresso, gli puo cader molto presto. Però è un'altra cosa nella memoria similmente degna da notare, che è uedere che nel tenero ingegno di fanciulli quello che una uolta si impresse, giamai si dimentica diuenuto huomo. Auicenna dice nel sesto de i suoi naturali, esser la cagion di questo che quei che hanno l'animo riposato, & senza carico di pensieri hanno piu tenace la memoria, & per questo a fanciulli li rimane per lungo tempo quello, che prē dono in loro fanciullezza; perche niuna molestia hanno, di pensieri & trauagli: pero San Tomaso dice un'altra ragione al parer mio piu efficace, & è che la cosa che causa notabil mouimento nell'huomo resta piu ferma nella sua memoria, come sono le cose molto nuoue, & marauigliose, & come a fanciulli la maggior parte delle cose che uedono a loro sono molto nuoue, & paiono grandi, &, questa è la cagione che li restino fermamente nella memoria, ma lasciata la fanciulezza, nella età ga perfetta sono stati huomini di tanto capace, & angolare ingegno, che par cosa marauigliosa udirlo, e leger lo Plinio, Solino, et Quintiliano, pongono di ciò molti, & diuersi essempi. Del Re Ciro leggiamo, che tutti del suo essercito, che era grandissimo conosceua, & chiamaua per nome, cosa ueramente marauigliosa. Il medesimo scriue di Scipion Solino, però quantunque sia questo mirabile, pare che per la cō uersatione di molti giorni possa essere. Ma qnel d Cinea Ambasciator del Re Pirro con Romani par

che

che spauenti piu, il quale essendo di due giorni arriuato in Roma sapeua tutti i nomi de i Senatori, ben che fussero gran numero, & tutto i nomi di gentil'huomini, & principali, & li conosceua per uista, & parlaua per lor nome. Spartiano nella uita d'Adriano loda molto la sua memoria dicendo, che se si leggeua alla sua presenza un libro, che giamai hauesse piu udito ne ueduto, finito di leggerlo lo recitaua a mente senza errar parola, & che a colui, che lo ueniua a supplicare una uolta, o negociar cõ esso lui in ogni tempo lo riconosceua. Et uno racconta una gran piaceuolezza di lui, che essendo un certo uenuto a domandargli una certa gratia, che era vecchio. & haueua i capelli, & la barba canuta, egli non gli concesse quello che chiedeua, & questo medesimo doppo hauendosi tinta la capigliata, & rasosi (onde par che questa usanza che hora si usa fusse antica molto) tornò di nuouo all'Imperatore a domandargli quella medesima gratia, il quale essendo da lui riconosciuto per mottegiarlo di hauersi cosi tinti i capegli, gli disse che uolontieri gli haurebbe cõcesso quello che domãdaua, ma che erano pochi giorni, che suo padre haueua il medesimo ricercato, al quale hauendolo negato, non li pareua il douere che si concedesse al figliuolo quel che si era negato al padre. Et in tal modo egli si parti confuso con la ispeditione che meritaua. Di Mitridate Re di Ponto leggiamo, che haueua sotto i suoi Regni di uentidue linguaggi, & che a tutte

quelle

quelle nationi udiua senza interprete, & risponde ua parlando nel lor linguaggio. Fu grandemente la memoria di Temistocle, delquale parla l'eloquente Cicerone, che apprendeua quello che uoleua, & che molte cose, che haueua imparate mē buone desideraua dimenticare, & non poteua. Et domandandogli una uolta Simonide se uoleua arte p hauere memoria, rispose egli, che per dimenticarsi haurebbe uoluta l'arte, ma per hauere memoria non gli bisognaua. Di Marco Crasso scriue il dottissimo Quintiliano, che in cinque sorti di lingue che si usauano in Grecia udiua, & rispondeua a ciascuno. Di Portio Laterone scriue il sapiente Seneca, nel prologo delle sue declamationi, che illustrò con le sue scolie, il dotto, & sapiente Ridolfo Agricola, che per natura, & per arte egli haueua tal memoria, che pareua cosa incredibile, perche tutto quello che imparaua custodiua fedelmente, & essendo oratore tutte le orationi che haueua fatte, recitaua a mente senza errar parola, & diceua, che era fatica gettata uia lo scriuere, che nella memoria scriueua le sue inuentioni. Scriue similmente il dotto, & elegante Cicerone di Ortensio grande oratore, che nel modo che pensaua l'oratione la scriueua doppo, & cosi la diceua senza troncar parola. Et del medesimo Ortensio scriue il famoso Seneca nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra, che stando a ueder uēdere robba de incanto, che durò tutto un giorno, disse nel fine tutte

te le cose per ordine che si erano uendute, & i nomi di quelli che l'haueuano comprate, et il prezzo d'ogni cosa per ordine come era passato senza errare, & di se stesso come buon testimonio scriue Seneca, che nella sua giouētù hebbe tanta memoria, che se li fusse detto due mila nomi di cose per l'ordine che se li diceuano le tornaua a dir tutte, senza errarne niuna. Et dice piu, che nel tempo ch'egli imparaua ueniuano tall'hora innanzi al suo maestro dugento discepoli, & ciascuno recitargli vn verso, & subito che essi haueuano finito di recitargli egli li repeteua ad vno, ad non senza errar mai parola. Fra gli essempi di gran capacità si puo notar quello di Giulio Cesare Imperator, ilquale in un medesimo tempo scriueua quattro lettere a quattro persone, con quattro secretarij. Et Plinio dice di lui, che in uno medesimo tempo gli accadeua notare una lettera a vn secretario, & egli leggere un libro, & udir un che gli parlaua. Spartiano scriue quasi il medesimo d'Adriano. A questo proposito souiemmi d'una acuta risposta di Scipione Africano minore, che competendo con Appio Claudio sopra la censoria di Roma, per tirare a se il popolo. Claudio nominaua ciascuno Romano per suo nome, dicendo che era segno che egli amasse tutti; poi che di tutti hauesse nel nominargli memoria, & che Scipione nō conoscēua niuno, ne sapeua il nome di niun di loro, a che rispose Scipione, egli è il uero Appio Claudio, che io non ho mai procurato di conoscer molti, ma che ni-

un

vn sia in Roma, che non conosca me. Molti piu essempi potrei dare di gran memoria de gli huomini, che l curioso lettore potrà in Cicerone, & in Quintiliano uederlo, & similmente ne gli auttori, che cita Giouãni Camerte sopra il capitolo settimo di Solino.

Come si puo macular la memoria, & come si puo fare memoria artificiosa. Cap. VIII.

SI come è cosa eccellente la memoria cosi è delicata, & molte cose la macchiano, & impediscono, come sono le infermità, ferite, botte nella testa, uecchiezza, subite paure, & cadute da alto, tutte queste cose danno questa potenza, perche dannano il luogo, gli organi, & istromenti di essa, & piu da notar è che alcuni riceuono danno nello indebolirsegli la memoria in tutte le cose, & altre in una sola si sentono scemati, come quel che scriue Plinio di Messala Coruino che rimase di una infermità tale, che giamai si ricordaua del suo nome proprio quando ne era domandato, & scriue d'un' altro cui fu dato una sassata in capo, & si dimenticò le lettere che sapeua, & in tutte l'altre cose haueua buona memoria, & di un'altro huomo che per vna caduta perdete la cognitione di sua madre, & parenti, di Francesco Barbaro huomo molto dotto ne i tempi nostri ho letto & inteso dir a molti, che essendo huomo dotto nella lingua Greca per una certa infermità che hebbe si dimentico particolarmente di tutto quel che sapeua in Greco

restando

restando del rimanente come prima, cosa in uero marauigliosa molto: & di Georgio Trapezuntio huomo dottissimo nel tempo de i nostri padri, nella sua uecchiezza, similmente si dice che se li domenticò tutto quel che sapeua. Così come in questo particolarmente se disfece per occasion le memorie, altri son trouati hauerle di sua natura hauute molto deboli. Lo Imperator Claudio era anchora di così debol memoria, che di lui scriue Suetonio Tranquillo nella sua uita che gli accadeua hauer la moglie con esso lui coricata nel letto, & domandar di lei, comandando che le dicessero la cagione perche non si andaua a coricare. Gli aueniua similmente hauer fatto uccider qualch'uno, & l'altro di mandarlo a chiamar in consiglio, & così altri per fargli venire a giocar al tauoliere, alcuni chiamandogli dormiglioni, & gli haueua fatti appiccare il giorno innauzi. Herode Sofista hebbe vn figliuolo di si cattiua memoria, & ingegno che a niun modo poteua imparare, & conseruar nella memoria le lettere dello alfabeto, & il padre haueua tanto desiderio che imparasse, che per dargli arte a poter imparare, creaua con esso lui uentiquattro fanciulli della sua età, & à ciascun di loro pose un nome di una delle lettere dell'alfabetto perche nominandogli, & conoscendogli venisse ad imparar quelle lettere. Dissi di sopra che la subita paura o alteration suol impedire la memoria, e così, che bēche non priui la memoria del tutto

tutta

tuttala turbatione o paura, per qualche spatio acca de far scordar l'huomo quel che haueua ben fisso nella memoria. Come intrauenne a Demostene orator illustre che essendo ito per Ambasciatore a Filippo Re di Macedonia, per l'alteratione che hebbe vedersi alla sua presenza, hauendo cominciata la sua oratione che haueua composta, & haueua a mente, se la dimenticò tutta senza nulla poter dire. Il medesimo leggiamo di Teofrasto, che uolendo orare nel concilio de gli Areopagiti in Atene, & di Herode Atenieše al cospetto di Marco Antonio Imperatore. Et similmente di Eraclide Licio alla presenza di Seuero Imperatore, secondo che narra Filostrato. Et quasi ne i tempi nostri di Bartolomeo Soccino natiuo di Siena, dottissimo in legge, che essendo Ambasciatore della sua patria innanzi Papa Alessandro sesto, cominciando la sua oratione che egli haueua molto bene studiato, se la dimenticò tutta, che non puote formar parola, ilche tutto cagionò l'alteratione per la presenza di quei Principi, Che la memoria si possa aiutare, & conseruar con artificio, è cosa certissima, & di ciò scriuon molti auttori. Solino nel suo polistoro, & Quintiliano lo tratta piu a lungo. Seneca Morale nelluogo sopra allegato fa tanta facil quest' arte, che si dice che in pochissimo tempo potrebbe vn' huomo farlo. Et di Cinia ambasciator di Pirro si legge hauerla usata. Plinio & Quintiliano dicono, che fu inuentor di questa

arte

arte memorativa Simonide, quantunque il medesimo Plinio dica hauerla finita di perfettionare Metrodoro, che di essa arte si preualeua mirabilmente. Di Simonide narra Cicerone nel libro dell'oratore, & narralo similmente Quintiliano, che essendo cõuitato insieme con molti altri in una cena, caddè la sala doue cenauan, doue tutti morirono, eccetto Simonide, ilquale era a caso in quel punto stato chiamato da uno fuori, ne mai seppe chi l'hauesse chiamato, & in questo modo scampò la uita. Hor dicono che ricercandosi i morti conuitati, Simonide come se fussero in gran numero segnalò tutti chi erano, & come eran per ordine assisi a tauola quando caddè la sala. Sono infiniti gli essempi che si potrebbon mostrare, ma questi bastino per hora, un'altra cosa è da notare, che i Filosofi naturali, & particolarmente Aristotile fan differenza fra memoria, e reminiscenza, perciochè dicono poter esser la memoria cosi ne gli altri animali come nell'huomo, quantunque in essi imperfettamente, ma che la reminiscenza è solamente nello huomo, che è ricordarsi con discorso, & pensar come contemplando la cosa discorrendo dal generale al particolare della circonstantia, & del tempo con desideratione, & intelletto, perche si ricorda un'animale d'vn luogo doue è vna volta caduto, & un cauallo doue li sia stato fatto male, & altri animali, piu & meno in diuersi gradi, ma come habbiam detto, dall'huomo con piu perfetto

modo

modo co'l discorso, intelletto, & uenir da una cosa in un'altra. Et così secondo Aristotile fra gli huomini, colui che è piu acuto ha maggior reminiscenza, anchora che l'altro habbia piu memoria. Perche la reminiscenza e un modo di inuestigare, destando in memoria per alcuna cosa che la facciau recordare, pe'l che il migliore, & piu acuto ingegno sa dar miglior maniera, & perciò ha miglior reminiscenza. I Greci fra l'altre uanità de i loro Iddij metteuan per Dea similmẽte la memoria, di modo, che fu sempre stimata molto q̃sta habilità: & così deõ gli huomini ringratiar Iddio di hauer & cõseruarsela. Et Marsilio Ficino nel libro che fece della triplice uita dà grã recette, & auisi per conseruar la membria.

Quanto fussero stimati i Filosofi, & huomini dotti de i tempi antichi da gli Imperatori & Re. Cap. IX.

NOn potiamo lagnarsi, che ne i tempi nostri non sieno stati al mondo eccellentissimi ingegni in ogni sorte di scienza, & arte, ma ueggio ben spesso dolersi i litterati, che non son tanto stimati, ne si remunerati da i Principi di questo tempo, come furono i dotti, & Filosofi da quei della loro età. Quanto si habbin ragione non intendo io di determinarlo, ma si ben ridurro a memoria alcune bistorie, & essempij de i gran Re antichi, che diuntarono & fauorirono i saui, & letterati, acciò per la com-

comparatione di quei del nostro tempo si ueda se han ragione di lagnarsi. Et prima dirò di quello eccellente Capitano Pompeo, del qual leggiamo, che doppo l'hauer in battaglia uinto il potente Re Mitridate, & hauute mille uittorie, & uenture in arme, peruenuto in Atene con tutto il suo apparecchio che haueuan in costume portare, & condurre innanzi sei Consoli, & Capitani Romani saputo che Possidonio Filosofo giacea nel letto infermato, nõ pur uolse honorarlo co'l uisitarlo in persona, ma giungendo alla porta della sua casa non uolse ch'entrassero dentro i littori, ne altre insegne imperiali che haueua con esso lui, parendogli che alla uirtù, & scienza tutti gli Imperij douessero ubidire, & fece con quel filosofo quel che non haueua fatto con Re alcuno del mondo. Dionisio Re, & tiranno di Siracusa hauendo procurato che Platone eccellentissimo & diuino filosofo, lo fusse andato a ueder in Cicilia, egli stesso lo uenne ad incontrare, & lo pose nel suo carro tirato da caualli bianchi con il maggior trionfo, & maggior solennità, che gli fusse stata possibile, tanto erano in quei tempi istimati saui, & letterati. Alessandro Magno uolendo combattere, & distrugger la città di Tebe, comandò prima che la casa di Pindaro Poeta fusse riguardata. Quãto fusse Virgilio da Ottauiano apprezzato è noto a tutti, senza che io il dica, poi che il popolo Romano in tanta uenerationl'haueua, che secondo che scriue Plinio nell'entrar di Virgilio nel theatro a reci p.l.7.

tare i suoi uersi, se gli leuò in piè tutto il popolo con la medesima riuerenza che fa ea all'Imperatore, & gli celebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni che receuè da Ottauiano, da Mecenate & molti altri che di nulla fece in breue facultà di sei mila sestertij, che sono dugento cinquanta mila scudi d'oro, & haueua honoratissimo pàlaggio in Roma: & Giouenale similmente lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Et recitando una altra uolta Virgilio al cospetto di Ottauiano, & Liuia sua donna madre di Marcello certi libri della sua Eneide, uenendo al fin del sesto doue tanto elegantemente parla di Marcello, che era già morto, si mosse in quel punto tãto il cuor della madre, che perduto il sentimento cadde tramortita, ne puote piu sentirlo, & comando, doppo che in se fu riuenuta: che per ogni uerso c haueua perduto di udire fussero dati a Virgilio dieci sestertij, e essendo uersi uent'uno, montarebbon cinquemila ducati d'adesso. De i Siracusani leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni huomini di Atene, perche sapeuano a mente certi uersi di Euripide Poeta Greco, & gli recitauano, senza altro riscatto in honore di quel Poeta gli liberarono, & gli lasciarono andar liberi ne lor paesi. Scipione Africano fece porre la statua di Ennio Poeta nel proprio suo sepolcro, & in uita lo tenne in sua compagnia alla guerra. Domitiano Imperadore fece Consolo in Roma tre volte Silio Italico Poeta diligentissimo natiuo

Seruio nella uita di Virgi. Giou. sati. 7.

uò di Spagna: ma ne i tempi nostri non sò qual honore habbino i Principi moderni fatto a un Politiano, un Pontano, vn Sannazaro, vn Bembo, un Dolce, un Ruscelli, & molti altri, che con molti de gli antichi haurebbon potuto competere. Il Re Mitridate (per ragionar piu de gli antichi) stimò tanto Platone, & la sua dottrina, che volendogli far la sua statua, cercò uno che si chiamaua Silone, che la facesse; per esser molto grande artefice, & era in quei tempi grande honor hauer una statua ne i luoghi publici, che a niuno si permetteua se nō per alcun segnalato atto di uirtù, & per grandissima dottrina, & dignità. Concessonla per questo ancora a Demostene gli Atenieſi, con un titolo di maggior honore che ad altri fusse mai fatto, che diceua, che se la forza, & il poter di Demostene si hauesse agguagliato al suo ingegno, & sapere non haurebbe il Re di Macedonia soggiogati i Greci. Giosefo Giudeo essendo dalla catiuità di Gierusalem condotto prigione in Roma, per i libri che fece delle antichità di giudei meritò hauer in Roma statua. A Falerio discepolo di Teofrasto per sua dottrina & prudenza, fecero gli Atenieſi porgli la sua statua in trecento parti della Città. Et se questi erano honori grandi non era minor l'vtile che Aristotile ottenne da Alessandro per il libro che fece de gli Animali ottocento talenti, che nella moneta del nostro tempo di adesso sarebbe quattrocento ottanta mila scudi. Et questo è uerificato da quel che scriue Aten. li 9. di nosos.

Pl.l.8. Plinio hauere Alessandro desiderato tanto, ch'egli questo libro scrisse, che mandò molti migliaia d'huomini per la Grecia, & l'Asia, con prouisioni, & comandamenti che fusser ubiditi in tutto quel che uolessero in caccia, in pescare, & uccellare, & in altri simili essercitij: onde si potessero intendere & sapere le proprietà et nature di qualunque animale, vccello, o pesce, & di tutto fusse auisato Aristotile. Se fusse stato nel tempo di Alessandro Homero il miglior di tutti i poeti Greci, è da pensare che gli haurebbe fatti anco a lui i medesimi benefici che fece ad Aristotile: perche essendogli una cassa presentata doue teneua Re Dario i suoi pretiosi unguẽti, piacendogli molto disse, farò che questa cassa sia conseruata d'un'altro piu pretioso tesoro, & quiui fece riporre le opere di Homero, lequali di continouo si dilettaua leggere. Lo Imperator Traiano solo per le lettere honorò Dione Filosofo, tanto che p viaggio lo faceua sedere con lui nel proprio carro, & cosi lo condusse in Roma, quando ui entrò trionfando. Nella guerra che fece Ottauiano Impera. in Egitto, contra M. Antonio diceua, che haueua lasciato di distruggere Alessandria, per hauerla edificata Alessandro, & per rispetto d'Arrio filosofo, & questo medesimo Imperatore fece Prefetto, & Tribuno Cornelio Gallo, solo per essere elegãte Poeta. Vedonsi le prouisioni, che a i dotti, & letterati si dauano in quelli tempi, per quellò che scriue Suetonio di Vespasiano, benche fusse notato di auaro,

che

che fauoriua gli essercitij, & le arti, & daua a mae
stri di esse prouisioni per ciascuno tanto, che a ri-
durle a la nostra moneta, secondo Beroaldo, et il Bu
deo fanno due mila e cinquecento ducati. Conoscesi
in quanta istimatione fussero le lettere, similmente
per quel che di Socrate oratore Greco, scriue il fa-
moso Plinio, che uendè vna oratione o information
che haueua fatta, per un' huomo de principali uenti
talenti, che sarebbono dodici milla scudi. Scriuesi si
milmente nella vita di Antonio Imp. figliuolo di Se
uero, che ad Appiano, per hauere fatta una gran-
de opera uerso la proprietà, et natura de i pesci, gli
fece dare tanti ducati d'oro, quanti uersi haueua
fatti in tutta l'opera, che furono assai. Aulo Gel-
lio ottenne il Consolato da Gratiano Imperator pe'l
suo uerificare, che era la somma dignità, doppo lo
Imper. Statio Poeta dotiissimo, otenne da Domitia
no Imp. (quantunque scelerato fusse) molte gratie,
& in un solenne conuitto, lo fece cõ esso lui alla sua
mensa sedere, et fecelo coronare con il lauro, di che
si coronauano i poeti. Con molte honorate parole,
non meno che fusse usato a costui, fu accarezzato
Seleio uaso Poeta Lirico, dall' Imp. Vespasiano, &
presentato di gran somma di danari. Arriano per
la historia, che scrisse in Greco di Alessandro Ma
gno, per essere huomo letterato fu fatto da Adria-
no, & Antonino Consolo Romano. Ne pur erano
honorati in vita questi tali, ma doppo morte ancho
ra, come si uede Tolomeo Re d'Egitto, che fece a Ho

mero far tempio, & statua come a gli altri suoi Idij. Et a Virgilio fu fatta in Mantoua la statua molti anni doppo la sua morte. Del molt'eccellente Poeta Oratio, benche non habbiamo informatione, che fusse stato molto ricco, hebbe nõdimeno grãdissime dignità da Ottauiano in Roma. Potrei molte historie sopra di questo allegare, che lascio a dietro per non esser importuno. Et se qualcuno volesse allegarmi, che il morale Seneca fu morto da l'Imperator Nerone: a questo rispondo che fu il crudelissimo Nerone che ciò fece, ma prima che venisse a morte furono le dignità, & i beni grandi, che p sue lettere cõseguì in Roma. Et è motto molto vero, che gli honori, & i doni fanno le arti, & aumentano le scientie. Et cosi trouiamo, che nel tempo de gli Imperatori, & Re, che fauorirono gli huomini studiosi & letterati, furono huomini molto dottrinati, come furon in Roma nel tempo di Ottauiano, di Claudio, Adriano, Vespasiano, & Antonino & de moderni di Sigismondo Imperator, Roberto Re di Sicilia, Nicola V. Pontefice Massimo, il Re Alfonso di Napoli, & Mattia Re de gli Vngheri, & similmente dentro a Firenze.

Che le lettere son state molto necessarie a Principi, & anco a capitani d'esserciti. Cap. X.

MOlte historie potrei allegar oltre le certissime ragioni che gli antichi Principi conob-

bero

bero essere necessarie per gouernare le lettere: ma perche son hor mai notorie, mi stringerò in poche. Leggesi che essendo nato a Filippo Alessandro, saputo essere in Atene Aristotile gli mandò una lettera molto notabile recitata da Plutarco, & Aulo Gellio, nella quale ringratiaua Iddio non tanto per hauer hauuto quello figliuolo, quanto per essergli nato nel tempo di esso Aristotile. Dove mostrò ueramente in quelle poche parole, quanto stimaua quel sauio Re la sapientia, & insapere per il suo figliuolo per potere essere Re & Capitano come fu poi, & cosi doppo che fu grandicello glielo diede per maestro facendogli molti doni, & per cagion sua riedificò una città che haueua distrutta, & gli fece lauorare una scuola dove potesse insegnare, di marauigliosissima pietra, & scultura. Il Re Antigono similmente Re di Macedonia, sapendo quanto fusse necessario per il buon gouerno la dottrina, mosso dalla fama di Zenone singolar filosofo, Principe de gli Stoici desiderando molto con esso lui tenerlo, lo procurò con lettere, & ambasciatori, & Diogene Laertio nota una sua lettera, che cosi diceua, Antigono Re, à Zenone filosofo salute. Ben veggio che ne i beni, & successi di fortuna, & nella fama loro ti auanzo, però similmente conosco, che nella uera felicità, nella scienza, & disciplina, nelli studij, & arte liberali, tu sei a me superior assai. Onde ho desiderato hauerti con esso me, hora ti prego a concedermi, ch'io

posſa goder la tua conuerſatione, & compagnia. Ilche facendo, habbi per certo, che non ſolamente ſarai maeſtro mio, ma inſegnarai a tutti gli Macedoni; perciochè colui che inſtruiſce, & fa uirtuoſo il Re a tutti i ſuoi ſudditi inſegna fortezza, & bontà perche comunemente auiene, che quale è il Re, & Capitano, tali ſono i uaſalli, & Soldati. Non puote per la ſua gran vecchiezza, queſto honorato Filoſofo condeſcendere al prego di quel Re: ma mandolli due ſuoi diſcepoli de i piu ſaui, & dotti, che egli haueſſe, da i quali fu molto dottrinato. Puote tanto in Aleſſandro la dottrina di Ariſtotile, dal quale imparò cinque anni continui, che riuſci doppo coſi eccellentiſſimo Re, & Capitano, che non è ſtato un di lui maggior al mondo, che mai laſciò in mezo dell'armi l'eſsercitio delle lettere, & inſieme con la ſpada faceua porre a capo del ſuo letto la Iliade d'Homero, & altri libri. Et par che ſtimaſſe tanto le lettere, et la Filoſofia che haueua imparata, come i regni che haueua acquiſtati, onde Plutarco, Aulo Gellio, Temiſtocle, & altri ſcriuono, che andando all'acquiſto dell'Aſia, ſeppe c'haueua Ariſtotile publicati certi libri di filoſofia naturale che haueua da lui vdita, e gli ſcriſſe una lettera che diceua. Veramente è ſtato mal fatto Ariſtotile hauer publicati quei libri di filoſofia ſpeculatiua che hai ſcritti, hor in che ti parrà a te che io poſsa ecceder gli altri' huomini, ſe quella ſcienza che hai inſegnata a me comincierà eſser comune a

tutti?

tutti? Ti fo intendere che io nella scienza, & dottrina, uorrei piu tosto auanzar altri che nelle ricchezze, & potere, & bisognò che per consolarlo gli rispondesse Aristotile hauer mandati fuor quei libri cosi oscuri, che niuno li poteua intendere quando non gli hauesse egli dichiarati. Pirro eccellente Capitano, & Re de gli Epiroti, che hebbe grandissima guerra con Romani, & tal'hora gli uinse, non solamente si legge essersi dato alle scienze, ma'com pose libri, & fra gli altri i precetti del combattere. Che diremo di Giulio Cesare Imperator primo, & senza comparatione il miglior Capitano di quanti altri sono stati al mondo? potiamo dire per uerità che tanto era inclinato alle lettere quanto all'armi; perche prima si fece letterato che soldato, & doppo qualũque uolta poteua se ne andaua nella academia de i poeti, & caminando leggeua, & scriueua, onde vna volta in Alessandria di Egitto, doue scampò notando da uno grandissimo pericolo, portaua in una delle mani libri che egli hanno scritti, mostrando hauergli come la propria uita cari, poi che pose ugual diligenza per iscampare l'uno, & l'altro, & qual sia stata la sua dottrina in commentarij che lasciò scritti ce lo dimostrano. Non solamente Cesare, ma tutti i Romani saranno buona proua del nostro proposito, i quali ben credo io che siano tenuti per buoni Capitani, & gonernatori, che la prima cosa che faceuano con i figliuoli, era insegnargli la dottrina, & dargli buoni precettori,

che

che faceuano uenir fino di Grecia. I due Catoni ogni uno sa quanto fussero in lettere, & in guerre eccellentissimi. Il maggior Censorino fu estremamente dato alle lettere, & ci lasciò libri che ce ne fanno fede, fu grande oratore historico, & pieno di molta dottrina, & nella sua uecchiezza imparò la lingua Greca, & l'altro Catone Vticense quantunque non hauesse ingegno molto habile per apprendere scientie, cercò nondimeno eccellenti precettori fra quali fu Antipatro Filosofo, & tanto si diede allo studio, che dice Cicerone nel suo libro de i fini, che non faceua altro che leggere, & che fino nel Senato con esso lui portaua un libro per legger quando poteua. Scipione Africano uincitor di Annibale amò sommamente le lettere, & oltre che conduceua con esso lui Ennio poeta, doppo tutte le sue uittorie si daua alla legge, & lettere di nuouo. Annibale suo competitore quantunque Africano, ne i padiglioni mentre che guerreggiaua, leggiamo ch'egli anchora si essercitaua nelle lettere, & in quelli tempi, & luoghi conduceua per precettore Sillano, & Sosilao Lacedemoni, & fu dottrinato in lingua Greca. Dionisio Tiranno di Sicilia già habbiamo detto hauer hauuto per maestro il diuino Platone, & molti altri sani hebbe in sua compagnia, et essendo del suo Regno scacciato domandandoli un per burlarlo, a che gli giouaua la filosofia che haueua imparata dal diuino Platone, giouami rispose egli a saper sopportar in patientia la presente auer

sita.

sità. Temistocle Capitano eccellentissimo, non meno diligenza mostraua nelle lettere che nell'armi, & fu suo precettore, & maestro Anassagora Milesio. Epaminonda, & tutti gli altri Capitani di Greci furono studiosi & grandi oratori, & Mitridate nella guerra che hauea di quaranta, & tanti anni cõ Romani, nel feruor dell'armi si essercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & Filosofi. Ottauiano Augusto haueua l'hore segnalate del giorno per il suo studio, & nelle guerre mai lasciaua di studiare, tenendo però eccellenti maestri Apollodoro Asperareo Filosofo, Asinio Pollionè, Valerio Meßala, Virgilio, Ouidio, e tant'altri. Fu innãzi a questo Imperatore Lucio Lucullo Capitan molto eccellente nelle sue guerre si daua allo studio, et doppo usaua gran diligenza in tenere, & carezzare letterati. Paolo Emilio uincitor del Re Perseo, oltre che egli era molto dotto, si faticò che fussero similmente i figliuoli, & gli Atenieſi ad instanza sua gli dierono Metrodoro per essi. Perche prendo fatica in nominare tanti ad vno ad vno? Pompeo, Quinto Fabio Massimo, Marco Bruto, Traiano, Adriano, Marco Antonio, tutti furono dotti, & composero libri, & orationi, & lettere di molte dottrine, & finalmente se ben discorro, a me pare che rarissimi fussero i Capitani antichi eccellentissimi senza lettere. Due sono che non si legge essere stati letterati, d'un Caio Mario, & l'altro Marco Marcello, però si legge, che Marcello amò, & fauo

ri

ri molto i letterati, & perciò posso creder che fu egli letterato anchora, benche non scriuesse, chelo dimostra l'atto di prohibir nel prender (come habbiamo detto) Siracusa che non fusse ucciso Archimede. Hor dicano quanto uogliono i Capitani moderni, dico d'alcuni che uogliono dire, che non sono per lor necessarie le lettere, cercando con la sua opinione, & ostinatione coprir la loro grossezza, & ignoranza. Gli antichi tanto stimauano le lettere, & libri quanto il ualore, & la forza. Di infiniti altri Capitani, che furono affettionati alle lettere fa mẽtione Roberto Valturio nel libro della guerra.

Di alcune proprietà della uipera, & come si possa sicuramente con la sua carne mangiare. Cap. XI.

E La uipera una sorte di serpi a molti nota, & ancora che picciolo sia, è molto uenenoso; perche di una picciola pũta uccide l'huomo, ma si come il poderoso Iddio nõ fece cosa senza utilità, con tutto il suo maligno ueneno si preuagliono gli huomini di essa per alcune medicine & infermità, & massimamente per il dolor della gola per occulta proprietà, gioua molto portar la testa della vipera, di modo che niuna uccide, & morta sana. Et la Triaca è buona cõtra il ueneno, bisogna che sia cõ parte di questo animale acciò sia perfetta, & di maggior efficacia, & perciò si dice Triaca, perche Tiro in Greco uuol dir uipera, quantunque altri danno altra

tra ragione, o etimologia di questo nome. Et prima che dicano l'altre utilità della uipera trattiamo quel che dice Plinio, & Isidoro, & Eliano nel libro de gl'animali, i quali afferman che quando questo animale s'ingrauida mette il maschio la testa dentro la bocca della femina, di che riceue la femina di lettatione, & con i suoi acuti denti stringe, & taglia la testa del maschio, & riman vedoua, & pregna, & è la sua grauidanza di certe voua, che se le creano nel corpo come di pesce, de quali escono uipere al tempo debito, & ne partorisce un'ogni giorno, & essendo essi molti quelli che rimangono, non potendo la dilatione sopportare rompono il ventre della madre, & con la sua morte essi nascono & uiuono. Et se questo egli è cosi, è cosa in vero marauigliosa molto che par che i figliuoli vendichino alla morte del padre. Con questa opinion di Plinio cõcorrono molti come è Plutarco nel trattato che fece cõtra i ciancieri, & Apuleio. Però son molti che contradicono a questo, e negano che muoia la uipera nel partorire. Allaquale opinion mi accosto io, perche nõ mi par cosa naturale, ne uedo isperiẽza, ne niuno scriue hauerlo veduto, anzi Filostrato, nella vita di Apollonio Tianeo contradice a questa opinione, & introduce Apollonio narrar di hauer veduta vna vipera che leccaua i figliuoli che finiua partorire, & era sana, & dalle parole di Aristotile si puo il medesimo reccogliere, che cosi dice. La vipera sola fra le serpi partorisce perche dentro

Plin. li. 10. Isi. li. 11. etimo.

Ar. l. 5. de gl'animali.

tro loro põgono prima le uoua nel modo di quei de' pesci, & partorisce i figliuoli inuolti in una tenera coperta che tre giorni doppo che sono nati si rompe, essi rimangano liberi, & molte uolte auiene che dentro il uentre rompendo quella coperta escon fuori, & ne partorisce la madre ogni di uno fino al numero di piu di uenti. E in un'altro luogo dice parlando del partorir delle serpi. La uipera prima che partorisca i figliuoli, partorisce dentro di se le uoua, & quella opinione che i figliuoli romponoil uentre della uipera penso deriuasse da queste parole di Aristotile, che rompeuano quel panniculo talhora dentro, parendo a questi tali, che similmente rompesse ro il uentre. Hor lasciando di piu parlare in questo, dico che la uipera per maligna che sia, dà di se giouamento all'huomo. Dice Dioscoride che la carne della uipera si puo sicuramente mangiare, & che è molto utile per i nerui, & per la uista de gli occhi, & che si ha da mangiare troncatagli la testa, & la coda, scorticata, & ben ordinata, & cotta in uino, & in olio con molti anisi. Et dice similmente che di essa si fa una certa sorte di sale ò poluere molto eccellente, buono assai per mangiare, & che dà grande appetito, preparata in questo modo. Prendasi un vaso di barro, & dentro postaui la uipera ordinata come habbiam detto doue si gettino sale, & fichi pesti, è quantità di mele, et cosi coperto lo lasci cuocere, & indurar molto tempo nel forno, & doppo co si indurato tutto pesto, & ridotto in poluere si conseruino,

li. 3 de gli animali.

seruino, & possi usare con l'altre viuande che sarà molto utile, & saporoso. Et Paolo Egineta dice similmente esser singolar rimedio mangiare la carne delle vipere per la infermità dell'elefantia, & loda perciò quel che habbiamo detto della uipera. & Plinio dice che certa natione di Indiani mangia la carne della uipera, & Dioscoride dice che alcuni che soleano questa carne mangiare uissero gran tẽpo, & molto sani. sono i rimedij molti contra il morso di questo animale, ma Teofrasto ne pone vno dicendo che gioua molto al morsicato il sonare, & cãtare soauemente, perche la musica è parte di medicina come diremo. Scriue di questo animale Galeno, che in tutto il uerno non mangia mai, & stassi come morta nascosa in terra, & chi all'hora la troua, & la maneggia non gli morde, & doppo nel la state ritorna nelle sue forze, & il medesimo afferma Plinio. Delle Lucerte, & di tutte le sorti di rettili dice Aristotile, che stanno cosi tre, o quattro mesi nascosi senza mangiare, & Eliano dice, che le uipere che si creano nella prouincia d'Arabia, ben che mordano non è venenosa la sua ferita, perche si mantengono di balsamo, & giacciano sotto la sua ombra, & dice Aristotile, che questo animale è molto auido di ber uino, & che molti lo prendono mettendo uasi di uino doue ne sono, & che imbriacate le prendono dormendo. Molte altre cose si potrebbono dire delle qualità di questa uipera, che lascio a dietro.

Plin. libr. 7.

Pl. li 8 Ar. l. 8 de gl'animali.

Dell'am-

Dell'ammirabil proprietà di uno animaletto la cui morsicatura si sana cõ musica, et di altre infirmità, che si sana cõ q̃sta medesima medicina. Ca. XII.

ALessandro d'Alessandro nel suo libro de i di geniali, et Pietro Gilio auttor moderno amẽ due affermano, & scriuono d'vna sorte d'Aragne, che sono in Puglia chiamata Tarãtola, che è si velenoso nell'entrar della state, che qualũque ne è morsicato, se nõ è subitamẽte soccorso, perde i sentimenti, & muore, & se alcuno ne scampa diuiene insensato, & fuori di se stesso, & fu a questo mal dalla esperiẽza trouato vn remedio, che è la musica, et narrãdo questi auttori come testimoni, di ueduta, dicẽdo che subito che alcuno ne è morsicato fanno uenir gli innãzi chi suona di uiola, di fiauti, o d'altri istrumẽti, & cãtãdo diuersamẽte. Ilqual suon udito dal morsicato comincia a ballare, facẽdo diuerse mutãze, come se tutto il tẽpo di sua uita fusse usato in q̃l ballo. Et in questa furia. et forza di ballare si sta fino che quel mal ueneno si dissipa. & dice il magno Alessãdro hauerlo egli veduto, che ballando in tal modo un morsicato, essẽdo i sonatori, che a uincẽda sonauano stãchi, cessãdo colui, mãcandogli tutte le sue forze uẽne à cadere in terra come morto, & ricominciãdo essi a sonare vide colui di nuouo leuarsi, et recominciare a ballar cõ la medesima forza di prima, fino che ẽtieramẽte finiua di smaltire il ueneno

no ballando, & dice di più, che è qualche volta auenuto, che qualche uno per non essere bẽ con questa musica guarito, de li a qualche tempo sentendo sonare cominciano a maneggiar i piedi, e bisogna che balli, e così uien facendo, per fino che guarisce affatto. Cosa ueramẽte marauigliosa in natura. Asclepiade scriue, ch'a i frenetici giouano molto il cãtar & sonar dolcemẽte. Leggiamo similmente, che Asminca Tebano curo molti di dolori, & altre infermità con il sonar flauti, & dice Teofrasto, & Aulo Gellio, che la musica quieta il dolor della sciatica, e della gotta. E similmente trouiamo nella scrittura sacra, che Dauid con la musica della viola leuaua a Saul la passione che il mal spirito li daua, tãta è l'amicitia, c'ha la natura dell'huomo con la musica, anchora che se si considera bene, non è marauiglia che si curino alcune infermità con musica, poi che uediamo che sono animali, che con la sua morsicatura ne uccidon ridendo, altri piangendo, & altri dormendo, come di Cleopatra scriue Plutarco, si che sono i secreti di natura grandi e molti.

D'una strana medicina, con che fu curata Faustina dell'infermità d'amor dishonesto, & di altri rimedij contra questa passione. *Cap. XIII.*

CHe sia fortissimo l'affetto dell'animo, et gran passione l'affettione, & prigionia della uolontà, che è chiamato amore, per isperiẽza l'haran

conoſciuto molti huomini, di che ſono eſſempi al mõ
do molto notabili, di molti huomini eccellenti che la
ſciandoſi dalla ſua uolontà traſportare, & molti ſi
trouano eſſer uenuti a tale, che ne ſon morti. Scri-
ue un caſo notabile fra gli altri Giulio Capitolino,
che hauenne a Fauſtina figliuola d'Antonino, &
moglie di Marco Imperatore, che ſi innamorò d'vn
Gladiatore, & in tal maniera, che per deſiderio di
trouarſi con eſſo lui, uenne in pericolo di morte, tan
to ſi conſumaua. Il che fu inteſo da Marco Aure-
lio Imperator ſuo marito, il quale ragunò ſubitamẽ-
te gran numero di Aſtrologi medici per hauer da
lor ſopra ciò conſiglio, & rimedio, & fu ultimamen
te conchiuſo, che fuſſe morto quel Gladiatore, & il
ſuo ſangue fuſſe dato naſcoſamente a bere a Fauſti
na, & beuuto che l'haueſſe ſe le poneſſe a dormire
a lato l'Imperator ſuo marito. Fu il rimedio mara-
uiglioſo, che ſcriueno che ſe le tolſe in tal modo quel
la affettione, che mai piu ſi ricordò di lui, & dice
l'hiſtoria, che di queſto commertio c'hebbe allhora
con eſſo lei l'Imperatore ſi ingennerò Antonio Cõ
modo che riuſci coſi ſanguigno, & crudele, che piu
ſi aſſimigliò al Gladiatore, il ſangue delquale beu
uè nel conciperlo la madre, che del padre, di chi e-
ra figliuolo. I Greci medici, & gli Arabi pongo-
no queſta infermità d'amore fra l'altre infermità
del corpo humano, & dan ſopra ciò molti rimedij,
& Cadmo Mileſio ſi come narra Suida nelle ſue col
lettanee ſcriſſe di ciò vn libro di rimedij particolari

da

da tor uia questo amore, et Ouidio ne disse nel suo libro assai. Hor fra gli altri rimedij, che danno sopra di questo i medici, è che uno innamorato li si diano assunti di negocij importanti all'honore & utile suo acciò l'animo in diuerse parti distratto s'apparti dal la imaginatione, che li da pena, & dicon similmente che se li debba lasciar far prattica, & conuersation con altre donne. Plinio dice giouar contra que sti ardori, buttandosi sopra l'innamorato poluere doue si sia riuoltata una mula. Insegnan i medici come si possa conoscere quando uno è d'una persona innamorato la regola medesima, che usò Erasistrato medico del Re Selenco, nell'amor di Antioco con la Regina sua matrigna, dicendo che debba tastar si il polso dell'innamorato, & nominandogli molti nomi quando intenderà l'infermo il nome di colei che egli ama, batterà il polso spessi colpi, & forte, & in questo modo si conoscerà chi ama. Molti altri segnali pongono, in conoscere quando uno sia innamorato, i quali per essere notorij lascio a dietro. Pl.l.i.

Del stupendo amore d'un giouane Atenieſe. Et del redicolo amore del Re Xerſe, & come li animali han molte uolte amati gli huomini, & le donne. Cap. XIIII.

AFfettionarsi l'huomo della donna, & il contrario la donna dell'huomo è cosa naturale, & degna di fede. Ma è arriuata a tanto la ce-

cità di questo affetto che pare cosa impossibile, & non incredibile quel che siamo per dir hora. Scriuono gli Historiografi per cosa molto certa, ch'era nella città di Atene un giouane di honesta famiglia, di conueniente roba, & conosciuto molto, che hauendo diligentemente contemplata una statua di marmo, che era in un luogo publico di Atene di eccellente fattura, si innamorò tanto di essa, che non poteua partirsi dal luogo doue era posta, abbracciandola con molta dolcezza, & tutto il tempo che non era presso di lei, era mal contento, & lagrimoso, & uenne tanto la sua passione, che ricorse al Senato di Atene, a cui promisse gran somma di danari supplicò che li facesse gratia di quella statua per portarla al suo loggiamento. Non parue al Senato cosa degna dell'auttorità sua farlo, di uender una statua publica, & negogli la sua domanda. Di che riceuè egli marauigliosa tristezza, & andò alla statua, & postaui una corona d'oro, & altri vestimenti, & gioie di gran ricchezza l'adoraua, & contemplaua, & in questa sciocchezza perseuerò molti giorni, fino a tanto, che essendogli dal magistrato uietato, cieco, & senza sentimento si uccise egli stesso. Fu veramente questo caso marauiglioso ma se è verità quello che del Re Xerse si scriue, affermato da tanti auttori, eccede ueramente tutte le sciocchezze del mondo. Dicesi che si innamorò di un Platano albero molto conosciuto, & che lo amaua, & curaua come se fusse stata una bella donna,

& poi che questo può essere auenuto fra gli huomini rationali, non lasciaremo di credere quello che è scritto di animali brutti, che hanno amati alcuni huomini, & donne, poi che lo scriuono grandi autori, come quello di Glauca, quel Citarista amato da un montone, che giamai da lei si separaua, et l'altro Fanciullo Lacedemonio amato dal Graio. De gli delfini tutti affermano, che si innamorarono de gli huomini. Et narra Eliano nel libro de gli animali un caso degno di saperſi, d'un delfino, che in vn porto di mare praticando alcuni fanciulli in q̃lla riuiera a caso si innamorò un delfino di uno de i piu delli di loro & ogni uolta che lo uedea, si appressaua alla riua, & discopriuasi. Da prima spauentato il fanciullo si fuggiua da lui, ma poppo peraseuerando il delfino quel giorno & molti altri, in mostrar segno di amore al fanciullo egli prese ardire, assicurato dalle sue carezze di andar notando per l'acqua uerso di lui fin a montargli sopra la schena, & il delfino lo portaua per gran pezza al fondo, fin che li facea cenno che douesse leuarlo. In questo giuoco, & solazzo consumaro molti giorni, ne i quali sempre il delfino si ueniua presentãdo alla riua, fin che accadè una volta, che andando il fanciullo nudo sopra il mare non ben auertito, volendosi ben tenere si mise una spina acuta pe'l uentre delle spinaccie del delfino, e fu tale la ferita, che morì incontamente il fanciullo nell'acqua, & neduto il delfino il sangue, & morto il fanciullo so-

pra la sua schena dette la uolta uerso terra, & come se uolesse del suo delitto corregersi notando con gran furore uscì con esso fuor dell'acqua portando al meglio che potea il fanciullo che amaua morto, & quiui egli anchora rimase morto. Questo medesimo caso narra similmente Plinio douemette altri essempi de delfini, che presero così amore & amistà con gli huomini, & particolarmente narra nel tempo di Ottauiano un'altro delfino, che nel medesimo modo a un fanciullo nella riua del mare presso Puzolo, & ogni uolta che lo chiamaua Simone, perche a questo nome dicono gli auttori, che corrono questi pesci, ueniua alla riua, & quel fanciullo se li ponea sopra la schena, & lo menaua notando per mare quanto egli uolea sicuramente, riconducendolo poi a terra, & che dice doppo essendo morto di sua infermità il fanciullo uenuto molti giorni il delfino al luogo solito ne uedendo piu comparere il fanciullo, di dolore morì il delfino.

li. 11.

Di uno che per riceuere una ferita da un suo nemico scāpò da un male che haueua, & di molti altri simili notabilissimi essempi. Cap. XV.

NOn parerà incredibile molto quel che dianzi dicēmo guarire alcuni di certi mali cō musica, udēdo altri essersi con altri modi strani curati. Plutarco in un trattato notabile che fece come potersi gli huomini cauar utilità da i suoi nemici, nar

ra

ra di uno che haueua vn nemico chiamato Prometeo, che tãto l'odiaua, che andaua procurãdo di occiderlo, & un giorno trouatolo gli diede molte ferite, & tra l'altre gli ne diede una in un louaniglio che hauea molto grãde, di che nõ s'era mai potuto curare, & fu questa ferita cagione di risanarlo, co si pẽsando costui di dargli la morte li diede la uita. Di un'altro che si chiamaua Falereo scriue Plinio che patiua una infermità incurabile d'un flusso di sangue cõtinouo per boca d'una uena rotta, et trouãdosi costui disperato per nõ trouar in niuna medecina rimedio, si mise in una battaglia, che se gli offerse disarmato, accio che l'uccidessero, i nemici, per vscir di tãto affanno. Et gli auẽne, che riceuè una ferita nel petto, dalla quale gli uscì molto sangue cessando di piu correrli alla bocca, et curãdogli doppo i medici la ferita, li saldarono la uena, & rimase similmente sano dell'altra infermità che haueua. Di Quinto Fabio scriue anchora, che hauendo hauuta molti anni la quartana, dãdo un dì la battaglia alli Allobrogi, hoggi Sauoini, cõ l'alteratiõ del cõbattere la si tolse da dosso, che mai piu gli uẽne poi. Et io come testimonio di ueduta, affermo hauer conosciuto un huomo a cui fu dato nella coscia una ferita, p la quale andaua notabilmẽte zoppo, senza esser potuto rimediare. E doppo ritrouãdosi in un'altra questione riceuè una ferita nel medesimo luogo, & facendosi medicare, i nerui che erano stati tagliati la prima uolta si cominciaro a distendere, & Pli. li. 7.

ristaurare in tal modo, che doppo che fu sano dalla seconda ferita, gli rimase la gamba dritta.

Chi fu il primo che piantò la uigna, & chi cominciò ad inacquare il uino, a chi, & come lo uietorono i Romani, cõ molte altre notabil cose. Cap. XVI.

FRa gli altri frutti che produce la terra niuno è al parer mio piu utile (parlando de i liquori del uino, quando però el si beue temperatamente & però diceua Anacarso, che la uigna produceua di tre sorte uue, la prima di piacere, la seconda di embriachezza, & la terza di pianto, & tristezzo. Gli auttori profani non sapendo l'historia della sacra scrittura, pongono diuersi inuentori del uino, Diodoro Siculo attribuisce le inuentioni del uino, & piantar della uigna, a Dionisio figliuolo di Gioue chiamato Bacco, & similmente padre Libero, et chiamaualo cosi per libertà che ha il uino. E per questa inuentione li fecero un tempio in Roma sotto il Campidoglio, & si faceuano le sue feste chiamate Dionisie, & Baccanali molte dishoneste, & di gran solazzo, & piacere. Questa inuention, che fusse di Dionisio, l'afferma similmente nel principio del secondo libro della Georgica, anchora che Marciano Capella dica, che solo a Greci Dionisio insegnò a far uino. Altri dicono, che fu Icaro padre di Penelope, che diede l'industria di far uino a gli Atenieſi; & essendosi doppo inebbriato, fu dal popolo ucciso. In Italia diceuano hauer portato il uino

Diodoro l. 4.

no Saturno portando i sarmenti dell'Isola di Candia. Plutarco scriue, che Arus Etrusco portò le viti in Francia. Ma la uera historia è, che il primo inuentore del uino fu Noe, & il primo che si embriacò di lui, di che oltre che si tratta nella sacra scrittura, ne ragiona Lattantio Firmiano, & Gioscfo. Ilqual Noè nell'uscir che fece dell'Arca, di sua mano pianto la uigna, & beuè del sugo dell'uua, & innebriosi. Et conosciuto doppo il saper del uino da gli huomini a principij lo beueuano puro, & senza acqua, perche secondo che dice il famoso Plinio, uno chiamato Filo fu il primo che inacquò il uino per temprarlo. Con l'auiso delquale succesſe gran bene, & sanità al mondo perche il uino cosi temperato ha eccellenti effetti. Et cosi dice il diluuio Platone, secondo che riferisce Macrobio, che il uino temperato fa uiuace l'ingegno dell'huomo, aumenta la forza, da uigore, & allegra il cuore, & toglie gli affanni, & pensieri. Plinio dice similmente, che il uino temperatamente usato moltiplica le forze, & il sangue, & il color della faccia, fortificandosi dal uino i nerui, si aiuta la uista de gli occhi, prende uigor lo stomacho, si desta l'appetito, prouoca l'orina, prouoca il sonno, toglie il uomito, leua la maninconia, & pone allegrezza nel cuore, & fa molti altri giouamenti. Asclepiade medico fece similmente un particolar libro della uirtù del vino. San Paolo, scriuendo a Timoteo, lo consiglia, che per dar forza allo stomaco beua un poco di uino temperato

Gel. l. 9. Lact. libr. 2. della diuina institut. Gios. libr. 1. della ãtichità.

Pli. li. 7.

Macr. libr. 2.

Pli. li. 24.

perato. in molte medicine usano i medici del uino, perche il uino temperato ripara tutti gli humori. Platone introduce Socrate, che loda il uino dicendo, come la pioggia temperata fa crear l'herbe. & le tempeste, & i diluuij le sterpano, & destruggono, cosi il uino temperato allegra l'animo, fortifica la uirtù, & il molto, & intemperato tutto lo distrugge. Fino all'odor del uino fra gli altri odori è molto lodato da naturali; perche è molto confortatiuo, da uigore molto a gli spiriti, & è molto ueloce, & penetratiuo, ma sempre il giouamento del uino si intende quando è temperato. Gli antichi Romani tolsero totalmente il ber uino a fanciulli, & alle donne anchora. Tanto che dice Plinio, che nel
Pli. li. 14. tempo che regnò Romolo in Roma, uccise uno huomo la sua donna, perche haueua beuuto uino, et per essere la cagion questa fu da Romolo liberato. Per tanto gran delitto haueuano il ueder ber uino alla donna, che scriue Fabio pittore, che per hauer una Donna Romana rubata una chiaue di una cătina p uoler bere del uino che n'essa per riposto, i parenti la fecero morire di fame. Et perciò si teneua per costume in Roma, che si basciauan le donne da i parenti per conoscere al naso se haueuano beuuto uino. Et scriuesi di Gneo Domitio, che essendo giudice in Roma, condannò una donna a perder le dote che haueа partata, perche haueua bruuto piu quătità di uino di quello che le haueua concesso per la sua salute. Et segnalatamente trouiamo essere sta-

to

to il uino uietato a i Re, & Salomone ne i suoi prouerbij, consiglia che non debbano ber uino; perche turbati non giudichino male le cause de i poueri. Scriuesi similmente, che al Re de Egitto era dato ber uino inacquato, & per certa misura. Similmente di Romolo re di Roma leggiamo, che essendo una notte conuitato, non uolse ber uino se non poco, dicendo, che haueua da terminare l'altro giorno uno negocio molto importante. Et Auicenna dice, che il dar ber uino a fanciulli è uno aggiunger fuoco a fuoco. Et Aristotile uieta il uino a fanciulli, & alle baile che li allatano. Platone nelle leggi che fece ne i libri della republica, benche paia al principio che dispensi il uino, doppo nel secondo dice che beua poco, & molto temperato l'huomo dalli diciotto sino alli quaranta, & alla presenza di uecchi, acciò sia ripreso se eccederà. Da i quaranta in poi dispensa che si possa dargliene maggior misura, acciò la frigidità, & manenconia di quella età piu sia temperata, però sempre con misura. Comanda piu che i serui non beuano uino, ne i giudici, cioè quelli che hanno magistrati, & carichi publichi, & a giouani che studiano danno consiglio, che non debbano ber uino. Quel che dico de gli schiaui similmẽte si guardaua per legge in Roma, che non poteuano ber uino. Le leggi di Platone pone Auicẽna per medicina al quale si conforma Galeno. Alessandro Afrodisco dice ne suoi problemi, che chi bene uino inacquato hanno la uista, & sentimenti piu uiui

che

che quelli che lo beuono schietto. Della tassa, & modo di inacquare sono diuerse regole, & diuerse opinioni. Esiodo Poeta Greco, dice esser cosa conueniẽte tre parti d'acqua, & una di uino. Ateneo scriue i Greci antichi in due misure di uino gittauano cinque d'acqua, & moltissime uolte anchora mettuano tre d'acqua a uno di uino, che è la regola come quella di Esiodo, & è da notare, che i Greci non inacquauano il uino con l'acqua, ma sopra l'acqua gittauano il uino, & Teofrasto afferma, che cosi si mischiaua assai meglio. E non solamente quegli huomini antichi cosi inacquauan il uino, ma cosi temperato ne beueã poco. Eubolo Poeta Greco lo testifica, doue introduce Dionisio dicendo a i prudẽti nõ darò io piu di tre uolte il uino, la prima per la salute, la seconda per dolcezza, la terza per dormire, & il rimanente è disordine, & embriachezza. Apuleio Paniasi che scrisse de i cibi significa il medesimo doue attribuisce la prima uolta che si beue alle gratie, la seconda a Venere, & alla uergogna, et al danno la terza. Fu Giulio Cesare temperatissimo nel uino, & co'l testimonio di Catone suo nemico lo afferma Suetonio. Demostene eccellente oratore faceua il medesimo, & Apollonio Tianeo di chi si grã cose scriuono non beueua uino ne mangiaua carne. Nella nostra religione Christiana è molto lodata la temperanza nel bere, San Giacomo minore mai beuue uino ò ceruosa ne mangiò carne, imitando Giouan Battista. Il medesimo si scriue di Fulgentio Ve-

scouo,

scouo, & di Emertio figliuolo di San Stefano Re di Pollonia. Scriue Giosefo che gli Essei che erano una delle tre sette di Giudei, & San Girolamo in una epistola riprende li sacerdoti vinolenti, dicendo che San Paolo li condanna, & che nella legge uecchia quei che seruiuano all'altare non beueuano uino ne altra beuanda che potesse inebbriare. Dicono de i beuitori, che il bō uino ha da sodisfare a quattro sentimenti del corpo, al gusto co'l sapore, allo odorato co'l buono odore & alla uista co'l color netto, et chiaro, & all'udito con la buona fama del paese doue è nato. Plin. li. 14. Ar. 7. poli.

Di molti danni del uino intemparato, & che furono medici che dissero esser cosa sana alcuna uolta innebbriarsi. *Cap. XVII.*

BEnche sia questo liquore utile p̄ alcune infermità sono tanti i mali, & danni che ne prouē gono quando nō è temperatamente gustato che sō piu i mali che'l bene, onde pare che sarebbe stato meglio non conoscerlo, contentarsi con l'acqua che egli hauea data à bere. & quantunque il danno del beuerlo si ueda espressamente auuenir a gli huomini, non solamente che essi lo fuggono, ma cercano cose che li prouochi la sete, & uoglia di bere, & anchora come dice Plinio ue ne sono di quelli che lo beuono senza sete, & solamente al uino si da questa habilità di poter beuersi senza uoglia. Et ben li tratta come merita che li da subito la pena che

salendo il uapore alla testa li toglie i sentimenti, & restano come pazzi, & gli uccidon finalmente, ouero gli ingenera molte infermità peggiori che morte, come sono gotta, tremor di piedi, & di mani, fa gli occhi vermigli, & infoca il fegato con altri simili frutti. Catone diceua che l'embriachezza era pazzia uolontaria. Plinio dice che frusta la memoria, & cagiona sogni spauenteuoli. Seneca scriuendo a Lucullo dice che storpia le mani, & piedi, & fa gli huomini lussuriosi. Dionisio Areopagita allega Platone hauer detto esser la sua embriachezza un destro, & gran giocatore di lotta, perche prima fa mancar i piedi mettendo la gambaruola, & a me par che insegni di farla come uedemo ogni giorno ne gli embriachi. Lo Apostolo Paolo scriue à gli Efesi che fuggono il uino, perche in esso è la lussuria, & il medesimo afferma Salamone. Fra gli altri mali che sono nel uino è che a chi eccessiuamente ne beue non si puo fidar secreto, & perciò si diceua per prouerbio antico che il uino ua senza calza, perche tutte le parti secrete & uitiose discopre, & per questa cagione diceua Eschilo poeta che l'acciaio era specchio del gesto, & il uino specchio dell'animo, & uolontà dell'huomo. Et Platone dice che i costumi, & le conditioni di ciascuno principalmente appalesa il uino bono essempio ce ne diedero Noe, & Loth, che il primo inebbriato discoperse le sue uergogne, & fu deriso & schernito, & con Lot non pote Sodoma,

ma, & pote il uino, facendolo dormire con la propria figliuola. Queste son opre che fa far il uino. Solone uno de i sette sauj di Grecia fra l'altre leggi che diede alli Atenieſi fu che il Principe che ſi inebbriaſſe fuſſe vccisо. Et Pittaco un'altro de gli ſette ſauj inſtitui che fuſſero allo embriaco che haueſſe fatto delitto dati due caſtighi, pe'l maleficio commeſſo l'uno, & per la embriachezza che n'era ſtata cagione, l'altro. Dà Ariſtotile ne i ſuoi problemi la ragione, perche i dati al uino diuengono impotenti alla generation de i figliuoli, & della cagione perche gli embriachi alcuni ſon piaceuoli, altri terribili, alcuni triſti, & altri allegri. Son però alcuni medici come Auicenna, & Raſis che dicono eſſere coſa ſana inebbriarſi talhora, ma io non ſon ſodisfatto delle ragioni che aſſegnano, ne approuo la loro opinione. Veramente ſon ſtati grandi huomini dati al uino, ma piu glorioſi, & famoſi ſarebbero ſtati quando non l'haueſſero tanto uſato. Aleſſandro Magno fu taſſato di queſto uitio tanto che di lui ſcriuon gli auttori che uccise in quella furia alcuni ſuoi amici che poi conoſciuto il ſuo errore uolſe uccider ſi egli ſteſſo, & credeſi ueramente che per queſti homicidij egli fuſſe auelenato. Marco Antonio eſſendo uno de i tre capi dell'Imperio Romano, & maritò con la ſorella di Ottauiano Imperatore eſſendoſi dato al uino, & conſeguentemente a uita laſciaua con Cleopatra Regina di Egitto, al fin perdè la uita, & lo ſtato, uinto

da

da Ottauiano per hauer egli lasciato uincersi dal uino. Tiberio Imperator di Roma hebbe molti difetti, ma l'essere stato gran beuitore fu cagione dalla maggior parte dell'altro, che in loco di Tiberio fu per questo uitio chiamato Biberio, & fece misero fine. Dionisio il piu giouane Tiranno di Sicilia fu tanto dato al uino, che se li magagnò la uista de gli occhi, & uenne quasi a rimanerno cieco. Cleomede Re de li Spartani uolendo imitare, & confortare i Scithi in beuer molto uino, il uino lo ridusse pazzo, e rimase senza giudicio. Archesilao filosofo che morì d'una grande embriachezza. Anacleonte poeta fu grandissimo beuitore, & affogosi beuendo con un'osso d'una che se gli intrauersò in gola, Flauio Vopisco auttor degno di fede scriue di Bonoso Imperatore che era cosi dato al uino che di lui dice Aureliano che non era nato per uiuere, ma per bere, c'hauea una proprietà mirabile, che mai per molto uino che beuesse si inebriò, & credo che ciò uenisse per quel che di lui si dice, che purgaua per l'orina tutto quel che beueua, ma finalmente riceuè il fin che meritaua, che uinto da Probo Imperatore morì appiccato: il Re Antioco che fu vinto da Romani dicono che beueua tanto che la maggior parte del tempo dormiua, & perciò diede la maggior parte del gouerno del suo Imperio a due suoi fauoriti, & per essersi dato a banchetti, & innamoratosi d'vna donzella, quando era uicino al combattere con Romani fu fracassato, & uinto.

uinto. Scriue Ateneo di Eschilo poeta Greco che si inebriaua, & però gli dice Sofocle, Eschilo se tu indouini in quel che dici & fai, è per uentura, & non perche tu non lo conosca ò intenda. Tante esperienze si son uolute far del uino, che scriue Plinio che si alleuano, & crescono i Platani, si creano, & crescono gittandosi del uino alle radici. Pl.l.14

Alcuni auisi da far ordinare il uino, & la cagione perche gl'imbriachi due cose li paion tre. C.18.

NArra Plinio, & Solino di una pietra negra con uene rosse, la cui proprietà è, che bagnata nell'acqua da perfetto sapor di uino, et colui che beue di quest'acqua, ben che beua quanto uin si uoglia non puo inebriarsi, et chiamasi la pietra Dionisia. Dicono i medici che gioua a non inebriarsi hauer măgiato mele ò altre cose dolci, prima che si beua, & a colui che sarà inebriato dicono, che fattolo uomitare li dieno una suppa bagnata in mele, & che guarirà subito, & che disturba l'ascender de i uapori della testa. E similmente cosa marauigliosa la medicina che usaua un medico, che haueua Druso figliuolo di Tiberio Imperatore, ilquale benche beuesse piu uino, che niuno di quanti al tempo suo fussero in Roma, uolendo competer con tutti, giamai si imbriacaua, ne perdeua il sentimento, & essendo ogn'uno di questo marauigliato si seppe doppo c'haueua per costume, che nel uoler entrar in quei ban- Pli.l.7

qualunque esser che l'huomo se imagini, & escano di questo centro cosi comune alle circonferentie di amendue i circoli (come Euclide insegna) taglieranno, & partiranno portioni, & parti uguali d'amendue i circoli, ciascuno in rispetto del suo circolo, uoglio inferir che se queste due linee, che cosi escono dirritte, taglieranno la ottaua parte del circolo minore, taglieranno similmente l'ottaua del circolo minore, dico ottaua ciascuna rispetto del suo circolo. Hor per diuidere, & misurare il mondo, imaginarono i sauj di diuidere il cielo in trecento & sessanta parti uguali, che chiamiamo gradi, & per cõsequente la rotondita della terra in altretãte, imaginando linee, che partano dal centro, & facciano la diuisione, di modo che quanta quantità è ciascuno di questi gradi, in rispetto del circolo del cielo tanto è ciascuno di quelli della terra, rispetto della rotondità, & circolo di essa. Et come queste parti a gradi sono tra loro uguali, sapute le miglia che contiene l'una si saperà di quelle tutte. Hor per sapere di una feceron in questo modo. Il Polo è un punto fisso nel cielo sopra del quale fa il suo mouimento, & egli sta fermo, & fisso, hor cõ uno Astrolabio o altro instrumento in luogo segnalato preseron l'altezza, che il Polo haueua sopra l'Orizonte prosupposte le equationi, che si hanno da dare dalla stela Polare al uero Polo, & segnalando al uero Polo quel luogo, & saputo come dico i gradi, che il Polo si leuaua, caminarono dritto al Vero Polo

senza

senza mutar meridiano, fin che cõ il medesimo strumento trouarono il Polo in un grado piu alto nel primo luogo, & di qui uidero, che haueuano caminato un grado della terra da un luogo a un'altro, poi che l'haueua caminato dal cielo, per la regola, che gia habbiamo detta de i due circoli. Hor fecero cosi. misurarono le miglia, che tenea questo grado, & saputo quante erano, fecero questo conto, se un grado contiene tante leghe, tutta la rotondità della terra ne terrà tante poi, che tutta ella contiene trecento, & sessanta gradi tali, & cosi grandi come questo. Di modo, che questa forma, & arte si tenne, & ogni giorno si puo tenere in misurare la terra. Hora sappiamo quanto sia grande ogni grado, & per consequente quanto tiene ella di rotondità misurandola per il grosso dal tondo, secondo la isperienza di tutti li antichi, & moderni, che la esperimentarono. In questo è la piu comune opinion, che ogni grado o parte di queste trecento, & sessanta della terra contiene cinquecento stadij di uiaggio, & ogni stadio è di cento uinticinque passi geometrici, che è ogni passo come due di questi nostri communi, di modo che haverà il grado sessanta due milla, & cinquecento passi geometrici, affermalo Tolomeo nel primo libro, & medesimamentr Marciano Capella, & la maggior parte de i sauij Cosmografi antichi, & questa è la piu comune opinione della maggior parte de i dotti moderni, & cosi tiene Orontio fineo, & dice hauerlo esperimen-

le palpebre, perche cosi torcēdo, et inalzando il nerue di quel occhio, gli parerà che la candela, che ha innanzi sia due lumi, & cosi le cose raddoppiate.

In qual modo si puote sapere, & misurare quanto sia la rotondità dell'ambito di tutta quanta la terra, & quante miglia giri. Cap. XIX.

COnosco bene, che la materia di questo capitolo non sarà molto dilettevole per tutti, perche per poter bene intenderla è necessario di hauere alcuni principij, pur ho voluto trattarne per chiui sono inclinati a saperlo, & per il proposito di adesso è necessario di presupporre alcuni principij, et perche sono communi non sarà bisogno prouargli. Il primo, è che quello che habbiam detto della grādezza della terra, si intende della terra, & del mare insieme: perche cosi la pose il Signor Dio quādo disse, appareat arida, che d'ambedue uniti si fece un corpo perfettamente rotondo, & tutte l'operationi, che si dicono della terra si ha da intender del mare anchora, & quando diremo tāti gradi ha la rotondità della terra, o tanti gradi è da questa a quella, si intende d'acqua, & di terra insieme et gli eccliſſi, altezza, & lunghezza, cosi si considera, & opera, & escono cosi certissime, & in questa rotondità non si intende i monti, & selue che contiene la terra: perche in tanta grandezza come è la sua non hanno sensibilità. Et questa rotondità cosi

fatta

fatta d'acqua, et di terra è in mezo la rotondità de i cieli, & hanno un medesimo centro con essi, di modo che il ponto, ch'è centro della terra, et acqua fatta, cosi in tondo è similmente centro di tutto il mondo, cieli, & elementi, oltre di questa ui è un'altra uerità, & bella conchiusione, che la terra, & acqua rispetto del cielo stellato, che chiamiamo fermamento è di tanta picciola quantità, che tutta essa ha luogo di centro, & è come un picciolo puuto in sua comparatione, tanto che in ciascuna parte di essa, che uorrà l'huomo operare con quadrante o ombra, ouero Astrolabio escono le operationi, come se si facessero nel centro della terra, & in qualunque parte, che non ci poniamo, discoprimo la metà del cielo, il che causa la immensa distantia, che è di qui al fermamento, & l'immensa grandezza di esso, che essendo la minor stella, che noi uediamo maggior che tutta la terra, ci pare come un puto in comparatione del cielo. Ilche tutto si potrebbe prouar per sufficiente dimostratione, ma basta che la isperienza lo dimostri. Proualo il dotto, & sapiẽte Tolomeo nel primo libro Alfragano nella differenza quarta, Cleomede nel primo libro, & Geber nel secondo, & Giouan di sacro busto, et tutti quelli che hanno scritto sopra la Sfera. Hor questo presuppposito, imaginiamoci, hora, che la terra con l'acqua sia un circolo tondo, & il cielo sia un'altro molto maggiore (come egli è) & hauendo amendue come habbiamo detto un centro comune, due linee di

chetti a beuer (come habbiam detto) mangiaua pri-
ma cinque ò sei mandolle amare, la cui proprietà et
forze disturbaua, che il uino non lo alienasse da se,
Et si uide doppo questa isperienza, che essendogli
poi uietato che non mangiasse queste mandole, &
fattolo bere come soleua si imbriacò come gli altri.
Che le mandole habbiano questa proprietà lo affer-
ma Plinio. Per il medesimo effetto dice giouar simil
mente mangiar rafani innãzi il bere, disturba l'im
briacchezza, similmente dicono far questo effetto
i cauoli mangiati prima, & doppo gioua anchora.
La medesima uirtù dice hauere il zefferano preso
nel medesimo modo, molti altri rimedij si trouano
sopra ciò, che io lascio a dietro per non esser lungo,
ma un solo ne dirò che recita Plinio, che presa una
quantità di uino doue siano meschiate uoua di locu
za, dice che chi ne beue gli uenirà in tanta disgra-
tia il uino, che giamai lo uorrà bere, & il medesi-
mo effetto seguirà pigliandosi li becchi delle rondi-
ne abbruciati, & fatti cenere, messi nel uino incor
porato con Mirra si darà a bere. Ilquale rimedio
esperimentò il Re Horus de gli Assirij, Aristotile
nella terza parte de i suoi problemi, & Auicenna
nel sesto de gli animali pongono la cagione, perche
uno hebbro mirando una cosa gli par due, & ben-
che molte ragioni assegnino, una dell'una, et l'altra
dell'altra ne addurrò, la prima sarà di Aristotile
che dice, che ne gli imbriachi pe'l calore eccessiuo
de i uapori del uino, che ascendono al ceruello ne i

nerui celli,

neruicelli, che uanno a gli occhi chiamati ottici si muouono, è alterano di tal sorte per quella uiolenza de i uapori, che ne prouiene, che la uirtù uisiua, & li spiriti uisuali si muouono, e inquietano, & questa è la cagione che le cose che si ueggono, par che si muouano cõ molta fretta per mouersi come è detto l'organo uisiuo, pe'l quale il senso commune riceue le imagini delle cose tanto moltiplicate, che il mouimento le fa parere che sieno due o piu, perche essendo il mouimento cosi presto, & insensibile gli pare, che in un medesimo tempo riceua la uista due imagini di una cosa, benche non sia piu di una riceuuta in due instanti, come potrebbe esperimentare colui che ponendosi da lui medesimo il dito ne gl'occhi lo farà tremare, & maneggiare gli parerà che la cosa che uede, sia la cosa che muoue. Auicenna dà un'altra ragione, dicendo esser la causa, che ascendendo in colui che è inebriato i uapori del uino humidi alla testa, i piccioli nerui, e muscoli detti, che uengono a gli occhi con la humidità si ingrossano, & questo disordinatamente quel d'un'occhio piu dell'altro, ò torcendo l'uno piu in alto, ò l'altro piu a basso, & quinci auiene, che i raggi uisiui non parton'aritti d'amendue gli occhi, ne per una linea & perciò uengono le imagini delle cose uisibili, a ciascun occhio per se, pare che sia la cosa due riceuendo il senso commune d'una sola duo imagini. Et questo esperimenterà colui che con il proprio suo dito posto nel fin de un de suoi occhi alzerà in alto

tato caminando da Parigi a Tolosa, & Glareano, & Antonio di Lebrissa huomo dottissimo, & diligẽtissimo, scriuono hauer fatta la medesima isperienza. Hor trouando questo per cosa certa, quantũque Eratostene, & altri auttori Greci hauessero opinione, che ogni grado hauesse settecento stadij, i quali si ingannorono, & per auentura misurarono cõ minor passi. Dico che essendo una parte o grado di trecento sessanta, di cinquecento stadij, tutti trecento sessanta cõteneua cento ottãta mila stadij, che sarà la rotondità di tutta la terra pigliãdo, & misurãdo il tondo dell'acqua, & della terra, & ridotti a miglia di passi, cõtenerà uintidue milla cinquecẽto miglia; perche ogni miglio cõtiene otto stadij, et tirati a passi de i detti Geometri, hauerà uẽtidue milioni, et cinquecẽto mila passi in tõdo la terra, et l'acqua.

Tol. li. 5. Almagest. Oron. tio nel primo Alcomede. lib. 1.

Perche coperta con la paglia la neue si conserua nel suo freddo, & l'acqua nel suo caldo, essendo contrarij, & perche maneggiandosi l'aere la state rifresca essendo caldo, & per il contrario l'acqua calda, maneggiandosi abbruci piu. Cap. XX.

AGli huomini d'ingegno, & amici di contemplare le cose di natura, nõ è cosa cosi leggiera ne di cosi poco ualore, che non troui in essa cosa che non sia da notare, & rimanga contento l'intelletto, doppo che sono conosciute, & molti sono, che domandandosegli per qual cagione coprendosi la ne

ue

ue con la paglia, viene ad essere conseruata per molto tempo, ne si disfà. Risponde Alessandro Afrodiseo eccellẽte peripatetico, essere la causa, che la paglia non ha qualità manifesta ne conosciuta calda, ne fredda, di modo che la chiamarono alcuni senza qualità, & per essere cosi singolarmente temperata, & delicata, che quasi puo dire non essere fredda ne calda, facilissimamente si conuerte nella qualità della cosa, che con essa si unisce, & però ponendosi in essa la neue fredda, incontanente la paglia diuen fredda, & prẽde quella qualità della neue, & essendo cosi fredda aiuta, & sostiene il freddo della neue, come un simile un'altro, senza dargli calore niuno perche ella non lo ha, & perciò la neue fredda in compagnia fredda, & difesa dal caldo che la paglia ritiene che non ui entri, si sostiene in suo essere assai piu tempo, che se non fusse in paglia, & per la medesima ragione passa in contrario effetto nell'acqua calda, & posta, & coperta in paglia; perche la paglia riceue subitamente la qualità del calor dell'acqua, & essendosi cosi incontanente scaldata, aiuta, & conserua l'acqua a guardare il calor che tiene, & la difende dall'aere, che la potrebbe rafreddare. Per questa ragione potrẽmo intendere altre difficultà, & dubij che si potrebbono addurre per persone curiose, come è che sappiamo, che nella state oltre del nostro calor interiore quel che ci causa calore, è l'esser l'aere molto piu caldo che in altro tempo dell'anno, di modo che quã

do

vigo, & di Henrico sesto suo figliuolo. Hora nella detta città di Maguntio nell'anno del Signore mille cento e cinquanta ò poco piu, ui era uno Arciuescouo huomo singolare in ogni sorte di uirtù chiamato Henrico, il quale come buon pastore seueramente castigaua i peccati publici hauendo buona cura delle sue pecorelle, essendo gelosissimo dell'honor d'Iddio, & dell'amor del prossimo: fu in tanto aborrito, & inuidiato da cattiui, che con false informationi, & relationi fu accusato innanzi al sommo Pontifice Romano di inhabile, & de altri delitti, il quale essendo ueracemente huomo santo & giusto, ne potendo il sommo Pontifice negar udienza a chi le domandaua giustitia gli fece sapere di quel che era accusato. ilquale per purgare la sua innocenza elesse fra suoi amici colui che piu amaua, & haueua piu de gli altri beneficiato, che era un sacerdote chiamato Arnaldo, a cui egli haueua date gran dignità, ricco d'ingegno, di eloquenza, & di danari, ilquale uenuto a Roma istigato dal demonio si pensò di far priuare il suo signore di quella dignità, & a se applicarla, & sopra di questo corrompè due scelerati Cardinali con gran somma di danari, & disse contra del suo signore, dicendo esser piu obligato a Iddio, & alla uerità che a gli huomini & che era il uero che l'Arciuescono era colpeuole di quel che gli era attribuito, a che mosso il Papa determino di mandar per questa informatione due suoi prelati, &

mandouui

mandouui i due Cardinali confederati di Arnaldo, iquali condotti in Lamagna fecero condurſi lo Arciueſcouo innanzi, & fu udito in modo, che hebbe la ſentenza contra, & fu priuato del ſuo ſeggio, & in ſuo luogo poſto Arnaldo che l'haueua come Giuda uenduto, allaqual ſentenza eſſendo preſente Henrico, dicono hauer riſpoſto, Iddio sà, che io ſono ingiuſtamente condannato, ma della uoſtra ſentenza poco mi gioua quà appellarmi, perche a uoi ſarà piu toſto creduto il falſo, che a me la uerita, io riceuo queſta uergogna in remiſſion de i miei peccati, & della uoſtra ſentenza io mi appello innanzi il giudice eterno Gieſu Chriſto, innanzi ilquale io ui cito. Vdirono ridendo i giudici queſto, & diſſero che douеſſe andar innanzi, che eſſi l'haurebbono ſeguito. Fu queſta ſentenza data nel 1556. & l'Arciueſcouo priuato con gran patienza, & ridottoſi in un monaſterio quiui ſenza prender habito oſſeruaua il ſuo ordine, & uita. Concluſo queſto tradimento, non uolſe Iddio dilatare il caſtigo, acciò fuſſe nota l'innocenza del giuſto. Doppo un'anno e mezzo, morì Henrico nel ſuo monaſterio ſantiſſimamente, & andò alla gloria che haueua deſiderato, & procurato di meritare. Stando in Roma i due Cardinali un giorno burlarono inſieme dicendo, che haueuano da andare a trouare Henrico, & auenne indi a pochi giorni, che uno eſſendoſi ad un ſuo ſeruitore appoggiato crepò in uno inſtante, & l'altro ſcarnandoſi i

denti

che fanno contra di loro, & il pensiero che egli tiene di udirgli, & uēdicargli, di che si potrebbono addurre molti, & diuersi essempi, fra quali leggiamo che essendo condotto alla morte un caualier di q̄lli templari (di chi habbiamo fatto mentione) ingiustamente, secondo la opinione della maggior parte degli auttori, il qual caualiero era Italiano, & natiuo di Napoli, uide a una fineſtra Papa Clemente Quinto, che l'haueua a morte condannato, che era insieme con il Re Filippo di Francia, chiamato il Bello, disse in alta uoce, crudelissimo Clemente poi che nel mondo non è giudice da chi l'huomo possa contra di te appellarsi della ingiusta sentenza, che hai a me data, come d'ingiusto giudice io mi appello di te innanzi al giusto giudice Giesu Christo innanzi alquale io ti cito insieme co'l Re Filippo, per il consiglio delquale haueua fatto questo, che in termine d'un'anno compariate innanzi al tribunal d'Iddio a stare a ragion con meco, doue io proporrò la mia causa, e si determinerà senza auaritia ò passione alcuna si come uoi fatto hauete. Hor loro auenne come egli domandò, che quasi subitamente, essendo appassionato da certi dolori di stomaco in termine d'un'anno morì il Papa, & il Re Filippo, che parue ueramente giudicio d'Iddio. Il medesimo auenne al Re Ferdinando quarto di Castiglia che facendo uccider due caualieri piu per ira che per giustitia nō giouando lor lagrime ne supplicationi, citarono il re innanzi al tribunal di Christo, Redentor nostro, doue

ue compareſse in termine di trenta giorni, & morì l'ultimo giorno del termine ſegnalato. Vn medeſimo caſo auenne a un Capitano delle Galee di Genoua, delqual ſcriue Battiſta Fregoſo che andando in corſo preſe una fuſta di Catalogna, nella quale era un Capitano che in niuna coſa haueua offeſo mai Genoueſi, & hauendolo coſi preſo per la nemiſta che egli haueua con Catalani comandò che fuſse quel Capitano appiccato, il quale ſpargendo molte lagrime domandaua che non l'uccideſse ingiuſtamente, non hauendo egli giamai offeſo lui, ne la ſua natione, ne trouando pietà in loco ricorſe alla giuſtitia d'Iddio dicēdoli che poi che uoleua in lui eſse quir quella ingiuſta ſentenza, che egli ſe ne appellaua innanzi Iddio che caſtigaua l'ingiuſtitie, & che lo citaua che in termine di tanti giorni douеſſe comparire a render conto di quel che faceua. Non ſe lo domenticò il Capitan Genoueſe, ò ricordoſſelo Iddio, che non domentica i ſuoi che nel termine aſſignato parti di queſta uita, & andò a rēder ragione innanzi a chi gli l'haueua domandata. Molti altri caſi potrei addurre al propoſito, ma pe'l piu ſtrano di tutti intendo narrare quel che auenne a Maguntio città di Lamagna che tāto caro coſtò generalmēte a tutta la città, ſecōdo che breue mente racconta Gotterio Poeta famoſo che ſcriſſe i fatti di Federico primo Imperatore. Narralo ſimilmente Corado Veſcouo nella ſua hiſtoria di molte coſe che auuennero nel tempo di eſſo Federigo.

to è aere piu caldo, sentiamo maggior caldo. Et essendo cosi come sentimo fresco, & men caldo facendo noi aere, & maneggiandolo nella state, essendo il mouimento (secõdo Aristotile) causa di maggior calore, & l'aere col mouerla ci haueua da scaldare, & darci maggior calore, che se si fusse riposato. La causa di questo è che in noi stessi è maggior calor che nell'aere, cosi per la natura che habbiamo, come di quel che l'aer caldo qua usato, & come arriua l'aere (che come dico uien piu temperato, che non siamo noi altri) ci tempera alquanto uenendo sempre nuouo aere; perche essendo quieto con il nostro calor scalda egli piu, & si come habbiam detto della paglia, che conserua, & aumẽta allhora il caldo: però rinouandolo, & facẽdolo uenir sempre nuouo aere, uenendo piu temperato che non siamo noi con il sentire quella differenza di men caldo il nostro proprio calore si tempera. E risposta che dà Alessandro come dico, & similmente Aristotile. Ma è da notare che se si desse aere, che fusse piu caldo, che non habitiamo noi, sarebbe peggio maneggiar l'aere, & sentiremmo maggior caldo, come auiene molte uolte, & cosi uediamo che accade nell'acqua molto calda, che in essa mettiamo la mano essendosi calda, che con difficultà potiamo sopportaruela tenendouela ferma non da tanta passione come se maneggiano la mano; perche per la ragiõ detta ancho ra che il calor dall'acqua gli eccede, & è piu forte di arriuano alla mano men calda, l'acqua che circõ

da

da la mano si tempera alquanto, essendo alquanto così riposata la mano, però maneggiandola, l'acqua uien piu nuoua, & si applica ogni uolta con nuoua forza, & il piu potente opera di nuouo nel piu debole. Si suole similmente domandare per qual cagione fa piu caldo nel fin del mese di Giugno, & nel Luglio essendo il Sole all'hora piu allontano da noi, che nel principio di Giugno che è il solstitio del Sole, & ferisce cõ il raggio piu dritto. A che risponde Aristotile nel secõdo della Meteora, che il calor del Sole non si causa ne si sente piu quando il Sole ci è piu uicino, ma quãdo è piu tẽpo che un sopra di noi, & perche nel Giugno, & Luglio son molti giorni, che è uenuto appressandosi, & ua in declinatione causa maggior caldo operando piu la duratione.

Di alcuni grãdi huomini chi son morti, chiamati da alcuni che essi haueuano fatto morire ingiustamẽte, & morirono nel tẽpo che egli fu imposto, et narrasi una notabile historia di Maguntio. Cap. XXI.

QVando mancasse il soccorso de gli huomini a coloro a chi è fatto torto, ueramente quello d'Iddio mai gli manca, & benche non gli sopragiunga all'hora ne così uisibilmente come uorriano, Il Saluator nostro Iddio ja quando, & come deue uendicar l'ingiurie de gli Innocenti, & similmẽte molte uolte permette cose, che mostrano in publico il torto che si fa ad alcuni, & i falsi giudicij

che

denti uenne a roderſi le mani, & di rabbia cadè morto. Et Arnaldo eſsẽdo da tutto il popolo di Maguntio odiato, ſi leuò ò romore un giorno, & aſſediato lo nel ſuo monaſterio fu crudelmente uccíſo, et laſciato ignudo tre giorni nel luoco della città & qui ui fu da huomini, & da donne coſi morto lapidato.

Di due caualieri, che ſi imaginaron, che doueano eſsere appiccati, et in qual modo fuſse da queſto penſiero appartato da certi religioſi. Cap. XXII.

NElla prouincia d'Eſtria anticamẽte coſi chiamata, che cõfina con Auſtria, & Pannonia uiueua un gẽtil'huomo molto honorato, ilquale ò p mãcamento di giudicio in queſta parte ò per' forte tentatione del demonio preſe una diabolica imaginatione, ch'era d'un che ſi doueua appiccare, & fu cõ queſta imaginatione in forſe molte uolte per far lo, ma ſoccorſo dall'Angelo buono diſcoperſe queſta ſua inuẽtione ad un buõ religioſo, il qual doppo hauerlo molto cõſolato li diede per cõſiglio, che doueſſe hauer ſempre in compagnia ſua un prete, & che niũ di laſciaſſe d'udir meſsa, et che Iddio lo rimediarebbe. cõ queſto conſiglio ſe n'andò il gentil'huomo a uiũere in una rocca, che egli haueua fuori, doue eſsẽdo un'anno dimorato, & ſemp udito meſsa giamai gli auuẽne q̃lla imaginatione piu, et auẽne che

un

un giorno quel prete gli chiese licenza di poter ire a un luogo picciolo che era li presso ad aiutar un'altro prete suo amico a vno officio solēne. Il gētil'huomo li la concesse con presuppositio di andare incontanēte dietro lui, & vdir la messa nel medesimo luogo, ma sturbato di seguitarlo da alcuni negocij, & era quasi mezo giorno quando dalla sua casa partì & andaua con molto affanno di non poter giunger a tempo per udir messa & cominciò a molestarlo il suo pensiero antico di appiccarsi, & caminando incontrò un contadino, dalqual seppe esser gia la messa, & l'ufficio finito. Di che riceue egli gran dispiacere chiamandosi sfortunato in non hauer potuto quel giorno udir messa à cui disse il uillano, che non douesse affligersi, che egli gli haurebbe uenduto il merito c'hauea egli acquistato di quella c'haueua vdita. Il gentil'huomo l'accettò, & li diede una veste che portaua, & da lui partitosi venne alla chiesa, fece la sua oratione deuotamēte a Iddio, & tornando a casa poco innanzi doue hauea incontrato il villano, alzati li occhi uide quel medesimo contadino a un albero appicato, che è da credere che fusse p permission d'Iddio per hauer la sua gratia uenduta, & da qui in poi sempre uisse allegro quel gentil'huomo, leuandosi della mēte quel mal pensiero. Et questo scriue Papa Pio secondo, nella sua Cosmografia nella descrittione dell'Europa, & M. Antonio Sabellico nel terzo libro della sua decima Deca da. Fu nella città d'Ispagna similmente uno a cui

uenne la medesima imaginatione d'appiccarsi, e di cea c'hauea una certa reuelatione, che hauea andare all'inferno, & non potea saluarsi, & determinò piu uolte apiccarsi, & molte uolte determinò di farlo, onde i suoi parenti gli haueano poste le guardie, & procurarono per tutte le uie appartarlo da questo diabolico pensiero, facendo per lui far oratione, & farlo ammonire da molti religiosi, ne mai fu possibile leuarlo da questo pensiero, auenne che fra gli altri religiosi fu uisitato un giorno da vn religioso dell'ordine di San Domenico huomo letterato di sua uita, ilquale doppo l'hauer tentato molto appartarlo da questo strano pensiero, ne potendo in conto alcuno rimouerlo, pensò il religioso una astutia, & dissegli che era cosi che egli l'hauea hauuto in reuelatione, ma che li pareua pur gran pazzia di non sforzarsi di prolongare questa andata all'inferno, & che douea pregar Iddio che gli prolongasse la uita, accioche tutto il tempo che uiuesse fusse essentato da queste pene infernali quanto piu, che Iddio a cui non era cosa niuna impossibile haurebbe potuto questa sentenza riuocare. Piacque questa ragione al gentil'huomo, & determinò di fatticarsi di andarui quanto piu tardi hauesse potuto, cosi uiuendo in poco tempo si tolse da quella imaginatione & uisse, & morse in buona dispositione con Dio.

Della

Della crudeltà che usò Alboino Re di Lõgobardi con Rosmonda sua moglie, & il modo con che ella si uendicò di lui. Cap. XXIII.

FRa l'altre gẽti bellicose che di Lamagna, & da quelle parti Settẽtrionali discesero in Italia fu una quella di Longobardi, che signoreggiarono tutto quel c'hora si chiama Lõgobardi piu di dugẽto anni fin che da Carlo Magno furono scacciati. Et quando questi uennero in Italia dall'Vngheria doue haueuano alcuni anni stantiato era lor Re et Capitano Alboino, huomo di grande ingegno et ualore nelle cose di guerra, che prima che uenisse in Italia haueua uinto il Re Cunimondo, & fattagli troncar la testa fece in quella grappa far una zaina, nella quale come in tazza beuea per pompa de la sua uittoria, & hauendo prigiona la figliuola di quel Re chiamata Rosmonda con laqual si maritò, e uenuto con esso lei a conquistar Italia nel 862, E hauendo prese molte citta peruenne finalmente ne la città di Pauia, nellaqual come principale di quel la ragione dimorarono tutti quei Re. Quiui hauendo tre anni, & tre mesi regnato trouandosi in Verona fece un solenne conuito, nel quale nella tazza della testa del padre uolse far beuere Rosmonda, di che prese ella tanto dispiacere e uergogna, che qualunque amor che li hauea portato conuerti in odio mortal, e determinò d'ucciderlo per uẽdicar la mor

te del padre, & cõsigliossi con uno grand'huomo de la corte chiamato Ermigio sopra di questo, che gli disse che douesse chiamare a questo effetto un caualiero chiamato Paradeo, il qual non uolse a niun patto consentire alla uolontà della Reina parendogli questo gran tradimento. Ella che per mandare ad essecutione il suo dissegno posposse ogni honestà, & sapendo che questo Paradeo hauea conuersatione con una sua donze la usò tal'astutia che ella si pose secretamente doue Paradeo haueua una notte da venire da costei, doue uenuto stette un gran pezzo con la Reina, pẽsando che la donzella fusse. La Reina a quel tempo che le parue (non hauendo prima parlato mai) li disse, sai tu Paradeo con chi sei stato? a cui li rispose si (ben sò che tu sei tale) nominò il nome di colei. A cui disse la Reina tu erri Paradeo che io sono la Reina Rosmonda, & non colei che ti pẽsi, & hai fatto cosa che morirai o per mano di Alboino, o tu ucciderai lui, però risoluiti a far quel che io t'ho detto. Paradeo considerando il termine in che si trouaua, determinò di uccidere il Re, & concertandolo con Rosmonda, & con Ermigio dormendo il Re per il gran caldo il giorno, la Reina comandò, che acciò potesse piu agiatamente dormire, che ogn'uno si appartasse dalla sua camera, & presa la spada del Re, & la legò in tal modo, che quando la hauesse uoluta doprare non se ne fosse potuto preualere, questo fatto entrati nella camera Paradeo, & Ermigio, che sopra l'auiso stauano)

ancor

ancor che molto piano caminassero furono sentiti dal Re, che ueduto cosi improuiso venire nella sua camera due huomini si cheti, con grandissima furia ricorse alla sua spada, sospettando quello che era, ma non potendo preualersene i due cosi armati incominciarono a ferirlo da tutte le bande, onde egli preso un scabello, con il quale si difese, & riparò al quanto, ma al fin l'uccisero, che da niun furono sentiti. Ermigio prese in suo poter il palaggio, & si uolea far Re maritandosi (come fece) subitamente cõ Rosmonda, & con il fauor suo tutto quello che ella puote insieme unire, ma i Longobardi sentirono la morte d'Alboino, che non pur potero essi ottenere l'intento loro: ma furono forzati (fatto un fardello delle cose piu care, & il tesoro reggio) fuggire, menandone con esso loro Aluisinda figliuola d'Alboino, & della sua prima moglie, andarono uerso Rauenna doue era all'hora un Luogotenente dello Imperatore chiamato Longino, per Tiberio figliuolo di Costantino Imperatore di Costantinopoli, il qual le gli raccetò cortesemente, ma doppo molti giorni gli uenne appetito di maritarsi con Rosmonda, & uenuto in concerto con esso lei la consigliò a douer uccidere Ermiglio, & cosi egli l'haurebbe sposata. Ella che hauea perduto il timor d'Iddio, & la uergogna de gli huomini, desideroso uedersi signora, gli diede una beuanda auelenata nell'uscir del bagno, dicendo esser cosa salutifera molto per quel tẽpo. Beuè egli la beuanda, & indi a poco sentendosi

trauagliato tutto dentro, si auide esser auelenato, & tratto con grandissima colera fuori la spada, costrinse Rosmonda a douer bere il rimanente di quel la auelenata beuanda, e cosi amendue in un medesi tempo pagaron la morte d'Alboino. Questo hauendo Longino inteso prese Aluisinda figliuola del Re Alboino, & con il tesoro suo la mandò all'Impera tor Tiberio in Costantinopoli insieme con Paradeo, ilquale quiui miserabilmente fini la sua uita, doppo l'essergli stati cauati gli occhi.

D'un bello inganno, che una Regina di Aragon fece al marito, & come fu generato don Saim d'Aragona suo figliuolo, & del suo nascimento & morte. Cap. XXIIII.

RAmentomi hauer letto nelle historie de i Re di Aragona, che essendo Conte di Barcellona don Pietro, che fu il settimo Re di Aragona, ma ritato con una donna Maria, figliuola del Cõte Mõte Pesulino, nipote dell'Imperator di Costantinopoli, benche ella fusse assai notabil donna, era, nondimeno il Re dato all'altre donne molto, & poco amua la Reina, ne le faceua compagnia, come di fare era obligato, di che ella si attristaua molto, perche non haueua il marito figliuolo alcuno, che succedesse nel Regno, & con sagace astutia ricorse all'aiuto d'un suo cameriero, che forse in quello essercitio l'hauea altre uolte seruita, che sotto il nome d'una

fauorita

fauorita del Re, la introducesse a dormir con esso lui una notte, secretamente essendosi con lui in questo modo nascosamente congiunta nel uolere egli già che si auicinaua il giorno per sua honestà licentiarla, ella li disse, signore, e marito mio io non son quella che uoi ui imaginate, ma saprete, che è la moglie uostra quella con chi questa notte giacciuto sete, hor fatemi quel mal che ui pare, che io non son per partire dalla presenza uostra, fin che qualche persona degna di fede mi ueda qui esser stata cõ uoi questa notte; perche se Iddio mi facesse gratia d'ottenere quel frutto da voi che desidero, sappia il mõdo che sia uostro. Il Re si cõtentò dell'honesto inganno della sua donna, & fece uenir de suoi gentil'huomini per testemoni di questa uerità. hor piacque a Iddio, che doppo molti giorni si sentisse grauida la Reina, & al suo tẽpo partori un fanciullo, che fu il primo giorno di Febraro MCXCVI. & subito che fu nato lo fece portar alla chiesa, & fu cosa da notare di gran misterio, che nel tempo che fu introdotto in chiesa, i preti cominciauano a cantare quel Salmo Te Deum Laudamus, & di qui portatosi a un'altra chiesa nell'entrare dentro comincia rono a caso i preti di essa chiesa a cantar il Salmo, Benedictus dominus Deus Israel, cosa di grã pronostico, & buona speranza della gran bontà, & clemenza che douea in lui regnare, ne sapendo il padre ne la madre qual nome douesse darli, fecero accendere dodici torcie uguali, con il nome di dodici

Apostoli, con determinatione, che il nome di quella torcia che prima mancasse, fusse imposto al fanciullo, & toccò a quella di San Giacomo, & così fu chiamato Giacomo. Fu questo eccellente Principe huomo di perfettissimo gouerno in guerra, & in pace anchora, & fece crudelissima guerra con i mori, fu liberalissimo a soldati, & nell'altre cose notabili, fece una grossissima armata, & uenne all'Isola di Maiolica, che era in quel tempo in poter di mori, doue hauuto grã guerra doppo un longhissimo assedio fatto alla città l'ottenne al fine, insieme con tutte l'altre Isole uicine, & uenuto nel suo Regno tolse a gli infideli la città di Valentia, cõ molta parte del Regno di Meuritia, et la città di Cartagine hebbe molti figliuoli, & figliuole a quelli in sua uita diede gran stati. Hebbe dõ Pietro, che fu Re di Ragona, & doppo don Giacomo, che fu Re di Maiorica, & Minorica. Don Sauco, che fu Arciuescouo di Toleto, donna Violante che fu Regina di Castiglia, donna Isabella, che fu Regina di Francia, donna Vraca, che fu maritata a don Manuello infante di Castiglia, & dõ Pietro che hebbe la figliuola del Re di Nauarra. Visse settantadue anni, & morì catolicamente, nella sua morte prese l'habito di religioso rinũciãdo allo scettro Reale proponendo, che se scãpaua tutto il rimanẽte di sua uita l'haurebbe dispẽsato in seruir Iddio, ma aggrauãdolo ogni hora piu il male morì nella città di Valenza, nell'anno mille dugento settantasei nel principio di Agosto.

D'un

D'un costume che osseruano quelli della prouincia di Carinthia, nella coronatione del suo Principe, & quãto crudelmẽte castigano i ladri. C. XXV.

SOno nella prouincia di Carinthia, che è sotto il dominio di Austria in una grandissima pianura alcuni edificij uecchi, che sono rouinati che rappresentano uestigij di qualche antica città, & qui ui è una pietra grande, & quando si ha da dar nuoua obedienza nel creare nuouo signore il giorno de putato si pone in quella pietra un contadino che p legnaggio ha quella preminẽtia, & alla mano dritta presso la pietra tiene una uacca di parto, & dal la stanca una caualla molto fiacca, & a torno a torno son infiniti uillani. In questo comparisce quello che ha da esser Principe con grandissima caualcata molto in ordine, con dodici bandiere innanzi loro, una dell'altre piu alta, & principale, la quale porta un certo Conte per spetial priuilegio, & lo Arciduca, o signore in habito pastorale uestito, & uiene alla pietra doue sta quel contadino, il quale uedendolo approssimarsi grida ad alta uoce, & domanda, chi è quello che con tanto fausto, & superbia uiene? a cui rispondono i circostanti, questo che uiene è il signore, & principe di questo paese. Di nuouo nel medesimo tuono grida il uillano, è giusto giudice? osseruerà ben la giustitia, & procurerà ben la salute, & difensione della patria? è

Papa pio nel la cosmografia & Marco Antonio Sabel. decada. x.

di

di libero sangue? è ualoroso, degno di honore, & riuerenza è Christiano, & difensore della fede di Giesu Christo Redentor nostro? a cui rispondono tutti è, & sarà, ricomincia di nuouo a dimandare colui. Hor ditemi con qual ragione mi a egli a leuar da q̃sto luogo doue sto hora? alla qual dimanda risponde il Conte che porta il stendardo, per questo luogo ti saran dati sessanta ducati d'oro, & questa uacca, & caualla saranno tue, & la ueste ricca che poco fa si ha il nostro Principe spogliata, ti fia data, et tu con tutta la tua casata sarai libero d'ogni tributo. Questo finito di dire si accosta il Principe alla pietra, il uillano gli da una guanciata piaceuolmente, & lo ammonisce che debba esser buon giudice, & disceso della pietra piglia la sua caualla, & uacca, & partesi, & il Principe dismontato a piedi salisse in quella pietra, & sfodrata la spada fa certe leuate a torno, a torno, & promette a tutti in uoce alta di esser buono, & perfetto giudice, & Principe, & se li porta in una beretta pastorale un poco d'acqua a bere, & disceso dalla pietra rimonta à caualo, & con la sua compagnia se ne ua a una chiesa à udir messa, poi si mutan le uesti uili in reali, & mãgiato che ha solennemente con la sua compagnia ritorna in campagna, & ascolta per tutto il giorno le genti di giustitia, cosi uiene a esser creato Principe. Vn'altro costume tengono queste genti in castigare i furti che è ingiusta, & crudel molto, massimamente fra Christiani, & è che hauuto da uno indi-

cũ bastãti che sia ladro, lo fa senza processo morire, & dopo tre giorni che è morto essaminano testimoni cõ molta diligenza, & prouandosi colpeuoli lo lassa star nella forca, fin che cada a pezzi, ma trouando si innocente lo lieua, & fagli honoreuolissime esequie, & fansi molte orationi, & elemosine per l'anima sua. Costoro con tanta seuerità castigano i ladri, & altre nationi sopportarono i ladri, come furõ gli Egittij, secondo Aulo Gellio, & il medesimo scriue di Lacedemoni molto antichi che permetteuano l'assaltare alla strada a i giouani acciò si facessero arditi nella guerra. Però Dragone quel che diede le leggi a gli Atenieſi, ne fece una, doue ordinò che qualunque furto fusse castigato sotto pena di morte, per il che diceua di lui Solone, che haueua scritta la legge con il sangue, la quale egli mitigo, & tẽ però poi. Il costume che si tiene hora di appiccar ladri, il primo che l'ordinò fu Federico Imperator terzo, secondo che testifica il dottissimo Spagnuolo in tutte le buone arti, & scienze Giouan Luigi Viues nel settimo del suo notabil libro delle discipline. Lib. 2.

In qual parte del Zodiaco si trouarono il Sole, & la Luna, quando furono fatti, & gli altri pianeti, & qual fu il principio de gl'anni, & de i tempi. Cap. XXVI.

Con gli huomini (come dice il Filosofo) naturalmente desiderosi di sapere, & è tanta questa ingordigia, & audacia del ingegno humano, che non si contenta

si contenta di andar ricercando le cose che ripo-
satamente si possono comprendere, però le impossibi-
li, & molto ardue presume, & procura d'inuestiga
re, & conoscere. Et non è stato in uano questa fati-
ca anchora che molte uolte sia colpeuole; perciochè
la contemplatione, & continuo studio han ritroua
te cose che paiono impossibili, & sopranaturali, ha-
uer potuto conseguire, come sono i mouimenti de'
cieli, & cosi de pianeti, & delle stelle, l'influenza,
& la forza d'esse, & simili cose, fra lequali è una q̃
sta di che io intendo trattare, che sappiamo in che
tẽpo, dell'anno, & in qual giorno principiasse il mõ
do, o per dir meglio quando, & à che stagion creò
Iddio il mondo, o cominciarono i tempi, a che tempo
cominciò l'anno, & doue era il Sole, & lo pose Id-
dio nel principio del suo corso, & similmente la Lu-
na, & altri pianeti. Di questa questiõ si curò poco
Aristotile, & altri innumerabili Filosofi, che senza
lume di fede uanamẽte credettero esser stato eter-
nalmente, & senza principio il mõdo. Ma de gli al-
tri che credettero, & nõ ignorarono questo princi
pio di tempi quasi in due opinioni lo diuidono. Al-
cuni affermano, che in quell'instãte che fu il mondo
creato si trouaua il Sole nel primo pũto d'Ariete,
che è nell'equinottio della state, che uiene in que-
sti tempi a undici giorni del mese di Marzo, altri af
feriscono essere cominciato il mondo, essendo il Sole
nel primo punto di Libra, che l'altro equinottio, che
comunemente uiene in questo tempo a i dodici di
Settembre,

Settembre. Furono in questa opinione alcuni Egittij, & Arabi, & similmente Greci, secõdo che riferisce il Liconiese nel trattato che fece a Papa Clemente, & Vincenzo nel suo Specchio historiale, & costoro che questa opinione seguitato, allegano una ragione, che nel fine dimostrerò quanto sia debole che all'hora i frutti principali della terra eran tutti maturi, & stagionati, & che così è cosa condecente, che si offerisce la terra nel suo principio perfetta. & allegano quella auttorità del Deuteronomio, che Iddio fece tutte l'opere perfette, & compite. cap. 42

Altri furono che segnalarono per principio de i tẽpi, & dell'anno nel maggior giorno di tutti li altri, che furono nell'entrar del Sole nel segno di Cancro, che è a gli undici, o dodici di Giugno. Firmico auttor molto antico, & di grande auttorità in Astrologia, nel principio del suo secondo libro scrisse, che nel cominciar del mondo era il Sole nel segno del Leone a quindici gradi, che è il segno doue egli a maggior signoria, & è chiamato casa del Sole, & così dice discorrendo de gli altri pianeti. Quello che di questi pareri è più ragioneuole, & conforme al uero è dire che quando il tempo, & i cieli cominciaron a muouersi era il Sole nel primo punto d'Ariete, che è a noi nel Marzo, & principio quasi della State. Ilche oltre le ragioni che diremo la maggior parte de dotti auttori santi, & gentili, lo affermano, quali sono San Girolamo, & Santo Ambrosio, & Basilio, & altri che tutti pongono il principio

del

del mondo, & dell'anno nell'equinottio della nostra state, & quantunque paia esser qualche differenza fra loro, che alcuni uoglion che fusse di Marzo questo principio & altri di Aprile, poco importa, perche tutti sono in concordia che fusse lo equinottio ilquale hora è nel Marzo, & come gia altre uolte habbiam detto l'equinottio non è fermo, che quando parti Christo fu alli uenticinque di Marzo, & hora uiene quel tempo a gli undici, & ne i tempi piu antichi era d'Aprile, & però alcuni uennero a por Aprile pe'l primo mese, & altri Marzo. Però tutti uoglion dire che quando entra il Sole nel primo punto d'Ariete, & equinottio, & è questa opinione fondata nella scrittura, & segnalatamente nel duodecimo capitolo dell'Esodo doue dice che il mese Nisan, che a noi Marzo tenniamo per principio dell'anno, & cosi medesimamente Vincenzo nel principio del suo specchio historiale dice che gli Hebrei cominciauan l'anno di Marzo, perche in tal mese è l'equinottio, nelqual fu il principio del mondo, & questo è affermato similmente da alcuni auttori gentili, come Elpaco nel suo trattato di Astrologia: doue dice che i Caldei grandissimi Astrologi medesimamente credettero che il primo giorno che fu il mondo creato fusse stando il Sole nel primo punto d'Ariete, e questo afferma la maggior parte de gli Astrologi antichi, & moderni. Nel giunger adunque che fa quiui il Sole è principio dell'anno, & cosi fu il prin

cipio

del primo, percioche è cosa chiara che il primo giorno che fusse al mondo fu il primo giorno del l'anno poi che prima non era tempo ne anni. Cosi tutti questo segno di Ariete contano pe'l primo nell'ordine de gli altri dodici segni. Et come da questo principio del mondo si uguagliano le figure per giudicare le reuolutioni de gli anni, & pronosticare i temporali, e similmente buona ragione a prouar che nel primo punto di questo segno pose Iddio il principio del mondo, & quando il creò, ueder, che il Sole nel medesimo luogo fece la rigeneratione, & creation del mondo patendo morte, & passione in carne humana, come è gia prouato nel capitool del tempo, & del giorno nel quale Christo pati morte, che fu come habbiam detto in questo equinottio della state, che è argomento, & perfettione hauerlo cosi posto nel crearlo. Par similmente cosa credibile che cosi sia stato, perche come quei che intendon qualche cosa di Astrologia & sfera, intenderanno il giorno, che il Sole entra nel grado di questo segno nella riuoltatione che da quel giorno al mondo in tutte le parti potran uederſi, che allumina tutto il mondo, il che non è in niun' altro punto del Zodiaco; percioche in qualunque altra parte che stia, si puo dare alcuna parte doue non appaia, ne si ueda il Sole, ma stando doue habbiamo detto non è luogo doue non splenda dando una riuoltata. Hor pareua, cosa conueniente, che il primo di che il Sol gira

ua,

ua, cominciasse in parte, che con suoi raggi uisitasse tutte le parti del mõdo, & che piu tosto fusse nel segno di Ariete, che in quel di Libra, appare per q̃llo che habbiamo detto, che il giorno della passion del saluator nostro Giesu Christo, era nel medesimo luogo il Sole, & cosi ha in questo segno particolar possanza. Hor tenendo questo per cosa piu certa, dico che la ragione che allegano esser questo principio stato nell'equinottio di Settembre per esser i frutti tutti stagionati, & già maturi e debole, perciò che in questo non e regola che sia uniuersale, sapendo che quando sono i frutti maturi a quei che habitano nella latitudine Settentrionale, non sono a quelli che dimorano nell'australe, anzi sono al cõtrario, & per questo io non mi son uoluto aiutare della ragion di quelli, che dicon dell'equinottio di Marzo, che io approuo dicendo, che è principio della state, & del fiorire, & procrearsi tutte le cose, perche se è principio di state à noi e del uerno à gli australi. Hora bastano l'altre ragioni dette, & l'auttorità si grandi huomini, ne faccia dubitare alcuno, uedendo che l'anno Romano, che era in quel uso, par che cominci nel primo giorno di Gennaro perche questo fu per sua deuotione, & uanità che haueuano con il suo Iddio Giano i Gentili, & cosi uolsero di li cominciare come i Christiani, dal nascimento del Saluator Nostro Giesu Christo, anchora che qui non cominci l'anno; perche i Romani cominciauan l'anno di Marzo, come scriue Mar

co

co Varrone, & Macrobio nel suo primo libro, & Ouidio ne i suoi Fasti, & molti altri auttori, & anchora si come fu Iddio seruito di por i primi huomini, Adamo, & Eua in questa parte Settentrionale della terra, quando li sbandi del Paradiso terrestre, il primo tempo che uidero del mondo, fu il principio della state; perche trouassero la terra uerde florida, & amena, & l'aere dolce, e temperato per consolatione della sua ignudezza, & miseria, il che non haurebbono trouato, se non fusse stato questo tempo di state. Hora essendo questo chiaramente prouato, sappiamo de gli altri pianeti. Et prima come piu principale della Luna, laqual alcuni dicono che nel primo giorno che fu creata, la pose il magno Iddio in congiuntion con il Sole, altri dicono, che fu in oppositione, & mentre era totalmente piena, Santo Agostino recita amendue queste opinioni sopra il Genesi, dice, che coloro che uogliono che fusse in oppositione, & piena, & che danno per Ge.c.5 ragione che non era cosa concedente, che Iddio la creasse nel suo principio con mancamento, & senza il compito esser suo, & gli altri dicono che è il contrario, che non è da credere, che la creasse nel mezo dell'esser suo, ma nel principio, che è quando è uota: ma per abbreuiar dico esser il giudicio mio che Iddio nel principio, che la creò la facesse piena del tutto, & in oppositon del Sole, & questa opinione par piu seguita così Santo Agostino nel detto capitolo, & Rabano sopra il Capitolo duodeci-

mo dell'Esodo dicono & par che si conformino con la sacra scrittura doue dice, che fece Iddio due luminari, il luminar maggiore, che illuminasse il giorno, & minor la notte. Hor in quello instante, che il Sol cominciò a illuminare, illuminò la metà del mõdo, cosi nel mezzo di esso giorno, & l'altra metà nõ puote hauer lume dal Sole per l'ombra della terra, però par cosa ragioneuole che nell'altra metà che era la notte, illuminasse la luna, perche si come furono in uno instante amendue creati, cosi amendue facessero in uno instante l'ufficio, che l'uno producesse il giorno, & l'altro la notte, come dice il testo, che allhora si uerificassero le parole della scrittura, & fusse tutto il mondo chiaro, & luminoso, il che se fusse stato in congiuntion la Luna, non sarebbe potuto esser fin che non fussero passati quindici giorni, cosi sarebbon tre ò quattro giorni passati, prima che hauesser dato lume alla terra, & sarebbe stato molto poco come uediamo quãdo è di quattro o cinque giorni, onde par cosa condecente, che amendue i luminari in un punto alluminassero la terra. Parimente dico, che se fusse la Luna stata in oppositiõ del Sole forzatamente si sarebbe trouata nell'altra parte nel segno di Libra, & stando cosi la Luna fece quel giorno il medesimo effetto, che il Sole, di dar lume a tutto il mondo nella uolta che diede quel giorno, & se fusse stata in altra parte nõ l'haurebbe potuto fare, pe'l che par questa piu ueri simile opinione, anchora che Giulio Firmico uoglia

dire,

dire, che fu posta la luna nel suo principio nel quin todecimo grado del segno del Cancro, & il medesimo afferma nel primo libro del sonno di Scipione. Quanto a gli altri pianeti, sarebbe piu difficile certificarlo, & meno utile saperlo, & perciò non intendo spenderui molto tempo. Giulio Firmico nel secondo allegato libro presume di porre i luoghi, che ciascun di essi hebbe, dicendo che Saturno si ritrouò nel segno ai Capricorno, Gioue nel segno di Sagittario, Marte in Scorpione, Venere in Libra, Mercurio in Virgine, che sono i segni ne quali essi han piu forza, & gli son segnalata casa di pianeti. Elpaco afferma il medesimo, secondo che narra Giouanni Agricano nella sua somma Agricana. Macrobio nel libro che habbiam detto del sonno di Scipione si conforma in questo con Giulio Firmico, & nomina segnalandogli i medesimi luoghi. Altri sono, che pensano, che in quel punto si trouassero tutti i pianeti in congiuntione con il Sole. Et cosi scriue Gualtero Monaco nel libro della età del mondo, dicendo, che questa era fermissima opinione de gli antichi Indiani. Io per me terrei, che hauesse il Signor Iddio posti in tal luoghi i Pianeti distanti dal Sole fra loro che ciascun d'essi potesse quel giorno con lor raggi illuminar la terra. Et questo non poteua essere stando in congiuntione co'l Sole, percioche la sua presenza in certa distanza, & propositione li priua, che i sui raggi, e lume nõ possono esser ueduti dalla terra. Ma sia come si uoglia creati

basta che furono (come dice Agostino) fatti in stato perfetto da Iddio, le cui opere sono in qualunque effetto perfettissime.

Che da gli uccelli, & altri animali possono pigliar essempio di uirtuosamente uiuere gl'huomini. Cap. XXVII.

HAbbiamo in un'altra parte trattato, che gli animali, & gli uccelli hanno dato a gli huomini auiso della proprietà nella medicina in grādissima parte, così per curarci, come per seruarci del male. Hora uoglio breuemente toccare in qual modo nell'animo, & ne i costumi cō loro essempi ci possano esser utili, & ueramente chi benſi porrà a considerare, & contemplar la natura, & proprietà de gl'animali, non solamente trarrà auisamenti per la uita, & la salute humana, ma regola, & essempi p le uirtù, & buoni costumi, & perche non procurano gli huomini con loro prossimi hauer pace uedendo la concordia, & compagnia che sono fra gli animali di tutte le sorte, & come si accompagnano, si uniscono, & si difendono insieme da gli estrani? Come non si uergognerà l'huomo di esser pigro, negligente, & debole, uedendo, & notando il pensiero, & la sollecitudine della formica, come si prouede la state per il uerno, & il modo che per cio tiene. Quali siano i uassalli, che non honoreranno, & seruiranno il lor buon signore, uedendo con quāta ubi

dienza,

dienza, & amore le picchie seruono, & honorano, & riuerisconо il Re loro? Et per qual cagion nõ prẽderanno essempio le republiche che non hãno Principe, ma uiuono in comune, di essere in concordia, e pace da esse formiche; che in tanta moltitudine è tãta pace, & ordine di giustitia, & di amore fra loro? Et i Principi non considereranno la clemenza, e mansuetudine a che sono obligati, ueduto che il medesimo Re delle pecchie non offende le pecchie, ne a niuna di esse fa dispiacere, ne oltraggio? Potrà a potenti, et altri essere essempio il Camello, che si china quando altri lo uuol caricare. E buono essempio per i buoni, et reali maritati il costume di alcuni uccelli, e massimamente la colomba, e le tortorelle, che se non è per morte mai lasciano la cõpagnia cõ che una uolta si congiunsero. Scriuesi anchora della tortorella, che morendo una, l'altra che li era cõgiunta uiue sempre sola. Da questi dice il glorioso Santo Ambrosio imparino le donne uedoue essere caste. Della cõtinẽza ce ne da essempio la maggior parte de gl'animali, che giamai cõgiugati si unisco no doppo c'hanno conceputo, ne appetisce piu il maschio la femina, per fino un tempo determinato. E similmente in essi è essempio di temperanza in tutti uitij, che non mangiano piu di quello che lor basta a mãtenersi, ne dormono piu di quello che loro è necessario. Nell'esser ne i costumi bẽ ordinati a ciascũ lo dimostra la diligẽza, che di se ha il pauone. Nel difendere, et mãtener l'huomo la sua casa, & esser

cõ i suoi liberale ce ne da essempio il gallo, che si lie ua della sua bocca il cibo per darlo alle galline, & la cura che ha di ueggiarle, & custodirle, & opporsi a qualunque pericolo, & cosa che uolesse nuocerle. L'obligation grandi, che uerso i padri hanno i figliuoli, & come gli debba seruire, & souuenirgli, ce la da a intendere la cicogaa, che mantiene i padri uecchi nel nido, come essi haueuano lei souenuta in fanciullezza. Perche nõ haurà l'huomo uergogna di commetter fragilità, & peccato per paura, conoscendo l'animo inuincibile del Leone? La fede, l'amicitia, & la gratitudine ce la insegna notabilmente la fedeltà de i cani, che giamai non lasciano di conoscere, & amare il padron, & signor suo che hanno hauuto, ne mai lascian di rẽder li gratie del pã che mãgiarono. Come si debba l'huomo ualere delle cose dell'animo senza daneggiarlo? si pigli essempio dal modo che tiene la pecchia che toglie il mele da i fiori senza danno del frutto. In qual maniera debba l'huomo conseruarsi la uita, non un solo, ma molti animali lo insegnano, essendo diligenti in conoscere il cibo che gli possa nuocere, & di mutarsi da un sito all'altro secondo i tempi, et ciascuno habitare in luoghi conformi alla sua complessione, & natura auantaggiando in questo come nell'altre cose gli huomini. Perche non faran docili gli huomini, & non uorranno imparare quello che non sanno hauendo intelletto, & udito, poi che apprende un'elefante quello che gli mostra

l'huomo?

l'huomo? & chi non ha questo ueduto pongã mente a quello che impara di fare un cagnuolo, & di parlare un Papagallo. Colui che sente il cantõ del rossignuolo, & di altri simili uccelli; perche non ha da desiderar la musica, & il canto? perche non dee l'huomo sapere edificare, uedendo l'edificio che fa per habitar la Rondinella? & come con diuerse materie lo fortifica, & compassa. Qual geometria puo essere migliore di quello di una aragna. Qual maggiore Astrologia di quella della formica; perche gli huomini douessero hauer giudicio, & auisamento di queste arti? Quante altre maniere, & sagacità sono negli animali da quali hanno gli huomini imparato, & haurebbono potuto imparare. Il consiglio di far grotte nella terra, & sapere che ui si possa habitar ce lo hanno dato le uolpi, A filare, & far seta, un piccoletto uermicello ci ha mostrata la industria, & la maniera, & da questa si puo prendere per gli altri fili. Di tessere & far tele ce lo insegna la ragna, à cacciare, & prendere gli uccelli ce lo insegnarono essi medesimi. Il notare nell'acqua fu ancor similmente da gli animali imparato, non essendo niuno che non sappia farlo, & gli huomini non lo sanno, se non l'imparano. Le cure, & le medecine che ci hanno insegnate, gia in altra parte lo habbiamo spiegato, & quanti segni, & auisi ci han dati i temp. che hanno da uenire. Che di lor ci uestiamo, delle sue carni uiuiamo, essi ci portano i nostri bisogni, & altre co-

se necessarie di paese lontano, & portano noi altri à cercarla essi, ci aprono, & lauorano la terra per raccorne poi il pane, & la maggior parte de i frutti, ne per altro sono chiamati giumenti, che per il giouamento che fanno à gli huomini, di maniera che essi principalmente ci sostentano la uita, & quantunque siano faticati, perseguitati, & mal trattati da gli huomini, giamai lasciano d'ubidirgli, conoscerli, & seruirli. Nelle battaglie muoiono, & combattono per noi, & nella pace ci seruono, & sustentano. Hora ueniamo à gli essempi dell'anima come cosa che piu importa. Per le uirtù, & costumi de gli huomini da chi si po migliore essempio ritrarre che da gli animali? I Filosofi naturali tutte le uirtù che ci persuadeno con similitudine ce lo mostrano, & per parabole de gli animali, di essi si seruono tutti gli oratori, & tutti quelli che hanno ben parlato, elegantemente scritto, & il saluator nostro Iddio, & i santi nelle sante scritture la perfettione della nostra uita, le regole della uirtù, & costumi, dalle proprietà, & conditioni de gli animali, la maggior parte delle uolte ce lo insegnano, & persuadono, dicendo, che dobbiamo essere prudenti come i serpenti, et semplici come le colombe, mansueti come la pecora, & forti, & costanti come leoni, & cosi per gli essempi de gli altri animali bruti ci uanno insegnando di esser huomini rationali, & spirituali, & molti de gli ufficij, & stati della chiesa troviamo applicati, & figurati per gli animali secondo la proprietà.

Per

Per i buoi (secondo che dice il dotto sant' Agostino sopra il secondo capitolo di San Giouãni) sono significati quelli che publicano, & dispensano in santa scrittura, & con questo sentimento dice che erano buoi i profeti, & buoi gli Apostoli che cultiuarono, & ararono le nostre anime, in esse seminando la parola d'Iddio, & però dice il diuino San Paolo, & Salamone ne' suoi prouerbij, non legarai la bocca al bue che trita. I santi dottori, & predicatori della chiesa, che con lor uoce, & dottrina la reggono, & difendono, son chiamati cani. San Gregorio lo dice sopra Giob sopra quelle parole. Quorum non dignabar pares ponere canibus gregis mei, & il medesimo Gregorio nel 32. de i morali inuita l'huomo alla contemplatione con la imitatione delle capre, le quali sempre uanno ne i luoghi alti, & per la capra dice la uita contemplatiua dichiarando quella parola del Leuitico, offerisca de suoi greggi la capra, & dice che i medesimi predicatori imitano i galli, sopra quello che dice Giob, chi diede al gallo intelligenza? dicendo che si come il gallo, essi annũtiano nelle tenebre di questa uita, la luce futura, & con le sue uoci ci suegliano, & togliono dal sonno, dicendo con San Paolo, la notte è passata, gia uiene il giorno, & l'altro, e hora che non ci leuiamo dal sono, ueggiate giusti, & non peccate, fino alla medesima chiesa pura, & limpida, et senza macula comparata alla colomba. Mostralo il sapiente Salomone ne i suoi cantici doue dice. O quanto

sei bella, i tuoi occhi sono di colomba. Et similmente amica mia, colomba mia. Vediamo similmente de i quattro Euangelisti i tre sono simigliati a tre animali. Di modo che se tutte queste autorità uolessi mostrare haurei grandissimo campo da discorrere, ma sopra tutte l'altre notabili, e quella di Christo Redentor Nostro, che uolse esser figurato per animale, come si dice per Giouãni nell'Apocalissi, uince il Leone della Tribu di Giuda, & Dauid ne i salmi dice, resusciato come Leone, & in molti altri luoghi che sarebbe lungo à dire, & egli stesso in San Matteo si chiama gallina dicendo quante uolte Gierusalemme ho io uoluto i tuoi figliuoli congregare nel modo, che la gallina aduna i figliuoli sotto le sue ali, & non hai uoluto? Hor da questi si caui l'essempio di ben uiuere, che facendosi il contrario sarà maggior confusioue, & uergogna nostra, che conosciamo essi, la lor natura perfettamente seguire, & solo l'huomo rationale usi cosi male il suo libero arbitrio, che egli solo che piu dourebbe honorarlo piu offenda Iddio, & torcia adulterando le sue opere tanto, ché sono animali al mondo a cui l'huomo deue piu assimigliarsi che ad alcuni huomini, et che piu conoscano che gli huomini cosi dice Iddio per Esaia. Conosce il suo signore il bue, & l'asino il presepio, & Israel nol conosce, & il mio popolo non lo intende.

Perche

Perche si concedeuano i trionfi in Roma, & quã ti ui trionfarono, & che cosa sia ouatione con molti essempi, & historie al proposito. Cap. XXVIII.

PArlando humano, & moralmente sono due principal cose, che mnouono gli huomini a far gran fatti, & nella pace, & nella guerra, la prima è l'honore, & la fama, & la seconda l'interesse & l'utile. I cuori magnanimi desiderano principalmente la prima, & i piu bassi, & men nobili l'auaritia de i premij. Testifica in una oratione questo Cicerone che fece p Archia poeta, che tutti naturalmente siamo tirati da desiderio d'esser lodati, però quanto è un migliore, e maggiore, tanto piu si muoue p la fama, & p lodi nõ desidera altro pagamẽto o guiderdone della sua uirtù che la gloria. Il medesimo Cicerone in vn'altra oratione difendendo Milone dice, che i forti, & saui huomini, non si sforzano tanto di usar la uirtù per haur premio quãto per l'honore che se ne conseguisce. Ilche considerando i Romani piu che altre gẽti cercaron diuerse maniere di honorare, & illustrare color che si sforzauã far segnalati, & uirtuosi fatti, oltre il guidardonarli. Et di qua uẽne poi che in Roma piu che in altri luoghi fussero si gran copia di segnalati huomini in arme & in gouerno, e che da loro fusse conquistato, & signoreggiat' il mondo. Ond'io per essẽpio, & auisamento del tempo presente, & per i curiosi delle antichità mi è parso qui raccogliere il modo che

Romani

Romani teneuano per le uittorie conseguite a fargli huomini famosi. Et perche fra tutti gli altri honori era il trionfo, di questo trattaremo: & dico che era il trionfo un modo di entrata, & accoglienza che si faceua in Roma a i capitani generali, con la maggior pompa, & solennità (come mostraremo che à huomini si poteuano fare: & quantunque fussero molto usati questi trionfi presso i Romani non ne furono però essi gli inuentori; perciochè Diodoro Siculo nel sesto libro, & Plinio nel settimo dicono, che Dionisio chiamato Libero padre, fu il
li. 19 primo che trionfo al mondo. Par similmente che i Cartaginesi usassero il trionfo, che Giustino narra che fra l'altre grandezze di Asdrubale Capitano Carthaginese, haueua quattro uolte trionfato, et similmente leggiamo de i trionfi de i Re d'Egitto, & particolarmente di Sosestre Re; però per dire il uero niuno giamai solennizò tanto i trionfi come Romani. Hora quel giorno che alcun Capitano trionfaua, era come un giorno di festa nel popolo, ne si permetteua usare essercitio ueruno, di tutti i luoghi circonuicini concorreuano genti per uedergli & tutta la città, tempij, strade, porte, & finestre si adornauano di pani d'oro, di seta, di rami, & di fiori, d'odori, & di tutte l'altre delicatezze che si potessero uedere di solazzo, et allegrezza. Vsciua fuori a riceuere il trionfante il Senato, & tutti i sacerdoti con tutta la nobiltà di Roma, & generalmente tutta la miglior gente della citta honoratissimamẽ-

te

te adobbata. Entraua il trionfante sopra un carro d'oro tirato da quattro caualli bianchi, uestito di purpura, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi in habito di serui con le teste rase, & il Capitano, o Re di questi prigioni, che se gli conduceua debellato, andaua piu uicino al carro di alcuno de gli altri. Le genti del suo essercito entrauano in ordinanza con rami di lauro nelle mani, cõduceua parimente innanzi un carro pieno di tutte l'armi che haueua tolte à nemici, & similmente le uasa d'oro, & d'argento, & di moneta, & tutte l'altre gioie, & spoglie, & trofei, con tutti i doni, & presenti hauuti dalle città, da i Re, & da gli amici. Si portauano oltre di questo castelli, & altri machine di legno, fatte con grandissimo artificio, che rappresentauano le città, & fortezze che egli si haueua debellate, & si andauano facendo alcune rappresentationi di battaglie che erano accadute in quella guerra, tanto naturalmente rappresentate, che poneuano terrore, & spauento a chi le miraua, & erano queste cose tante, & si diuerse, che si diuideua molte uolte il trionfo in tre giorni, acciò si potessero tutte queste rappresentationi con pitamente fare, & in qualunque trionfo si faceuano uarie, & diuerse inuentioni, & molte cose si usauano in queste solennità, che saria lungo narrare. E ben che sappiamo, che non à tutti i Capitani, ne per qualunque uittoria si concedeua il trionfo, anzi ui erano leggi, & cagioni segnalate che si ricercauano

cauano per poterſi concedere. Et quel Capitano che
ueniua a domandarlo non entraua in Roma, maſe
gli riſpondeua dal Senato nel Vaticano ſe gli doue-
ua concedere o nò. Prima non poteua trionfare ca
pitano che non fuſſe Conſole, proconſole, & dit-
tatore, che non ſi dauano à huomini di minor magi
ſtrato, & per mancamento di queſto non trionfò
Valerio Massimo Nel lib. 2. Marco Marcello per la uittoria di Siracuſa, ne Sci-
pione per hauer ſpianata la Spagna. Ricercauaſi
che fuſſe ſtata con nemici grande, & notabil bat-
taglia, doue fuſſero de nemici morti piu di cinque
mila: coſi leggiamo che Catone, & Lucio Mario
eſſendo tribuni fecero legge nella quale ordinauan
gran pena al Capitano che haueſſe narrato il falſo
nel numero de i morti, & non ſolamente haueua da
uincer la battaglia per cruda, e dubbioſa che ſi fuſ-
ſe però biſognaua che ſpianaſſe, & ſoggiogaſſe la
prouincia, & laſciarla al ſuo ſucceſſor pacifica, &
con eſſo lui lo eſſercito uittorioſo condurre, & per
ciò ſcriue Tito Liuio che fu il trionfo negato a Tito
Manlio, bẽche haueſſe hauuto gran uittoria in Spa
gna, perciochel'acquiſto biſognaua che fuſſe di ter
ra ò guerra nuoua, & non per difender l'acqui-
ſtata, & per queſto non trionfò Quinto Fabio Maſ-
Valerio Massimo. ſimo per hauer uinti quei di campagna. Era coſtu-
me ſimilmente che nel giorno che trionfaua, connu-
taua il trionfante i conſoli a cenar con eſſo lui, &
eſſi rifiutauano l'inuito acciò che non intraueniſſe
nella cena altra perſona a chi ſi douеſſe tanto ò piu

riuerenza

riuerenza che a lui. Il fine del trionfo era nel tempio di Gioue nel Campidoglio doue s'offeriua tutta la preda acquistata da nemici, & quiui si faceua publico, & solenne conuito. Et perche per il fauore, & l'honore non si insuperbisse il Capitan che trionfaua, scriuono alcuni che gli faceua sedere appresso un seruo, permettendo che tutto il giorno lo mottegiasse di quella ingiuria che uoleua, di che appaion molti essempij nell'historia. Et perche piu diffusamente s'intenda narraremo alcuni trionfi, & prima di quel di Paolo Emilio Capitano eccellente di Romani, il quale gli fu concesso per hauer uinto il potente Re Perseo di Macedonia, & desolato quel Regno, & trionfò in questo modo. Vedesi primieramente tutto il popolo di Roma & circonuicini uestiti ricchissimamente tutti ciascuno procurando di prender luogo ò finestra doue potessero agiatamente uedere il trionfo, era similmente tutti i templi di Roma aperti e di panni & di rami uerdi adornati pieni di odori, & profumi, & cosi erano similmente le strade tutte. Et percioche erano nella città gente infinita di fuori concorsa, erano alcuni huomini deputati con bastoni che haueano ufficio di far caminare, & allargare le genti, & furon le cose di questo trionfo tante che fu necessario in tre giorni diuederlo, nel primo de' quali appena poter finire di entrare le bandiere de i uinti, le statue, & Colossi, Le tauole, & imagini, che tutto si conduceua in carri dipinti, & molto adornati. Plutarco.

Nel

Nel giorno seguente furon nella città introdotte tutte l'armi del Re uinto, & di tutti i Macedoni che erano ricche, & lucenti nei carri con molto magisterio poste. Doppo questi carri entrarono tre mila huomini, chè portauano la moneta d'argento, che appareua discoperta in piatti, & uasi grandissimi similmente d'argento, che ciascuno pesaua tre talenti, & erano questi uasi trecento cinquanta, et ciascun di essi da quattro huomini portato, & il resto de i tre mila, ueniano così caricati di fonti ricchi, & altre sorte di uasi d'argento molto grandi, & di eccellente edifi io. Et questo fu tanto, che tutto il giorno secondo fu dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir nell'alba, nella prima schiera, & principio del trionfo entrarono piffari, gnaccare, e trombe, & non sonauano suono dolce, & soaue; ma terribile, & uigoroso, come se uolessero entrare nella battaglia. Dietro questo si conducean cento uenti uacche bianche con corne dorate, coperte di certi ueli che haueuano essi per sacri, et con ghirlande di fiori, lequali si conducenano per sacrificare da giouani ben in ordine, & disposti, ueniuano dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piatti d'oro, & d'argento. Doppo le uacche, seguiuano coloro che portauano i danari d'oro in uasi dorati, che erano settantasette. Seguiuano dietro questi, quelli che portauano quella gran tazza, o fonte d'oro che pesaua dieci talenti,

laquale

la quale haueafatta fare Paolo Emilio con moltissime pietre preciose, & quelli che portauano i uasi d'oro erano di quelli, che erano stati del Re Antigono di Seleuco, & d'altri Re di Macedonia, & del medesimo Perseo. Dopo ueniua il carro del Re, con l'arme della sua propria persona, la Diadema, & la corona, cõ lo scettro reale, posto sopra l'arme. Veniua doppo questo prigioni i figliuoli del pouero Re con gran numero di suoi ufficiali, maggiordomi, secretarij, & simili della famiglia tutti piangendo, & mostrando dolor tanto di uedere cosi condursi, che moueuano a compassione qualunque gli mirana. Erano i figliuoli di questo Re due maschi, & una femina di cosi poca età, che anchora non erano atti a poter conoscere la lor suentura, ilche moueua piu a misericordia la gente che molto piangeua di uedergli in tal stato: seguiua nel trionfo doppo i figliuoli, il medesimo Re uinto, uestito all'uso del suo paese, con ueste di color berettino, & andaua molto turbato, & timido, come era cosa ragioneuole, considerato il caso presente, & i successi passati. Veniuano doppo il Re, i suoi amici, & fauoriti con gran moltitudine de suoi famigliari, iquali tutti riguardauano il Re loro, & piangendo con sembiante si doloroso, che a molti de i Romani sforzauano a sparger lagrime. Doppo si riguardauano le corone d'oro, che le città antiche della Grecia haueuã presentate Paolo Emilio. Et ecco poi in un grandissimo carro trionfale, comparir Paolo Emilio uestito di

purpura contesta di oro, con un ramo di lauro in mano, di che haueua similmente inghirlãdata la testa. Seguia poi tutta la sua gente da guerra da piedi, & da cauallo in bellissima ordinanza armata con rami di lauro, & palme nelle mani, con lor bandiere, & squadre ordinate, cantando uersi in lode del capitan suo trionfante, & di sua uittoria, & altre cose dilettenoli. Et con questo ordine fece l'entrata Paolo Emilio nel suo trionfo, & gli altri medesimamente questo osseruauano, hor aggiungendo, hor diminuendo qualche cosa. Andauano poi a offerire le spoglie nel tempio di Gioue, nel Campidoglio doue nella lor uana, & cieca religione dauan gratie a Dio delle uittorie riceuute, & anchora che fusse questa la general forma, che si osseruaua ne i trionfi, era nondimeno legge che si dauano secondo i meriti trionfi, distinguendosi le porte, & le strade doue haueuano ad entrare, & passare, & tempi anchora. Nell'altre cose poi di giuochi, & feste ciascun cercaua con diuerse maniere (& gli era lecito) il suo trionfo aggrandire. Cosi quanto al carro anchora che trouiamo essere stato costume di fargli guidar da cauai bianchi, furon nondimeno alcuni che usarono fargli tirar da tori, & Pompeo Magno quando trionfò dell'Africa entrò in un carro guidato da Elefanti, & di Giulio Cesare scriue Suetonio, che entrò trionfando sopra un ornatissimo carro da quaranta elefanti condotto, con i medesimi animali trionfò l'Imperador Gordiano, &

Flauio

Flauio scriue dell'Imperator Aureliano, che era stato Re di Gotti hauer trionfato in uno trionfante carro guidato da cerui, & di Marco Antonio si legge hauer trionfato nel carro menato da Leoni. Vsauano similmente questi capitani Romani condur con esso loro trionfando nel carro alcun figliuolo fanciullo di poca età. Altri faceuano condurre ne i loro trionfi infinito numero di animali estrani, come Leoni, Leonze, Orsi, Rinoceroti, Pantere, Dromedarij, & altre sorte di grandissimi animali. Di questo si legge nel trionfo di Tito, & Vespasiano Imperatori. Altri entrauano con grandissima diuersità di musica, di stromenti, & uoci, & altre infinite simili dilettenoli rappresentationi. Frai quali furono alcuni piu segnalati trionfi come furono quelli di Pompeo, & di Cesare, di Scipioni amendue fratelli, & cosi de gli Imperatori. Furono di questi trionfi in Roma, et l'ultimo che fu, che ui trionfasse essendo gia in declinatione l'Imperio fu Probo Imperatore. Vsauansi similmente in Roma un'altra maniera di solenne accoglienze, che era non minor del trionfo, & chiamasi Ouatione, lequali si dauano per le uittorie quando mancaua alcuna cosa delle conditioni, che si ricercaua per hauer il trionfo, come era, se il Capitano non era Consolo o Proconsolo, essersi combattuto senza contrasto, o essere stata la battaglia poco sanguinosa essersi uinto gente uile, o l'essersi fatta la guerra senza speciale auttorità del Senato, & simil condi-

Cicer. nell'oration p mnrena Iosef.

Biõdo di Roma trionfante Paolo Orosio Aulo Gelio

tione allhora si daua poi in cambio del trionfo questa Ouatione & era in questo modo che entraua il capitano sopra un cauallo in uece di carro, & alcuni ui furono nel tempo antico, che u'entrauano a piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che si offeriua a Venere. La sua gente non anda ua armata, ne ui si sonauano trombe, o tamburri, o altre musiche, o altri suoni di guerra, ma fiauti, & altre musiche leggieri, & soaui: però entrauano in ordine con la preda, & gli usciua incontro a riceuerlo il Senato, facendosegli gran festa, & era molto stimato, & segnalati capitani lo procurarono, & accettarono, il primo de quali fu Postumio Liberto Consolo, hauendo uinti i Sabini, & Marco Marcello per la uittoria gia di Siragosa, cosi entrò similmente in Roma Cesare Ottauiano, doppo le battaglie di Filippo, & la guerra di Scilla, cosi scriue il famoso Plinio di molti Capitani, a quali fu il trionfo negato, & data la Ouatione; cosi questo picciol triõfo chiamato; perche il sacrificio, che in quel giorno faceua il Capitano, era una pecora, che in quella lingua latina, era chiamata Ouis, & non sacrificaua toro come colui che trionfaua, & da questa Ouis, era questa accoglienza che se gli faceua, chiamata Ouatione, altri dicono, che per la uoce, & applauso del popolo prese questo nome, ma questo poco importa, basta che si chiamaua Ouatione, o sia tratta dalla pecora, o per quella uoce oe, ouero oue. Similmente si concedeua a trionfanti per le

Sueto-nio.

sue

sue statue ne i tempij, nelle piazze, & edificare, et fare archi, & colonne, che si chiamauano trionfali di pietra, & marmo, eccellentissimamente in esse scolpire le battaglie, & uittorie conseguite in perpetua memoria loro, de quali hoggidi si uedono in Roma, & questo era a imitatione di trofei, che usarono gli antichi Greci, iquali erano che in quel luogo, doue i Capitani conseguiuano qualche uittoria si drizzaua un'albero grande, che piu uicino si trouaua in quel luogo, & troncatogli tutti i rami, & nel tronco poneua l'armatura tutta del uinto, in memoria della sua honorata uittoria, & chiamaua si trofeo da Tropi parola Greca, che uuol dir conuersione, o ritiramento, perciochè haueua in quel luogo fatto fuggire il nemico, questo medesimo modo godettero i Romani, & Salustio scriue del ualoroso Pompeo, che hauendo superato Spagnuoli piantò i suo trofei nelle cime de i monti Pirenei, laquale usanza fu poi tanto introdutta, che si faceuan di pietra, ilche si mostra essere stato cosa antica, et da altre nationi osseruata perche leggiamo, che hauẽdo Saulo uinto Acaz Re de gli Amalechiti, uenuto nel monte Carmelo edificò un'arco trionfale in memoria della sua uittoria, & finalmente dico, che l'honor del trionfo era il piu stimato, & desiderato che fusse fra tutti gli altri honori di Roma, che per conseguirlo si esponeuano quelli Capitani ad ogni pericolo, & fatica. Erano similmente honorati questi Capitani uincitori oltra il trionfo chi conse-

Nel c. 15. nel I. li de i Re Salustio.

guiuano de i cognomi, che perciò se gli metteuano della gente, & prouincia che haueuano uinta, che fu ueramente notabil modo di honore, & acquistauano similmente nomi per altri fatti gloriosi nell'armi operati, onde poi auenne che si fecero in Roma famiglie molto illustri. Della prima sorte tre Metellici possono essere essempio, l'uno per hauer uinto l'Imperator Iugurta, & soggiogato il suo regno di Numidia fu chiamato Numidico, & l'altro quinto Metello per la uittoria ottenuta contra il Re di Macedonia, fu Macedonico cognominato, & il terzo Cretico, per l'Isola di Creta, & piu antico di questo fu Martio Coriolano, & Sergio Fidenato, il primo si chiamò Coriolano, per una Città che soggiogò, chiamata Coriolis: & l'altro per una chiamata Fidene in Italia. Fu finalmente un'altro Metello chiamato Balearico, per hauer soggiogato all'Imperio Romano l'Isole Baleare, hora dette Maiorica, & Minorica, & suoi confini. Lucio Mumio, fu chiamato Acaico, per hauer soggiogata Acaia, & Corinto, & l'altro Bruto, perche sottomise i Gallici, fu chiamato Gallico. Et due fratelli Scipioni furono honorati con i due cognomi delle nationi, che uinse Asiatico, & Africano, che si tenne a grande honore di essere similmente chiamato Numantino, per hauer i fortissimi Numantini uinti, & desolata Numãtia, & fino a gl'Imperatori questi cognomi da i luoghi superati si attribuiano, ne solamente per le uittorie si concedeuano gli

honori

honori con questi nomi, ma per qualunque glorioso, & magnanimo gesto, come si uide Marco Manlio, che per hauer difeso il Campidoglio, da Francesi, fu chiamato Capitolino, & la famiglia de i Torquati, per un collaro che tolse in battaglia al suo nimico, che in latino si chiamaua Torques gli fu posto quel nome. Fu quinto Fabio Massimo, perche andaua intrattenendo con lunghe il capitan Annibale alla battaglia, chiamato il cuntatore, cioè dilatatore, & per altro nome scudo di Roma. Et Marco Marcello, che fu nel suo tempo per il suo gran ualore contra Annibale continouo infestatore, fu chiamato Coltello d'Annibale. Et Silla capitano eccellente, quãtũque crudel fusse fu per sua uittoria, & prosperi successi chiamato felice. Et Pompeo per la sua gran uittoria, fu chiamato Magno, che non so pensar qual nome piu lo potesse essaltare, & à tanto si estendeua l'aggradire con nome i capitani uirtuosi, che erano i conduttieri chiamati Imperatori, che hoggi è nome di suprema dignità, il qual nome non poteua darsi se non à Capitano, Pretore, Consolo, o Proconsolo, che hauesser qualche segnalata battaglia uinta, & la prouincia nemica desolata cõ la morte del numero de nemici di questo felicissimo nome godette Lucio Cesare padre di Giulio Cesare, per la uittoria che hebbe contra i Sanniti, & Lucani nel tẽpo di Silla. Fu similmẽte chiamato Imperator Pompeo per la segnalata uittoria, che in Africa ottenne contra Domitio.

E Marco Tullio Cicerone, essendo Proconsolo nella guerra contra Parti, fu dal suo essercito per la uittoria che riportò chiamato Imperator, fu similmente prima che fusse assunto all'Imp. chiamato Giulio Cesare, per le sue molte uittorie Imperatore, ma se non hauea questo capitano hauuto gran contrasto nella battaglia non era degno di questo nome, però fu molto ripreso, mormorando Marc' Antonio che per hauer pigliata una gran città, dall'altra parte del fiume Eufrate si uolse chiamare Imperator. Dopo Giulio Cesare, & suoi successori uolendosi insignorir di Roma, & sapendo quanto era abhorrito questo nome di Re, dal popolo, si uolsero chiamare Imperatori, che dura fino al di d'hoggi, & è il piu gran nome di tutti gli altri. Non lasciarono di fare honori, & gratie a gli amici forastieri lor soldati come à natiui di Roma; perche in uero si come furono forti, & rigorosi in combattere per loro contra nemici, cosi parimente furono molto grati, & liberali à loro, & per simil beneficio dierono al Re Attalo la prouincia d'Asia, con titolo de Re, il qual poi non fu ingrato, che doppo la rimandò à Roma nel suo testamẽto. Et à Eumene fratello di Attalo, perche gli haueuano aiutati, & seruiti bẽ nella guerra cõtra Antioco cõcesse il Senato tutte le città che in quella guerra si erano acquistate di Antioco in Asia, & al Re Deiotaro di Galatia, per hauer nella guerra contra Mitridate aiutato Põpeo, dierono i Romani la prouincia di Armenia minore.

re. Fu in questo medesimo modo guiderdonato, & aiutato il Re Massinissa, essendo stato riceuuto da Scipione Africano p amico, & cõpagno del popolo Romano, a cui cõcesse tutto il Regno acquistato di Siface, che haueua aiutati i Cartagineſi, ne pur à Capitani, & gẽti ſegnalate, ma a baſſi & plebei anchora cõcedeuano doni, et prerogatiue di honori. Il Cõſolo Mario à due coorti che haueuano ualoroſiſſimamẽte cõtra i Cimbri pugnato gẽti di Lamagna, che erano in Italia diſceſi, gli riceuè per cittadini di Roma, & eſsẽdo ripreſo per hauere ciò fatto contra le leggi di Roma, diceua egli che p lo ſtrepito, et fracaſſo dell'armi non haueua in quel punto della battaglia potuto intendere le parole della legge.

Delle corone, & altri premij che dauano i Romani à i ſoldati, & i caſtighi che dauano a colpeuoli. Cap. XXIX.

NOn hebbero ſolamente penſiero i Romani di honorare, & gratificare i ſuoi capitani oltre il ſoldo ordinario, ma in fargli altre infinite gratie, & doni, honorandogli di molte, & diuerſe maniere di corone, & gioie, & le tenauano nell'erario riposte ſecondo i meriti, & fatti in arme da loro operati. Incontanente che il capitano alcuna ſegnalata battaglia uinceua, o fuſſe in mare, o fuſſe in terra, che haueſſe alcuna città preſa per forza, o per altra ſegnalata impreſa o duello. Et haueuano p uſanza i capitani, doppo la battaglia hauuta

con

con nemici, fatto diligentemente essaminare delle proue di particolari, o particolare schiere, montati in alto tribunale, doppo il render a gli Iddij gratie della uittoria, & in generale lodato l'essercito tutto ueniua a lodar segnalatamente lo squadrone, o bandiera, che piu ualorosamente haueua combattuto, & doppo particolarmente nominando i particolari di quella compagnia, lodando publicamente la uirtù, & ualor suo, chiamandogli della patria a moreuoli, & dicendo essergli la Republica molto obligata, & dopo gli faceua quelli doni d'oro, d'argento, & di corone, di cinture, di maniglie di gioie, & di fornimenti di caualli notabili, fatti con tanto artificio, & con tanto diuieto, che niuna poteua simili portarne che non gli hauesse meritati di rice uergli in questa maniera, sono di questi essempi piene l'historie, & particolarmente Tito Liuio nel decimo libro, narra di Papirio Cursore, che à quattordici centurioni donò braccialetti, & maniglie d'oro, & dopo à una squadra diede non so che altri simili ornamenti, narra nel libro 30. il medesimo di Scipione in Hispagna, & in altri luoghi anchora. Erano le corone che si dauano distinte in diuersi nomi secondo i gradi de i meriti. Eraui la corona ossidiale, corona trionfale, ouale, ciuica, muraie, nauale, & castrense. Ma la piu eccellente & piu pregiata, era l'ossidiale cioè per assedio, & daua si solamente per hauer liberato alcuno essercito assediato, o in città chiusa, o in campagna, che tanto

Pli. li. 16. & 12. & Aulo Gelio lib. 3.

to si stimaua liberar da morte, o prigionia la patria, o l'essercito, che per niuna altra proua, o notabil fatto si daua ugual premio o fama. Era questa, corona di herba uerde, ne si curarono farla d'oro, ne d'altro simil metallo, ma dell'herba del medesimo cãpo, donde haueuano i nemici scacciati, della quale fu incoronato per dono del Senato, & del popolo Quinto Fabio Massimo; perche stando Annibale sopra Roma, uenne à soccorrerla, & da quello assedio la liberò. Coronossi similmente di questa Emilio Scipione in Africa per hauer liberato Manilio consolo con certe coorti, & conseguilla parimente Calfurio in Sicilia, & il ualentissimo Lucio Sicinio Dentato, & alcuni altri. La corona ciuica, o cittadinesca era di foglie, & ramo di castagna insieme con il frutto. Questa si cõcedeua à qualunque liberaua di alcuno estremo pericolo qualche cittadino Romano uccidendo il nemino dal cui poter lo liberaua, & difendeua il luogo doue questo accadeua. Et era in tanto questa corona stimata che hauendo uno liberato un cittadino Romano, & morti nell'iscamparlo due suoi nemici, perche non puote difendere, & sostenere il luogo come era obligato fu dubitato se meritaua questa corona ciuile, & fu determinato che fusse dispensato cõ esso lui concedendosegli poi che haueuano liberato il cittadino, & morti due suoi nemici in luogo tanto pericoloso, che non haueua potuto poi sostentarlo. Però la legge era di questa maniera. Et quan

tunque

tunque uno haueſſe liberato un Re, ouero alcuno Capitano di compagni, & amici, non ſi daua però queſta corona ſe non à colui che ſcampaua un Romano. Quantunque mi pare che dica il famoſo Plinio che queſta medeſima corona ſi daua à chi ucci deua il primo che ſaliua il muro di alcune caſtella o città, doue i Romani l'haueſſero difeſo, & queſta corona ciuile, era doppo l'oſſidionale di maggiore eccellenza che ſi potea perpetuamente portare. Et à quei che queſta corona haueuã meritato, o nel tatro, o nelle feſte li dauã luogo da ſedere preſſo il Senato, et il Senato ſe li leuaua in piedi quãd'entraua & era eſente, & libero di qualunque ufficio, & carico che a colui non fuſſe piaciuto d'accettare, & parimente era eſſentato per lui il padre, & l'auolo ſe lo haueua. Queſta corona conſeguiuano molti Romani, & quattordici particolarmente ne acquiſtò il ualentiſſimo Cecino dentato, & l'altro Capitolino ne hebbe ſei, & à Cicerone per particolare diſpenſa fu queſta corona conceſſa per hauer dalla congiura di Catilina difeſa Roma. Queſte che habbiamo detto, quantunque fuſſero corone di herba, & di rami, & che piu propriamente poteano chiamarſi ghirlande, erano piu ſtimate che l'oro. era la murale d'oro, la qual ſi daua al primo che nel ſalir il muro aſcendeua la ſcala nel combatter di qualche città, & era fatta a guiſa di muro, o di merlo. Il primo a cui fu data fu Manlio Capitolino ſecondo il famoſo Plinio, & la diede ſimilmente

te

te Scipione a Quinto Trebellico, & Sesto Digitio che amendue al paro saliron prima che gli altri il muro de gli nemici. La corona castrense, o campale al modo nostro era quella che si daua a colui che prima entraua nel combatter in campagna ne liste cati de nemici, & era similmente d'oro fatta à similitudine di bastione, & riparo di esserciti. del medesimo metallo era la corona nauale, che si concedeua al primo che combattendo in mare saltaua ne la naue de i nemici, & era fatta con una certa punta à similitudine di una prore di naue. Non si uergognò di riceuer questa corona Marco Varrone à cui fu concessa dal gran Pompeo, nella guerra contra Corsali. diedela similmente Ottauiano a Marco Agrippa, & à Silla, & molti altri la conseguirono che io non dico. Ma per hauer un soldato Romano, o nobile o basso fatta qualche altra segnalata proua, o incontro di lancia, o in duello, o altre simil proue in battaglia era consueto il Capitano Romano dargli collari d'oro, o d'argento, o maniglie, o centure come habbiam detto, & bandiere, & aste chiamate pure con gli altri priuilegi, & preminentie, & di questi pregi si poteuan dare a quelli amici anchora che si eran trouati in fattione per la parte di Romani, però le corone solamente si dauano a Romani. Di tutti trouiamo notabili essempi nelle historie Romane. Delle bandiere scriue Suetonio che Ottauiano concesse a Marco Agrippa per la uittoria che in mare ottene contra

tra

tra Sesto Pompeo che potesse portare una bandiera azurra, & narra hauer diuisi collari, & altri simili doni, che erano particolarmente deputati per questo. Sarebbe lungo processo dire tutti, pur una cosa è degna di esser notata, & è che eran cosi ualorosi i Romani che ue ne furono alcuni che le conseguiron tutte, ò la maggior parte, che Plinio nel libro settimo, & Solino nel capitolo sesto narra di alcuni, & fra gli altri di Marco Sergio che li ne furon date la maggior parte, che nella guerra di Trasimeno, & Trabia doue furon da Annibale uinti i Romani acquistò la corona ciuile, & parimente nella battaglia di Cane. Fu costui cosi ualente huomo che hauendo la man dritta perduta nella battaglia si adestrò tanto con la stanca, & con la mano di ferro doue gli mancaua l'altra che disfidò vn giorno in campo à battaglia quattro l'un dopo l'altro, & tutti quattro uinse, & in questa & in altre battaglie riceuè solamente nella parte dinanzi del suo corpo uentitre notabili ferite. Però ne questo Marco Sergio, ne giamai ueruno altro ne meritò, & conseguì tanto quanto Lucio Sicinio Dentato Tribuno della plebe che habbiamo detto di sopra, alquale scriuono i medesimi auttori Plinio, Solino, Valerio Massimo, & Aulo Gellio, che per suoi fatti segnalati furono conceduti tra gioie & altri premij, trecento doni, & piu, & entrò in Roma con noue capitani che trionfarono, a quali haueua egli aiutato nelle uitorie, delle Aste pure che erano bac

chette

la uista, & lor andaua in volta il ceruello, di maniera, che dice Pietro Martire non essere da dubitare della copia della gente, ne del rimanente che si dice essersi dispensato nell'opere di questa Piramide. Il quarto miracolo era il Mausoleo. leggesi che Artemisia moglie d'uno di Caria prouincia nel l'Asia maggiore chiamato Mausolo, laquale secondo che narra Aulo Gellio, & altri auttori amò di tanto amore il marito, che fu stimata da tutti cosa marauigliosa, & fu notato per molto notabile esempio, Mori in uita sua il marito, per la cui morte ella fece pianti estremi, & mai piu simili intesi, & uolsegli fare un sepolcro conforme al grande amor che gli portaua, & fu tale che fu annouerato fra le altre sette marauiglie del mondo, era di marmo eccellentissimo la pietra di tutto questo edificio, che cingeua di circuito quattrocento, & undeci piedi, & uenticinque gombiti in altezza, haueua intorno uentisei colonne di bellissima, & ammirabil pietra, & miracolosa scultura, & era aperto da tutte le parti cõ archi di settantatre piedi di larghezza. fabricato per mano di piu eccellenti maestri, che fussero in quelli tempi. La parte d'Oriente lauorò, & scolpi Scopa, la Settentrione Briasse, quella di mezo giorno Timoteo, & l'altra di Ponente Leocare. Fu tale la perfettione di queste opere, si bello & sontuoso l'edificio, che per chiamarsi Mausoleo come il Re per chi fu fatto, qualunque sontuoso sepolcro edificato per eccellenza hoggi è chiamato Mausoleo.

Mausoleo. Fa mentione di questo sepolcro il dottis-
Pli. li. 16. simo Aulo Gellio con moltissimi altri auttori, &
Pōp. Meli. lib. 1. particolarmente Strabone. Scriuesi di Artemisia,
Er. li. 7. che essendo uissuta in continui pianti, & tr stezze
Strab. li. 14. per il suo marito, mori prima che fusse l'edificio fi-
nito hauendo hauute l'ossa del marito abbruciate
in poluere. Il quinto edificio di queste marauiglie
fu il tempio di Diana, che la pazzia de i gentili ado
raua per Dea, la quale era nella città di Efeso in
Asia nella prouincia di Ionia, che secondo che di-
ce il famoso Plinio, fu dalle Amazzone edificata.
Fu questo tempio molto men trouato al mondo, del
li. 36. quale ne scrisse un particolar libro un certo De-
mocrato. Plinio di questo tempio scriuendo dice,
che era la lunghezza di quattrocento uenticinque
piedi, & dugento uenti di larghezza, era di tanto
marauiglioso edificio quest'opera, che si tardò à fi-
nire dugento uenti anni, & fu edificato in un lagu
me d'acqua, per fuggire il pericolo da terremoti
dell'acqua, & dicono che nel fondamento furono
gittati i carboni spezzati, & sopra lana per far fer
mezza nel luogo humido, e paludoso, haueua cento
uentisette colonne di marmo eccellente, di settanta
piedi di altezza l'una, & ciascuna di esse haueua
fatta far ogni Re d'Asia, le trentasei erano di sin-
golare artificio scolpite, & l'altre di marmo schiet
to. il primo, & principal maestro di questa opera
fu secondo Plinio Tisifone, & secondo Strabone,
lib. 4. Archifrone, però si toglie questa differenza consi-

derando

derando in quanto tempo fu necessario che ui lauorasse piu di uno maestro, massimamente per essere stato piu uolte questo tempio, & in diuersi tempi ristaurato. Solino, & Pomponio Mela affermano hauer questo tẽpio edificato, & dedicato l'Amazzone, & dice Solino, che quando il potentissimo Re Xerse andaua soggiogando la Grecia, & abbruciaua i templi questo solo conseruò illeso. conformansi gli auttori che sopra le colonne di questo tempio era il solaro di legno del piu eccellente lauoro che si potesse operare, & era di cedro, & le porte, & tetti di cipresso, cosi testifica Plinio. Venne uoglia à un sceleraco uedendo questo solennissimo tẽpio di porgli fuoco, & fecelo, & essendo preso confessò, non per altro hauendo fatto, se nõ per lasciar di se fama al mondo, & dice Valerio Massimo nel titolo del desiderio della fama, & Aulo Gellio, che fu comandato sotto graue pena, che niuno scriuesse il suo nome, acciò non conseguisse la fama che egli haueua desiderata, ma giouò poco che Solino, & Strabone dicono, che si chiamaua Erostrato, onde nacque il prouerbio, che quãdo procuraua qualche uno di farsi famoso per qualche atto uitioso, la fama di Erostrato. Si puo per cosa notabile scriuere, che nel medesimo giorno che fu questo tempio abbruciato nacque il Magno Alessandro, che soggiogò tutta l'Asia, & si narra che mentre che questo tempio ardeua, indouinarono i Magi la destruttion di tutta l'Asia, come doppo la soggiogò Alessandro

So. c. 1 Põp. Me. c. 1.

li. 16.

lib. 2.

Pl. nel la uita di Alessandro & Cice. della natura de gli Idij in due

luoghi & li. della diuinatione.

sandro: dicono che fu poi ristaurato in maggiore grandezza, & eccellẽza che prima, & chi fu mae stro. Fu la sesta cosa marauigliosa di quelli tẽpi il simulacro, o uero la imagine del uolto di Gioue Olimpico, che era nel tempio di Gioue in Acaia, tra le città Elide & Pisa, chiamato il luogo Olimpia,

Li. 8.

Li. 8. & del tempio di Gioue Olimpio, del quale scriue Strabone, & Pomponio Mela, & altri quiui era riposta questa statua tanto famosa per l'artificio che in essa si scorgeua, & si mirabile p la sua grandezza. Era questa statua di porfido fatta per mano di Fidia, il piu eccellente scoltore che giamai si ritrouasse, fa mentione di questa Plinio con molti altri

lib. 3. & nel li. 35

auttori. dice Strabone che la eccellenza era la grãdezza, & che essendo di porfido ui fussero pezzi si piccioli, dicono che fu Fidia in una sola imperfettione tassato, che non cõpensò bene la proportione del l'imagine con il tempio; perche la fece che sedeua, & cosi grande che imaginandosi come sarebbe stata, se fusse stata in piedi non poteua per niun modo capir nel tempio, la fama nondimeno di questa imagine fa piu illustre, & conosciuto questo tẽpio anchora che fusse prima molto stimato; parcioche in questo medesimo luoco si faceuã que' giochi, o lotte chiamate Olimpie, onde nacque origine di annouerarsi gli anni per Olimpiade, i quali instituì prima Hercole, & doppo essendo dismessa l'usanza di nuouo fu instituita da Emonis, & secondo altri da Sito quattro, o cinque anni doppo la destrutiõ di Troia

ta secondo Eusebio, & in questo anno cominciò la prima Olimpiade. La settima marauiglia dicon alcuni essere stata la torre, che era nell'Isola di Faros presso la città di Alessandria in Egitto. Era Faros una picciola Isoletta lunga, & stretta nella costa di Egitto rimpeto al Fiume di Nilo, laquale in quelli piu antichi tempi secondo Pomponio Mela, & Plinio, & altri auttori era per gran tratto di terra ferma appartata. Et doppo nel tempo de' medesimi si abbracciaua con la terra ferma con un põte. In questa terra ferma è la gran città d'Alessandria dall'Imperator Alessandro Magno edificata, che fu poi Colonia di Giulio Cesare. Fu questa Isola chiamata Faros secondo alcuni, perche si chiamò cosi un gran nocchiero di Menelao, che quiui fu sepolto. Fu edificata da i Re di Egitto una torre di altezza, & marauiglioso artificio in una montagna circondata tutta d'acqua, di marmo altissimo. L'artificio dellaquale era tale, che costò ottocento talenti, ne per altro fu edificata, che per poter la notte accendersi gran fuoco per guidar tutte le naui, che quiui giungeuano per pigliar porto, laqual opera (secondo la maggior parte) fece Re Tolomeo Filadelfo, & il maestro che la lauorò si chiamò Sostrato. Et Cesare ne i suoi commentarij loda molto l'altezza, & l'opra di questa torre, & dice che fu chiamata Faros prendendo il nome dell'Isola. Questo medesimo afferma Amiano Marcellino, narrando l'historia di questa torre. Et Solino nel suo

Pli. li. 2.

Pli li. 5.

Pli li. 37.

li. 22.

Sol. c. 16.

Palistoro

Palistoro dice che tutte le torri che furon dopo fatte per questa cagion furon chiamati Fari dal nome di questa, come fu il Faro in Messina, & in altre parti, & io mi penso che perciò si chiamano hoggidi Faroni i fuochi che soglion di notte portar le naui per guidar l'altre. Questa è l'ultima marauiglia, quantunque da molti non sia nel numero di queste sette annouerata, ma in suo luogo i Giardini Pensili che habbiam detto che erano in Babilonia che eran sopra quelli archi, & torrioni, di maniera, che sotto ui conserua la gẽte doue erano molti altissimi alberi con molte fontane. La forma di questo edificio scriue distesamente Diodoro Siculo marauigliosamente nel terzo libro, ilquale io lascio à dietro per non esser piu lungo. Lodouico Celio nel libro delle sue antiche lettioni narrando queste sette marauiglie non pon per la settima questa torre di Faro, ne i giardini Pensili, ma l'Obelisco in Semiramis, ilqual era una cosa della medesima fattura, che le Piramidi, che cominciaua parimente in quadro, & finiua in punta, ne haueuano dalle Piramide questi Obelischi differenza alcuna se nõ che gli Obelischi erano di un pezzo solo, ne perciò delle Piramidi molto minori, però si scriue di alcuni grande à guisa di torri, & di Bellissima pietra, & hoggidi nè è uno in Roma chiamata la Guglia laqual fu condotta d'Egitto che è cosa marauigliosa ueder la sua grandezza, & pensar come fusse quiui condotta per mare. Di questa di Semiramis,

Lattãtio Firmião.

li. 10.

ramis, che come ho detto la racconta Celio per la settima marauiglia, scriuono che era di piedi cento cinquanta di altezza, & uentiquattro di grossezza il suo quadro, che in tutto sarebbe il suo circuito nouantasei, & fu questa pietra cosi intera cauata dalle mõtagne di Armenia, & cosi per comãdamẽto della Reina Semiramis trasportata in Babilonia di Caldea, che in uero à cõsiderar come si potesse cauare, alzare, & cõdurre par cosa incredibile quando l'antichità nõ hauesse hauute cose cosi stupẽde, & maggiori, che sappiamo per tãti degni auttori esser certe. D'altri grãdissimi Obelischi che furõ fatti da i Re di Egitto scriue Plinio nel libro 36. nel capitolo ottauo, & nono, doue dice in qual modo si cauano interi fuor delle miniere di quella pietra.

Che donne furono le Sibillle, & delle loro profetie, & massimamente di quel che han detto della religion Christiana. *Cap. XXXI.*

L'Historia delle Sibille è generalmente hauuta per certa, percioche ogn'un sà che hã profetizato molte cose, però particolarmente quando fussero, come, quando, & che profetizassero niũ lo saperà se non colui c'hauerà letti i libri antichi. Hora ho io qui uoluta la lor historia raccogliere, perche in uero par cosa marauigliosa contemplare il bel don di profetia, che queste donne hebber da Iddio in molte cose, & quanto particolarmente profetizaron l'auuenimento di Christo, & la sua

uita,

nita, & passione & altri grandi misterij della santa fede nostra, dellequali narraremo parte, acciò niuna iscusa possa hauer il gentile pagano, ancora che non uolesse legger se non i proprij suoi libri come non l'ha il giudeo leggendo i suoi per non credere, & accettar la nostra fede. Percioche di comun consentimento furono accettate da tutta la gentilità, & credute queste dõne Sibille, & riceuuti suoi libri, & principalmente i Romani in tutti i suoi bisogni, & trauagli ricorreuano, & consultauano i libri Sibillini. Tanti auttori Greci, & Latini scriuon di esse, che ben sarà sceglierei piu principali per non adunar tanta copia. Diodoro Siculo, Plinio, Solino, Seruio, Martian Capella, Lattantio Firmiano, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone, Virgilio con la maggior parte di tutti i Poeti, Agostino, Eusebio, Orosio, & la maggior parte de gli Christiani Historici scriuono, & trattan di esse. Sibilla dice Diodoro, che uuol dire donna profetessa piena d'Iddio. Seruio sopra il quarto dell'Eneida, e Lattantio nelle sue institutioni la chiama consiglio d'Iddio, Suida la chiama profetessa. Quanto siano state queste donne non si accordano gli auttori, ne meno à quai tempi, perche chi ne pongono piu, & chi meno, Martiano Capella non fa mentione se non di due, altri ne metton quattro come è Eliano di uaria historia. Marco Varrone ne pon dieci, lequali racconta Lattantio Firmiano nel primo, quale io intẽdo seguire.

lib. 5.
lib. 1.

La

La prima della quale si fa memoria fu di Persia chiamata Sambetta, dellaquale trattò molto Nicanoro che scrisse i fatti d'Alessandro Magno, altri dicono esser costei stata Caldea, & chi dicono che fu giuda nata in una città presso il mar rosso detta Noe, il padre dellaquale si chiamò Beroso, et la madre Erimanta, scrisse uentiquattro libri in uersi; ne quali disse cose marauigliose dell'auuenimento, & miracoli, & uita di Christo, quantunque sotto uelame, & con artificio oscuro come misterio riuelato, che tutti non hauessero da intenderlo, nelquale si conformaron parimente l'altre Sibille, & Lattantio nellibro quarto, e in altri luoghi senza particolarizar niuna di esse, scriue particolar profetie di Christo. Et Agostino fa una somma di alcune cose che di Christo disse costei con l'altre, & fra l'altre queste parole. Doppo sarà preso dalle mani inique d'infideli, & gli daranno le gottate nella faccia con le loro sacrileghe mani, & gli sputaranno addosso con le lor impure, nefande, & maledette bocche, & egli darà le sue spalle, & permetterà di esser in esse flagellato, tacerà, ne dirà parola, cosi non sarà la sua parola intesa donde si uenga. Sarà similmente coronato di pungenti spine, gli daran per cibo fele, & per beuanda aceto, & questo sarà il conuito, che gli faranno. Di modo, che tu gente ignorante, & cieca non conoscesti il tuo Iddio conuersando fra gli huomini, anzi tu lo coronasti di pungenti spine, mescolãdo per lui aceto e fele. Li. 18. c. 33.

Si spezzarà poi il uelo del tempio, & fia nel mezo giorno notte oscura per spacio di tre hore, cosi morirà il giusto, & durerà tre giorni la sua morte, & sonno. Et essendo andato all'inferno tornerà in vita resuscitando. Ilche è tutto a lettera, di quel che di Christo redentor nostro scriuon gli Euangelisti, & profettizaron gli altri Profeti, & massimamente Esaia nel capitolo cinquantatre, & tutto quello che la Santa madre Chiesa crede, laqual profetia di quella Sibilla ho cauata da Lattantio Firmiano, da Agostino, da Cicerone, da Marco Varrone, & da altri illustri auttori gentili, che morirono innanzi il nascimento di Christo, secondo che il medesimo Lattantio proua, come delle medesime, quel che dice, resuscitera i morti, correranno a gran fretta li stroppiati, udiranno i sordi, uederanno i ciechi, et i muti parleran liberamente. Et poco piu innanzi, con due pesci, & cinque pani satierà nel deserto cinque mila huomini, & quel che auanzerà, sarà per sodisfare alla speranza di molti. La seconda dicono esser stata di Libia, & di questa fa mentione Euripide nel prologo di Lamia. La terza si chiamò Atamis & chiamata Delfica per esser nata in Delfo, & di questa tratta Chrisippo nel libro della diuinatione, & a questa fecero statua i Romani secondo Plinio, & fu prima della destruttione di Troia, & Homero nella sua opra mette molti uersi di suoi. Diodoro Siculo dice esser questa Dafne figliuola di Tiresia, & che gli Argiui hauendo

Lib. 4. ca. 15.

soggiogata Tebe la mandarono a Delfo doue si fece poi nell'oracolo di Apollo profetessa, di modo che perciò si chiamò Delfica secondo lui. Fu la quarta Sibilla chiamata Cumana Italiana, et non la Cumana Amaltea della quale hora diremo, ma la natiua di Cimerio città di Campania presso Cuma, delle cui profetie scrissero Neuio ne i libri Cartaginesi, & Pisone, ne i suoi annali inferiti da Lattantio. La quinta è quella ricordatissima Eritrea, che tanto chiaramẽte per dono d'Iddio profetizò il piu importante della nostra religione, però come dice Lattantio ne i tempi passati quei gentili doueano tenere per pazzia, & scemamento di ceruello i uersi di queste Sibille, per non poter intendere come haueа a partorir la Vergine, & altre cose sopra naturali che dissero, referite ne i libri de gli historici, & antichissimi Poeti. Di questa Sibilla scriue Apollodoro, che andando i Greci sopra Troia profetizò loro, che haueua da esser destrutta Troia, cosi tutti la fanno piu antica che la desolatione di Troia. Eusebio la fa molto moderna che la pone in tempo che regnaua Romolo in Roma. Dice Strabone che fu in tempo di Alessandro Magno. Di questa Eritrea son quei uersi Greci che recita Eusebio, le prime lettere delle quali unite insieme dicono queste parole. Giesu Christo figliuolo de Iddio saluatore, che è cosa marauigliosa pensarlo, la sentenza de quai uersi pone Agostino nel libro della Città de Iddio tradotti in uersi Latini che nel

parlar nostro risuonano. Suderà la terra segno di giudicio, dal Cielo uerrà un Re, che sarà Re per sempre cioè in carne humana, perche con la sua presenza soggioghi il mondo, & cosi lo incredulo, & il fedele uerrà a Dio con suoi occhi, inalzato fra suoi santi, & nel fin di questo secolo appariran l'anime de gli huomini nella lor propria carne, & giudicheragli il medesimo quando starà la rotondità della terra inculta piena di cespugli, & d'herbe, gli huomini gitteran uia gli Idoli, & simulacri, & tutte le gioie & ricchezze, penetrerà le parti inferiori, & spezzerà le porte dell'oscuro inferno, però alla carne de i Santi si darà la luce libera e chiara, & a rei bruccierà la fiamma dell'eterno fuoco, si scopriranno i secreti di tutti, & ogn'uno saprà il secreto del compagno, & Iddio scoprirà a tutti la sua cõscienza, e i cuori, quiui fia il pianto, & lo stridor de i denti, et si oscureranno il Sole, & le stelle. Si romperanno i cieli, perderà il suo Lume la Luna, si humiliaranno i colli, & le ualli si adequaran con li monti, saranno i monti uguali con le campagne, & tutte le cose si finiranno. La terra fia disfatta, e spolubrizata, i fonti, & i fiumi anderanno, & saran similmente da questo fuoco abbrucciati, la terra, il mare, & l'aere insieme, & all'hora sonara un suono dal Cielo tremendo, & spauenteuole, & aprendosi la terra si scoprirà l'oscurità, & confusion dell'inferno, & i tormenti, & le pene de i miseri condannati. Queste & molte altre cose ua dicendo que

sta

sta Sibiila, ne i suoi uersi chiaramente mostrando Christo Iddio incarnato, & il giudicio finale, & resurrettione di morti, le quai cose si come prima che auuenissero non si poteano intendere, doueuan quelle genti tenerle per sciocchezza come la medesima Sibilla Eritrea da se istessa dice, mai reputeranno Profetessa sciocca, & bugiarda, però quando serano compite, & uerificate le cose che io dico si ricorderanno di me, ne piu mi diran buzgiarda, ma Profetessa del magno Iddio. Di questa Sibilla Eritrea haueano i Romani molti uersi come dice Fenestella che furon mandati a questa Sibilla Ambasciatori per le sue profetie per ordine del Senato, & furono posti nel Campidoglio, che si restaurò doppo che fu brucciato con quei che innanzi haueuano. Era questa Eritrea città di Ionia, prouincia di Asia minore, che confina con Caria. Dicolo percioche altre città furon con questo nome, come in Libia, in Boetia, in Locri, & nell'Isola di Cipri, ma che sia stata questa Sibilla in Eritrea città di Gionia, ne è auttor Strabone che dice esser porto di mare uicina a un monte. Fenestella, delle 15. forze.

Vn'altra Sibilla, fu che si racconta nel sesto luogo, chiamata Fito, natiua dall'altra di Samo nel mar Egeo presso la Tracia, ouero de l'altra Samo Isola del medesimo mare rimpetto a Efeso, perciò fu chiamata Sibilla Samia, dellaqual le scriue Eratostene. Quella che si pon per settima nell'ordine è la Sicilia Cumana chiamata Amaltea, altri la chiamano Demofile, Suida la chiama Li. 14.

Heropile. Chiamossi Cumana perciochè dimorauа, & Profetizaua nella Città di Cumana in Italia in Cmpania presso Baia. Di costei scriue Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che portò a uendere a Tarquinio superbo Re di Roma noue libri, anchora che dica Suida che fu a Tarquinio Prisco; per i quali ella domandò trecento monete d'oro, & parendo al Re il prezzo eccessiuo non gli uolse, & ella in sua presenza abbrucciò i tre di essi, & di nuouo domandò il medesimo prezzo per gli sei che gli erano restati, & parendo a lui domanda piu sciocca della prima scherni, laqual le incontanente abbrucciò tre de i sei, & disse, che per quelli tre che le rimaneua le haueua da dare quello che gli haueua domandato per tutti noue. marauigliato il Re della determinatione, & confidanza sua, parendogli douer in essi essere qualche gran misterio, comprò per quel prezzo i tre soli, i quali furono riposti nel Campidoglio, & tenuti sempre in somma uenerатione. Dice Plinio, che questi libri erano tre, et che abbrucciò ella i due, et per quell'uno le diede quello che haueua per tre domãdato. Ma basti che questi libri furono conseruati in gran reputatione insieme con gli altri dell'altre Sibille che potero hauere i Romani: perche si come dice Marco Varrone, secondo che riferisce Lattantio di tutte le città d'Italia, di Grecia, & Asia, procurarono i Romani di hauere, & fecero portare a Roma quanti uersi, & profetie potero hauere

delle

delle Sibille, & particolarmente di quelli di Eritrea, & eranui huomini deputati ad hauerne la cura, non da altri poteuano essere maneggiati, & dice Festella, che doppo che fu il Campidoglio abbruciato, mandò il Senato di nuouo a chiedere questi libri alla Sibilla Eritrea. Per ilche si deue pensare fussero in Roma, non pur i libri della Sibilla Cumana, ma di tutte l'altre anchora, & che la Sibilla della quale fa mentione Virgilio, che stantiana in Cuma, doue dice che si sbarcò Enea, che do ueua essere l'altra Cumana, della quale habbiamo detto, & non questa settima. Percioche non è ueri simile, che presupponga Vergilio Sibilla quando entrò in Italia, & che fussero stati cinque Re sino à lui in Roma, & cosi in quel luogo ispone Seruio uero è che questa che uendè i libri fu chiamata Cumea quantunque non fusse. Ella similmente in quel la città uisse come habbiamo detto. L'ottaua diceси essere stata natiua del tenitorio di Troia, di uno luogo chiamato Marmissa, & questa è molto antica; percioche Heraclide Pontico disse essere costei stata nel tempo di Solone filosofo, & del gran Re Cino. La nona Sibilla dicono essere stata natiua di Frigia, et hauer profetizato nella città di Ancira. La decima poi si chiamò Albunea, & fu natiua da Tiole, luogo sedeci miglia distante di Roma. Hora tutte queste Sibille lasciarono moltissimi libri & uersi, ne i quali profetizaro q̃llo che hauea da uenire, & principalmente de i successi di Roma pro

Verg. nel prícipio del. 6. Enei.

sperí,& aduersi,tutti quasi parlarono,onde faceano i Romani ne i casi che erano importanti uedere con diligenza i libri Sibillini, & per essi giudicauano,et si come noi uolendo che si prestí fede a un parlare, diciamo è l'Euangelio cosi essi diceuano è parola della Sibilla questa,tanto erano di gran credito presso di loro,& però diceua Giouenale, Credite me uobis folium recitare Sibilla; perciochesi dice che quelle Sibille dauano le lor risposte in foglie di alberi scritte,come testifica il dottissimo Virgilio. Parla con molta reputatione di queste Sibille Cicerone,nel secondo libro della diuinatione, doue dice quel che habbiamo detto che si cauan sentenze,& parole dalle prime lettere de i lor uersi. Dissero fra l'altre cose,della nostra religione christiana,del nascimento,uita,& morte di Giesu Christo, come è quello che habbiamo detto, & quello della Sibilla Delfica,che è la terza quando dice: nascerà il Profeta d'una Vergine senza congiungimento di homo,et quella dell'altra. Verrà colui che ha da uenire,& regnerà in pouertà tacendo la sua Signoria,& uscirà di uaso Vergine. Et quello che Giosefo quantunque giudeo di schiatta,& professione, allega parlando della torre di Babilonia dicendo di questo fatto si ricordò la Sibilla dicendo, quel che poi seguita,che hauendo tutti gli huomini un sol legnaggio,alcuni edificarono una torre altissima,come se per essa hauessero uoluto ascendere al Cielo. Ma mandò Iddio gran uento et rouinò la torre,& poserſi

poserſi diuerſe lingue ne gli edificatori, & perciò fu Babilon chiamata la torre. Queſte, & ſimili coſe ſcriuono delle Sibille Chriſtiani, Giudei, & Gentili, ilche i Gentili per lor peccati non inteſero, ma fu poi da Chriſtiani che hebbero quelli libri in mano p quel che ſucceſſe conſiderato, come fur Lattantio Firmiano, Euſebio, Agoſtino, & altri, & hoggidi edifica molto il Chriſtiano conoſcerlo, & contẽplarlo, & confonde il gentile, & pagano. Altre ue ne furono che erano ſimilmente chiamate Sibille perche furono reputate indouine, & profeteſſe, come Caſſandra figliuola di Priamo, & Campuſia Coloſonia figliuola di Calcante, & Manto Teſſalica figliuola di Tireſia Tebano, ma ſolo di queſte dieci parlano gli auttori.

Perche fu dato il sõno all'huomo, et come il troppo dormire è dannoſo, & uitioſo. Cap. XXXII.

FV naturalmẽte il dormir dato all'huomo per ſua cõſeruatione percioche non è opera naturale in eſſo che non habbia biſogno di quiete, & riposo. Ariſtotile nel quarto de gli animaii, dice che ogni animale che ha ſangue dorme, doue proua che dormono i peſci per ragione, & per eſperienza. E il ſonno un riposo di tutti i ſentimenti che ſi cagiona dalla euaporatione, & fumi che dallo ſtomaco per i cibi uanno al ceruello, con la frigidità delquale temperandoſi quelli uapori che ſono caldi, addormenta i mouimenti, & ſentimenti eſteriori, & riti-

ritirandosi lo spirito uitale al cuore si addormentano le membra, & si riposano dal suo trauaglio, fino a tanto, che hauendo questo uital spirito acquistato (che è istrumento con che fa l'animale sue operationi, & gouerna, & comanda a tutto il corpo) nuoue forze, et cessando o sminuendosi i uapori uiene a destarsi l'huomo, & i sentimenti, & le potenze ritornano di nuouo a fare con maggior forza le sue operationi. Di queste cagioni nel sonno tratta lungamente il sapientissimo Aristotile, nel libro del sonno, & della uigilia, et Plutarco recita uarie opinioni di Filosofi con molte altre naturali. Ma quantunque sia riposo, & salute del corpo, questo nondimeno si intende se si piglia moderatamente. Percioche il molto dormire (secondo Aristotile) indebolisce gli spiriti corporali, & l'anima, cosi come la moderanza li da uigore, che molte cose sono necessarie, ma sono dannose pigliandosi eccessiue. E necessario, & saporito il mangiare: però se trapassa la misura è nociuo: & non da gusto: cosi la fatica moderata è salutifera, però l'immoderata è dãnosa, cosi del sonno non si deue prendere se nõ il necessario per ricreatione, & riposo de i sentimenti, & de gli spiriti, & delle membra. Perche il troppo, oltre che le membra, & i sentimenti si imprisono, & indeboliscono con l'otio, causa il molto sonno tanta humidità nel corpo che l'inferma, & uccide; percioche dormendo tutte le humidità del corpo si ritirano con il calor naturale alle parti interiori,

& niuna euacuatione si fa della superfluità, & humidità di esso. Et non pur il dormir oltre il douere è prohibito da medici, & filosofi naturali, però da sacri, & morali è molto ripreso. Dice Aristotile che mentre si dorme non è differenza alcuna dal sauio, & dal sciocco, & ueramente quantunque per altra cagione non dormisse poco il sauio, se non perche non si uguaglia a lui colui che non è, lo douerebbe fuggire, che anchora che il dormire sostenti la uita & la salute, considerando bene quello che si dorme non si uiue. Et come dice Plutarco nel libro della contesa del fuoco, & dell'acqua, colui che dorme non ha piu sapere mẽtre dorme che se fusse morto. Li. 36. Conformasi a questo Plinio dicendo che il sonno ci toglie la metà della uita poi che quando dormiamo ne sentimo, ne sappiamo se uiuemo, & nel proemio della sua opera chiama ueghia la uita. Et Ouidio con altri Poeti, & huomini dottissimi chiamano il sonno somiglianza di morte, & è nella sacra scrittura il sonno figura della morte. E Paolo nel quarto della prima a Tessalonicensi dice, non uoglio che uoi lasciate di saper fratelli di quelli che dormono parlando de i morti, & piu sotto, Iddio tirerà con lui quelli che hanno dormito per il saluator nostro Giesu Christo. Et similmente figura il sonno alla negligẽza, & pigritia, & il medesimo Paolo lo dimostra dicendo, fratelli è homai tempo da destarci dal sonno. significa similmente il peccato, & la colpa, Ca. 12. secondo Santo Gregorio nell'ottauo de i mortali do-

ue

ue dice, che il dormire, & lo stare, & il perseuera-
re ne i peccati, & se per il sonno non si intendesse
il peccato non haurebbe detto Paolo ueggiate giu-
sti, & non vogliate peccare. Hora habbia uergo-
gna colui che il piu di sua uita dispensa nel leto dor
mendo, che non ha men peccato di colui che si sta
tutto il giorno a tauola māgiando, poiche queste co
se si hāno da procedere per sostentamento della ui
ta & nō per dāno di essa, & dell'anima insieme. Di
modo che si dee il sono prendere per sostentarsi, &
non per uitio, & poi che si ha da operare per la so-
la salute del corpo, sappiamo homai in qual modo
si deue metter l'huomo nel letto a dormire, che sia
piu utile il sonno. Dicono il piu utile sonno è metter
si a dormire a persone sane nel primo sonno sopra il
lato dritto, & doppo maggior parte della notte
sopra lo stanco, & nel fin del sonno per un poco tor
nare sopra il dritto, la ragion di questo è, che è lo
stomaco dell'huomo situato di tal maniera che la
bocca è alquanto piu uerso il lato dritto che lo
stanco, & il suo fondo declina alquāto uerso la par
te stanca, & mettendosi a dormire sopra il lato drit
to un'hora, o due lo stomaco cade sopra il fegato,
& di ciò ne seguitano due utilitadi, l'una che lo sto
maco si drizza, e drizzandosi, il pasto assai meglio
descende a basso, il secondo che l'humidità del cibo
rifresca il fegato, & con il rinfrescamento del fe-
gato piglia forza il calor naturale nello stomaco,
per cominciare a digerir. Doppo che questi due buo

ni effetti son conseguiti è ben fatto riuoltarsi uerso il sinistro; perche uolto in tal modo uiene a cadere il fegato sopra lo stomaco, & abbraccialo con le sue ali, & il pasto partecipa piu il fegato, & si finisce la digestione. Però è bene tornare alquanto nel fine del sonno sopra il lato dritto, donde si è cominciato percioche lo stomaco si comincia a redrizza re, & scoprir dal fegato, & sacciar qualunque aere, o superfluità della digestion passata. Questa regola è buona, & si intende per chi ha il fegato tẽperato, & lo stomaco non frigido, ma amendue memora sane, & temperate. Ma colui che haueſſe il fegato troppo caldo, & lo stomaco frigido, come, spesso suole auenire, nõ gli è sano che dorma mai sopra il lato dritto, percioche cadendo lo stomaco sopra il fegato, stringendo il fegato da tutte le bande si infiamma, & eccessiuamente accende, & rimane scoperto lo stomaco dalla parte di sopra, & si infrigida piu, oltre che il maggior calore del fegato roba, & toglie per se quel poco ch'è nello stomaco, onde ne segue mala digestione, & successiuamente pessima dispositione. Però costoro che haueranno in questo modo lo stomaco freddo, & il fegato caldo, gli è sano il dormire sopra il lato stanco sempre, perche lo stomaco per caderli il fegato sopra, stà occupato da tutte le parti, & fa la sua digestione, & stando cosi il fegato dalla parte di sopra sta scoperto, & scaricato & perciò si rifresca, & non si infiamma. similmente si accostumano alcu

ni dormire, gittati sopra lo stomaco, ilche aiuta, & conforta la digestione; perche aduna, & ritiene il calor naturale alla parte dello stomaco, & è in miglior dispositione di fare euacuatione della superfluità, ilche auiene il contrario in coloro dormõ cõ le spalle basso, & la faccia supina; perche il calor natural si sparge, & perciò indeboliſce le digestioni, & le superfluità non possono ricorrere alla bocca ne uie ordinarie, anzi uiene à cadere al petto, et alla gola, & causano molte fiate affogamenti, & paralesie, & altre infermitadi. Danno similmente per auiso i saui in medicina, che non dormiamo molto di stesi nel letto, perche cosi uiene a farsi la digestione debolmente, perche secondo il Filosofo la uirtù, & la forza insieme unita, meglio fa l'operatione. Oltre che la carnosità che cuopre lo stomaco si unisce meglio à lui, & lo scalda, & fortifica meglio, stando l'huomo mediocremente raccolto. Queste regole dico esser necessarie per i deboli, & delicati che al sano, & gagliardo, la miglior regola che puo darsi è che osserui il costume che ha preso.

Donde nacque l'origine del costume che si suole osseruare in Hispagna di contar fin dell'Hera di Cesare, & che cosa è Hera, & perche si lasciò questa usanza. Cap. XXXIII.

ANticamente in Castiglia ne gli instrumenti, & scritture per notare il tempo scriueuano l'Hera di Cesare nel modo che hoggi si mette del

del Nostro Redentor Giesu Christo, il medesimo sti lo osseruandosi nelle croniche, & historie, come chi ha letto potrà hauer ueduto, è cosa che quantunque sia trita, & ueduta da tutti, pochi hanno uoluto saper la cagione, & l'origine di questa usanza, & come, & perche si sia detto questa Hera. In questo, secondo il parer mio si possono tenere due opinioni, la prima che questa parola Hera si scriue con aspiratione, & cosi l'ho io trouata nell'historia di Spagna in qualche luogho, anchora che in alcuni senza, & essendo cosi diremo Hera uenire da Herus, che uuol dir signore, onde seguirebbe che Hera si potesse intendere per signoria, & monarchia o regno, & che Hera di Cesare uoglia dir monarchia di Cesare, cioè principio di monarchia che si intende di Ottauiano. Questo medesimo parue a Antonio di Nebrissa, che nel suo uocabulario della lingua Spagnuola dice Hera di Cesare, cioè monarchia di Cesare, & gli Astrologi ne i loro conti, & segnalatamente il Re don Alfonso nelle sue tauole i principij de i regni chiama Hera: come quel di Filippo, quel d'Alessandro, & quel di Nabucdonosor, & quel di Cesare & di molti altri. Però quantunque paia questo cosi chiaro ha però una difficultà alla quale è necessario di sodisfare, & è questa, come Eusebio, & Paolo Orosio, & molti altri scriuono, Christo nacque nell'anno, xlij. dell'Imperio d'Ottauiano, & essendo cosi, parche Hera si hauesse da anticipare quarantadue

anni

anni alla natiuità di Christo, poi che ha rispetto al principio dell'Imperio di Cesare nel modo che habbiamo considerato, & non si anticipa se non trent'otto anni, & così la pone il Re don Alfonso, & per tutte le croniche di Spagna si uedrà chiaramente doue non sarà erato il testo, che sempre la anticipa la Hera di Cesare al nascimento di trent'otto anni. Quel che io sento in questo è che Eusebio, & Orosio, & tutti quei che pongono il nascimento di Christo alli quarantadue anni di Ottauiano Imperatore fan conto del suo Imperio del giorno che uenne a Roma subito che mori Giulio Cesare suo zio, & uenuto fu fatto Capitano doppo alcuni successi insieme con i Consoli Hircio, & Pansa contra Marc' Antonino, perche facendo cõto fin da questo tempo, & non altrimenti uiene il nascimento di Christo alli quarantadue anni dell'Imperio di Ottauiano come hora mostrerò, però coloro che faceuano il conto dall'Hera pigliarono questo principio quattro anni prima, & par che haueßero ragione, perche ueramente in questi quattro anni primi non comandò Ottauiano a Roma, ne tenne senza resistenza il gouerno, anzi al principio di essi hebbe guerra con Marc' Antonio, doppo hebbe in Consolato per forza in luogo di Hircio morto andando à Roma con genti di guerra. Fecero doppo questo lega egli, & Marco Antonio, & Lepido che tutti tre per un certo tempo doueßero gouernare, & fecero la crudel proscrittione

scrittione, nella quale uccisero gran copia d'huomini principali di Roma, & egli, & Marc'Antonio passarono in Grecia a perseguitare i micidiali di Cesare, & hebbero battaglia in Grecia con Bruto, & Cassio, i quali essendo morti, & uinti, lasciãdo Marc'Antonio nelle parti Orientali tornò Ottauiano in Italia, doue se li leuò contra Lucio Antonio fratello di Marc'Antonio, ilquale Ottauiano assediò in Perugia, & lo costrinse a rendersegli co si hauendo tutti i suoi nemici uinti, & fugati uenne senza contrasto Ottauiano a Roma, per gouernar Italia, Francia, Spagna, & Lamagna, perche in Africa staua Lepido, & in Asia Marco Antonio, & questa entrata, & signoria sua fu quattro anni doppo la sua uenuta in Grecia. Per il che ragioneuolmente di qui si comincia il conto di sua hera, & signoria, & questo è trecento, & otto anni innanzi il nascimento del redentor nostro Giesu Christo. Et Eusebio, & Orosio, & tutti quelli che pongono il nascimento alli quarantadue dell'Imperio di Ottauiano dal giorno che Giulio Cesare suo zio fu morto. Et questo si proua chiaramente perciochè costa per tutte l'historie, che Giulio Cesare fu morto alli settecento dieci anni dalla fondatione di Roma, & Christo nacque alli settecento cinquãtadue anni, che ui sono differenza quarantadue anni, per il che si uede, che tutto questo tempo si da al l'Imperio di Ottauiano Similmente secondo Enfebio, fu Giulio Cesare morto nell'anno della creatio-

ne del mondo cinquemilia cento cinquantasette, & Christo secondo il medesimo nacque nell'anno cinquemila cento nouãtanoue, che è differẽza fra l'uno & l'altro, i medesimi quarantadue anni, & contato per Olimpiade, Giulio Cesare fu morto nel secondo anno della cento, & ottanta quatro Olimpiade, & Christo nacque nel terzo della cento nouanta quattro Olimpiade inclusiuamente, che ui è la medesima differenza de i quarantadue anni, & cosi l'anticipano quarantadue anni alla natiuità, a uenga che il suo uero Imperio cominciasse quattro anni doppo quel tempo che comincia la Hera et trẽtaotto anni innanzi la natiuità; perche i quattro anni non fu signor, come tutte le Romane historie dimostrano, Plutarco, Appiano, Dione, Suetonio & piu de gli altri Tito Liuio, o per meglio dire Lucio Floro nell'epitome del libro cento uenticinque & cento uentisei done dice, che uenne Ottauiano a Roma, quando Giulio Cesare suo zio fu morto di età di diciotto anni, & fu Consolo nel dicinoue, & che passete tutte le guerre, & tutti suoi nemici sogiogati, & uinti tornò a Roma uincitore, & signore, nel uẽtitre di sua etade. Di maniera che a questo conto similmente di Liuio quattro anni doppo la morte del zio comincia l'Imperio d'Ottauiano, & uiene con il conto dell'Hera trentaotto anni innanzi la natiuità di Christo. Vn'altra opinione, & consideratione si puo hauer sopra quest'Hera, che sarà scriuendosi con diftongo æ senza spiratione che si

dica

dica da ære pro pecunia ex ære conflata, & che habbia la sua origine dal principio del censo, & tributto che a Ottauiano si pagaua, che si dica æra o tributo di Cesare, & non l'Imperio di Cesare, & che si dica æra ærę, come si dice era il medesimo cugno che si poneua nelle monete di sua ualuta et che dal tempo che questo tributo si acquistò si conta la æra. Di questo parere è Isiodoro che nelle sue Etimologie dice queste parole. Aera singulorum annorum constituta est a Cesare Augusto quando primo censu excogitato Romanorum orbem descripsit. Dicta autem æra quod omnis orbis æs reddere professus est Reipublicæ. Pe'l che chiaramente appare che questo modo di far conto uenne, & prese il nome da quella moneta, & censo che pagaua, & il medesimo afferma nel capitolo seguente parlando de i lustri quando dice. Adhuc enim Consules, adhuc æra non erant, & similmente Ambrosio Calepino nel suo dittionario gli pare hauer questa dittione, questa medesima origine, & nella dittione ære dice queste parole. Astrologi quoque initium a quo sub putationes incipiunt æram uocant, dicta æra ex eo quod omnis orbis æs reddere professus est Reipublicæ. Questi auttori seguita Alfonso Venero frate Douenichino nel suo enchiridion de i tempi, le sue parole son queste, & altri fan conto dell'æra di questo medesimo Ottauiano, che hauendo tutto il mõdo sotto di lui uolse saper che gente haueua sotto il

Etim. l. 5. ca. 36.

suo Imperio, & fece vno editto che ogniuno si facesse scriuere nella Città doue era nato, doue in segno della sua domanda porgesse una certa moneta e perche questa tal moneta era di metallo, chiamossi quella descrittione grea. Di modo che secõdo questi auttori hebbe principio questo numerar gli anni da Hera dal tributo che si pagaua; scriuẽdosi a-ra, latino. Però qui resta un'altra difficultà di non poca importanza, & è che questo editto di Cesare non pare che cominciasse tanto tempo innanzi la natiuità di Christo come dicono di trenta otto anni, si come si conta la Hera, anzi per il secondo capitolo di San Luca par che si ueda che cominciasse nell'anno che nacque Christo, doue dice, Exijt edictum a Cæsare, & cosi non si accorda questo principio con quel dell'Hera. A cui si puo rispondere secondo il parer mio che ben puote essere che quà nelle parti Occidentali de Italia, di Francia, & di Spagna si cominciasse questo edito, & censo per comandamento di Ottauiano Imperatore fin dal tempo che habbiamo detto che egli si fece Signore, & venne a Roma che fu trentaotto anni prima che nascesse Giesu Christo, & che nell'Assiria e Giudea non si facesse questa diuisione da Cesare, perche rimasero quelle prouincie sotto il gouerno di Marco Antonio, fin che poi venne sotto la monarchia di Cesare, & non implica contradittione che trenta otto anni prima si fusse impatronito di Francia, & di Spagna, & che da li in quà si faceua conto

da

da quest'hera, & similmente puote esser che il primo cēso che si hebbe da queste prouincie fusse quel l'elquale racconta San Luca, però hebbe prima altri prouinciali da chi puote pigliar origine la nostra Hera, ilche dimostra chiaramente Beda sopra il medesimo capitolo di San Luca, isponendo la parola, ut describeretur vniuersus orbis, doue dice. Signant hanc descriptionem uel primam esse harum, quę totum orbem concluserit, quia pleræque iam partes terrarum leguntur fuisse descriptæ, che uuol inferire appar questa descrittione esser la prima che fu uniuersale a tutto il mondo, percioche prima di questa si legge molte città particolari essere state descritte. Afferma Santo Ambrosio il medesimo sopra questo capitolo di San Luca dicendo che molte altre terre, et prouincie si troua esser state descritte, Et Lucio Floro similmente nell'abbreuiatione de i cento trentatre libri di Tito Liuio scriue che Cesare gittò Tributo in tutta la Frācia, doppo che uinse Marc'Antonio, che fu poco meno di trent'anni prima che Christo nascesse. Ma o sia per la prima ragione, o pur per questa ultima perche si dicesse Hera, basta che cominciò trentaotto anni prima la natiuità di Christo. Questo costume di far conto per Hera è molto antico, e massimamente in Spagna, e penso che mai si lasciasse fino al tēpo di Romani, poi che i Gotti l'usarono, & Isidoro nel tempo di essi scriue di essa come di cosa molt'antica, & quantunque io non sappia dir quando si co

minciasse a usare, sò che si vsò molto tempo, come per le croniche di Spagna potiamo uedere, fin che il Re don Giouanni primo, che perdè la battaglia di Algibarota nel quinto anno del suo regno comandò che da indi in poi ne in instrumenti, ne in historie piu non si mettesse dall'Hera di Cesare, ma dal nascimento di Christo. Et questo fu nell'anno del 1383. & nell'Hera di Cesare di 1421 anno, e con questo finisce il capitolo, & la selua. L'honore, & le gratie sien date a Dio, che uiue sẽp. e senza principio, e senza fine.

DELLA

DELLA SELVA DI VARIA LETTIONE,

PARTE QVARTA.

Della vita di Macometto, de suoi costumi, della sua falsa, & perfida Dottrina. Cap. I.



DI Sopra in piu luoghi habbiamo trattato, varie, & diuerse cose in materia de Turchi, & Macometto, ma perche quanto piu si ragiona di questa cosa, tanto piu si conosce la falsità, & perfidia di quella iniqua setta, & perche ancho habbiamo promesso nel principio della nostra historia uniuersale di trattare a pieno, mi è parso di soggiungere in questo luogo distintamente tutta la sua uita, laquale habbiã tratta dal dottiss. Gio. Diacono Vero. che la scrisse nell'anno 1320. hauẽdo egli ueduto quanto di questo si conteneua nell'historia Martiniana, ouero Iouiniana. Dico adunque che Macometto nacque in Arabia, & di uilissimo, & basso padre, fu costui fino da fanciullo inchinato ad ogni scelerita, & tristezza, empio, insopportabile, d'insatiabile auaritia, & ambitiosissimo, nel desiderio di regnare, &

essendo pouero, di bassa, & plebea conditione si ac
concio per garzone di uno Arabo mercatante ric-
chissimo, & di gran facende, delquale per simile
cagione di mercatia era spesse uolte menato nell'E
gitto, & in Palestina, cosi per attendere al gouer-
no di Camelli, come per imparar i trafichi de la mer
cantia, doue Macometto spesso praticādo cō giudei
e cō christiani imparò (come puote il meglio) la dot
trina del uecchio, e nuouo testamēto. Ma hauendo
riuolto l'animo suo ambitioso alle grandezze, & a
gli honori, dicono che s'accostò con uno Giudeo, il-
qual dinanzi abbandonando la setta de gli hebrei,
haueua in Persia imparato l'arti magiche, & che
con il consiglio di costui haueua promesso al diauolo
di farsi suo vassallo, se egli in premio di ciò l'haues
se fatto grande, & honorato, & che all'hora il dia-
uolo, il quale haueua molto a male che la santissima
& pretiosissima Croce fusse stata inalzata da He-
raclio Imp. riuolgendosi a nuoui, & inusitati consi-
gli, & prendendo la occasione presente d'inganna
re il mondo, facilmente promise Macometto, che s'e
gli poteua indur gli Arabi al culto suo proponendo
gli quella legge che gli sarebbe data da lui, che nō
solamente regnarebbe sopra di loro, ma che ancor
allargarebbe l'Imperio suo nella Persia, nella Me-
dia, & ne i Caldei, & fino alle estreme parte dell'O
riente, del che essendosene il scelerato Macometto
rallegrato grandemente di una cosi gran promessa,
se gli fece suddito, & obediente, obligandosi di far

quanto

quanto detto li hauea, sì come doppo fece. Queste cose si ritrouano scritte in certe croniche assai autentiche. Ma nel libro de fra Rinaldo Fiorentino de l'ordine de predicatori, tradotto da lui di Arabico in Latino, si fa mentione del modo con il quale egli peruenisse al Regno, & ingannasse i Saracini, l'altre cose che seguitano sono breuemente da fra Iacomo de Voragine narrate. Dice adunque che uno certo prete Nicola essendo nella corte di Roma diuenuto huomo di grandissima fama, ne perciò hauendo potuto ottenere l'honore che speraua, uinto dal dolore riuolse il sdegno di quella repulsa, & la uendetta tutta contra di Dio, così persuaso dal Diauolo, essendo passato nelle parte del Leuante, et iui usando di moltssimi inganni fu facilissimamente seguito da vna grandissima moltitudine di Saracini, persuadendogli ad abandonare il culto de suoi idoli uani, e che uolessero uiuere con quella legge che loro era insegnata da lui, & hauendo iui ritrouato Macometto se lo fece compagno ammaestrandolo, & promettendogli di farlo Signor sopra tutto il popolo de Saracini, di che parendo all'empio Macometto, che le promesse gia fategli dal Diauolo, hora gli douessero essere adempite, si rallegrò secosteso grandemente. Il prete dunque ponendo mano alle fraude mostrategli dal Diauolo, tolse una colomba dal nido, ponendo il cibo, colquale si pasceua in una delle orecchi di macometto, & ammaestrandola a poco, a poco così bene la domesticò che volendo

lendo ella pascersi, anzi ueduto a pena Macometto, si era auezzata di uolargli subitamente sopra le spalle ponendogli il becco nell'orecchia. Hauendo poscia questo Nicola adunati tutti i suoi seguaci Saracini, loro disse, che sarebbe buono che si eleggessero per loro Re colui, che dallo spirito Santo disceso in forma di colomba gli fusse dimostrato, a che acconsentendo ogn'uno, subito dando segno ad alcuni suoi fidati, fece mandar giu la colomba, laquale seguendo il suo costume, essendosi posata sopra le spalle di Macometto, gli pose il suo becco nel l'orecchia. Dal qual miracolo mossi i Saracini, incontanente lo gridarono loro Re, & a lui per lo auenire ubidirono come a legitimo Signore, & Profeta mandatogli da Iddio. In un'altra historia la quale per le cose che seguono, pare molto piu autentica, si legge, ch'un certo monaco nominato Sergio, ilquale perciochè era della setta Nestoriana, non era stato riceuuto da gli altri monachi, mosso da sdegno, ribellatosi dalla uera fede Christiana si era fuggito nell'Arabia, doue ritrouando il perfido Macometto (gia per malitia fatto famoso) se gli accostò, insegnandogli il uecchio, & nuouo testamento, & poscia per opra sua con l'inganno della colomba, facendolo crear Re de Saracini. In altre moltissime historie altrimenti si legge, cioè che un certo Archidiacono della Chiesa Antiochense, Iacobita, fu quello che ammaestrò Macometto. Ma concordando queste historie insieme facilmente si

puo conietturare che Macometto hauesse tutti costoro per maestri, hauendone anco hauuto de gl'altri, si come nell'historia sua si legge. Et acciò che le cose che seguono si possino piu facilmente intendere è necessario di sapere, che si come nell'historie dell'Oriente si legge, & ne gesti di Tartari, & come dice fra Nicola, in una sua epistola a mastro Roberto La Chiesa Orientale, per dissemination del Diauolo, si diuise principalmente in due pestifere sette, benche non ui mancassero anco dell'altre non men di quelle peggiori, cioè Nestoriana, & Iacobina, ouero Iacobita. Gli Nestoriani furono cosi detti da quell'empio Nestorio Vescouo Costantinopolitano uituperosamente condannato nel Concilio Efesino, ilquale predicaua che in Giesu Christo erano due nature diuina, & humana, & ciò drittamente, ma poi peruersamente distingueua due persone, cioè due Christi, l'uno figliuolo di Dio, l'altro figliuol dell'huomo di Maria Vergine, & in questa opinione concorsero molti Saracini, iquali diceuano, che dalla santissima Vergine non nacque Dio, ma Giesu Christo puro huomo. Li Iacobini, ouero Iacobiti, seguendo l'errore di Euticeno, affermano Giesu Christo essere puro huomo. Macometto dunque essendo con quell'arti, et con quei maestri, peruenuto al Regno, si andaua seruendo dell'opera di molti christiani heretici, & di giudei rifuggiti, fra i quali il piu scelerato, et ribaldo, fu un Iacobita nominato Bacira, ilquale essendo secretario di Maometto

metto, stette a seruitij suoi, fino a tanto, che essendo nata discordia fra loro, & il perfido Macometto temendo che da costui non fussero scoperti gl'inganni suoi, lo ammazzò con le sue mani. Tenne anco presso di se quel Giudeo Sicera potentissimo mago, per la cui opera (come di sopra si disse) Macometto si era consigliato con il Diauolo. Terzo fu presso di lui un'altro Giudeo chiamato Abdia, che per altro nome ueniua chiamato Salem, & poscia fu nominato Abdala. Quarto fu un'altro Salem. Hebbe parimente Nicola prete, Sergio monaco, & altri suoi domestici, & fauoriti, con il consiglio de quali Macometto prese per moglie una uedoua ricchissima, & facultosa nominata Gadiga, et da altri adimandata Dadissa, laquale dominaua nella prouincia Corocanica, costei parimente stimando che in lui ui fusse qualche uirtù diuina, diuenne uolontieri sua moglie, dandogli per dote il stato suo, de quale Macometto poscia se ne fece signore. Ma essendosi hormai quasi tutti gli animi de gli Arabi piegata alla deuotion sua, aprendo Macometto liberamente il secreto de suoi pensieri pieni di malitia, & di crudeltà, adunate quasi tutte le genti di Arabia insieme con un grossissimo essercito, assaltò il Regno de Persi, sperando con la forza di aggiugnerlo all'Imperio suo, ma da Persi fu uitupero samente ributtato, & questo fu nell'anno dell'Imperio d'Eraclio, & Costantino 22. & di nostro Signo 632. per questo che raccontan l'historie. Orientali.

entali. Ma poco doppo, hauẽdo Macometto adunato di nuouo un' altro essercito d'innumerabil gente, entrando nella Soria, espugnò, & prese Damasco, all'hora tenuto da Greci, occupando doppo in breue tempo con picciolo contrasto tutta quella prouincia, ilche non auenne senza il uolere, & giudicio di Dio; percioche dinanzi Eraclio seguendo alcune empie opinioni, si era scostato dalla uera religione. Quindi poi Macometto, uolgendosi uerso Antiochia, & fatta una sanguinosissima battaglia nella quale ui morirono innumerabil gente dell'vna, & l'altra parte finalmente la prese, & saccheggiò. Dalle quali uittorie insuperbiti i Saracini, assaltarono la Licia, la Cappadocia, & la Licaonia, & messa insieme vna grossissima armata, smontorono nell'Isola di Cipri, & depredatola tutta, molti ammazzandone, ne sparagnando a età, ne a sesso menorno uia grandissima quantità di schiaui, abbruciando la città di Costanza, nella quale era il corpo di Bernabà Apostolo. Doppo circondando tutte le marine uicine, & facendo di grandissimi danni, assediarono la città di Costantinopoli, con grandissimo apparato di gente per mare, & per terra. Ma Dio onnipotente, mosso dalle grandissime lagrime de Christiani soccorse a cosi gran bisogno; percioche quantunque fusse l'estate, nondimeno mãdò nel essercito, & nell'armata de Saracini, tanta furia di pioggia, di uenti, & di tempesta, che molte naui cariche d'armi, & di grandissima preda, & di moltitudine

tudine d'huomini, miserabilmẽte periron, onde Macometto mosso da questi danni, & percioche dianzi la peste, laqual'era entrata nel campo di Saracini, ne hauea crudelmente cõsumata una gran parte abbandonando l'impresa ritornò in Asia alle sue gẽti. I Christiani conoscẽdosi manifestamẽte saluati per beneficio di Dio, ordinarono che ogni anno in questo giorno fussero celebrate deuotissime solennità in honor del Saluatore. Cosi Macometto hauẽdo hora con simulata santità, & hora con aperta forza occupati grandissimi paesi, diuenne in picciol tempo formidabile a tutto l'Oriente. Ma essendo Macometto spesse uolte preso dal mal caduco, & perciò diuenuto di tenue complessione di corpo, incominciaua ad essere chiaramente disprezzato da Gadiga sua moglie, laqual tutta sdegnata si doleua di esserſi maritata ad un'huomo sporco, & infermo, & anco per gli amici suoi, i quali assai piu spesso si ricordauano della uita, et bassezza del suo sangue che della presente fortuna. Di che essendosene Macometto accorto, consigliatosi con Sergio monaco lasciando la forza da canto, con laquale haureb be potuto facilmente farsi temere, & honorare, si riuolse a i suoi inganni, chiamãdosi profeta di Dio, mandato da Dio, & eletto signor di Saracini dal giudicio manifesto del spirito santo, & che tutte le cose dette, & fatte da lui gli eran molto prima da Dio riuelate, & nuntiate dall'Angelo Gabriel. Da che mossa la moltitudine de Saracini, parte per pau

ra, e parte per potentia, altri persuasi da quella finta santità, & altri tratti da promesse, & da lusinghe incominciarono a credergli, come a nuntio di Dio, ilche tanto piu facilmente ottenne, quanto che accommodandosi al senso de gli Arabi, iquali per natura sono inchinati alla gola, e alla lussuria non promette nel suo Alcorano altro che quello che suole esser desiderato da gẽte carnale, e da piaceri. Perciochè l'Alcorano suo cõ scelerata licẽza permette a Saracini, i pergiuri, le rapine, gl'homicidij gl'adulteri, & anco la sodomia, e tutti gl'altri uitij piu nefãdi, si come là doue dice. Che colui che dirà, che nõ è Dio, se nõ Dio, entrarà nel paradiso, bẽ che sia adultero, ladro, pergiuro, o c'habbia cõmesso altre cose tali. e in un'altro luogo. M'ha dato Dio la spada istrumẽto accõmodato per amazzar i ribelli, e quelli che cõtradiranno, e nõ crederãno, e quasi p tutto l'Alcorano uien detto ammazzate, ammazzate. Parimẽte in un'altro luogo vien detto. M'ha comandato Dio, ch'io debba soggiogar le genti con l'armi, fin che confessino che non è Dio, se non Dio, e ch'io son nũtio di lui, e quelli che lo confesseranno conseruaranno il sangue, e le facultà loro. Similmẽte dice. Siano spogliati e uccisi quelli che in me non credono, fin a tãto che credino o paghino il tributo. Et nel C. Elmur, che è interpretato Luce, permette i mescolamenti delle mogli altrui, & anco delle donzelle, perciochè fu cosa notissima a tutti i Saracini che Mahomet oltra la moglie Gadiga, & altre

mogli

mogli c'egli hebbe doppo era grandemente acceso dell'amore d'vna giouanetta nominata Maria della sette de Iacobiti. Due mogli delquale una chiamata Naesse figliuola di Ebibecher, di nobilissimo sanguc, & Naassa figliuola di Homar, mosse da gelosia, essendo entrate nascosamente in camera, et trouato Mahomet che giaceua con Maria, gli domãdarono se queste cose si conueniuano ad un Profeta Santo. di che egli essendosene uergognato, & giurando di non farlo mai piu per l'auuenire, acquetò co'l giuramento le mogli adirate. ma poco tẽpo, dopo, non potendo egli piu lungamente sopportare il desiderio della giouane per coprir il suo fallo, fece una legge, fingendo di hauerla hauuta dalla bocca di Dio, et nel C. Elemeteartẽ. 31. che è interpretato prohibitione, disse cosi. O Profeta, perche ti togli a te medesimo quello che Dio t'ha cõcesso? Tu cerchi di placare le tue mogli non sai tu che Dio per legge ha sciolti tutti i giuramenti uostri? cosi il scelerato rõpendo il giuramento ritornò a gl'abbraciamenti della giouane palesemẽte dicendo che Dio l'haueua dispẽsato, & che di ciò n'erano testimoni gl'Archãgeli Michele, e Gabriele. Et marauigliãdosi una delle mogli, come Dio fusse stato cosi sollecito de suoi piaceri, & uolendo forse intendere se il suo Dio parimente si dilettasse de adulterij Mahomet chiamãdo a se le sue mogli, gli lesse tutto il capitulo della prohibitione, & soggiunse, come parlãdo per bocca di Dio, che douessero pentirsi dinanzi Dio, perciò-

che

che erano uscite fuor del dritto camino accioche, p
auctura Dio non le facesse repudiare, & egli ritro
uasse altre mogli migliori, Saracine fedeli ricche,
penitenti, laudanti, adoranti, accorte, & vergini;
ma le mogli vdito il pericolo, dissero che si pentiua-
no. Et nel 271. si legge, che Mahomet hauendo tol-
ta la moglie a Zeid, uolse cõgiungersi seco in matri
monio, & per coprir questo errore, disse. Dio m'ha
detto, Tu nascondi dentro l'anima tua quel che Dio
ha manifesto, perche tu hai paura de gl'huomini,
ma piu giusta cosa è, che tu habbia paura di Dio.
Zeid ha lasciata la moglie sua, prendila ch'io te l'ho
destinata cosi Mahomet con queste false isci satio
ni satiando ogni suo disordinato appetito, non resta
ua di compiacere a i desiderij suoi con ogni donna
cosi uergine, come maritata, pur che la fusse piac-
ciuta à gl'occhi suoi. & per mostrare che alla gran
dissima sua libidine, gli rispõdeuano anco le forze,
si gloriaua di essere cosi gagliardo nel coito, & ha-
uer tanta copia di seme quanto quattrocento huo-
mini insieme. Benche di ciò egli grandemente ne
mentisse, essendo come si vide stato priuato da Dio
di hauer figliuoli, perciochè non si legge che egli
hauesse altro che vna figliuola femina. Et perche
egli haueua di molte mogli, per non poter esser ri-
preso, permise che gl'altri Saracini parimente ne
potessero hauer quattro legittime in vn tempo, e
quelle tre volte ripudiare, & altrettante ritoglier
le se a lor piacesse, talmẽte però che doppo il terzo

ripudio, non potesse piu il Saracino ribauerla, se ella prima non fusse carnalmente da qualche altro, & senza mestrui conosciuta, però quando uogliono la quarta uolta ripigliarla fanno che qualche cieco, o qualch'altra uil persona prima usi seco, & poi publicamente manifesti di uolerla ripigliare, & cosi puo il primo marito la quarta uolta ripigliarla. ma tal uolta anco auiene, che alla moglie tanto piace il secondo marito, & ella a lui, che non uogliono piu separarsi, talche il primo marito hauendo perduta la dote, & la moglie ne resta scornato Possono i Saracini prender le parenti per mogli, accioche si accresca le prole del proprio sangue, & che con questo legame si stringe piu forte l'amor loro. Dell'altre schiaue, possono usar con quante uogliono & quelle uender a chi lor piace, mentre che non l'habbino prima impregnate. Colui ch'è ritrouato in adulterio, è insieme con la donna lapidato ma ritrouato con altra donna, è punito di ottanta batitture, & questo fece egli, per coprir sotto questo manto di Giustitia in qualche parte gl'errori suoi. Nondimeno egli, si come io di sopra dissi, parlando di se stesso, diceua che Dio l'haueua dispensato di poter giacere con le moglie d'altri, per far razza di Profeti, & huomini uirtuosi. Permise la Sodomia co'l maschio, & con la femina, dicendo nel capitolo de Vacca, che il Saracino non si mescoli con alcuno infedele, & nel capitolo Elnasà, che è interpretato

pretato femina dice, le donne uostre sono come i ca
pi uostri, che potete ararli come ui piace. Essendo
Mahomet oppresso grauemente dal mal caduco, &
perciò cadendo spesso tramortito, cõ di molta schiu
ma in bocca, vedendo che perciò Gadiga moglie
sua principale, e l'altre mogli, e cõcubine, & anco
molti de gl'amici suoi lo sprezzauano, egli con
molte humane parole iscusandosi, solea dirgli che
l'Arcangelo Gabriele, era solito di uenir spesso a
parlar seco, & ch'egli non potendo sofferire la sua
diuina presenza tutta piena di splendore cadeua
in quel modo, non perche alcun mal hauesse il che
le donne, e gli altri gli credeuano o almen fingeua
no di crederlo. Et perche i Saracini soleano antica
mente hauere in grandissima uenerationе la Dea
Venere, però volse che'l giorno di Venere presso
a loro fosse festiuo, si come presso a gli Hebrei, il
sabbato, & noi la domenica. Hauendo deliberato
di comporre l'Alcorano, elesse seco sette gran mae-
stri, i cui nomi sono Hafeertem, Hoamor, Homra,
Helcasar, Hon, Assar figliuol di Hesir, & Hamar
questi pieni di spirito santo, si come dicea, cõcessigli
da Dio lo aiutorono a mandar fuori l'Alcorano, lo
quale composero parte dal uecchio, e parte dal nuo
uo testamento, togliẽdo a piacer loro, quel che piu
gli aggradiua, da che auenne che i Saracini in alcu
ne cose cõuennero cõ noi, et in alcune cõ gli Hebrei
co i quali conuengono primieramente nella circon
cisione, percioche ordinò che ciascuno a guisa de

gli Hebrei douesse esser circõciso, onde disse nel C. de sona. Se ui occorrerà dubbio alcuno intorno alle cose che vi ho reuelate. potete domandarne a coloro i quali hanno letto il libro prima di noi. Vietò a gli Saracini il mangiar carne di porco, & essendone domandata la cagione, disse quella sententia che si legge nel libro suo intitolato Scalà, cioè lib. della dottrina di Mahomet, ilquale presso à Saracini e tenuto in gran stima, nelqual rẽde questa ragione & dice che'l Porco nacque del sterco dell'Elefante, & il Sorice del sterco del Porco, & il Gatto del frõte del Leone, il che narra egli che fu in questo modo, che mẽtre che Noe saluãdosi dal diluuio staua nell'arca con i figliuoli, & con gli animali volendo eglino purgarsi il ventre, faceuano piegar l'Arca assai, ma molto piu quando vi andaua l'Elefante, dal qual pericolo mosso Noe si consigliò con Dio, da cui gli fu risposto ch'egli douesse inchinar il sedere dell'Elefante sopra il forame del destro, il che hauendo egli fatto, che poco doppo dal sterco dell'Elefante, ne nacque un grandissimo Porco, ilquale ruminando fra'l sterco, si come suole, & vuotandosi anche egli che dal suo sterco ne nacque tosto il topo, ilquale incontanente incominciando a rodere il tauolato dell'Arca, pose ciascuno in un pericolo & in vn timor assai maggior del primo. ma hauuto consiglio da Dio, Noe percotendo il Lione nella fronte, fece dalle sue nari uscirne il Gatto, & perche ad vn popolo mondo

non

non sta bene di viuere di cibi immondi, perciò gli tolse l'vso di quelle carni, in che come si è detto, si conuengono con gli Hebrei. Ma si accordano con i Christiani in questo, che credono in vn sol Dio omnipotente creator del tutto, concedano l'euangelio, e'l testamento nuouo, & vecchio. La onde nel C. Eliamidem essendo domandato Mahomet, da Ebazoene giudice, quel ch'egli hauesse a fare, essendogli domandata giustitia da gli Hebrei, Rispose se gli Hebrei verranno ad esser giudicati da te, giudicagli giustamente, perciochè Dio ama quegli che seruano la giustitia, & come domandarebbono giustitia da te, se non hauessero eglino il vecchio testamento, nel quale è descritta la giustitia di Dio? Et in quello istesso luogo disse, che la famiglia del libro, (intendendo i Saracini, quali in molti luoghi del Alcorano vengono cosi nominati da lui,) era nulla se non osseruauano la legge, & l'euangelio, volse etiandio per consiglio di Sergio falso monaco, che i Saracini vsassero uesti da monachi, & che a guisa di monachi spesse uolte ingenocchiandosi, orassero con bellissimo ordine, & per che i Giudei orando risguardano verso occidente, et gli Christiani verso l'oriēte, ordinō che i suoi orassero riuolti al mezzo giorno. Volse che si lauassero le mani, la faccia, la schena e'l ventre, la pianta de piedi, & le braccia fino al gombito, & che se per caso non hauessero acqua, che raccogliendo di molta poluere con le mani, s'imbrattassero ben

bene la faccia, & che orando confessino esser un sol Dio, ilquale non habbi simile, o vguale, & dichino Mahometto esser suo Profeta. perciochè Mahomet nel C. de figliuoli di Israel dice, che Moise & gli altri Profeti predissero di lui, e che Christo disse, io ui annuntio un mandato da Dio, ilquale uerrà doppo di me, & il nome suo sarà Mahomet. ordinò à gli Saracini il digiuno d'un mese intero in ciascun anno, ma il digiuno del giorno, nel quale dal spontar dell'alba fino al tramõtar del Sole, si astengono costantemente del mangiare, & dal beuere, & dal usar con le mogli, rifanno poscia tanto piu con la crapula continuar della notte fino al spuntar del giorno, alche non sono tenuti gli infermi. sono una uolta l'anno obligati d'andar a uisitar la casa di Dio, laquale è in la Mecca, & iui discuscite, & sciolte le uesti far le loro orationi girandosi intorno alla casa, & gettando sassi fra l'una & l'altra gamba che cosi credono di lapidare il Diauolo. la qual casa dicono esser stata fabricata da Adamo a suoi figliuoli, e quello esser stato il luogo doue Abraham, & Ismael orauano. questa casa s'hauea eletto Mahomet nella Mecca, & iui quando uoleua profettare, o raccõtare qualche gran miracolo di se stesso, soleua ridurre i suoi Saracini, & in quel luogo egli soleua dire di essere in corso in una mirabile uisione, si come si lege nel Alcorano suo nel Ca. 150. de figliuoli d'Israel, doue dice di ringratiar grandemente colui, il quale

hauea

haueua in una notte fatto passare lui seruo suo, dall'orationi d'Helara, ch'è la casa della Mecca, fino ad vn lontanissimo oratorio, qual è la casa santa di Gierusalem, & narrando egli medesimo questa visione, dice che una sera mentre ch'egli orava, gli apparue l'Angelo Gabriele, dicendogli che Iddio gli comandaua che lo ueniſſe a uisitare, & ch'egli mosso da suoi comandamenti era montato sopra un giumento nominato Elborar, ilquale parlaua come gli huomini, & lo pregò anco che doueſſe intercedere per lui appresso Dio, il che anco fece; era l'Elborar maggior d'un Asino, ma minor d'un mulo, & di tanta uelocità, che nel spatio di un'hora faceua camino di cinquanta mill'anni, & che in meno di un chiuder d'occhi dalla Mecca era giunto alla citta di Gierusalemme, che legato il giumento in cima ad un monte, salito sopra le spalle di Gabrielo era giunto in cielo, & che hauendo udito il portinaro del cielo, che Macometto era uenuto, gli aperse incontanente il paradiso, doue uide grandissima moltitudine d'angeli, & essendosi due fiate inginocchiato pregò per loro, & che la lontananza che è fra l'un cielo, & l'altro era di cinquecento anni, & che essendo giuti al secõdo cielo, fece il medesimo che nel primo fatto haueua, & quindi per ordine di cielo in cielo essere salito nel settimo, la doue ei uidde innumerabil turba d'Angeli, la lunghezza di ciascuno de quali era maggior molte migliaia di uolte piu, che tutto il mondo, & che cia-

scuno di quelli haueua settanta capi, & in ciascuno capo mille migliaia di bocche, & in ciascuna bocca settanta mila lingue, le quali tutte lodauano Iddio con settecento mila migliaia di linguaggi, & che fra gli altri vidde vn' Angelo che piangeua, a cui domandandogli la cagione del suo pianto, gli rispose che erano le sue colpe, & che egli pregò per lui, & che finalmente essendo giùto alla presenza del vero, & magno Iddio, hauere veduto nella parte di dietro del tabernaculo scritto il suo nome ab eterno, prima che Iddio creasse il cielo, & la terra, & che hauendogli Iddio tocco le spalle con la sua mano, sentì così gran freddo, che gli penetrò fin nelle midolle della schiena, & che Dio gli imposse che egli, & il popolo suo dicessero cinquanta orationi, & che essendo disceso fino al quarto cielo, che fu consigliato da Moise di ritornar di nuouo à Dio, & pregarlo a solleuargli tal peso di tante orationi, ilche hauendo fatto, ottenne che non fussero se non dieci, & che essendo la quarta, & la quinta volta ancor salito in cielo a Dio, & altre tante discese dal settimo al quarto cielo, che le dieci orationi furono ridotte in cinque, & che dicendogli pur tuttauia Moise, che ne ancor queste le direbbono, finalmente stanco dalla confusione del tanto scendere, & salire, si conduse al suo Elborar, sopra il quale montato, era retornato alla Mecca, & che in tutto questo viaggio haueua speso meno della quartadecima parte della notte. Narrata che hebbe

Ma-

Macometto questa sua finta visione 60. mila perso
ne, accortisi manifestissimamente di esser gabbati,
si dipartirono dalla sua legge, et lo ricercauan che
di giorno in presenza loro egli douesse salir in cie-
lo, accioche uedessero gli angeli che lo veniuano a
incontrare, & il medesimo non accorgendosi delle
sue sciocchezze, rispondeua che egli rendeua lode
a Dio, & che non era altro che uno del numero de
gli huomini, & nuntio di Dio, ma tuttauia instādo
i Saracini, che douesse dimostrar qualche miracolo
ne facendone egli niuno, perche niuno non poteua
fare, finalmente gli dissero quello che si legge nel
Alcorano nel capitolo de Profeti 130. tu hai at-
teso a sogni, & ci hai predicate molte bestemmie,
ma almeno mostraci vn miracolo solo, si come fece
ro gli antichi Profeti. i quali rispose l'empio, &
scelerato Macometto, che Dio non hauendo i suoi
maggiori voluto credere, haueua distrutte molti-
sime città loro, & che non hauendo quelli creduto
che ne anco essi erano per credere, se nō per la spa
da, laqual cosi dicendo, haueua già tratta fuori. il
qual costume hoggi ancora si serua presso a Sara-
cini, il cui maestro, o sacerdote prima che gli espon
ghi la lor legge, tiene mentre che egli predica una
spada ignuda in mano, ouero la pone in luogo che
ogn'uno vedendola n'habbi terrore. da che si puo
vedere, che la legge di Macometto, è legge di uio-
lentia, & di morte. Ma è da auertire, che quattro
sorte d'huomini sono quelli che credono in lui, la

prima

prima gli crede per timor della morte, & questi sono in grandissimo numero, la seconda è di quegli che ingannati dal Diauolo credono semplicemente nel Alcorano, la terza è di coloro che non cercando piu oltre, dicono di non uoler partirsi dalla via de padri loro, & di uoler uiuere con quella legge con la qual uissero gli antichi suoi, la quarta è di coloro che non credendo in nulla, ma tratti dalla gran cõmodità de piaceri, & dalla libertà di quella uita dissoluta, & sporca, uiuon uolõtieri in quella licenza, & fra questi i piu sono gli huomini sauij, & letterati. Oltra di ciò, quando era domandato Macometto; che douesse mostrar qualche segno, si come innanzi lui haueuano fatto Moise. Christo, & li altri profeti, rispondea, che quando Moise, & gli altri profeti, erano uenuti con segni, & specialmente Giesu Christo, ilquale haueua fatto di molti miracoli, che non perciò il mondo gli credeua, ma che erano tenuti malefici, & incantatori, & accio che quel medesimo non aueniesse a lui, che Iddio nõ haueua posto la virtù sua ne i segni, & ne i miracoli, ma solo nel ualor dell'armi, questo dicea egli nel C. 150. de figliuoli di Israel, nondimeno Macometto contrario a sè medesimo, nel C. de Lamar, che è interpretato Luna, dice si auicinerà l'hora, & la Luna si spezzerà uolendo pur mostrar di hauere fatto de i miracoli, ilche da Dottori Saracini è dichiarato in questo modo, che stando un giorno Macometto con i compagni suoi a mirar la Luna, la-

quale

quale era per far tosto la congiuntione, lo pregarono che lor dimostrasse qualche miracolo, & che egli all'hora riuolgendo verso la Luna due dita della mano l'indice, & quel di mezo, che subito la Luna, si diuise in due parti uguali, vna delle quali trabboccò sopra il monte Helborais, il quale soprastà alla città della Mecca, et l'altra sopra il mõte Thebas posto dall'altro canto della città, et che poscia così rotta entrò nella manica della camiscia di Macometto, il quale racconciandola, la lasciò girc al suo comino. Dicono parimente i Saracini, che dalle dita di Macometto scaturò una fonte, & che essendogli posto del ueneno in un agnello cotto, che l'agnello parlãdo l'auerti dell'inganno, & che Macometto rendè la ragione, perche nel mezo della Luna ui appara certa oscurità. & dice nella scala sua, che gia fu tempo che il Sole, & la Luna haueuano una istessa luce, & virtù, & che non era distintione alcuna fra il giorno, & la notte, ma che uolando a caso Gabriele, che egli toccò la Luna cõ una delle sue ali, & che ella doppo rimase così offuscata come ora si uede, & moltissime altre cose fauolose, & degne di riso, così nel libro detto, come nell'Alcorano, delle quali io ne racconterò qualch'una. Dice che il cielo è fatto di fumo, & il fumo di uapori del mare, & il mare di un certo mõte nominato Caf, il quale circonda tutto il mondo, & sostiene il Cielo. Dice che Iddio nella fin del mondo ammazzerà tutte le creature, fino a gli Angeli, et

Arcan-

Arcangeli che non rimarà alcun viuo, se non Dio, & la morte, la qual è un certo Angelo chiamato Adriel, & che poscia comanderà anco alla morte, che ammazzi se medesima, & che fatto cio, Iddio griderà con gran uoce. Doue son ora i Satrapi, & i Prìncipi del mondo? Et che doppo farà risuscitare ogn'uno, et nel medesimo Alcorano nel C. de nemole, interpretato formica, dice. Iddio congreghera un grandissimo essercito d'Angeli, d'huomini, & animali, & che quando caminerannno, ritroueranno come un grandissimo fiume di formiche, & che all'hora la formica dirà, o uoi formiche, entrate ne i buchi uostri, accioche Salamone, & soldati suoi non ui ammazzino, & che doppo la formica sorrise. Et poco piu a basso dice, che facendosi la rassegna di tutti gli uccelli, Salomone si accorse che l'Vpupa ui mancaua, di che adiratosi, la minacciò di castigare se ella non rendeua la ragione di non essere venuta. ma ella che non era molto lontana, rispose che haueua imparato cose che egli non sapeua, & che partendosi da Salea, era venuta a ritrouarlo, & dirgli per cosa certa, che una donna Regina di quel paese, insieme con il suo popolo lasciando Iddio, adoraua solamente il Sole. Dice anchora nel C. Seba, che è interpretato Verme, che il Verme dimostrò al Diauolo la morte di Salomone, perciochè stando un giorno Salomone in piedi appoggiato da un bastone, fu preso da cosi intenso, & improuiso dolore, che subitamente ne morì, ne però

per

per miracolo diuino cadde in terra, & in che i Dia
uoli i quali stauano ad ubedienza sua, vedendolo
star in piedi, stimauano che egli fosse viuo, ma che
poi vn verme che nacque dalla terra, hauēdo inco
minciato a rodere il bastone, fece che il santo Salo
mone che all'hora (come è detto) se gli appoggiaua
sopra, trabocco in terra, la doue essendo corsi i De-
moni, & conoscintolo per morto, si riuolsero a fa-
re de mali a gli huomini. Comandò nell' Alcorano,
che il ladro ritrouato nel furto fosse per la prima,
& seconda uolta frustrato, per la terza gli fosse ta
gliata una mano, et per la quarta gli fusse tagliato
vn piede. Lauano i Saracini ogni giorno le lor mo-
schee, nelle quali sogliono far le loro orationi, ne vi
lasciano entrar alcun Christiano. I Sacerdoti loro
andando di notte per la città, uanno gridando, le-
uateui o Saracini, vigilate, & lodate Dio, usate
con le mogli vostre, acciochè accresci la uostra pro-
le, percioche così ui comanda Macometto nuntio
di Dio. Hauendo Macometto uietato a i Saracini
che non beuessero uino, & essendone addomādata
la ragione, disse nel libro suo così, che Dio hauea
mandati due Angeli in terra, i quali gouernassero
& giudicassero drittamente, & questi furono A-
roth, & Morath costoro essendo poscia inuitati da
vna giouane bella a desinar seco, & hauendo be-
uuto del uino, loquale Iddio haueua loro comanda
to che non beuessero, s'imbriaccarono, & ricerca-
ta la donna di giacer seco, ella si contentò con que

ste

ste conditioni, che vno le insegnasse la via di salire in cielo, & l'altro di scendere, così essendo la donna salita in cielo, & hauendola il nostro Signor Iddio ueduta, & vdito il modo, la pose nel numero de le stelle, & la chiamò Lucifero, uolendo ch'ella fosse così bella in cielo fra l'altre stelle, come ella era stata bella in terra fra l'altre donne. Ma gli Angeli che haueuano peccato, essendogli data da Dio la elettione doue uoleuano essere puniti o in questo, o nel secolo futuro, hauendo egli piu tosto uoluto essere puniti in questo, furono con una catena di ferro legati per i piedi sopra il pozzo di Babilonia, doue staranno fino all'estremo di del giudicio. Ora chi è colui così ignorante & sciocco, che chiaramente non uegga, quanto questa falsa dottrina sia uana, fauolosa, & degna di grandissime risa? non essendo ella fondata non pur sopra alcuna religione, o qualche apparente ragione, ma ne anco esposta da lui, con qualche ordinata narratione? Ma non contento di hauer fatto impazzire i suoi, si riuolse empiamente a parlar anco contra Dio, percioche egli figliuolo del Dianolo nell'Alcorano, & altri suoi libri, hauendo raccolte tutte le empietà de gli antichi Hebrei già disseminate dal Dianolo, quiui le andò spargendo tutte insieme, parte delle quali io anderò breuemente descriuendo. Primieramente nega nella Trinita la proprietà delle persone, seguendo l'errore di Gabielo, & di noto. Doppo pone Dio, et la sua anima, tal che secõdo lui, l'a-

nima

nima di Dio, & Christo, sono altri che Dio, seguendo in ciò Arrio, Eudossio, & Eunomio, iquali affermano Giesu Christo esser minor del padre, & il padre essere creatura quantunque eccellentissima, la quale opinione hebbe origine da Platonici, et fu tenuta parimente da il dottissimo Auicenna nel nono della Metafisica, et in questo medesimo errore furono Simon mago, Menandro, et Saturnino, Marchio, Valentino, et Lupo Pontico. Terzo disse Giesu Christo non esser stato Dio, ma huomo santissimo, et virtuoso, et che alcuni sono, la natura de quali è sopra li altri huomini, et che Giesu Christo fu parola, et spirito di Dio, ma che in uero sia stato Dio egli se ne ride. et è in ciò conforme con Carprocato, Embrione, Artemone Fotino, Bonasso, Paulo Samo, Sateno, et con i Giudei, iquali credono che la generatione in Dio, sia come nelle creature. percioche dicono, che Dio non puo hauer figli non hauendo moglie. Quarto disse che se il Saluator Nostro Iddio non hauesse figliuolo, che'l mondo sarebbe in gran pericolo, perche nascerebbe scisma fra loro, et in ciò conuiene con Cerdonio, Sabellio, Carpocrato, et con i Giudei. Quinto dice, che li Giudei non ammazzarono, ne crucifissero Christo, ma uno che lo assimigliaua, seguendo Patone, et molto piu Arfasat, et i Manichei. Sesto, dice che Dio tolse appresso di se Christo, et che gli apparerà circa alla fin del mondo, et uccidera Antichristo, et che Dio doppo darà la morte à Chri-

sto,

sto, & questa heresia tolse da Bagnaleusi, Montani, & Alberesi. Settimo nega tutti gli sacramenti della chiesa, i quali hebbero efficacia dalla passion di Christo, & in ciò segue i Donatisti, i quali dicon che i fanciulli si possono saluare senza batteſimo. Ottauo dice, che i Demoni possono per l'Alcorano saluarsi, & che molte squadre loro vdito l'Alcorano si fecero Saraceni, imitando in cio il grande Origine nel quarto Periarchon, oue dice che fin ora molti diauoli si possono saluare. Nono dice Dio, & gli Angeli esser corporei, come si vide nella suddetta visione, & è in cio conforme cõ Andeo, & con gli Antropomorfiti, quali attribuiscono a Dio le membra humane, Decimo dice il spirito santo esser creatura, concordandosi con Macedonio. Vndecimo fauoleggia di Christo, ch'egli essendo fanciullo, facesse uccelli di terra, & gli mescolasse del veneno. Duodecimo dice che però gli Angeli furono fatti Diauoli, perche essendo lor comandato da Dio, non uolsero adorare Adam, & in cio non imita nessuno. Terzodecimo, dice che la beata Vergine partorì Christo puro huomo, & non Dio, senza però seme humano, & in cio imita Nestorio, & Teodoro Mopsuesteno, & che esso Christo fu d'vna natura d'una uolontà, & d'una operatione seguendo Euticeto, Dioscoro Xenai, Pietro Gnafeo, Pietro Balbo, Seuero, Thimotheo, Soterio, & Filosseno, & gli altri Menichei, i quali hebbero origine da Iacociti, ouer Sacobiti. Quartodecimo, pro

mette

mette a quegli che seguiranno lui, & il suo Alcorano perpetue beatitudini, ne i uerdi giardini fra le moglie, & le concubine, con uesti di porpora, con uasi di finissimo oro & di argento, & che gli Angeli a guisa di coppieri, tenendo nelle mani di molti bicchieri d'oro, & di argento pieni di delicati, & preciosissimi vini gli andaranno continuamente inuitando al beuere, & mangiare, & godere come meglio parerà loro con perpetua allegrezza, & che in quel dilettevol luogo uanno discorrendo tre fiumi, di latte, di mele, & di precio fissimo vino aromatico, & che la prima viuanda che gli sarà posta innanzi sarà d'un fegato di pesce Alchebue molto soaue al gusto, & che poi gli saranno portati de frutti di ciascun arbore, & che uedranno Angeli cosi belli, & cosi grandi che da l'un occhio loro all'altro ui è il viaggio d'ũ giorno. La pena di quegli che non crederanno in Macometto, sarà l'inferno senza fine. quegli che sono nel peccato, se nel giorno della morte crederanno in Dio, & in Macometto potranno nel giorno del giudicio col suo fauore esser saluati, & in queste pazzie è conforme con Corintho et con Eustachio, Vibiano, Elampolio, & Iouiniano Nicolaisti, laqual abomineuol seta fu dapoi rinouata da Gerardo Sagarollo Parmigiano: da Dolcino, & da moltissimi altri. Quintodecimo dice di esser nuntio di Dio, & Profeta generale, & che Christo, & gli altri Profeti predissero di lui, & che il suo nome

e descritto nel trono di Dio, & ch'egli e il fine, il sigillo, & il silentio di tutti gli altri Profeti, comandando che siano ammazzati quelli che per l'auenire haueſſero ardire di chiamarſi profeti: et in ciò ſegue Simon mago, Baſilide, Marco, Teodoro, Corriario, Montano Priſco, et Maſſilla, et Manicheo. Seſtodecimo dice di ſe ſteſſo nella perſona di Dio, che ſe tutti gli huomini, tutti gli ſpiriti, et tutti gli Angeli ſi ragunaſſero inſieme, che non potrebbono fare uno Alcorano uguale al ſuo imitando in ciò gli Elcheſaiti. Con queſte, et altre coſe tali, che già furono ſeparatamente dal Diauolo diſſeminate, et ſparſe dalla pazzia di molti heretici, ora coſtui raccogliendole ha tenuto lungamente, et tiene quella gente inuolta nelle tenebre di queſte empietà, nutrendogli per cibo del fuoco, et dell'inferno, nondimeno fu pur tal uolta Mahomet aſtretto dal ſpirito ſanto creator del tutto, a confeſſar in alcune coſe il uero. perciochè chiaramente dice nel C. Marine, ch'e interpretato maria, che tutti i Saracini andaranno nell'inferno. et ſoggiunſe, che doppo di lui ſi diuideranno in lxxiij generationi: una ſola delle quali ſarà ſalua, & che il reſtante ſarà condennato al foco. compoſe un libro, nel quale ſcriſſe dodici mila ſtupende parole, & eſſendo addomandato da quegli che ſi marauigliauano, ſe tutte quelle parole erano uere, riſpoſe che tre mila ſolamente erano uere, ma tutte l'altre falſe. Finalmente

eſſendo

essendo Macometto uiuuto anni quaranta in quel la uita scelerata, ladro empio, assassino, adultero, incestuoso, & homicida, & ripieno d'ogni bruttura, aggiungendo continouamente peccati, a peccati, morì in questa sua bestemmia, la cui anima essendo subitamente rapita dal Diauolo starà eternamente sepulta nel piu profondo abisso dell'inferno. percioche ammaliato da una Giudea incantatrice, hauendo prima perduto l'vso della ragione, & dapoi da uno de suoi famigliari auelenato si morì. Costui uedendosi giunto al fine della vita, chiamati gli suoi piu fauoriti gli impose che doppo morte non lo douessero sepelire, percioche egli sapeua, che doppo tre giorni gli Angeli doueano portarlo in cielo, ma essendo morto, & aspettando eglino non solamente tre giorni ma dodici, stando sempre alla guardia del suo corpo, & aspettando che ei fusse portato in cielo, finalmente non potendo piu lungamente sofferir la puzza del corpo già fatto putrido, & marcio, ingannati dalle uane parole del suo maestro nascosamente lo cacciarono sotto terra, doppo lo sepellirono nella Mecca in un tempio dedicato a lui, l'arca del quale essendo di ferro, & posta sotto un uolto di calamita è astretta dalla uiolenza di quel la marauigliosa pietra di star nell'aere sospesa. Ma molti de suoi piu sani discepoli alla fine fatti accorti del loro errore, si dipartiron da q̃lla falsa dottrina. Morto costui i Saraceni crearon in luogo suo

Harisfamar, & hauendolo addimãdato Califo cioè sommo sacerdote, tutti gli altri che successero con lui parimente si fecero addomandar Califi.

Qual è la causa che molte Città, e Prouincie che altre volte produceuano gli huomini pieni di uirtù, e di ualore, hora gli produchino ignoranti, e vili, & cosi per contrario. Cap. II.

ESsendo il primo moto causa di tutti i moti, e mutationi, per esser causato dal primo moto re, & posto nel primo corpo che è cielo; egli sarà anchor causa della generatione e in terra, & ne gli altri elemonti che la patiscono, mediante il moto de pianeti sotto l'obliquità del Zodiaco; & de sei segni Settentrionali, che sono dal principio dell'Ariete insino all'ultimo di Vergine: all'incontro sotto gli altri sei Meridionali che sono dal comminciar di Libra insin'al fine di Pescie, causarà la corruttione: per questa cagione il Zodiaco declina dall'equinottiale, facendo in diuersi tempi, diuerse generationi, e corruttioni in queste cose inferiori; onde manifestamente ueggiamo che auicinandosi il Sole a noi si generan le cose, e discostandosi uengono meno, e piu presto, e piu tardi secondo la conformità del luogo alle cose locate; delle quali alcune si conseruano piu lungamente in un sito che in un'altro; & etiandio secondo la uarietà delle complessioni, come la sanguigna, che per rispetto dell'humido, e caldo ben contemperato uiue

assai;

assai; doue che la malinconia per causa del freddo e secco uiue poco appresso la buona regola del uiue re, con astenersi dal cattiuo, e troppo cibo, prolunga la uita si come l'opposito suo l'abbreuia: ma sopra tutte l'altre cause la principale è l'influenza de corpi superiori iquali come si è detto altroue nõ solamente hanno forza sopra di noi quanto alla generatione e corruttione totale ma etiandio quanto alla particolare di questo e di quell'huomo, mediãte le particolari cause, che sono i uarij aspetti in tra di loro, sottoposti alle cause vniuersali, che doppo sono gli Eclissi, le comete, & altre che partoriscono accidenti grandissimi in terra sopra d'un'esercito, d'vna Città, d'una Prouincia, et d'una regione, come fatto d'armi, peste, guerre, careslie, terremoti, diluuij, & incendij. iquali possono esser di sorte che lascino il paese quasi come abbandonato d'habitatori, & inculto, caggione doppo che l'aria di buono che gli era, diuenga cattiuo; & renda inhabitabili quei luoghi ouero restino habitati da gẽte grossa, & uile, laquale per la propria sua uiltà, e inettia non sapendosi risoluere al partire, col tempo uiene a moltiplicar generando i figliuoli simili a se stessa, si perche le spetie per natura s'assomiglia no intra di loro come anchora che l'aere adulterato e cattino, non puo produrre un'effetto sincero ne buono, & cosi quella Città o Prouincia che sia, restando priua di buoni & vtili habitatori, uiene ad esser habitata da cattiui, & inutili, per gli acciden

ti sopradetti, causati da i mali influssi celesti, i qua
li posto anchora che con la malignità loro non spo-
gliassero un luogo della maggior parte de gli ha-
bitatori ; nondimeno con l'ammazzar sempre i
principali, i piu uirtuosi, e piu nobili, come corpi
piu delicati, & per conseguente piu sottoposti alle
alterationi, come si uede de principi che sono sot-
toposti alle comete, & Eclissi, saranno cagione che
le scienze, le arti, le buone leggi, & in somma tut-
te le uirtù, e buoni costumi restino estinti in quel
paese, & rinascbino in qualche altro: essendo da-
to da natura, che dalla corrutione d'una cosa su-
stantiale, e da gli accidenti suoi ne seguiti la gene
ratione d'vn'altra. Ilche fu e sarà sempre men-
tre il mondo haurà uita. Fu prima l'Imperio ne
gli Egitij per quanto si troua scritto, e dell'Egit-
to passò nell'Assiria; doue uenendo a fine doppo
mille dugento anni, crebbe nella Media: doppo
in capo di trecento cinquanta fu trasportato nella
Persia, & di là nella Macedonia sotto Alessan-
dro, & appresso in Italia nella Città di Roma, do-
ue fermossi per molti secoli; doppo passando in di-
uerse nationi possiamo dir che hoggi di l'Imperio
si truoui nella Thracia, & particolarmente in Co-
stantinopoli, considerata la potenza di Turchi, &
il dominio (senza pari) della casa Ottamana; che
finalmente terminerà anchor esso, per dar princi-
pio a qualche altro; essendo cotal ordine della na-
tura, per questo Platone si mosse a dire che'l mon-

do

doin capo di sei mila anni ò per uia di diluuio ouero d'incendio si rinouaua in parte, & in capo del suo quadrato che sono 36 mila si rinouarebbe in tutto, con ritornar gli istessi huomini ch'erano stati innanzi; iqual non si ricordarebbono altrimenti di esser mai piu stati; essendo spenta in tutto da lor memoria delle cose passate; dellequali & etiandio delle presenti, & dell'auuenire l'hauer prouato in uniuersale, che la generation d'una cosa è la corruttione d'un'altra, arguisce anchora in particolare che quelle che mancano in un luogo, sono altroue l'accrescimento di qualche altre; & uolendo hauer risguardo alle cose antiche, basterà l'essempio della Grecia, le cui virtù abbandonãdo lei passarono in Roma; & doue altre uolte per l'abbondanza di tanti huomini illustri, ella nelle scienze, nell'armi, & altre arti fu senza pari, hora per esser habitata solamente da gente uile, & ignorante, è la piu abietta parte di tutta l'Europa; & uenendo a tempi manco discosti, & in paesi piu uicini, noi vedemo che hoggidi la guerra, & la peste in Italia abbassando alcune Città, è stata la grandezza d'alcune altre, come di Genoua, di Bologna, e di Napoli; col danno & poco meno che rouina di Milano, di Firenze, & di altre; doue mancando gli huomini, & particolarmente i piu segnalati, mancarono anchora insieme con essi le ricchezze, la riputatione, con il resto del l'ottime qualità loro; si come occorre anchora nel

l'altre parti del mõdo per l'influenza de corpi superiori, mediante il uario aspetto in tra di loro, & alle stelle fisse, di che ne seguita che tanto dura una buona, & cattiua dispositione d'una città, & di una Prouincia, quanto dura q̃lla figura celeste alla quale sarà sottoposta, et cãbiãdosi la cãbia ancor essa, la onde molte città, et paesi che altre uolte produceuano gli huomini pieni di uirtù, & di ualore, hora gli producono ignoranti, & uili & cosi per contrario.

Donde viene che gli huomini dell'Indie occidentali trouate a tempi nostri habbiano hauute qualche leggi, & costumi conformi a nostri, prima che essi haueßero notitia alcuna di noi, & che noi l'haueßimo di loro. Cap. III.

TRa tutti gli animali, solamente all'huomo è stato concesso dalla natura il discorso, con il quale discorrendo le cose, & passando di una in un altra si ua tanto inalzando con l'intelletto, che passa alla cognitione de Iddio. Imperoche considerando il perpetuo moto del cielo, uiene ancora a considerare che gli è mosso da altri non potendosi muouere cosa alcuna in tutto da se stessa; perche si come ueggiamo che un corpo non si muoue se non mosso dall'anima, cosi anchora uenimo a conoscer che il cielo non si muoue, se non è mosso da una qualche intelligẽza, & essa da un'altra superiore a lei: & per non potersi andare in infinito con l'intellet-

to nostro finalmente uenimo all'ultima intelligẽza applicata al primo cielo, che mouendo, & non essendo mossa, ci da credere che ella sia una sostanza incorporea incomprensibile, & infinita, mediante la cui uirtù mouendosi tutte le cose, necessariamente credemo questo essere il Saluator Nostro Iddio, & fattor nostro uniuersale, che col darci, & torci l'essere quando gli piace, ci induce a credergli, & in consequenza ad amarlo, & temerlo, ringratiandolo del bene, e placandolo del male che riceuemo, chi con il core, chi con le parole, & con i doni. di qua sono nate le orationi, & i sacrificij, & tutte le cerimonie, le quali dopo con il tempo essendo l'huomo piu inclinato al male, che al bene, & piu alla bugia, che alla verità, si hanno tirato appresso tante sorte di Idolatrie, quanto si trouano scritte dell'impie sette de gli huomini, che oppressi dal timore, si uoltano con qualche sorte di honore a Dio, & non essendo uerun'huomo tanto fiero, che (posto in necessità) non ricorra a lui, ne potendolo trouar senza la guida di Giesu Christo Saluator nostro, scorre in formar qualche altro nuouo culto per riuerirlo, persuaso che quel gli sia accetto, & come approuato da lui, uoglia esser adorato in cotal modo, come nel Sole, nella Luna, in una statua di legno, de marmo, o di altra materia, ouero in un pesce, in un serpente, o in qualche altra spetie d'animali, la qual cosa è totalmente osseruata da questi huomini che sono nati nelle Indie occidentali trouate

uate a tempi nostri, che quando riscontra un di que sti animali incontanente si caccian sangue della lingua, o da un'orecchia in segno di sacrificio, & q̃llo che è peggio, offeriscono i uiui corpi de gli huomini a gli Idoli spargendo grandissima copia di sangue humano su gli altari de tempij lor, tanto è smisurata la crudeltà, o pazza opinione che hãno, che ogn'altro sacrificio sia poco per placar i lor Dei, rispetto al far uittima di se stesso. nel che sono conformi ad alcuni de nostri popoli orientali, come di Calicut, & di altri parimente nel sacrificare altre spetie d'animali, & osseruare molte cerimonie che naturalmente possono uenire in consequenza, adorando per Dio quella cosa che per natura propria, & non per essempio d'altri adorano il medesimo si puo dire anchora in moltissime altre loro attioni, nellequali naturalmente participano con esso noi, come nell'accoppiarsi con le mogli, essendo osseruate etiandio da molte altre sorti d'animali io solo per mero istinto di natura usar il ballo, il suono, il canto, & il gioco, che sono propriamente effetti del corpo che deriuano da gli affetti dell'animo. In oltre hanno anchora essi l'anno, & i mesi distinti, e non molto differenti da i nostri. il che possono hauere imparato mediante il corso della Luna, del Sole, & de gli altri pianeti. Appresso hanno i principi, & i Re sopra di loro, non altrimenti che habbiamo noi, & che habbino anchora per natura molti animali senza ragione, osseruandosi anchora

molte

molte altre cose appresso di loro, che parimente sono osseruate appresso di noi, per l'influenza delle cause superiori, che in tanta diuersità di paese hanno fatto che si truoui qualche conformità di uita; & di costumi perciochè chi da principio gli introdusse tra noi, similmente puote introdurgli tra loro, parlandosi della natura la qual doppo si tira appresso l'arte, ma intendendosi che possino esser state trasportate da gli huomini da un paese all'altro: necessariamente ricorremo all'auttorità del diuino Platone, il quale nel principio del suo Timeo riferisce che alcuni sacerdoti Egittij uolendo mostrare a Solone con moltissime ragioni, quanto di gran lunga l'Egitto, auanzasse di antichità il resto del mondo. Tra l'altre affermauano hauere appresso di loro le historie di noue mille anni passati, & uenendo al particolar di Athene patria di Solone, quella Città altre uolte hauer fatto resistenza contra, & unito in numero infinito di gente nemica, uenuta dal mare Atlantico, per il stretto di Gibelterra all'incontro del quale raccontauano esserci stata, una Isola detta Atlantida, maggior di tutta l'Africa, & de tutta l'Asia insieme; per la qual si andaua a molte altre Isole; da quelle passandosi doppo al resto del contanente, doue in processo di tempo non si puote piu nauigare. Imperoche sopraueuendo un grandissimo terremoto di 24. hore, che tutta quella grand'Isola mandò nel profondo del mare, fu perduta quella nauigatione, laqual do

po tanti secoli a tempi nostri, è stata ritrouata da Christoforo Colombo sotto il Re Catolico, ilche arguisce secondo Platone, che all'hora la cognitione di quei paesi nuoui, quantunque resti spenta nella memoria nostra, nõdimeno potesse introdure de costumi loro nelle nostre regioni & all'incontro de nostri nella loro, iquali hanno potuto hauer doppo uita insino a tempi moderni.

Qual è la causa, che i Tedeschi, & i Francesi siano piu grandi, piu grossi, & piu bianchi de gli Italiani. *Cap. IIII.*

COme si è detto in molti luoghi di sopra, quelle regioni che hanno l'aria fredda, producono anchora gli huomini col caldo piu unito al stomaco che nõ fanno quell'altre che hãno l'aere caldo et in consequenza appetiscano, & mãgiano piu di essi, et fanno anchora piu gagliarda digestione, cagione dopo abbondino di sangue assai, che è il uero nutrimento delle membra, lequali non altrimenti che si cresca una pianta che abbonda di molto humore, crescono ancor esse, & si fanno piu grandi, & piu grosse ne corpi che participano piu del Settentrione, che è molto freddo, come ne Tedeschi, & ne Frãcesi, che non si fanno in quelli che ne participano manco come ne gli Italiani, & ne Spagnuoli, per esser nati in regioné, che risguardando piu al mezo giorno, che non fa la Francia ne l'Alemagna, participano piu del caldo che del freddo; però quãto al

la

la grãdezza, & grossezza delle mẽbra, quelli hanno più conformità con gli Scithi, & questi con gli Africani, & piu e meno secondo si auicinano piu, & meno ad una di queste due regioni, come i Bertoni, Normandi, Fiaminghi, & Sassoni habitanti uicino al mare Oceano, che sono maggiori di corpo di quelli che ci stanno discosto, si come per la medesima causa sono maggiori etiandio in Italia uniuersalmente i Lombardi, & in particolare i Vinitiani, i quali sono piu grandi piu grossi, & piu bianchi di alcun'altra nation d'Italia, per essere uoltati al Settentrione piu di loro, & in Ispagna i Castigliani cõ gli altri popoli intra terra: piu che non sono quelli che nascono alla riua del mare mediterraneo, tra i quali gli habitatori di una parte della Calauria, & quasi di tutta la Granata hanno le membra mãco grandi, essendo manco Settentrionali, & il calor che tende piu al negro, per esser piu esposti al mezo giorno, & piu uicini al Sole. del resto de gli Italiani, & de Spagnuoli, iquali si come par le dette cause, quanto alla grandezza delle membra, & qualità del colore, auanzano tutti quegli huomini che sono piu Meridionali, cosi anchora sono auanzati da quegli altri che saranno piu Settentrionali di loro, che sono i Tedeschi, & i Francesi, con altri popoli tanto discosti però dal Polo, che'l molto freddo nõ uenga a mortificar il natural lor calore, & far effetto contrario a tutto quello che si è discorso innanzi.

Si

Si cerca perche i Tedeschi, et i Francesi, essendo piu grãdi, e piu grossi de gl'Italiani, et de Spagnuoli dopò resistino mãco di lor alla fatica. Cap. V.

HAuendo mostrato di sopra che i Tedeschi, et i Francesi tanto eccedono li Italiani, e Spagnuoli nella grandezza, & grossezza del corpo, quanto che hanno piu quantità di sangue nelle uene, & hora dicendo che reggono manco alla fatica parerebbe cosa poco uerisimile a qualunque nõ giungesse col discorso fin a quel termine, che in ciò (oltra la certa sperienza) ci mostra la ragion naturale, la qual è questa, che si come tra le cose che mãcano del senso, le dure, dense, & secche sono quelle c'hanno piu robustezza, piu stabilità e fermezza in lor, come l'ossa e le pietre, che non hanno le morbide, rare, e humide, come le pelli, & le canne uerdi, le quali si uoltano ad ogni debil soffio, et si piegano sotto qualunque leggier peso, si come fanno ancora i legni quando sono humidi, doue all'incontro quando son secchi fanno resistenza. Il simile occorre ne gli animali, particolarmente ne gli huomini, de quali quelli che sono asciutti e secchi hanno la pelle dura e densa, & che resiste alla uiolenza esterna, onde sono piu robusti, & atti anchora a resistere alle fatiche piu di quegli altri che sono grossi, i quali abbondando di carne hanno i musculi, & gli articoli manco spediti al moto & per la molta loro humidità sono piu soggetti alla corruttione,

&

& in consequenza alle infermità, maggiormente quando sono assai grandi di persona, nel qual caso i spiriti loro mancano di quella unione, che sogliono hauer i corpi mediocri, doue stanno raccolti, ma difondendosi per la grandezza delle membra, restano deboliti insieme con essi, di che ne seguita che i Tedeschi, & i Francesi eccedendo gli Italiani, & i Spagnuoli lunghezza, & grossezza, regghino ancor manco di loro a i disagi, & alle fatiche, come si uede per esperienza ne gli esserciti, doue per un' Italiano, & Spagnuolo che si amali, muoiono d'infirmità le centinaia di queste altre due nationi.

Donde si causa, che i Francesi, et Tedeschi siano piu audaci de gl' Italiani, et de Spagnoli, et all'incõtro siano manco forti, & manco astuti. Cap. VI.

ELsi uede per esperienza (laqual è però accõpagnata della ragion naturale) che gli habitatori delle regioni fredde (che sono quelle parti dell'Europa, che piu declinano uerso l'Aquilone) sono assai animosi, & poco astuti, come i Tartari, e i Scithi. Percioche secondo la grossezza e sottilità de spiriti l'intelletto si rende grosso e sottile ad intendere, di modo che quelli che hanno i spiriti chiari e sottili, & perche rappresentano bene le forme delle cose sensibili, sono atti ad intender bene, e però sono di natura ingenioси, & accorti. all'incontro quegli altri che hanno i spiriti grossi e torbidi, sono poco intellettiui e molto audaci, per la molti-

tudine

tudine de spiriti, e del sangue, et in consequenza della calidita loro. Imperò che il sangue essendo caldo e spirituoso, come il vino, fa gli huomini audaci, per essere il caldo attiuo piu di tutte l'altre qualità prime, come appare nel Sole, et nel Fuoco, onde le femine, et i uecchi per hauer poco caldo sono naturalmente timide. Quelli adunque che habitano uerso le regioni fredde, come sono i Tedeschi, e i Franceſi per le regioni dette nello antecedente capitolo, abbondando di moltissimo caldo, abbondano anchora di molti spirti, grassi, et torbidi, et per rispetto del proprio caldo sono audaci, doppo per la grossezza e torbidezza d'essi spirti hanno manco giudicio di quegli altri che habitano uerso le regioni calde, che per causa del suo contrario sono anchora di contraria complessione, e costumi, come molti popoli di Africa et di Asia, che sono assai accorti, et poco audaci. Quegli altri per tanto che si trouano tra l'uno, et l'altro sito, che è la parte temperata, participando anchora temperatamente dell'una, et dell'altra natura, sono manco timidi essi popoli, et piu saputi de Francesi e Tedeschi, et in consequenza piu forti. Percioche la uera fortezza è quella uirtù che regola le grandissime passioni del timore, et della audacia, non tolerando che per uiltà si fugga un'honesto pericolo. Ne per audacia che'l si assalti imprudentemente, et essendo la Italia, et la Spagna situata in questo temperamento, per questa cagione

gione gli Italiani e i Spagnuoli saranno mãco audaci, & piu forti et piu astuti de Frãcesi, e Tedeschi.

Donde uiene che uniuersalmẽte i Frãcesi, e i Tedeschi si dilettino mãco della politezza: che nõ fanno gli Italiani e gli Spagnuoli. Cap. VII.

PEr quel che si è discorso innanzi, è assai manifesta cosa, che i corpi Settentrionali sono piu grandi, & piu grossi di quelli che participano del mezzo giorno, per la molta frigidità dell'aere, che facendo piu digerire, fa anchora piu mangiare, & per consequente abbondar di sangue assai e turbido, dall'abbondanza, e turbidezza delquale ispirti ingrossati rendono l'intelletto loro assai grosso, doue coloro che sono piu esposti al mezzo di per la calidità dell'aria hanno manco copia di sangue e piu chiaro, onde uengono ad esser piu spirituosi, & intellettiui. Et perche (come si mostrerà al luogo suo) gli effetti del corpo seguitano gli effetti dell'animo, per tanto i Settentrionali con i lor costumi seguitano la rozezza dell'intelletto loro, però mancando essi di quel culto, e delicatura) quanto all'animo) che è proprio di questi altri, hanno anchora il corpo mal cultiuato, & essendo i Francesi, e Tedeschi piu Settentrionali de gli Italiani, e de Spagnuoli, per questa cagione sono anchora manco politi di loro. Appresso noi uediamo che nella

stagione e paesi freddi tutte le cose corruttibili sono manco soggette alla corruttione, che non sono nella stagione, e paesi caldi, essendo nella Francia, e nell'Alemagna quasi un perpetuo uerno, per esser l'una & l'altra esposta al Settentrione, vi regna ancor manco la corruttione di quel che si faccia nell'Italia, e nella Spagna, che per esser volt tate amendue al mezzo giorno sono assai piu ealde che fredde, & in cõsequẽza anchora molto corruttibili, come appare manifestamente dalle mosche, cimici, pulci, e simili importuni animaletti, che nascendo di corruttione, abbondano infinitamente in Italia e in Spagna, doue che la Francia, e l'Alemagna si puo dir che sia poco meno che scarica in tutto di cotal infestatione. Et perche nelle occorrenze humane iui si ricercano piu gagliardi rimedij, doue anchora la necessità è maggiore, per tanto gli Italiani, e Spagnuoli per esser nati in paesi piu soggetti alla corruttione di quello di Francesi, e de Tedeschi, procurano etiandio di star piu netti di loro, come questi che n'hanno anchora maggior bisogno. Di che col tempo ne è seguito che'l lungo habito di queste nationi, cosi nella politezza, come nel suo cõtrario, si è conuertito in natura, donde gli Italiani, & i Spagnuoli naturalmente sono politi, all'incontro i Francesi, e i Tedeschi e per natura, e per accidente sono succidi e lordi. Percioche essi secondando troppo questa natural loro imperfettione, trascuratamente sono scorsi in una estrema lordezza.

Et

Et se pur auiene talhora, che alcuni d'essi, o per innamoramento, o per qualche altra cagione si dilet ti dell'attilatura, egli scorre in una estrema affettatione, come hoggidi si uede nella corte di Francia, doue certi Francioſetti innamorati uanno tanto attilatucci, e profumati, che come ridiculi sono mostrati a dito da ogn'uno, perche non essendo proprio loro l'esser polito, non sanno seruar i termini della politezza che consiste nel mezo.

La cagione perche in Vinegia siano piu balbucienti, & si parli piu adagio che nell'altre città d'Italia. Cap. VIII.

TRa tutti gli elementi niuno ue ne ha che mãco si sõpagni da noi, & che piu ci alteri di quel che si faccia: l'aria, percioche ne circonda sempre, & incontanente, & senza alcun mezzo con la sottilità sua penetra i corpi nostri, alterando le complessioni, & rendendole piu, & manco humide, secondo è maggior e minor la sua humidità; perche l'aria non solamente per natura è humido, ma sopragiunto dall'accidente è humidissimo; come dalla qualità de tempi freddi; dal sito basso & paludoso; & da uenti humidi oucro freddi. Et perche Vinegia per natura, & per accidente è sottoposta a tutte queste qualità per esser settẽtrionale piu dell'altre parti d'Italia, & situata tra le lacune, & battuta assai da uẽti humidi e freddi; sarà anchora piu humida di tutte l'altre, Onde gli

huomini abbõdano di humidità souerchia, che rin chiusa nel ceruello humetta loro tãto la lingua che essa agrauata dal molto humore non altrimente si rende immobile alla pronuntia delle parole, che si faccia quella di fanciulli; iquali si come per la trop pa lor humidità naturale, sono balbutienti piu de gli altri huomini; cosi anchora i Vinitiani, & per naturale, e p l'accidẽtale sono balbutiẽti piu de gli altri Italiani; et appresso di loro i Bolognesi p l'istes sa cagione, essendo Bologna Città humidissima dop po Vinegia; nella quale si potrebbe dire anchora che molti balbutiscono, pche abbõdano di molta fle ma, ilquale corrõpẽdo alcuni nerui che vanno alla lingua, fa che ella resta impedita al pronũtiare, et tarda al muouersi, parimente per la frigidità, come nemica del moto, la onde i Vinitiani peccano piu de gli altri Itàliani non solamente nel balbutir, ma an chora nel parlar tardi, & nell'oprar tardissimo, per esser etiandio piu flemmatici di loro.

Donde uiene che quasi tutti i Genouesi hanno la testa acuta, e la maggior parte d'essi la bocca crespa. Cap. IX.

CHi osseruerà bene i costumi de gli huomini, trouerà anchora che tutti i paesi & tutte le città, et etiãdio nelle città istesse tutte le grã famiglie hauer alcuna usanza tãta propria intra di loro, che mediãte un lungo habito finalmẽte se gli con uerte in natura come q̃lla delle dõne Genouesi, le

quali

quali mosse da alcune lor uane opinioni (si come è proprio di tutte le femine) hanno per antica usanza di premere con amendue le mani d'ogn'intorno il capo de teneri fanciullini incontanente che sono nati per farglielo acuto, si come fanno, di che ne è seguito, che doue altre volte tutti i capi loro artificiosamẽte erano acuti, hora la magior parte d'essi naturalmente tẽde alla acutezza, perciochè la natura aiutata dall'arte, opera non altrimenti ne gli huomini che si faccia in una pianta, i cui frutti non solo quãto alla forma, ma anchora quanto alla spetie sono trasmutati dall'arte, la quale col tẽpo conuertẽdosi in natura, fa che in Genoua i figliuoli nascono con la testa acuta come i padri, & etiãdio cõ la bocca crespa, per causa della pronuncia loro, laquale in Italia non altrimenti è uaria da una città a un'altra, che sia nel resto del mondo da una Prouincia un'altra. Perciochè i Fiorentini pronuntiano nella gorga, Vinitiani nel palato, Napolitani ne denti, Genouesi nella sommità delle labbra, le quali necessariamente comprimono quando uogliono formar la parola, & quelle compresse uengono ad abbondar di molte grinze, che di poi essendo impresse dall'habito nella tenerezza de fanciulli, sono cagione che gli huomini habbiano la bocca crespa per accidente, & per natura anchora, si come l'acutezza del capo, per la ragione detta innanzi, & etiandio per la imaginatione delle donne, la quale ha forza d'imprimere

ne figliuoli l'imagine conforme in tutte le parti a quelle de padri, & di quegli huomini che esse hanno sempre innanzi gli occhi, donde si viene in cognitione della causa perche i Genouesi habbiano la testa acuta, & la bocca crespa.

Perche gli Italiani siano piu differenti di complessione & di costumi intra di loro che non sono l'altre nationi. Cap. X.

COnsiderãdo la bellezza, & cõmodità del sito d'Italia, & quãto di lode ella auãzi il resto delle Prouincie d'Europa, a me par manifesta per se la cagione perche li Italiani siano di cõplessione, & di costumi tãto uarij intra di loro, Imperò ch'el la s'auicina molto per terra alla Francia, alla Spagna, & all'Alemagna, che sono Regni, & Prouincie abbondantissime d'huomini & particolarmente d'huomini di guerra, & da traffichi, e p mare ella è scala a i popoli d'Asia, e d'Africa, per smontar piu utilmente nell'Europa che nissun'altra prouincia che sia, essendo cinta fuor che da una parte d'ogni intorno dal mare, nel quale ella si diffonde in modo che come uero ricetto di tutti i nauiganti inuita, & raccoglie ogn'uno nel suo bel seno da tutte le parti: onde alcuni la figurano simile ad una gãba d'huomo morto, & Plinio la fa simile alla foglia della quercia per la quantità de siti, & de porti che da tre lati la circondano, drẽto de quali chi harà lette l'historie de tẽpi passati, & considerarà bene

bene la qualità de presenti, troverà anchora che el la ui ha ricettato sempre moltitudine di gẽti, & di uarie nationi, che dapoi col tempo uanno potuto introdurre uarietà di natura, & di costumi in Italia per rispetto del mare, molto maggiormente per rispetto della terra, laquale è stata sempre porta a tutte le nationi esterne, come incontinente doppo la declinatione dell'Imperio, a Gotti, a Vandali, Longobardi, & altri popoli settentrionali, che abbandonando il lor natiuo paese pioueua sopra del nostro & corrompendolo con le leggi, costumi, & lor descendenti, corrupero anchora con la barbaria del parlar loro la latinità del parlar nostro materno, & in questi tempi noi ueggiamo la corruttela che portano l'innondationi de Franceſi, Tedeschi, & Spagnuoli nella misera Italia, doue essendosi annidati, hanno potuto introdur nuouo habito di uita, & di uiuere tra noi, & con la diuersità de costumi e natura loro, diuersificar la natura, & costumi nostri, fuori che in Vinegia, nella quale, per la qualità del sito, & dell'ottimo suo gouerno non essendo mai penetratta la forza delle genti esterne, si è potuta anchora perseuerare contra la corruttela loro, hauendo seruata sempre una continuatione di uiuere in tutte le attioni sue poco discosta dal principio di quella città, all'incontro tutte l'altre hanno sempre uariato in guisa quanto alle complessioni, alle leggi, uiuere, uestire, & parlare, che la diuersità intra di loro fa che le non paio

no Città, ma Prouincie, & le Prouincie Region di stinte l'una da l'altra, perche chi di esse è inclinata all'armi, & chi alle lettere, & chi è data a i traffichi, ouero ad altri essercitij, & arti, & chi all'otio. Et quantunque questa uarietà sia in ogni lato fino a certo termine: nondimeno a proportione, è maggior nell'Italia sola, che in molte altre prouincie insieme; per essere anchora essa sola preda, & habitatione di uarie genti, & nationi piu dell'altre, p la cõmodità del sito, & etiandio per la diuersità di essa; percioche l'Italia nel suo principio è molto settentrionale, & nel fine meridionale piu dell'altre prouincie d'Europa, rispetto alla poca sua grandezza, & alla molta dell'altre, che sono due parti del mondo, lequali partorendo effetti piu diuersi intra di loro che non fanno l'altre due d'Oriente, & Occidente, sono cagione anchora che gli Italiani siano differenti di complessione, & di costumi intra di loro, piu che non sono l'altre nationi.

Qual è la ragione, che al ceruo cadono ogni anno le corna, & ogn'anno rinascono. Cap. XI.

HAuendo il ceruo il uentre molto caldo cõ le vene che sono diffuse per tutto il corpo, oltra modo rare, & quell'osso che abbraccia il ceruello sottile è raro, come una cartilagine, & appresso alcune uene molto grosse nella sommità della testa, ne seguita che quel puro nutrimento che

suol

suol dare il cibo in tutti gli animali, nel cerno si diffonda per tutto il corpo, innanzi che sia digerito dal calor suo naturale, i fiumi grossi del quale accompagnati d'alcune superfluità cresse, ascendono al capo, doue riceuerlo nutrimento dal molto humore di quel luogo, si ingrossano, & fanno corpo, ilquale dapoi (come souerchio) essendo mandato fuori dalla natura per le parti superiori è condensato dall'aria, & dapoi fatto duro si conuerte in corna, che appresso diuengono ramose in pochi mesi, & auanzano di lunghezza quelle di ogni altro animale, per abbondar piu di quel nutrimento che riceuono dal molto loro humore, ilqual come nuouo, & potente subintrando al uecchio, & premendolo il scaccia, & esso come scucciato è poco, non essendo atto a nutrire la lunghezza delle corna, ne a diffonderst per la quantità de sparsi rami loro, l'abbandona, onde esse a guisa d'un'albero uecchio esuasto, & abbandonato dal proprio nutrimẽto, rouinano, & tanto piu presto, quanto che molte fiate da i rami di qualche albero, che si auolgono lor intorno, o da altro impedimento sono suelte di testa al cerno nella fuga correndo alqual cadendo le uecchie le nuoue pronte al nascere (per gratia & dono della natura) incominciano a spuntar fuora dell'istesso luogo.

Donde uiene che l'Asino senta manco le battiture, che non fano gli altri animali. Cap. XII.

Di

DI Tutti gli animali ueruno ue ne ha che nõ participi piu d'uno che d'un'altro de' quattro humori naturali, perche se tutti ne participassero ugualmente, & che un'humor non predominasse all'altro, ogn'animal sarebbe perfetto, & per questo cõchiudono i Filosofi, che quelli che piu s'auicinano al temperamento, sono piu perfetti in tutti i sensi lor, di q̃lli altri, che se gli auicinano meno, come l'huomo; & tra gli huomini uno piu d'un'altro; & dopo esso qualch'altri animali intra di loro; come l'Elefante, & tra i medesimi Elefanti qualch'uno piu di qualche altro, il che s'intẽde ancora nelle altre spetie sensate, & in particolar de sensi esteriori, dalle operationi de quali (come piu apparenti di tutte) facilmente si comprende qual sia quell'humor che habbia imperio sopra de gli altri in loro. onde dalle attioni preste e pronte, & il piu delle uolte accompagnate da sdegno, & da ira in un'animale, si fa giudicio ch'ei sia colerico, per contrario dalle tarde e lente e di poco risentimẽto, e tenuto flematico, l'allegrezza, & l'animosità arguisce l'esser sanguigno, & la malenconia, & timidità all'incontro da sdegno di natura malenconica, come è quella dell'Asino, che è malẽconichissimo, si come appare in tutte le sue parti, & particolarmente ne gli orecchi che sono oltramodo grãdi, come sono anchora quelle di tutti gli animali malenconici, non essendo altro quella cosa della quale si generano gli orecchi, che è materia fredda e sec-

ca,

ca, & la frigidità, & siccità (come poco soggetta al l'impressioni) per la sua durezza, è cagione che nel la carne dura de gli Asini non si possino imprimere cosi facilmẽte le battiture, & che essi le sentino po co, per l'imperfettione de lor sensi, & in particolar del tutto, nõ altrimẽte imperfetto in lor, rispetto a gli altri animali, che sia in essi animali rispetto al- l'huomo, onde gli Asini sentẽdo poco le percosse, co me uili, malẽconici, & pigri, et in cõsequẽza poco sensitiui, ne mostrano ancor poco risentimento.

Dõde uiene che i caualli beuẽdo tuffino la testa nell'acqua fino a gli occhi & i muli, & gli asini la tocchino solamente con l'estremità della labra.

Cap. XIII.

CON quelle medesime ragioni si puo risponde- re a questa dimãda con lequali si è risposto à quelle dinanzi, Perciochè gli asini essendo di cõ- plessione fredda, & seca sono naturalmẽte malẽco- nici, di che ne seguita la uiltà, & la paura in loro. essendo adunque gli asini uili, & paurosi, procedo no uilmente in tutte le loro operationi, & sopra le altre quando sono nell'acqua, doue temẽdo sempre di non affogarsi, lentamente, & pieni di sospetto & di paura abbassano la testa per bere, toccando l'acqua solamente con l'estremità delle labbra, nel laquale uedendo la grand'ombra de i smisurati lor orecchi, che col cadere innãzi, par che uada dritta mente per ferirgli alla faccia, forse temẽdo che la

non

nõ uoglia cacciar lor gli occhi, nõ ardiſcono paſſar piu oltra, ne di abbaſſar piu la teſta, ſe nõ quanto ſerue loro (cõ la ſommita delle labra) a poterſi cacciar la ſete. il medeſimo ſi intẽde de muli i quali per eſſer di ſpecie aſinina (onde i Greci li chiamano mezo aſini) ſono cõformi in alcune coſe alla natura de gli aſini, & in particolar nel bere con li orli delle labbra. all'incontro i caualli ui ſi tuffano dẽtro ſino agli iocchi, per eſſer di natura ſanguigna, che li rẽde animoſi, & audaci in tutti gli effeti oltra che la cõpleſſion lor calda, fa che appetiſcano in modo il bere che ingordamente, & ſenza ſeruare alcũ termine, profondano grã parte della teſta nell'acqua, doue che all'incõtro gli aſini per la frigidità loro poco ſtimulati dalla ſete, ſentono anchor poco dilettatione nel bere, & in cõſequenza a guiſa d'un'huomo che nõ per ſete, ma ſimplicemẽte per guſtare il vino, ſi pone la tazza alla bocca, põgono anchor'eſſi l'eſtreme parti delle labra nell'aqua beuendo.

Perche di caualli, & de gli aſini il maſchio fiutando doue hauerà piſciato la femina alza la teſta, & moſtra i denti. Cap. XIIII.

ESSENDO il ſenſo dell'odorato piu eccellente ne gli animali irrationali che nõ è nell'huomo eſſi anchora ſaranno piu pronti, et piu preſti nel ſentir gli odori, & diſcerner l'uno dall'altro & piu dalontano di lui. Onde ueggiamo che il cane cercando troua il lepre all'odore, colqual troua anchora

chora il padrone c'haucrà smarito, & simplicemẽte odorando lo scorge fra la moltitudine delle genti, si come scorge anchora una fiera da un'altra su la caccia. Di ciò n'habbiamo l'essempio raro de cani laineri di Francia, che seguitando un ceruo per piani, monti, & boschi, & per paludi, & fiumi tutto il giorno dapoi essendogli tolto dall'oscurità della notte, la matina seguente lo ritrouano subito all'odore, & molte uolte in una folta schiera di altri cerui, doue si cacciano i cani, ne badando a ueruno de gli altri, seguitano lui solo per fino a tanto, che uinto dalla stracchezza correndo cade loro a piedi, tanto è grande la forza dell'odorato nel cane, et non solamente in lui, ma nel resto de gli animali, tra i quali de caualli, et de gli asini il maschio conoscendo all'odore della natura doue haucrà pisciato la femina, subito si abbassa fiutando l'orina, i molti uapori della quale ascendendogli al ceruello l'annoiano talmente, che per non andargli fuora incontanente alza la testa, & contrahe il labbro di sopra, dalla cui contrattione ne seguita che ci mostra i dẽti, & che le narici allargandosi fanno piu spedita, & piu libera l'uscita a quelli uapori, che offendono il ceruello del cauallo, & dell'asino, non per rispetto dell'odorato, conciosia che gli animali non sentono ne dilettation, ne noia ne gli odori, ma per cagiõ dell'acutezza di quelli uapori che l'alterano.

Perche

Per che causa il cane alza la gamba quando uo le pisciare, & perche il maschio & non la femina. Cap. XV.

TVtti gli animali nel loro nascimento in tutte le parti del corpo, sono teneri, et molli, et per la molitie, e tenerezza di quella materia della qua le sono generati, e doppo che son uenuti in luce, son fatti sodi dell'aria, che li circonda, et che risoluto l'humido souerchio, esse crescendo s'indurano. et in alcuni piu, et in alcuni altri meno, secondo che è maggior, et minor l'humidità de gli animali. Trai quali il cane essendo di complession colerica, per rispetto della colera, ha le sue parti secche, & per cõsequente le membra sode, & dure, & tra quello il mẽbro genitale, che ne i cani diuien duro come un osso, in capo di sei ouer'otto mesi dell'età loro; nel qual tempo il maschio uolendo pisciare gli cõuiene alzar una gemba per non bagnarsi; Impero che il membro per la durezza sua, gli sta talmẽte tirato, uerso la pãcia, che pisciando si bagnarebbe tutto il corpo: però alza la gamba, e ne i piu non prima del sesto mese, non essendo giũta prima la detta durezza, che è anchora in quella età nella quale per questo rispetto essi sono potenti a coprir le cagne, et comprendole di star attacati con esse, dopo il coito per buono spatio di tempo percioche la molta siccità, e durezza del lor mẽbro si rende anchora molto difficile in lasciar quel gonfiamento, che se gl'è impresso, et particolarmente in alcune parti nodose, onde

difficilmente

difficilmente si staccano dalle cagne, lequali non hauendo il membro non hanno anchor bisogno d'alzar la gamba pisciando si come hanno i cani.

Donde uiene, che'l cane piscia piu uolontieri ne li angoli de muri, & d'ogn'altro luogo, che non fa ne i lati. Cap. XVI.

SI come è necessario al cane pisciãdo aizar una gãba per cause che si sono mostrate di sopra, si ancora per quelle che si mostreräno appresso è dine cessità, uolendo pisciare accostatsi a qualche cosa, dellaqual incontanẽte ua a trouare gl'anguli essendo angulare. Percioche il sospetto che egli ha di nõ cadere alzando una gãba, e fermandosi su l'altre tre solamente, fa che egli s'accosta sempre a qualche cosa, o sia muro, o sia altra materia atta a sostenerlo bisognando, e di quella a un angulo, ilqual si come ha una forma che sporge in fuora piu dell'altre, e per rispetto de lati lo ha piu forte di tutte, co si ancor inuita il cane piu di tutte l'altre a pisciarui sopra, percioche ella col sporgersi in fuora, se gli appresenta piu prontamente alla uista, et se gli approssima al uẽtre piu facilmẽte de i lati, uerso l'un de i quali ei distende la gãba ancor con piu commodita, che non farebbe a qual si uoglia altra forma. La onde ueggiamo che per le strade il cane piscia a li anguli delle mura, & delle porte, et nelle case all'intrar in una camera, se ne ua subito a ritrouar gli anguli delletto, doue pisciando mostra (per le

ragio

ragioni dette di sopra) la cagione perche il cane pisci piu uolentieri ne gli anguli che in alcun de lati.

Perche causa quando un cane abbaia, tutti gli altri cani del uicinato corrono ad abbaiar anchor essi. Cap. XVII.

ESsendo il cane per natura molto colerico consequentemente sarà anchora molto sensitiuo e subito, per le ragioni che si sono mostrate di sopra e per quelle che si potrebbono mostrare appresso: tra l'altre per la complessione sua impatiente del caldo e del freddo percioche nel uerno non si scosta mai dal fuoco, e cerca sempre i luoghi caldi, all'incontro ua procurando i freschi nell'estate, nelqual tempo chi osseruarà per le case i luoghi doue ei si rimetterà nelle piu calde hore del giorno, trouerà anchora quelli essere i piu freschi o almeno i mãco caldi de gli altri. Essendo adunque il cane molto sensitiuo e subito, come prima ne sente uno che abbaia, si altera, & alterando si corre ad abbaiar anchor esso, alterando il secondo, & il secondo, il terzo, & cosi successiuamente alterati tutti gli altri del uicinato, parimente abbaiano tutti, & all'hora molto piu quando sentono ona gran uoce che mostri passione, per hauer l'udito loro talmente passibile che non solamente è offeso dalle uoci appassionate e grandi, ma anchora da i gran suoni et acuti, donde si uede che molte uolte i cani al suono di qualche trõba o capana ouero rughito d'asino, dolẽdosi, urlano, in

guisa

guisa come se piagnessero.

Onde uiene che i cani quãdo uano in colera mostrano i dẽti & alzano un piede. Cap. XVIII.

IL cane nõ solamẽte è molto sensitiuo e subito come si è mostrato in piu luoghi; ma è anchora di natura molto audace, onde si legge che gli antichi sacrificauano il cane a Marte p̃ l'audacia sua; laquale poi che gli da occasione di andare spesso in colera, è cagione anchora ch'ei sia accõpagnato da una cõplessione naturalmẽte secca, & essendo proprio della siccità il cõtrahere la carne & i nerui, e della subita colera il far ritirar il sangue uerso il core, ne seguita che nel cane scorrucciato le parti di fuora restãdo come quasi abbãdonate del proprio humore, p̃ un poco uẽghino a cõtrahere, massimamente q̃lle che sono molto lõtane dal principio loro, & che abbõdono di assai pelle, e di molti nerui, come i piedi e le labra, dalla cõtrattione da quali ne segue ta che i cani alzano un piede, & mostrano i denti, si come li mostrano molte uolte gli huomini, & gli stringono quando uanno in colera in buona parte le ragioni sopradette.

Qual è la causa che de gl'uccelli la grua e molti altri dormendo, si riposino su un piede solo, e con la testa sopra una spalla. Cap. XIX.

PErche'l riposo delle membra, e de sensi affatica ti è il sono, che si causa da i uapori, che dal stomaco ascẽdeno al ceruello mediãte il calor natura

le, che a guisa del fuoco posto nel lambicco fa suaporare il nutrimento per le uene al capo, doue ingrossato dalla frigidità del ceruello, & fatto graue cerca discendere per quelle uie per le quali era salito, & scendendo le chiude in modo che il calore, & i spiriti che per quella strada se ne uãno dal cuore alla testa, sono ripercossi al cuore, fino a tanto che tutti i detti uapori ingrossati, ouero la maggior parte di essi siano discesi o risoluti, & perche il moto del senso ne gli animali nasce da i spiriti mãdati dal calor del cuore per le uene al capo, & prima, & principalmente al senso commune, come fonte di tutti i sensi esteriori. Per tanto dalla ripercussione del caldo, & di spiriti al cuore, causata dalle cose dette di sopra, ne seguita q̃ll'immobilità chiamata il sonno in tutti gli animali, tra tutti i quali la grua per hauere il collo lungo, & molto sottile, ha anchora i meati troppo lunghi, & stretti, per doue ascendendo i uapori con gra adissima difficultà; perche potessero salir piu facilmente, la natura prouide, facendo concorrere maggior quantità del caldo naturale alle parti interne per assottigliarli, onde l'esterne quasi come abbandonate, e fredde riuolgendosi uerso del lor principio, fanno che alcune membra si ritirano alla uia del cuore, dichene seguita che la grua ritirando una gamba verso del uentre dorma cosi con un piede alzato, similmente con la testa posata sopra una spalla, cosi fanno anchora moltissimi altri uccelli, alcuni per la

strettezza

strettezza de meati di loro, & alcuni altri parte p la gia detta strettezza, & parte per la poca frigidità del loro ceruello, donde è necessario, che ascendino molti uapori prima, che si possino condensare, ne li molti ui ponno ascendere senza grandissimo cõcorso di calda al cuore, che concorrendoui da tutte le parti esterne, causa quella cõtrattione nelle gãbe, & nella testa che ueggiamo in moltissimi uccelli quãdo dormono, & particolarmente nella grua.

Dõde uiene che quãdo un cane uuol colcarsi, il piu delle uolte si gira attorno due o tre fiate. C. XX.

ESsendo il cane di complessione molto secca, la siccità molte uolte l'inclina, & molte uolte lo sforza a contrahere qualche membro, & particolarmente quelli di dietro, come piu secchi che quelli dinanzi, per esser piu remoti da quelle parti uitali, dalle quali riceuono il nutrimento loro, e la uita. Da questa contrattione, che per l'ordinario procede da i spiriti, che restringendosi alle parti interiori causano la colera, (come si è prouato di sopra) ouero il sonno, ne seguita che il sangue ritirandosi alle parti di dentro, induce maggior siccità in quelle di fuora, & maggiormente nelle piu discoste, come quelle di dietro, nelle quali sentendo il cane uenir quella contrattione all'hora quando o uinto dalla stracchezza ò dal sonno uorebbe colcarsi, cerca di ritirarle, & unirle con quelle di

nãzi, cõ lequali si piega in q̃lla parte che sente piegare q̃lle di dietro anchora, p giũgerle insieme, di che ne seguita, che ei se gli aggiri attorno, & nell'aggirarsi se gli auuicini tãto, che peraventura entra in speraza di potergli colcar opra, onde si uolge due ò tre uolte in se stesso prima che ei si colchi in terra, doue cõ l'estreme parti del corpo sue piegate formãdo in circulo, si potrebbe dire che la natura intẽdẽdo sempre di produr le cose piu cõpite, e piu belle che ella puo so che'l cane nel uolersi colcare, si piega p le cause sopradette, & piegandosi s'aggiri attorno per formar una figura circulare, laquale p esser senza principio, senza mezzo, & senza fine, & simil a se stessa in tutte le sue parti, è la piu bella, & piu perfetta di tutte l'altre che siano.

Dell'India, & de modi co' quali uiuono quelle persone. Cap. XXI.

POi che di sopra habbiamo ricercato la ragione di molte cose lequali non son punto ingrate a saperssi, hora per mutar materia, & accioche il Lettore prenda maggior diletto ragionaremo qual che cosa de paesi, & delle genti del Mondo, & finiremo questa quarta parte di questa Selua sola mente in questo ragionamento. Dico adunque che l'India ch'è l'ultimo termine dell'Asia uerso Oriente, è cosi spaciosa e grande, che si pone per una delle tre parti del mondo, scriue Pomponio; ch'ella occupa tanto di lito di mare, quanto per qua-

quaranta giorni, e quaranta notte, si nauigarebbe con buon uento a uela. E chiamata cosi dal fiume Indo, nequale finisce dalla parte d'Occidente: comincia dal mare di mezzo di, e si ua stendendo in sino in Oriente, e giunge dal Settentrione insino al monte Caucaso. Ha molte genti, & è cosi habitata di molte terre, c'hanno detto alcuni, che uene siano cinque mile; ne però è da marauigliarsi della tanta copia de gli huomini, e delle città, perche gli Indiani soli non si sono partiti mai del terreno lor patrio. Vi sono questi fiumi famosi, il Gange, l'Indo, Hipani: ma il maggiore di tutti è il Gange. Questo paese è assai sano, e di buona aria, mediante Zephiro che ui spira: ui mieteno il grano due uolte l'anno; percioche u'hanno due uolte l'anno l'estate, non hanno altro inuerno, che quello che li fanno i uenti Ethesij, che son uenti di terra, e sogliono nascere nel fine dell'estate. Non hanno del uino, auenga che alcuno dica che il terreno Musicano il produca: quella parte ch'è uerso mezzo di produce il Nardo, il Cinnamomo, il Pepe, el Calamo aromatico, come l'Arabia, e l'Etiopia e in questa sola parte produce l'bebeno. Quiui son solo i papagalli, & i Menoceroti, che son bestie con un corno lungo nel luogo del naso. E abbondante di molte gioie, come sono berilli, crisopraси, diamanti carbunchi, lichniti, perle, unioni e geme. Vi spirano odoriferi, & soaui uenticciuoli, ui è un'aere temperato, & una fecõdità di terreno am

mirabile, con una grandissima abbondanza d'acque, & però alcuni di loro, come sono i Musicani uiuono cento, & trenta anni. Quelli che habitano in Sericana uiuono alquanto piu di quest'altri. Tutti gli Indiani portano lunghe zazzere, tinte turchine, ouero gialle. Sono assai politi, & attilati, ma il maggiore loro ornamento e con gemme. Nel uestire sono tra se differenti, percioche alcuni uestono di lino, altri di lana, altri uanno ignudi, altri portano solamente un paio di calzoni, & molti uanno anco con scorze di alberi auolte intorno. Tutti son negri, & nascono cosi, mediante la dispositione del seme di lor padri, che son tali medesimamente, & il seme lor genitale è negro, & come quel de gli Etiopi. Sono alti di corpo, & gagliardi, & nel mangiare sono molto sobrij, & massimamẽte quando si ritrouano nelle guerre, ne stanno uolontieri tra le gran compagnie delle genti. Si astengono mirabilmente dal rubare, non hanno le lor leggi scritte, ne sanno lettere, ma sanno il tutto a mente, & per la lor bontà, & continenza del uiuere, egli succede ogni cosa prospera, non beuon uino, eccetto che ne i sacrificij. Le lor beuande sono di risi, e d'orzo, il mangiar loro per lo piu, son risi acconci per sorbirsi a guisa di brodo. Nel pattegiare, e ne contratti uanno assai alla buona, e rarissime uolte litigano, non usano di lasciare accomandi, o depositi, e non hãno bisogno di testimonij, ne di sigilli, ma credeno semplicemente, e non usano molta diligẽza in

guardare

guardare le case loro, i quali tutti son segni di continentia, & di bontà. Et hanno questo, che ad una medesima hora mangiano tãto la mattina, come la sera tutti, per essere cosa piu ciuile, et piu regolata, ne si curano di perdere questa libertà di mangiare quando lor piace. Amano molto il fregarsi molto bene il corpo, & massimamente con certe strigliette, che essi hanno di Hebeno, & quanto sono continenti, & modesti nell'edificare le sepolture, tanto sono souerchi, & auantaggiosi nell'ornarsi, & polirsi del corpo, perche portano per ornamenti molto oro, & molte gioie, & i lor panni sono bianchissimi, & portano seco da potersi far ombra non lasciando che fare per uagheggiarsi, e parer belli. La verità è lor cara come la uita. Non sono di niuna dignità i uecchi appresso di loro, eccetto se fussero prudenti, & sauij molto. Menano molte mogli, & le comprano da i padri un paio di buoi l'una, & alcuna ne toglieno per obedire, altra per far figli, & per piacere, & non potendole indurre ad esser caste, & buone, è lor lecito andare per altre donne. Niun Indiano fa mai atto alcuno di sacrificare ghirlandato, & non tagliano la gola alle uittime ne i sacrificij: ma le fanno morire affogate; perche non s'offerisca a Dio, se non cosa intera, seruano queste usanze. A colui che è conuinto per falso testimonio, se gli tagliano la punta delle dita insino alla prima giuntura, Chi stroppiasse alcuno d'un membro, non solo se gli tronca

quel membro, che esso ha stropiato: ma se gli mozza anco la mano, & è pena la uita a colui che tagliasse una mano, o cauasse un'occhio ad uno artegiano. La persona del Re è gouernata, & guardata da dõne serue, & la guardia de gli huomini del Re non osano stare se non fora la porta, & se alcuna donna ammazzasse un Re imbriaco (tanto hanno in odio questo uitio) guadagna questo, che ne uiene ad essere moglie di colui che succede nel regno, & al morto Re succedon nella Signoria i suoi figliuoli. Non è lecito al Re dormire di di; & di notte è forza mutare ogn'ora stanza, & questo per tema di tradimento. Quando non è nelle guerre, esce spesso a dare udienza, & bisognando dare udiẽza, all'hora che si procuri il corpo, ad un medesimo tẽpo ascolta, & si fa da tre maneggiare con fregatioⁿi il corpo, esce anco a sacrificare, esce a caccia, doue all'vsanza di Bacco è intorniato da una grã cõpagnia di donne, & la guardia resta fuora, & s'intesse la strada di fune, & s'alcuno uscendo dell'ordine entrasse doue sono le donne, sarebbe tosto fatto morire, & uanno innanzi al Re i Tamburri, & i bacini sonando. quando sono poi a cacciare in luoghi rinchiusi, sono in compagnia due, o tre donne armate: ma quando non cacciano in luoghi chiusi intorno; saetta anche esso le fiere a cauallo su vno elephante, alcune donne stanno nelle carrette; alcune su gli caualli, e gli elephanti, come medesimamente guerreggiano, assuefatte di maneggiare

tutte

tutte arme, & sono nel uero molto differenti dalle donne nostre. Si troua scritto anco che gli Indiani adorano Gioue, che manda giu le pioggie, & il fiume Gange, & gli Dei che hanno conosciuti, essendo huomini. Et quando il Re si laua la testa, si fa festa grande, & se gli mandano gran presenti, cercando di mostrare a gara le loro ricchezze. Anticamente era tutta l'India diuisa in sette ordini. Il primo era di Philosofi, i quali erano piu pochi de gli altri: ma di maggiore dignità, & auttorità appresso al Re. Costoro non erano obligati a niuno essercitio, ne seruiuano, ne comandauano, le cose che bisognauano per gli sacrifitij le toglieuano dai priuati, & essi haueuano la cura di morti, come piu cari a gli Iddij, & come quelli che sapeuano quello che si faceua nell'inferno, & per questa causa erano molto presentati, & honorati, & medesimamente perche giouano molto alla uita de gli Indiani, ragunandosi insieme nel principio dell'anno, & predicendo loro le siccità, le pioggie i uenti, l'infirmità, e l'altre cose, la cognitione delle quali era loro molto utile; perche udendo il Re, & il popolo le cose future, poteuano facilmente cosi euitare le sciagure, come procacciarsi di hauere in mano le prosperità, & le cose buone. Ma quel Filosofo che hauesse predetto il falso, non haueua altra pena se non che gli bisognaua per tutta la sua uita tacere. Il secondo ordine era de gli lauoranti della terra, i quali erano piu che tutti gli altri, & non s'impacciauano in altro,

che

che stare del continuo intenti a far grosse raccolte di frutti della terra, e per questa causa erano esenti dalle guerre, & da ogni altro essercitio, & rispettati di sorte, che non bisognaua che temessero di nemici, o di ladri. Onde non cessando mai dal lauor loro, ueniua a rendere la terra grandissimo frutto. Et uiueuano costoro ne i campi con le mogli, & con i figli senza accostarsi alla Città, pagauano tributo al Re, & per esser tutta l'India soggetta a i Re, & per non potere alcuno priuato possedere terreno, senza pagarne il tributo, & di piu la quinta parte di tutti i frutti. Il terzo ordine era di Pastori di ogni sorte, iquali non stauano ne in Città, ne in uilla: ma con le loro tende hor qua, hor la, & per essere grandissimi cacciatori. Era sempre il paese senza fiere, & senza augelli, che si sogliono mangiare le semente ne i campi, & con questo essercitio ueniua a farsi l'India tutta domestica. Gli artigiani erano al quarto luogo. & alcuni ne fabricauano arme, alcuni zappe, nomeri, & instrumenti rustici, & altri altre cose utili a uiuere. Et questi non solo non pagauano il tributo, ma il Re daua loro grano per uiuere. Il quinto ordine era di soldati, i quali doppo de i lauoratori, erano piu de gli altri, & tutto lo essercitio loro era nelle cose di guerra, & il Re daua a uiuere a questi insieme con gli elephanti, & caualli che teneua no per gli bisogni di guerra. Il sesto ordine era de gli Ephori, et questi haueuano carico di uedere, et

saper

saper tutto quello che si faceua nell'India, et di aui sarne il Re. Nel settimo luogo erano tutti quelli del consiglio publico, i quali erano pochi: ma nobilissimi, & sauijssimi: da questo ordine s'ellegeuano i Consiglieri del Re, & gli ufficiali, & gouernatori delle città, & i giudici delle cause, et di piu ancora, di costoro si eleggeuano i Duchi, & Principi: Hor in queste parti era gia diuisa l'India, & non era lecito a niuno tor moglie d'altro ordine che del suo, ne cambiare essercitio, perche non poteua il soldato lauorare la terra, ne uno artigiano filosofare. Erano anchor nell'India determinati i Principi quali non lasciauano fare uiolenza ad un forastiero & infermandosene iui alcuno, il faceano medicare diligentemente, & morendoui il sepeliuano, dãdo a i piu stretti parenti loro le robe. I Giudici uedeuano le controuersie, & puniuano assai bene, et diligẽte mente i malfatori. Non fu mai Indiano di conditione seruile, anzi mediante una loro legge, non puo niuno essere seruo: sono dunque tutti liberi, et nel medesimo anco honore, & rispetto, & questo per che, mediante questa bilãcia, & equalità non si assuefacessero di uolere auanzare, & soprastare a li altri, o dispiacergli, per essere cosa da pazzi hauere le leggi uguali a tutti, et non esser le fortune di tutti eguali. Ma perche la grandezza del paese fa che le genti dell'India siano molte, et differenti, et di aspetto, et di fauella ne auiene che non uiuono a quel modo tutte come habbiamo detto: ma piu, et

meno

meno rozzamente secondo i luogi. Diciamo dunque, cominciando dalla parte che è piu uerso Oriente che di questi: altri n'attendono a gli armenti, altri nò, & alcuni altri ne habitano presso i fiumi, & nelle paludi, & mangiano pesci crudi che pigliano nauigando sul fiume con barchete di canne: percio che de ogni cannello di canna, da un nodo all'altro ne fanno una barchetta: questi uestono di strame, e d'herbe secche che metteno nel fiume & battutele bene le conciano almodo di una stora, & se la pongono poi sopra a guisa di corazza. Confinano con questi gli Armentarij della India, chiamati Padi, che mangiano carne cruda, & uiueno di questo modo. Ogni uolta che accade ad infermarsi uno di loro huomo, ouero donna, se egli è huomo, i piu famigliari, & cari suoi lo amazzano, dicendo, che con quella infirmità egli uerrebbe a guastare loro la carne, & auuenga che il meschino neghi di essere infermo, pur l'ammazzano senza alcuna pietà, & se'l mangiano, & s'ella è donna, le piu strette sue, le fanno il medesimo, & colui che giunge alla uecchiezza, non la scampa per quello, ch'egli non sia medesimamente ammazzato, & poi mangiato da i suoi, & però si per questo, si perche sono fatti morire, uenendo nelle infirmità, pochi di loro diuentano uecchi, & di lunga età. Ma ha l'India gente di diuersa usanza a questa, perche non ammazzano mai animale, ne seminano, ne si curano di hauere le case in ordine, & prouiste, ma mangiano del

l'herbe

l'herbe, & hanno un certo seme, che nasce da se in quel terreno, simile al miglio, & questo raccoglieno, & cottolo con tutte le scorze, dentro le quali è il seme, sel mangiano. E chi si inferma, se ne ua in luogo deserto, & iui si corica, & lascia morire, senza che alcuno habbia cura di lui, o uiuo, o morto. Et tutte queste genti, che ho io hora dette, si congiungono carnalmente con le lor donne publicamẽte a guisa di bestie. Erano nell'india i Philosophi, chiamati da loro Gimnosophisti: iquali (come scriue il Petrarca (habitauano le piu ultime, & ombrose parti del paese, & uiueuano ignudi) come il lor nome manifesto il dimostra) & uagando per quelle solitudini Philosophauano, stando dalla matina alla sera fermi a riguardar con occhi saldissimi nel corpo del Sole ardentissimo, cauando certi secreti grandissimi da quel focoso globo, & stauano tutto il giorno su le arene boglientissime, & ardentissime senza dimostrare dolore, hora su un piedi, hora in su l'altro, & durauano marauigliosamẽte a i freddi delle neni, & a gli ardori delle fiãme. Tra liquali furono i Bracmani, et questi (come scriue Didimo lor Re ad Alessandro Magno, che pensaua debellarli) uiueuano puri, et schiettamente, senza appetire strane cose, & esquisite; perche nõ desiderauano se non quello, di che la natura si contenta, intanto che ueniua ad essere facile uiuer loro, non bisognando cercare sagacemente per tutti gli elementi, le delicature, & le lancie, che la disordinata

dinata incontinentia appetisce, ma contentandosi di quello che la terra senza essere molto afflitta, et tormentata da gli huomini produce. Non ornaua no le tauole, di cose che hauessero hauuto a nuocere, ma a sostentar solamente il corpo, & di qua era poi, che non solo non sapeuano, che cosa si fussero tanti morbi, & tante diuerse infirmità c'habbiamo noi, ma non ne sapeuano ne anchor i nomi. Stauano dunque sempre sani, & uiuendosi in comune non haueua l'uno bisogno dell'altro, & non essendo niuno superiore, ma tutti pari, non n'haueua luogo l'inuidia cattiuella, e l'essere tutti egualmente poueri, faceua che fussero ricchissimi tutti. Non haueuano i Giudici che condannassero gli errori loro, non essendo niuno che falisse, non ui haueuano leggi perche non ui erano fallimenti, & errori per liquali si douessero introdurre. una sola legge u'era di non fare cosa contra il uolere della natura, la quale nutrisce, & mantiene la faccia, non essercita l'auaritia, & fugge il dishoneſto riposo. Non si la sciauano debilitare, & uenir meno, dandosi in preda della libidine, & non gli mancaua niuna di quelle cose, che non desiderauano perciochè la cupidigia è un fiero morbo, & suole fare i suoi soggetti poueriſſimi, anchora che habbiano molto, mẽtre che non è fine al cumulare, anzi quãto si fa piu ricca, & piu diuitiosa, piu diuenta pouera, & piu ha bisogno. Hora uedasi quanto questa gente si seruiua bene della natura, che la scaldaua il Sole, la

bagnaua,

bagnaua la rugiada, si estingueua la sete in un bel rio, le sodisfaceua, et daua letto a bastanza la terra piana, non gli era rotto il sono da pensieri solleciti, et molesti, non se le stancaua la mente per il troppo pensare souerchio, ne poteua la superbia signoreggiare tra gli huomini ch'erano fra se simili, et eguali, non si pensaua ad essere Signore d'altro che del corpo, ilquale faceuano seruo, soggetto all'animo. Nell'edificare le case non bisognaua disoluere le pietre col fuoco, e farne calde, ne far de i mattoni, perche habitauano nelle spelonche sotto terra, ò nelle grotte de monti, doue non sentiuano, ne temeuano fiacassi, e forze de uenti, ne tempeste graui del cielo: pensando che assai meglio gli difendesse dalle grandine, e dalle pioggie la spelonca, che il tetto di tegole, e n'haueuano dal stare nelle grotte due beneficij, che mentre viueuano, u'habitauano, e poi nella morte gli seruiua per sepoltura, non uestiuano pretiosa, et esquisitamente, ma si copriuano il corpo di papiro, anzi per dir meglio, gli copriua la uergogna: le femine loro non s'adornauano per piacere altrui, ne sapeuano, ne uoleuano farsi piu belle, di quello che se le hauesse la natura fatte: non si giungeuano carnalmente insieme per libidine uenerea, ma solo per fare de figli. Non guerreggiauano, anzi confermauano nella pace co' costumi buoni, e non con le forze, e con l'armi. Niuno padre accompagnaua l'essequie del figliuolo,

non

non edificauano i sepolchri a morti a guisa di tempi, ne riponeuano le cenere de' corpi morti nelle vrne, e uasi gemmati, riputandolo piu presto a pena, che ad honore. I Braomani dunque (come s'è detto) non sentiuano pestilentia, o altri morbi ne i corpi loro, perche non imbrattauano, ne corrompeuano a niuna guisa l'aere. Onde la natura ui conseruaua sempre un tenore, et non ueniua a discordarsi mai co i tempi, e gli elementi si conseruauano ciascuno nel suo integro, & incorrotto essere: le lor medicine erano la sobrietà, et la continentia, che puo non solamente guarire i mali che auuengono, ma puo ancho fare che non ui uengano. Non s'affaticauano in fare giuochi, o spettacoli: ma in uece d'udire le fauole nel Teatro, leggeuano gli annali delle cose passate: et douendo riderne molto, ne piangeuano; non si dilettauano, come molti altri, de i fabulosi annali, e finte historie: ma si ben della bellezza, e del uago ordine di questo mondo, e delle tante cose belle che ui sono. Non nauigauano il mare per far mercantie: non imparauano l'arte del bel parlare: la schietta, et commune loro eloquentia era il dire sempre la uerità, senza sapere che cosa si fusse bugia. Non frequentano le schuole, perche non ui si determina mai cosa certa, ma ogni cosa ui si pone in dubbio: perche chi pone il sommo bene nell'honestà, chi il pone ne' piaceri: non ammazzauano gli innocenti animali per fare sacrificio a Dio: perche diceuano.

nano, che Iddio nõ accetta i sacrificij di coloro che sono imbrattati di sangue, ma che si diletta piu tosto del culto, che con mani pure gli si fa: e la preghiera, ch'esce mediante la lingua, è sufficiente a placarlo: dilettandosi di questa sola cosa, ch'hanno gli huomini commune con lui: e questo basti de gli Bracmani. Gli Indiani Catfi, toglieno molte moglie ciascuno, e morto il marito, uengono in cõtentione le moglie, in grauissimo giudicio, quale di loro sia stata piu cara, e piu accetta al marito: e colei in fauore della quale uiene la sententia, s'adorna quanto piu sà, e puo, & come uittoriosa, monta sul rogo, doue si diè abbrucciare il corpo del morto marito, e postalesi a giacere a lato, abbraciandolo, e baciandolo, senza istimare il fuoco che s'attacca al rogo, si lascia col marito bruciare, & l'altre che restano a uiuere, rimangono con infamia, e con uergogna. Non si alleuano i fanciulli da primi anni ad arbitrio de' padri loro: ma ui sono publicamente ordinati quelli, che gli hanno da alleuare bene, & mirata ben la natura de' putti fanno morire quegli che paiono da principio poltroni e da niente, ò debili in alcuna parte del corpo. Non si togliono le mogli per la molta ricchezza, ò per la nobilità che elle s'habbino: ma per una eccellente bellezza, e piu si tolgono per far figli, che per piacere. Hanno alcuni nell'India questo strano costume, che non potendo per la pouertà maritare le figlie loro, come elle sono nel fiore dell'età,

le portano in piazza publicamente a suon di tronbe da guerra, & ragunato il popolo, la giouane si scuopre ignuda prima di dietro insino alle spalle, poi dianzi: e piacendo, & essendo lodata per bella, si marita a chi gli piace. Megastene scriue che in diuersi monti dell'India sono gente con teste di cani, armati d'vngie, & uestiti di cuoi d'animali, e non hanno uoce humana. ma la trano solamente, con fiere bocche a guisa di cani. Quelli c'habitano presso al fonte del fiume Gange non hanno bisogno di cose da mangiare per uiuere: perche uiuono dell'odore de' pomi seluaggi, e quãdo uanno altroue di lungo, si portano di que' pomi, perche non gli manchi l'odore, onde possano uiuere; e se per auentura ueniisse loro al naso uno odore stomacoso, ò qualche puzza, non è dubbio ch'escano subito di se, e si muoiono. Et si troua scritto, che nell'essercito d'Alessandro Magno ui furono alcuni di questi. Si legge anco che in India, siano huomini con un solo occhio in testa; e ch'alcuni hanno cosi grandi orecchie, che gli pendono insino a piedi e si coricano quando su l'una, e quando su l'altra, e son cosi dure, che ne schiantano gli arbori. E che ui sono anco alcuni c'hanno un sol piede, ma cosi grande e lato, che uolendo difendersi dal caldo del Sole, si coricano col uolto in sù, e si fanno grande ombra col piede loro, e sono uelocissimi. Si legge anco appresso di Cthesia che ui son certe femine che partoriscono in uita loro una uolta

ta sola, e tosto che nascono i putti diuentano canuti: e che ui ha un'altra sorte di gente, che in giouentù è canuta, e in uecchiezza diuentano loro negri i capelli, o che uiuono piu lungo tempo di noi. Dicono anco, che ui sia un'altra maniera di femine, che di cinque anni s'impregnano, ma che non sia piu che otto anni la uita loro. Vi sono altri senza testa, con gli occhi nelle spalle, & oltre di questi detti, ue ne sono certi con denti di cani, col corpo hirsuto, & aspero, c'hanno un stridere pieno di mirabile terrore. Ma queste cose & altre simili, che si raccontano dell'India, & delle sue genti, per essere cose, che ui bisogna molto a farle credere, & tener uere: concioßia che chi legge le cose iscritte, crede a pena quelle, ch'a innanzi gli occhi, se ne deue dir poco, e toccarle leggiermente. Ma diciamo un poco hora delle cose moderne dell'India. Il Cataio che è hoggi quella parte nell'India, ch'è tra'l fiume Gedrosia, & il fiume Indo, è habitato hora da genti che anticamente uennero dal la Scithia; ma si uede fatta gran mutatione ne costumi loro: s'è uero quel che ne scrisse nell'historia sua Armenio Aitonio. Egli dice a questo modo. Le genti del Cataio sono accortissime: e dicono ch'essi soli di tutti gli huomini guardano con due occhi, e che gli altri huomini tutti o son ciechi, o non hanno piu ch'un sol occhio. Hanno nel uero una acutezza d'ingegno grande; ma è maggior molto il uanto che essi si danno. Si tengono di cer-

to che nella scientia, e nella sottilità dell'arti, si lasciono di grã lũga adietro tutti gli altri huomini. Sono biãchi assai hãno piccioli occhi sono naturalmẽte senza barbe: le lor lettere son come le Latine, ma quadre, e chi ha una maniera di superstitione, e chi un'altra: tutti pero alieni dal culto del uero Iddio; alcuni adorano il Sole alcuni la Luna, altri uarie Statue fatte a mano, chi un bue, & chi una pazzia, e chi un'altra. Nõ hãno legge scritta, ne osseruano mai fede. Et è marauiglia, come p essere ingeniosi, e sottili nell'arti, nõ hãno pure qualche notitia delle cose diuine. Sono timide gẽti, e paurose della morte: le lor guerre le maneggiano piu cõ l'ingegno, che cõ le forze, usano nelle zuffe saette, & altre sorti d'arme da tirare da lũgo, non troppo note ad altre gẽti, usano danari di papiro, in forma quadra: & u'ha l'imagine del Re stãpata, laquale cominciãdo a cassarsi p la antichità, uãno a cãgiarse la cõ la nuoua nello errario regio, le lor massaritie di casa son d'oro d'argẽto, e d'altri metalli. Hanno grã carestia d'oglio, e se ne seruono i Re solamẽte p ungersene. Et questo basti de gli Indiani. Vegnamo hora a dire de gli Scithi, che cõfinano con l'India.

Della Scithia, & de fieri costumi de Scithi. Cap. XXII.

LA Scithia è un paese posto nel Settentrione, detta cosi (come uuole Herodoto) da Scithas

gliuolo

gliuolo d'Hercole, o (come uuole Beroso) da un certo altro nato nella Scithia, da Arasce Prisca, che fu moglie di Noe. Questi Scithi da principio habitauano poco paese, ma lo aumentarono talmente poi, conquistando molte prouincie con la loro gagliardia, & uirtù, che ne uennero in uno imperio, & in una gloria grande. Questa natione prima essendo poca gẽte, era tenuta a uile per la loro ignobilità, habitò presso al fiume Arase. Ma fatto Re loro un certo ualente huomo, ampliarono il territorio loro dalla banda de' monti, insino al monte Caucaso: e dalla banda del piano, insino all'Oceano, & alla palude Meotide, & insino al Tanai. Dal quale fiume comincia la Scithia, e si stende molto in lungo uerso Oriẽte, si diuide per lo mezo dal monte Imao, come in due Scithie; dellequali l'una è detta la Scithia dentro il monte Imao, e l'altra fuora. Non furono mai gli Scithi superati da alcuno, anzi essi posero in fuga Dario Re di Persia, e lo cacciarono con gran uergogna dalla Scithia, & ammazzarono Ciro, con tutto l'essercito, che fu di cento mila huomini, e'l capitano che ui mandò Alessandro Magno, Zopirone, ui mori con trenta mila huomini, c'hauea seco: e l'arme Romane furono intese solamente, ma non prouate da costoro; aspri, e nelle fatiche, e nelle battaglie, e nelle forze del corpo marauigliosi. Da principio questa gente non cultiuaua la terra, ne possedeua casa, o habitatione ferma, ma n'andauano per quei deserti, &

luoghi incolti con gli armenti loro, e con le loro pecore innanzi. Le mogli, & i figli andauano sopra i carri, e nõ haueuano leggi alle quali contraueniſſero ma da ſe erano uolontariamente giuſtiſſimi; e non hebbero errore alcuno in maggiore odio, che'l furto: intanto che non teneuano gli armenti loro chiuſi nelle caſe, o ne le capanne; ma alla ſecura per le cãpagne apertiſſime. Non era appreſſo loro in niuno uſo l'oro, o l'argento, il mangiare loro continuo era latte, e mele, & ſi copriuano il corpo per difenderſi da i ghiacci, & da i freddi, con pelli di gatti, e di topi; non ſapeuano anchora che coſa ſi fuſſero ueſte, ne ſi ſapeuano ſeruire della lana, e queſt'era nel generale. Il modo del uiuere de gli Scithi, perche, come era l'uno diſtante dall'altro coſi uiueuano diuerſamente, ſeruando ciaſcuno le ſue proprie uſanze, delle quali appreſſo particularmente diremo. Diciamo hora ancho alcune altre loro uſanze in comune. I Scithi in gran parte ſi rallegrano dell'ammazzare de gli huomini. E del primo huomo che piglia'l Scitha nella battaglia, ſe ne beue il ſangue, & appreſenta le teſte al Re di quanti n'uccide perche troncandogli il capo, diuiene partecipe di tutta la preda che ſi guadagna: altramente non ne uerrebbe ad hauere niente, e la teſta glie la amozza a tal modo, egli taglia prima col ferro intorno intorno preſſo l'orecchie, e tolta la poi per la cima di capelli, la ſcuote, e ſcortica, e fa quella pelle molle con mani, e trattabile, come

un

un cuoio di bue e le tiene poi come un mantiletto, e l'attacca alle redine del cauallo, & se ne gloria, perche chi ha piu di questi mantiletti, è tenuto piu eccellente, e piu illustre. Sono anchor molti, che queste pelli humane cucion' insieme come se fussero d'animali brutti, e se le vestono per camiscie. Alcuni scorticano le mani destre con tutte l'unghie de gli nemici uccisi, e ne coprono poi i coperchi delle pharetre. Alcuni scorticano tutti gli huomini interi e poi questi cuoi stirati, e tesi con alcuni bastoni li portano sopra i loro caualli: le teste de gli nemici tronche (come s'e detto) le coprono di fuori con cuoio di bue crudo, & di dentro. I ricchi le indorano, & se ne seruono per tazze da bere, & a gli forastieri che uengono in casa loro, di qualche riputatione glie le mostrano, & raccontã qualmente siano quelli stati uinti da loro, riputandolo a gagliardia. Ogni anno una uolta si ragunan insieme i principali della Scithia, & posto in una tazza il uino ne beueuano que' Scithi solamẽte che hã no ammazzato l'inimico, ne puo gustarne, quello che non ha fatta qualche opera eccellente, ma si sie de da canto dishonorato, ilche è appresso di loro di gran uergogna. Ma chi n'haueſſe ammazzato piu d'uno, beue ad amẽdue le tazze: pche tante sono. Questi sono i lor Dei; Vesta principalmente, & appresso Gioue & la terra; perche tengono che la terra sia moglie a Gioue; gli altri poi sono Apolline, Venere celeste, Marte, & Hercole; però a ni u-

no di questi hãno mai fatto statue, ne altari, ne tempi, eccetto che a Marte, al qual sacrificano à ogni cento che essi fanno cattiui, uno a gli altri Dei sacrificano de gli altri animali, & principalmente cauallo. Tengono per niente i porci, & pero non ne uengono, ne uogliono nel paese loro. Volendo i Re punire un Scitha a morte non solo ammazza colui che intende punire, ma fa morire anco i figli, et tutti i maschi di quella casa, senza offendere in conto alcuno le donne. Fanno con chiunque si sia i Scithi i loro accordi a questo modo, pongono in una gran tazza di creta del uino, & ferendosi con il ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, & lo mescolano col uino, & poi bagnato, che essi hãno in quella tazza la spada loro, la saetta, la secure, et il dardo, dicono molte parole, biastemando colui che contrauerrà, & appresso beuono di quel sangue, & uino, & non solo quelli che fanno l'accordo, ma quelli anco che sono iui in la lor compagnia di qualche auttorità. I sepolcri de i Re, sono appresso de i Geri, doue il Boristene è già nauigabile. Quiui morto il Re fanno una fossa grande, quadra, & cauato dal corpo il uentre, & nettatolo, et impitolo poi di Silire pisto, & di Thimiamate, & di semẽte d'Appio, & d'Aniso, inceratolo prima: il ritornano di nuouo a cosire, & postolo sopra un carro il portano all'altre genti, & questi fanno di nuouo il medesimo. Ma gli Scithi della casa del Re si troncano l'orecchio, si tosano i capelli, si ferisco-

no

no nelle braccia, si percuotono insino al sangue in fronte, & il naso, si passano con le saete la man sinistra, & portano il corpo morto del Re all'altre genti della Scithia, lequali gli accompagnano insino a quella parte, donde prima partirono, hauendo portato il corpo morto per tutte quelle parti, doue egli signoreggiaua uiuo, & quiui il sepeliscono finalmente. Ma prima postolo sopra la bara ficcano in terra di qua, & di la alcune haste, & attrauersati ui alcuni legni di sopra, il copreno d'un manto, & nell'uno de lati ampio, & capace, si fa morire affogata una delle sue concubine la piu fauorita, et un de seruitori piu stretti, & il cuoco, & il maestro di stalla, & il citatore, & il copieri, & un cauallo di suoi, & tutti questi con alcune giarete d'oro, & alcune altre cose piu belle, si sepelliscono insieme col Re, & in capo dell'anno ritornato a fare questo ch'ora io dirò. E si togliono cinquanta piu stretti seruitori del Re tutti Scithi, & liberi perche nō fu mai seruo al seruitio Regio, potendo egli torsi colui che a lui piace, & tutti questi uengono affogati, & con loro cinquanta caualli bellissimi, & cauatene l'interiora, e ritornato a cosirli di nuouo, li pongono in piedi intorno alla sepoltura del Re, & ui pongono intorno sopra a cauallo quei seruitori con tanta altezza, che di lontano pareno una caualleria posta iui in guardia del morto Re, e a questo modo si sepelliscono i Re della Scithia. Hāno anco i priuati una loro certa usanza nel sepellire per

che

che morendo alcuno, i suoi piu stretti pongono sopra al carro, & il portano per tutti gli amici, iquali il riceuono cortesemente, e danno loro a mangiare, tanto a i parenti del morto, quanto a gli altri che lo accompagnano, & portatolo a questo modo quaranta giorni, il pongono, sotterra, hauendo prima uota la testa, & nettatala bene, e pongono sul corpo tre legni, che uanno a toccarsi tutti tre con le punte sopra iquali ui stẽdono cappelli di lana, strin gendoli insieme, quanto è possibile, e poi buttano infinite pietre nella bara posta iui in mezo. Gli huomini della Scithia non si lauano mai il corpo, ma le donne si bene, a questo modo, et si spargono l'acqua sopra, & si fregano il corpo a qualche pietra scabra, la doue ne diuengono le membra gonfiate, & liuide, ma unteſi tutte insino al uiso con alcune loro medicine, nõ solamente restano nel giorno seguẽte nette, e pure ma ne diuentano odorose mirabilmente. Vsauano di giurare per la sedia regale, & chi fusse stato hauer giurato falsamente, era fatto tosto morire, & lo hauer suo era tutto de gli indouini che prouauano con certi bastoncelli di salice il pergiuro. I Massageti, che sono popoli della Scithia, sono nell'Asia de la dal mare Caspio, & son simili a gli Scithi, e nel uestire, & nel uiuere, che da molti son tenuti per Scithi, combattono a caual lo, & a piedi, & al'un modo, & all'altro non è quasi chi gli possa uincere, usano saette, lancie, e certe spade all'usanza loro che essi chiamano sangari

gari, le coreggie delle lor spade sono indorate, & portano in testa, nelle braccia molto oro per ornamento, pongono a petto i caualli corazze d'oro, fanno gli abbigliamenti, & tutto il fornimento de caualli d'oro, le lor lancie hanno ferri di rame, & col rame fortificano i carcassi. Non operano in niuno oso nell'argento, nel ferro, ogn'un si mena la sua moglie, ma se ne seruono poi in comune, & questo il fanno di tutti gli Scithi; questi soli (se si deuono chiamare Scithi) ogni uolta, che alcuno è tocco di appetito uenereo sopra alcuna donna: attaca il carcasso al carro, & se ne ua senza uergogna a giacersi con lei. Non è termine alcuno prefisso a gl'anni della uita di costoro: ma essendo alcuno ben uecchio, i parenti, e li amici suoi conuengono insieme, & il sacrificano con alquante pecore, e cotte tutte queste carni insieme, le mangiano indifferentemente tutti consolati, & allegri, & questa maniera di morte riputano essi beatissima: ma quei che moronо per infirmità, non gli mangiano: ma gli pongono sotterra, & si dogliono che non siano giunti a tale che essi gli habbiano possuto sacrificare. Non seminano, o raccogliono frumento: ma si mangiano le loro peccore, & gli pesci che pigliano in gran quãtità nel fiume Arase: beuono assai latte. Adorano solamẽte il Sole, come a Pianeta uelocissimo, gli sacrificano il caualo animale uelocissimo. ISERI che sono anco popoli della Scithia, sono humani, & quieti molto, & fuggono le compagnie, & le conuersatio-

uersationi de gli altri huomini: uengono i mercadãti, & passano il fiume loro, & senza farui pratica o parola alcuna poste su la ripa del fiume le cose loro, & estimatele a uista le uendono, senza comprare delle cose nostre. Non si trouò appresso di loro mai donna che fusse ne meretrice, ne adultera: ne ui si trouò uai ladro: ne ui si fe mai homicidio, & puo piu con loro la temenza delle leggi, che l'influsso delle stelle. Et pare che uiuano nell'età felice de l'Oro, poi che ne menano la uita cosi santamente. Non sono afflitti o tormentati da niun morbo, o calamità che possan tanto con gli altri huomini. Dopo che la donna è grauida o all'hora ch'ella si troua col mestruo adosso, non è huomo che le si accosti. Non mangiano se non carne pure e nette, non feron mai sacrificij: & ogn'uno è giudice seueriss mo di se stesso, & però non essendo castigati ne afflitti, come sogliono essere quei che faliscono, uiuono un lungo tempo, & finiscono la uita loro senza sentire mai infirmità. ITAVROSCITI, i quali sono cosi detti dal monte Tauro, intorno al qual habitano, sacrificano mal tutti quelli auenturati che ui capitano trauersi, & rotti dalle tẽpeste del mare & qualunque Greco, che per qualunque uia ui giungea, in honore d'Iphigenia. Il sacrificio era a questo modo fatti alcuni lor prieghi, feriuano su la testa quel poueretto, et il busto (dicono alcuni) il buttauano da su una rupe (perciochè su un'altra rupe, era posto il tẽpio,) & ficcauano il capo sopra

una

una croce. Alcuni dicono, che è uero che si faceua questo del capo, ma che il busto si poneua sottèra, e non si buttaua giu d'alto. Et questo sacrificio (come ho detto) dicono che essi il fanno ad Iphigenia figliuola di Agamennone. Ma quando possono hauere de gli nemici nelle mani, gli trattano a questo modo. Ciascuno si porta in casa la testa dell'inimico, et ficcatala sopra un bastone, la drizzan nel piu alto luogo di casa, & per lo piu sopra un fumale, et rendendo la cagione, perche la pongono cosi in alto, dicono che elle guardano, & rendono secura tutta la casa, il uiuere loro è di rubare, & di far guerra, hora a questo, hora a quello. Ma gli Agatir si sono politissimi huomini, & quasi sempre uanno pieni, & ornati d'oro: ma si giacciono in comune con tutte le loro donne per diuentare, per questa uia tutti fratelli, & parenti, senza hauere l'un con l'altro inuidia, o gara nessuna, & s'accostano molto al uiuere de i Traci. I Nerui uiuono all'usanza di Sciti, & una estate innanzi che uenisse Dario a mouere a lor guerra, furono costretti a mutare terra per la grandissima copia di serpi, che nacque nel paese loro: si persuadeno, & tengono certo, che chi spergiura, diuenta ogni anno per certi giorni lupo, e di nouo ritorna poi nella sua forma prima. Gli Antropophagi, che tanto uuol dire, quanto mangiatori di carne humana, hanno piu rozzi, & saluatichi costumi di tutti gli huomini, non hanno ne leggi, ne giudici che puniscano i malfattori. Lo esser-

essercitio loro è pascere gli armenti, & uestono assai simile a gli Scithi, ma hanno una lingua lor propria, I Melanchleni tutti portano ueste nera, e per cio sono chiamati di questo nome, & questi per hauere le medesime usanze che hanno gli Scithi, soli di tutti mangiano la carne humana. I Budini sono un gran popolo & son tutti uniuersalmente rossetti, con occhi che sono tra'l color uerde, e l'azurro. La città principale di tutti costoro è chiamata Gelona, dallaquale sono dette le sue gente Geloni, fanno ogni tre anni i sacrificij a Bacco, et queste feste sono i Baccanali. Questi furono anticamente Greci che uennero ad habitare qui & la lor lingua insino ad hora è parte Greca, parte Scithia. Sono però differenti i Budini da i Geloni, & di lingua, & di uita, percioche essendo i Budini nati nel paese istesso, attendono a gli armenti, & soli essi di tutto quel paese mangiano i pedocchi. Ma i Geloni attendon alla agricoltura, & uiuono di grano, & hanno de gli horti, & non sono niente simili a i Budini ne di aspetto, ne di colore: il paese loro è tutto pieno di arbori, & piglian da un gran lago che iui è, delle lutrie, e castori, & altre molte fiere, delle pelli delle quali si uestono. I Lirci viuono di caccia, et a questo modo fanno l'insidie alle fiere. Sagliono su gli arbori che son spessi ner tutto il paese, & ogn'uno ha il suo cane, & il suo cauallo, auezzi di starsi agguattati, et come nascosti col uentre in terra uista la fiera da su l'arbore, la saettano, & montati

tati tosto a cauallo, la seguono accompagnati dal cane. Gli Argipei habitano nelle radici di monti altissimi, e tanto i mascoli, come le femine, da che nascono, son calui, e col naso schizzato, e simi, & hanno longhi menti, cioè i luoghi delle barbe, & un certo proprio suono di bocca. Vestono come i Sci thi, uiuono de frutti d'arbori, perche non hauendo molto bestiame: non attendono molto a li armenti, si giacciono tutti sotto gli arbori, l'inuerno ui fan no su una tenda, quasi un capello, & lo leuano uia poi l'estate. Non è huomo che molesti, o dispiac cia a costoro: perche sono tenuti sacri non hanno ar me di niuna sorte, & questi ponogno fine alle liti de i conuicini, e chiunque si ua a saluare con costo ro non uiene offeso da huomo del mondo. Gli essen doui uiuono (come si scriue) a questo modo. Mo rendo il padre ad alcuno, tutti i suoi parenti por tono iui piu pecore, & ammazzatele, e fattele in pezzi, minuzzano anco il morto padre di colui che gli ha inuitati, & mescolare tutte le carni insieme, mangiano di compagnia, e scorticata e nettata la testa del morto la indorano, e se ne seruono per un simulacro, alquale ogni anno fanno maggiori cerimonie, et ammazzano maggior uittime: hor q̃ste feste fa il figlio al padre nella sua morte, & il padre al figlio: nõ altramente che si faccino i Greci nelle feste di loro natali. Et p non lasciarne a dire nulla, dice ancho che q̃sti sono giusti huomini, e che le lor mogli son cosi gagliarde, et uirili, come i mariti. Et

di

di tal sorte furono anticamente i costumi di Scithi: ma soggiogati poi da i Tartari, tolsero il modo di uiuer de' uincitori, onde uiuono ancho hoggi alla Tartaresca, e son tutti anco chiamati d'un nome Tartari.

Della Tartaria, & de costumi, et della potenza di Tartari. Cap. XXIII.

LA Tartaria che si chiama anco Mongal, è posta (come scriue Vicēzo Historico) in quella parte del mondo, doue l'Oriēte si giunge con Aquilone. Ha doue nasce il Sol, il paese di Carei, et di Solāgi, da mezo di quello di Saraceni: da Occidente i Naimani: è da Tramōtana la circōda l'Oceano. E chiamata Tartaria dal fiume Tartar, che gli corre per mezo Questo è un paese molto pieno di monti, e doue è pieno è terra arenosa, e molto sterile, se non quāto è bagnato da' fiumi, iquali ui son rari, e per questa causa anco è terra molto deserta, et inhabitata: nō u'è città ne uilla, eccetto una, ch'è chiamata Cracuri, e in molti luoghi u'è tāta carestia di legna, che son forzati que' del paese far fuoco p scaldarsi, e per cuocersi da māgiar cō sterco secco di boui, e di caualli. V'è un'aere, et un cielo cosi intēperato, che nel bel mezo dell'estate, ui sono tuoni, & folgori cosi grandi e spauenteuoli che ne morono di paura le gēti, et essendoui un calor grāde, ui sopragiunge di subito un freddo mirabile, e neui densissime che ui caggion, e cosi forzati uēti, che nō si può

contra

cõtra loro andare a cauallo, perche ne buttano gli huomini a terra, & schiantano gli arbori dalle radici, e fanno molti altri dãni: nell'inuerno poi nõ ui pioue mai, nell'estate assai spesso, ma cosi lẽtamẽte, che appena bagna la terra; questo solo di buono ha, che è assai copiosa d'armenti d'ogni sorte, come Cameli, Buoi, & altri animali, & ha tanti Caualli che'l resto del mondo non si crede che n'habbia tanti. Fu habitata da principio da quattro popoli; il primo era detto Iecamongal che uuol dire Magnimongali. Il secondo Sumongal, cioè Aquatici Mongali, e questi chiamauano se stessi ancho Tartari, dal fiume Tartar, presso alquale habitano: il terzo Merchat; il quarto Metrit, & tutti erano d'una medesima fattezza di corpo, e d'una lingua. Il uestire & il uiuere loro, da principio fu fiero, senza costumi, senza legge, senza alcun modo buono di uiuere, pasceano gli armenti, & erano ignobili, & incogniti fra gli Scithi, erano tributarij a conuicini. Ma si diuise poi tutta questa gente, come in piu Tribu, & comincio a uiuere sotto i Duchi, i quali haueuano la potestà del tutto; però pure pagauano il tributo a i Naimani lor conuicini. Ma essendosi, mediante un certo oracolo, fatto Re loro un certo Canguista, & hauendo costui primamente leuato uia il culto de gli Idoli, fece fare un bande che tutte le genti sue adorassero'l grande Iddio: per prouidentia del quale uolse che si credesse che egli hauesse hauuto il regno in mano. Fece

bandire appresso che chiunque fusse atto a maneggiare l'armi, s'appresentassi innanzi a lui in un certo dì: è così distribuì tutta la gente da guerra, & ordinò che i Decurioni douessero obedire ai Centurioni; & i Centurioni i Tribuni militari, c'haueuano mille huomini sotto di se, & costoro a i colonelli, che n'haueuano dieci mila. Et per far proua delle forze dell'Imperio suo fe morire per mano de' parti istessi, sette figli di quei principali, c'haueuano prima tenuto il gouerno del paese in mano, & coloro l'ubbedirono: auenga che fusse cosa dura, & empia: & gli ammazzarono si per paura del popolo, come della religione, perche si teneuano certo in quel principio che nel reggimento del regno, ui fusse presente qualche Iddio del cielo, & s'haurebbono pensato, non obedendo, dispiacere a Dio, non al Re. Hora confidando Ganguista in queste forze, primamente conquistò i Scithi conuicini, e gli fe tributarij, & insieme con questi, quelli ancho che soleuano prima dare il tributo a costoro, & così poi assaltando i popoli piu remoti, hebbe così la fortuna prospera che conquistò, e soggiogò con l'armi in mano tutti i regni, e tutte le genti che erano dalla Scithia insino all'ultimo Oriente; e dall'Oriente insino al mare mediterraneo, & oltre ancho, tal che meritamente si scriue egli hora Imperadore, e Signore di tutto l'Oriente. Sono i Tartari bruttissimi di corpo, per lo piu piccoli, con occhi grossi, e sporti in

fuora

fuora, e molto couerti dalle palpebre, talche ben poco gli possono aprire; hanno il uolto alto e piatto, e senza barba, eccetto che nel labro di sopra, e nella punta della barba certi rari peluzzi: sono uniuersalmente sottili in mezo, si raddono la metà della testa dalla parte di dietro, uenendo da una orecchia all'altra, in tanto che pare, c'habbiano la barba sopra il fronte: e si lasciano crescere i capelli lunghi, come le donne nostre: e fattene due trezze, se le raccolgono dietro l'orecchie: & a questo modo si radono non solo i Tartari, ma tutte le genti che sono nel paese, e nella dittione loro. Essi sono leggieri, e destri, e buoni caualcatori, a piedi non uagliono niente, & per questa causa non ua niuno a piedi, da i principali insino a gli ultimi Douũque hanno a gire. Caualcano o caualli, o buoi; caualcano ancho le donne, & usano assai di fare acche, de caualli loro castrandoli; le briglie sono ornate di molto oro, & argento, e gemme. Et è appresso loro molto a gloria portare appese al collo del cauallo molte campanelle molto sonanti. Il parlar loro è horrido, & gridoso, e quando cantano, ululano a modo di lupi, & quando beueno, squassano il capo, e beuono spesse uolte, si tengono a gioia l'imbriacarsi. Non habitano città, o ville: ma a guisa de gli antichi Scithi, nelle campagne sotto le tende, perche la maggior parte di loro son pastori: l'inuerno sogliono stare ne' piani; l'estate poi per andare dietro a gli herbaggi uiuono ne' monti

l'habitationi loro sono pagliari a guisa di tende tessuti ò di uinchi, ò di fieni, & altre herbe secche, sopra attrauersati, & acconci legni: nel mezo vi fanno una fenestra tonda, perche u'entri lustro, e perche n'esca il fumo: perche nel mezzo fanno il fuoco, d'intorno alqual si stanno i figli, e le mogli. Gli huomini s'essercitano del continuo al trarre l'arco, & alla lotta. Son gran cacciatori, & alle caccie tutti ui uanno a cauallo armati di tutte arme, e uista la fiera, se gli pongono intorno, e tirateli infinite saette, la pigliano cosi intricata, & impedita dalle tante ferite. Non hanno pane, ne usano mantili, ò touaglie al mangiare. Credono un'Iddio, il quale habbia fatto il cielo, la terra, e tutte le cose: però non l'adorano con cerimonie, ò con alcuno culto, ma fatti certi Idoli di creta in forma d'huomini, e postoli dall'una, e dall'altra parte del padiglione, doue essi habitano, gli pregano che uogliano esser guardiani de gli armenti loro, e gli fanno molto honore, offerendogli del latte d'ogni bestia de' loro armenti, & innanzi che cominciano a mangiare ne a bere, gli pongono appresso la lor parte. D'ogni animale che ammazzano per mangiare, ne togliono il cuore, e postolo per una notte in una tazza, la mattina il cuocono, e se lo mangiano. Fanno anco sacrificij, & adorano il Sole, e la Luna, & i quattro elementi. Essi credono ancho che il Re, e Signor loro Cam sia figliuolo d'Iddio, onde lo adorano religiosamente,

te,

te, e gli fanno sacrificij, e gli attribuiscono tanto, che ei si credono, che nel mondo non sia piu degno di lui, ne uogliono ch'altri il nomini. Questa gente tanto dispregia, & ha per niente gli altri huomini tutti, tenendo se in dignità, & eccellentia singulare che si fa beffe d'ogn'altro. Chiamano tutti i Christiani cani, & idolatri dicendo ch'adorino le pietre, & i legni: sono assai intenti all'arti superstitiose, e malefiche, & osseruano mirabilmente gli insogni, e poi uanno da i Maghi, che gliele interpretino, iquali hauendone consultati gli Idoli gliele dechiarano. E perche si tengono certo, che costoro parlino con Iddio, ogni cosa fanno mediante l'oracolo; fanno osseruatione di tempi, e massimamente della Luna, però non adorano piu uno, che un'altro, tutti gli trattano egualmente. Sono tanti auari, e cupidi, che uista una cosa ch'aggradi loro, non potendola hauere con buona pace del padrone, pur che non sia di Tartaro, gliela robano per forza, & il tengono lecito, e santo, mediante l'ordine Regio perche hanno un tal precetto da Canguista, e da Cam lor primi Re: che qual si sia Tartaro, ò seruo di Tartaro, che ritroui in uia cauallo, huomo, ò donne senza saluo condotto del Re, possa pigliarselo, e tenerselo per suo sempre. Prestano danari ad usura, e questa usura è grande, & intolerabile, perche togliono d'ogni diece uno ogni mese; e non pagandosi l'usura, uiene a porsi col capitale, & a pagarsi poi di

tutta la somma l'usura. Tanto angariano, & affligono i loro tributarij, e con tanti datij, e gabelle gli aggrauano, che non si legge, che mai Signoria aggrauasse tanto. E incredibile la loro insatiabilità, a guisa di Signori ogni di gli spelano, e spennano, senza dare loro mai niente; ne anco a i poueri che mendicano danno elemosine. In questo sono solamente lodati, che uenendo mentre essi mangiano alcuno, non lo cacciono; anzi l'inuitano, & uolendo mangiarui gli usano molta cortesia a tauola; ma sono sozzissimi nel mangiare, perche (come ho detto) non cuopreno con mantili le tauole, ne usano mantiletti da nettarsi le mane, ne si lauano mai ne le mani, ne il corpo, ne le uesti; non mangiano pane, perche non ne fanno; non mangiano herbaggi, ne legume, ma solamente carne di ogni animale, insino a carne di Cane, & di Gatte, & di Caualli, & di Topi assai grossetti. I corpi de gli nemici per dimostrare la loro crudeltà, & fierezza, e l'appetito grande di uendetta, alle uolte gli arrostino al fuoco, e ragunati molti di loro insieme per mangiargli, a guisa di lupi gli squarciano con i dēti, e gli mangiano, e raccolto prima del sangue, il beuono nelle tazze. La lor beuanda ordinatamente è latte di caualle: perche nel paese loro non ui nasce il uino, ma ui è portato altroue, & il beuono come gli altri huomini auidissimamente. Togliono i pidocchi l'un di capo all'altro, ò douunque gli togliono,

gliono, e se li mangiano, dicendo, cosi farò de gli nostri nemici. E appresso loro gran sceleranza, non lasciano perdere niente, o delle cose da mangiare, ò del bere, e però non buttano mai l'ossa a' cani, fin che non n'habbiano leuato anco il medollo: per la loro auaritia non mangiano mai niuno animale, che sia intero, & sano; ma quelli solamente che sono ò stroppiati, ò che per la uecchiezza, ò altro male cominciano a perire: sono molto sobrij nel mãgiare, e contenti del poco: la mattina si beuono uno, ò due bicchieri di latte, e qualche uolta tutto'l di non mangiano, ò beuono altro. Vestono quasi d'una medesima maniera gli huomini, e le donne, ma gli huomini portano in testa certi cuffiotti stretti, ne molti cupi, piatti dinanzi, ma di dietro hanno una coda d'un palmo lunga, & altretanto alta, e perche stiano ferme, ne glie le leui il uento di capo, ui portano attaccato uno soccano che si pongono sotto la barba. Le donne maritate portano in testa un certo canestro tondo longo un piede & mezzo, ma piatto nella cima a guisa d'uno doglio, ornato di seta di piu colori, ò di penne di Pauone & anco di gemme e di mollo oro: nel resto del corpo uestono, secondo che l'una è piu ricca dell'altra, a questo modo. Le piu ricche, e potenti hanno ueste di porpora, e di seta, come i mariti: portano certe toniche fatte ad un modo strano: perche le sono aperte dal lato manco, donde se le uestono, & spogliano, & ui sono quattro o cinque bottoni, con

li quali le serrano le uesti della estate sono comunemẽte negre: quelle dell'inuerno, & di tempi di piogie bianche, & non sono piu lunghe, che a ginocchi: usano assai le pellicie, ma non portano il pelo come noi dalla banda di dentro, ma di fuora per ornamento, & che si uegga. Non si discerneno facilmente nel uestire quelle che non son maritate dalle maritate, ne da gli huomini istessi; perche quasi tutti uestono ad una foggia, tutti portano brache, & quando uanno alla guerra, si auolgono intorno alle braccia, che sogliono portare ignude, alcune piastre di ferro, attaccate cõ certe corregge, & alcuni con certo cuoio duplicato, con il quale anco si cuopreno la testa. Non sanno portare scudi, & pochi sono che portino lancie, o spade lunghe, ma le loro spade non sono piu lunghe ch'un braccio. Sono destrissimi a cauallo, & tirono con l'arco a capillo, colui è riputato tra loro il piu gagliardo, che è piu geloso dell'honore del Capitano, & piu gli obedisce. Vanno alle guerre senza paghe, e sono cosi nelle guerre, come nel fare l'altre cose assai sueglia ti, & accorti, & escono ad ogni bisogno, & ad ogni uoce del Capitano prontissimi, ponendo tosto al effetto ciò che loro si comanda. I Duchi, & i Principi non entrano nelle zuffe, ma stanno di lontano & confortano con alte uoci i suoi, & mirano dalla lunga assai bene tutto quello che sia bisogno di farsi. Et perche l'essercito appaia maggiore, e piu terribile a gli nemici, pongono a cauallo i figliuoli,

li, le mogli, & qualche uolta statue, & imagini di huomini, & pur che gioui, o che sia necessario non è lor uergogna il fuggire. Quando uogliono tirare la saetta si disarmano il braccio dritto, & poi le tirano, & mandano uia con tanta forza, che non u' è sorte d'arme che non la passino. A squadrone a squadrone appicciano la scaramuccia, & a questa guisa similmente si pongono in fuga, tirando, & ferendo con le saette gli nimici, che gli sono dietro alle spalle, & ueggendo esser pochi gli nemici che gli seguono, ritornano di nuouo a combattere, & si portano terribilmente intanto che all'hora piu uinconо, quando altri crede che habbiano preso. Quando uanno a dare assalto a qualche paese, partendo l'essercito, cingono gli inimici d'ogn'intorno, & questo, perche non gli possa uenire soccorso, & non possa scampare alcuno, & a questa guisa uengono ad hauere sempre la uittoria nelle mani, & sono superbissimi, & insolenti, poi che si ueggono hauere uinto perche non la perdonano a persona, uccidono i fanciulli, le donne, i uecchi, senza alcun riguardo piu all'uno, che all'altro, seruano solamente gli artegiani per lor seruitij, partono per gli Centurioni i prigioni che uogliono far morire, & ad ogni seruo se ne assegnano dieci; perche gli uccida & piu, & meno secondo il numero loro, & uccisili tutti a guisa di porchi cõ una marra, per terrore de gli altri che uiuono, di ogni mille ne togliono uno, & l'appicano ad un palo per gli piedi con la

testa

testa in giu nel mezo de gli uccisi nemici, il qual pare che anchora ammonisca, & oda i suoi. Et molti Tartari accostatisi a i corpi morti togliono del loro sangue, che anchora goccia per le ferite, & se'l beuono. Non osseruano mai fede, anchora che la habbiano caldamente promessa, anzi alle uolte si portano peggio assai con quelli, che rimettendosi nella loro fede, gli si danno in potere. E lecito loro di sforzare qual si uoglia fanciulla che gli piaccia, ouero che gli uenga innanzi: quelle che sono alquãto bene sono da loro tolte, & menatene seco, & le misere son sforzate a seruirgli perpetuamente, & a patire ogni estremo disagio, perciochè sono i Tartari incontinentissimi, & casti piu che tutti gl'huomini; perche auenga che habbian tante moglie quãte uogliono, & quante lor ne possono sostentare, et fuori che la madre, la figlia, ouero la sorella, possano ogn'altra torsi. Sono nondimeno sodomiti fuor di ogni misura, & non manco che i Saracini, et senza risparmio, ouero differenza alcuna si giungono in atto uenereo con mascoli, et con le bestie. Non tengono per moglie quella donna, che si congiunge con loro, ne si da loro medesimamente la dote, per infino a tanto che partorisca, et per questo possono repudiare quella che fusse sterile, et menarne un'altra. Ma questa mi da molto da marauigliare, che auenga che moltissime donne siano sottoposte a uno marito, non ne sono però in gran questioni insieme per conto di lui, tutto, che una

soglia essere tennta piu cara dell'altre, & hora si giaceua con questa, hora con quella: ma ciascheduna ha il suo appartamento & la sua famiglia in pace, & uiueno castissimamente, perche se si trouasse in adulterio, tanto l'huomo, quanto la donna, sarebbe subito per la lor legge fatto morire. Quando non guerreggiano, si danno al pascere de gli armenti: & alle caccie, et essercitano nelle lotte, remettendo alle donne tutti gli altri pensieri delle cose, che sono necessarie, et per il mangiare, e per il uestire. Hanno i Tartari molte superstitioni, perche non pongono mai coltello nel fuoco, ne lo toccano pure, et non cauano dal pignatto la carne con coltello, ne tagliano medesimamente cosa alcuna presso al fuoco, percioche l'hanno in grandissima riuerenza, et religione, et col quale si persuadeno che tutte le cose si debbono purificare, & purgare. Non usano porre il corpo, o le braccia per riposarsi sopra la bacchetta che essi usano caualcando, perche non hanno sproni, et euitauo in gran maniera di toccare con questa medesima bacchetta le saette che tirano con l'arco. Non occideno, ne pigliano anco gli uccelli giouani. Non batteno mai il caual lo con le redine: non rompeno uno osso con l'altro: non buttano mai per terra cosa che si mangi, o che si beua, massimamente il latte. Ne loro alloggiamenti non osa huomo urinare, et se alcuno ostinatamente il facesse, sarebbe tosto senza pietà fatto morire, ma sforzandolo la necessità, come alle uol

te

te accade purgano, & purificano quella têda doue questo auuiene a questo modo. E fanno due fuochi lungo tre passi l'uno dall'altro, tra li quali, loro presso fi cano in terra due lancie, & attaccata una corda da una all'altra, passano per quel mezo come per una porta tutte le cose che uogliono purgarc, & due donne, alle quali piu tocca questo, stanno una di quà, l'altra di là aspergendo dell'acqua sopra le cose che si purgano, & mormorando bassamente certe parole. Niuno forastiero quantunque si sia egli degno, o d'auttorità, o per cosa importante che egli habbia a fare, non si lascia mai entrare nel cospetto del Re se prima non si purga, & netta. Chi ponesse il piede su l'entrata del padiglione del Re, o di qualch'uno di Duchi, egli stesso sarebbe tosto fatto morire. Ma quest'altra superstitione non si puo senza risa passare. Se alcuno si hauesse fatto cosi gran boccone, che no'l potesse poi inghiottire, & fusse sforzato uomitarlo, ui corrono subito tutti, & fatto un gran buscio sotto l'alloggiamento, & dila cauatolo l'ammazzano crudelmente. Sono anco molte altre cose ch'essi hanno per gran peccati. Ma fanno poco conto dell'uccidere uno huomo: del muouer guerra altrui, di assassinare, & a torto et a dritto, et dispregiare i precetti di Dio. Credono che doppo di questa uita habbiano a uiuere eternalmente in uno certo altro mondo, ilquale non possono però essi assignare, et che iui habbiano da hauere i premij cõdegni a me-

riti

riti loro. Tosto che alcuno comincia a star male, & presso la morte, ficcano nella tenda doue egli giace una hasta con un panno negro, in segno che chi passa non ui entri, per la qual cosa niuno ardisca entrarui senza chiamata. Ma doppo che egli è morto si aduna insieme tutta la sua famiglia, & portano di nascosto il corpo morto fuora del padiglione in qualche luogo pensato prima, & quiui fanno una larga, & alta fossa: nellaquale drizzano un padiglionetto, & ui adornano una tauola di uiuande, & postoui prima a canto il corpo del morto, ornato ricchissimamente, il cuoprono tutti insieme di terra, & si sepellisce anco insieme con lui una bestia da soma, & uno cauallo insellato, & guarnito del tutto. I piu potenti, & piu ricchi scieglieno in uita loro un seruo, & segnatolo delle arme sue col fuoco, il fanno sepellire poi seco insieme, & questo il fanno per hauere chi gli serua nell'altro mondo, & gli aimci togliono poi anco un'altro cauallo, & uccisolo, si mangiano la carne, & pieno il cuoio di fieno, il tornano a cusire, & il drizzano con quattro pali sopra la sepoltura in segno del morto. Et le donne bruciano l'ossa, in segno di purgare l'anima. Ma i ricchi, & potenti fanno un'altra cosa del cuoio del cauallo: il partono in sottilissimi corriuoli, con li quali misurano il terreno intorno alla sepoltura imaginandosi che tanto terreno tocchi al morto nell'altro mondo, quanto qui da gli amici se gli misura con questo cuoio: non dura piu che trenta

giorni

giorno il lutto. Alcuni Tartari che son Christiani, ma pessimi Christiani: perche i padri loro uecchissimi morano piu presto gli fanno molto ingrassare, et morti poi gli abbruciano, & raccolte diligentemente quelle ceneri, le conseruano come cosa pretiosissima, & con esse ne condiscono le loro uiuande ogni giorno. Ma con che pompa, & con che festa i Tartari, morto il Re, facciano l'altro: perche è peraventura fastidioso, non solamente a scriuerlo, ma a leggerlo, io me ne spedirò con poche parole. Conuengono insieme in un luogo spacioso, & consueto, i Principi, Duchi, & Baroni, & tutto il popolo del Regno, & quiui pongono a sedere in una sedia d'oro, colui il quale o per successione, o per elettione è per esser Re, & gittati a terra tutti ad una alta noce gridano a questo modo. Ti pregamo, uogliamo, & ti comandiamo anco che ci uogli signoreggiare, & colui risponde. Se uolete ottenere questo da me, bisogna che uoi facciate tutto quello che io ui comanderò quando io ui chiamerò, dobbiate uenire, & douunque ui manderò dobbiate andare, e qualunque ui comanderò che uccidiate, dobbiate farlo intrepidamente, & ponere finalmente tutto il regno nelle mie mani, & essendosi risposto da tutti di si, ritorna a dire. Dunque per lo innanzi la spada mia sarà nelle mie parole, & qui si fa uno grandissimo plauso dal popolo, & tra questo i Principi il tolgono dalla sedia regale, & il pongono a sedere humilmente in terra sopra certo fieno secco;

& gli dicono a questo modo. Riguarda in su, e conosci Iddio, & riguarda anco questa herba secca doue tu siedi: se tu gouernerai bene, hauerai tutte le cose a tua uoglia, ma gouernãdo male, serai talmente di nuouo humiliato, & spogliato, che non ti si lasciarà ne anchor questo fieno doue tu siedi. Et detto questo gli põgono a canto la carissima sua moglie: et eleuati suso amendue alla grandezza regale con tutto il fieno, salutano lui Imperatore di tutti i Tartari, & Imperatrice la sua moglie. Et ecco ti che gli si portano doni da tutte le genti che egli è per signoreggiare, & se gli presentano tutte quelle cose, che il Re morto ha lasciate: ma egli ne fa molti presenti a quelli Principi che iui sono: il resto fa conseruare per se, & con questo licentia ogn'uno. Tanta è la potestà del Re, che niuno puo, ne ardisce di dire questo è mio: o questo è di colui. Non è lecito ad alcuno dimorare altroue, che doue se gli assegna il luogo. L'Imperatore assegna i luoghi a i Duchi, i Duchi a i Chiliarchi, & costoro a i Centurioni: i Centurioni a i Decurioni, & questi poi, ciascuno a quelli che sono sotto essi. Il sigillo che egli usa, ha questa inscrittione. Iddio nel Cielo, & Chuichuth Cam in terra, il quale è la destra d'Iddio, & Imperatore di tutti gli huomini. Ha cinque grandissimi, & gagliardissimi esserciti, & cinque capitani, mediante i quali debella tutti quelli che il contrastano. Esso non parla a gli ambasciatori dell'altre genti, ne manco permette che uen-

uengano nel suo cospetto, se prima tanto essi, come i presenti, che portano (perche non si puo con mani uote annargli innanzi) non sono purgati da certe donne diputate a questo, & gli risponde poi per mezze persone, & questi per grandi che stanno, mentre l'Imperator parla, stanno ingenocchiati ad udirlo, & cosi attenti che non ne errino poi una minima parola perche non è lecito a niuno mutare le parole dell'Imperatore, & a niuno è lecito contrauenire per qual si uoglia modo alla sententia che habbia egli data. Non beue mai in publico, come ne anco altro Principe Tartaro, se prima non se gli fa musica, o suona innanzi. I Baroni quã do caualcano, si fanno fare ombra: perche nõ gli cuoca il Sole: ilche dicono che si fa anco alle donne loro. Et tali erano i costumi, & il modo di uiuere di Tartari dugento anni a dietro. I Giorginiani che furono quasi a questo tempo medesimo, uinti da' Tartari, erano Christiani, & seruauano il costume greco, erano uicini alla Persia, & si stendeua il dominio loro assai in lungo dalla Palestina insino a li monti Caspij. Haueuano diciotto Vescouadi, et uno Vescouo uniuersale che era in luogo di Patriarca, & da principio furono soggetti al Patriarca d'Antiochia. Erano genti bellicose, portauano tutti in testa una chierica, ma i Chierici tonda, i laici quadra: haueuano alcune donne nell'ordine della caualeria, le quali sapeuano maneggiarsi attamente nelle battaglie. I Giorgiani poste le squadre in ordine

per

per afrontare l'inimico, empieuano uno picciolo bic chiere di buono, & eccellente uino, & beuuto che haueuano, n'andauan piu animosamente, & cõ piu cuore alla battaglia. I Chierici faceuano l'usure, & le simonie all'aperta: tra questi, & gli Armeni, era uno odio perpetuo: perche erano gli Armeni anco Christiani, innanzi che fussero conquistati da Tartari, che allhora signoreggiauano ãco i Giorgiani. Ma errauano in molte cose della fede gli Armeni: non sapeuano il di del Natale di nostro Signore: non seruauano niuna festiuità, niuna uigilia, ne quattro tempi: il sabbato santo di Pasca non digiunauano, dicẽdo, che in quel di presso a uespro Christo resuscitò: mangiauano carne tutti i uenerdi, che sono tra la Pasca di resurrettione, e Pasca rosata. Digiunauano assai perche cominciando dal la settuagesima, era cosi stretto il digiuno loro, che nel mercodi, e nel uenerdi, non mangiauano, ne beueuono olio, ne uino, ne pesce, giudicando maggior peccato il bere uino in que' di, che l'andare in bordello a giacersi con le meretrici. Il lunedi, il mercordi, e'l uenerdi non mangiauano niente, il marte di & giouedi una uolta sola ma il sabbato la domenica mangiauano carne, e si recreauano molto bene: per tutta la settuagesima, fuora che'i sabbati, e le domeniche, non si celebraua messa: ne anco il uenerdi per tutto l'anno: stimando che'l digiuno si uenisse a rompere con la comunione nella messa: e senza differentia alcuna faceuano comunicare o-

gn'uno insino a puttini di due mesi. Al sacrificio del calice nõ ui poneuano acqua, giudaizzãdo, come i Greci, col lepore, cõ l'orso, con le cornacchie, e con altri simili: celebrauano in calici di uetro, e di legno, & alcuni senza paramenti, e uesti sacerdotali; alcuni couerti solamente con la tonicella del Diacono, ò del Suddiacono. Tutti tanto laici, come Chierici, erano dati alle usure, & alla simonia, come i Giorgiani, & i sacerdoti attendeuano anco a gli incanti, & alla negromantia, e molto piu che i laici a darsi buon tempo, e piacere. I sacerdoti menauano moglie; ma ò l'uno, ò l'altro che fusse morto, non era lecito a chi restaua rimaritarsi. I Vescoui dauano licentia ch'un marito potesse repudiare la moglie adultera, et torsene un'altra. Negauano il purgatorio, negauano anco ostinatamẽte, che in Christo fussero state due nature. Dissero i Giorgiani, che costoro errauano in trenta articuli della uera fede.

Della Turchia, è de' costumi, leggi, & ordini di Turchi. Cap. XXIIII.

IL paese c'hora è chiamato Turchia, e fu già l'Asia minore, ha da Oriente l'Armenia maggiore, e ne uà insino al mare di Cicilia: e da Tramontana finisce col mare maggiore: da Attono è detta Turquia. Vi sono molte prouincie, come è la Licaonia, nellaquale è Iconio, ch'è capo del paese, la Cappadocia, doue Cesarea: l'Isauria, dou-

ue

ue e Seleucia, la Licia, e la Ionia, doue è Epheſo, la Paphlagonia, doue è Germanopoli: & la Trabiſonda. Hor tutta queſta terra ch'è hoggi ſotto queſto nome di Turchia, non è da una ſola gente habitata: ma da Turchi, Greci, Armeni, Saraceni, Iacobitani, Neſtoriani, Giudei, Chriſtiani, & per lo piu viuono ſecondo le leggi, & inſtitutioni, che diede Macometto falſo profeta, et cattiuo huomo, a Saraceni nell'Arabia nell'anno ſeicẽto e uentinoue dalla ſalute noſtra: il quale fu, nõ ſi ſa il certo, ſe Arabo, o ſe Perſiano, perchè l'uno, et l'altro ſi tiene: il ſuo padre adoraua gli Idoli, la madre era Iſmaelita, et dotta nella legge di Hebrei, per la qual coſa il fanciullo tirato hor' a queſta parte, hora a quella, diuentò ne Gentile, ne Hebreo. Hauendo adunque nella fanciullezza abbracciato l'una, et l'altra legge, peruenuto in età laſciò l'una et l'altra, et eſſendo huomo aſtuto, et di natura ribaldo, et doppio per la lunga pratica che hebbe con Chriſtiani: delle due leggi che haueua imparate, ne accopio una pernitioſiſſima alla generatione humana, dicendo che i Giudei feceuano empiamente negando Chriſto eſſer nato d'vna Vergine; per eſſere ſtato predetto tanto innanzi da gli profeti, huomini ſantiſſimi, et al contrario, che i Chriſtiani faceuano male, et ſtoltamente a credere, che eſſendo Gieſu Chriſto amiciſſimo d'Iddio, et nato d'vna Vergine haueſſe uoluto patire dai Giudei tãti uituperij, e tanti tormenti. Martiano Segonio

Nouomontano scriuendo del sepolcro di nostro Signore, disse che i Saracini, & Turchi, mediãte l'antica predicatione di Macometto, si ridono de Christiani, che facciano tanta riuerenza, & honore a quel sepolcro; perche Giesu Christo fu sommo profeta, & mediante lo spirito d'Iddio, fuora di ogni macchia, o passione terrena, et che uerrà a giudicare le genti, & perche quel corpo glorioso, essendo stato conceputo di Spiritosanto, fu del tutto impossibile, non bisogna fingerli il sepolcro: Queste sono le cose, & altre di questo medesimo modo che dice Segonio, che i Maumettani sogliono dire contra i nostri non piu empia, che stoltamente. Hora hauendo Maumetto ribaldo ben carica la sua gente, di questi ueleni fece la sua legge, alla quale perche gli huomini sauij a qualche tempo non hauesseno a contradire, & a scancellarla del tutto, come sozza, & pestifera; ordinò nel suo Alcorano sotto pena della uita, che niũ ardisse di disputare di questa sua legge, con che dimostrò apertamente, che quiui non era cosa ne buona ne bella. Ma come una misteriosa, & santa cosa la uolse a questo modo coprire, & anchora perche il popolo non hauesse potuto sapere, che cosa si fusse quello che si comandaua loro. Si serui principalmente Macometto nell'ordinare questa legge del conseglio, & aiuto di Sergio monaco dell'empia setta Nestoriana. Et perche questa legge fusse piu popolare, & grata generalmente, da tutte le sette tolse qualche cosa. Egli giu-

dicò

dicò prima, & principalmente, che si douesse lodare Christo, per essere stato huomo santo, & eccellente in ogni uirtù; ponendolo sopra l'essere humano & chiamandolo hora uerbo, hora spirito, & l'anima d'Iddio, & nato d'vna Vergine: lodando anchora marauigliosamente, ponendo nel cielo la Vergine gloriosa, & tanta accettaua de miracoli, & dell'historia dell'euangelio, quanto non era contraria al suo Alcorano, dicendo che gli Euangelij erano stati guasti da i discepoli de gli Apostoli, e che bisognaua emendarsi, e correggersi per l'Alcorano suo: & hauendo per questa uia accarezzati i Christiani, uolse esser battizzato da Sergio: e poi dall'altro canto per conciliarsi con gli altri tutti; co i Sabelliani negò la Trinità, co i Manichei poneua solo due persone diuine. Con Eunomio negaua la equalità del padre, e del figlio: con Macedonio diceua che'l Spiritosanto era creatura: con gli Nicolaiti approbaua il torre molte mogli, accettando ancho il testamento uecchio, quantunque dicesse che in molti luoghi fusse mendoso, e bugiardo. E con queste tante pazzie ui trapose, e mescolò uno inganno mirabile, perche mediante la piaceuole licentia, che piace tanto nella uita de gli huomini: rallentò del tutto loro la briglia di potere usare ogni modo disordinato di atto uenereo; e questa causa principalmente ha poi questa peste dilatata tãto che n'è gita per molte altre parti, & infinite genti, di modo che rispetto della gran

moltitudine, persa dietro a queste pazzie, una ben picciolissima particella è restata nella uera fede di Giesu Christo, perche solamente una parte dell'Europa resta Christiana, e la maggior parte dell'Europa, e quasi tutta l'Africa, e l'Asia, Maumettana. I Saraceni che primi abbracciarono questa impietà di Maumetto, habitauano in quella parte dell'Arabia che è hoggi detta Petreia, doue ha da l'un lato la Giudea, e dal resto l'Egitto, e furono chiamati Saraceni da un luogo uicino a i Nabathei detto Saraco, o come uoglion essi da Sara moglie d'Abram: la donde si persuadono, e tengono certo che di tutti gli huomini essi sian soli successori delle promesse fatte ad Abraam, & suoi figli da Iddio. Alcuni ne attendeuano alla Agricoltura, & al bestiame, ma la maggior parte alla militia, & però furono assoldati da Heraclio nella guerra di Persia: & auisti si essere fraudati da Heraclio doppo la uittoria, accesi d'ira e di uergogna mediante la scorta, e gli eshortamẽti di Maumetto lor capitano, se n'andaro nella Siria, & occuparono Damasco, è qui aumentaro l'essercito, e prouisti di uittouaglie, n'andaro uell'Egitto, e cõquistato lo n'andaro in Persia, e poi in Antiochia, e di qua in Gerosolima: crescẽdo ogni di in tanta gagliardia e nome, che gia si teneuano securi, che non fusse potentia che potesse resistirli. Ma essendo i Turchi, gẽte della Scithia fiera, e crudele, cacciati da i mõti Caspij, da i conuicini, e uenuti prima per le porte

del

del monte Caucaso nell'Asia minore, e poi in Armenia, in Media, e nella Persia, cõquistãdosi, e soggiogandosi ogni cosa à pũta di spada, i Saraceni, per difendere i confini dell'Imperio loro, gli andaro incontra: ma perche non erano lor pari, ne bastauano le lor forze per Turchi, ne uennero in breue a tale disperatione, che pigliãdo i Turchi la fede Maumettana, si contentarono che regnassero seco insieme nella Persia. Et è stato gia dubitato, chi di loro fosse maggior perdita, o i Saracini cedendo ad un tanto regno, & togliendoui altri a parte, o i Turchi, che per regnare non si curano d'infettarsi di quella legge. Et cosi fu grande il legame, che mediante una istessa legge, congiunse l'una, & l'altra di queste genti insieme, che un grandissimo tempo furono indifferentemente chiamati i Saracini Turchi, & i Turchi Saracini. Ma come ueggiamo ha piu possuto il nome di Turchi, perche quello di Saracini è quasi del tutto spento. Ma è tempo che vegnamo un poco a i modi delle cose di Turchi, i quali usano per le guerre, piu maniere di gẽte a cauallo. Sono da ottanta mila, chiamati Timarcini, che uuol dire, Assoldati, i quali in luogo di paghe possedono per cortesia del Turco ville, castella, & borghi, secondo il lor meriti, & sono pronti ad ogni chiamata del Duca di quella prouincia, doue essi sono che uiene detto il Sensaco. Et sono hoggi due gli esserciti Turcheschi, l'uno dell'Asia, l'altro dell'Europa, sotto due Bassà, de i quali l'una ha il go-

nerno dell'Europa, l'altro dell'Asia. Sono vn'altra sorte di gente a cauallo, gli Auenturieri, i quali sono da quaranta mila, senza paghe, ma uanno sempre innanzi a gli esserciti, depredando e facendo corrarie, & danno al Turco la quinta parte della preda. La terza maniera di gente da cauallo sono i Carippi, i Spahiglani, & gli Soluphtari: ma i piu eccellenti, & piu honorati di questi, sono i Carippi, che sono fra Scithi, & Persi da ottocento, & sempre in compagnia del Turco, ne ha nella presentia sua, quando è il bisogno, altra maniera di gente per combattere. I Spaghi, & i Soluphtari, che sono mille, e trecento, sono nella fanciullezza stati a dishoneſti seruitij del Turco, & fatti huomini togliono con licenza del Re moglie, & diuentano ricchi, parte per le dote, parte per le paghe ordinarie, & seruano per lo piu per imbasciatori, & accompagnano il Re molto strettamente, quando caualca, & per lo piu ne i gouerni, & nelle dignità si fa elettione di costoro. Ma le genti da piedi sono in tre ordini: nel primo sono da uinti milla Gianizzeri scelti, che anchor non habbiano peli in barba, da tutto l'Imperio, per gli inquisitori, & s'insegna loro per un tempo l'arte della guerra da Maestri nelle publiche scole, & scritti poi nel numero delle genti da guerra, hanno cura di fare gli alloggiamenti, & di dare la batteria alle città, & pigliarle a forza, vestono corto con un cappello bianco, & lungo, con uno gran pendente dietro de spalle:

le: hanno per arme la spada, l'arco, & lo scudo. Il secondo ordine, è de gli Asappi armati alla leggiera, con spada, e targa, & una zagaglia, & si conoscono da i Giannizeri dal cappello rosso, che portano nelle battaglie, s'entrano, & ammazzano i caualli de gli nemici, & costoro per essere molti (perche sõ da quaranta mila) seruono nelle guerre grandi, & uanno con il Re, & finita la guerra non toccano piu paghe. E con questo ordine l'essercito del Re uiene ad essere da dugento mila combattenti. Ma ui è poi, oltra a questi, un gran numero di genti a piedi senza paghe, & che vi vanno o uolontarij, o chiamati, e questi sono uolgarmente detti guastatori; ne mancano infiniti maestri di legname, & tutti quelli che possono a qual si uoglia modo seruire nelle guerre; la donde quando bisogna facilitano le strade, ne i luoghi aspri: fanno i ponti su i fiumi, & su gli stagni fanno caue, contracaue, contramonti, & contra castella, per essere superiori alle città, nello espugnarle, & seruono finalmente ad ogni altro bisogno di guerra. Vanno col campo i banchieri, & una gran moltitudine d'huomini con altre, & diuerse arti, acciochè non manchi lor niente di quello, che è bisogno all'uso de gli huomini. Ma quel che è marauiglioso ne i Turchi è la celerità, & prestezza nell'esequie, la costantia ne i pericoli, e la obedienza da non crederssi per ogni minimo errore ui ua la uita. Passano i fiumi altissimi e pericolosi: passano i monti alpestrissimi, e ciò che

si

si comãda loro o facile, o difficile da poterſi eſſequire, pongono uolando ad effetto ſ. ordati della lor uita iſteſſa, per non mancare d'obedire. Sopportano che non ſi puo credere, lo ſtar uigilante, e la fame, lontano da ogni tumulto, da ogni ſcandalo, o tradimento. Nelle zuffe non gridano ma uſano un certo fremito terribile. Negli alloggiamenti la notte è tanto grande, e fermo il ſilentio che ſopportano che i cattiui, & prigioni ſe ne fuggano, e ſcampino, piu toſto che fare rumore, o tumulto alcuno. Hoggi i Turchi ſolo di tutti gli huomini guerreggiano, ſecondo il uero ordine, onde non è da marauigliare ſe loro coſe ſono inſino ad hoggi creſciute tanto: quãto di niuna altra gente da dugento anni in quà perche ſi puo ueramente dire che queſta gente è inuincibile ſe da ſe ſteſſa per diſcordia ciuile nõ ſi uiene a uincere a conſumare, o per qualche gran morbo che tutti gli uccida. Il ueſtire de' ſoldati è honeſtiſſimo, nõ n'è ne inettia, ne diſhoneſtà alcuna: nõ ſi nede affettatione, o ſuperfluità nelle ſelle, briglie e guarnimenti de caualli: niuno di loro ua armato ſe non quando ſi è per combattere: l'arme gli ſono portate dietro dentro bariglioni. Non uſano bandiere, o ſtendardi, ma ſolamente ſopra la cima d'alcune non molte lunge haſte, alcune fila, o lenzetia di piu colori: per lequali l'un Capitano ſi conoſce da l'altro. Vſano tamburi, e trombe raccogliere le genti inſieme, & ad animarle alla battaglia. Vn de i principali, ha il numero di tutte le genti matricolato;

colato; e finita la guerra tutto l'essercito si de presentar dinanzi a lui, accioche si sappia quanti, & chi sono morti nella battaglia, & si possano in luogo loro scriuere de gli altri. Quando si trouano insieme i Turchi in congregatione, e conuiti, sempre pregano per gli soldati: ma molto piu per quelli che sono morti per la patria, e gli chiamano beati, & felici, che non siano morti in casa tra i pianti, e lamenti delle mogli, & de' figli, ma nelle zuffe tra il fremito de gli nemici, & il fragore delle lancie da ualent'huomini. Descriuon le uittorie loro, e la cantano poi, inalzandole al cielo perche si pensano che per questa uia gli animi de' soldati si sueglino, e diuentino animosi. Le cose loro doue habitano sono di legni, & di terra: poche ne sono di pietre, come sono quelle de i Baroni, & de i principali, & le stuffe, & le Chiese loro, & auenga che siano alcuni della plebe cosi ricchi, che un solo potrebbe armare un essercito: sono nondimeno cosi auari, & fuggono talmente ogni spesa che si contentano di starsi in questa bassezza, & uiuono uolontariamente alla pouera, & per questa medesima causa non amano le pitture: anzi sono cosi ischifi delle sculture, & delle imagini, che chiamano idolatri i Christiani, che tãto ui si dilettino nõ usano sigilli, ouer altri cõtrasegni nelle lettere, ne il Re, ne gli altri ma udito il nome di chi scriue, ouer uista la mano, u'hãno subito fede. Nõ usano cãpane, ne permettono che i christiani che habitano fra di loro le possino tener. Nõ

giuo-

giuocano ne danari ne altro, & ritrouato alcuno a giuocare, non hanno fine le ingiurie, & la uergogna che se gli dicono. Niuno di qual si uoglia dignità, o stato hanno scanni, o seggie di niuno modo, doue si seggia: ma acconciatissimamente il corpo, & la neste, si sedono a guisa di putti a mangiare sopra la terra: la tauola sopra la quale mangiano e per lo piu di cuoio di Bufalo, o di Ceruo, istontio, & hirsuto, come s'è, & è tondo ma alto quattro o cinque palmi, & u'ha d'intorno cositi molti cerchietti di ferro, o del cuoio istesso, per liquali si passa un corriuolo, & si apre e serra come una borsa, tal che facilmente si puo portare. Niuno entra se non scalzo, o in casa, o in chiesa, o in altro luogo, doue s'habbia a sedere, riputando assai dishoneste, & inetto che si seda con calzari, pche usano una foggia di scarpe che copre solamente duo dita della pũta nel piede, & il calcagno dietro. Talche si calza facilmente, & scalza. Douc essi sedono o in casa, o in Chiesa, è couerto di tapetti, o di stuore, & in qualche parte per la bassezza, e brutezza del luogo, u'hanno tauolati. Vestono tanto gli huomini, come le donne assai largo e lungo, et aperto dinanzi, p potere piu honestamente, quando uanno del corpo inchinando coprirsi, perche molto si sta auertito nel gire del corpo che non si stia col uiso uolto a mezo di, doue quando fanno le loro orationi, si uolgono, e si guardano ancho assai di non essere uisti in quello atto. Gli huomini orinano accouati, come

me

me appresso di noi le donne, & chi orinasse erto in piedi, saria riputato pazzo tra loro, & heretico. Le loro leggi lor vietano il vino, il perche dicono esser capo, & origine del peccato, e d'ogni isporcitia, & si astengono, però mangiano dell'uue, & beuono del mosto. S'astengono anco dalla carne, e dal sangue del porco, & d'ogni carne che sia morta da se. Tutte l'altre cose, che son da mangiare, mangiano. Il uenerdi fanno festa, & l'osseruano con tanta religione, & cosi diligentemente, come noi la Domenica, o come i Giudei il Sabato. In ogni città ui è una Chiesa principale, doue il Venerdi doppo mezo di conuengon tutti, et orato che si è solennemente, si predica. Confessano un solo Iddio, il quale non habbia altri ne simile ne eguale a se, & il cui Profeta fedele sia Macometto: sono obligati tutti i Saraceni, orare cinque uolte il giorno col uiso uolto a mezo di; & innanzi che orino bisogna c'habbino tutto il corpo nettissimo, perche si lauano un per uno tutte le membra del corpo con acqua fredda, e massimamẽte dopo l'essere iti del corpo o dopo l'essere stati in atto alcuno uenereo: eccetto se fussero infermi, o se fussero in camino: e mancandogli l'acqua per lauarsi, il che puo rare uolte loro accadere, o non mai, per essere in ogni città molti bagni, e stufe per questo effetto, oprano in uece di bagno, una certa lor polue di terra, e conoscendosi immondi, si guardano quanto è possibile che niuno uenghi loro a parlare, ne anco uederli prima che

si

si bagnino. Ogni anno digiunan strettissimamente quaranta giorni, non mangiando ne beuendo niente, ne congiungendosi carnalmente con le lor donne: ma doppo che'l Sole è posto la sera, insino al nascere del giorno seguente, mangiano, e beuono, et si giaceno carnalmente con le lor donne, come lor piace. Nel fine del digiuno, & un'altra ũolta ancho poi, in capo di sessanta giorni celebrano la Pasca, in memoria dell'Ariete mostrato ad Abraam in sacrificio, in luogo del figlio Isaac: e d'una certa notte, nellaquale pensano che fusse lor dato l'Alcorano, dal Cielo Sono anco obligati tutti i Saraceni ire ogni anno una uolta alla casa di Maumetto, nella Mecca per satisfarli gli debiti honori ogni anno: il cui sepolcro dicono che iui sia. I Saraceni non sforzano alcuno a rinegare la fede: ne si forzano di persuaderselo souerchio, auegna che l'Alcorano comandi, che essi habbiano a perseguitare, & porre per terra in tutti i modi i loro auuersarij, et per questa causa in Turchia habitano genti di diuerse sette, e ciascuna liberamente sacrifica, & adora il suo Dio. I lor sacerdoti non sono molto differenti dal resto del popolo, e medesimamente le Chiese dalle case priuate, basta loro che sappiano l'Alcorano, o quelle cose che appartengono all'orare, & al seruare della legge. Non attendono a gli studi delle lettere, ne alle contemplationi; perche non hanno cura d'anima, ne delle Chiese: non hanno sacramento alcuno, ne osseruantia di reliquie, ne di

uasi

uasi sacri, o d'altari: ma hauendo carico delle mogli, e de' figli, e dell'altra famiglia di casa, attendono come gli altri laici all'agricoltora, alla mercantia, alla caccia, & ad altri simili essercitij con che si guadagna il pane, et si sostenta la uita ne è cosa che si uieti loro di fare; e sono franchi da ogni seruigio, e da ogni datio, o tributo: e sono molto honorati da tutti gli altri, come quelli che fanno le cerimonie della legge, e sono soprastanti alle Chiese: e possono insegnare a gli altri. Hanno i Turchi molte scuole, e grandi, nelle quali s'insegnano le leggi ciuili, date lor da gli Re per lo gouerno, e defensione del Regno, & costoro uengono poi ad essere fatti gouernatori, & capi: altri nelle cose ecclesiastice altri nelle secolari. Sono anchofra i Turchi, molti & uarij religiosi, de' quali alcuni ne fuggono le pratiche de gli altri huomini: uiuendo in compagnia ne' boschi, e ne' luoghi solitarij, e deserti: alcuni stanno nelle città, riceuendo i casa loro i poueri forestieri per amor d'Iddio, e non hauendo altro che darli, almeno gli seruono dell'albergo, per che anch'essi uiuono d'elemosine alcuni altri uanno per le Città uagando, e portan in certi otri grandissimi acqua buona, e fresca, della quale ne danno a bere a chiunque gli ne dimanda uolentieri; e per che son poueri, e fanno questo pietoso officio s'alcũ da loro qualche cosa le tolgono, però essi non dimandano niente, e dimostrano tanta religione, e sãtità, & in parole, & in fatti, e ne' costumi, e ne' portamenti:

menti che pare che sieno Angeli, non huomini portano un certo segno, mediante ilquale si conosca la professione di ciascuno. I Turchi esequiscono tosto la giustitia, e per dire alcuna delle lor leggi cimili. Chi ferendo caua sangue, è punito nella persona sua di pena ugnale. Chi è trouato con l'altrui moglie è senza pietà subito lapidato, e fatto morire, ma chi fusse trouato con altre donne, leuaria ottocento botte. Il ladro per la prima, o per la seconda uolta trouato nel furto leua ottocento staffilate la terza uolta perde una màno: la quarta un piede. Chi fa danno è costretto a satisfare il danno estimato. Chi domanda d'essere posto in possessione, bisogna che faccia gagliarda la causa sua cõ testimonij e colui che nega bisogna che col giuramento si purghi, & assolua. Non s'admettono per testimonij se non persone da bene, & alle quali ancor senza giuramento si crede. Son constituiti per lo paese molti inquisitori, iquali trouando ch'alcuno tenga in poco conto, & irreuerentemente le loro orationi, e breui che quasi tutti hanno, in uergogna e dishonore suo, gli appendono al collo una tauoletta con molte code di uolpi, e lo strascinano per tutta la città, insino a tanto, ch'egli si riscuota, & assolua con una certa somma di danari. A niuno è lecito uiuere senza meglie essendo d'età da torla, e ciascuno puo pigliarne quattro legittime: ma illigittime, quante uolle, e quãte ne puo sostentare, e puotorsi ogni altra donna fuora che solamente la madre, o

la

la sorella: & i figli che nascono tanto dall'une, come dall'altre, son egualmente tutti heredi nel patrimonio, però due femine sono in luogo d'un mascolo, ma ne due ne piu mogli hanno in una casa medesima, ne anco alle volte in una città: per le contentioni, e brighe che potrebbono nascere fra loro. Hanno gli huomini libertà di repudiare le mogli insino a tre uolte, e di ritornare medesimamente tre uolte a torle. Sono le donne nel uestire honestissime, e portano in testa un cuffiotto, e poi sopra ueli grandi acconciamẽte rauolti con un capo del uelo pendente o dalla destra parte, o dalla sinistra, perche sene possano tosto coprir tutto il uiso fuora che gli occhi, o uolendo uscire di casa, o cõparere in casa propria nel cospetto de gli huomini: perche non cõpare mai donna doue siano molti huomini, ne è lecito andare alle piazze, o vendere, o comprare cosa alcuna. Nelle chiese hãno un luogo appartato da gli huomini, e cosi rinchiuso, che non ui puo entrare, ne uederlo huomo, il qual luogo però è solamente delle mogli di baroni, e di principali; ne u'entrano se non il Venerdi a hora di mezo giorno, che in quel di è loro solenne per l'oratione che ui si fa. Il parlare l'huomo con la donna publicamente è cosi di rado che chi stesse fra loro uno anno intero, appena il potrebbe vedere vna volta sola: e parrebbe vna cosa strana, vedere fra loro publicamente sedersi huomo con donna, o caualcare insieme. Non si uedranno mai il marito, e la mo-

glie usare alcuno atto lasciuo in presentia d'altri; ne contẽdere insieme, perche non mancano mai gli huomini della grauità lor uerso le mogli; ne le mogli della riuerenza, e rispetto uerso i mariti. I Signori grandi, che non possono del continouo essere appresso le mogli, hanno gli Eunuchi deputati nella loro guardia, i quali le guardano, & ui stanno cosi intenti che saria impossibile che gli potesse mai parlare huomo, fuora che il marito, o che, esse potessero usare fallimento alcuno. E per concludere le cose de' Turchi, hãno tãta fede a Maumetto, & alle sue leggi che tengono certissimo, che chi l'osserua, habbia da hauere la gloria del cielo, e la felicità eterna, ilche essi dicono che sia il Paradiso delle delitie, ch'è un giardino ameniſſimo, che d'ogni parte versa dolcissime, e freschissime acque, posto sotto un tielo temperato, e puro; e doue siano per hauere tutto quello che appetiranno, a gran copia d'ogni sorte di uiuande, & ueste di seta e di purpura, e donzelle bellissime ad ogni lor cenno, e ne' loro seruitij gli Angioli, che gli daranno a bere abbondantemẽte in uasi d'oro latte, & in uasi d'argento uini rossi e precioſi. Et al contrario minacciano ai preuaricatori delle leggi, l'inferno, e la morte eterna. Credono ancho che per peccati graui, e fallimenti che essi habbiano, stando sul morire, con credere solo a Dio, & a Maumetto habbiano ad essere salui.

De Christiani & di loro origine, & usanze. Cap. XXV.

Hora

HOra sono 1559. anni, che Giesu Christo uero Iddio, e figliuolo del padre eterno, essendo la seconda persona nell'indiuidue Trinità, eguale al Padre, venne per cooperatione del Spirito Santo a pigliare carne humana nel uentre sacratissimo di Maria Vergine della schiata di Dauid, ad uno modo incomprensibile, e misteriosissimo, & a nascere poi nelle contrade di Giudea. Et uenne essendo Iddio a farsi huomo, non per altro che per condur l'huomo al fine suo che è la beatitudine, e riporlo nel celeste Paradiso, del quale era stato l'infelice priuato per molti secoli, mediante la disobedientia de' primi nostri padri Adamo, & Eua, & per riempirui le uote sedie, dalle quali erano stati gia per la loro superbia cacciate molte squadre di celesti spiriti. Dal trentesimo anno della sua uita insino al trentesimoquarto, nelquale la inuidia di Giudei il fe morire su la croce, non fe altro che caminare la Giudea, tirando prima i Giudei, e poi l'altre genti dell'antica, rigida legge di Mose, e dal culto scelerato de gli Idoli: ad una sua nuoua maniera di uinere. Quanti potere hauere presso di se di coloro che lo seguiuano, chiamò discepoli, ma di tutti, dodici solamente furono gli eletti, a i quali mostrãdosi uiuo doppo la morte, come haueua lor prima detto, imposè che sotto questo nome di Apostoli, o di Ambasciatori circuissero tutto'l mondo: e predicassero tutto quello ch'esso haueua loro insegnato, e fatto uedere. Iquali doppo

ch'hebbero lo Spirito Santo, si com' era stato promesso loro, n'andarono chi quà chi là, in diuerse parti del mondo: come a ciascuno toccò in sorte, o ui fu mandato. Ma Simon Pietro, alquale era stato commesso il gouerno, & il principio della chiesa dal suo Maestro: molto innanzi, che morendo su la croce gli abbandonasse, ne uenne prima in Antiochia: e qui pose la prima residentia della Chiesa, & ui celebrò un Concilio, cõ gli altri Apostoli che assai spesso ueniuano quiui a trouarlo. Nel qual Concilio tra l'altre cose ui fu che dal Maestro, & Signor loro Christo si douessero per l'auuenire chiamare Christiani tutti quelli che abbracciassero, & seguissero questa vera & dritta uia mostrata da lui. Di Antiochia poi questa principale residentia fu trasferita in Roma. Et quel di che tennero sempre gran conto, tanto Simon Pietro, come gli altri suoi successori, fu di fare sempre piu polita, & piu culta questa religione, con toglier alcuni buoni ordini, e precetti della legge di Mose: laquale non uenne Christo per annullare, ma per adempire: e medesimamente con le politie, costumi, sacrificij, & ordinationi di Romani, di Greci, de gli Egittij, e dell'altre genti; ma principalmente con la salutifera, e gioueuole dottrina di Giesu Christo, e secondo ch'era loro inspirata dal Spirito Santo. Vedendo adunque che non solo appresso gli Hebrei, ma dell'altre genti anchora erano gli huomini ò sacri ò profani; che tanto

questi,

questi, come quelli haueuano con bellissimi ordini i suoi gradi e le sue dignità, percioche nell'ordine de' non sacri era all'hora l'Imperatore Romano Monarca di tutto'l mondo, erano i Consoli, erano i Patritij, appresso de' quali era tutto il gouerno della Republica: erano anco per le molte Prouincie molti Re Duchi, Conti, Presidenti, Prefetti, Suffetti, Tribuni di soldati ne gli esserciti, e Tribuni della plebe nella città, Pretori, Primipili, Centurioni, Decurioni, Quaternioni, Duumuiri, Questori, Edili, Portinari, Scribi, Lettori, & altri molti priuati huomini. E uedendo anco che ne' Tempij, e nel culto diuino erano il Re de' sacrificij, gli Archi flamini, i Protoflamini, i Flamini, Sacerdoti, e che col medesimo ordine appresso gli Hebrei erano nelle cose sacre, il sommo Pontifice, et gli altri minori Sacerdoti, i Leuiti, e Natieni, gli Estintori di lumi, gli Esorcisti, i Portiani, ò Sacrestani, & i Cantori, e medesimamente appresso di Greci i Chiliarchi, gli Hecatontarchi, i Pentatontarchi, i Decarchi, i Pentarchi, e ch'oltre a questi erano molti, e diuersi Conuenti d'huomini, e di donne religiose, tanto appresso gli Hebrei, come di Gentili, como sono i Saducei, gli Essei, i Pharisei, & appresso i Romani, i Saluij, i Diali, o Giouiali, e Vestali, si uolsero ad imitatione di tutti costoro, ad ordinare bellissimamente la religione Christiana, e primamente fu per consentimente di tutti gli Apostoli fatto, che Pietro con tutti i

suoi successori nella residentia Romana; fusse in perpetuo chiamato Papa, quasi padre di padri uniuersale, Apostolico, santissimo, e sommo Pontefice, e che hauesse ad essere nella Chiesa Catolica non altramente che si fusse l'Imperatore di Roma Monarca nel mondo. E che in luogo de' Consoli ch'erano due, si creassero quattro Patriarchi nella Chiesa, il Costantinopolitano, l'Antiocheno, l'Alessandrino, e lo Gierosolimitano: e che in uece de i Senatori fussero i Cardinali: e come era la potestà del Re sopra tre Duchi, cosi fusse quella di primati sopra tre Arciuescoui, & che gli Arciuescoui, o Metropolitani fussero agguagliati a i Duchi; perche come questi hanno sotto di se molti Conti, cosi quelli hanno molti Vescoui, e che li Vescoui fussero in luogo di Conti, & i Coepiscopi, o i Vicarij di Vescoui in luogo di Presidi, & i Prepositi in luogo di Prefetti, & li Arcipetri in luogo di Tribuni di soldati, & i Cancellieri in luogo de' Tribuni della plebe, e gli Archidiaconi in luogo di Pretori, & i Decani di Centurioni, & i Preti delle parocchie, de' Decurioni, & gli altri sacerdoti, in luogo de gli Auocati, & in luogo de gli Edili, i Diaconi, e de' Quaternioni i Suddiaconi, e di Duumuiri, gli Esorcisti, e de i Questori, gli Hostiarij, e de' Mastri di sala i Lettori, e de' Cantori, o Poetì gli Acoliti, Scrittori, o Ceroferarij; i quali tutti con vna uoce commune volsero che fussero chiamati Chierici; da questa uoce Cleros, che uuol dire

Sorte,

Sorte, perche a sorte da principio si faceua elettioni di quelli c'haueuano a seruire ne' ministerij diuini, però uolsero che quelli, che il Pontefice Romano insino ad hora ha seco nell'altare, quando sacrifica solennemente, fussero i piu nominati & i piu celebri, come sono i Vescoui, i Preti, i Diaconi, i Suddiaconi, gli Acoliti, i Cantori: a i quali tutti donarono le sue dignità, l'habito, & i suoi officij. A i Vescoui è permesso di ornare de gli altri Chierici, di uestire, e benedire le Monache, e di consecrare il Pontefice, di ponere la mano sù; confirmare, dedicare le Chiese, deponere, e degradare i sacerdoti che meritano d'essere posti, di celebrare i Sinodi, & i Concilij, di cresimare, consegrare le ueste, & i uasi, e dell'altre cose medesimamẽte che son loro communi con gli altri minori sacerdoti: come è il catetizare, il battizzare, il consecrare l'hostia sacra, il communicare gli altri l'assoluere de i lor peccati i penitenti, di castigare i ribaldi, e contumaci di predicare l'euangelio. E s'ordinò che tutti i sacerdoti douessero portare nel mezzo della testa una chierica tonda di quattro deti, al modo di Nazarei: e che douessero esser casti perpetuamente; e volsero che non potessero viuere d'altro che delle primitie, delle decime, e dell'offerte; e che non s'impacciassero a niun modo nelle cose secolari, e che nel uestire, nel caminare, e nel conuersare fussero honestissimi: e seruissero solamente a Dio, & alla Chiesa: e che fus-

sero intenti molto alla lettione sacra: perche douendo insegnare agli altri le cose della religione Christiana; era conueniente che essi le sapessero perfettamente. I Conuenti religiosi tanto di huomini, come di donne, sono poi stati instituti, come è di San Benedetto, di San Francesco, di Sãto Agostino, di San Bernardo, di Santo Antonio, di San Giouanni, della Certosa, e del Carmino, i Premostratensi, i Cistercienssi, & altri infiniti, i quali tutti hanno dalla sua priuata regola ciascuno il determinato modo di uestire, e la maniera del uiuere, fanno tutti professione di continentia; di pouertà, e di obedientia perpetuamente, per lo piu uiuono appartati; perche sono chiamati Monachi, che vuol dir solitarij, & alcuni hanno per superiori loro, Abati, altri Prepositi, altri Priori; della maggior parte n'hanno a uedere i Vescoui, ma alcuni sono soggetti solamente al Papa: e quasi tutti portano cocolla, ma di diuersi, colori, e forma, e molti non ne mangiano carne: I Vescoui, quaudo uogliono fare sacrificio, usano tutte queste uesti, tolte, e non senza misterio, del testamento uecchio, come sono i Sandalij che si calzano in piè: l'amito che si pongono in testa: l'alba, il camiso il cingolo, la stola al collo, il manipolo al braccio, la tonicella, la chiacinthina, la dalmatina, i guanti, l'anello, la pianetta, il sudaricolo, il pallio, la mitra. la croce, o il bastone, & la catedra presso l'altare doue si siede, delle quali ne sono alcune comuni

ni con gli altri Sacerdoti, come è l'amito, l'alba, il camiso, il cingolo, la stolla, il manipolo, la pianeta. Il Papa oltra a tutte queste ha, che gli donò Costantino, tutti gli ornamenti dell'Imperatore di Roma: una tonicella coccinea, una clamide purpurea, lo scetro, & lo camauro, che è la mitra con tre corone, & nelle feste principali ne ua a questo modo uestito a fare il sacrificio su l'altare, accompagnato dalla destra da un Prete, et dalla sinistra da un Diacono, & innanzi ua il Suddiacono con il libro chiuso, & due altri con torchi accesi, & un'altro con l'incensiero fumigando, & giunto all'altare, e deposta la mitra, fa con i compagni la confessione publica, nel piu basso grado, & salito poi su l'altare, & aperto il libro che ui si fu posto, che è nella sponda sinistra, il bacia, & segue poi il sacrificio de la Messa con le sue sante cerimonie, & il Suddiacono legge la Epistola, & il diacono lo Euangelio. Sette uolte il giorno si lauda Iddio, & si ringratia con determinate orationi, tanto da i maggiori sacerdoti, quanto da i minori, a hora di Vespro si dicono le Vespere: al tardo del giorno poi compieta la mattina all'aurora Matutino, & Prima, Terza, Sesta, Nona, alla prima Terza, Sesta, & Nona hora del giorno, & questo si die fare (se si puo) in Chiesa innanzi l'altare humilmente uolto uerso l'Oriente. Da principio si diceuano da' sacerdoti solamente il Pater noster, & il Credo; come insino ad hoggi di si dice dal uolgo. Ma san Gieronimo, spintoui da

Damaso

Damaso Papa ordinò, e distribuì i Salmi per tutti gli dì: & ad ogn'hora ui deputò i suoi proprij: a i notturni alle uolte noue: alle uolte dodici: secondo i dì: alle lode di Matutino cinque: a Vespero cinque, & tutte l'altre hore tre per volta; & ordinò per la maggior parte gli Euangelij, l'Epistole, e l'altre cose, che insino ad hora si leggono del uecchio, e del nuouo testamento: fuora che il cantare. Ma Damaso Papa partendo in due parti il Coro ordinò che si douessero cantare a uicenda le Antiphone che hauea composte Ambrogio Vescouo di Milano: & il medesimo Damaso aggiunse ad ogni fine di Salmo il Gloria patri, e le Lettioni, e gli Hinni che si dicono innanzi dell'honore: furono approbate nel Concilio Toletano, & in quello che celebrò Agatone Papa in Costantinopoli. L'orationi poi, il Graduale il Tratto, l'Alleluia. l'Offertorio, e le Comunione che si dicono nella Messa, e così le Antiphone, i Versicoli, i Tropi, e l'altre cose che si cantano, e che si leggono nell'officio che si fa, e la notte, & il dì, in honore e lode d'Iddio furono in diuersi tempi fatte da Gregorio, da Gelasio, da Ambrogio, e da altri Santi Padri. La messa (che così chiamiamo noi Christiani il sacrificio) si celebraua anticamente: cominciando dalla lettione, e con semplice apparato, come si costuma insino ad hoggi nel Sabbato Santo di Pasca. Ma Celestino Papa u'aggiunse l'introito, Telephoro, il Gloria in excelsis Deo, & Hilario compose

pose il testo, e Simaco ordinò che si cantasse. Le sette nolte, che si dice nella messa il Dominus uobiscum al popolo, son tolte dal Libro di Rut, e Clemente, & Anacleto ne lo interpose. Gelasio ordinò insin'a l'offertore con qnell'ordine che si serua hoggi: eccetto le sequentie che ui trapose Nicolao, & il Credo che ui trapose Damaso nel Concilio che fe in Costantinopoli. La predica che si suol fare li di delle feste al popolo, dal Sacerdote, ò dal Diacono, è uenuta piu tosto, continuandosi l'essempio di Neemia, o di Esdra che se l'habbia alcuno ordinata. Nella primitiua Chiesa, di precetto si comunicanano tutti nella messa, e però nella predica che si faceua prima della comunione, s'esorta ua il popolo al uiuere quieto, e pacifico, massime essendoci alcuno che haueße odio, e questo accioche uenißero a pigliare il santo sacramento netti, e puri, & non puzzolenti, e colmi d'iniquità: & per questa causa (ilche dura anco insino ad hoggi) si facena dal Sacerdote, e dal popolo la publica confessione de i peccati, & s'insegnaua anco al popolo nella predica il Testamento Vecchio, & il testamento nuouo: i dieci precetti della legge: i dodici articoli della fede: i sette Sacramenti della Chiesa, le uite, & i martirij di santi: i giorni di festa, e finalmente tutte quelle cose buone, e sante, che deue sapere un Christiano. Et per ritornare oue lasciamo: San Gregorio ui aggiunse l'offertorio, San Leone le prefationi, Gelasio i Canoni, il maggiore, & il

minore;

minore Sisto il Sanctus; Gregorio il Paternoster, tolto dall'Euangelio di Matteo: Martiale, che fu discepolo di san Pietro ordinò la benedittione, che dãno i Vescoui: ma Innocentio ordinò la pacẽ che dano gli altri Sacerdoti. Sergio ui giunse l'Agnus Dei: Georgio la comunione, & Lione fu l'inuentore di concludere la Messa per Ite missa est, e per benedicamus Domino, & Deo gratias. I dodici articoli della fede, i quali uolsero gli Apostoli che ogn'uno non solamente gli confessasse constantemente, ma gli credesse, sono questi. Prima bisogna credere fermamente, & con tutto il cuore, che Iddio, alquale dobbiamo drizzare tutta la speranza, & tutti gli affetti nostri, sia uno e trino: E che egli habbia fatto di niente il Cielo, & la Terra, & tutto questo mondo, con ciò che ui ha dentro, e che egli sia in somma, Omnipotente, & di suprema sapientia, & bontà. Secondo appresso bisogna anco credere, che Giesu Christo sia unigenito figliuolo & sapientia del Padre eterno, & una medesima cosa con lui in natura. Terzo, & il quale per leuarci il giogo della dannatione eterna: E per sua infinita bontà, e misericordia essendo Iddio, uenne, a conceperſi di Spirito santo, nel uentre sacratissimo & immaculato di Maria Vergine, & a farsi huomo. Quarto è come egli, essendo Pontio Pilato presidente in Giudea fu prejò da Giudei; per estrema inuidia che gli hebbero, & battuto, & uillanigiato fu finalmente posto su la croce, doue morse, e come

me

me fu poi sepolto. Quinto bisogna credere anco ch' egli potentissimamente discendesse nell'inferno, e raffrenasse, anzi struggesse la potentia del regno del nemico di tutti gli huomini; & che, leuatene tante anime Beate di santi, che tanti erano stati su questa speranza, per essere stato promesso dal Padre eterno per bocca di tanti Profeti, resuscitò nel terzo giorno. Sesto sali per propria uirtù uisibilmente nel Cielo, assidendosi nella destra del Padre suo. Settimo che uerrà un'altra uolta, ma glorioso, nel fine de' secoli ad essere giudice de' uiui, e de' morti, & a rendere a buoni, & cattiui, secondo i lor meriti, & la lor gloria del Paradiso, e'l fuoco dell'inferno. Ottauo bisogna anco credere che lo Spirito santo sia la terza persona nella Sãtissima Trinità, nellaquale essendo tre persone, sono nondimeno una sustantia, & uno Iddio. Nono tutto questo non basta, perche bisogna anco credere nella Chiesa Catolica, constituta da Christo, e retta dallo Spirito Santo. Decimo nella comunione, e cõ senso de' fideli nella participatione de' sacramẽti, e dell'altre cose ordinate da Christo nella remissione de' peccati prima per lo battesimo, e poi per la penitentia. Vndecimo è, che doppo la morte nell'uniuersale giudicio resuscitaremo tutti ripigliando ciascuno il suo proprio corpo. Duodecimo e, credere che non resuscitaremo per hauere un'altra uolta a morire; ma per hauere a uiuere eternamente, i beati nel Cielo con Christo, i dannati nell'infer

no

no, e d'ogni ben priui. I Dieci precetti che Iddio scrisse col dito suo, e diè al popolo hebreo per mezzo di Mose, e che si deuono da noi osseruare, sono questi. Primo, dobbiamo prima credere che sia un solo Iddio, alquale solo dobbiamo noi seruire, & adorarlo, & riputare fauole, et uaneggiamenti i tanti idoli, e gli tanti Iddij fintisi da Gentili, e le lor tante superstitioni. Secondo, non dobbiamo facilmente, e senza proposito del mondo porsi in bocca il suo nome sacratissimo, non solamente non biastemarlo. Terzo dobbiamo santificare e passarne in seruitio, & honor suo i giorni, che egli uuole, che noi in gloria e riuerentia di lui osseruiamo: senza oprare nel corpo, ne con la mente cosa, mediante, laquale ne uenghi ad essere offesa la Maiestà sua. Quarto, dobbiamo portare riuerenza, & honore al padre & alla madre, & alli nostri maggiori. Quinto non dobbiamo ammazzare huomo che uiua, ne col corpo, ne con la mente. Sesto non dobbiamo usare carnalmente, ne atto alcuno dishonesto con l'altrui mogli. Settimo, non dobbiamo togliere, farsi Signori dell'altrui robbe. Ottauo, ne giurare il falso in danno del prossimo, e dell'anima propria. Nono, e non solamente non dobbiamo toglierci, ma ne desiderare anchora, & appetire le robe del prossimo. Decimo, nella sua donna medesimamente. I sette Sacramenti della Chiesa, che si inchiudono negli ultimi cinque articoli della fede uolsero anco i Santi Padri che noi credessimo, e

sono

sono questi. Il primo, è il Santo batesmo, ilquale non si daua anticamente a niuno, mediante l'ordinatione canonica (se non in caso di grandissima necessità) se non a quelli, iquali erano prima otimamẽte instituti nella fede, & approbati per sette esamine, che si faceuano in sette giorni di quaresima, & si daua questo Sacramento il Sabbato Santo di Pasca di Resurrettione, e di Pasqua rosata, nelliquali giorni si suole per tutte le parrochie consegrare. Ma perche questo sacramento è necessario a saluarci piu che gl'altri, perche non morisse alcuno senza batteſmo, ordinaro, che poi che fusse nato il fanciullo, si douessero cercare i patrini, come testimonij, le statichi del fanciullo, ilquale (per dire l'ordine di questo Sacramento) tenuto da costoro, in braccio, innãzi le porte della Chiesa, si domanda dal Sacerdote chiamato a questo effetto, innanzi che si bagni nel sacro fronte, s'egli renuntia alle pompe del mondo s'egli crede fermamente a tutti gli articoli della fede Christiana, & affermando per lo fanciullo i patrini, il Sacerdote eshala soffiando tre uolte nel niso del puttino, e l'esorciza, cioè mediante le Sacre parole che egli dice, ne scaccia uia ogni spirito immondo che ui fusse, & il fa Catecumeno, cioè l'instuisce nelle cose della fede, e poi gli fa sette cose per ordine. Primo, gli pone in bocca il sale benedetto. Secondo, bagna la terra con lo sputo, e con quella li tocca gl'occhi, l'orecchie, & le narici del naso. Terzo imponendogli il nome, col quale

hab-

habbia a chiamarsi, il segno nel petto, e nelle spalle del segno della Croce, con l'olio Santo. Quarto, l'immerge nel battesimo tre uolte; o gliene sparge tre uolte sopra, in segno di Croce; col nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; come anco tutti gli altri sacramenti si fanno. Quinto, tocca col dito grosso il Sacro Crisma, e con quello gli segna una Croce sul fronte. Sesto il ueste d'una ueste bianca, & in ultimo gli pone in mano una can della accesa. Ma i Giudei prima che si battezzino mediante l'ordinatione del Concilio Agatomense, se gli insegna la fede per noue mesi; e tra quel tempo sono chiamati Catecumeni, et bisogna loro digiunare quaranta giorni, et lasciar uia tutte le ricchezze che essi hanno; dar libertà a serui loro; & hauendo figli circoncisi, secondo la legge di Mose, scacciarli uia lungi da se. E queste non sono picciole cause, perche questa gente uenga cosi mal uolentieri al battesimo. Il sacramento è la confermatione, che è uolgarmente detta la cresima; e non si da se non dal Vescouo in Chiesa innanzi l'altare a fanciulli che siano gia in qualche età: e che siano, s'è possibile, digiuni; & si da con questo ordine. Que' fanciulli che uogliono tor la cresima, uengono iui, ciascuno col suo patrino, & il Vescouo, letta che egli ha una oratione sopra tutti, si bagna il dito grosso alla Cresima. E poi li segna un per uno nel fronte col segno della croce, in nome del Padre; del Figlio, e del Spiritosanto, e perche

che se ne ricordino, & non habbiano a reiterare questo sacramento a qualche tempo dà loro un leggier boffetto nella guancia manca: & i patrini, perche l'untione fresca non scorra uia, ò per negligentia non uenghi a leuarsi, con una lenzetta di tela che essi tengono a questo effetto apparecchiato li legano il fronte, e non la sogliono leuare insino al settimo di: benche l'vsanza si contenti di quel di solo, & in questo solo sacramento i santi Padri hanno concesso, che dispiacendo il nome posto nel battesimo, possa cambiarsi in uno altro dal Vescouo. Il terzo sacramento è l'ordine sacro: il quale medesimamente lo dà solo il Vescouo: e nella primitiua Chiesa s'ordinaua solamente nel mese di Decembre: ma hora in sei tempi dell'anno, cioè, ogni sabbato de' quattro tempi, che son quattro uolte l'anno, & il sabbato innanzi la domenica di passione: e nel sabbato santo di Pasca. Es'ordinano solamente i mascoli: delli quali sia prima ben riguardata, & esaminata la uita, la disposition del corpo, la qualità dell'anima. E sono sette, ò secondo altri noue gli ordini nel clero, a i quali uolsero i santi padri che s'imprimesse nell'anima il carrattere sacro, cioè, i Cantori, gli Hostiarij, i Lettori, gli Esorcisti, gli Acoliti, i Suddiaconi, i Diaconi, i Preti, i Vescoui. Però è un solo sacramento, e riguarda come finale, & ultimo vfficio, il consecrare il sacramento dell'altare, e ciascuno ha nella chiesa i suoi officij, e gli suo or-

namenti ordinati nel concilio Toletano. Gli Hostiarij hanno da guardare le Chiese, aprirle, et serarle, e però se li danno, quando si ordinano, le chiaui in mano. A i Lettori si conciede il potere leggere il testamento uecchio, e nuouo: e però se gli da il libro in mano. A gli Esorcisti si concede il potere scongiurare i spiritati: & in segno di cio, se gli porge in mano il libro, nelquale si contengono questi scongiuri, Gli Acoliti hanno a disponere, & a portare all'altare, i candelieri, le candele, le ampollette col uino, e con l'acqua, e però se gli dà in mano nell'ordinatione il candeliero con la candela, e le ampolle uote. I Suddiaconi riceuono le offerte e possón toccar il calice e la patena; e portarle all'altare, e danno a i Diaconi le ampollette col uino, e con l'acqua, e per questo dà loro dal Vescouo il calice uoto con la patena, e dà l'Archidiacono, l'ampollette piene d'acqua, e di uino con la tauoglieta. A i Diaconi si commette che predichino il uerbo d'Iddio, & che seruano a i Sacerdoti ne' Sacirificij, e se gli da il libro dell'Euangelio in mano, e se gli pone a modo d'un giogo su l'una spalla la Stola. I Preti hanno auttorità di consegrare il corpo di nostro Signore, di pregare per gli peccatori, e di riconciliarci un'altra uolta con Christo, mediante la penitentia che gli danno: i suoi ornamenti sono il calice col uino, la patena con l'hostia, la stola su l'una spalla, & l'altra, & la pianeta. S'è detto di sopra quello,

che

che si concede al Vescouo: ma diciamo hora, che egli s'ordina solamente nel dì di dominica, circa la terza hora del dì, fra la messa, innanzi si legga l'Euangelio, ponendogli sopra il capo le mani, & il libro gli altri Vescoui, che bisognano essere tre, col metropolitano. Nella primitiua Chiesa i Vescoui poco, o niente differiuano da gli altri Poeti: perche erano del comune concilio della Chiesa agguagliati, & questo era innanzi che s'vdissero quelle dissensioni, quando non voleuano esser chiamati da Christo: ma da colui che gli haueua prima battezzati, che di Paolo, chi d'Apolline, che di Cepha, onde per fuggire le scisme, determinaro necessariamente i santi Padri, che tutti quelli che si battezzassero, fussero chiamati (come dicemmo di sopra) da Christo, Christiani, e che ogni prouincia si facesse capo secondo ch'ella fusse o grande, o picciola, uno o piu Preti i piu da bene, e piu santi, con questo nome di Vescouo, i quali, non come prima a loro uoglia, ma gouernassero, & instituissero il popolo, & il clero sottoposto a loro, seconao le ordinationi della Chiesa Romana, e de gli sacri Concilij. Allhora primamente furono, mediante l'aiuto, e concessione di Principi religiosi, quanto si stendea il nome Christiano, partite le prouincie in diocesi, le diocesi in cõuentiõ capitoli, i capitoli in parrocchie: e ne deriuò questo bellissimo ordine, che insino ad hoggi si uede cosi nel clero, come nel popolo, obedendo il popolo par-

tito in piu parocchie, ciascuna al suo Parrocchiano, e il Parochiano al Decano, il Decano al Vescouo, il Vescouo all' Arciuescouo, l' Arciuescouo al Patriarca, il Patriarcha al Legato, il Legato, al Papa il Papa al Concilio, il Concilio solamente a Dio. ma torniamo doue lasciamo. Il quarto sacramento è del corpo glorioso, e del sangue di Giesu Christo benedetto, & ogni sacerdote ordinato secondo l'ordine della Chiesa, & hauendo intentione di consecrare, & osseruando la forma delle parole, puo di pane di grano fare il uero corpo di Giesu Christo, del uino uero sangue: perche esso medesimo Christo Signor Nostro la notte innanzi la passione sua celebrando questo santo sacramento co' suoi discepoli, ordinò che perpetuamente si douesse celebrare in memoria sua. E bisogna che circa questo sacramento s'habbia una gran fede, percioche s'ha a credere primo, che'l pane si transmuti nel corpo, & il uino nel sangue di Christo, e che quantunque ogni di si faccia questo sacramento, non però si augmenta Christo: ne si diminuisce, perche ogni di si mangi: appresso che tutto che l'hostia sacra si diuida in piu parti, resta nondimeno integro il corpo sacratissimo di Christo, in ogni luogo, anchor che minima particella; e benche tolto da ribaldi, non però s'imbratta egli ma a i cattiui è morte, si come è uita eterna a buoni, e che non come gli altri cibi, quel che si mangia si conuerte in colui che mangia: ma chi man-

gia

gia questo sacramento, si conuerte in esso sacramẽto, e bisogna che si creda anco che mangiato che è senza uenire offeso, ne uà su nel Cielo: e medesimamente che in cosi picciola forma di pane, e di uino stia Christo, Iddio grande, & incomprehensibile, & huomo, e che un solo corpo è quel medesimo di Christo, in un medesimo momento sia in molti luoghi, e si toglia da molti sotto diuerse specie, e che mutandosi la sustantia del pane nella uera carne di Christo, e la sustantia del uino nel uero sangue: restano nondimeno i naturali accidenti del pane e del uino, ne si mutano in accidenti di carne, e di sangue. E che colui che degnamente li toglie, ne riceue tutte queste utilità, che egli l'infiamma dell'amor suo, il fa ricordeuole di se; il sostiene, il fortifica, lo aumenta, gli purga, & affina le speranze, il recrea, gli da uita eterna, e lo unisce con Dio, gli conferma la fede; e fa minore il nutrimento de gli appetiti cattiui, e finalmente è salutifero, & uti le mirabilmente, & a uiui, & a morti, per liquali specialmente s'offerisce nel sacrificio del sacerdote. Et questo sacramento è anchor detto comunione eucaristia, dalla usanza del communicarsi nella primitiua Chiesa: e come anchora hoggi dura appresso de certi scismatici, perche consecrauano un cosi gran pane, che tolto dal sacerdote, e fatto in pezzi in una scodella, bastaua, a communicare tutti quelli che erano presenti al sacrificio: perche anticamente i Christiani ogni di di precetto, si com-

municauano, ma ridotto poi solo nelle dominiche, et ne anbo cosi osseruandosi degnamente, fu ordinato che si facesse tre uolte, o almanco una l'anno, nella Pasca, & in ogni pericolo della uita, & per questo fu chiamato ancho Viatico, quasi un soccorso prontissimo ne i bisogni, e ne' pericoli nostri; Il quinto sacramento, è il matrimonio, ch'è la legittima congiuntione dell'huomo, e della donna, et è questo sacramento indotto dalla legge naturale dalla diuina da quella de gli huomini, e poi in particolare: da quella ch'ogni città à se stessa impone. i santi Padri comandaro, che non si potesse in un tempo hauer piu ch'una moglie: e che'l matrimonio si douesse celebrare publicamente, e non di nascosto, e nella Chiesa, o dinanzi le porte della Chiesa solennemente, e con questo ordine. Chiamato il sacerdote, si domanda l'huomo, & la donna, se l'vno, e l'altro siano contenti di torsi per marito, & per moglie, & assentendo amenduc, ilche è necessariissimo nel matrimonio, il sacerdote piglia le destre de' sposi, e le giunge insieme a darsi la fede, nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto, e gli esborta, che ricordandosi di questo mutuo lor consenso nel matrimonio, durante la loro uita, non abbandoni l'un l'altro, ma s'amino, s'honorino, l'uno non manchi all'altro, & si giungano insieme, non per libidine, ma per far figli, i quali poi alleuino diligentemente, & santamente, e poi in segno di arra gli fa ponere l'Anel-

lo,

lo, & aspergendoli con acqua santa, porgendoli la Stola, gli introduce in Chiesa: & non essendo stati prima benedetti, gli benedisce innanzi la donna tiene in testa un coffioto rosso, & di sopra un uelo biãco, senza ilquale non gli è poi lecito uscire fuora publicamente, ne sedersi a lato a gli huomini, benche secondo la diuersità de' paesi, si costumi in questo ultimo diuersamente, e sono molte cause, per le quali uolsero i santi Padri, o che s'impedisce il matrimonio, che potesse disciogliere, essendo contratto, perche si potrebbe fare errore nella persona, togliendosi un per un'altro: et cosi non sarebbe ualido il matrimonio: come ne anco uale fatto sotto conditione, perche bisogna essere libero: non si puo fra parenti stretti contrahere; ne per qualche gran peccato publico. Vn Christiano o maschio, o femina, non puo tuor moglie, ne marito di altra setta: non tene il matrimonio fatto per forza, ne con chi sia in ordine sacro, o legato con altri prima, o per seruare una publica honestà, ne etiandio e fermo quello, che si contrahe fra stretti parenti da parte di marito, o di moglie, la impotentia di potere consumare il matrimonio anco la impedisce. Il sesto sacramento della Chiesa, et la penitentia, dataci da Christo in refugio della fragilità nostra, il quale sta in quattro cose. Nel pentirsi, & dolersi de i peccati, nel confessarsene legittimamente, nella assolutione, & nella satisfattione. Deue prima il peccatore pentirsi, & dolersi grauis-

fermamente nel piu intimo del cuor suo dell'hauere persa di nuouo per lo peccato quella purità, & innocentia che haueua per lo battesimo, o per lo beneficio d'un'altra penitentia racquistata prima, et dee sperare di hauere con questo dolore a riconciliarsi di nuouo con Iddio. E poi deue con la propria bocca humile, e puramente, e senza ciancie, o frode, confessare ad un prudente sacerdote, in luogo d'Iddio tutti quelli errori, e peccati, per liquali conoscea hauer persa la innocentia, & esser incorso nell'ira diuina, e de credere fermamente che Christo habbia dato auttorità, e potestà a quel Sacerdote, come a suo Vicario in terra di potere assoluer lo da tutti i peccati suoi mediante la confessione: e poi deue per sodisfattione de' suoi peccati, gioconda, e prontamente, e non di mala uoglia esequir tutto quello, che gli uiene imposto per questa causa dal sacerdote e creder fermamente d'essere assoluto, tosto che'l sacerdote ha dette le parole della assolutione. L'ultimo sacramento è l'estrema ontione, la quale si fa per precetto di San Giacobo Apostolo: e per ordinatione di Felice IIII. Papa. E questo sacramento nõ si da se nõ a Christiani di qualche età, e quando è presso la morte: e ch'egli istesso lo domandi, e con l'oglio santo d'ogni anno a questo uso per tutte le diocesi il giouedi Santo si consagra dal Vescouo, come la cresima, e s'ungono con questo oglio Santo que' membri del corpo, nè quali i cinque sentimenti dell'huomo, il uedere, l'udire

il

il gustare, l'odorare, et il toccare principalmente si ueggono: e ne' quali si pensa, c'habbia piu l'huomo peccato: come è la bocca, gli occhi, le orecchie le narici del naso, le mani, & i piedi, dicendosi fra tãto le parole a quel proposito, & inuocando spesso i sãti del Cielo: per lo quale sacramento tolto degnamente, non solo uolsero i Santi Padri, che ne uenisse la remissione de i peccati ueniali, ma ancho, o la pristina sanità, o la morte piu presta, & manco noiosa. Ma diciamo hora le feste che uolsero che si osseruassero da Christiani per tutto l'anno, & cominciando da l'aduento di nostro Signore, ilquale San Pietro ordinò che nel mese di Decembre per tre settimane, e meza innanzi Natale, si douesse celebrare, con digiuni, & orationi. Diuisero l'anno in cinquantadue settimane: e tutto questo tempo in dodici mesi, & li mesi per lo piu in trenta giorni l'un. Nel primo dunque di Gennaio, la Chiesa fa festa, e memoria della Circoncision di nostro Signor secondo la legge di Moise nel sesto di poi, come egli fu adorato, et presentato da i Magi, come essendo battizzato da Giouambattista nel Giordano die principio alla nuoua legge. Il secondo di Febraro, come la sua immaculata madre, per obedire alle usanze della sua patria, il presentò nel tempio, & permise d'essere purificata, in memoria dellaqual cosa si fa dalla Chiesa in quel giorno una solẽne processione, e si benedicono le candelle di cera: a 25. di Marzo, come fu Maria Vergine annunciata

per

per l'Angelo: e come Christo per obumbratione de Spirito santo, fu conceputo nel suo uirginale uentre. Nel qual tempo uolsero i santi Padri, che noi facessimo memoria de i quaranta giorni che il nostro Signor Giesu Christo stando in terra con noi digiunò, digiunando anchor noi: e medesimamente della passione sua, e morte ch'egli sostenne uolontariamente, per liberare noi dal giogo della seruitù eterna: et nell'ultimo giorno di questo digiuno, che spesso uiene d'Aprile, uolsero che noi facessimo allhor piu che mai festa, et allegrezza per esser Christo a dispetto della morte, ch'egli superò, disceso all'inferno a fare prigione Lucifero & suoi seguaci, et per esser dopo la sua Resurretione apparso uiuo, e glorioso in terra a i suoi. E poi nel mese di Maggio ordinarono, che ci ricordassino come egli per uirtù propria sali nel cielo uisibilmente, in presenza di tutti i discepoli suoi, nel qual tempo, mediante l'ordinatione del beato Mamerto Vescouo di Vienna per tutto il Christianesmo si fanno le peregrinationi, o letanie minori da una Chiesa ad un'altra: e nel mese di Giugno, & alle uolte di Maggio, si celebra come lo Spirito Santo promesso da Christo a discepoli suoi, apparse loro dal Cielo, & venne lor sopra in forma di lingue di fuoco: e diè loro di parlare, e di intendere di tutte le lingue. E nel seguente ottauo giorno si celebra la festa della Santissima Trinita: e cinque di poi, mediante la ordinatione di Vrbano sesto, si fa memorie solenne, come nel-

l'ul-

l'ultima cena Christo, in memoria di se instituì, & lasciò il santissimo sacramento del corpo, e del sangue suo sotto specie di pane e di uino, che si potesse uedere, e mangiare da i suoi. A 25. di Luglio si fa nuoua festa in memoria, come i santi Apostoli, come era lor stato imposto, si partirono a gire predicando per tutto'l mondo dodici anni doppo l'Ascensione del Signor nostro in cielo. A 15. d'Agosto si celebra, & si fa festa a memoria, e honor del transito, & morte della gloriosa Vergine, & a gli 8. di Settembre in memoria della sua Natiuità, & à 21. di Nouembre, come presentata nel tempio ui stette del continouo al seruitio di Iddio dal terzo anno insino all'età da marito: & a gli 8. di Decembre si celebra la immaculata concettione di lei, essendo stati un gran tempo il padre, & la madre sterili: & nel secondo di Luglio, come andando ne' monti di Giudea uisitò la sua parente Elisabet. Furono anco constituti i di festiui a i 12. Apostoli, ad alcuni Martiri, Confessori, & Vergini per he A 24. di Febraro si fa festa di San Mattia, a 25. d'Aprile, di San Marco Euangelista, nel qual di ordinò San Gregorio, che si douessero fare le letanie maggiori. Nel primo di Magio di San Philippo, & Giacobo maggiore A 29. di Giugno, di San Pietro e Paulo, & A 24. del medesimo mese: si fa festa del nascimento di San Giouanbattista, a 25. di Luglio di San Giacobo minore, a 24. d'Agosto, di San Bartolameo, à

21. di Settembre di San Matteo, a 28. d'Ottobre di San Simone e Giuda, l'ultimo di Nouembre di Santo Andrea a 21. di Decembre di San Tomaso Apostolo, & a 27. del medesimo mese di San Giouanni Euangelista, & un di innanzi di San Stephano primo martire, & a 28. poi de gli Innocenti, a 10. d'Agosto, di San Lorenzo, a 23. d'Aprile, di San Giorgio, & di questi due soli confessori, San Nicolo, a 6. di Decembre, & San Martino, a 11. di Nouembre, & a 25. Santa Caterina, a 22. di Luglio della Madalena, & a 29. di Settembre, di tutti gli angieli beati del cielo, sotto il nome solo di San Michele, & il primo di Nouembre, in comune di tutti i Santi del Paradiso, & di piu ordinarono, che ogni settimo di, ch'è la domenica, come a Giudei il sabato ogni Christiano s'astenesse da ogni operatione, & essercitio seruile, attendendosi in quel di alle laude diuine, & agli diuini officij in chiesa, & imparando da sacerdoti, e predicatori, il Santo Euangelio, & i preceti della nostra legge, e purgandosi in questo di, tutto quello, in che si teme di hauere in tutta la settimana in molti modi offesa la Maestà diuina. Anticamente si osseruaua ancho il giouedi, come la domenica: ma per non parere di fare, come i Gentili idolatri che in questo di soleuano fare festa in honore di Gioue, fu tolto del tutto uia. E si faceua anticamente anco tanto nella domenica, come nel giouedi, innanzi che si cominciasse la messa, una solen-

ne

ne processione dell'acqua santa dal sacerdote, ordinata da Agapito, nel giouedi in memoria della Ascensione di Christo, e nella domenica della sua sacratissima Resurrettione, la quale di domenica in domenica, come da ottaua in ottaua perpetuamente si celebra. Et anticamente era di precetto che il clero, & tutto il popolo, vigilassero in Chiesa nelle lodi diuine tutta la notte ch'era innanzi ad ogni festa solenne: ma per molti scandali, e mali che ne veniuano, e si causauano per le tenebre della notte da ribaldi, e cattiui, fu tolta via questa usanza; ma in sua vece furono ne i dì innanzi ordinati i digiuni che ancor seruano questo nome di vigilie. Ordinarono i Santi Padri, che la Chiesa facesse memoria di cinque cose per tutto l'anno. Et prima, dalla domenica della settuagesima, detta cosi da settanta dì, che sono per insino all'ottaua di Pasca, volsero che si facesse memoria del digiuno del Saluator Nostro Giesu Christo, & dalla sua passione, morte, & sepoltura, & di piu, del peccato de primi nostri padri, & de gli tãti errori, & fallimẽti de gli huomini, quando volti dalla cognitione, & dal culto del vero Iddio, si dierono ad adorare gli Idoli, & i demonij, & medesimamente di quella seruitù grande, che sostenne il popolo Hebreo in Egitto sotto il Re Pharaone, perche nell'hore canoniche si leggono i libri del Genesi, & dell'Esodo, & la Chiesa dimostra ogni tristezza, & mestitia, tanto in atto, come ne gli suoi ornamenti. Dall'ottaua

di

di Pasca poi, all'ottaua della Pentecoste si fa ricordo della Resurrettione, dell'Ascensione, & della Trasmissione del Spirito santo, & con questo: & della Redentione, et della Riconciliat one dell'huomo con Iddio fatta per mezo della passione del Saluator Nostro Giesu Christo, & della restitutione de i figliuoli d'Israel nella terra di promissione, nella quale era stata prefigurata la redentione nostra, & però si legge il Testamento nuouo, & ogni cosa è allegra, & giocõda nella Chiesa. Dall'ottaua della Pentecoste insino a l'Aduento del Signore, & per piu di uenti settimane uolsero che si celebrasse ro i miracoli, & la conuersatione del Signor nostro qui in terra con noi, & di piu quella lunga peregrinatione che si fa da gli huomini, dalla redention nostra, insino all'vltimo di del mondo, de generatione in generatione, perche per la uaria fortuna che a guisa d'vna fluttuante Nauicella in tẽ pestoso mare patisce la Chiesa, non s'allegra sonechio, ne si attrista: ma perche si camini in questo uiaggio saldamente, & si riporti uittoria da gli tãti, & urgenti pericoli, si legge uariamente, & il Nuouo, & uecchio Testamento. Dall'Aduẽto poi del Signor per insino alla Natiuità sua, si ricorda la Chiesa di quel tempo che durò da Moise al Messia, nel qual tempo, accertati gli huomini della salute sua dalle leggi, et da Profeti, aspettarono arditissimamente la uenuta del Saluator Nostro Giesu Christo, & per questo ordinarono che si leggessero

le

le Profetie, & che si digiunasse, accioche la Chiesa fatta piu dotta da queste Profetie, & piu salda, potesse degnamente celebrar il Natale del Signor suo che sempre uiene nella quarta settimana dell'Aduento L'ultimo tempo è dal Natale alla Settuagesima, nel qual tempo ci rallegriamo della Natiuità del S. N. Giesu Christo, & della nostra Redentione per lui. Non uolsero che le Chiese fussero edificate se non per uolontà, & permissione del Vescouo della Diocesi, & che quando fusse per potersi por mano alla fabrica, si chiamasse il Vescouo, il quale benedicesse, & ponesse la prima pietra angulare nel fondamento, segnandola con la Croce, & ponendola uolta uerso Oriente, & che cosi fusse poi lecito fabricare sopra, & nolsero che fusse la Chiesa in forma di un corpo humano, ouer di una Croce, ordinando che il Choro fusse doue è l'altare maggiore tondo uolto uerso Oriente, come il capo di tutta la Chiesa, & piu breue del resto: ma piu luminoso. Per le finestre che u'ha guisa di occhi nel capo, & appartato, mediante le cancellate a guisa di collo, dall'altro edificio, & che in uece dell'orecchie fusse uno, ouer due Campanili, con le campane, per potere ragonare il popolo a gli ufficij diuini della notte, & del di, & che il corpo della Chiesa fusse posto in luogo, & con due ale, a guisa di due braccia dalla man destra & dalla sinistra, & ordinando anchora che per lo piu sotto il campanile, et presso il Choro fusse la Sacrestia doue, si potessero

riponere

riponere i uasi, & le uesti sacre, & tutte l'altre cose che hanno a seruire nella Chiesa, & che con doppio ordine fussero locate colonne, ne gli capitelli dellequali si potesse riposare, & uolgere il tetto, o uero l'amaia dell'edificio, & ne' basi di basso fussero applicati, & appoggiati gli altari, & che l'ornamento poi de gli altari fusse questo, cioè che fussero coperti da due touaglie, & nel mezo fusse, o la croce, ouero una cassetta con reliquie di santi, & due candelieri da ambedue i capi, con il libro, & uolsero che le mura della Chiesa fussero dentro, & fuora intonecate, & dipinte a uarie, e diuerse foggie, & che in ogni parocchia fusse il Battisterio, cioè in un bel marmo cauo la Santa acqua del battesimo, per potere battizare, & che nella destra parte dell'altare maggiore nel muro, ouero in qualche cassetta, si douesse conseruare l'ostia sacra, & l'oglio santo per gl'infermi, et la Cresma per battizare d'ogni tempo, serrate a chiaue. Volsero ancora che nel mezo della Chiesa fusse il Pergolo, donde potesse le feste insegnare il Sacerdote al popolo, quello che dee sapere un Christiano, & uolsero che solamente il Clero douesse stare nel Choro, presso l'altare maggiore, & nel resto della Chiesa il popolo: dalla parte destra gli huomini, dalla sinistra le donne, et che tanto questi, come quelli si douessero portare honestamente cosi nel uestire, come in ogni loro attione, fugendo quanto è possibile; quello che fusse contra i costumi buoni, & contra la religion Christiana.

stiana. Nella primitiua Chiesa costumarono tanto gli huomini, come le donne di lasciarsi crescere i capelli, et di andar quasi ignudi, con poca, o nulla differenza nel uestire. Ma il diuino San Pietro prima comandò, che le donne andassero con la testa coperta, & che gli huomini si mozzassero i capelli, & che fusse l'habito di amendue differente. Fu dato alle Chiese quel terreno, che gli era a canto per sepelirui in comune i corpi morti de i Christiani, & il chiamarono Cimiterio, & si consegraua dal Vescouo, & haueua tutti quelli priuilegij, & prerogatiue, che haueua la Chiesa. Le essequie de i morti, & il lutto che seruano tutti i Christiani, non è in tutti i luoghi eguale, perche alcuni fanno solamente sette giorni: alcuni altri noue, alcuni 30, o 40, o 40, altri cento, altri tutto un'anno, & auolti piu tosto, che uestiti di panni neri, lunghi, & doglioſi, & a questa guisa portano duolo, & seruono lutto. Nel concilio Toletano s'ordinò che il corpo morto si douesse prima lauare, e poi uestire con un lenzuolo, o con habito schietto, i Chierici da i Chierici, & i Laici da i Laici, e poi che fusse portato a sepellire cantando, & che poi fusse stato incensato, & asperso dal Sacerdote con acqua santa con certe orationi fusse sepelito, et coperto di terra, et ch'in segno che iui è un Christiano sepolto si douesse ponere sopra la sepoltura una Croce di legno, & d'intorno Hedera: o Cipresso, o Lauro. Et queste sono l'ordinationi della religione Christiana.

DELLA SELVA
DI VARIA LETTIONE.

PARTE QVINTA.

Della grandezza dell'Indie, & chi fu colui che le trouò, & perche furono chiamate Indie. Cap. I.



LE INDIE, ouero Mondo Nuouo, circondano noue mila trecento e piu leghe. Cinque mila nouecento, e seſſanta per il mare di Tramontana, et tre mila trecento, e ſettantacinque per lo mare di Mezo di, ilquale cala aſſai, & in alcuni capi ſi ritira due leghe, & tanto, che ſi perde di uiſta il ſorgere ſuo, et il diſcreſcere che fa. Ma il mare di Tramontana quaſi non creſce. Chriſtoforo Palombo, Genoueſe l'ãno 1492. li 3. d'Agoſto parti di Pali di Moguer con tre Carauelle, dategli da Ferdinando Re Catolico di Spagna, & da Iſabella ſua moglie, con 120. huomini, & alli 11. di Nouembre ritrouorono terra, & la prima, che uiddero fu l'Iſola Guanahani, ch'è tra l'Iſola Florida & Cuba, & iui ſmontorono, e preſero il poſſeſſo di queſto nuouo Mõdo: ilqual le fu adimãdato le Indie dall'India del prete Gianni,

ni, doue gia contrattano gli Portogheſi, perche una Carauella di detti Portogeſi, ſpinta da fortuna, arriuò in queſte parti, et il Pedota uedendo queſti nuoui paeſi li chiamò Indie e coſi il Palõbo ſempre le nominò. E ſono ſtate trouate e cõquiſtate in mẽ di 60. anni, e ui sõ ſtate edificate piu di 200 città.

Dell'Iſola di Santa Croce, et ſuoi coſtumi. Cap. II.

L'Iſola di Sãta Croce fu la prima che fuſſe trouata, & è fuori del noſtro continente miglia 600. Et uerſo Oriente ha forma d'Angolo, & uerſo Oſtro, & Garbino inchina. L'altra parte che è al Settentrione uerſo Ponente ſi ſtende, è miglia, tre mila: Piega poi uerſo Tramontana per lunghezza d'intorno mille miglia, & con Terra di Lauoro fa un canale di lũghezza d'intorno trecento miglia, & la ſua larghezza è di uenti in trenta: Detto canale diſta dal circolo del Cancro ſeicento ſeſanta miglia. E dalla linea Equinottiale 240. Et dal ſtretto di Gibilterra a queſto canale ui ſono 3720 miglia. E dal detto Canale al Cataio: ui ſono 2500. miglia, uerſo Ponente. La parte di queſta Iſola, che è uerſo Oriente, è piena d'innumerabil popolo, & uanno nudi, ſenza coprirſe parte alcuna del corpo, & gli huomini ſono ben proportionati, & di color roſazzo, & con capelli lunghi, & neri, agili, & di faccia uenuſti; ma la guaſtano forandola con molti fori, alcuna uolta grandi come una groſſiſſima noce, liquali con pietre di diuerſe maniere ri-

empiono, et hanno a ciascuna orecchia tre forami, dalli quali pendono anella; Et tal consuetudine è solamente nelli huomini, Ma le loro femine si forano l'orecchie solamente: nelle quali portano anella, & sono oltra modo libidinose. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è a tutti commune; prendono tante femine, quante loro piaceno, non hauendo rispetto ne a madre, ne a sorelle, anzi con quella che prima nella strada ritrouano piacendoli, si mescolano. Et il matrimonio tanto dura, quanto lor piace; Et non hanno legge alcuna. Quando fra loro guereggiano, le loro armi sono Saette, Mazze, & Pietre, & senza pietà alcuna s'uccidono, & gli uinti a esser mangiati e serbati sono, percioche tra tutte le carni l'humana è a loro in commune uso, laquale salano, qual appo noi la porcina facciamo, & cosi appesi per le loro habitationi tengono. Viuono lunghissimamente, & di rado infermano; Si dilettano molto del pescare: Hanno boschi molto densi, altissimi monti, & da moltissimi fiumi il paese è bagnato. La parte che a Settentrione è posta, e diuisa in molte prouincie, & sono benissimo habitate, & da Spagnuoli con diuerse mercantie frequentate. Alcune sono sottoposte a Tiranni, & alcune uiuono libere, & si reggono a commune; Qual con uicini trafica & qual nò: Qual con Spagnuoli hanno domestichezza, & qual del tutto rifiuta, & cosi di uarij costumi è tutta piena. Et ha da Leuante la prouincia

uincia Tambal, & è molto habitata, da gente pouera, ma nel suo uiuer libera. Et il mare che bagna questa prouincia è tutta d'acqua dolce, et ciò auuiene dalla moltitudine di fiumi, che da monti altissimi caggiono, & al mare con impetuoso corso corrono: Et ha un golfo di sessanta miglia, nelquale si pigliano cape, che producono Perle, ma non sono molto buone, ne in gran quantità. Euui in questa prouincia un'animale molto monstruoso il qual ha il corpo, il muso, et coda, a similitudine di Volpe, gli piedi di dietro di Simia, et quelli dinanzi quasi d'huomo: l'orecchie ha di nottola, et ha sotto il uentre una pelle fatta in modo d'una tasca, laquale a sua posta apre, & serra, nellaquale porta dentro li figliuoli, ne mai si lascia uscire insino a tanto, che per loro medesimi non sanno uiuere, et cetto quãdo uogliono lattare. Et se per caso in questo punto fusse da cacciatori molestata, subito prendendogli, nella detta tasca gli repone, et poi se ne fugge. Verso ponente poi è la prouincia Paria, et gli habitatori di essa sono molto ricchi, & le loro ricchezze sono in Perle, et Oro, ma non ne fanno molta estimatione. Hanno le loro case fabricate in tondo, d'intorno ad una bella piazza pur rotonda, alla circonferentia dellaquale ordinatamente sono poste. Viuono ciuilmente, honorano gli suoi maggiori. Hanno uino bianco, et uermiglio, al gusto suauissimo, ma non di Vue (perche questo luogo non produce uite) ma fatto di alcuni frutti

da noi non conosciuti. Vanno come gli altri nudi, eccetto che le parti uergognose, lequali con ueli di bambagia fatta di diuersi colori cuoprono. A questa per ponente è la prouincia Curtaua, habitata come l'altre, & le case sono di legname, & coperte di foglie di Platano. Viuono di cape, nellequali nascono perle, nondimeno hanno Pauoni, Tortore, Colombi, Lepri, Conigli, e Porci, in gran copia, mancano di Buoi, & Pecore. Mangiano pane fatto di radici d'herbe, & di panico. Sono ottimi arcieri, et tengono per cosa bellissima di hauer li denti bianchi. Fanno mercantia con gente di altri paesi, che quiui uiene barrattando, perche non usano danari. Portano d'intorno alli lombi, cosi huomini, come femine una braca di pelle di Lotra, ouero de ueli di cotoni tessuti, & di continuo le loro femine stanno rinchiuse in casa. Verso Ponente è la prouincia di Canchite, gli huomini della quale sono delle loro femine oltra modo gelosi, & le tengono di continouo dalli altri huomini separate; sono inimici di forestieri & se per caso qualch'uno dalla fortuna qui ui fosse condotto, & smontar uolesse; gli fanno con l'arme in mano grandissima resistenza. Quiui per se medesima la terra produce grandissima copia di cotone. Et continuando il uiaggio per questa costa dieci giornate uerso Ponente ui sono luoghi di tanta amenità con castelli, fiumi, & giardini, che lingua humana raccontar non potrebbe.

Del-

Dell'Isola Spagnuola, di Boriquen, & Iamaica, & de' costumi di quelle genti. Cap. III.

L'Isola Spagnuola hora (detta di S. Domenico) è lontana dall'Equinottiale a Tramontana 18, o 20. gradi. E dal stretto di Gibilterra p ponẽte garbino 2400. miglia, e da S. croce uerso Tramontana 1200. Questa Isola ha forma longa, et la sua lunghezza a tiene 150. leghe, e la sua larghezza 40. e gira piu di 400. Confina da Leuãte con l'Isola Borisquã: da Ponente con Cuba, & Iamaica: da Tramõtana con l'Isola de Canibali, & a Mezo di col capo di Vola, ch'è terra ferma. Sopra quella Isola furono dal Colombo fabricate molte fortezze nel mezo dellaquale ui è una prouincia detta Cimpaugi, tutta montuosa, copiosa d'oro. E da detti mõti scendono quattro fiumi, liquali diuidono l'Isola in quattro parti, nell'arena dellequali si troua oro. Vi è un lago di acqua salata, & ha buoni porti. Quiui non nascono animali di quattro piedi, se non Conigli, delliquali ne sono tre sorti: ui sono anco Oche bianche come Cigni, col capo rosso, & Papagalli, alcuni uerdi, & altri gialli con una gorgiera rossa. Questa Isola produce Mastice, Aloe, et alcune femente rosse, & diuersi altri colori, lequali sono piu acute, che nõ è il Pepe, Canella, o Zenzaro: ma non di quella perfettione, come quelle di Calicut. Sonoui molti alori, infiniti uliui saluatichi, molto cotone, & molte minere d'oro, d'argento, et d'al

tri metalli. La maggior parte di questi Isolani andauano nudi, ouero con uesti di cotone, & sono di color castegnato chiaro, di mezzana statura, & contrafatti. Hanno brutti occhi, & cattiua dentatura, con le nari molto aperte, & la fronte grandissima, perche a studio le acconciano cosi per bellezza, & per fortezza, & se gli danno coltellate su'l fronte si rompe piu tosto la spada che quell'osso. Era posseduta detta Isola da molti Re, tra liquali uno ue n'era che haueua la sua casa rotonde, cõ case d'intorno, ma picciole, li trani, delle quali erano di canna di diuersi colori, cõ marauigliosa bellezza fabricate. Teneuano costoro per loro principal Dio, il Diauolo, ilquale dipingeuano in ogni cantone, in quella forma che li appareua: ilche egli faceua molte uolte, & anco gli parlaua. Haueuano altri infiniti idoli, liquali adorauano indifferentemente, chiamando ciascuno per suo proprio nome, & a chi adimandauano acqua, a chi Maiz, ad un'altro sanità, & all'altro uittoria. Faceuano detti idoli di creta, di legno, & di pietra, ripieni di cotone. Andauano in pellegrinaggio ad un luogo detto la Caua Laboina, doue honorauan due statue di legno; l'una detta Marobo l'altra Binatel: allequali offeriuano quanto poteuano portare in spalla. Haueuano per reliquia una Zucca, dalla quale diceuano che era uscito il mare con tutti i pesci. Credeuano che il Sole, & la Luna fussero usciti di una cauerna, & di un'altra

il

il primo huomo, & la prima donna. Addimandano gli loro Sacerdoti Bochiti, hanno molte mogli, come gli altri, ma sono dissimili nel uestire, & hanno grande auttorità, perche sono indouini, & anco Medici, benche non dauano risposte ne curauano se non persone principali, & Signori, & quando uogliono indouinare mangiano un'herba detta Cohoba, o pigliano per le nari il seme di quella, & con quello escono di sentimento: passata la furia, & uirtu dell'herba tornano in se, tuttauia rispondendo per tai termini, che non possono esser presi in parole. Quando uoleuano curar alcuno pigliauano dell'istessa herba, & si rinchiudeuano cõ l'infermo, & andandogli intorno tre, o quattro uolte faceuano mille foggie di faccia, & gesti col capo poi soffiauano uerso l'infermo, dicendo che gli cauauano il male per quella uia. Li menauano poi la mano per tutto il corpo, sino a i piedi, & tal uolta mostrauano una pietra (laquale le donne saluauano come santissime reliquie, per hauere il parto facile) ouero osso, o carne che portauano in bocca, dicendo, che tosto si saneria lo infermo. Gli huomini, & le donne sono deuote, & osseruano moltissime feste. Et quando il Signore celebra la solennità del suo principal Idolo, andauano tutti all'vfficio, & ornauano l'Idolo molto superbamente. I Sacerdoti se acconciauano, come in un Coro, uicino al Re, ilquale staua all'entrata del Tempio con un Tamburino in mano. Gli huomini ueniuano di

pinti

pinti di rosso, azurro, negro, & d'altri colori, o diuisati, & con ghirlande di fiori, penne, guscie di cape, & di caparozzoli infilzati ne i bracci, & nelle gambe campanelli. Veniuano parimente le dõne con sonagli, ma nude, & senza pittura alcuna, se eran uergini. Ma le maritate portauano come una braga, & entrauano ballando, & cantando il suono delle guscie di cape, & il Signore gli salutaua con il Tamburro si come giungeuano. Entrate che erano nel Tempio uomitauano, mettendosi uno stecco per la gola, poi sedeuano in cuffulone, dicendo certe loro orationi, con un strano rumore. All'hora giungeuano altre donne con canestri di Torte in capo, & molte rose, & fiori, & herbe odorifere sopra di quelle, & andauano intorno a quelli che orauano, cantando alcune laudi di quel Dio: alqual canto tutti si leuauano a rispondere. Fornita poi la laude, mutauano tuono, & ne cantauano un'altra a laude del Signore, & cosi inginocchiati, offeriuano il pane all'Idolo. I Sacerdoti lo pigliauano, & hauendolo benedetto, lo diuideuano tra il popolo, come facciamo noi il pane benedetto, & con questo si forniua la festa. Conseruauano quel pane uno anno, giudicando male auenturata, & soggetta a molti pericoli quella casa, che non ne haueua, costoro prendono quante mogli uogliono, ouero possono fargli le spese, & tutte dormono in un luogo con il marito, & non si guardano da pigliare se non la madre, la figliuola, & la sorella:

rella: ma hanno per peccato a giacersi con quelle che lattano, ouero che sono di parto, & partoriscono senza Leuatrici, & hauendo partorito subito uanno al fiume a lauarse, & le creature, nõ si guardando per hora, o momento alcuno dall'aria, ne dal sereno, ne anco gli nuoce, & quando non hanno figliuoli, ereditano gli figliuoli delle sorelle: perche dicono che quelli sono di certo piu suoi parenti; abboriscono gli auari, sono molti lussurioſi, gran sodomiti, mentitori, ingrati: mutabili, & maligni. E di tutte le sue leggi questa era la piu notabile: che per qualunque furto impalauano il ladro, sepelliuano con gli huomini, & specialmente con i Signori, alcuna delle sue piu care mogli, et gli poneuano a sedere nella sepoltura, mettendogli d'intorno pane, acqua, sale, frutti, & le loro arme. Guerreggiauano di raro, et uoleuano prima hauere il parere de i loro Dei, ouero de i Sacerdoti, che indouinauano. Le loro arme erano pietre, pali, et spade, et quando uogliono combattere si legano alla fronte Idoli piccioli. Et douendo andare alla guerra si tingono con un succo d'un certo frutto detto Xagua che gli fa neri, et con un'altro detto Bissa che gli fa rossi, et le donne si tingono le carni con questi colori quando uogliono ballare, et le lor danze sono come le Moresche, et ballano cantando certe lor canzoni in lode de i suoi Re, in memoria delle sue uittorie, et fatti egregij, et alcuna uolta ballano il giorno, et la notte intera, et forniscono

niſcono poi che ſono molto bene imbriachi. Il principal eſſercitio di coſtoro è il peſcare, & ſono gran nuotatori gli huomini, & le donne. Mangiano in luogo di formento Maiz, che è molto ſimile al panizo. Non conoſceuano il liquor delle uiti (anchora che ue ne habbiano) & faceuano uino di Maiz, di frutti, & d'altre herbe molto buone. Fanno anco pane di una radice ſimile al Rauano, grande, & bianca, & la chiamano Iuca, laquale raſſano bene, & premono, perche il ſuo ſugo è ueleno. Coſtoro non hanno lettere, ne peſo, ne moneta, & non conoſceuano il ferro: ma tagliauano con pietra focaia. Hanno uno animale detto Cocuio, ſimile al Scarauaggio, ma alato, & poco minore di uno Pipiſtrello, il quale ha quattro ſtelle che lampeggiano mirabilmente, due nelli occhi, & due ſotto l'ali, & rendono tanta luce, che alla ſua chiarezza ſi lauo, teſſono, cuſeno, dipingono, ballano, & finalmente fanno ogni coſa, & la notte legandoſegli al dito groſſo de' piedi, & nelle mani come Turchi, o facelle, con quelli cacciano gli Conigli, o Topi, & anco ui peſcano. Hanno anco un'altro animale, che è come un picciol pulice, che ua a ſalti, & lo chiamano Nigua, ama la polue, & non morde ſe non con i piedi. Queſto animaluccio entra fra carne, & pelle, doue partoriſce lendene, & quelle ne fanno delle altre, & ſe le laſciano ſtare, moltiplicano di ſorte che non ſi poſſono cauare ſe non con fuoco, o con ferro, Ma ſe gli cauano preſto, fanno

poco

poco danno. Et per schiuarsi che non gli mordano usano di dormire con i piedi calzati, & ben coperti. Hanno nel mare, et ne i fiumi un pesce come una Ludria, il qual pesce lo chiamano Manate, & hanno due piedi alle spalle rotondi con quattro unghie come l'Elefante con li quali nuota, si ua stringendo dal mezo in giu fino alla coda; ha il capo come di bue: ma la faccia piu abbassata, & il mento piu carnoso: ha gli occhi piccioli, e di color berrettino, & ha la pelle molto dura con alcuni pelacci, & è lungo uenti piedi, & grossi dieci. Le femine partoriscono come fanno le uacche, & hanno due mãmelle con le quali lattano i loro figliuoli. Mangiando di detto pescie par mãgiare piu tosto carne, che pescie. Fresco par carne di uitello, & salato Tonina; ma e miglior salato, & si conserua per lungo tẽpo. Il grasso che cauano di quello e buono, & non si rancisce, & con quello acconciano la sua pelle, che è buona da far scarpe, & molt' altre cose. Hanno alcune pietre nel capo, che giouano al male di pietra & mal di costa. Hanno anco balsamo bastardo, che cauano d'un' albero detto Goncas, che ha buon odore, & arde come la medolla del pino. Lo cauano anco di altri alberi, ma non è cosi buono. Hãno Galline simili alle nostre: ma gli Galli non cantano la meza notte. Le cose che ordinariamente in questa Isola si trattano per mercantie, e in quantità sono zuccaro, cremese, balsamo, cassia, cuori, & color azurro. Venticinque leghe discosto

da

da questa uerso Ponente ui è un'Isola già detta Boriquen, hora S. Giouanni, laquale uerso Tramontana e ricca d'oro, et uerso mezo di e copiosa di grano, et frutti, herba, et pesce, et ui e assai legno Santo il quale chiamano Guaiacã, L'Isola Iamaica detta S. Iacobo è discosta uerso Leuãte dalla Spagnuola 25. leghe, et è lunga 50. et larga meno di 20. Et ha nel mezo un mõte, il quale con il suo circuito abbraccia tutta l'Isola, e ugualmẽte ascẽde, et è molto fertile. Gli suoi habitatori hanno ottimo ingegno, et prendono molto piacere nell'armeggiare.

Dell'isola detta Terra di Lauoro, et de i costumi di quei popoli. *Cap. IIII.*

I Spagnuoli, et Portughesi in questi nostri tempi nauigando nell'occeano Occidẽtale, ritrouarono moltissime Isole, tra le quali fu una detta Terra di Lauoro, posta uerso Settẽtrione, molto bẽ habitata, et gli huomini sono mori, et bene proportionati, et atti alla fatica: ma hanno le loro faccie segnate, chi di sei, et chi di otto segni, e piu, et meno come a loro piace portano pẽdẽti d'argẽto, et di rame all'orecchie et uestono di pelle di diuersi altri animali, ma il piu sono di Lotre, fatte senza cucitura alcuna, et come quelle a gli animali spogliano, cosi in vso suo le mettono. Et il uerno tengono il pelo uerso le carni, et la estate fanno il contrario, et si stringono il uentre, et le coscie cõ ritorte di cotone, et nerui di pesce, o d'altri animaletti. Le loro case sono di le

gname,

gname, corte, di pelli di pesci, in modo che la pioggia non puo in alcun modo passare. Et hanno tanta abõdanza di Sulmoni, Stoccophis, et Arenghe, che non solo gli huomini uiuono, ma anchor' gli animali brutti, & sopra tutti gli Orsi, liquali si mettono nel mare, et di quelli si pascono. Quiui nascono anco grandissimi pini, et ha molte città, et è abbondante d'oro, d'argento, et pietre pretiose.

Delle Isole Leucaie, & de i costumi delle sue genti. *Cap. V.*

L'Isole Laucaie, o Iucaie, sono piu di quattrocento tutte picciole, eccetto Leucaia, dalla quale pigliano il nome Guanahani. Mangua, Guanina, Zuguareo, et alcune altre. Le genti di queste Isole sono piu bianche, & meglio disposti di quelle di Suba, e di Haiti, & ui sono belle donne. Vanno nudi, eccetto a tempo di guerra, alle feste, et ne' balli, et all'hora si mettono una ueste di Cotone, et di piuma marauigliosamente lauorata, & in capo penacchi. Le donne maritate, ouero che siano giacciute con huomini, si cuoprono le parti uergognose dal la cintura fino a i ginocchi, con certi mantellini u Le uergini portano una reticella di cotone, con foglie di herba poste per le maglie, et fanno questo poi che le uiene i lor mesi, perche auanti uanno nude. Et quando le uengono tai mesi inuitano i parenti, et amici, facendo festa, come farebbon nelle nozze. Hanno un signore; ilquale ha cura del pesca

re,

re, d'andare alla caccia, et di seminare, et ordina a ciascuno ciò che deue fare. Sotterrano il grano, et le radici che raccoglio ne i granari loro, o in q̃lli del Re, et indi si diuide a ciascuno secõdo il numero della famiglia. Si dãno a piaceri, et le loro richezze sono ostriche da perle, cape rosse, delle quali fanno pẽ dẽti da orecchie: e certe pietre come Rubini, le quali cauano del capo di alcune cape che pigliano i mare, et le mãgiano per cibo delicato, portano corone, et collari che si legano al collo, a i bracci, et alle gãbe di certe cose rosse che si trouano nella sabbia di poco ualore. In queste Isolette nõ hanno carne, ne mãco ne mangiano. Ma uiuono di pesce, di pane di Maiz, d'alcune radici, e di frutti. Vi sono tãti colõbi, et altri uccelli, che gli huomini di terra ferma, di Cuba, et di Haiti, ui uãno ad uccellare, et tornano a dietro cõ le barche piene di quelli. Et gli alberi doue fanno il nido detti uccelli, sono simili al pomo granato, et la sua scorza si rassimiglia alla canella nel sapore, nell'amaro al Zenzero, & nell'odore a Garofoli: ma nõ è speciaria. Tra li molti frutti che hãno, ue ne è uno detto Iaruma, simile a uermi, di buon sapore, et sano: l'arbore è simile alla noce, et la foglia come del fico, le ramicelle, et foglie di detto arbore peste risanauano ogni piaga, benche sia molto uecchia.

Del paese di Chicora, e de' costumi di que' popoli. Cap. VI.

LI Chicorani sono di color fosco, e giallo, alti di

di corpo, di poca barba, e con i capelli neri sino al la cintura; et le femine gli portano piu lunghi ma tutti intrezzati. I sacerdoti uanno uestiti differentemente dalli altri, e senza capelli, solamente se ne lascia due chiocchie alle tempie, et le legano sotto il mento, et sono dati alle strigherie, et cosi fanno stare la gente stupita. Hanno due piccioli Idoli, i quali non li mostrano al uolgo, se non due uolte al l'anno. una al tempo del seminare, et in questa fanno grandissima pompa. Il Re la notte della uigilia ueglia a quelle imagin, e la matina della festa, poi che tutto il popolo ui è concorso mostrano da uno alto luogo i detti Idoli, maschio, e femina. Essi inginocchiati gli adorano, chiedendo ad alta uoce misericordia. Il Re fatto questo, scende in terra, & da ricche uesti di cotone, ornate di gioie a due cauallieri uechi, che portino gli Idoli al cãpo doue ua la processione. Non resta alcuno che nõ ui uada, e portano le miglior uesti c'habbino, & alcuni si tingono, altri si cuoprono di foglie, & altri si mettono mascare di pelle. Gli huomini, e le donne cantano, e ballano, gli huomini festeggiano il giorno, & esse la notte. Il giorno che segue gli portano alla sua capella con l'istessa festa, & con questo pensano di hauere buon ricolto. In un'altra festa, portano medesimamẽte al campo una statua di legno cõ l'istesse cerimonie che portano gli Idoli, e la pongono sopra un gran traue che ficano in terra, il qual le circondano con pali, casse, & banchetti. Vi

uanno tutti li maritati, ad offerire sopra le casse & i pali. Et i sacerdoti a tale ufficio deputati notano l'offerta di ciascuno: e al fine dicono chi ha fatta miglior offerta, accioche uenga a notitia di tutti, e colui un'anno intero, resta il piu honorato de gli altri. Molti con speranza di questo honore offeriscono a gara. Mangiano poi del pane, & de frutti delle uiuande offerte: & il rimanente si diuide tra i signori, & i sacerdoti. Nel uenir della notte despiccano la statua, e la gittano nel fiume, ò nel mare, s'e uicino, accioche se ne uada a stare cõ i Dei dell'acqua, al cui honore hãno fatta la festa. L'altro giorno della sua festa dissotterano lossa di un Re, ò Sacerdote che sia stato di molta riputatione & lo portano sopra un catafalco, fatto nel campo. Le donne piangono & andandogli d'intorno, offeriscono quello che possono. Il seguente giorno ritornano poi l'ossa alla sepoltura; & un Sacerdote in laude di colui di chi son l'ossa, fa un sermone, e con questo le dette ossa rimangono canonizate. & il sacerdote licentia poi il popolo, dandogli fumo alle nari con herbe, e gome odorifere, e soffiandogli contra come per salutargli. Crédono che molte genti uiuano in cielo, e molti sotterra, & che siano Dei nel mare. Et di tutto questo i sacerdoti tengono memoria. I quali, quando muoiono i Re fanno certi fuochi, come rocchette, & danno ad intendere al popolo, che sono l'anime nouamente uscite de i corpi che uanno in cielo, e così gli fispe-

liscono

lisi onò con gran pianto. La riuerentia e il saluto che fanno al Re e ridicolosa, perciochè si pongono le mani nelle nari ciffolano, e le spargono per la fronte, fin' alla coppa. Allhora il Re torce il capo su la spalla destra, se uuole fauorire, e honorare che lo saluta. La donna se gli muore il marito da buona morte nõ si puo maritare: ma se gli muore per giustitia, puo pigliare altro marito. Non lasciano praticare le meretrici con le maritate. Giuocano alla palla, al la balestra, ò con archi. Hanno argento, perle, & altre gemme: Hanno ceruiche nodriscono in casa, i quali uãno in pascolo al campo, guidati da i loro pastori, & la notte tornono alla stalla, e fanno del cascio co'l suo latte. Costoro pestano certe herbe, e col sugo di quelle spruzzano i soldati: e quando son per venire a conflitto gli benedicono; curano i feriti, se pelliscono i morti, e non mangiano carne humana. Niuno cerca medico ma si curano con certe herbe, la cui proprietà conoscono ualere a diuerse infermità, & piaghe.

Dell'Isola Florida, & dell'Isola Malhado, et del paese detto Panuco, e suoi habitatori. Cap. VII.

L'Isola Florida, così detta perche fu trouata il giorno di Pasca fiorita, è una punta di terra, come una lingua, & è molto ricca, et copiosa di uettouaglie, & ha gli suoi habitatori gagliardi. Il fiume Panuro, hoggi detto delle palme, è discosto dalla

Florida 50. leghe. Et gli habitatori del paese sono molto ualorosi, & tanto leggieri, che pigliano in corso un ceruo, & corrono un giorno intero senza stancarsi, portano archi lunghi dodici palmi, & grossi como un braccio, con li quali tirano dugento passi, & passano una corazza. Le loro saette sono la maggior parte di chuna, & in luogo di ferro hanno pietra focaia, ouer ossi, & le corde sono di neruo di ceruio. Et in segno di grata amicitia danno una di dette saette ma prima la basciano. Vestõ di pelli di cerui dipinte, e di Martori, alcuni di queste grosse di filo, & portano i capelli molto lunghi, & sciolti, Hanno Leoni, Orsi, & cerui di tre maniere, L'Isola Malhado, gira d'intorno 12. leghe, & gli huomini uanno nudi, le donne maritate si cuoprono alquanto con un uelo d'albero, che par di lana, & le uergini con pelli di ceruo, et d'altri animali. Gli huomini si pertusano una mamella, & alcuni amendue, et fanno passare per quella certe cãne di un palmo e mezo; si forano anco il labro di sotto, & ui mettono canne per il foro. Si marita ciascuno con una donna: ma i Medici con due, et piu se vogliono. Il sposo non entra in casa del suocero, ne de i cognati il primo anno, ne cuoce uiuande in la sua, ne esso le parla, ne le guarda la faccia, & la donna si parte di casa sua, poi che ha cotto ciò che il marito piglia cacciando, o pescando. Dormono per cerimonia in cuori sopra stuore, & ostriche. Allieuano delicatamente i lor figliuoli, & se gli muiono si

tingono

tingono di nero, & gli sepelliscono con gran pianti. Il pianto dura un'anno, & piangono tre uolte il giorno, & i padri, & parenti in detto anno non si lauano ma non piangono i uecchi che muoiono. Tutti si sepelliscono, dalli Medici in poi, i quali ardono per honorarli, & mentre che ardono, gli altri ballano, saltono, & cantano. Fanno gli ossi in polure, & conseruano la cenere per beuerla doppo fornito l'anno tra i parēti, & le donne, i quali all'hora si cauan del sangue. In queste cōtrade ui è una terra detta Languazi, gli habitatori della quale sono bugiardi, ladri embriachi, & grandi indouini, e sognandosi cosa trista uccidono i proprij figliuoli; Sono sodomiti, & mutansi di luogo a luogo, come sogliono fare gli Alarbi, & portano seco le stuore, con le quali fanno le loro case. I uecchi, et le donne si uestono con pelli di Cerui, et di Vacche, Mangian ragni, formiche, uermi, salamandre, lucerte, serpi, legna, terra, et sterco di pecore, et essendo tanto affammati, tutta uia se ne uanno lietamente ballando, et cantando. Comprano le donne da i loro nemici per un'arco, et due saette, ouero per una rete da pescare, et poi le uccidono. Vanno nudi, et sono molti morduti dalle zenzale, di maniera che paiono leprosi, et sono in perpetua guerra con questi animaletti, et portano facelle di legno accese per cacciarle. Gli Albardi son astuti guerrieri combattono di notte, et con insidie saettano gli inimici: non seguono la uittoria, ne uanno dietro al ne

mico. Nõ dormono cõ dõne grauide, & che habino patorito sinno a due anni. Lasciano le dõne che sono sterili, et si maritano cõ altre. Si maritano con altri huomini che siano impotenti, ouero Eunuchi, li quali uãno uestiti come dõne, ne possono portare, ne tirare di arco. Le dõne lattano i figliuoli dieci, e dodici anni, & fino che si sanno di quello che la moglie cucina, quãdo ha i suoi mesi. Il paese detto Panco e 500 leghe di costa, & è molto ricco, & gli habitatori sono huomini crudeli: & sodomiti: tẽgono publicamente in un luogo appartato molti giouani doue ui uanno la notte a sfogare le sue sfrenate uoglie. Si cauano la barba, forãsi le nari, et l'orecchie, p portarui qualche cosa, & p ornamẽto si limeno i dẽti di sorte, che gli fanno come una sega. Nõ si maritano fin che non hanno quarant'anni, quantũque le donne di dieci, o dodici anni siano da marito.

Dell'Isola di Cuba, & suoi habitatori. Cap. IX.

L'Isola di Cuba, hoggi detta Ferdinãda, è molto grãde, & ha forma longa, & si stẽde verso Maestro 1300. miglia, & ha dalla parte uerso Ostro piu di 700. Isole tutte habitate, piene di amenità. Questa Isola ha popolo infinito, e mãsueto, & ha p ottimo, e delicatissimo cibo alcuni Serpenti simili a Cocodrilli, di cubiti quattro lũghi. Alla parte uerso Ostro ui sono pescatori liquali, si come noi con uccelli, e cani andiamo alla caccia, cosi q̃sti cõ un pesce che a cotal seruitio è ammaestrato, uano

a pesca-

a pescare, il quale è come l'anguilla, eccetto che sopra il capo ha una pelle sottilissima, & molto forte, che ad una grãdissima horsa si rassomiglia, & a suo piacere quella apre, & serra, la quale gittando sopra ogn'altro pesce, & per grãde, & potente che si sia, da quella sviluppare nõ si puo insino a tãto che il patrone che lo tiene legato, non lo cava dell'acqua, p fino a tãto che per il pesce l'aria sia uedata, & allhora lasia la preda in potestà del patrone. Gli huomini, e le donne, & il paese si rassomigliano del tutto all'Isola Spagnuola. In questo solo differente che uanno nudi, & hanno un lingnaggio alquanto diuerso. Et nel maritarsi hanno questo costume, Se il sposo è Signore, tutti li Signori inuitati si giaceno con la sposa primo del sposo: se è mercante, questo istesso fanno i mercanti, & se è contadino, si giace con lei il Signore, o qualche Sacerdote. Lasciano le donne per leggiera causa, & esse i mariti. Hanno molto oro ma non fino, assai rame, & molti colori. Vi è una fonte, o mineta, che è come pece, la quale mescolata con aceto o seuo, impegolano le Naui, & rassodano qualunque cosa. Hanno una cana di pietre tanto rotonde, che senza piu lauorarle si adoprano per balle d'artiglieria. Mãgiano Serpi grandissimi senza ueleno, li quali uiuono Guahinaquinazes, il quale è un animale grande come la lepre, & è simile alla uolpe: ma i piedi di Coniglio, il capo di donnola, la coda di uolpe, & il pelo alto come ha il tasso, & è di color alquanto ros

so, et la sua carne è molto sana, et saporita.

Di Iucatan, et costumi delle sue genti. Cap. X.

IVcatan è peninsola, et gli huomini del paese sono ualorosi, cõbattono cõ fiõdi, pali, lancie, archi, con due scimitarre, e saette, et portano celate impegolate. Vanno nudi, si tingono di rosso, et nero la faccia, i bracci, et il corpo, et portano gran pennacchi; si fendono l'orecchie, fanno si corone sopra la fronte che paiono colui, s'intrizzano i capelli, i quali portano lũghi sin' alla coppa, et alcuni di loro si circoncidono. Non rubano, ne mangiano carne humana, benche gli sacrifichano. Vanno alla caccia, et a pescare. Hãno molto mele, et cera, ma non sapeuano far di quella cãdelie. Fanno i Tẽpij di pietre uiue, mettẽdo una pietra sopra l'altra, senza ferramenta, perche nonne hanno, et lauorano di battuto, a mosaico, et a uolte. Ogni terra haueua il suo tẽpio, a altari doue andauano ad adorare i loro Dei, tra li quali teneuano molte croci di lottone.

Del mare di mezodi, come furono trouate le Perle nel Golfo di S. Michele, et del Darien et costumi di suoi popoli. Cap. XI.

VAsco Nunnez di Valboa ritrouò il mare di mezodi, il flusso, et riflusso delquale è tanto grãde, et discresce in modo che la piaggia rimãsco perta piu di meza legha. Questo mare produce buoni pesci, et corre per il paese moltissimi fiumi, nelli quali ui sono Lucertoni, o Liguri di estrema grandezza,

dezza, liquali mangiano gli huomini, e gli animali. Ritrouò anco nel golfo di San Michele le Perle, liquali cauano di Certe Cape, ch'eran come cesere ni, finissime, et bianche. Le genti di questo paese, uã no nudi eccetto i Signori, et Cortegiani, et le donne mangiano poco, beuono acqua, quantunque habbino uino d'una: non usano tauola ne mantile, se nõ i Re. Gli altri si nettano le ditta alla punta del piede, o alla coscia, ouero a un drapo di cottone. Si lauano bene ogni di. Sono molto lussuriosi, et gran sodomiti. Il paese è pouero di uettouaglia, et ricco d'oro. Si raccoglion il Maiz tre uolte l'anno, ma non lo mettono in grano. Il Darien hanno alberi da frutti in copia, et buoni, come sono Mamai, Guanabani, Houi, et Guaiabi: Il Mamai fa un frutto tondo, et grande, ilquale ha sapore di persico. Il Guanobo lo fa simile al capo dell'huomo, et quello di dentro è bianco, e si disfà in bocca come un capo di latte. Hanno parimente un'albero, delli germogli del quale fanno acqua molto odorifera, et della scorza ne fanno per imbellettare, et se gli taglia no la radice ne esce acqua copiosa, et buona da beuere, il frutto è giallo, picciolo, et buono, et ha l'osso come di ciregia. Sonoui palme di otto, o dieci sorti, et la maggior parte produce Datili grã di come uoui: sono alquanto agri al mangiare, ma ne cauano uino assai, et buonissimo. Sonoui assaissimi Papagalli grandi: et piccioli come uecelletti uerdi, azurri, neri, rossi, et macchiati a uarie di

uise,

vise, & sono bonissimi da mangiare. Hanno Pipistrelli grandi come Anitre, che da prima sera mordono fortemente, & uccidono i galli, beccandogli nella cresta. Vi sono cimici alati Coodrilli, che mãgiano gli huomini, cani, & ogn'altra cosa una che possono pigliare. Sonoui Porci senza coda, & Vacche senza corna, le quali hauendo l'unghie fesse, simigliano alle mulle: hanno l'orecchie molto grandi, & hanno una picciola tromba, come hal'Elefante, & sono gialle, & di buona carne. Hãno ne' monti molti Daini, Orsi, Gatti maimoni, Simie molto grandi, Pantere, Tigri, & Leoni. Questi popoli, & di tutta la costa del golfo d'Vraba, & di nome di Dio, sono di colore tra lionato, & giallo, benche in Quareca ne ne sono anco di neri. Sono di buona statura con poca barba, & peli, eccetto che nel capo, & nelle ciglia, & specialmente le donne, & se le leuano con un herba, & poluere di un'animale simile alla formica. Vanno generalmẽte nudi, & specialmente il capo: portano il membro uirile in una guscia di lumaca, o in canna, o cã non d'oro. Sono molti destri nel saettare, & hanno archi di palma neri, lunghi un braccio, & alcuni piu, & saette unte di herba tanto pestifera, che chi e ferito da quella nõ puo scampare, & tiran cõ tal forza, che tal uolta hanno passato l'arme, & il cauallo fin dall'altra parte: ouero hanno passato il Cauliero. Se l'arme non sono perfettissime, et piene di molte cotone; perche in quel paese per la molta

sua humidità li zacchi, & corazine non sono buone. Non hanno Tempio da adorare, Ma alcuni eletti a questo vfficio, parlano con il Diauolo, et lo chiamano Guaca, & lo tengono in gran uenerazione. Non hanno molto giudicio per conoscer le cose naturali. I figliuoli ereditano li padri, se sono nati della principal moglie si maritano con le figliole de' fratelli, & i Signori hanno molte mogli. E quando muoione detti Signori, li amici, & suoi famigliari concorrono nelle case loro di notte al scuro, hauendo gran quantità di uino fatto di Maiz, oue beuono, & piangono il morto, & finite le loro ceremonie, sepelliscono con il corpo le sue armi, & teſoro, molti cibi, & uino, & alcune femine uiue. Et il demonio gli fa intendere che la doue uanno, hanno da tornar uiui in un' altro Regno, che gli ha apparecchiato, & che debbono portare la uettouaglia sopradetta per uiaggio. I Signori, & principali portano uesti di cottone a foggia di Cingani, bianchi, & di colore. Le donne si uestono di cinture sino alle ginocchia, & le nobili sino a piedi, & portano certe uergo d'oro sopra le mammelle, et alcune delle quali pesano da cento scudi, et sono artificiosamente lauorate di rilieuo con fiori, pesci, reti, et simil cose. I maschi, et le femine portano pendenti nell'orecchie, anelle nelle nari, et pendenti da' labri. I Signori si maritano cõ quante uogliono gli altri con una, o due, pur che non stano sorelle, madri, o figliuole. Lasciano, cambiano, et anco uen-

dono

dono le loro mogli. & specialmente se sono sterili. Tengono un serraglio publico di donne, & anchor d'huomini in piu luoghi, liquali seruono come femine senza uergognarsene. Le giouanette che si ingrauidano di nascosto, si sconciano con certa herba, laquale mangiano a questo effetto, senza uergogna, & castigo alcuno. I Signori uanno uestiti, & fannosi portare da i lor serui, come in lettiche, sono molti accorti, fanno grandi ingiurie alli loro uasalli, & muouono guerra giusta & ingiusta, pur che sperino di aumentare la loro Signoria, & poi che loro, & i Sacerdoti sono bene embriachi con fumo di certa herba, consultano della guerra. Tutti si dipingono alla guerra: alcuni di nero: altri di rosso come diuisati, gli schiaui dalla bocca in suso, & i labri dalla bocca in giu. Se caminano si stancano, si salassano le pupule delle gambe con lanciette di pietra, o con canne, ouero con denti di serpi, e si lauano con l'acqua della scorcia dell'albero Houo. Le loro armi sono archi, saette, lancie lunghe uē ti palmi, dardi con la coreggia da lanciarli, canne con la punta di legno, di osso, ouer di spine di pesce, & portano rotelle, & non hanno bisogno di celata perche le sue teste sono tanto dure, che si rompe la spada percotendo in quelle. Portano in capo per galantaria gran penacchi. Vsano Tamburri, & certe pine torte di gran suono per dare all'arma, & por si in ordinanza. Chi e ferito in guerra diuenta nobile, e gode molte frāchigie. Chi è prigiōe nella guer-

ar

ra, fanno un segno nella faccia, & gli cauano un dente dauanti Sono inchinati al gioco, & al rubare, & sono uili, & da poco. Alcuni contrattano andando alle fiere, cambiando una cosa per l'altra: perche non hanno moneta. Vendono le mogli, & i figliuoli, & sono dati molto al pescare. Gli huomini & le donne nuotano molto, et bene. Vsano di lauarsi due, e tre uolte il giorno, & specialmente le donne. La medicina, come anco la religione, è in mano de i sacerdoti: per il che sono molto stimati, & honorati. Credono che sia uno Dio in Cielo, e che quel lo sia il Sole, & che la Luna sia sua moglie, & cosi adorano con gran deuotione questi due pianeti. Hanno in gran uenerationе il Diauolo, & l'adorano, e dipingono come li appare, & gli offeriscon pane, fumo, frutti, e fiori. Il furto appo loro è il maggiore delitto, & ciascuno puo castigar quel ladro, che ruba Maiz, tagliandoli le braccia, & attacandogliele al collo. Finiscono le lor liti in tre giorni. Tutti generalmente si sepelliscono (quantunque in alcune terre com'è in Comagre dissecano al fuoco i capi de i Re, & signori a poco a poco, fino che consuma la carne,) Et poi che sono morti gli arrostisco & questo chiamano imbalsamare, Gli acconciano bene con uesti, oro, gemme, & piuma, & poi gli cõ seruano nelli Oratorij del palazzo, pendenti, o appoggiati a i muri.

Del

Del fiume Zeneu, e delli habitatori di quel paese; & dell'isola del Codego, hora detta di Cartagena. Cap. XII.

IL fiume Zeneu ha porto grande, e sicuro, & la terra è lontana dieci leghe dal mar, doue si fan molti contratti di sale, e pescie. Lauorano sottilmẽte d'argento in noto, & l'indorano con certa herba. Et quando pioue, apparecchiano molte reti minute in detto fiume, & ne gli altri, & tal uolta pigliano grani, come un'ouo d'oro puro. Seccano, & salano i gambari, e cappe senza guscia, cicale, grilli, et caualette, & li conducono a' mercati nel paese a dentro, & riportano oro, schiaui, & altre cose, delle quali n'hanno bisogno. Li popoli dell'Isola Cartagena uanno nudi, coprendosi solamẽte le parti uergognose, con una benda di cottone, & portano lunghi i capelli, portano i cerchietti d'oro alle braccia, et alle gambe con pater nostri, et una picciola uerga d'oro per le nari, et medaglie sopra le mammelle. Si tagliono i capelli sopra l'orecchie, nõ nodriscon la barba; benche in alcune parti siano huomini barbuti sono naletti, et bellicosi, attendono a saettare, e combattere, cosi bene la femina, come il mascbio. In Chimitao le donne uanno alla guerra, mãgiano i nemici che uccidono, e molti compra no schiaui per mangiarseli. Si sepelliscono con molto oro, piuma, et altre cose ricche.

Di S. Marta, et de costumi di quelle genti. Cap. XIII.

Il

IL paese di Santa Marta è abbondante di oro et di rame, il quale indorano con certa herba pesta ta, et con quella il fregano. Vi è anco Ambro, Iaspe, Calcidonia, Safili, Smeraldi, et Perle, et è paese fertile, e si adacqua. La Iuca che in Cuba, in Haiti, et in altre Isole, quando è cruda, è mortale, in questo luogo è sana. S'essercitano molto in pescare, a tessere cottone, e piuma. Studiano di tener le loro case ben adobbate con stuore di giunco, o con palme stesse, o dipinte, con paramenti di cotton, d'oro e di perle. Appendono a i cantoni de letti filze di cappe marine, perche suonino, e sono molto grandi, belle, et fine piu che radici di perle. Vãno nudi, ma si cuopron le parti uergognose con certi pezzi di zucche, o cannelle di oro: le donne si cingono dauanti come una trauersa, le Signore portano in capo certe diademe grandi di penne di colori tanto di uersi, e fini, che è cosa bella da uedere, dalle quali pende dalle spalle una benda insino a mezo il corpo. Mangiano carne humana, et castrano i fanciulli: perche uengano teneri al mangiare, et appendono i capi di color che uccidono, ouer sacrificano alle porte per memoria, et portano al collo i lor denti per mostrare il suo ualore. Fanno le punte alle saette con osso di raia, che è di sua natura contagioso, et l'ungono con sugo di pomi uenenati, et con altre herbe di molte cose, che ferendo uccidono. Lõtano di Santa Marta dodici leghe uerso Ponente è un fiume detto grande, e li habitatori di quel paese

sono piu dati alla pace, che alla guerra: non hanno herba uenenata, ne molte arme, domandano risposta a loro Idoli, & sono grandi idolatri, & specialmente in boschi, & adorano il Sole sopra ogni altra cosa: sacrificano uitelli, ardono Smeraldi, e perfumano gli Idoli con herbe, Hanno oracoli, dalliquali domandano consiglio, & risposta per le guerre, per maritaggi, per infirmità, et altre cose. Digiunano due mesi, nelqual tempo non possono toccar donna, ne mangiar sale. Sonoui alcuni riduti, come monasteri, doue molte giouanete, e giouani si rinchiudono per alquanti anni. Castigano duramente i ladri, li homicidi, & li sodomiti, battono, tagliano l'orecchie, il naso, & appicano, ma gli huomini honorati tagliano i capelli per castigo: ouero gli stracciano le maniche della camiscia. Portano sopra le camisciette alcune uesti che si cingono dipinte a penello, & in capo certe ghirlande: ma i Caualieri portano cuffie di rete, o berrette di cotone. portano pendenti, & altre gioie per molte parti del corpo ma prima li bisogna che stiano nel monasterio. I fratelli, & i nepoti hereditano, & non i figliuoli. Sepelliscono li loro Principi (detti da loro Bagoti) in casse d'oro. Nella uale di Tarunque, boggi detta di San Giouanni, è la minera, ouero cana delli Smeraldi, et il monte doue è detta minera è molto alto senza herbe, et alberi. et quando gli uogliono cauare, fanno alcuni incanti per sapere qual sia la buona uena: Costoro nodriscono le formiche per man-

mangiarsele. Quei di Tunia, quãdo uãno alla guerra, per pigliar ardire portano seco huomini morti che siano stati ualorosi. Et se sono uinti piangono, et chieggono perdono al Sole dell'ingiusta guerra, che cominciarono. E se uincono, fanno grandi allegrezze, sacrificano fanciulli, uccidono dõne, & cauano gli occhi al Signore, o Capitano che pigliano, e gli fanno infiniti oltraggi. Adorano sopra gli altri suoi idoli il Sole, e la Luna, offerendogli terra, et gli fanno perfumi d'herbe, ardendoui anco molto oro, e Smeraldi. Il loro maggior sacrificio è, che nel tempo di guerra sacrificano huomini prigioni, o schiaui cõdotti da lõtani paesi. Ligano li malfattori a due pali, p i piedi, bracci, et capelli. Cõto, e cinquãta leghe all'insu lũgo il fiume di questa nuoua Granata, fanno sale con rassadura di palme, & orina d'huomo.

Della costa di Venezuela, & suoi habitatori. Cap. XIIII.

GLi habitatori della costa di Venezuela (hoggi detta di nostra dõna) sono idolatri, & dipingono il diauolo in q̃lla forma che se gli dimostra; Vanno nudi, e dipingonsi il corpo, e colui che uince piglia o uccide un'altro in guerra, o in disfida, pur che non sia a tradimento, la prima uolta si dipinge un braccio, la seconda il petto, e la terza dalli occhi all'orecchie, & questo è il segno della lor cauallería. Le armi di quelli sono saette auelenate, lãce lũghe uẽticinque palmi coltelli di cãna, mazze, fion-

de accette molto grandi di scorza, & di cuoro. Il loro Sacerdoti sono anco medici. Le loro donne si dipingono le braccia, & il petto, & uanno nude, coprendosi le uergogne con fili, e se non gli portano è loro uergogna. Le donzelle si conoscono alla grandezza del cordone. Al capo di Vela portano trale coscie una lista di cottone larga mezo pie. In Tarure usano uesti da donna fino a' piedi con un capuccio tessute tutte d'un pezzo, senza cucitura. Piangõ di notte il lor signor morto, & il lor pianto è cãtare le sue prodezze, lo seccano al fuoco, & macinano sin che uenga in poluere, e poi se lo beuono in uino, e questo è un grande honore. In Zãpocai sepe liscono li loro Signori con molto oro, gẽme, e perle, e ficcono sopra la sepoltura quattro pali in quadro, e facendoui un serraglio, ui appendono le sue armi, i penacchi, & molte cose da mangiare, e da bere.

Dell'Isole Cubagua, & Cumana, & de' costumi delle sue genti. Cap. XV.

L'Isola Cubagua (hoggi detta delle Perle) circonda tre leghe; una legha uerso Tramõtana ha l'Isola Margarita, e 4, leghe uerso mezo di, ha la punta di Araia, terra che produce molto sale. E molto sterile, e secca, benche sia piana, senza alberi, et acqua, ha solo Conigli, & uccelli maritimi. Quei del paese uanno dipinti, & mangiano ostriche di perle, & cõprano con perle l'acqua di terra ferma. Le perle cauate di questa Isola, doppo ch'es-

sa

sa fu trouata (che fu nel 1498) sono state di ualsente grandissimo. Hanno porci molto dissimili dalli altri, e li crescono l'ungie all'insu mezo piede. Euui una fonte di licor odorifero che corre sopra l'acqua del mare tre leghe, e piu. A certo tempo il mare ui uiene rosso, perche l'ostriche ui fanno li noui, o che le uiene la loro purgatione, come alle donne, si come quei popoli affermano. L'Isola Cumana è sette leghe discosta da Cubagua, e gli suoi habitatori uã no nudi, cuoprendosi solamente le parti uergognose con colli di zucche, lumache, canne, liste di cottone, ouero con cãnoni d'oro. A tẽpi di guerra si mettono uesti, & anco penacchi. Ne le feste si dipingono, o tingono ouero ungon cõ certa gomma, et unto che s'attaca come uischio; e poi s'impiumano con piuma di piu colori. Si tagliano i capelli fin allorec che (benche alcuni li portan lunghi, e crespi) & se gli nasce qualche pelo nella barba, se lo cauano con mollette, perche non uogliono in parte alcuua del corpo peli, quãtunque p sua natura nõ siano barbuti, ne pelosi. Studiano di tenersi neri dẽti, e chiamã femina chi li ha biãchi, come in Comana (e se li fanno come un carbone neri, cõ sugo o poluere della foglia di hai, e detta negrezza dura in uita loro, & anco nõ li dolgono: et animali chi porta barba. Le dõzelle uãno al tutto nude, portano cẽdaline molto strette sotto il ginocchio, e di sopra, accioche le coscie e pupule delle gãbe se le ingrossino, & tengono per cosa bella, e non fanno stima alcuna della uer-

gnità. Le maritate portano braghesçie, o trauerse & uiuono honestamente, e se commettono adulterio, sono repudiate, e l'adultero è punito dal marito. I Signori, & potenti pigliano quante mogli uogliono, & gli altri una, o due. I caualieri tengono i suoi figliuoli due anni rinchiusi prima che gli maritino, ne si tondono i capelli fin che stanno rinchiusi. Inuitano alle nozze i loro parenti, uicini, et amici. Le donne portano uccelli, pesçie, frutti, uino & pane alla sposa, tanto che basti alla festa, & anche ne auanza. Gli huomini portano legna, & paglia, & fanno una casa per metterui gli sposi. Le donne cantano, & ballano alla sposa, & gli huomini al sposo. Vna delle donne taglia i capelli dauanti alla sposa: & uno delli huomini al sposo, & poi mangiano, & beuono fino che sono embriachi. Venuta la notte, danno al sposo la sua sposa in mano, & cosi rimangono maritati. Gli huomini, & le donne portano collari d'oro, & perle se ne hanno, se non portano guscie di cape, ossi, & terra, molti si pongono in capo corone d'oro, o ghirlande de fiori, ouer lumache. Gli huomini portano nelle nari anelli: e le femine al petto, & correno, saltano, nuotano, e saettano, come gli huomini, ilquali sono molto destri, & suelti. Stringono a i bambini la testa, tra due guancialetti di cotone per slargargli la faccia, ilche essi tengono gran bellezza. Le donne lauorano il terreno, & hanno cura di casa, & gli huomini fanno uasi

di

di terra molto belli, attendono alla guerra, alla caccia, ò al pescare, & sono uanagloriosi, uendicatiui, e traditori. e la lor principal arma e la saetta auelenata. I fanciulli, gli huomini, & le donne imparano a saettare al bersaglio. Mangiano Rizzi, donnole, pipistrelli, caualette, ragni, uermi, rughe, api, & pidocchi, crudi, alessi, e fritti, e non la perdonano a cosa uiua per satisfare alla golla. Vsano uino di Dattili, nodriscono in casa conigli, oche, tortore, & molti altri uccelli. Chiudono i giardini, e le possessioni con un filo di cotone, o di radici alto insino alla cintura, & tengono per cosa certa, che chi lo rompe, o entra per disopra, o disotto, muora presto. Sono molto diligenti, e pratichi, nel cacciare, uccidono Leoni, Figri, Pardi, & Porci spinosi. Hanno un'animale detto Capa, maggior d'un'Asino, peloso, nero, & fiero, ilquale ha la pianta del piè acuta dauanti, & di dietro alquanto rotonda. Hanno anco molti animali nominati Aranati, iquali sono grandi come un cane Francese, e hanno forma d'huomo nella bocca, piedi, & mani, la barba di capro, et uanno in gran squadre, et urlano forte, a non mangiano carne, montano su gli alberi come gatti, si schiuano il corpo dal cacciatore, e pigliano la saetta, e la rilanciano con gratia a chi gli ha saettato. Hanno anco un'altro animale che uiue di formiche mettẽdosi nel formicaro, o nelli fori de gli alberi, e porge fuora la lingua, e tira poi a se quelle che ui s'attacano, ha il

grifo di Porco, e un fero in luogo di bocca. Hanno quatro sorti di zenzale, & le piu picciole sono peggiori. Sonoui due maniere di uespe stre sorti d'api, due delle quali producono assai mele, & buono, & l'altre lo fan nero, saluatico, e poco. Cauano anco mele senza cera dalli alberi. Sonoui tante caualette che struggono gli horti. Et gli ragni sono maggiori che i nostri di diuersi colori: et tessono le lor tele tanto forti che con gran fatica si rompono. Sonoui molte Salamandre, le quali mordendo uccidono, & cantano di notte, come fanno le polastre. Sono anco molto dati al pescare: ma nõ possono pescare tutti, ne in ogni luogo, perche chi pesca in Anoantal senza licenza ui è pena d'esser mangiato. Pigliano molte anguille, e grande, e gongri, liquali di notte montano su le barche, e su le naui, doue uccidono, e mangiano gli huomini. Le donne hanno cura di lauorare il terreno, seminano Maiz, Asi, Zucche, & diuersi legumi, piantano molti alberi che adacquano ordinariamente, ma hanno molta cura dell'Hai, per causa de denti, Nodriscono Tune, & altri alberi iquali essendo punti, lagrimano un certo liquore come latte che ritorna in gomma bianca, molto buona da perfumare gli Idoli. Hanno un'altro albero detto Guarcina, il frutto delquale è simile alla mura, & ne fanno un cotto, che sana il rauco, & del legno secco di questo albero cauano il fuoco dalla pietra focaia. Euui un'altro albero odorifero simile al cedro, & ne fanno cas

se

se da tenerui robba; ma se ui mettono dentro pane, non si puo mangiare per grandissima amaritudine. Ne fanno anco barche, perche non si corrompono, ne sono rosigate dal tarlo. Hanno parimente un'albero, che stilla uischio, col quale pigliano uccelli, e si ungono per impiumarsi, & produce della terra Cassia. Sonoui tante rose, fiori, & herbe, che offendono il capo, & uincono il muschio de odore, Hanno un certo bitume, il quale acceso, arde, e dura, del quale in molte cose si preuagliano. Quando ballano, o uanno alla guerra, usano diuerse sorti d'instrumenti da sonare, flauti d'osso di ceruo, piffari grossi come la gamba, a cala mi di canna, tamburri di legno dipinti, & alcuni di Zucche: & Bucine di Lumaconi, Sonagli di cappe, & di ostriche. Sono crudelissimi nella guerra, mangiano quelli che prendono, o uccidono; & ancora gli schiaui che comprano, & se sono magri gli ingrassano nelle capponere, come si fa in molte altre parti. Si dilettano molto di mangiare, e bere, & di ballare, e ballano sei hore continue senza stancarsi, e colui è piu stimato, che piu balla. Mãgiano tacendo, beueno fin che si imbriacano, e colui che piu beue, è piu honorato. Et beuono uino di palma, di herba, di grano, & d'altri frutti. Quei di Cumana sono grandi idolatri. Adorano il Sole, e la Luna tenendo che siano marito, & moglie. Digiunano nelli ecclissi, e specialmente le donne: e le maritate si scapigliano, e graffiano, e le donzelle

si salassano con spine di pesci, e pensano che la Luna sia ferita dal Sole, per qualche dispiacere da lei riceuuto. Quando appare qualche cometa, credono che significhi gran male, e lieuano gran strepito cõ buccine, tamburri, & gridi, dandosi a credere che a questo modo essa fugga, e si consumi. Et tra molti idoli, e figure che adorano, teneuano tutti una croce di rame, e un segno, come di notaro, quadro, rinchiuso, & attrauersato in croce da un cantone all'altro Chiamano i sacerdoti Piaches, nelliquali cõsiste la scientia di curare l'infermi, l'indouinare, e l'honore delle spose, perche gliele danno loro a suerginare. Vanno ne i conuiti, sentano separati dà gli altri, e s'imbriacano largamente, dicendo. Quanto piu uino, piu indouino. Laudano li loro morti, cãtando in uersi le loro prodezze, & uita. Gli sepelliscono in casa, ò seccano al fuoco, doppo gli appẽdono, & cõseruano. Et uanno doppo c'hanno sepelito un di loro Signori, si unisconо molti insieme, & portando si ciascun di loro seco da mangiare, la notte lo dissotterano con gran pianto, & strepiti, & ardono gli ossi, & dãno il capo alla piu nobile, & legittima moglie, acciochе lo cõserui in memoria di suo marito. Credono che l'anima sia immortale, et che mangia, & beua nel luogo doue uà, & che sia Eccho, cioè, quella uoce che risponde di sotterra a chi parla, et chiama.

De i costumi Marãnon, et Paranaguazu, & delli habitatori di quel paese. Cap. XVI.

La

LA foce del fiume Marannon è di cinquanta leghe, e ha molte Isole habitate. Gli huomini di questo paese portano all'orecchie pẽdenti, et tre o quattro anelli ne i labri, liquali si forano per gentilezza, dormono in letti pendenti, & non in terra, & sotto vna veste, ò coperta con mezza rete pendente con i capi da due pilastri, ò alberi. Et questa foggia di letto è comune in tutte l'Indie, & specialmente in Nome di Dio insino al Stretto di Megallanes. Fanno il pane con il balsamo; e il uino di Dattili, il quale è buono, Vi è assai incenso buono, e di maggior grano, che in Arabia. Hanno smeraldi, e altre gemme fine. Il fiume Paranaguazu, (hoggi detto dell'Argento, per l'Argento che ui si troua) ha la sua foce di 25. leghe, con molte Isole, & cresce come fa il Nilo, & tutti quelli che habitano lungo questo fiume, mangiano carne humana; vanno quasi nudi, & sono gran guerrieri, & portano un pomo con forte, & buona corda con il quale pigliano il nemico, & lo strascinano, per mangiarlo, & sacrificarlo. Il paese è fertilissimo, & sano. Vi si troua un pescie molto simile al corpo humano. Euui una serpe detta sonaglio: perche caminando risuona come i sonagli. Hanno argento, perle, e gemme.

Del Stretto di Megallanes, & de i costumi di quei popoli. Cap. XVII.

Alcuni

Alcuni habitatori di questo paese mangiano pane di legno rassato, & carne humana, ue stono di piuma con lunghe code, o che uan nudi, si forano le mascelle, & i labri di sotto, come ancho l'orecchie, per portarui pietre, & ossi: si dipingono tutti, non portano barba, ne peli, perche se gli cauano con certo artificio. Dormono in letti pendenti a cinque a cinque, & anco a dieci huomini con le lor mogli. Vsano di uendere i lor figliuoli, le mogli cariche di pane, o di scorcie da far pane, seguono i mariti. & i figliuoli, portano le reti. Alcuni altri portan corone, come fanno i chierici, & la maggior parte ha capelli lunghi, & intrecciati con vna corda, con laquale soglion legare le saette quando uanno alla caccia, o alla guerra portano zoccoli di legno, uestono di pelle; e alcuni si dipingono, ui sono alcuni altri che hanno statura di Giganti e hanno i piedi difformi, uestono male, leganssi le parti uergognose tra le coscie, si tingono i capelli di bianco, si fanno neri gli occhi, & tingonsi la faccia di giallo, disegnando in alcuna mascella un cuore. Sono gran saettatori, e cacciatori: uccidono struzzi, uolpi, capre di monti molto grandi, & altre fiere. Questo stretto ha di apertura cento e dieci leghe, & secondo alcuni 130. E largo due leghe, e piu, e in alcune parti meno: E molto profondo, cresce piu, che non cala, e corre a mezo di, et ha molte Isolette, e porti; la costa è da menaue le parti molto alta e con gran rupi. Il terreno e tanto ste-

rile

rile che non ui nasce grano, e così freddo, che ui'dura la neue tutto l'anno. Sono ui grandi alberi, e morti cedri. Vi sono Struzzi, & altri grandi uccelli. Vi sono certi strani animali, detti Sardine, & Galandrini che uolano, e si mangiano l'un l'altro. Hanno Lupi marini, delle cui pelli si uestono: e balene, i cui ossi seruano da far barche, quantunque le fanno anco di scorze, & l'impegolano con sterco d'Ante. Et dal detto stretto insino al fiume del Perù son mille e trecento, e uenti leghe.

Dell'Isola di Zebut, et suoi habitatori. Cap. XVIII.

L'Isola di Zebut è molto ricca, e fertile produce oro, zuccaro, & Gengero. Fanno procellana bianca che non sostiene il veleno. La maggior parte uanno nudi, si ungono il corpo i capelli con olio di Coco, e si fanno la bocca, e i denti rossi. Il Re portaua certi panicelli di cotoni, & una cuffia ben lauorata, & al collo una colana d'oro, & anelli d'oro con gemme fine. La regina portaua una uesta lunga di tela bianca, et un capello di palma, ō una corona pur di palma, simile al Regno Papale. Costoro quātunque habbino orzo, miglio, panico, & risi māgiano pane di palma rassato, & fritto: distillano di orzo buon uino bianco, che embriaca fortemēte, et forano le palme, & altri alberi, per beuere quello che stillano. Hanno un'albero detto Coco, il quale fa li frutti simili al Mellone, la sua scorza è come di zucca seca, la quale arsa, & fatta ī poluere e medicina.

cina. Il frutto di dentro par butiro, quanto al colore, & alla tenerezza, & e saporoso, & cordiale, il quale douenta dopo alquanti giorni, hauendolo molto bene domato, come olio soaue con il quale si ungono spesso, & se lo gettano sopra l'acqua si uoltan zuccaro, & se lo lasciano al Sole diuēta aceto. Delli germogli fanno filo simile al canape, & il liquore che da detto albero stilla, lo colgono in certe canne grosse come la cassia, e lo beuono per esser gentil beuanda, & la tengono in gran prezzo. Sonoui pesci che uolano, & certi uccelli come cornacchie, detti Lagane, liquali si pongono alla bocca delle Balene & si lasciano tranguggiare, et quando sono dētro le mangiano il cuore, & l'uccidono.

Dell'Isola Bornei, & de' costumi delle sue genti. Cap. XIX.

L'Isola Bornei è grande, & ricca. Abbonda di risi, zuccaro, capre, porci, cameli, buffali, & d'Elefanti. Produce canella, gengero, e canfora, & mirabolani, & altre medicine. Vanno quasi nudi, et tutti portano cuffie di cottone. I Mori si circoncidono, & quelli del paese pisciano in cogolone, e si lauano spesso si nettano le spalle con la man sinistra, & māgiano con la destra. Vsano lettere in carta di scorza, come i Tartari. Stimano assai il uetro la tela, la lana, & il ferro per farne chiodi, & armi, & l'argento uiuo per untioni, et medicine. Non rubbano, ne uccidono, ne mai negano la lor amicitia a chi la domanda, combattono di raro; & abborriscono

riscono il Re che sia guerriero, il quale non esce di casa se non quando va alla caccia, ouer alla guerra & dalla moglie, & figliuoli in poi ogn'uno gli parla per una zarabottana. La città doue fa residentia il Re è grandissima, & posta nel mare, & niuno magnifinamente.

Dell'Isole Maluche, et de suoi habitatori.

Cap. XX.

L'Isole Maluche sono molte, et producono garafoli, canella, gengero, noci moscate, e sandalo bianco, e le principali sono Tidore, Terranate, Mate, Matil, et Machian, e nõn sono molto grandi, e poco discosta l'una dall'altra. Il Re di Tido va vestito con una camiscia solamente lauorata con ago marauigliosamente, et un panno bianco cinto sino a terra, et scalzo, et porta in capo un uelo di seta molto sottile a foggia di mitra, haueua 200 moglie, e cenando comãdaua che andasse a letto quella ch'egli uoleua. Tutti gli altri Isolani portan brache, e nel rimanente, uanno nudi. Quello di Terranate ha in casa sua quattrocento donne costumate, e belle, & cẽto gobe che le seruono, Per queste Isole ui sono certi ucelli, detti Manuche, hanno le gambe lunghe un palmo, il capo picciolo, il becco lungo, e la piuma di bellissimo colore, non hanno ali, ne mai toccano terra se non poi che son morti, ne si corrompono, ne marciscono. In Matil è assai cãnella, il cui albero si rassomiglia al pomo granato, si fende la scorza, e manda fuori la cannella. Et

del

del fiore cauano acqua molto migliore di quella de' fiori di Naranci. In Tidoro, in Mare, e in Terra nate sono molti Garofoli, i quali raccolgono due uolte l'anno. L'albero de i garofoli e grande, e grosso ha foglia di Lauro, e scorza d'oliua, e produce i garofoli in grappe, come Helera, o spino, o ginepro: sono da principio uerdi, poi bianchi, e maturandosi diuentano rossi, & quando sono secchi paiono neri, & come li portan a noi gli bagnan d'acqua marina. L'albero che produce le Nosci moscate par uno Ilice & nascono come ghiande. Vi sono molti papagalli rossi, & bianchi: ma non parlano molto.

Di Cuzo città, & de i costumi de suoi popoli, & de i Chilesi. *Cap. XX.*

LA città di Cuzo era capo dell'Impio dell'Inghi, & ha terreno aspro, e molto freddo, le case sono di mattoni crudi, copte di sparto, che ui e in grã copia p le mõtagne, le quali producono nauoni, e lupini. Gli huomini portã capelli, & si cingono il capo cõ bẽde, e si uestono cõ camscie di lana, et pãnicelli. Le dõne portano sottane senza maniche, le quali si fasciano cõ cinture lũghe. e certi Mãtellini che si pũtano sopra le spalle con Aghi di pomolo d'oro, ò d'argẽto, o di rame. Mãgiano la carne, & il pesce crudo. Pigliano quãte mogli uogliono, & alcuni si maritano cõ le sorelle: ma questi sono soldati. castigano cõ morte gli adulteri. Cauano gli occhi a i ladri. Tutti si sepellscono, & se è soldato ui metto-

no

no sopra le sepolture un'Alabarda, ouer un'Asta; se è orefice vn martello se cacciatore l'arco, et le saete. I Chilesi sono grandi, e belli, e uestono cõ pelli di lupi marini, usano archi alla guerra, e alla caccia, il paese è bẽ habitato, e quãdo noi habbiamo l'estate, & loro hãno il uerno; è quãdo che là è la notte, quà è giorno. Hãno molte pecore. & assai struzzi.

Di Taraquil Isola delle perle. Cap. XXI.

L'Isola Taraquil è molto copiosa di perle, & le prẽdono a questo modo. Vãno in barchette, essendo trãquillo il mare, & gettano una pietra per anchora ad ogni barca ligata con ritorte, che sono forti, et tenaci, come uerghe di nocciuoli, poi ciascuno si sommerge a cercare le ostriche cõ una sacca al collo, et uãno a fondo quattro. sei ouero dieci statue d'huomo: pche l'ostrica quãdo e migliore, tanto ua piu a fondo. Queste ostriche si attacano di maniera, o a i sassi, o al terreno, e una cõ l'altra, che bisogna hauer grãforza per destaccarle. Le sacchette che portano al collo sono p metterui l'ostriche, & le funicelle p legarsi a trauerso i lõbi, cõ due pietre; per che stiano fermi cõtra la forza del mare che nõ gli lieui, & muti di luoco. Gli antichi scriuono p gran cosa, che un'ostrica hauesse quattro, o cinque perle. Ma io dico, che in q̃sto nuouo mõdo si sono trouate in una ostrica dieci, uẽti, & trẽta perle, et anco cẽto: ma minute. Et nõ le sanno forare, Tutti portano perle grosse, huomini, & donne, ricchi, & poueri.

Della

Della prouincia Nicaragna, e de' costumi delle sue genti. Cap. XXII.

LA prouincia Nicaragna non è molto fertile, ha oro di bassa lega. Gli alberi crescono molto, e quello che chiamano Caiba s'ingrossa tanto, che quindici huomini, pigliandosi per mano non lo possono abbracciare, e ui sono anco alcuni alberi che fanno frutti simili a i sossini rossi, delliquali fanno uino: ne fanno anco di Maiz, et di Mele, perche uen'è gran copia, si conserua nella sua chiarezza, et colore. Le zucche si maturano in quaranta giorni, et è una grossa mercantia, perche i uiandanti non muouono: passo senza quelle, perche non ui pioue molto, e non hanno acqua. Per la costa di questa prouincia ui sono balene e altri pesci mostruosi, liquali cauando mezzo il corpo dell'acqua, superano d'altezza gli alberi delle naui, hanno il capo come una botte, e le braccia come traui, di trenta piedi, fa tanto strepito in mare, e aperture nell'acqua, che non ui è marinaro ilquale non tema del suo furore, pensando che debba profondare la naue. Vi sono anco pesci con scaglie della grandezze delle menole, iquali grugniscono come porci, e ronfano nel mare: e però li chiamano Ronfatori. Queste genti osseruano nel fabricare ciuiltà: ma ui è gran differentia dalle case de i Signori, a quelle de i uassalli. I palazzi et i Tempij hanno gran piazze, d'intorno alle quali sono le case de nobili, et nel mezzo di esse è la casa delli

orefici,

orefici, che lauorano mirabilmente in oro buso. In alcune Isole, e fiumi fanno le case sopra gli alberi, doue dormeno, & si cuociono da mangiare. Sono di buona statura, di colore piu tosto bianco, che uario, hanno le teste mal fatte: si radono dal mozzo auanti, ma li ualenti, e feroci si radono tutti eccetto la corona. Si forman le nari, i labri, e l'orecchie, ue stono quasi alla foggia di Mesticani, eccetto che gli piace di pettinarsi i capelli. Le donne portano gorgiere, filce di pater nostri, e scarpe, et uanno alle fiere, & mercati, gli huomini scopan la casa, accendono il fuoco, e fanno anco altri essercitij feminili. In Durca, & in Coboiris, filano. Tutti orinano doue li piace: gli huomini piegati su le genocchia, & le dõne in piedi. In Oratina gli huomini uan nudi con i bracci dipinti, alcuni si legano i capelli alla coppa; altri in cima, & mettono dentro il membro uirile per honestà, dicendo che le bestie lo portano sciolto e portano gli capelli lunghi, & intrezzati in due parti, & portano brache. Tutti pigliano assai mogli, ma una è legitima, laquale pigliano con la seguente cerimonia. Vn sacerdote piglia i sposi per un dito picciolo, & gli conduce in una cameretta doue sia fuoco, e facendogli alcune ammonitioni, et quando si estingue la luce, rimangono maritati. E se la tuole per Vergine, & poi la truoua corrotta, la sprezza, senza fargli altro male. Molti le dauano a suerginare alli loro Signori, recandoselo ad honore. Non dormono con le mogli quando hanno i

lor mesi, ne quando seminano: digiunano: e allhora non mangiano sale, ne Asine beuono cosa che li embriachi. Et le femine hauendo i suoi mesi non entrano ne i tempij, bandiscono colui che si marita due uolte con cerimonie, & danno tutta facultà al la prima moglie, se commettono adulterio le ropudiano, rendendogli la lor robba, ma non si possono piu maritare con alcuno, bastonano, ma non uccidono l'adultero i parenti dell'adultera. La moglie che ua con un'altr'huomo, non è dal marito cercata, ne manco ingiuriata. Consentono che in certe feste uadino con altri: prima che si maritano comunemente sono tutte triste, ma poi che sono maritate, uiuono honestamente. In certe terre le donzelle si eleggono per marito un giouane, di quelli che cenano con loro a certe feste. Chi sforza uergini, se si lamentano, è schiauo, o gli paga la dote. Quel schiauo et seruitore che è trouato con la moglie del suo patrone il sepeliscono uiuo con lei. Sonoui publiche meretrici. allequali si pagano dieci cacai, che sono come nocciuole, & si lapidano i sodomiti. I poueri non domandano elemosina se non a ricchi. Colui che ua a stantiare da una terra all'altra non puo uendere i terreni ne le case, ma bisogna che le lascia al piu propinquo parente. Osseruano in molte cose giustitia, & i miniHiri di quella portano in man uentagli, o uerghe etc. Tagliano i capelli al ladro, il quale riman schiauo del paese. del patrone del furto, fin che lo paga. Si possono uen

dere,

dere, o giuocare, ma non riscuotere senza il uoler del Signore, & se tardano molto a riscuoterssi muorono sacrificati. Chi uccide un'huomo libero, paga un tanto a i figliuoli, o parenti del morto. Ogni Signor ha un segno da guerra per la sua gente, & guerreggiano per i confini, per la caccia, & per pigliar huomini da sacrificare. La pena del codardo è leuargli l'arme, & cacciarlo dell'essercito. Ogni soldato si tiene quello che piglia da nemici, eccetto che deue sacrificare in publico: quelli che piglia, et non darli uia per alcuno riscatto, sotto pena che siano essi sacrificati. In questa prouincia sono cinque lenguaggi molto differenti. Coribici che lodano molto. Cerotega che è il natiuo, e antico, e chi parla in quello ha le heredità, et il Cacao ch'è la moneta, e ricchezza della terra. Choodale è il lenguaggio grosso, & da montanari Oretina (che significa mamma) per laquale non parlano altri populi, e Mesicano ch'è il principale, usato per trecento e cinquanta leghe. Hãno per lettere le figure di Cullhua, libri di carta bergamina larghi, un palmo, e lunghi dodici, doppiati a foggia de fogli, oue segnano d'amendue le parte di azurro, di porpora, e d'altri colori, le cose memoreuoli, che auengono, & iui sono dipinte le leggi, e riti. Tutti i sacerdoti si maritano, eccetto quelli che odeno le confessioni, e se la reuelano sono puniti: Publicano le feste, che sono diciotto (come anco i Mesi (stando nel luogo dove si sacrifica, alquale

montano per gradi, & tengono in mano il coltello di pietra focaia, col quale sacrificano. Dicono quãti huomini hãno da sacrificare, se sono dõne, o schiaue, presi in battaglia, o nò, accioche tutto il popolo sappia, come deue celebrare la festa, & che orationi, & offerte debbano fare. Et quando sacrificano detti huomini, il sacerdote circuiua tre uolte la prigione, cantando un uerso lugubre, et poi gli apriua il petto, & gli spruzzaua la faccia col sangue, & gli cauaua il cuore, & smembraua il corpo. Dauano il cuore al prelato, le mani, & i piedi al Re, & le coscie a chi lo prese, le budelle, & altre uisciere, co'l rimanẽte, al popolo, accioche tutti ne mangiassero. Appendeuano le teste a certi alberi che tengono uicini a quel luogo, per questo effetto. Et ogni albero haueua figurata la prouincia con le quali guerreggiauano, per appẽderui le teste che pigliauano di quel luogo. Se quello che sacrificano, è comprato, sepelliscono l'interiora, le mani, & i piedi in una zucca, & ardono tra gli detti alberi il cuore, & il rimanente, eccetto il capo. Spesso sacrificano huomini, & giouani della lor terra, per esser comprati, perche è lecito al padre di uendere il figliuolo, et ciascuno puo uender se medesimo, ma non mãgiano la carne di questi. Quando maugiano la carne de' sacrificati, fanno grandissimi solazzi, balli, & embriacchezzi, et fumo, & allhora i Sacerdoti beuono uino di sosini. Quando il Sacerdote ugne le guancie, & la bocca dell'Idolo col sangue

del

del sacrificato, gli altri cantano: & il popolo fa oratione con molta deuotione, & lacrime, dapoi uãno in processione. I religiosi portano cotte bianche di cottone, et molti fiocchi, pendenti dalle spalle sin'a' piedi, con certe borse per mitre, nellequali portano rasori di pietra nera, punte di metal, carta, carbone in poluere, & certe herbe. I secolari portano bã deruole con l'Idolo che è piu honorato, & sacchetti con poluere, e punzoni. I giouani portano archi, et saette, ouero dardi, e rodelle. Il loro gonfalone è l'imagine del diauolo posto sopra una lancia, et lo porta il piu honorato, et uecchio Sacerdote. Vanno cõ ordine i religiosi cantando fino al luogo dell'Idolatria, e quando ui sono giunti, stendono razzi per terra, o spargono rose & fiori, accioche il diauolo non tocchi terra. Fermato il gonfalone, cessa il canto, e cominciata l'oratione, il prelato percuotendo le palme un'all'altra, fa segno che tutti si salassino, alcuni dalla lingua, altri dalle orecchie, et altri dal membro uirile, ciascuno come porta la sua deuotione, pigliano poi il sangue in carta, e sul dito, & fregano con quello la faccia del diauolo, come p una offerta. Durando questo salasarsi, i giouani scaramuzzano, & ballano per honore della festa. Medicano le ferite con poluere di herbe, o carbone che portano seco a questo effetto. In alcune di queste processioni benedicono Maiz, e lo spruzzano con il sangue, cauatosi del membro uirile, & lo diuidono come pane benedetto, & poi lo mangiano.

Di Quahutemallan. & costumi delle sue genti. Cap. XXIII.

QVahutemalian, e posto tra due monti che gettano fuoco, uno e uicino, a l'altro e discosto leghe, & è vn mõte tõdo, alto, nella cui cima e una bocca, per la quale suole uomitar fumo, fiamma, cenere, et pietre ardẽti. Trema forte, e spesso per quelle montagne, & anchor tuona, e lampeggia estremamente in quei luoghi: la terra e sana, fertile e ricca, & ui sono molti pascoli, & perciò ui sono molti animali. Vi nasce cotone assai, et il Maiz ha gran canna, spica, et grano. Euui balsamo in grã copia, che chiamano montagne di aitume, et un certo licore come oglio, et solfo che uale per doluere sẽza affinarlo. Le donne sono gran filiere, et da bene, gli huomini gran guerrieri, e destri nel saettare, & mangiano carne humana.

Di Quiuiria, & suoi habitatori. Cap. XXIIII.

IL paese, ch'è da Cicuic a Quiuiria è molto piano, senza alberi, & pietre, Gli huomini si uestono, & calciano di cuoio. Le donne si dilettano d'hauere lunghi i capelli, & si cuoprono il capo, & le parti uergognose pur di cuoro. Non hanno pane di grano alcuno. La lor principal uiuanda è carne, la qual mangiano le piu uolte cruda, o per costume, o per mancamento di legna, Mangiano il seuo, si come lo cauano del bue, & beuono il sangue caldo,

caldo, & lo beuono anco freddo, & stemperato nel l'acqua, Non alessano la carne, perche non hanno pignate, ma l'arrostiscono, o per dir meglio la saldano al fuoco di sterco di bue. Si mutano da luogo a luogo come gli Arabi, seguendo il tempo, & il pascolo de' suoi buoi, i quali hanno una gobba sopra la croce tra le spalle, & piu pelo da mezo auanti, che da mezo in dietro, il qual pelo è lana, & quando sono sdegnati corono, come un cauallo, et l'uccidano. I lor patroni non hanno altra ricchezza, ne facultà, di quelli, mangiauono, beuono, uestono, & calzano, & fanno assai cose del cuoro di quelli, come case, scarpe vesti, & funi, delli ossi fanno pozoni, de i nerui, & pelli filo, de i corni, uentricoli, et uesiche fanuo uasi, & del sterco fanno fuoco, & delle Vitelle fanno utri da portare, & tener acqua. Vi sono ancho altri animali grandi, come caualli, i quali per che hanno corni, & lana fina chiamano castrati, Vi sono ancho cani che contendono con i Tori, & quando mutono luogo con i lor greggi, & armenti li fanno portare molta robba sopra la schena.

Del sito, & costumi del Perù, & dell'inequalità delle stagioni. Cap. XXV.

IL Perù è cosi detto dal fiume del medesimo nome, & si diuide in tre parti, piano mõtagne, & Andi. Il piano che è arenoso, è molto caldo, si stende lungo il mare assai, ma entra poco fra terra. Va Tumbez sino là non pioue, ne tuona, ne ui ca-

dono saette, per piu di cinquanta leghe di costa, & dieci, o uenti di terreno che durano i piani. Gli habitatori delli quali beuono acque di fiumi che scendono dalla montagna per molte ualli, le quali sono piene di frutti, & altri alberi, sotto la cui ombra dormono nelle canne, ne giunchi, sparti, & in simil herba. Seminano cottone che di sua natura è azurro, uerde, giallo, leonato, & d'altri colori. Seminano parimente Maiz, Batae, & altri semi, e radici che mangiano, & adacquano le piante, & i seminati per condotti che cauano de i fiumi, perche non ui pioue mai. Seminano anche un'herba detta Coca la quale apprezzano piu che l'oro, & il pane; la portano sempre in bocca, dicendo che caccia la fame, & la sete. Mangiano il pesce, & la carne, per la maggior parte cruda. Pigliano assai Lupi marini, li quali certi uccelli detti Buiri li assaltano & uccidono, e se li mangiano. Vi sono Gazze bianche, e berettine, Papagalli, Rossignuoli, Cotornici, Tortore, Oche, Colombi, Pernici, & altri uccelli. Sonoui Aquile, Falconi, & altri uccelli di rapina. Vi sono anco uccelli senza piuma grandi come Oche, i quali non escono mai del mare. Sonoui Conigli, Volpi, pecore, Cerui, & altri diuersi animali. La gente di questo paese è goffa, sozza, & di poco ualore, ueste poco, et male nudriscono i capelli: ma non lo barba, & perche è gran paese, parlano in piu linguaggi. Nella montagna, che è una tira di monti alti che corre settecento, et piu leghe, et non

si

si scosta dal mare quindici, ouer al piu uenti leghe, pioue, & neuica fortemẽte, et percio è molto fredda. Quei che uiueno tra quel freddo, & caldo sono per la maggior parte torti, o ciechi, & uanno inuolti con ueli. In molte parti di questa fredda montagna non sono alberi, & fanno fuoco di terra, & di cespugli. Vi sono, Cerui, Leoni, Lupi, Orsi negri, et certi Gatti che paiono huomini neri. Sonoui due sorti de Pachi, che sono come Pecore, alcuni saluatichi, & alcuni domestichi, della lana dellequali fanno uesti, calcie, schiauine, coltre, paramenti, funi, filo, & la diadema che portano gli Inghi. Vi nascono nauoni, lupini, acetosa, e molte altre herbe da mãgiare, & ui è oro, & argento in grandissima quãtità. Nelle ualli della mõtagna che son profonde, e caldo, & gli huomini portano camise di lana, & frondi cinte al capo sopra i capelli, e son piu ualorosi, & di miglior intelletto, & piu ciuili che quelli de i luoghi arenosi. Le donne portano ueste lunghe senza maniche, si fasciano bene, usano mantelline sopra le spalle, apprese con aghi dal pomolo d'oro, & d'argento a costume del Cuzo. Sono dedite alle fatiche, e danno grande aiuto a i loro mariti. Fanno case di mattoni crudi, e di legnami, lequali cuoprono di una cosa come sparto. Gli Andi sono ualli ben popolate, ricche di minere, & d'animali. Non usano moneta, benche habbino oro, & argento, & altri metalli, ne lettere. Contano uno, dieci, cento, mille decicento, dieci mila, & dieci uolte

cento

cento mila, & cosi vanno moltiplicando. Fanno il conto con pietre, e con nodi in corde di colori. Giuocano con vn soldado di cinque punti. Il pane loro, & il uino è di Maiz, hanno altre beuande di frutti & herbe, il loro cibo è frutti, radici, pesci, & carne, & specialmẽte di Pecore, et Cerui. Si embriacano di tal sorte, che perdono il giudicio. Nel maritarsi non osseruano grado alcuno, et si maritano cõ quante uogliono. Sono mentitori, ladri, crudeli falsi, ingrati, senza honore, & uergogna, senza carità & virtù. Si sepelliscono sotto terra, & imbalsamano alcuni, gittandoli licore a' alberi molto odoriferi per gola, & ungendogli con goma. Nelle montagne si conseruano lungo tempo per il freddo, per il che vi sono assai mumie. Nel Colla, & in altre parti del Perù, molti viuono cento anni. Le loro armi sono fionde, saette, picche di palma, dardi, mazze, accette, & alabardi, con il ferro di rame, d'argento, & d'oro. Vsano celate di metalli, & di legno, & giupponi imbottiti di cottone. Nella maggior parte di questo Regno usano a por nome alli fanciulli, quando hanno quindici, o uenti giorni, & li duraua insino c'hauean dieci, o dodici anni, & all'hora ne pigliauano un'altro in questa maniera. Nel giorno a ciò deputato concorreua la maggior parte de i parẽti, & amici del padre, & iui ballauano, & beueuano, (che è la lor maggior delettatione) & poi il piu uecchio di loro, & di maggior stima, tõda il giouane, o la giouane, & gli tagliaua le vnghie, lequali

li

li insieme con i capelli, conseruauano con gran cura, & usauano di porli nomi di popoli, di uccelli, de i pesci, & di herbe. Gli Inghi che già dominarono questo Regno, furono tanto ualorosi, che conquistarono, & signoreggiarono dal mar del Sur, al fiume Maule, & dal mar di Nort, al fiume Angasmaio, che fu da un capo all'altro mille, & trecento leghe, & furono detti Inghi, che significa Re, & gran Signore. Et fecero si grandi imprese, & gouernarono cosi bene il suo stato che pochi Re, & Principi del mondo gli furono superiori. Fecero fare due strade Reali da Quito a Cazo, una per la mõ tagna, l'altra per i piani che durano piu di seicento leghe. Quella che andaua per i piani, era cõ i parẽti da amendue i lati, larga uenticinque piedi, & quella ch'andaua per la montagna, era dell'istessa larghezza tagliata in uno sasso, & fatta di calce, e pietre, & per far uguale il camino abbassarono i colli, & alzarono le ual̃i. Il quale edificio, per giudicio di ogn'uno uince, & supera le Piramidi d'Egitto, le Vie Romane, & tutte l'opere antiche, & marauigliose, Et erano molto dritte, & per ogni giornata haueuano certi gran palazzi detti Tamboz, doue alloggiaua la corte, & l'essercito delli detti Inghi, li quali erano forniti d'armi, uettouaglie, uesti, & scarpe per i soldati. In questo Regno sono grandi idolatri, & hanno infiniti idoli; perche il pescatore adora il Tiburone, o altro pesce, il cacciatore il Leone, l'Orso, o una Volpe, con uccelli,

celi, & molte altre ſaluaticine. Il Biolco adora l'acqua, & la terra. Finalmente tengono per Dei principali il Sole, la Luna, e la terra, credendo quella eſſer la madre di tutti, e che il Sole inſieme con la Luna ſua moglie ſiano creatori del tutto. I Tempi, & ſpecialmente del Sole ſono grandi, ſontuoſi, & ricchi, & alcuni erano fodrati di dentro con tauole d'oro, & d'argento, & in ogni prouincia gli detti Tempij haueuano molti greggi de pecore, & niuno le poteua uccidere, ſotto pena di ſacrilegio, eccetto che il Re nel tempo di guerra, & quando andaua alla caccia. Gli Idoli parimente erano d'oro, & d'argento, benche n'hanno molti di pietra, di creta, & di legno. I Sacerdoti ueſtono di bianco, caminano di raro in publico, non ſi maritano, digiunano aſſai: ma niun digiuno paſſa otto giorni, e queſto fanno al tempo del ſeminare, del mietere, del raccogliere ouero di far guerra, o uolendo parlare col diauolo, & li parlano in una lingua, che i ſecolari non l'intendono. Hanno caſe da donne rinchiuſe, come monaſteri, dellequali non eſcono mai, & caſtrano gli huomini che le gouernano, & li tagliano il naſo, & i labri, acciochè eſſi non s'innamoraſſino di loro. Occidono quella che ſi ingrauida, & pecca con huomo. L'huomo ch'entra a quelle appendono per i piedi. Queſte donne filauano, & teſſeuano tela di cotone, & di lana per ueſtire gli Idoli, & ardono quella che auanza con eſſi di pecore bianche, gettando la poluere uerſo il Sole. E an-

co

co da sapere, che nelle montagne la primauera comincia d'Aprile, & dura per tutto Settembre. Et la Vernata entra d'Ottobre, & dura per tutto marzo. I giorno, e le notti sono quasi uguali, & i giorni sono maggiori di Nouembre. Ma ne i piani auiene il contrario perche quando ne i monti è primauera, ne i piani è il Verno Veramente è strana cosa a considerare che in una medesima terra, & Regno sia questa si gran differentia. Et è piu da marauigliarsi, che in alcune parti si partono la mattina di doue pioue, & auanti sera si trouano doue si crede che non pioueße mai, perciochè in tutti i piani, dal principio d'Ottobre insin per tutto Marzo non pioue: ma ui cade qualche rugiada, che a pena bagna la poluere, & non laurano la terra, se non quella che possono adacquare perche nella maggior parte del terreno per la sua sterilità, non ui nasce herbe. Ma il tutto è arenoso, & sassoso, & ui nascono alberi con poche foglie, & senza frutto, Vi nascono anco assai garzi: & spine, & in alcune parti vi si vede solamente sabbia, senza alberi, & herba. Il uerno ne i luoghi piani vi si veggono certe nuuole spesse, che paiono piene di pioggia: ma stillano vna pioggia tato leggiera, che a pena bagna la poluere, & per alquanti giorni il Sole sta nascosto tra le nuuole, che non si uede, E quando pioue alle montagne ne i piani ui fa gran caldo. Ne' colli vicini à Trugillo è vna laguna d'acqua dolce, il cui suolo e di sale bianco appigliato. Nelli Andi dietro a Susa

è un

è un fiume, le cui pietre sono di sale, & l'acqua è dolce. In China è una fonte, la cui acqua conuerte la terra in pietre, & la ereta in sasso. Nella costa di S. Michele sono grã pietre di sale nel mare, coperte di alega, Nella pũta di S. Elena ui sono alcune fonti, dallequali scorre un licore che serue per pece.

Delli, costumi delligenti, c'habitano tra Vraba. & Antiocha città. Cap. XXVI.

DA Vraba ad Antiochia città, sono quarãta otto leghe di paese tutto piano, circondato da monti, pieno di boschi, di spessi alberi. & fiumi, i quali hãno molto pescie, & tra gli alberi, che sono vicini a i fiumi si troua un'animale detto Iguana, molto simile ad un lucertone di Spagna, ilquale leuatone il cuore, arrostito, cuero alesso è molto buono da mangiare, & le femine hãno molte oua, che sono molto grati. & buoni al mangiare; Et non si sa se è carne, o pesce; per che hora sta nell'aqua, & hora in terra; Sonoui anco altri animali chiamati Hiccopij, buoni al mangiare, & sono simili alle Tartaruche. Vi sono assai Paoni, Fagiani, Papagalli di piu sorti, Aquile, Tortore, Pernici. Colombi, uccelli noturni. & altri di rapina, & grandissimi Serpenti. Passati questi piani, & montagne, si giunge alle altissime montagne di Abibe, la lunghezza delle quali non si sa: ma la larghezza parte è di uenti leghe, & parte piu, & sono molto faticose all'ascendere. Et nelle ualli di dette montagne ui sono habi-

habitatori molto ricchi d'oro. I fiumi che scendono dal monte uerso Ponente menano gran quantità d'oro; Et ui piouе la maggior parte dell'anno. Gli alberi sempre stillano aqua sopra loro piouuta. Et nõ ui è herba per i caualli, se nõ certe palme corte, che fanno certe foglie grosse. E perche le legne di dette montagne, per la continoa pioggia sono tanto bagnate, che il fuoco acceso in quelle si estingne, ui si trouano certi alberi lunghi, & sottili quasi simili al Frassino, il cui legno di dentro è bianco, & asciutto, questo si taglia & acceso da gran lume, ardẽdo come facelle, ne si estingue sino che non è tutto consumato dal fuoco. Gli popoli di questi paesi tengono nelle loro stanze molta uettouaglia, & pesce, & gran quantità di uesti di cotone a uarij colori lauorate, & hanno per armi lancie di Palma, dardi, & mazze. E perche hãno molti fiumi, fanno di certe ritorte di radici molto forti, le quali congiungendole insieme come una fune, la legano a trauerso del fiume a gli alberi che ui sono in copia, & mettendone dell'altre con uerghe ritorte fanno tome un ponte, et le fermano con cauicchie, & passano per quello alla sicura come per terra ferma. Passate dette montagne, si giunge ad una bella ualle, circondata d'alcuni colli senza herbe, molto aspri da caminarui, dalliquali sorgono molti bei fiumi le cui ripe son piene di frutti di piu sorti, & di palme sottili, & lunghe: ma spinose, nella cui cima nasce una grappa di frutto, nomato da

loro

loro Pixiabaes, molto grande, & buono, & fanno di quel pane, & uino, & tagliando la Palma, ui è dẽtro un germoglio grãde, ch'è tutto saporito, e dolce. Era Signore, o Re) da loro chiamato Cacique) di questa prouincia, uno detto Nuttibara, ilquale quando andaua alla guerra, era accompagnato da molta gente. Ese andaua per la ualle, si faceua portare in una Lettica coperta di piastre d'oro, dalli suoi baroni: Costui haueua moltissime mogli; Et nella facciata del suo palazzo, & a quelli delli suoi Capitani pendeuano teste delli loro nemici, (come per un Trofeo) liquali haueuano mangiato. Tutti gli huomini di quel paese mangiano carne humana & pigliandosi l'vn l'altro, pur che non siano di vno istesso popolo, si mangiano. La gente di questa ualle è molto valorosa, gli huomini vanno nudi, & scalzi, portano solamente certi fazzuoli stretti, cõ liquali si cuoprono le parti uergognose, attaccandole ad una cordicella, che portano legata alla cintura; Si dilettano di portar gli capelli lunghi: Le loro armi sono dardi, & lancie lunghe di palma nera, gianette, fiondi, & un bastion lungo come una spada da due mani, & lo chiamano Mecanas. Le donne uanno uestite dalla cintura in giu, con uesti di cotone diuisata, & galante. I Signori quando si maritano, fanno certi sacrificij a i loro Dei, & venendo in vna casa grande, oue stãno le piu belle dõne pigliano quella che piu gli aggrada. Il figliuolo di questa heredità il Regno: ma se non ha figliuoli,

li, succede il figliuolo di sua sorella. Costoro hanno le loro case sopra alti alberi, fatte di pali molto lunghi, e grossi; & sono tanto grandi, che in una habitano piu di dugento persone, & sono coperte di foglie di palma. Questa natione confina con la prouincia Tabate, et si estende sino al mar del Sur, alla uia di Ponente; Et da Oriente confina al gran fiume Darie. Dall'altra parte di questa prouincia, nelle ualli di Nore, molto fertile confinano altri Indiani; Li habitatori di queste ualli vanno nudi, & i Signori, & i principali, alcuna volta si vestono con vna veste di cotone di piu colori, Le donne vanno vestite con habiti di cotone del medesimo colore. Li Signori di queste valli, cercauano d'hauere della terra de' nimici tutte le donne, che poteuano, & hauendole condotte in casa, vsauano con quelle, come con le proprie, & se le ingrauidauano, nodriuano i figliuoli in delitie, fin che haueuano dodici, o tredici anni, & poi se li mangiauan saporitamente, senza considerar, che erano la loro propria carne. Quando muorono i Principali Signori di queste valli gli piangono per piu giorni, & le sue mogli ch'erano da lui piu amate, si uccidono. E gli fanno vna sepoltura grande: come un picciol colle, voltando la porta ad Oriente, con vna camera in volta, lauorata a Musaico, & iui mettono il corpo con molte vesti, & oro, & le sue armi. Oltra di ciò hauendo con uino di Maiz, o d'altre radici embriacato le sue mogli piu belle, & alcuni

seruitori giouani, li metteuano uiui in detta camera. In una di queste ualli l'anno mille cinquecento quarantauno, fu edificata la città di Antiocha da Georgio Robledo uicina ad un picciol fiume, & è piu uicina al Norte, che niun'altra del Perù; Et corrono uicino a quella molti altri fiumi, & assai fonti che stillan acqua chiara, e saporita. La maggior parte di detti fiumi, porta oro assai, & fino, & le loro ripe sono piantate d'Alberi, che producono frutti di piu maniere; Questa citta è circondata d'ogn'intorno da grandi prouincie de Indiani, molto ricche d'oro, perche tutti lo raccolgono nel proprio paese, & contrattano con molti; Vsano stadelle picciole, & pesi da pesar l'oro, & sono gran carnefici a mangiare carne humana, & non se la perdonano quãdo si pigliano l'un l'altro. Nõ hãno saette ne altre armi, & generalmente tutti parlano col demonio, & in ogni populo sono due, o tre Indiani antichi, & pratichi in maluagità, che parlano con quello, & questi danno la risposta, & annuntiano quello che per auiso del diauolo deuesse essere. Non capiscono bene l'immortalità dell'anima, Assegnano alla natura l'acqua, & tutte le cose che la terra produce. Alquante giornate discosto da Antiocha ui è una terra detta Popoli del piana, habitata da Indiani, li quali sono di corpo piccioli, & usano alcune saette, portate dall'altra parte della montagna delli Andi, perche i popoli di quel paese le fanno. Son gran mercanti, e specialmente di Sale. Van-

no

no nudi, & le lor donne portano solamente una picciola ueste, con laquale si cuopron dal uctre fino alle coscie, sono ricchi d'oro, & li fiumi ne menano molto. Et ne i costumi sono quasi simili alli loro uicini. Lontano da Popoli ui è un'altra terra detta Mugia, doue è gran quantità di sale, & molti mercãti la lieuano. Passata la cima della montagna, per laquale conducono grã somma d'oro, ueste di cotone, & altre cose, delle quali hanno bisogno. Piu auanti ui è la terra di Genufra, uicino alla quale ui è fiume di montagne, & gran pietre pieno, & li habitatori del paese sono di corpo ben disposto, & uanno nudi come li sopradetti, & conformansi con quelli nell'habito, & quasi in ogn'altra cosa.

Della puincia d'Arma, et suoi costumi. C.XXVII.

LA prouincia di Arma è lunga diece leghe, et larga sette, & cinge diciotto, o poco meno, et ha grãdi, & aspre montagne senza alberi. Vi sono anco grã palme, molto differenti dalle sopradette, & piu utili, perche cauan di mezo l'albero germogli piu saporiti, & medesimamẽte sono i lor frutti, i quali rotti tra pietre mãdano fuori latte, & ne fanno Capo di latte, & Butiro, con il quale accendono le lampade, & arde come olio. Questo paese è tãto fertile, che non fanno altro che leuar uia la paglia & arder le canne uere, & fatto q̃sto seminano una misura di Maiz, & ne raccolgono cento, et piu, e lo seminano due uolte l'anno; Abbondano anco d'al-

tre cose, & specialmente d'oro. Le lor case sono grã di, & rotonde fatte di gran pertiche, & trani, et so no coperte di paglia. La maggior parte delle ualli, & costiere sono tanto copiose d'alberi fruttiferi di ogni maniera, che pare che siano giardini; Et trali altri frutti ne è uno detto Pitahaia, di collore di mora, il quale chi ne mangia a pena uno orinà, l'orina esce di color di sangue. Ne i monti si truouaua vn'altro frutto, chiamate uue picciole di soauissimo odore. Nascono dalli monti molti fiumi, tra li quali ui è vn fiume detto Arma, il quale il verno si passa con fatica. Gli Indiani di questo paese guer reggiauano sempre insieme, & sono tanto differenti nel linguaggio, che quasi ogni contrada, & col lina ha la fauella dall'altre dissimili. Quando anda uano alla guerra portauano corone in capo, e certe medaglie auanti il petto, molte bellissime penne maniglie, & molte ricche gioie, & portauano nelle lancie lunghe certe bandiere di grãdissimo prezzo, & hanno per armi dardi, lancie, & fiondi, & lieuano grandissimi gridi, quando uanno alla guerra, & portano seco trombe, tamburri, flauti, & altri instrumẽti. Sono esperti a trouare cautele, bugiardi, & infideli, & sono di corpo mezzano. Le lor mogli sono brutte, & sozze, & maschi, & femine vanno nudi, & solamente si cuoprono le parti uergognose con certi fazzuoli larghi un palmo, et lunghi uno e mezo. I Signori si maritano cõ quelle donne che gli piacciono, & una di esse è tenuta

per

per la principale, & ne possono tante hauere quanto a loro piace. Ma gli altri due, ouer tre, come porta la loro facultà. I Signori, & principali, che muorono, si sepelliscono nelle loro case, o sopra alti colli, con i pianti, & cerimonie vsate dalli sopradetti. Et se muorono senza figliuoli: succede nel stato il figliuolo di sua sorella, & non del fratello. Et son tanto auidi a mangiar carne humana, che sono stati ueduti hauere trouato vna femina grauida, che uoleua partorire, & in un certo tratto aprirle il ventre con vn coltello di pietra focaia, ò di canna, & cauarne la creatura, laquale fatto un gran fuoco arrostirono, & mangiarono di subito, doppo uccisa del tutto la madre, se la mangiano con tutte l'immonditie in tanta fretta che era un spauento a vedere. Costoro non hanno religione alcuna, & i loro Signori non hanno altra auttorità sopra di quelli, se non che gli fabrichino le loro case, gli lauorino i loro campi, che gli diano per moglie quelle donne che uogliono, & ui cauino oro de i fiumi, con il quale contrattano con i popoli uicini. Sono costoro in ogni cosa di poca costãtia. Non si uergognano di cosa alcuna, ne sanno che cosa sia uirtù. Ma nelle malitie sono astutissimi.

Della prouincia Popaian, & suoi habitatori indomiti, & seluatici. Cap. XXVIII.

LA prouincia Popaian, fu cosi chiamata d'vna città di tal nome, laqual fu fabricata da Sebastiano Balazar, l'anno 1556. Questa prouincia

è per lunghezza circa dugento leghe, & larga da trenta, in quaranta, & in alcune parti piu, & nel fine meno. Et ha da una parte la costa del mare del Sur, & monti altissimi, molto aspri che uanno continuando la costa uerso Oriente. Dall'altra parte corre la lunga cima del monte delli Andi. Et di amendue le cime di detti monti nascono molti fiumi, & alcuni sono grandissimi, delliquali si fanno alcune ualli, per una dellequali (che è la maggior di tutte queste parti del Perù,) corre il gran fiume di Santa Marta. In detta prouincia alcuni luoghi sono caldi, & alcuni freddi, & alcuni siti sono sani. & altri infermi. In una parte piouè assai, & nell'altra poco. In una parte gli habitatori mangiano carne humana, & nell'altra nò. Et ha da vna parte uicino il regno della nuoua Granata: & dall'altra il regno del Perù uerso Oriente, & da Ponente confina co'l gouerno del fiume di San Giouanni, al Norte con Cartagena. Questi popoli sono da poco, negligenti, & sopra tutto arborisco no il seruire, e star soggetti, & quando sono astretti da Spagnuoli, ardono le lor case che sono di legno, & paglia, & uanno lontani una lega, ò due, ò quanto gli piace, & in tre, ò quattro giorni fanno vna casa, e in altri quattro seminano quanto Maiz vogliono. Et se detti Spagnuoli li seguitano, lasciato quel sito, uanno auanti, o tornano a dietro come a lor piace. Et ciò fanno per esser il paese fertile, & atto a rendergli frutti e trouano in ogni luo

go

go da mangiare; e per ciò sono cosi indomiti. Costoro hanno molte minere d'oro, & assai fiumicelli dõ de cauarlo, & hanno il linguaggio, & i costumi come quelli di sopra. La uilla d'Anzerma, laquale prima fu chiamata città di Sant' Anna de i caualieri, fu edificata da Lorenzo di Aldana, & il Capitano Giorgio Robledo la fece habitare, & è posta tra due piccioli fiumi sopra una collina non molto grande, & piana da ogni parte, & copiosa di belli alberi fruttiferi, & abbondante d'ottimi legnami. Et è circondata da molti, & gran popoli. soggetti a diuersi Principi, li quali per la maggior parte sono tra loro amici, & i popoli sono anchor uniti, ma le lor case sono alquanto lontane, una dal l'altra. Lontano da detta uilla quattro leghe uerso Occidente, habita un gran popolo, il quale haueua per signor uno de i piu ben disposti huomini, che fusse tra loro detto Cirica, costui all'entrar nella sua terra haueua una gran stanza, uicino alla quale era una picciola piazza rotonda, piena di grosse canne, in cima delle quali stauano pendenti i capi delli Indiani, che haueuano mangiato, & questo principe haueua assai mogli. Questi Indiani nel parlare, & ne i costumi sono simili a quelli di Caramãta, ma piu auidi a mãgiare carne humana. Da una montagna di questo paese, sorgono molti piccioli fiumi, de i quali si caua molto oro fino. Piu auanti è la prouincia Zobia; per mezo la quale corre vn fiume ricchissimo di minere d'oro, & gli loro habi-

tatori sono simili nelli costumi a quelli di sopra. Ma le case loro sono lontane una dall'altra, & in quelle hanno gran sepolture, oue sepelliscono i lor morti. Non hanno Idoli, ne hanno tra loro luogo di adoratione, parlano con il demonio. Si maritano con le nepoti, & alcuni anco con le sorelle. Il figliuolo della principal moglie heredita lo stato, e se non ha figliuoli, il figliuolo di sua sorella lo heredita. Costoro confinano con la prouincia di Cartana, per la quale passa il gran fiume di Sãta Marta, dall'altra parte del qual è Pozzo Prouincia con la quale contrattano assai. Ad Oriente di questa terra ui sono certi popoli di gran numero, ma non sono tanto auidi, a mangiar carne humana, come gli sopra detti. I loro Principi uiuon in delitie, e hanno molti uasi d'oro, nelli quali beuono, & molte uestе si per loro, come per le mogli (delle quali ne hanno molte, & sono belle) con piastre tonde, & altre come stellette, con altri gioielli a piu foggie d'oro. Gli huomini priuati uanno nudi, & i Principi si cuoprono con lunga uesta, & portano per cintura fazzuoli; si come la maggior parte. Le donne uestono di cotone con varie diuise, portano gli capelli ben pettinati, & sopra il collo certe collane di pezzi di oro fino, hanno pendenti all'orecchie, & si aprono le nari per metterui alcune ballette d'oro fino, alcune delle quali sonno picciole, e altre maggiori. Chiamano costoro il diauolo xixiarma, & alcuni di loro sono grandi incantatori. Maritan le sue figliuole

le poi che hanno perduta la uerginità, & stimano per nulla hauer la moglie uergine, & si maritano senza alcuna cerimonia Quando i lor signori muoiono pigliano il corpo, & lo mettono in una lettica accendendo d'ogni intorno gran fuoco, & facendo certe fosse, nelle quali cade il sangue, & il grasso, che per il fuoco si dissolue. Et poi che il corpo è mezo arso, uengono li suoi parenti, & fatto gran pianto, beuono uino, & dicono certe benedittioni dedicate al suo Dio. Fatto questo, mettono il corpo inuolto in molti tapeti in una cassa da morto, e ue lo tengon alcuni anni senza sotterarlo: poi ch'è ben secco, lo mettono nella sepoltura fatta nella sua casa. Costoro sono di poca ragione, le loro armi sono dardi, lancie, & mazze di palma nera, o d'altro legno forte che nasce in quel paese. Non hanno luogo di adoratione. Ma alcuni à ciò deputati parlano al cuioco con il Diauolo per tutti, & rende la risposta. Confina con questa prouincia verso il Nerte alcuni popoli detti Canebos, li quali sono tanto grandi, che paiono giganti, con larghe spalle, & robusti, la faccia larga, & il capo stretto; (perche in questa prouincia, & il Quimbaia, & in altre prouincie, gli formano il capo a loro modo, legandolo con alcune tauole:) Le femine sono come i maschi ben disposte, & vanno tutte nude, portando solamente certi fazzuoli per coprirsi le parti vergognose, i quali sono di cottone: ma gli cauano della scorza d'vn certo albero, & gli fanno sottili, & belli,

belli, larghi due palmi. Costoro combattono con gran lancie, e dardi, & tal uolta combattono con quelli di Anzerma. Vi sono anco in queste contrade in alcuni monti certi popoli detti Gorroni, dal pesce che così chiamano, & ne hanno gran copia. Le loro case sono grandi, & rotonde, coperte di paglia, & per magnificentia dentro alle porte tengono li piedi e molte mani dell'Indiani che hanno uccisi, e le budelle fate a foggia di salcicioni, & altre di salcicia, & medesimamẽte le teste, & i quarti interi. Et fuori di casa tengono poste ad ordine capi, gambe, bracci, & altre parti del corpo in grandissima quantità; perche son auidissimi di mangiar carne humana. Et hanno pochi alberi fruttiferi, ca uono oro basso in gran quantità; ma di fino poco. E non hanno idoli, ne luogo d'adoratione: ma alcuni a ciò deputati parlano con il demonio, & danno le risposte, come li suddetti. Costoro sono discosti dalla ualle, e dal fiume di Sãta Marta, o due, o tre, o quattro leghe, & alcuni piu, & al suo tẽpo scendono a pescare alle lagume, & al fiume, & prendono gran quantità di pesce molto buono, & saporoso, ilquale contrattano con quelli dell'altre prouincie, & ne fanno anco certo liquore. Questi popoli sono di corpo mezano, & poco atti alla fatica, & le lor femine uanno uestite con habito grosso di cotone. I lor Signori morendo son' inuolti in alcune coperte lunghe tre pertiche, & larghe due, poi li riuolgon d'intorno una corda fatta di tre rami,

mi, lunga piu di dugento braccia. Et tra la coperta mettono alcune gioie d'oro, e li sepelliscono in profonde sepolture. Questa prouincia è molto fertile di Maiz, & altre cose. Sonoui molti cerui, guadaquinati, & altre saluaticine, con molti uccelli. La Città di Cali fu edificata da don Francesco Pizarro nel 1537. & è posta una lega lontana dal fiume di S. Marta, et è uicina ad un picciolo fiume d'acqua singolare, ilqual nasce dalle montagne, che le stanno sopra. Et tutte le riuiere sono piene di uerdeggianti giardini, & ui sono d'ogni tempo uerdure, et de i frutti, & specialmente pomi ingranati di ottimo sapore, & un'altro frutto detto Granadilla, di buon gusto, & sapore. Alla parte di questa Città uerso ponente: fino alli luoghi montuosi, sono molte terre habitate da Indiani, soggetti alli habitatori del paese. Et tra questi popoli è una picciola ualle tra altissimi monti da una parte, & dall'altra sono altissime selue di Campagna ben popolata, & è seminata di Maizali, et Iucali: ha grandi albori, frutti, & molti palmari di palme di pisiuai. Nel mezo di questo popolo è una gran casa alta, & rotonda, con una porta nel mezo, coperta di paglia, & nel l'entrar della porta ui è una gran tauola, attrauersata d'una parte all'altra, sopra laquale pongono per ordine li corpi morti delli huomini uinti, & presi da loro in guerra, liquali aprono, & gli cauano le uiscere doppo mangiata la carne empiono la pelle di cenere, & gli fanno la testa di cera, col pro

prio

prio osso, & gli mettono sopra la detta tauola che paiono uiui, & ad alcuni di loro mettono dardi, ad altri lancie, & ad altri mazze. Questi popoli Indiani uanno nudi, & sono delli medesimi costumi delli suoi uicini, hanno le nari aperte, & in quelle tengono gioie che sono chiamate carecuri, che sono come chiodi d'oro ritorto, & grossi quanto un dito, & alcuni piu, & alcuni meno, & portano al collo una ricca collana d'oro fino, & nelle orecchie anelli, & gioie. Oltre a questa prouincia, uerso il mar del Sur, è Timba prouincia, tra aspre montagne, dallequali si fanno alcune ualli habitate, & li campi sono lauorati, & pieni d'alberi fruttiferi, di palmari, & d'altre simil cose. Le genti di quella prouincia sono bellicose, & gagliarde, e ne i costumi si rassomigliano alli suddetti: ma sono un poco dissimili nella fauella. Nelli sopradetti monti ui sono molti feroci animali, & spocialmente gran Tigri, & gli habitatori de detti monti hanno le loro case picciole, coperte di foglie di palme, delle quali sono copiosi quei monti: & sono circondate da grandi, e grossi pali per fortificarle che le Tigri di notte non gli offendano. Costoro hanno gli medesimi costumi come quelli di sopra. Tre giornate da questi popoli, & trenta leghe da Cali è il porto, e terra di Buonauentura, nel quale si scaricano infinite mercantie, le quali gli Indiani di queste montagne le portano in spalla insino a Cali, & portano carghi grandissimi, et alcuni sopra certe seliette di scorcia d'albero,

bero, portano adosso un'huomo, & una donna, senza sentir gran fatica. La villa di Pasto fu edificata nella valle di Atris, da Lorenzo Aldana, nel 1539. & fu così detta da tanti popoli che habitano per quelle contrade (percioche pastos nella sua lingua, significa popolatione.) Et la maggior parte di loro sono delli medesimi costumi, di quelli di sopra ma sporchi; Eccetto li Quillancinghi, liquali non mangiano carne humana, & quando combattono le loro arme sono pietre, pali, & lancie: ma poche, & malfatte. Sono molto animosi. Et quando muore alcuni delli principali tutti gli circonuicini donano al morto tre, ouer quattro delle lor donne, & condotte alla sepoltura le imbriacano con uino di Maiz, & uedendole fuor di se stesse, le pongono nella sepoltura perche tengano compagnia al morto, si che non muore alcuno di quei barbari, che nō meni seco da uenti persone. Et tutti gli suoi popoli sono tanto sporchi, che spedocchiandosi mangiano i pedocchi, come se fussero pignuoli, & non perdono molto tempo nel lauare le loro massaritie. Le loro donne uestono una ueste picciola a foggia di sacco, con la quale si cuoprono sino a ginocchi, & una altra picciola che li cade sopra la prima, & alcune sono fatte di herba, & di scorcie di alberi, & altre di cotone. Et gli huomini uestono una coperta lunga tre braccia, la quale si auolgono alla cintura, & d'intorno la gola, & il rimanente si pongono in capo, & alle parti dishoneste, & ui aggiungono

gono sopra una ueste di cotone cucita, larga, & aperta ne i lati, & portano sopra le uergogne piccioli fazzuoli. Tra gli confini di questi popoli nasce poca quantità di Maiz, & sono gran pastori d'animali, & specialmente de porci. Nasce in questo paese assai orzo, tartufole, carubi, quinto, & pomi granati molto saporiti, & altre radici che seminano. Mai Quillacinghi hanno molto Maiz, eccetto gli habitatori delle lagune: perche questi non hanno alberi, ne seminano in quella parte per lo gran freddo. In queste prouincie di Pasti ui fa gran freddo, ui sono molti fiumi, & monti, tra liquali ue ne è uno, che alle uolte nella cima sorge gran quantità di fumo, & dicono gli habitatori, che ne i tempi passati la montagna si aperse, & gettò gran quantità di pietre. Vi è poi una bella ualle detta di Atris, circondata da gran selue, & le pianure delle quali producono frumento, orzo; & Maiz in tanta copia, che non ui si mangia pane di Maiz. Vi sono anco in questi piani Cerui, Conigli, Pernici, Colombi, Tortore, Fasani, & Pauoni, & altri uccelli. Et il popolo di questo luogo è hora Christiano. Non molto lontano da Pasto, seguendo il camino uerso Quiui è una picciola prouincia detta Guaca; ma prima che ui si giunga, uedesi la strada delli Inghi, tãto famosa in queste parti, quanto è quella che fece Annibale per l'Alpi, quando scese in Italia. E questa si può tener in maggior stima, si per li gran palazzi, et sepolcri che ui erano, come perche è fatta

con

con gran difficultà, per esser tanto aspre, & sassose le montagne. Vi è anco un fiume sopra delquale è un ponte fatto dalla natura, ilquale pare che sia fabricato con grand'arte, & è d'una pietra viua, alta, & grossa, nel mezo dellaquale fassi un'occhio, per doue passa la furia del fiume, e di sopra uanno i uiandanti. Vicino a questo ponte è una fontana calda, di sorte che non ui si puo tener per gran spatio la mano, tanto è il gran caldo, con il quale ne esce il Sale. In tutte le terre sudette trouasi una sorte di frutti detti Mortunij, piu piccioli che Endune, & sono neri. Hanno anco certe uue picciole, dellequali, chi ne mangia in gran quantità si imbriaca, & sta per un giorno in pena con poco sentimento. Da Guaca si ua a Tuza, che è l'ultima terra di Pasti, nelqual paese ui nascono molti frutti, & buoni meloni. Vi sono buoni Conigli, Tortore, & Pernici. Visi raccoglie grande quantità di grano, d'orzo, di Maiz, & di molte altre cose, perche il paese è fertile. In queste contrade ui furono le stanze di Caranque, le quali erano le guarneggioni ordinarie da guerra, gli Inghi in pace, & in guerra, ui teneuano li loro Capitani per resistere alle ribellioni de i paesi. Vi era anticamente il Tempio del Sole, nelqual erano offerte piu di dugento bellissime donzelle, lequali erano tenute di osseruare castità, & se le violauano, erano crudelissimamente castigate, & il stupratore era appiccato, o sotterato uiuo. Queste donzelle erano con gran diligentia

genti a guardate,& erano gli sacerdoti che offeria no sacrificij conformi alla loro religione. Questo tẽ pio al tẽpo delli Inghi era tenuto in gran uenératio ne,e se ne prẽdeano gran cura di conseruarlo; era copiosa di uasi d'oro,e d'argẽto,e d'altre richezez, i muri erano incastrati cõ piastre d'oro,e d'argẽto.

Della prouincia di Caramanta,e lor modo di uiuere. Cap. XXIX.

LA gẽte di Caramãta è bẽ disposta,e bellicosa ma differente nella lingua dalle sopradette. Et questa ualle ha d'ogni intorno monti molto aspri e sassosi,e per mezo di quella,passa un largo fiume & altri,& fonti,doue fanno sale, Vi è anco una la guna,doue fanno sale molto biãca. I loro signori, et capitani hanno gran palazzi, alle porte de i quali tengono canne grosse,che paiono pertiche, in capo delle quali tengono appesi molti capi de i loro nemi ci,perciochè quando uanno alla guerra tagliano il capo a quelli che pigliano con coltelli di pietra fo caia,o di gionco,di scorcie di canna,che fanno mol to taglienti,& ad alcuni dan morte spauenteuole, tagliandogli alcune membra a lor costume,& se le mangiano di subito, mettẽdo le teste con la figura del demonio molto horribile in forma humana,e al tri Idoli,e figure di maiz,iquali adorano. E quando hã bisogno d'acqua,o di Sole per coltiuar il suo ter reno domandano aiuto a questi loro Dei, I loro re-

ligiosi

liglioſi parlano con il demonio, & ſon grandi indoni, & ſuperſtitioſi, & oſſeruano prodigij, & ſegni. La terra di queſto paeſe produce molte coſe da mangiare, è fertile di Maiz, & delle radici ch'eſſi ſeminano; hanno pochi alberi che producano frutto.

Della prouincia Quimbaia, & de' coſtumi delli ſuoi habitatori. Cap. XXX.

LA prouincia di Quimbaia è lūga quindici leghe, e larga dal fiume di S. Marta ſino alla mō tagna Nauata delli Andi, & quel ſpatio è tutto habitato, et nō è terreno aſpro, et ſaſſoſo come il paſſato. Sonoui grādiſſimi e ſpeſſi luoghi di canneuere, delle quali fanno le caſe, & cō le loro foglie le cuoprono. Gli huomini di queſta prouincia ſono ben diſpoſti, e di bella faccia & ſono accorti, e ſegaci, e alcuni di loro ſi danno a ſtrigherie, e ſono gente indomita, e difficile a conquiſtare, e le loro arme ſono lācie, dardi, e certe altre arme da lanciare che ſono cattiue, & de i lor capelli fanno grā rotelle, lequali portano ſeco alla guerra, & le femine ſono di uago aſpetto. Non mangiano carne humana, ſe nō nel le grā ſolēnità, e quādo uāno alle lor feſte, e ſolazzi ſi uniſcono inſieme in una piazza, e ſonando uno di tāburro gli altri ballano, beuono, e cātano. Et ne i lor cāti narrano a uſo loro l'impreſe de i loro maggiori. Fāno anco vna ſquadra d'huomini, & una di femine. Ne anco li garzoni ſi ſtāno in otio: e ſi uanno contra, dicendo con certo lor ſuono, batatabati,

batatabati, che significa, Hor sù giuochiamo. Et co si il giuoco si comincia cõ dardi, & pertiche, doppo fornisce con ferite di molti, o morte d'alcuni. Non hanno fede alcuna, & parlano con il demonio. Et quando sono infermi, si bagnano spesso. Credono che nell'huomo non sia altro che il corpo, nõ per ciò credono che ui sia anima; ma una certa trasformatione da loro imaginata; e credono che tutti i corpi hanno da resuscitare. Et il demonio gli fa credere, che resusciteranno in luogo, doue haueranno gran piacere, e riposo. Et perciò mettono nel le loro sepolture grã quãtità di uino di Maiz, di pesce, & d'altre cose da mangiare, & le loro arme. E costume loro, che morto il padre, hereditano li figli uoli, e nõ ne essendo, succedono i nipoti figliuoli del la sorella. E li loro Signori uiuono in grã delitie, & possedono molto oro. Ne i monti di detta prouincia sono alberi molto grossi, e ui sono selue oscure, & molto grandi. Et piu a dentro ui sono gran cauerne, oue alleuano le Api, che sono di diuerse sorti, et fanno mele perfettissimo. In questa prouincia è un frutto ottimo, detto caimito, grande come un persico, e nero, & ha dentro certi ossetti piccioli, & certa latte che si attacca alle mani, & alla barba di maniera che si lieua con fatica. Vi sono altri frutti, chiamati ciruelas molto saporosi. Vi sono anco Aguate, Guaue, e Guaiaue, e altri frutti garbi, come limoni, di buono odore, e sapore. Tra li Cãnauerali che sono molto spessi, stanno molti animali, e gran

leoni,

leoni, & ui si uede un'animale detto chiuca simile ad una uolpe picciola, ha la coda larga, i piè corti, & ha il capo come la uolpe, & sotto il uentre ha come una borsa, nella quale porta dentro i figliuoli quando sono piccioli. Sonoui molte serpi di gran ueleno, & molti cerui, conigli, & molti guadoquinai (che sono poco maggiori che lepri) hãno buona carne e saporosa da mangiare.

Delle ualli Coconuchi, et della prouincia di Paez, & loro habitatori. Cap. XXXI.

VErso la montagna Nauata, sono molte ualli popolate chiamate da gli Indiani Coconuchi, gli habitatori delle quali si conformano ne i costumi a gli altri, eccetto che non mangiano carne humana. Et per l'alto della detta mõtagna sono molte boche che gettano fuoco: e di una esce acqua calda della quale ne fanno sale. Vicino a costoro u'è la prouincia di Paez, la quale fa sette milla huomini da guerra, & sono ualorosi, e di gran forza, e portano per loro arme lancie di palma nera, lunghe piu di uenticinque palmi l'una, molte gianette, e gran cani, delliquali si preuagliono combattendo a tempo conueneuole, habitano nelle montagne aspre, & tengono nelle ualli le lor case.

Della prouincia di Paucura, di Picara, e di Corappa, et delle sue maniere, e costumi. Cap. XXXII.

PAssata la grãdissima prouincia di Arma, tro

uasi di subito quella di Paucura, & gli habitatori di essa sono migliori di quelli di Arma: ma nei costumi sono simili, & nella fauella dissimili, & le donne loro si cuoprono il corpo con una picciola coperta. Questa prouincia è molto fertile per seminarui Maiz, & altre cose, ma non è cosi ricca de oro come l'Arma. Nelle case de i Signori hanno un cercio di canne grosse fatto come una prigione, tanto forte che non ne puo uscire chi ui è posto dentro, & quando uanno alla guerra, ui mettono quelli che pigliano, dandogli bene da mangiare, & quando sono ingrassati, gli conducono alle piazze, nel giorno che celebrano le feste & iui uccidendoli, se li mangiano. Sacrificano anco ogni martedi due Indiani al demonio. La prouincia di Picara è grande, & ben popolata & si estende uerso alcune montagne, dalle quali nascono fiumi d'acqua bella & dolce, & è copiosa di monti, ma quasi per tutto habitata & ben coltiuata, & tutte le mõtagne, le costiere, & le ualli, sono lauorate tanto bene, che è un stupore a uederle. Li suoi habitatori sono in tutto simili del uiuere, ne i costumi, nella fauella a quelli di Pacura, & sono ricchi d'oro. Et portano per loro armi archi, & saette, & tirano con fiondi le pietre con molta forza. Gli huomini sono di mezana statura, & cosi le femine, tra le quali ne sono alcune belle. La prouincia di Carrapa e posta sopra montagne piane, se non la cima, tra le quali sono alcune uallette, & piano habitato,

& copioso di fiumi, e riui, con molte fonti, ma l'acqua non è molto buona. Gli huomini di quella sono di gran corpo, larghi di faccia, & parimente le donne, e sono molti feroci, hanno case picciole, & basse fatte di canne, & coperte de altre cãne minute, delle quali e gran copia in quelle parti: Sono ricchissimi d'oro, & di quello ne fanno molti bei vasi ne i quali beuono il uino fatto di Maiz, tanto forte, che beuendone assai priua l'huomo del sentimento. Non sono gran mangiatori, ma beuono senza misura, & quando hanno pieno il uentre di detta beuanda, si prouocano a vomitare, & gittano ciò che uogliono; Et molti di loro con una mano tengono il uaso da bere, & con l'altra il membro da orinare. I loro Signori si maritano con le nepoti, & anco con le sorelle, & hanno assai mogli, & se muorono senza figliuoli, domina la principal moglie, & morta quella succede il nipote del morto, che sia figliuolo di sua sorella, se ne ha. Et nel sepellirli usano le cerimonie come quelli di Pozo, et sono nel linguaggio differenti dalli altri. Non hanno Tẽpio per far oratione, ma alcuni di loro parlano con il demonio, & danno le risposte, come quelli di sopra. Et quãdo alcun di loro s'inferma, fanno grã sacrificij per la salute di quello al diauolo, il quale li da a credere che tutte le cose siano in suo potere, et ch'egli sia superiore del tutto. Non già che questa gente non sappi, che gli è vn solo Dio, creator del mondo, ma essi credono questo malamente, per i

grandi abusi, che sono tra loro. Quando uanno alla guerra, tutti portano gran pezzi d'oro, gran corone in capo, & maniglie tutte d'oro, & bandiere di gran prezzo, le quali sono lunghe, & strette, & poste in una gran perticha, & sparsi con pezze d'oro a stelle, Et ual tal una d'esse piu di tre mila scudi. Costoro hanno cose da mangiare di piu sorte, et d'alcune radici di campo molto saporite, & mangiano anco carne humana. Vi sono ancho molti frutti, & molte cacciagioni di cerui, & altri animali.

Della prouincia di Quito, & Canaria, & de costumi delle sue genti. Cap. XXXIII.

LA prouincia di Quito è di lũghezza quasi sẽtãta leghe, & di larghezza da 25. in 30. Et è posta tra l'antiche stanze dell'Inghi, uerso Leuãte, ha le montagne, & il fiume detto Mar Dolce. Tutta la terra de suoi confini è sterile di apparenza, ma in effetto è molto fertile, per ilche ui si nutricano armenti copiosi, & ogni uettouaglia, come pane, legumi, frutti, & uccelli. Et di continouo ui è Primauera. Nelle pianure si coglie molto grano, et orzo, & altra uettouaglia. Sonoui molte ualli calde, doue si generano diuersi alberi fruttiferi, de i quali vi si troua gran quantità quasi tutto l'anno come sono naranzi, limoni, & altri simili frutti. Gli huomini del paese sono piu familiari, & piu lontani da uitij, che quanti sono nel Perù, sono di mezana statura, & gran lauoratori. Hanno una sorte di specie che chiamano Canella, e la cauan dalle

montagne

montagne che sono verso Leuante. Et è un frutto ouero una sorte di fiore, che nasce delli alberi della Canella di color nero, il quale l'vsano in poluere per condir i cibi, Et è calido, & cordiale, e l'vsano per le loro infermità, & specialmente al dolore di fianco, e di corpo, & al dolore di stomaco. Hanno gran copia di cottone, delquale fanno vesti per se stessi, & ne pagano i loro tributi. Hanno gran quantità di pecore, lequali si rassomigliano a i camelli. Vi sono assai cerui, conigli, pernici, tortore, colombi, & altre saluatiçine. Hanno anco un frutto che chiamano tartufole, ilquale nasce d'vn herba simile al papauero, sono come fonghi di terra, lequali, poi che sono cotte rimangono tenere, come una castagna cotta, e non hanno guscia ne osso, come ha il fongo. Hanno un'altra uettouaglia detta Quinua, la cui foglia è simile al blito moresco, & la pianta cresce all'altezza, d'vn huomo, & fa i semi assai minuti, alcuni bianchi, alcuni colorati, della quale fanno beuande, e la mangiano alessa, come il riso. Le donne di queste genti lauorano i cãpi, gouernano i terreni, & le biade, & li huomini filano, & tessono, e fanno uesti, & gouernano la casa, & in ogni cosa fanno piu tosto essercitio di donna, che di huomo. In questa prouincia ui è la terra di Panzaleo, i cui habitatori sono molto differenti da i loro uicini, specialmente nella ligatura del capo, dalla quale si conoscono le generationi delli Indiani, & la diuersità delle prouincie doue

nascono. Costoro, & tutti gli altri di questo Regno, parlan generalmente nel linguaggio delli Inghi, perche i Signori Inghi lo comandarono, hauendone fatto legge, & castigauano i padri, che non l'insegnauano a i loro figliuoli: Ma nondimeno ciascun popolo si conseruaua anco la propria fauella, usata da i suoi maggiori. Gli Panzaleſi uanno uestiti con camisette senza maniche, e collaro, aperte da i lati, per doue spingono fuori i bracci, & disopra oue mettono fuori il capo, & sopra portano una uesta larga di cotone, ouer di lana. Le uesti delli loro signori sono del medesimo: ma piu fine, portano per scarpe certi bolzachini fatti d'un'herba detta cabuina, che manda fuori un torso grande, ilqual produce un'herba bianca come canape molto forte: et portano in capo certi rami d'alberi. Le loro donne uanno uestite galanti con un manto lungo, che li cuopre dal collo a piedi senza cauare fuora i bracci, & in luogo di cintura si cingono con una cosa chiamata chumae, & è larga, & di molto prezzo; Si mettono poi sopra un'altro manto sottile, ch'è chiamato liquido, il quale gli scende dalle spalle fino a i piedi. Hanno per stringersi d'intorno questi manti, certe fibie molto larghe d'argento, o di oro, & in capo, le quali chiamano Topos. Si pongono in capo una cosa molto galante, detta uinca, & portano in luogo di scarpe stiualetti. Tengono gran cura de' capelli, il quali si pettinano con dilligenza, & gli portano sparsi. Oltre Panzaleo

tre leghe ui è il popolo Mulahalo, nelle cui contra de ni è una bocca di fuoco, dalla qualle per moltissi mi giorni uscì gran quantità di pietre, et di cenere che rouinò molte terre. Nelli palazzi di Tacunga ui eran alcune genti dette Mitimaes (cioè gente uenuta da una terra all'altra) alle quali Inghi diedero càpi per il suo lauorare, & sito per farui case le quali sono di pietra, & coperte di paglia, & uanno riccamente uestiti con manti, et camisette, & le donne loro similmente. I loro Signori hanno molte mogli: ma una di loro è la principale, i figliuoli della quale hereditano la Signoria, et quando muorono gli detti Signori gli fanno grandissime sepolture ne i colli, o ne i campi, & gli sepelliscono con bellissime gioie d'oro, & d'argento, e con le loro armi, e con le sue piu belle mogli c'hauessero, e cō molta quātità di uettouaglia; Et le mogli che non s'uccidono, si tendono con le fantesche, & stanno in continuo pianto per un'anno. Vsano la beuanda, come li passati, & mangiano la mattina per tempo, giacēdo in terra senza mantile, e poi c'hanno mangiato, spendono tutto il giorno a beuere. Sono diligēti nel cantare li lor canti, & stanno ordinariamente appoggiati gli huomini, e le donne, a mano a mano, et andando d'intorno al suono di un tamburro, cantano le cose degne delli loro passati, tuttauia beuendo, finche sono embriachi: Et poi che sono fuori di se, alcuni pigliano quelle donne che piu gli piaccio no, & condottele in certe case, usano con loro, non

se lo recando a biasmo, percioche non tengono conto di honore. E solamẽte procurano di mãgiar quello che colgono di sua mano con fatica. Credono l'immortalità dell'anima, & che ui sta un creatore del tutto: quantunque acciecati dal demonio, credono che lui habbia possanza in ogni cosa. Portano gran riuerentia al Sole, & lo tengono per Dio. Et honorano sommamente i loro Sacerdoti douunque li trouano. Et usano per armi, lãcie di palma, gianette, dardi, & fiõdi. La prouincia di Canaria è molto larga, & copiosa di fiumi, nelle quali ui son molte minere d'oro produce formento, & orzo. Et gli habitatori sono di corpo ben disposti, & di buono aspetto, et nei costumi simili alli loro uicini: ma per esser dalli altri conosciuti, portano lunghi capelli, & minutamente intrezzati, liquali si auolgono cal capo. Le loro donne fanno il medesimo, & si danno alla fatica, lauorano la terra, seminano i campi, & cogliono le biaue, uestono di lana, ouer di cotone, & portano in piede stiuali, & sono molto lussuriose. Li loro mariti stanno a casa filando, tessendo, & ornandosi la faccia, & facendo altri ufficij feminili. Vi sono anchora molti altri popoli, che uiuon come gli sopradetti, però li lascio da parte per breuità.

Della prouincia di porto uecchio, & suoi habitatori, & della Città di S. Giacobo di Guaiaquel Cap. XXXIIII.

La

LA prouincia di Porto uecchio, nellaquale ui è una città del medesimo nome, (edificata l'ã no mille, & cinquecento, e trentacinque, da Francesco Pacheco) è fertilissima, & ui nasce Maiz in gran quantità, Iuca, Agebatate, o Carote, & altre radici; Sonoui Meloni, & ui nascono legumi, Faue, Naranci, Limoni, & assai Platani, & Pini. Vi son gran quantità di Porci, simili a quelli di Vraba, con l'ombilico sopra le spalle; Cerui, Pernici, Tortore, Colombi. Pauoni, Fasani, & altri uccelli in gran copia, tra liquali ue ne è uno detto Suta, grande come un'Oca, ilquale è assai buono da mangiare, & domestico, & gli paesani lo nutricano in casa. Hanno un'altro uccello ilquale è chiamato Maca, poco men grande d'un Gallo, et bello da uedere per gli suoi uarij colori, & ha un becco grosso, & maggiore d'un dito, diuiso di color giallo, & vermiglio. Vi sono ne i boschi Volpi, Orsi, Leoni piccioli, Tigri, & Serpenti ma questi animali piu tosto fuggono dall'huomo, cha che l'assaltino. Ne le pianure tra i monti sono gran selue d alberi d'ogni sorte, nelle concauità dellequali le Api ui fanno gran Faui di Mele singulare. Hanno anco molti luoghi pescarezzi, di doue pigliano assai pesci, & tra quelli ne pigliano uno detto Bonito, delquale chi ne mangia subito li uiene la febre. Nella maggior parte di questo paese, uengono a gli huomini certi porri grossi come una noce, & gli uengono nella fronte, nelle nari, & in altre parti, liquali oltre,

tre, che causano dolore, fanno brutta faccia. In molti luoghi di questa prouincia, uolendo sepellire i morti fanno fosse molto profonde simili piu tosto ad un pozzo, che ha sepolture. E quando uogliono porui il corpo (doppo c'hanno ben mondata da terra la sepoltura) ui concorrono molti Indiani, oue cantano, & ballano a suono di tamburri, & piangono, et beuono ad un tempo, e fatto questo pongono i morti in dette sepolture, & se è signore, o barone, li mettono due, o tre delle sue mogli piu belle, & piu amate da lui, insieme con uettouaglie, & uino di Maiz. Fatto questo, mettono sopra la sepoltura una canna grossa, & perche queste canne sono buse, a certi tempi gli gettano di quel beueraggio che chiamano Azua, perche hanno opinione che'l defunto beua di detto beueraggio che gettano per la canna. La città di S. Giacobo di Guaia qual fu edificata l'anno 1537. da Francesco di Orillana, il territorio della quale è fertile, & habitato da diuersi popoli, liquali uanno uestiti con camisette, & con certi fazzuoli si cuoprono le parti uergognose, portano in capo una corona di pater nostri piccioli, che chiamano Chaquira alcuni de i quali sono di oro, & alcuni altri di cuoio di Leone, ouero di Tigre. Le donne loro portano una uesta dalla cintura in giu, et con un'altra si cuoprono le spalle, & hanno lunghi i capelli. Alcuni delli signori s'inchiodano i denti con punte di oro, & quando s'infermano fanno sacrificij alli loro Dei di sangue humano, chiedendoli la sua sanità

tà. Et per far tali sacrificij haueuano i lor tamburri, & campanelli, & alcuni idoli formati a guisa di Leone, o di Tigre, che adorauano. Et quando moriuano detti signori erano sepolti, come quelli di sopra. Gli Galangi popoli si lauorano la faccia, & uestono con manti, et camisette di cotone, & di lana: portano ornamenti d'oro, & alcune corone di pater nostri piccioli di Chaguira, e sono di gran prezzo. Costoro hanno le lor case di legname coperte di paglia, & sono grandi, o picciole, secondo le facultà de i padroni. Vi sono anco altri popoli simili di costumi alli sopardetti, & erano grandissimi indouini, & molto dediti alla religione. Et offeriscoao presenti nel Tempio, & sacrificano alli loro Dei animali, offerendoli il sangue. Et perche il sacrificio ui fusse piu grato: ui offeriuano anco il sangue di molti Indiani presi da lor in guerra, uccidendoli in questo modo. L'embriacano prima, & poi il maggiore Sacerdote l'uccide con una lancietta di pietra focaia, o di rame, & tagliatoli il capo, l'offerisce col corpo al nemico dell'humana natura. In molte di queste parti gli Indiani adorauano il Sole, & usauano cauarsi tre denti desopra, & tre di sotto, i padri li cauauano a i figliuoli, quando erano piccioli, dandosi a creder di far grato sacrificio a i loro Dei. Si maritauano alla foggia delli loro uicini, ma prima che si maritino, togliono la uirginità a quelle che s'hanno da maritare. Alcuni altri le faceuano suerginare a i parenti, o alli amici, & con questa condi

conditione la maritauano, & con l'istessa il marito la riceueua.

Delli Indiani di Manta, & loro costumi & come adorauano un Smeraldo. Cap. XXXV.

LA città di Manta è situata alla costa del Sur come tutte l'altre di questa prouincia, il Signor della quale haueua un gran Smeraldo, il quale alcuni giorni lo metteua in publico, & era adorato con gran riuerẽza, come se in quello fusse stata rinchiusa qualche dieta, & infermando alcuni di loro poi che haueuano fatti i loro sacrificij, faceuano oratione alla pietra, & affermauano che gli faceua guarire, & ritrouare anco altre pietre, & il Sacerdote che parlaua con il demonio, gli faceua credere, che con offerire alla pietra, acquistauano la salute; ma poi il detto Signore, & altri ministri, del demonio, applicauano quei doni a loro uso, li quali erano infiniti: percioche da molte parti fra terra ueniuano gli infermi per sacrificare, & offerire gli lor doni. Le genti di questo paese, che habitano ne i monti sono in gran numero, hanno li medesimi cibi, & uestire come quelli de la costa: ma sono dissimili nella fauella, & han le lor case di legno picciole, & coperte di paglia, o con foglia di palma; Non sono si grandi indouini, come quelli della costa, hanno molti Smeraldi, & greggi di peccore. I Caraqui con i lor uicini sono altra sorte di gente, & non hanno la faccia lauorata, & uiuono a Repu

blica

blica, & guerreggiano tra loro per leggieri cause. Nascendo le creature li legano il capo stretto fra due tauole, in tal modo che gli rimane la testa lunga, & larga senza la coppa. Alcune di queste gēti alla parte del Nort, & specialmente quelle che sono sotto Colima, andauano nudi.

Dell'Isola di Puna, & di quella dell'Argento, & de costumi delle sue genti. Et della Zarza Parilla, che ui nasce. Cap. XXXVI.

L'Isola Puna è uicina al porto di Tūbez, et cinge piu di dieci leghe, & anticamente fu tenuta in gran stima perche oltre che li habitatori erano gran mercanti, & abbondanti di uettouaglie, erano anco ualorosissimi, & fecero molte guerre con quelli di Tumbez, & con altri uicini. Sono di meza statura, & auari portano loro, & le sue dōne uste di cotone, & gran uolte di pater nostri, & alcune pezze d'oro per mostrarsi piu galanti. Questa Isola e copiosa d'alberi, & ha molti frutti; produce assai Maiz, et Iuca, et altre buone radici. Vi son assai Papagalli, & uccelli d'ogni sorte, Gatti di varij colori, Simie, Volpi, Leoni, & Serpi, & altri animali in gran copia. Quādo muorono li loro Signori li piangono, & sepelliscono con gran riuerentia, con le cerimonie come li sudetti, & le donne che rimangono in casa & li parenti piu prossimi si tondono. Sono dediti alla religione, & parlano con il Demonio come li altri Indiani. Hanno li lor Tempi in luoghi secreti, & oscuri, oue hanno le mura scolpi-

te

te cõ figure horribili. Auãti gli altari oue sacrifica
no, uccidono molti animali, & alcuni uccelli, & ve
cidõ anco schiaui Indiani, o presi in altre parti in
guerra, & offeriscõ il lor sangue all'inimico dell'hu
mana natura. Vicino a questa Isola, ue n'è un'altra
picciola detta dell'Argẽto, nellaquale al tẽpo de i
loro antichi haueuã un Tẽpio, da loro detta Guaca,
oue adorauano i loro Dei, & faceuano sacrificij. Di
intorno al detto Tẽpio, ui era grã copia d'oro, d'ar-
gẽto, gioie, vesti di lana, & altre cose ricche, lequa
li in diuerso tẽpo ui haueuano offerto. In questa Iso
la nasce d'un'herba in grã copia detta Zurza Paril
la, la radice dellaquale guarisce molte infermità.

Della prouincia di Guãcabãba, et costume de suoi popoli. Et della città di S. Michele. Cap. XXXVII.

LA prouincia di Guancabamba, e fertile, et in
q̃lla ui era il Tempio del Sole, con gran nume
ro di Vergini, lequali, insieme con gli ministri, era-
no molto stimate, & i popoli circonuicini, ui anda
uano ad adorare, & offerire; Et ui si conduceuano
anco i tributi di tutti i Signori delle prouincie. An
ticamente gli suoi habitatori andauano nudi, et al
cuni di loro mangiauano carne humana, & erano
molti simili ne i costumi a quelli della prouincia di
Papaian. Ma doppo che furono signoreggiati dalli
Inghi, si ridussero a lasciare molti di quei costumi.
Non mangian piu carne humana, anzi riputando

lo

lo gran peccato, aborriſcono chi ne mangia. Gli huomini di queſto paeſe ſono di buona preſentia, & mori. Alcuni di loro portano i capelli oltre modo lunghi, alcuni corti, & altre in picciole treccie, & la barba che li naſce, ſe la cauano. Le lor ueſti ſono di lana di Pecore, & di Vicunie: che è piu fina, & di Guanachi; & chi non le poſſono hauer di lana, ſe le fanno di cottone. Per le ualli, & piani de i luoghi habitati ſon molti fiumi, dalli quali cauano l'acqua, & la conducono done loro uogliono, adacquandoui li campi. Et in ogni parte hanno luoghi grandi con molta copia di ſtrame da nutrir ogni ſorte di animali, & hanno anco delle radici ſopradette. Nella gran ualle Piura, ui è la città di San Michele, che fu la prima che ſi edificò in queſto Regno dal Marcheſe Franceſco Pizzaro nel mile cinquecento trentauno, & ui ſi fece il primo Tempio ad honore dell'omnipotente Dio. Queſta città è poſta in ſito aſciutto, & non ui poſſono condurre acque per canali, come ſi fa in altre parte de i luoghi piani. Vi ſono in queſta ualle aſſai uiti, fichi, & altre coſe, come nell'altre prouincie di queſto gran Regno, & in alcune ui ſi fanno gran quantità de zuccari. Et li Signori di queſti popoli teneuano aſſai buffoni, et balladori, ſonatori, et cantori, che ſẽpre ſtauano a darli piacere. Et ogni Signore nella ſua ualle haueua il ſuo palazzo con pilaſtri di pietra cotta, et terrazzato, d'intorno alquale ui era una gran piazza, done ſi faceuano i loro balli, &

spassi: Et quando mangiaua il Signore ui concorre-
na molta gente, & beueuano. Et alle porte del pa
lazzo ui erano portinari per guardar le porte, &
per uedere chi entraua, & usciua per quelle. Con-
sumano assai giorni, & notti a mangiare, & bere,
ne mai cessan di tener il uaso del uino in mano. Ten
gono diuersi riti nel far le sepolture, & sepelir li lo-
ro morti. Nella prouincia del Collao le fanno ne i
suoi terreni grandi come torri, & alcune lauorate
sottilmente con pietre di gran prezzo facendoui le
porte uerso Oriente, auāti alle quali fanno i suoi sa-
crificij. In quel del Cuzo sepelliscono li lor morti a
sedere in sedie, che chiamano Duchos, uestiti piu
riccamente che possono. Nella prouincia Sausa,
mettono i lor morti in una pelle fresca, cucendolo in
quella, & formandoli di fuori la faccia, le nari, la
bocca, i denti, & tutto il resto, e li tengono in casa.
I figliuoli de i Signori, e principali una uolta l'an-
no portauano in lettiche i corpi de i loro padri per
il stato facendogli sacrificij di pecore, di agnelli, di
fanciulle di donne. Nella prouincia di Chinohan
sepelliscono li morti nel piano in certi letti di Can-
ne, detti da loro Barbacoi. Nella ualle Lunagua-
na, gli sepelliscono assentati. In moltissime & al-
tre ualli di questi piani uscendo per la montagna al
tissima & sassosa, & arenosa, sono fatti grandissi-
mi muri, con molti grandi appartamenti, oue ciascū
parentado si ha stabilito il proprio luogo, doue se-
pellisce i suoi mo. ti, & chiamano gli detti luoghi

Hauacas

Huacas che è nome di maninconia. Et quando moriuano li loro Signori, concorreuano i Principi delle ualli, & faceuano gran pianto. Molte donne si tõdeuano di sorte che rimaneuano senza capelli, & con tamburi, & flauti andauano sonãdo un lor uerso malinconico, cantando per quei luoghi doue il Signore essendo in uita usaua di festeggiare, & darsi piacere. Forniti i pianti, che continouamente durauano quattro cinque, o sei giorni, & anco dieci secondo la qualità della persona, uccideuano alcune donne, & le metteuano nelle sepolture con i loro tesori, & coppiosa uettouaglia. Et nella maggior parte dell'Indie si pigliano piu cura di ornar le loro sepolture, che di rassettar le case.

Della prouincia di Casalmaca, & di Guamachuco, & di Terama, et delle sue gẽti. Cap. XXXVIII.

LA prouincia di Casalmaca è molto fertile, et ui nasce formẽto in copia, et ui si nodriscono molti armenti, & di tutte l'altre cose come nelle altre prouincie. Sonoui Falconi, Pernici, Colõbi, Tortore, & altri uccelli. Le sue genti hanno assai buoni costumi, sono ingeniosi a far condotti d'acque, nel fabricar case, coltiuar il terreno, nodrire armẽti, & sopra tutto à lauorar l'oro, & l'argento. Et fanno de i lor greggi, che è cosi fina, che par di seta. Et hanno molte minere di metalli. La prouincia di Guamachuco è simile à Casalmaca, et anticamẽte le sue genti adorauano alcune pietre grandi co-

me oua, & altre maggiori di uarij colori, le quali teneuano ne i suoi Tẽpij, & nelli loro sacrificij soleuano sparger sangue di pecore, & di agnelli, li quali uccideuano senza sgannarli, & subito gli cauauan il cuore, & l'interiora per mirar certi lor segni, et erano alcuni di lor grãdi indouini. Li habitatori della prouincia Tarma, quãdo si maritano, fanno un conuito, beuono assai, poi uanno à uedere lo sposo, & la sposa, doue bacciandosi le guancie, si intende che sia fatto il maritaggio. I Signori che muoiono, sono sepolti alla foggia che gli altri sopradetti, & le loro mogli che rimangono uiue, si tondano, & mettonsi in capo certi capucci, neri, & si ungono la faccia con certa lo rmistura nera, & stanno in questa uiduità un'anno, & passato quello, si possono maritare. Hanno le loro solennità generali, & i digiuni instituiti ogni anno, & digiunano tanto seueramente, che non mangiano carne, ne sale, ne anco dormono con le loro mogli. Colui che è riputato esser tra loro piu religioso, & piu amico de i lor Dei, è pregato da loro che digiuni un'anno per la salute di tutti. Fatto il detto digiuno, si riducono ĩsieme, et cõsumano alquãti giorni a mãgiare, et bere.

Del territorio di Collai, & costumi delle sue genti. Cap. XXXIX.

QVeste parti chiamate Collai, è il maggior territorio che sia nel Perù, & meglio popolate. La lor principal uettouaglia è detta Papo, che sono come tartufole, la quale seccano al Sole, & la

serbano

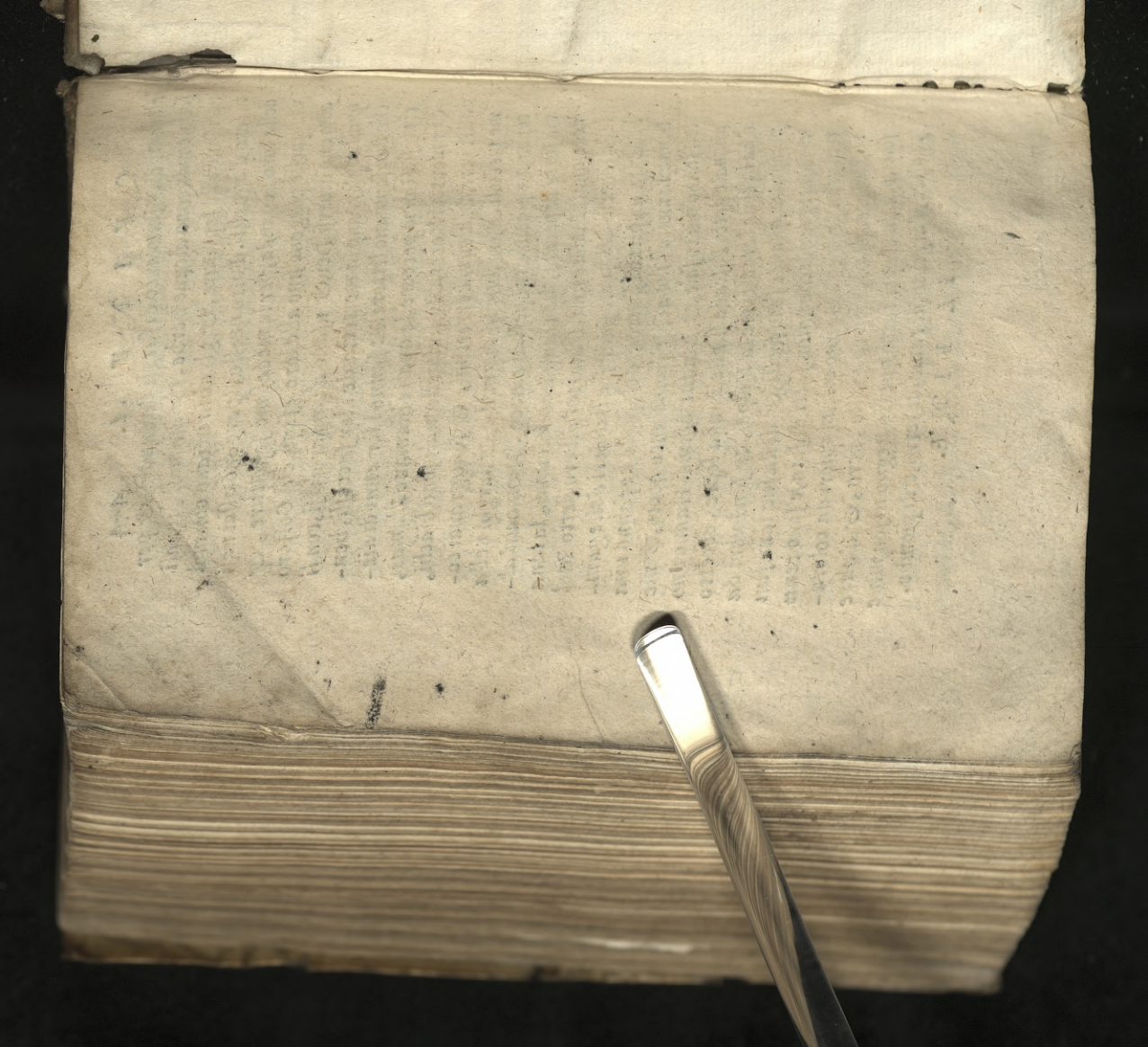
serbano da un riccolto all'altro. Et doppo ch'è secca la chiaman Chuno, & è tenuta da loro ingrã prezzo. Hanno una altra uettouaglia nomata Oca, laquale è molto utile, benche è migliore il seme detto Quinua, ilquale è minuto come i risi. Questo paese, & quasi tutte le ualli del Perù, per esserui freddo, non sono tanto fertili, & abbondati, come i luoghi caldi. I lor Signori principali uanno in lettiça ben accompagnati, & sono seruiti da tutti. Haueuano i lor Tempij in luoghi deserti, & secreti, doue honorauan i loro Dei con uane superstitioni. La cosa piu notabile da uedere tra questi Collai sono le sepolture, fatte come picciole torri, con quattro cantoni, alcune erano d'una sola pietra, altre di pietra, & terra, alcune grandi, altre picciole, & finalmente le faceuano secondo che gli concedeuano le loro forze. Et quando moriuano gli huomini, gli piangeuano, per molti giorni tenendo le lor mogli in mano bordoni, & cenere sparsa per lo corpo. I parenti, secondo le loro forze, portauano Pecore, Agnelli, Maiz, & altre cose, & prima che sepellissono il morto, uccideuano le pecore, mettendo l'intreriora nelle piazze delle loro case. In quei giorni che piangeua il morto, i parenti faceuan uino del Maiz del morto, o di quello c' haueuano portato loro, & lo beueuano, riputando di maggior stima quel morto nelle cui esequie, si consuma piu uino. Fatta questa lor beuanda, & uccise le pecore, & li agnelli portauano

il morto à i campi, doue haueuan le sepolture. Ma s'era Signore, l'accompagnaua quasi tutto il popolo, & iui uccideuano quel numero di pecore che alla qualità del morto si conueniuano, doppo amazzauano le moglie, & i garzoni che uoleuano mandare à seruirgli. Et sepelliuano con lui le pecore, & altre cose di casa sua, mettendoui anco alquante persone uiue. Sepolto il corpo, tutti quelli ch'erano uenuti ad honorarlo, ritornauano alla casa, di doue l'haueano leuato, & iui mangiauano quei cibi che s'erano raccolti, et beueuano il uino, c'haueuano fatto. Doppo andãdo alla piazza de i loro Signori ballauã piãgendo, nel fine del quale, dãno à mangiare, & à bere à gli poueri quello ch'è loro auanzato. Fatto questo, escono per lo popolo le moglie che non sono state uccise; & alcune serue cõ i suoi manti, capucci, precedendo un'Indiano che suona un Tamburro. Vna di queste porta in mano l'armi del Signore, l'altra l'ornamento ch'egli portaua in capo, un'altra le sue uesti. Finalmente portano il Seggio di quello. Et cosi uanno cantando per la maggior parte della terra, narrando ne i lor canti le degne imprese fatte da lui. Alcuni altri popoli, fornite l'esequie, le mogli, & serue che rimaneuano uiue si tondauano, uestendosi le piu uili uesti c' haueßero, & per mostrar maggior duolo si metteuano in capo funi di sparto, & piangeuano di cõtinuo, & se il morto era Signore lo piangeuano un'anno, senza accender lume in casa di quelli per

di

alquanti di. Vsano anco di fargli l'annuale, & per farlo, conducono alcune herbe, & animali, iquali uccidono alle sepolture, & gli abbruciano con molto seuo d'agnelli. Fatto questo, spargono assai uasi della loro beuanda, per le medesime sepolture, & con queste pongono fine alle loro esequie. Costoro adorano diuersi Dei, & usano a cantar uersi, con li quali conseruano la memoria de i lor successi, benche non sappiano lettere. Et fanno i lor anni di dieci mesi. Hanno peccore, le quali chiamano Zlamas, & i montoni Voces. Alcuni delliquali sono biachi, altri neri, & alcuni berrettini, & sono grandi come piccioli Asini, lunghi di gambe, & larghi nella coppa, & portano tre pesi di carico. Hanno un'altra sorte di pecore, che chiamano Vicuine, la lana delle quali è molto fina. Hano un'albero detto Molle, la scorcia del quale guarisce li dolori delle gambe, & fa un picciol frutto, del quale ne fanno una beuanda molto buona. Ne fanno anco aceto, & mele. Hanno molto sale, & è bianchissimo. Hanno uno animale detto Viscada simile a una lepre, eccetto c'ha la coda larga, come la Volpe, & son buoni da mangiare, quando sono frolli, & della sua lana fanno manti grandi che paion fatti di seta, e sono tenuti in gran prezzo. Hanno ottimi colori da colorare, cioè cremesino, azurro, giallo, nero, & d'altre sorti. Finalmete per tutto questo Regno ui son mine re d'oro, d'argento, di rame, di ferro, e di piombo.

IL FINE.





Sk 1979



1746

KSIĘGARNIA
ANTYKWARIAT
DOM KSIĄŻKI
Nr 641222



